ANNO XII. FIRENZE, 1° GENNAIO 1907 N. 1

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

—

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annu[illegible]are il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

È stato pubblicato il volume **I SANTI** *profili Storico-Ascetici* del Sac. LUIGI VITALI, Canonico della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio in Milano. — *Un volume in-16 di pag. XLVIII-528: prezzo lire* **Quattro.** *Per le domande d'acquisto, rivolgersi all'Amministrazione della* Rassegna Nazionale. *Firenze, 46-48 Via Gino Capponi.*

Padre Prof. LEOPOLDO DE FÈIS, barnabita

LA S. CASA DI NAZARETH
ED
IL SANTUARIO DI LORETO

[illegible] in-16 di pag. 170 che si vende da tutti i librai e a questa A[illegible]strazione al prezzo di **Due Lire.**

Guido Falorsi

FIRENZE BRUTTA

[illegible] L. 1,25 - Dirigersi alla Amministrazione della *Rasse*[illegible] [illegible] con Vaglia-cartolina

ANNO XII. Firenze, 1° Gennaio 1907 N. 1

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Letteratura.

I. **La poesia napoleonica in Italia** di ENRICA PETTENAZZI. — Cremona, Fezzi, 1906.

II. **Victor Hugo lirico** di VITTORIO AMEDEO ARULLANI. — Napoli, Pironti, 1906.

I. — La figura di Napoleone nella letteratura italiana è tema di indagine e di studio critico certo dei più interessanti e degni, e solo si puo spiegare coll' erudito microfilismo e colla superstizione, sciaguratamente imperante negli studî nostri, dell' antico, che esso sia rimasto sino ad ora intatto quasi e solo in parte, ma non di proposito, sfiorato. Della traccia che il Bonaparte lasciò nelle nostre lettere, come documento e testimonianza storica fu particolarmente studiato il *servo encomio* ed il *codardo oltraggio* che si alternarono coll'avvicendarsi della fortuna napoleonica, tra il 1796, saluti ed inni a « Bonaparte liberatore » e il 1815, ingiurie al caduto di Waterloo, lusinga cortigiana ai nuovi padroni.

L'A. riassume gli studî altrui, e veloce, troppo forse, chiude il suo abbozzo accennando anche a qualche traccia poetica di ciò che fu dopo il 1821 in Italia la leggenda romantica di Napoleone e dei fasti della grande armata.

Questo studio, o meglio raccolta di appunti, pecca nel suo concepimento di una limitazione che non corrisponde ad un criterio scientifico. Perchè ogni indagine è richiesta ed ha la sua giustificazione in una curiosità spirituale, in questo caso mi sembra che tale dovesse essere la figura di Napoleone e i fasti del-

l'armata come tema alla fantasia letteraria italiana, non ristretta alla sola sua manifestazione poetica, ma perchè l'indizio storico e psicologico fosse compiuto, studiata in tutte le forme letterarie: così, invece, la nostra curiosità rimane soddisfatta solo in parte, ed altri dovrà pur riprendere da capo il lavoro per venire a valevoli conclusioni generali.

Tutto lo studio ha carattere scolastico: nella limitazione artificiale del tema, nell'ossequio verso ogni autorità accademica, per lo che l'A. rinuncia affatto a valersi di un giudizio critico indipendente. Fu preparato tuttavia con diligenza notevole di ricerca, e la scelta dell'argomento se è lodevolissima in sè, d'altra parte rivela nell'A., che pur mostra di non sentire troppo orgogliosamente delle sue forze, molta inesperienza delle difficoltà che avrebbe incontrato in questo, che male si presta per la sua novità e difficoltà come tema di esercitazione critica per un principiante.

Nemmen bene, anche, può servire come raccolta di materiale e di indicazioni per ricerche più profonde e mosse da altro spirito critico, data la mancanza di precise e ordinate indicazioni bibliografiche: aggiungeremo che con pregiudizio estetico più che con intendimento di indagine psicologica, rispettosi della graduatoria gerarchica geniale, si riferiscono qui sui componimenti dei maggiori poeti giudizî e notizie molto note che si trovano dovunque, e degli oscuri minori, che spesso offrono testimonianze curiose e interessantissime, e che ad ogni modo formavano la novità del lavoro, si danno cenni troppo fuggevoli e assolutamente insufficienti ad offrire un'idea adeguata delle loro produzioni.

Alle poesie notate dall'A. potrei aggiungere *Le rimembranze della Russia*, romanzo di Cesare Malpica, stampato da costui ne *Le ore melanconiche* (Napoli, 1836), ed in proposito deplorare, che tutta intenta in Napoleone, l'Autrice abbia trascurato alquanto l'eroica leggenda della Grande Armata, intimamente connessa con la figura del duce.

II. — Il libro di divulgazione dell'Arullani su Victor Hugo lirico è una comoda ed utile guida estetica per chi voglia affrontare, come un dovere da compiere affrettatamente, la voluminosa opera lirica del più celebre e poderoso, se non delicato ed intimo, poeta moderno di Francia. L'A., un hugolatra d'Italia, crede nella missione sociale del poeta e nella sincerità di quella che si assunse l'Hugo, e spezza una sua fragile lancia per il ritorno « al canto socialistico e umanitario ».

Cremona

GUIDO MUONI

La forza del destino nelle tragedie di Eschilo, del Dr. Giovanni Jaffei. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

L'A. continua con quest'operetta i suoi notevoli studî sulla tragedia greca: a lui dobbiamo già un saggio su *Il mondo dei morti nelle tragedie di Sofocle*, molto lodato dalla critica. Il critico del « Marzocco » anzi molto opportunamente lo consigliava a volerci dare la traduzione del testo greco, ogni qualvolta gli avveniva di far una citazione (e gli avviene spesso!): vedo con piacere che il J. ha seguito il consiglio. Ciò non ostante questo suo lavoro non può far a meno di rivolgersi al pubblico colto, a quella parte cioè dei lettori, che ha una grande familiarità con i classici del teatro greco: la lettura del lavoro del Dr. J. non è facile, anche per la ragione che l'autore trascurò del tutto ogni partizione della materia: il J. è un erudito, è uno scrittore di solida e indiscussa cultura, e sta bene: ma bisogna che chi scrive si metta nella condizione di quegli che deve leggere: cioè colui che sa, deve, per l'intelligenza del pubblico, fingere di non sapere, e gradatamente cercar di dilucidare i punti oscuri, e spiegar chiaramente ciò che vuol dire.

L'A. analizza, tragedia per tragedia, l'idea del Fato in Eschilo: e lo studio è certamente coscienzioso e acuto spesso nelle osservazioni e nelle sue conclusioni. Il J. finisce col dire che sarebbe una vana pretesa scoprire nei drammi eschilei un sistema continuo e invariabile di idee filosofiche e teologiche: « la volontà dell'uomo è talvolta trascinata da una fatalità irresistibile, tal altra si afferma fieramente in cospetto della fatale necessità. »

C. L.

Storia.

I. **Una questione del Comune di Livorno nel Medio Evo sui pascoli di Montenero e di Salviano e Menzioni del Porto Pisano nei secoli XVI e XVII.** Documenti inediti pubblicati per cura di Pietro Vigo. — Livorno, Meucci, 1906.

II. **Dei Marchesi di Ancona** dell'avv. Raffaele Foglietti. — Macerata, Unione tipografica, 1906.

I. Le menzioni appartengono a piante dell'estimo vecchio e nuovo di Livorno (1559-1618). Si tratta poi della questione fra donna Antonia Benigni e il Comune di Livorno pel diritto di pascolo nei territori suddetti, lite risoluta nel 1425 sotto il capitano Iacopo Gianfigliazzi. I documenti son tratti, con quella cura amorosa che

il Vigo ha per le antiche carte di sua patria, da un apografo dell'Archivio di Livorno fatto nel secolo XVIII sugli originali appartenuti agli Upezzinghi di Pisa, e sono qui pubblicati non per la questione in sè stessa di poca importanza, ma per le notizie che vi si trovano sulla storia più antica del Castello e delle sue dominazioni, avanti la signoria dei Fiorentini cioè del 1421. « E poichè ciascuna delle parti contendenti pretendeva far derivare i suoi diritti dai Marchesi di Livorno, ai quali appartennero un tempo detti pascoli di Montenero e di Salviano, così non si omettono richiami storici ed accenni al dominio di quei Marchesi, e quindi ad un'età assai vetusta per il Castello e territorio livornese ». Il Vigo premette una breve ma assai succosa Prefazione, dove sono appunto raccolte e lumeggiate le notizie più importanti.

II. È una breve memoria riassuntiva di ricerche fatte dal F. per determinare la serie critica dei Marchioni Anconitani. Secondo lui il primo della serie sarebbe stato un conte Guarniero di Germania che partecipò con l'esercito raccolto da papa Leone IX alla battaglia di Dragonara contro i Normanni di Puglia, ma sono molto confuse le notizie che a lui si riferiscono, come son pure quelle del figlio (?) Guarniero I non solo marchese di Ancona ma anche duca di Spoleto intorno al 1100. Innocenzo III, per mettere un po' di ordine in queste provincie, affidò ad Azzo VI di Este la *Marchia Anconitana*, che gli venne confermata anche dall'imperatore Ottone IV nel 1210. Di qui il F. ritiene essere provenuta la denominazione di *Marca* estesa dal territorio di Ancona a tutta la regione delle Marche.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE

Lettere inedite di Niccolò Tommaseo a Filippo Luigi Polidori pubblicate ed illustrate da ADOLFO MABELLINI. — Torino, Paravia e C., 1906.

Bella ed interessante davvero è questa raccolta di lettere del T. al P., procurata dal diligentissimo Mabellini; bella, chè è piacevole assai la lettura delle ventitrè lettere comprendenti il periodo dal 1832 al '57; interessante, chè il M. con paziente cura le ha dottamente illustrate tutte quante nei luoghi più o meno oscuri, non tralasciando di indicare lo scopo o le ragioni per cui ciascuna fu scritta, o la risposta che da parte del Polidori ciascuna provocò. Lettere ammirevoli tutte per quella simpatica spigliatezza che le anima, per quel modo irruento di giudicare che era tutto proprio del Tommaseo, perchè inoltre trattano il più delle volte delle correzioni e delle aggiunte del Polidori al *Dizionario dei Sinonimi*.

Letta la diligentissima e succosa biografia di Filippo Luigi Polidori, premessa dal M. alla raccolta delle lettere, e intese così nelle linee principali le relazioni di cordiale amicizia che intercedevano fra quei due valentuomini, è davvero piacevole scorrere quelle lettere del Tommaseo, le risposte del sagace letterato fanese, le dotte dilucidazioni del Mabellini; cosicchè tutto un quadro di vita letteraria, bonaria, feconda, acuta, senza infingimenti, si svolge dinanzi alla mente del lettore.

Buon pensiero è stato quello del M. di completare il lavoro coll'aggiunta dell'*Appendice*, in cui si recano notevoli estratti di lettere del T. al Vieusseux e al Capponi, utili a dimostrare ancora una volta le minuziose cure di lui poste nella ristampa del *Dizionario dei Sinonimi*, quando il Vieusseux appunto nel '38 se ne fece l'editore e il Polidori ne fu uno dei più utili e assidui collaboratori.

Pistoia ALFREDO CHITI

Medicina.

Come si guarisce la tubercolosi del Dr. EVANS. — Genova, Libreria Moderna.

È il 4º fascicolo della Biblioteca scientifica, che contiene diversi volumetti di questo Dottor Evans.

Quando si pensi che in Italia muoiono ogni anno circa 58,000 tubercolosi, si capisce che il soggetto è importante. Premesso che medicine contro la tubercolosi non esistono, che i sieri curativi in uso non rispondono alle aspettative, che lo specifico promesso dal Prof. Behring ancora non è apparso, il trattamento di questa malattia, del resto curabile, si riduce a una cura igienica. Aria, alimentazione adatta, riposo, qualche calmante, rigorosa pulizia per evitare le infezioni, sotto l'abile direzione e consiglio di un medico intelligente, bastano generalmente a far sì che la malattia, che in genere ha tendenza cronica, si plachi. Avrà così pace il paziente per lunghi anni, e insieme sicurezza bastante anche chi lo avvicina.

I consigli del Dr. Evans in queste 50 pagine sono molto pratici, ma nello stesso tempo ragionati e scientificamente esatti. È un libretto di volgarizzazione ben fatto.

Firenze

Dr. med. L. FRANCESCHI

Poesia moderna.

Lo specchio e la falce di PIETRO MASTRI. — Milano, Treves, 1907.

Anche se uno non avesse letto le altre pagine dal titolo *L'Arcobaleno* o le note critiche di letteratura contemporanea chiamate

Su per l' erta, e leggesse questa raccolta di versi, che i fratelli Treves nella loro biblioteca *Bijou* hanno da poco pubblicato, comprenderebbe subito di aver trovato in Pietro Mastri un *vero* poeta. Profondo nella tecnica del verso, sa ridurre il dolce idioma toscano idoneo a rendere le più leggiere sfumature del pensiero e le più fini gradazioni dell' idea. Nel libro gentile *Lo specchio e la falce* spira un melanconico soffio di pessimismo, non disperato come nelle poesie del Leopardi, ma quieto, riflessivo come nei distici di Mimnermo. Le immagini che ci passano davanti agli occhi attraverso le rime del poeta fiorentino, rispecchiano le aspirazioni e le speranze deluse di tutti gli uomini. Nel *soggettivismo* di Pietro Mastri si riflette l' *oggettivismo* dell' universa anima umana.

Il poeta è al mezzo del cammino della vita, e pensa che si avvia per la china, sicchè già comincia a conoscere quanto sia più grave il discendere che il salire l' arco della vita. In una breve, ma artistica prefazione in cui parla dell' affannarsi del genere umano per correre alla mèta, che non tutti i miseri mortali possono raggiungere, perchè molti muoiono per l' erta faticosa, e sopra a loro passano senza tregua i sopraggiungenti, il Mastri viene a spiegare, perchè questo libro di versi lo abbia intitolato *Lo specchio e la falce.* Egli ha in camera, di faccia al suo letto, uno specchio, e stando a giacere vi vede riflesso tutto ció che passa per la via. Ma tutta quella gente che vi si succede, che vi corre, che vi si affretta, che vi si preme alle spalle, dove va?

> Dilegua?... Una voragine
> è tutt' intorno aperta,
> e ciascun vi precipita...
> Va dunque! Oscura e certa,
> si che il proceder vieta,
> va, va, t' affretta! — Troverai la mèta... (pag. 6)

E lo specchio, che ingoia tutto quel mondo di figure, che si scontrano per via, che si accompagnano, che si lasciano, non è altro che la vita,

> Mera parvenza, ombra che viene e va.

Il libro porta anche il titolo de *La falce,* perchè la Morte, fatta persona, stringe sempre nella mano ossuta la falce fienaia. Anzi la poesia di commiato è dedicata a questo arnese villereccio:

> Sien erbe spesse
> sia folla umana,
> tutta è una messe...
> Frulla, frullana!

In trenta liriche, di cui si compone questo libro, si conosce tutte le squisite doti di cuore e d' intelletto del Mastri.

Sia il canto dell' *Usignuolo* (pag. 11), il quale è la voce stessa della primavera, o le rimembranze del *Viale dei colli* (pag. 19), in cui ogni olezzo di fiori è un profumo di chiome ed ogni ombra che danzi, ha profili di donne; sia *Boboli* (pag. 27) che si mira nello specchio di un' altra età, non lasciandosi distrarre dalle vi-

cende di tempi e di uomini, assorto nel veggente letargo come un fachiro indiano, sian le *Orme di luce* (pag. 35), in cui appare Dante dall'esilio a rivedere la sua città natale, l'arte del Mastri è semper eletta e peregrina. Anzi in qualche sua lirica interrompe la nota melanconica, e tocca quella dell'umorismo come in *Rane d'Arno* (pag. 43) in *Terrore notturno*, (pag. 93), in *Colloquio col sole* (pag. 105) e ne *Le ciliege* (pag. 125). No! non più *Lungo il Mugnone* (pag. 57) Calandrino, il boccaccesco Calandrino, trova l'eliotropia; ci son troppe pietre, pesanti e dure nel greto del fiume!... Ecco il riso di Heine che spunta sulla bocca del Mastri!...

Ma il verismo del Mastri appare in alcune poesie, che lasciano riflettere in modo profondo. *Il giumento bendato* (pag. 75) che tutto il giorno gira la grave mola, e va e va sembrandogli di andare alla ventura per una campagna sconfinata, e credendo che in quella buia landa ondeggino alti fieni, quando poi stanco del percorso cammino rivede la sua stalla e un po' di crusca, tanto da sfamarsi, oh! il povero giumento non sa che tutto il suo cammino si racchiude in un cerchio, il cui raggio è la stanga, per la quale gli duole il dorso!... Chi non trova simile a questa infelice bestia da lavoro l'uomo, che sogna e solo tardi si avvede della vanità del suo sogno?

Poi vien l'*Eco* (pag. 79), non più in forma di deità pagana, ma rispondente come l'umana coscienza che ha la voce della Natura. E l'ansia di un *Albero insonne* (pag. 99), turbato da neri pipistrelli e da sciami di strani insetti, attirati dalla luce del lampione, che è confitto in quella pianta, chi la vorrebbe mai provare?

Nuova e sincera è la domanda che fa il poeta ad una *viola del pensiero*, chiusa e seccata in un libro di memorie:

> D'onde ti venne questo odor tuo nuovo,
> flevole come un flevole messaggio
> d'oltretomba!... E tu parlami: t'ascolto.

Chi ha amato, ed ora l'oggetto carissimo del suo amore vagola nel mondo dei trapassati, di certo deve sentirsi inumidire gli occhi alla lettura di questa sentimentale poesia.

L'incubo terribile che opprime l'anima, la quale in varie maniere cerca di liberarsene, si trova finemente descritto nella lirica portante per titolo *Il cuculio* (pag. 145); come un quadretto *di genere*, nel quale forse il verismo ha troppo caricato le sue tinte, si ammira ne *La carogna* (pag. 153), la quale cade sfinita a metà di strada e muore, attendendo che la portino alla sozza

> fossa, dove non è paglia nè biada
> ma neppur frusta.

Fra le altre liriche, quella che ha spesso il volo dell'epopea mi sembra che sia il polimetro dal titolo *Un'ala* (pag. 159): una povera ala trovata dal poeta per caso in terra presso il mercato in un giorno piovigginoso di autunno. Oh! quell'ala che pendeva ancora dalla rotta giuntura con un nervo sottile e lacero, come

risveglia al poeta il paragone di un suo sogno, di cui abbia in mano, materiati, i resti tronchi, inerti e calpesti!...

Ma il libro gentile si avvicina al suo *Addio*. No! non sono sciami di foglie che cadono ingiallite nel fango dell'autunno, sono invece piccole e graziose mani quelle, che salutano il lettore:

Mani vaganti
in preda al vento,
piccole, tacite mani accennanti
si triste e lento
cenno d'addio,
anch'io, anch'io
vo dileguando...
Ma dove?... quando?..
E dunque, addio! (pag. 175).

Così si disegna sull'orizzonte del libro, quasi un sole che sia vicino a tramontare, un'immensa, sinistra *falce*. Non è la piccola falce che tra le risa delle stornellatrici nei campi ricchi di spighe invita all'amore e alla giocondità, ma è la grande falce fienaia che

via ci sbrana
di padre in figlio.

La *falce frullana* che turbina e non si arresta mai, mai non guarda, se di quando in quando tra le alte erbe ondanti taglia il fiorellino ancora in boccio, sicchè egli muore senza sapere che cosa sia il bacio del sole e il canto dell'usignuolo.

Città di Castello

UGO FRITTELLI.

I. **Versi giovanili** di FILIPPO NICASTRO VENTURA. — Catania, Russo, 1905; pp. 293.

II. **I cavalli bianchi** di ALDO PALAZZESCHI. — Firenze, Spinelli e C., MCMV; pp. 32.

I. Sono *Versi giovanili;* o, per meglio dire, lo erano, perchè il P. ci annunzia che li ha pubblicati, *dopo quasi mezzo secolo,* per ragioni di famiglia e perchè deviato dalla politica, che aveva assorbito le sue attività. Il volume è di pagine quasi trecento e posso assicurare i lettori che le ho lette con avidità e con vero interesse..... — Il P. esordisce con l'*Incontro d'un seccatore:*

Mentre giva pel mio albergo,
Sentii dirmi un dì da tergo:
Piano, piano, amico mio:
Addio, addio!

Chi era mai? Era uno scheletro, amico di famiglia, servitore del nonno e del padre, della madre, degli zii, d'ogni parente, e per di più *reggente*, che gli raccontava le occupazioni sue, parlando anche di polizia. Ma a questa parola il P. si scosse:

I' che stava quatto, quatto,
Quasi topo innanzi al gatto,
Mi riscossi a quell'accento...

Non so veramente se un topo davanti al gatto stia quatto quatto o non pensi a svignarsela: so però che il dialogo grazioso dura per un bel pezzo e termina con un *parce mihi!* — Gli argomenti delle altre numerose e in gran parte assai lunghe poesie di carattere lirico e satirico sono in gran maggioranza, per non dire tutti, patriottici: dalla *Morte di Ferdinando secondo* alla *Morte di Nicola primo,* dalla *Vittoria di Magenta* a *Montebello.* I metri sono diversi; dalla terzina ai polimetri più variati.

Mi dispenso dal parlare più a lungo su questo volume, ed accenno soltanto alle *Cose mie,* ossia del P. Egli che non *subisce le strette* di alcuno, fa la confessione dei suoi sentimenti liberamente: fra i parenti, che lo vedevano troppo sveglio ed ardito, non seppe annichilarsi (lo dice il P.), non s'inchinò, non baciò le mani ad alcuno, perciò non ha denaro. Scrive anche:

> Non covo me medesmo, e mi rammento,
> Che non si vien sotto le coltri in nome;
> Né spreco l'ore in coltivar le chiome,
> Le ciglia ed il mento.

Ed in ciò credo che possa veramente lodarsi senza riserva.

II. I *Cavalli bianchi* di Aldo Palazzeschi sono piccoli quadretti leggendari non privi di grazia e di freschezza. Sebbene in tal genere di poesia colla massima facilità si cada nei soliti luoghi e nelle solite figure comuni, l'A. ha saputo dare un carattere proprio ed individuale ai suoi bozzetti, per cui si stacca dalla turba troppo numerosa di quei poeti, che privi di sentimento e di fantasia, ripetono in versi nuovi immagini antiche. Immagini, che non palpitano di vita alcuna nella veste nuova in cui vengono presentate, ma che scolorano sempre più e riflettono mirabilmente la debolezza del poeta.

Una certa originalità non manca nelle figure del Palazzeschi: sono tenui, semplici e, molte di esse, nuove. C'è del Pascoli, c'è del d'Annunzio nel verso armonioso; c'è quel senso morale nascosto e, con tutto ciò, palese, quell'allegoria viva, che sono note della nostra poesia odierna. Ma spesso l'immagine non è limpida, il quadro che l'A. vagheggia, per il lettore rimane come monco ed incompleto, nascosto in una nebulosità non sempre giustificabile. Nè il P. a quando a quando va immune da quel convenzionalismo del verso, che si pasce di frequenti ripetizioni, di varianti leggiere, che talora possono offrire un resultato esteticamente artistico, ma che quasi sempre danno un resultato artificioso. Ricordo i versi de *L'Orto dei veleni:*

> E cadono e cadono i frutti maturi
> s'ammassano ai piedi dei tronchi robusti
> s'ammassan s'ammassan
> mandando profumi soavi.

Tra i quadretti più graziosi ricordo *La lancia* e *La figlia del Sole,* che chiude l'elegantissimo volume.

Firenze E. SANESI

Letture amene.

Il Tribuno di Montecitorio. Romanzo di Luigi Marrocco. — Palermo, Reber, 1906; pp. 441.

Il Tribuno di Montecitorio non è altro che l'onorevole Vittorio Veldastro, il quale vagheggia e matura in sè stesso, propaga e spera che si effettui il suo ideale sociale politico, a cui è ispirato tutto il romanzo. Si dovrà modificare l'istituto parlamentare riducendo ad un numero assai minore la turba dei deputati; si dovrá restringere e limitare il loro potere, si dovrà concedere più ampia libertà e potestà di governo al sovrano, e così si libererà il popolo dal fiscalismo, di cui lo grava il governo, e si avvererà una redenzione nuova della patria italiana. — Tale l'idea del deputato onesto, integro, disinteressato, idea avversata con ogni possa dalla folla numerosa degli onorevoli poco intelligenti, intriganti, egoisti, i quali vedono nelle teorie del Veldastro una minaccia al proprio potere e la fine del loro tranquillo, beato ed onorifico soggiorno fra gli ozi della capitale. Onorifico, ma non onorato, perchè la loro vita, secondo che l'A. ci descrive, è un tessuto di azioni poco morali e disoneste, un laberinto di corruzione velato dalla posizione sociale da essi occupata. Tristi figure sono quelle di Alessandro Istace, Flaminio Palmena, Benedetto Giapuzzi, i galanti onorevoli di Montecitorio; ma credo che il M. abbia gravato troppo i colori nella pittura d'un ambiente politico che a lui, e non a lui solo, poco piace, e lo abbia ritratto peggiore ed inferiore alla realtà.

Questa la parte politica. Ed il romanzo?

Il romanzo nel libro del M. è qualcosa di superfluo: si potrebbe togliere o considerare estraneo se Bianca Veldastro, figlia del deputato, dopo la morte di Ludovico, non fosse perseguitata dall'insistenze dell'onorevole Istace. Questi, visibilmente, è l'anello che serve a concatenare la parte erotica con la parte politica del libro, e che, nell'intenzione dell'A., dovrebbe dare a queste un'armonica unità. — Bianca vive pure, specie dopo la morte del promesso sposo, delle idee politiche del padre e si accende facilmente di subiti entusiasmi per l'Italia e per i Sovrani; dovrebbe essere, ed in alcune pagine lo è, un carattere virile e nobile, ma in altre diviene risibilmente esaltata. Vittorio è tanto abbagliato dal fulgore del suo sogno sociale politico, che si direbbe in preda ad una mania: ridotto in carcere, dopo aver lasciata sola la figlia nel proprio palazzo, non pensa ad essa, ma al suo ideale, nella cui contemplazione riversa tutta l'anima. È vero che all'annunzio della morte di lei, morrà, ma fino a quel momento, con pochissima verosimiglianza, l'affetto paterno tace. Come poi c'entrino nel romanzo Margherita ed Umberto di Savoia, e perchè questi stia tanto tempo a meditare sulla *Roma eterna, Roma bella* presso una

finestra del Quirinale non lo saprei dire, nè lo saprei spiegare se non nella volontà dell'A. di render così un grazioso omaggio ai Sovrani.

Il volume è già arrivato alla III edizione.

Firenze

E. Sanesi

Varia.

Verso il Polo sud del Capitano Duse. Memorie della spedizione antartica diretta dal Prof. O. Nordenskjöld (1901-1903). — Milano, Treves, 1907.

Tra i distaccamenti che nella celebre spedizione del Nordenskjöld andarono per conto proprio a far viaggi di esplorazione ve ne fu uno del quale faceva parte il capitano Duse. La sua narrazione è interessantissima e si legge come un libro di diletto, e non soltanto come un'opera seria ed istruttiva, come è davvero.

Questa nuova pubblicazione dei Fratelli Treves, che è una larga relazione anche scientifica, venne tradotta e molto bene in italiano e illustrata con ricchi e ben riusciti originali disegni. — L'autore svedese desiderò che l'edizione italiana fosse dedicata al nostro valoroso e simpatico Duca degli Abruzzi. — Il libro è una occasione splendida per dono ai giovani in queste feste di Capo d'anno.

X.

Chiara d'Assisi. Il cantico di Frate Sole. Spiritualismo umbro. Vita Francescana di Piero Misciattelli. — Roma, Società I. di cultura editrice.

« Se vi fu mai risveglio al quale si possa applicare in tutta la sua forza il vecchio nome di Rinascimento, è certo lo straordinario, repentino, quasi fantastico entusiasmo che si è impossessato di un buon numero di cattolici per tutto ciò che riguarda le cose francescane. » Leggendo queste parole, pubblicate in un autorevole periodico americano, pensavamo che pur in Italia l'ideale francescano ha suscitato in questi ultimi tempi fervidi ammiratori e cultori entusiasti, che meglio possono comprenderne le recondite bellezze, perchè figli anch'essi di quella Chiesa romana, della quale Francesco fu figlio devoto ed ossequente.

Piero Misciattelli, tra questi studiosi della vita e dello spirito di S. Francesco d'Assisi merita una menzione particolare. Egli, che dal poverello d'Assisi ha imparato il vero significato della vita, poteva meglio di ogni altro ritrarci nelle sue quattro conferenze scritte con sì acuta e fine psicologia gli eroi ed episodii della vita francescana. Per il che questi suoi lavori arridono tanto all'umile fraticello, seguace di madonna Povertà, quanto al lette-

rato ed allo storico, desiderosi di conoscere e di approfondire quanto di vero e di bello si racchiude nell'epopea francescana.

Tra i lavori del giovane patrizio umbro ha maggiormente destato le nostre simpatie quello su Chiara d'Assisi.

« La vergine Chiara, così il Misciattelli, apre la schiera delle cristiane donatrici di gioia, le quali caratterizzano singolarmente il moto cristiano moderno... Chiara può dirsi veramente la prima donna moderna, perchè conobbe l'alto valore della vita attiva e seppe rivolgere ogni forza di persuasione a decidere il suo compagno di fede ad abbracciar questa coraggiosamente ».

È nota la risposta, che ai messaggeri inviatile da Francesco per averne consiglio sulla via da seguirsi diede la vergine d'Assisi: « Non ti chiamò Dio per te solo, ma per la salute degli altri. » Sublimi parole che furono la spinta iniziale al grande apostolato francescano. « Piena d'un alto significato morale è la presenza di Chiara nella festa conviviale celebrata in Santa Maria degli Angeli. Oh! come si dileguano, al ricordo, le paure vane, le superstizioni di quei monaci dell'evo medio, ai quali la donna appariva quasi l'incarnazione satanica del peccato, e come torna a folgorar splendido nella sua dignità prisca, l'eterno femminino cristiano! » Era presso questa donna, che Francesco trovava conforto e riposo. « In mezzo a quei fiori (nell'orto di S. Damiano) ella compose un giorno per il Poverello infermo e stanco, che erasi rifugiato presso di lei, una capanna, ov'ella veniva ad assisterlo con carità. — Quivi il Santo ridivenne poeta come nell'età giovanile. » Oh! perchè, esclama il Misciattelli, non ci fu tramandata dalla pietà delle figlie di Chiara il cantico che per lei compose il Poverello morente? « Il morituro volle accompagnare il dono poetico con una lettera, che possiamo credere, di ragione, esser la medesima tramandataci da Chiara nella regola del 1224. Invece il cantico andò perduto; le prime suore di S. Damiano dovettero recarselo alla mente e consegnarlo alla viva memoria delle nuove compagne; ma dopo, col tempo, vanendo nell'ombra l'imagine di Francesco, come i frati obliarono la laude delle creature e la missione di giullari di Dio, così le suore non apprezzarono più il fascino di quei versi sacri all'amore ed alla morte ». Quando Chiara seppe che il padre, l'amico suo era moribondo desiderò ardentemente di rivederlo, ma non le venne concesso. « Il perchè non conosciamo ed anzi ci appare oscuro. » Gli diede però un ultimo addio quando già era nella bara, addio che il magico pennello di Giotto ha voluto ricordare: « Di fronte a S. Damiano, sopra una bara giace il cadavere del Santo; dalle tre porte della chiesuola irrompono le vergini, folli di dolore; Chiara è la prima, raffigurata nell'atto di abbracciare l'amico, il quale, scosso subitamente da un impeto vitale, protende il suo volto verso di lei... » Ben avrebbe meritato Chiara quel miracolo, poichè al ritorno di Francesco dall'Oriente, « solo a S. Damiano ov'era Chiara, si viveva ancora la vita per-

fetta; ivi le sorelle avevano conservato acceso, durante l'assenza del Maestro, il fuoco del suo fervore. A S. Damiano, Francesco tolse le fiamme vive che potevano ridestare lo spirito primitivo nelle famiglie disperse. »

E quando papa Gregorio IX volle novamente tentare Chiara nel suo voto alla povertà, fiera e sdegnosa la Santa a chi le offriva ricchezze e voleva dispensarla da' suoi voti: — « Ben desidero, disse, che m'assolviate da' miei peccati, ma non dall'osservanza dei consigli evangelici. » — Se noi pensiamo che tale risposta rivolgevasi da una donna al Vicario di Cristo quand'egli era il primo sovrano d'Europa, oltre che signore assoluto di anime, è facile comprendere qual cuore dovesse avere questa donna. Nè il Papa osò più contrastarla apertamente. S'ingannerebbe però chi credesse la vergine una ribelle: « Memore Chiara che il Poverello consigliava l'ubbidienza, mai pronunciò parola di ribellione. E tuttavia, obbedendo, non piegò la sua fede e le simpatie sue furono tutte per i semplici eroi del pensiero francescano. » E fu forse così che, come ben conclude il Misciattelli, Chiara fu veramente dopo la morte del Poverello la salvatrice del suo pensiero poichè: « lo specchio lucido della sua anima ebbe sempre a riflettere la serenità luminosa della sua vita ».

Come siamo venuti commentando l'opera del M. su S. Chiara d'Assisi, così vorremmo farne altrettanto per gli altri tre suoi lavori: *Spiritualismo Umbro, Il cantico di frate Sole* e *Vita francescana*, che ben lo meriterebbero, ma troppo lungo sarebbe il farlo. Basti dunque ciò che abbiamo detto per far conoscere ai nostri lettori quanto sieno soavi e profonde le pagine che con *intelletto d'amore* egli ha tracciato di Francesco, di Chiara e de' loro tempi.

S. di P. di R.

La dottrina cristiana e le dottrine del "Santo" di A. Fogazzaro del Sac. Dott. E. Bongiorni — Brescia, Tip. Luzzago, 1906; pp. 238.

Ecco un libro scritto certamente in massima buona fede contro il romanzo « Il Santo » del Fogazzaro. L'A. si è proposto di appuntare scrupolosamente tutte le più minute e fuggevoli ripercussioni della sua mentalità teologica, di tutta una specifica conformazione d'animo, e di farne partecipe il benigno lettore. Non è quindi opera di critica oggettiva, ma di impressionismo che, almeno come documento umano, può avere il suo valore.

Per dare un'idea del libro ecco qui trascelti, a titolo di curiosità, naturalmente fra i più caratteristici, alcuni passi:

Il P. Salvati pienamente d'accordo cogli altri voleva « *il rinnovellamento delle formule della fede, la riforma cattolica* » e diceva che « *bisognava dimostrare quanto posto sia lasciato agli*

egoismi da certe pietà fervorose che credono santificarsi... — Mi spiace pel P. Salviati che si noti di solito come segno di deplorevole tiepidezza il veder male *certe pietà fervorose*. E poi, lo dica a me in un orecchio; un pochino di egoismo ce l'avrà lei pure...? (p. 80).

Vi è nel « Santo » un altro modo pratico di suggerire l'indifferenza religiosa. A Benedetto si presentano tre giovani... dice ad uno: « Mi dia il suo nome ». Colui gli porse una carta da visita. Si chiamava Elia Viterbo. Benedetto lo guardò curioso. « *Sì, Signore, diss' egli, sono israelita, ma questi due battezzati non sono più cristiani di me* ». Vedete dunque, sembra dire, che in pratica esser cristiani od essere ebrei è il medesimo. (p. 104-5).

E le devozioni? Hanno formato la delizia dei Santi veri. — « Il Santo » invece esclamava: « *Vostra Santità... non lasci moltiplicare le devozioni esterne che bastano; raccomandi ai Pastori la pratica e l' insegnamento della preghiera interiore* ». E qui l'A. a citar S. Tommaso in favore della preghiera orale pubblica e privata (p. 198-9).

« *Benedetto gli impose* (a don Clemente) *con umile ubbidienza la mano sul capo, disse le parole latine della benedizione rituale e lo baciò. Così fece agli altri uno per uno. Parve a ciascuno sentirsi fluire nell' interno da quella mano il vento dello spirito.* » Siamo davanti ad un saggio d' ipnotismo? — E l' A. si affretta ad ammannire le debite norme per usarne senza pericolo! (p. 222).

Corona della penitenza è l' Estrema Unzione, vero e proprio sacramento, istituito da Cristo e promulgato da S. Giacomo, scrive l'A. citando persino il Concilio di Trento. Ma perchè? Egli ha notato che per « non so quale fatalità nel « Santo » l'Olio Santo o non arriva in tempo o neppure se ne parla! » (p. 131-2).

P. M.

Cronaca.

— È ormai completo, colla pubblicazione testè avvenuta del secondo volume (Strassburg, Trübner 1907; pagg. 1160, M. 32), il « **Wörterbuch der elsässischen Mundarten** » compilato da E. MARTIN e H. LIENHART, per incarico del Governo alsaziano-lorenese. Questa opera pregevolissima, in cui è condensato il frutto di molti anni di paziente e sapiente lavoro, interessa ugualmente il linguista e lo studioso degli usi e delle tradizioni popolari, di cui tanta parte si rispecchia nella lingua viva sulle labbra del popolo. Questo secondo volume è corredato di una carta dialettale tracciata da H. Lienhart e di un indice alfabetico dei vocaboli.

— È uscito il volume XVI (per l' anno accademico 1906-07) di « **Minerva** », l' annuario di tutte le Università, Accademie, Biblioteche, Archivi, Musei ed altri istituti scientifici del mondo intero, che si pubblica a Strasburgo e diventa tutti gli anni più ricco d' informazioni. Il volume di quest' anno ha 1544 pagine (quello dell'anno scorso ne aveva 1493, e il volume I, uscito nel 1891, sole 359) e contiene il ritratto del Prof. N. M. Butler presidente della *Columbia University* di New York.

— Ha cominciato a pubblicarsi il vol. XX delle « **Indogermanische Forschungen** ». Il primo fascicolo (doppio, pagg. 228) contiene un'ampia trattazione di R. Günther sulla forma e l' uso delle preposizioni nelle iscrizioni greche dialettali;

una ricerca di H. Osthoff sulla supposta esistenza d' uno strumentale singolare colla desinenza *mi* nelle lingue germaniche ed alcuni articoletti etimologici di K. Brugmann e di F. Kielhorn.

— All' opera di O. Hoffmann intitolata « **Die Makedonen** » il Prof. A. Fick dedica nella *Wochenschrift für klassische Philologie* (Berlino, 21 novembre 1906) un' ampia ed accurata recensione, che per la grande autorità del recensente nelle questioni relative all' etimologia e all' onomastica greca, rappresenta un contributo non trascurabile a siffatti studi. Il giudizio del Fick è assai favorevole all' autore. Per lui le indagini del Hoffmann dimostrano irrefutabilmente che la lingua macedonica era nè più nè meno che un dialetto greco, e precisamente uno stretto parente del tessalico, quindi un membro di quel gruppo di dialetti che si comprendono sotto il nome d' eolici.

— **Il dialetto di S. Marino** non è stato ancora studiato come merita, anzi fino a poco fa non si poteva citare alcuna speciale ricerca ad esso dedicata. Ora il Prof. G. Crocioni pubblica uno spoglio fonetico, morfologico e lessicale del *Diario* (1535-1541) di G. B. Belluzzi che, sebbene scritto intenzionalmente in italiano, offre certe peculiarità le quali rispecchiano senza dubbio la parlata dello scrittore, e così rappresenta l' unico documento fin qui conosciuto dell' antico dialetto sammarinese. L'opuscolo, pubblicato a Roma (1906) coi tipi del Forzani e C., s'intitola: *Nota sul dialetto del « Diario » di G. B. B. edito da P. Egidi.*

— **La R. Accademia Peloritana** di Messina ha pubblicato il primo fascicolo del vol. XXI. (1906) contenente le seguenti memorie: L. Lombardo; *L' Alemanna nell' architettura medioevale* (Chiamasi « l' Alemanna » a Messina il tempio, oggidì rovinato, di S. Maria, appartenuto nel medioevo ai cavalieri teutonici). E. Soler; *Sulle proiezioni merisògone.* V. Strazzulla; *Sul mito di Perseo nelle più antiche relazioni tra la Grecia e l' oriente classico.* A. Contini; *Una nuova macchina di rarefazione a mercurio. Un nuovo distillatore di mercurio.* D. Cafiero; *La deformazione* finita di un mezzo continuo. S. Rossi; *De particulis copulativis disiunctivarum loco apud L. Annaeum Senecam.* S. Crinò; *Portolani inediti in lingua volgare e spagnuola. Il Portolano militare di Alfonso Ventimiglia* (Sono Portolani che si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo; offrono molti materiali per lo studio della nautica e del commercio nei secoli XVI e XVII). A. Straticò, *I sentimenti nell' età della scuola* (Studio di psicologia pedagogica).

— La storia della **poesia tedesca moderna** di A. Bartels *(Die deutsche Dichtung der Gegenwart, die Alten und die Jungen.* Leipzig, Avenarius) è giunta testè alla settima edizione.

— Il fascicolo di novembre-dicembre 1906 della **Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** (la cui pubblicazione ha preceduto quella del fascicolo di agosto-settembre-ottobre) è occupato per intero dai verbali delle sedute della settima riunione che la Società Bibliografica Italiana tenne a Milano dal 31 maggio al 3 giugno decorso.

— **L' Accademia Veronese** di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio ha deliberato di prorogare al 31 dicembre 1907 il termine del concorso per una *Guida storico-artistica della Città e Provincia di Verona* bandito il 18 gennaio 1904. Il concorso scaduto il 31 decembre 1905 non diede risultati definitivi. La relazione della Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati al concorso trovasi presso la Segreteria dell' Accademia a disposizione di coloro che desiderassero di prenderne conoscenza.

— **La Società Pistoiese di Storia Patria** pubblicherà prossimamente il secondo volume della « Biblioteca di autori pistoiesi » che fu iniziata nel 1900 con *Le Dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri,* edite e illustrate dal Prof. Avv. Luigi Chiappelli Il nuovo volume, che avrà per titolo: *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV,* conterrà uno studio critico del Prof. Guido Zaccagnini sulla poesia e cultura pistoiese in quei due secoli; ai testi pubblicati farà seguito un glossario.

— Nel **Bullettino Storico Pistoiese,** 1906 fasc. 4, il D'. Alberto Chiappelli. pubblica la terza parte delle sue erudite ricerche sui *Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medioevo;* A. Chiti fa la biografia di Tommaso Puccini pistoiese direttore della Galleria degli Ufizi a Firenze a tempo di Ferdinando III, benemerito per l' opera ener-

gica da lui spiegata contro le depredazioni dei francesi nel 1799; A. Pasquali parla di *Adelaide Ristori a Pistoia* e G. Zaccagnini pubblica *Una lettera inedita di Guglielmo Pepe a Niccolò Puccini.*

— « **Al-Moktabas** » è il titolo d'una rivista araba letteraria e scientifica che da qualche tempo si pubblica al Cairo e si propone di far conoscere agli Orientali i metodi e i resultati della scienza europea e di promuovere nel mondo arabo il movimento intellettuale. Direttore della rivista è il Sig. Mohammed Kurd-Ali. — Diamo, a titolo di saggio, l'indicazione delle materie contenute in uno degli ultimi fascicoli (N. 9): Biografia di J. Simon — Il domani della lingua araba — Musica e strumenti musicali nell'Andalusia Maura — I Persiani — Pensieri d'un viaggiatore (Poesia) — L'evoluzione intellettuale e sociale in Egitto — Leggi d'armonia nella natura; l'uomo e l'animale — Un poema filosofico — Storia della geometria e dei geometri — La vita (versi) — Pagine dimenticate della morale di Ibn Al Muqafai — Recensioni e notizie scientifiche.

— Come e quando la famosa **Accademia dell'Arcadia** abbia stabilita una delle sue innumerevoli colonie a Verona, apprendiamo da un erudito opuscolo l'*Arcadia Veronese* pubblicato dal ch. sac. ANTONIO SPAGNOLO (Roma, Tip. Soc. Pozzi e Valentini, 1906, in-8 pp. 36) e da lui dedicato all'illustre storico Carlo Cipolla in occasione del 25° anno del suo insegnamento universitario. Il merito della fondazione della nuova colonia arcadica si deve tutto, chi mai l'avrebbe pensato? a Scipione Maffei, del quale sono riferite anche alcune lettere che ebbe allora e più tardi a scambiare con Giovanni Mario Crescimbeni custode generale d'Arcadia.

— Un'utile pubblicazione, analoga a quella che è stata eseguita anni sono per le due edizioni dei *Promessi Sposi*, ha iniziato il sig. E. V. per le tre successive che ebbe l'**Orlando Furioso** nel 1516, 1521 e 1532. Nel saggio che presenta, abbiamo sott'occhio in una colonna la stampa definitiva del 1532, di fronte nell'altra colonna la prima stampa del 1516 e in calce le varianti dell'ediz. del 1521. Il saggio che per ora si limita al canto 1°, sarà continuato, se, come l'editore si esprime, gli si userà discreta accoglienza, il che vogliamo sperare anche noi. (Piacenza, Stab. d'Arti Grafiche G. Favari di D. Foroni, pp. 23).

— L'Unione Tipografico-Editrice di Torino ha pubblicata l'11 ed ultima dispensa di « **Le Meraviglie della Vita** », complemento ai « Problemi dell'Universo » del Prof. Ernesto Haeckel, prima traduzione italiana del Prof. Daniele Rosa autorizzata dall'Autore. Il fascicolo è formato quasi per intero dal capitolo ventesimo, intitolato « Monismo » nel quale l'A. si propone di cimentare ancora una volta il diritto che crede di avere ad un concetto cosmico unitario, ed al tempo stesso di ribattere alcuni dei più aspri appunti che contro esso vennero rivolti, per così finire come gli è possibile quell'immagine unitaria dell'universo della cui costruzione da un mezzo secolo si è occupato. Astrazion fatta dal contenuto filosofico delle teorie haeckeliane, non vanno tuttavia dimenticate le obiezioni che ad esse furono rivolte in nome della fisica dal Prof. O. D. Chvolson nel noto libro: *Hegel, Häckel, Kossuth und das 12 Gebot* (Braunschweig, Vieweg).

— Il fascicolo di novembre-dicembre degli « **Studi religiosi** » contiene: *La dimora dei morti presso i Babilonesi e gli antichi Ebrei* (F. Mari). *Il rinascimento cattolico in Inghilterra* (D. Battaini). *Il P. Tyrrel e la sua « Lettera confidenziale »*: un conflitto tra la fede e la teologia? (S. Minocchi). *Religione e Superstizione* (***). *Ipnotismo e Spiritismo*: questioni odierne (S. Minocchi). La versione di Isaia, del Minocchi, arriva in questo fascicolo al verso 21 dal cap. LX. A proposito di questa e delle altre versioni bibliche che potranno pubblicarsi come appendice al periodico, la direzione avverte che da ora innanzi esse saranno spedite soltanto a coloro che pagheranno *direttamente* l'intera quota d'associazione.

— È uscito il primo numero del **Bollettino** della *Società medica cattolica* costituitasi fino dal 1904 a Firenze a somiglianza di quella esistente e fiorente a Parigi. Questo primo fascicolo contiene un programma formulato dal nuovo presidente Dr. L. Franceschi ed un elenco di temi scientifici da svolgere nelle riunioni della Società.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla "Rassegna Nazionale" e alla "Rivista Bibliografica Italiana"

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Les Fouilles Archeologiques de Knossos-Crète — par le Chev. JOSEPH JOUBERT — (separata do O. Instituto de Coimbra). Coimbre, Imprensa da Universidade. 1906.

Commercio d'importazione e di esportazione tra l'Italia e l'Argentina nel 1905 — Rapporto del Conte F. BOTTARO COSTA, Regio Ministro in Buenos Ayres. — Roma, Tip. del Ministero Affari esteri, ottobre 1906.

Pubblica dimostrazione di simpatia per il Papa Pio IX e per l'Italia avvenuta a New York Lunedì 29 Novembre 1847, tratta da' rendiconti inglesi di quell'anno, con prefazione, note e appendice di H. NELSON GAY — Torino-Roma, Società tipogr. edit. (Biblioteca storica — 1. Relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia negli anni 1847-71).

PIERRE HARISSE — *Convulsions sociales* — Catholicisme et socialisme — Paris, librairie Emile Nourry, 1907.

Sac. LUIGI VITALI — *I Vangeli delle Domeniche dell'anno e delle principali solennità* — Riflessioni e commenti — Milano, Tip. Cogliati, 1906.

Dott. UGO FANCELLI — *Le imprese militari di M. Tullio Cicerone durante il suo consolato in Cilicia* — Siena, Tip. Nuova, 1906.

Omaggio del Rev.mo Capitolo di Montecarlo a Maria SS.ma del Soccorso — Pescia, Tip. E. Cipriani, 1906.

ABBÉ FELIX KLEIN — *La découverte du Vieux Monde* par un Etudiant de Chicago — Paris, Libr. Plon, 8 Rue Garancière, 1906.

P. GIOVANNI SEMERIA, Barnabita — *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli* — Seconda edizione riveduta e aumentata. — Roma, Tip. Pont. di F. Pustet, 1907.

GIUSEPPE PREZZOLINI — *Il Sarto spirituale*, mode e figurini per le anime della stagione corrente — Firenze, F. Lumachi edit. 1907.

— *L'arte di persuadere* — Firenze, F. Lumachi edit. (Biblioteca del « Leonardo ») 1907.

D. GIUSEPPE VIVAI — *L'Italia idrologica e climatologica* — Guida alle acque, alle Terme, agli Stabilimenti etc. — Torino-Genova-Milano, Renzo Streglio, 1906.

Poetes et Humanistes de l'Alemagne par J. BOURDEAU, correspondant de l'Institut. — Paris, Librairie Hachette. 1906.

Les mystères de l'histoire — A. LANG, traduit par I. de Wysewa. — Paris, Perrin e C., quai des Grands Augustins, 35.

Les leçons de la défaite par l'abbé J. DE BONNEFOIS. — Paris, C. Nourrit 14, rue Notre Dame de Lorette.

Verités d'hier par l'abbé LE MORIN — Paris, C. Nourrit.

On religious worship by M. BONOMELLI. — London, Burns and Oates.

L'insidieuse voluptè par PAUL LACOUR. — Paris, Perrin et C., Quai des Grands Augustins, n. 35.

Sur les Routes par E. GUILLON. — Paris, Plon, Nourrit, rue Garancière, n. 8.

JACK LA BOLINA — *Genova della mia giorentù* — Roma, Nuova Antologia, 1906.

Il B. Tommaso More e lo scisma d'Inghilterra per il Conte GIUSEPPE GRABINSKI — Roma. Fed. Pustet, 1906.

VITTORIO AMEDEO ARULLANI — *Victor Hugo lirico.* — (Nuova biblioteca di cultura) Napoli. L. Pironti editore, 1906.

COSIMO GIORGIERI CONTRI — *Novelle Nuziali.* — Torino, S. Lattes C., 1907.

Les Idées de M. Loisy sur le quatrième Evangile par CONSTANTIN CHAMIN, — Paris, G. Beauchesne, rue de Rennes, 117.

GIORGIO TYRREL — *Nova et Vetera* — Meditazioni libere tradotte dall'inglese da TERESA PIOLI. — Roma, Fed. Pustet, 1906.

Professori Dott. G. PENTA e B. CORTASSA — *Dizionario sintattico del verbo e aggettivo latino* ad uso delle scuole classiche secondarie — Torino, G. Gallizio, 1906.

LUIGI SICILIANI — *Rime della lontananza* (1900-1906) — Roma, W. Modes, 1906.

GIACOMO PISCISCELLI-TAEGGI, capitano di Artiglieria — *La funzione delle macchine nell'apparecchio guerresco.* — Napoli. Tip. A. Trani, 1906.

L. MONETTI — *La scienza del Santo Evangelio* — Ammaestramenti che forniscono ai giovani i Vangeli delle domeniche. — Milano, tip. Cogliati, 1906.

Prof. ANGELO LUPATTELLI — *Les Della Robbia. Ceramistes del XV et XVI siècles* — Roma Imprim. Forzani e C., 1906. *(Continua)*

ANNO XII. FIRENZE, 16 GENNAIO 1907 N. 2

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d' ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,00**
Per gli Stati dell' Unione postale	» **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

ANNO XII. Firenze, 16 Gennaio 1907 N. 2

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi religiosi.

Critica e Fede nella esegesi biblica, del Prof. ADOLFO CELLINI. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906; pp. XXIV-126.

Questo libro non di gran mole, ma di molta dottrina filosofica teologica e biblica, può considerarsi come diviso in cinque parti.

La 1ª parte (*Introduzione*) parla delle infiltrazioni della filosofia razionalistica, specialmente kantiana, nel campo esegetico, e distintamente di due sistemi, uno de' quali è quello della *verità relativa*, l' altro è quello della *scienza indipendente*, donde è pullulata, anche tra i cattolici, la *critica indipendente*, la quale sembrava dovesse rimanere esclusivo retaggio dei figli della Riforma.

La 2ª parte (*Osservazioni fondamentali*) stabilisce che il vero sistema d' interpretazione biblica consiste in una via di mezzo tra gli eccessi del razionalismo, che esalta troppo il valore della ragione umana, e gli eccessi del tradizionalismo, che troppo lo deprime. « Applicare i postulati dell' arte critica alla divina Scrittura, senza verun riguardo alla Fede, è Razionalismo. Non applicare alla divina Scrittura i postulati dell' arte critica, o l' applicarli solo in parte ed in apparenza, per soverchio riguando alla fede, è Tradizionalismo. La Critica vera, memore dell' adagio *unum facere et alterum non praetermittere*, applica integralmente e sinceramente alla Bibbia i postulati dell' arte critica, senza però perder mai di vista la Fede. Si vuole adunque usare la critica, *tutta* la critica, ma non con li usurpati diritti di *scienza sovrana*, bensì nella sua vera e propria condizione di *scienza subordinata*. »

La 3ª parte (*Epilogo*) riduce quanto l' autore ha ragionato sparsamente e lungamente nelle *Osservazioni fondamentali* ad un

sillogismo del seguente tenore: « La critica acattolica non è buona; ma la critica indipendente è acattolica; dunque la critica indipendente non è buona. » Qui, affine di precludere qualsiasi adito a tergiversazioni in contrario, si richiamano opportunamente alla considerazione alcuni assiomi scolastici d'indiscutibile valore, contro la *critica indipendente*.

La 4ª parte (*Breve appendice*) discorre del cosidetto *primo principio* di ermeneutica sacra, e dimostra che, a rigore di termini, la ragione di primo principio non compete neppure alla *predicazione ecclesiastica*, detta altrimenti *intelletto cattolico*; ma che nondimeno è lecito, anzi doveroso, rivendicare alla detta predicazione un tal quale primato su tutti gli altri criteri di sacra esegesi.

Finalmente la 5ª ed ultima parte (*Altri additamenti*) assegna prima cinque regole dommatiche da tenersi presenti all'esegeta cattolico, quindi svolge *ex professo* la importantissima distinzione tra il senso storico e il senso dommatico nella interpretazione dei passi scritturali.

Vede ognuno che nella presente opera del Prof. Cellini si tratta di principî regolatori di tutta la sacra ermeneutica, principî di capitale importanza, principî che non possono essere dimenticati o negletti senza che la causa della religione, e soprattutto la esegesi biblica, ne soffra detrimento. Si direbbe pertanto, a buon diritto, che il recensito volume *Critica* e *Fede* abbia in ordine allo studio della Sacra Scrittura una rilevanza non minore di quella che hanno i trattati di *Logica* per la filosofia, dei *Luoghi teologici* per la dommatica e degli *Atti Umani* per la morale. Sotto questo rispetto non dubitiamo di preferire l'attuale lavoro del dotto teologo di Ripatransone alle sue precedenti opere, *Saggio storico critico di esegesi biblica sopra il sermone escatologico Mt.* XXIV e L'*Armonia dei quattro Evangeli nei racconti della Risurrezione ecc.* Siamo poi certi che, se al libro *Critica e Fede* toccherà larga diffusione nel clero e nel colto laicato, esso dissiperà molti equivoci, rimuoverà molti pregiudizî, persuaderà molte verità di singolare rilievo, produrrà insomma gran bene.

Roma G. M. C.

I. **Esercizi spirituali dettati a' giovani** da Mons. Enrico Bindi. — Firenze, Libreria Salesiana.

II. **Discorsi morali** di Francesco M. Parisi, Barnabita. Napoli, Festa, 1906.

Li unisco per le dissomiglianze, delle quali una, assai curiosa, è questa: che al primo gli editori non hanno premesso neppur un dito d'avvertenza, e era necessaria per ricordare a' non troppo memori lettori chi fu Mons. Enrico Bindi e quando *dettò* il suo libro; al secondo l'hanno messa l'avvertenza, ma si son dimenticati

d'essere in Italia; pare un'*americanata!* « I giovani che si addestrano alla palestra della parola evangelica troveranno nei Discorsi dell'illustre Barnabita un modello sublime di eloquenza sacra moderna. » Non si può lasciar passare inosservato *modello sublime*..... Ricordo l'osservazione che fece il D'Ovidio al *Pontano* del Tallarigo. « Nella prefazione e' dice *colossale* la figura storica del Pontano; sicchè, leggendo il libro con quel *colossale* sempre in testa, si sta sull'intesa aspettandosi da un momento all'altro un qualche fatto grandioso dell'eroe. Ma, a dire il vero, sebbene questo appaia sempre uomo retto, giudizioso, sincero, coraggioso, perspicace, fornito insomma di tutti que' pregi che fanno un uomo eccellente, tuttavia colossale, proprio colossale, non c'è verso che sembri mai. » (*Saggi critici*, pag. 173).

Sapete che nome dà il critico alla da noi detta *americanata?* E' la chiama « esagerazione oratoria. » Siamo, dunque, in argomento; e si può raccogliere il nostro giudizio in un motto: i Discorsi del Parisi risentono un po' tutti di questa *esagerazione*, da cui il Bindi è fuori. Lo nota espressamente il Petrocchi, dicendo: « Come prosatore il Bindi seppe astenersi dall'esagerazione de' prosaioli letterati e popolari » (*Thesaurus*).

Altra aria si respira ne' Discorsi del Bindi, aria più raccolta, più mite, più fina. Egli è un toscano nutrito di sostanza classica, e il suo stile si tien alto, dignitoso, senza che mai « svapori in parole » (pag. 14). La frase e' la dice a proposito della disposizione degli uditori; ma questa disposizione dev'esser sorretta, diretta, rafforzata da colui che parla; se no, addio eloquenza! Il Bindi, finissimo parlatore, sa bene la sua arte; sa, e questo è il gran pregio de' suoi Discorsi, rappresentare i vecchi argomenti e gli abusati temi con aspetto nuovo, in nuova efficace bellezza. Così, annunzia il primo discorso d'introduzione col bel motto arguto: « i conti della morte » (pag. 3); e nel discorso finale ha questa pitturina: « Io non so se abbiate mai osservato un fatto curiosissimo che accade nel tempo dell'eclissi solare. Appena il disco del sole comincia a coprirsi e a mandare quella luce sbieca e trista, gli uccelli che prima cinguettavano allegramente, cominciano a poco a poco a tacersi. Quando poi l'oscuramento è arrivato al colmo non se ne sente più uno piare. Son tutti mogi e grulli e colpiti di spavento. Ma che? appena il sole ha riaperto gli occhi, appena il suo raggio è tornato a brillar come prima, è uno strillio, un cinguettio così serrato e squillante che par proprio vogliano rimettere i canti di quel momento di silenzio » (pag. 229).

A che serve? Senza dubbio, serve un poco all'arte; ma il *fatto curiosissimo* è vòlto a mostrare un altro fatto pur troppo comune e doloroso, cioè che lo stesso avviene nei collegi « dopo gli spirituali esercizi ». E allora?....

Frosolone

ZAMPINI.

Traité de la conscience par l'Abbé SACOTTE — Lille-Paris, Desclée, 1905.

Par di leggere la traduzione di un manualetto piuttosto antiquato di Morale, qual si usa nelle scuole dei Seminari meno progrediti. E ancora c'è da osservare che certe tradizionali banalità dette in un tradizionale latino si possono tollerare: ma in una lingua moderna e squisitamente delicata come la francese disgustano i meno difficili. Si comincia col dire che l'etimologia di coscienza è secondo S. Bernardo « *cordis scientia* », secondo S. Antonino « *concludens scientia* » e secondo S. Tommaso « *cum scientia* » cioè « *cum alio scientia* ». Si adoperano in seguito tutte le vecchie divisioni e suddivisioni, fondate su la casuistica e non sulla filosofia, con quegli stessi termini e quelle spiegazioni che fanno arricciare il naso a chi non è del mestiere.

Ma dunque i preti francesi non capiscono più il latino scolastico? E a chi altri potrebbe servire l'opera del Sacotte?

Roma GENOCCHI.

Storia.

Dal 2 Decembre a Sedan di LICURGO CAPPELLETTI. — Torino, Bocca, 1906.

Questo grosso volume, nel quale l'egregio prof. Licurgo Cappelletti narra in succinto la vita di Napoleone III e più specialmente il regno dell'ultimo imperatore dei Francesi, è molto notevole e ci fornisce novella prova della non comune cultura dell'egregio Autore e della sua diligenza nello studiare prima ben bene gli argomenti, che egli tratta poi nei suoi libri.

Basta leggere rapidamente quest'opera del Cappelletti per vedere che la storia del secondo Impero Napoleonico non ha per lui nessun segreto. Egli conosce a fondo quanto hanno scritto gli storici di Napoleone III, non ignora nè le apologie dei fanatici bonapartisti nè le violenti diatribe dei detrattori dell'uomo, che fece il colpo di Stato del 2 decembre 1851. Il Cappelletti conosce anche quanto hanno scritto gli autori di Memorie e di storie aneddotiche del tempo in cui Napoleone III regnava, ed egli ha saputo trarre largo profitto da tutto questo materiale storico, che basterebbe per riempire una cospicua biblioteca.

Il racconto è fatto in forma semplice, elegante ed è pieno di brio. La parte critica è istruttiva, ma non pedantesca e serve a dar luce agli avvenimenti, senza annoiare il lettore con minuzie e discussioni fuori di posto e senza proporzione con l'assieme del lavoro. I giudizî sono imparziali e generalmente conformi alla verità storica. E per ciò il libro del Cappelletti merita di essere

letto ed anche di essere consultato con profitto da chi vuol conoscere per bene la storia del secondo Impero Napoleonico.

Il mio dovere di critico m'impone però di fare qui alcune osservazioni, le quali nulla tolgono al valore generale dell'opera del Cappelletti.

L'egregio Autore rimprovera a Luigi Filippo di avere umiliato la Francia per avere adottato quale programma quello della pace ad ogni costo. Orbene basta leggere i più autorevoli scrittori, che hanno narrato la storia del regno di Luigi Filippo per persuadersi che quella fu una calunnia dei nemici di quel sovrano ed in special modo dei bonapartisti. Costoro andavano dicendo che la Francia si annoiava. Non si annoiò sotto Napoleone III, ma andò a finire a Sedan per colpa dei cortigiani e dei fanatici *chauvins* più che dell'Imperatore.

Quanto alla prosperità economica della Francia sotto Napoleone III, osserverò che l'Imperatore vi ebbe certamente parte, ma che essa si doveva sopra tutto all'ottima gestione delle finanze ai tempi della Restaurazione e di Luigi Filippo. La Repubblica del 1848 compromise temporaneamente questa prosperità, ma essa rinacque allorquando Napoleone III ristabilì l'ordine pubblico profondamente turbato dalla demagogia.

L'Autore mi sembra poi troppo indulgente per la politica estera malaccorta ed incoerente di Napoleone III. Egli ne attribuisce la responsabilità ai ministri. Questi furono spesso mediocri e talvolta, come nel 1870, inetti, ma Napoleone III, coi suoi sogni ed i suoi pregiudizî, qualche volta generosi, fu il maggiore artefice della propria rovina.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Giovanna d'Arco di ADELE BUTTI. 2.ª Edizione.— Trieste, Balestra, 1906.

Molte furono nel passato le leggende e le false notizie che si affollarono attorno alla splendida figura di Giovanna d'Arco, ma i tempi più sereni e le indagini storiche più imparziali e coscienziose hanno ora tolto il falso velo che adombrava l'eroina di Douvremy. E nella sua vera luce Adele Butti ci presenta la donzella pura e piena di valore, ricca di virili energie e dei più squisiti sentimenti femminili, ricca di fiducia in Dio e nella missione per cui era stata suscitata. Di lei, che nella prima metà del XV secolo resse per breve tempo le sorti della guerra tra Francesi ed Inglesi in favore della patria sua, nel libro della B. risultan chiari l'impeto nobile e generoso con cui si spingeva agli assalti dei forti ed incuorava tutti alla pugna, affascinata sempre dalla visione della vittoria, e l'amore disinteressato e pieno che nutriva per la Francia ed il suo re. Pur troppo, non unico esempio nella storia,

la Francia ed il re, dopo Compiegne, ingratamente l'abbandonarono alla mercè dei nemici ed ella poi moriva serena e cristiana sul rogo.

Forse l'A., a cui vanno attribuiti altri lavori storici, estendendosi più lungamente nella narrazione (il libro è di 308 pagine in-8°, di cui 80 contengono *note* e riproducono la *Cronaca Morosina*) poteva conseguire maggior ordine e chiarezza. In compenso ella usa uno stile facile e piano, non privo di eleganze, non ostante che talora assuma un lieve tono enfatico, non encomiabile certamente in un lavoro storico. — Il libro, edito in bella carta e nitida stampa, va adorno di splendide incisioni.

Firenze E. SANESI

Abû Samra Ghânem ossia l'eroe libanese, di KHALIL HAMMAM FAYEZ. — Cairo, presso l'Autore (43 El-Daher), 1905; pagg. 350 (*in lingua araba*).

Non c'è un libanese che non conosca Abû Samra Ghânem. Questo nome per tutti gli abitanti del Libano, è sinonimo di coraggio e d'ardimento, sveglia il ricordo di strepitosi fatti d'arme, suona all'orecchio come una musica marziale. Le leggende di cui è l'eroe, le canzoni che celebrano le sue gesta, formano la delizia dei montanari durante le notti invernali e servono alle madri per cullare i loro pargoletti. Scrivere la biografia di questo eroe così popolare vale quanto scrivere la storia del Libano e della Siria nel secolo decimonono, poichè Abû Samra, che morì novantenne nel 1895, ebbe parte a tutti gli avvenimenti che si svolsero in quella regione dall'installamento dell'emiro Bescir e dall'invasione d'Ibrahim-pascià fino ai massacri del 1860 che ebbero per conseguenza l'intervento dei Francesi in Siria e la costituzione del Libano in provincia autonoma. Questa è appunto la materia che l'autore svolge nel presente volume, i cui proventi egli ha avuto il gentile pensiero di destinare al fondo pel monumento che la famiglia vuole erigere all'eroe. In appendice si riportano varie poesie arabe ispirate dalle gesta di lui, e numerose lettere, in parte francesi e in parte arabe, indirizzate da cospicui personaggi alla famiglia nell'occasione della sua morte. X.

Poesia moderna.

Jacovella, di GIULIO ORSINI. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.

Se poesia ha da essere un ponte gittato tra l'uomo e l'infinito, tra la terra e lo spazio, tra la vita e l'eternità, questa di Giulio Orsini è veramente poesia. Che vanno cercando gli ineffabili rodi-

tori dei metri e i serventi della rima? Il rigore del casellario, la pacatezza del respiro e la rotondità echeggiante dei suoni non giovano a un' anima che voglia celebrare i propri misteri in tutta la sua libertà e in tutto il suo struggimento. Ogni stato dell' anima si proietta in uno stato di forme; e se alle idee rispondono le parole precise, non altrimenti a determinate complicazioni di idee devono rispondere precise complicazioni di parole, quindi precise forme. È l' armonia che comanda nelle comunicazioni dello spirito, che tempra e affila i metri eroici, i lirici, i didattici, i satirici, i barbari, è l' armonia che ci comanda, oggi, di cantare col più incalzante e saettante e incostante dei metri la nostra interna vita. L' armonia è virtù e luce di questa interna vita, è rispondenza felice e perfetta tra il sogno e il segno, tra la solitudine meditatrice dello spirito e le vie ond' esso tocca il mondo che lo ravvolge, tra l' immateriale e il tangibile; l' armonia è spontaneità, è bisogno, è natura; l' armonia ha suggerito al Carducci, che aveva qualchecosa di meglio da dire che non tutti gli altri poeti, il sibilo dei giambi, il volo delle alcaiche, la gravità delle saffiche, la grazia degli asclepiadei. E davanti al Carducci, che squassava le odi barbare su la faccia grinzosa dell' usata poesia, gridante col Platen: o provatevi voi, miserabili acciarpatori, a dire le vostre cose vecchie e brutte con queste nobili forme; davanti al Carducci, la critica italiana si contorse e sputò orribilmente! Perchè? Non eran esse quelle forme un prodigio d' armonia sacra tra l' anima e la parola, così come lo furono la *prosa numerosa* dei francescani, la laude dei laudesi, lo stil nuovo di Dante? Gli è che la gente, in su le prime, è meglio disposta a fermarsi all' esterno, a delibare quella spuma di novità che par strana e leziosa piuttosto che a scendere in fondo all' anima dell' artefice ed a scovrire come in quella novità ella si specchi e si esprima sì che non potrebbe nè specchiarsi nè esprimersi in diversa maniera.

Non esistono forme assolute di poesia come non esiste una sosta assoluta dello spirito; di assoluto non esiste che la poesia. Ed essa è la gioia delle nostre anime se chi fra noi ha fantasmi divini riesca a costringerli in quella certa armonica cadenza ond'essi diventano cosa tutta viva e risplendono agli occhi delle genti. Se per ottenere di questo prodigio ora ne giova il giambo d' Archiloco e di Anacreonte ed ora l' epodo di Orazio ed ora la terzina di Dante ed ora l' esametro di Longfellow e di Bulwer ed ora i distici di Jodelle e di Baïf ed ora gli elegiaci di Goethe e di Schiller, come possiamo noi sostenere che una forma sia per sè medesima superiore alle altre? E come, quindi, al conspetto dei nuovi fermenti ideali, possiamo affidarci a combattere per la metrica antica? La superiorità delle forme è data soltanto dalla maggiore commozione che esse producono; e commozione non si produce se non per una aderenza squisita del lavoro dello spirito all'espressione concreta. Nell' immensità della storia ideale i tipi tutti delle

costrutture metriche non hanno maggiore realità e ragione più temprata di quella effigie che noi soliamo designare sull'aria con tutte le asperità e con tutte le gentilezze della nostra mano quando siamo presi dalla sacra agitazione del discorso. Cacciate in fondo ai versi barbari del Carducci, del Platen, del Hoelderlin, del Clough, del Tennyson e finanche del Turgot, cacciate in fondo alle laudi del d'Annunzio e alle liriche dell'Orsini la febbre spirituale di tanti poeti affidata alla gravità pasciuta della rima! saran ciance. Eppure, quanta bellezza non è stata e non è al di fuori dei metri barbari e dei metri liberi? Bastò che l'espressione dei moti interni fosse perfetta, perchè la bellezza sprizzasse, e rinfrescasse le pagine della storia.

Apriamo il libro di *Jacovella*, dal beato nome. Leggiamo assieme *Pei cieli*, all'ultima strofa:

Ecco a poco a poco le stelle
adombrano lor fiammelle
pur come donne che il velo
calin su 'l roseo sembiante;
ecco la luna è nel cielo,
lenta s'avanza la luna,
simile a cigno vogante
sul piano della laguna.

Qui il lettore può notare tante cose, e tutte belle. Il ritmo dolce che sorregge ed anima tutta la strofe e che, non chiaro e stillante in alcun verso, serpeggia signorilmente nel fondo di tutti e li collega con finissimo effetto. A quale tirannia si deve ridurre quest' apparente libertà! E si noti ancora: l'accendersi non smodato della fantasia, la risonanza delle parole, e la malinconia che lieve lieve vi esala in torno. Già, la malinconia è il tema prediletto dall'Orsini: non però la malinconia degli ultimi giovanetti parnassiani che fumano sigari troppo amari, maltrattano l'aria col pappafico e costituiscono delle gravi disgrazie in famiglia. La malinconia dell'Orsini è sì, anch'essa, un po' leziosa, un po' malata, un po' errabonda, un po' inutile; ma è così gentile, così *poetica!* E poi: i degeneri giovanetti parnassiani, come sono malinconici, lo sono per moda, per ignoranza e per abuso di liquori, e quindi non rappresentano alcun che di vivo nella storia del pensiero; gli altri invece, voglio dire i poeti nell'anima (oh, ve ne sono ancora!), *debbono* essere malinconici perchè vedono la vita al di là degli uomini comuni e l'aria del mistero che turbina intorno alle loro pallide fronti vi imprime un crisma indelebile. Ma la conchiglia è malata quando porta la perla. La malinconia di Giulio Orsini è fatta di nostalgie secrete ed oscure, di aspirazioni verso cose e tempi lontani ed amori impossibili, di solitudini vaghe dove l'oblio di tutti i rumori e di tutte le miserie del mondo fiorisce ed odora come l'àlziga nella notte (leggasi *Jacovella*, *Vino di Chianti*), di quelle riflessioni sottili, *torturing*, come chiamavale il Pöe, che a volte sprizzano in un piccolo gioco di parole

e sono le pietre preziose della lirica (*Solo*, *Il moscerino*), del senso insomma di quel mistero che spumeggia e batte sempre più pauroso contro il breve oscillare della vita umana e irride alla scienza, che sa strappare Diana al suo divin carro e cacciare le Amadriadi dal bosco, che, come canta l'Orsini, mette le briglie alla natura, fascia la terra di parole, rapisce i raggi del sole, laddove ogni pace fugge dal nostro cuore e dietro, enorme sparviere, batte ridendo la morte le sue grandi ali.

Certuno ha rimproverato all'Orsini di cantare delle cose troppo grandi con frasi troppo brevi, frasi che l'Orsini gitta in alto con un soffio veemente di furor sacro e lascia piovere su la nostra anima con una lunga melodia di sistri d'argento. Si vuole che il poeta su dal breve ornello dei particolari salga e s'allarghi a una visione universale, suprema e divina del mondo e della vita. Or come sarà questa visione? Inquadrerà essa elementi precisi e chiari da trattarsi con la geometria e col lessico? O si ridurrà essa a un sentimento vago e diffuso e profondo delle grandi armonie che vibrano intorno a noi, a uno slancio folle verso le maggiori altezze create, a un filo di rasoio tra l'assurdo e la verità, tra il vuoto e la plenitudine, tra lo sciatto ed il sublime?

.... L'arpa dell'universo
oscilla nell'infinito.

Ecco una vibrazione luminosa dell'anima che non appartiene più ai piccoli orizzonti e ai piccoli uomini, che s'è sguernita del regolo lesbio e della logica e proiettata fuor della storia (così il poeta è di tutti i tempi, e di nessuno). Raschiate, critici. Ma, voi non sapete che la logica e la poesia sono termini irriducibili fra loro per quanto sia possibile e bello che alcune volte si incrocino o su 'l cammino o su 'l culmine delle grandi intuizioni; voi non sapete che la poesia può creare per tutto delle divinità e sola può avere il diritto di trattar l'assoluto, l'infinito e l'eterno e di comporre quella mitologia fallace di larve, più fallace assai dell'antica, fatta di ardenti numi gioivi, che, per dirla col Leopardi, può renderci ancora simili agli eroi di Stesicoro, può renderci ancora beati.

Siamo dunque, al conspetto di *Jacovella*, al conspetto della lirica nova, in ciò che la parola ha di più sostanziale. La poesia, ieri, ha celebrato le nostre resurrezioni civili e ci ha dato dei cicli eroici, che rimarranno vivi fino a che saran vivi amore e coscienza di libertà. Poi, la poesia dell'era nova. Che dicevi tu, o Giovanni Pascoli, che i poeti s'avranno a far sacerdoti della scienza e della realtà, e anche della bontà del genere umano? Ma di che realtà, se di essa non conosciamo che i segni e le forme! Ma di che scienza, se essa non vede nè la fonte nè la foce dell'essere? Ma di che bontà, in mezzo a questa fitta ignoranza! Io dico che i poeti dell'èra nova devono celebrare il mistero incantevole della vita, farlo sentire in tutta la sua immensità a tutti e sempre, essendochè la perenne meditazione intorno alle cause della nostra tri-

stezza ne avvicini forse alla gioia e ne attenui certo lo smarrimento dell'anima.

Non ho che rasentata la parte più geniale e più fresca delle nuove liriche di Giulio Orsini, tralasciando molte altre parti degne di essere additate agli intenditori di poesia. Altri, così, saprà notare l'acre sapore heiniano della *Cupola*, l'originalità schietta, la bellezza tutta aristocratica delle poche rime; giacchè l'Orsini, fedele al criterio dell'armonia e all'ammonimento del Platen (*Schlechten gestümperten Versen genügt ein geringer Gehalt schon...*), ha a volte il destro di tentar la rima, ed allora terzine e quartine, foggiate con regola salda, procedono con passo sostenuto e grave, con un po' di sonorità marradiana, di ora in ora balzano e rimbalzano col suono di piccole perle lanciate a corsa sopra un piano canoro.

Roma PAOLO GAZZA

Rime di Viaggio. Poesie sparse di MARIO PANIZZARDI. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.

L'argomento di queste rime è certo fonte di fresca e sana poesia e il poeta che gode già un bel nome e molte simpatie nel campo artistico per altri geniali lavori, ha saputo trarne una vena viva. Attraverso alle dolci armonie del ritmo, sfilano i vaghi paesaggi fra le nebule azzurre e i baci caldi del sole apportandoci un saluto lontano, il fiore di un ricordo, l'eco di un'aspirazione a lungo repressa e risorgente sempre.... Se — Vienmi a lato.... — Dolce errar — palpitano della indefinibile poesia delle lagune: — A Firenze — Varcando i Giovi — Crocefieschi — c'infondono la pace del verde e la letizia del cielo: risorgono le malinconiche fantasie sentimentali ai montani paesaggi. « In Montibus Altis » — Siviglia — Palos — Huelva — Cadice — ci cullano nei molli sogni giovanili e nei fascini inebrianti andalusiani. La nota di amore, sempre viva nell'anima d'un poeta, vibra in Poesie sparse con originale vaghezza e leggiadria. Ecco un volumetto di forte e sana poesia in cui la perfetta tecnica del verso si accorda con la più spontanea ed alta inspirazione.

Genova LUISA ALBERTI

I. **Apua Mater.** CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI. — M. de Julianis edidit, 1906.

II. **Il Re di Bosnia** di ALCEO SBILENCKO. — Genova, Bacchi Palazzi, 1906.

I. È un fascicoletto che contiene tredici sonetti, i quali rievocano fatti e persone insigni dell'Apua. La lira del R. ha versi per Nicolò V, Dante Alighieri, Michelangelo, Giosuè Carducci, ha rime

per le leggende di Luni e per gli episodi della vita quotidiana, fra i monti, *dove ronca lo Carrarese*. L'armonia del verso, la ricchezza della frase, la rotondità del periodo sempre pieno, talora troppo studiatamente elaborato, valgono a ricoprire la poca forza di concetti comuni. — Fra i migliori sonetti ricordo *Mater* e *Michelangelo*.

II. È un elegante volumetto edito dalla Tipografia dei Sordomuti in Genova. Contiene versi improntati ad un carattere finamente satirico e talora animati da un sarcasmo politico-sociale acutissimo. E. S.

Romanzi e Drammi.

Dans les tenèbres par Guy Thorne.— Paris, Lethielleux.

Siamo alquanto in ritardo nel presentare ai nostri lettori, un libro apparso a Londra nel 1905, edito da Ward, Loike e C. che ebbe rapidissima e straordinaria diffusione, suscitando nel mondo intellettuale e religioso grandissimo interesse, e del quale già più di 250,000 copie sono state vendute: è il « When it was dark » di M. Guy Thorne, di cui il Lethielleux ci dà una buonissima traduzione. Benchè tardi, non insisteremo però meno nel raccomandarne la lettura. M. Guy Thorne ha scelto il buon momento per dare al pubblico un libro grave per la tesi che vuole svolgere, tesi di religione, ed ha dato alla serietà del soggetto una forma originalissima — potremmo chiamarlo con molta licenza — *un romanzo di fede*. — È la storia d'una grande cospirazione organizzata da due così detti *anticristi:* cospirazione che tenta di rimuovere nelle sue basi le credenze cristiane — attaccando non solo, ma negando uno dei nostri misteri *capitali* e *provando* che il Cristo non è risorto. Come, in che modo? A dire il vero il *come* e il *modo*, con cui l' anticristo riesce a sconvolgere il mondo intero, è un po' strano, e molto inverosimile — e non è questo quel che più attrae, — l'interessante è invece nel subitaneo effetto della congiura — ben ritratta è la massa da una parte di coloro che non *posseggono* la vera fede e sono scompigliati e rovinati e dall'altra bella la difesa eroica delle anime credenti veramente in un Dio risorto, non solo, ma credenti nella risurrezione di tutti i nostri corpi. È qui veramente il pregio del libro.

Ricordiamoci che il mondo in cui si svolge questo *romanzo di fede* è protestante — vale questo per farci ammirare sempre più quello spirito di fede che traspare da ogni pagina — bellissime quelle figure di *clergymen*, tanto valorosi nel loro apostolato — bei campioni che anche noi cattolici contiamo nelle nostre file, ma vorremmo anche poter incontrare in effigie là dove, per lo

più, i nostri così detti buoni romanzieri ce ne mostrano di così degni di pietà. Ma non vogliamo dare ad una semplice bibliografia proporzioni d'una critica.

G. P.

Nero redux (*Nerone che torna*). Dramma storico in un prologo e 4 atti di G. Costetti. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.

Anche dopo morto, Nerone continuò a vivere nella mente e nel cuore dei Romani. Allorchè Ottone, succeduto all'ucciso Galba, entrò trionfante in Roma, si sentì salutare dal popolo col nome di Nerone. Le statue dell'imperatore artista vennero rialzate; e la moltitudine, che ricordava la sua grande munificenza, ne parlava con affetto, e sosteneva che Nerone non era morto.

Per ben venti anni, vennero fuori dei falsi Neroni, ai quali non mancarono nè partigiani, nè ammiratori. Narra Tacito (*Hist.* I, 2) che i Parti presero le armi, mossi dalla illusione di un falso Nerone; e dice anche (*Hist.* II, 8) che l'Acaia e l'Asia furono in gran timore che Nerone si avvicinasse; timore causato dal rumor vario della sua morte, onde molti lo finsero vivo e lo credettero. « Allora uno schiavo del Ponto (è sempre Tacito che parla) o, come altri dicono, liberto d'Italia, citaredo e cantore, che, oltre al somigliarlo, fece più creder l'inganno, con certi truffatori sperduti, con gran promessa ammaestrati, entrò in mare: per tempesta battè nell'isola di Citno, ove con certi soldati venuti di levante si unì, e quei che non vollero, ammazzò; spogliò mercanti e armò li schiavi più robusti ».

Il Costetti, su queste parole del grande storico romano, ha saputo tessere un dramma interessante, nel quale i personaggi di quel tempo sembrano rivivere agli occhi della posterità; e ha fatto del finto Nerone un eroe, il quale, dopo tante e strane vicende, piuttosto che darsi nelle mani di Tito, figlio di Vespasiano, che vorrebbe condurlo seco a Roma per ornare il carro del suo trionfo, si trafigge col pugnale della bella e giovine Atte, e quindi si getta in un vulcano fumante, gridando: « Con te, Spartaco, nell'Eliso! »

Fra i personaggi del dramma del Costetti rifulge l'apostolo Giovanni, il quale, vedendo scomparire entro il vulcano il finto Nerone, esclama, volgendosi a Tito: « La sua scomparsa segna la venuta del Signore. Senti, o Romano? La terra dà fiamme: trema tu, che scotti dell'incendio del tempio, e grondi del sangue di Gerosolima; trema, o Romano! » E la bella Atte si dichiara essa pure cristiana, convertita dal mite pescatore di Galilea. E con questa sublime dichiarazione di fede nel Dio fatto uomo, cala il sipario.

Firenze L. Cappelletti

Varia.

Della pubblica opinione nello Stato moderno del Prof. Ignazio Brunelli dell'Università di Ferrara. — Torino, Un. Tip. Edit., 1906.

Non si può dubitare che la pubblica opinione — forza della quale è difficile dare una definizione scientificamente esatta — esercita un'influenza considerevole sulla vita dei popoli e degli individui. Sconosciuta quasi nell'antichità e nel medio evo, essa si può considerare come una funzione della moderna civiltà, che, operando e reagendo, influisce potentemeute sullo Stato, in ispecial modo su quello a regime costituzionale e parlamentare, com'è il nostro.

Il chiarissimo A. ne fa uno studio particolareggiato e ordinato, che non ha le pretese di lavoro scientifico, ma che è utile a conoscersi, perchè della « pubblica opinione » egli esamina l'essenza, il contenuto, i caratteri, dimostrandone il valore e accennando agli organi principali con i quali essa si estrinseca.

Firenze

Francesco Giordani

Il Patriottismo, di Mons. Luciano Lacroix Vescovo di Tarantasia. Prefazione di Giovanni Semeria. — Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1906.

Contemporaneo ad una versione tedesca e ad una inglese compare in veste italiana l'opuscolo pregevole di Mons. Lacroix sul grave argomento del Patriottismo. Precede, sotto forma di lettera al traduttore, una breve, ma lucida e fervorosa prefazione del P. Semeria che rileva tutta la importanza e l'opportunità della parola di Mons. Vescovo di Tarantasia.

« Che cosa è il patriottismo? » « Quali sono i nostri doveri verso la patria? » « In qual maniera dobbiamo noi usare dei nostri diritti di cittadini? »

L'illustre A. si propone d'affrontare con animo libero e franco i tre problemi, con l'intendimento di fare opera non politica, ma religiosa. Delineata l'idea vera del sentimento patrio, sceveratolo dalle sue contraffazioni, rivendicatolo dalle negazioni e mostratone il tipo esemplare nel Cristo, l'A. tratta dei doveri, che riduce al triplice rispetto della Costituzione, dei Magistrati e della Legge nazionale, e termina con una stringente perorazione sulla importanza del diritto di voto amministrativo e politico, sull'obbligo in coscienza di votare, e di ben votare, escludendo assoluta-

mente i nemici della religione, non obbedendo a moventi di interesse o di paura, ma soltanto a considerazioni mature, disinteressate e franche, di bene comune.

È un opuscolo veramente prezioso per la giustezza, temperanza e chiarezza delle idee in argomento assai spinoso ed irto di pregiudizi, e che, diffuso largamente, gioverebbe a formare una coscienza civile sanamente moderna e democratica, ed insieme schiettamente e severamente cristiana.

Firenze

P. M.

Sulle disposizioni del Codice di Commercio intorno alle società anonime di A. J. de Johannis. — (Estr. dall'*Economista*, anno XXXIII, vol. XXXVII).

Il contenuto interessante del lavoro e il nome dell'A. già simpaticamente noto, devono far raccogliere larga e giusta messe di favore a questo libro, che è condotto con critica sempre oculata e sapiente.

Sono esaminati in esso i diversi articoli consacrati nel nostro Codice intorno alle società anonime, e l'A., commentandoli, accenna nell'un tempo — con le vedute della propria esperienza — a un indirizzo generale di riforma pratica, che s'impone ormai di fronte ad alcune disposizioni, disadatte e antiquate, riguardanti dette società. Sono così analizzate le varie disposizioni che si riferiscono ai soci e agli amministratori, all'acquisto delle azioni sociali da parte delle società, ad alcuni miglioramenti di forma; ecc. ecc., dicendosi per ciascuna di esse quello che ci sarebbe da aggiungere e quello che si potrebbe esporre più chiaramente.

Firenze

Francesco Giordani

Cronaca.

— Nella « **Biblioteca Romanica** » dell'editore Heitz di Strasburgo è uscito il terzo fascicolo della *Divina Commedia* (Paradiso) e il secondo fascicolo dei *Lusiadas* di Camões (canti III-IV).

— Nel fascicolo di ottobre-novembre 1906 (uscito ai primi del corrente gennaio) di **Atene e Roma** leggiamo che il prossimo 2°. Convegno della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici (vedi la *Rivista Bibliografica* del 1. dicembre 1906) avrà luogo a Roma precisamente nei giorni 1. 2. e 3 aprile ossia nei primi tre giorni dopo Pasqua. « Tutti sanno quale importanza abbia avuto il primo Convegno di Firenze... » giustamente nota il Comitato promotore. « Confidiamo che il secondo Convegno non sarà meno importante del primo poiché alcuni dei problemi della scuola, lungi dall'essere stati praticamente risolti, si ripresentano oggi più complicati che mai. Ed accanto ai problemi della scuola, altri d'indole più generale sono pure degni di discussione, a promuovere un'attiva e feconda diffusione del sapere ». — Il fascicolo contiene uno studio di B. Cotrone su *L'ode all'Aurora di G-*

Carducci, un articolo assai ben pensato della signora B. Allason Wick che illumina un *aspetto del problema degli studi*, un rendiconto (di G. Ceccaroni) dell' ultimo *Congresso degli insegnanti medi a Bologna*, una lettera di P. De Blasi *Contro la scuola unica*, recensioni e notizie.

— Preceduto da quello di novembre-dicembre di cui già annunziammo la pubblicazione, è uscito il fascicolo di agosto-ottobre della **Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** diretta dal Dr. G. Biagi, la quale — si noti bene — col 1° Gennaio 1907 ha cessato d'essere l'organo ufficiale della Società Bibliografica Italiana. Questo fasc. contiene, tra le altre cose, *Un frammento delle* Chiose di Dante *in un codice parigino* illustrato da F. P. Luiso, *alcuni frammenti inediti di lettere del Muratori e di A. Zeno* per cura di E. Filippini, un *saggio di Bibliografia italiana di Molière* di C. Levi e la Relazione presentata al Ministero della P. I. dalla commissione incaricata di giudicare la seconda prova del concorso per l' edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

— Nel fascicolo del 15 dicembre di **Al Machriq** segnaliamo la fine della relazione di viaggio allo Scioa di A. M. Raad e dello studio di L. Szezepanski sui giacimenti minerari del Sinai e un articolo di P. S. T. sulle nuove scoperte hittite.

— « **Zur neugriechischen Sprachfrage** » cioè sulla lotta che si agita in Grecia da circa un ventennio, e che in questi ultimi anni è entrata in uno stadio acuto, fra coloro i quali vogliono che si adoperi a scopo letterario la lingua parlata e coloro che difendono la vieta *catharévusa*, ossia fra i puristi e i novatori, scrive alcune pagine piene di buone osservazioni, esposte colla solita lucidità, A. Thumb (nei *Neue Jahrbücher f. d. kl. Altertum*, vol. XVII, fasc. 10 pp. 704-712) prendendo occasione dalla *Risposta* (Atene 1905) di G. N. Hatzidakis al libro del Krumbacher, *Das Problem der neugriechischen Schriftsprache* (Monaco 1902), favorevole ai riformisti. Notiamo di passaggio che recentemente si occupò della questione anche il Brugmann (nella *Deutsche Revue*, maggio 1906).

— Ad una nuova **grammatica comparata delle lingue slave** ha posto mano W. Vondrak, ed è già uscito il primo volume, che contiene la fonologia e la teoria della formazione dei temi, editrice la ditta Vandenhoeck e Ruprecht di Gottinga. Dopo la Grammatica del Miklosich, che ormai non si trova in commercio e che da noi manca, pur troppo, anche in biblioteche di prim' ordine, l' unica trattazione complessiva delle lingue appartenenti a questo gruppo l' aveva fatta il Florinskij nell' opera intitolata *Lezioni di glottologia slava* (due volumi, Kiev 1895 e 1897), ma questa è ancor meno accessibile a buona parte dei glottologi che vivono fuori del mondo slavo e non sono propriamente slavisti, per il fatto che è scritta in lingua russa. Perciò auguriamo che la nuova opera del Vondrak sia presto completa e corrisponda in tutto e per tutto ai desideri degli studiosi.

— È uscito il quindicesimo volume dell'edizione giubilare delle **opere complete di Goethe**. Contiene: frammenti drammatici e traduzioni, con introduzione e con note di O. Pniower (Stuttgart e Berlino, editore J. G. Cotta s. a.).

— Nella raccolta di manuali storici delle **letterature orientali** d' Europa e d' Asia iniziata qualche anno fa dalla ditta C. F. Amelang di Lipsia è uscito il volume contenente: *Geschichte der ungarischen Literatur*, von J. Kont; *Geschichte der rumänischen Literatur*, von G. Alexici (1906).

— Il ch. Prof. Michele Ianora regio ispettore per i Monumenti e gli scavi nel comune di Irsina, ha pubblicato di recente un opuscolo pregevolissimo: **Della istituzione del Preside della R. Udienza nella provincia della Basilicata** (Gravina di Puglia, tip. L. Attolini, 1906). L' egregio studioso è riuscito a diradare la densa nebbia avvolgente i primordi di tale istituzione giudiziaria, e ad affermare che sin dal 1648 Montepeloro fu sede della R. Udienza, come capoluogo della provincia, e che fu governata dal primo Preside Giovanni Gattone d' Aragona.

— In occasione del **III° centenario di Livorno città** l'illustre Prof. Pietro Vigo faceva stampare una pregevole pubblicazione: *Le demolizioni e i miglioramenti nel quartiere di Venezia nuova* (Livorno, Fabbreschi, 1906). In questo opuscolo pregevole e ricco di illustrazioni egli ha raccolto il discorso pronunciato in Livorno nello scorso giugno per l'inaugurazione dei locali risultati dallo sventramento parziale del

quartiere di Venezia nuova ed altri due discorsi recitati in occasione della festa commemorativa dell' istituzione della « Pia Opera per la salvezza della Gioventù ».

— Il fascicolo di dicembre della rivista universitaria « **Studium** » riferisce, tradotte in italiano col consenso dell'autore, le parole che E. Faguet dell'Accademia francese dedicò al suo defunto collega F. Brunetière nel giornale « Gaulois ». Nello stesso fascicolo, sotto il titolo: *Poesie e miti di un popolo nordico*, il sig. G. Tamburini dà una breve notizia di letteratura lettica, con alcuni saggi di traduzione.

— **La scuola industriale** è il titolo di una nuova rivista mensile delle scuole medie industriali, commerciali e d' arte applicata all' industria, che esce ad Intra sotto la direzione del prof. dott. Luigi Manfredi.

— Ricorrendo quest' anno il decimo anniversario della **battaglia d' Adua** il capitano Guido De Mayo pubblica nella *Rivista Militare Italiana* (disp. 3) un articolo intitolato *La battaglia fantasma* in cui calorosamente commemora i caduti. L' articolo si trova pubblicato anche a parte presso Enrico Voghera, Roma, 1906.

— Intorno al modo di educare i *bambini tardivi* nel seno delle loro stesse famiglie suggerisce alcuni buoni espedienti il sig. A. Gonnelli-Cioni in un opuscolo edito a Firenze dalla tip. Lastrucci (in-8º pp. 19) rimandando quelli che sono desiderosi di maggiori schiarimenti ai suo *Corso di ortofrenia* tenuto a Milano nel 1894.

— Chi sono e chi vogliono i **democratici cristiani** ci dice il sig. G. Avolio in un opuscolo uscito or ora a Napoli e che forma di n.º 3 della Biblioteca del « Battaglie d' oggi » (in-12 di pp. 24).

— Il dott. Cirillo Bernardi ha pubblicato a Ragusa, della tip. Salvatore Piccitto (in-8 pp. 51) il risultato delle sue indagini intorno alla **poesia religiosa nel settecento**, traendo all' oblio molti nomi di poeti del tutto sconosciuti agli storici della nostra letteratura.

— **Le varietà idiomatiche e la dottrina del Manzoni sull' unità della lingua** s' intitolata un elegante opuscolo edito da Andrea Maurici presso la libreria Pontificia di Palermo (pp. 95), in cui si fa la storia della famosa e secolare controversia a cui cercò di porre termine il Manzoni nel modo che a tutti è noto.

— L' anno della **nascita di Cangrande** è il 1291, come vuole la tradizione, o il 1289 come parrebbe risultare da un verso del Ferreto e come ora sostiene il prof. Rodolfo Benini? Giorgio Bolognini torna a proporre la prima data come quella che risulta da alcune fonti storiche ed è in perfetta armonia, come sembra a lui, con le parole di Cacciaguida nel c. XVII del *Paradiso*, quando a queste parole si dia il senso più ovvio e non si voglia cavillare. (Verona, Franchini, 1906, in-8 pp. 7. Estr. dagli atti dell' *Accad. d' agric. sc. lett.*).

— D' un' opera buona di **Emilio De Marchi** tratta Camillo Pariset nella *Romagna* (a. III. fasc. 7; e a parte: Jesi, Tip. Coop. Ed. 1906, in-8 pp. 9), narrando, coll' aiuto anche di lettere inedite, come nascesse e s'andasse formando *La buona parola*, collezione di volumetti di propaganda destinati al popolo diretta dal De Marchi, fra i quali volumetti figura anche uno scritto del Pariset medesimo, sul *soldato*.

— Sulla **crisi del pensiero** il sac. A. Cappellazzi pubblica nella *Rivista di sc. e lettere* di Napoli (a. VII, Ott.-nov. 1906) un articolo, in cui propugna il ritorno alla filosofia di San Tommaso. L' articolo si trova pubblicato anche a parte (Napoli, Tip. D. Auria, 1906, in 8, pp. 32).

— **Nell' « Index »** dei libri proibiti dalla Chiesa sono state recentemente iscritte, le seguenti opere: *La question biblique au vingtième siècle* dell' ab. Houtin; *Le conflits de la Science et de la Bible* dell' ab. Lefranc; *El jesuitism y sus abusos* di S. Pey Odeix; *Crisis de la Compagnia de Jesus* dello stesso.

L' Indice del volume XI (1906) della Rivista Bibliografica *è in preparazione e sarà pubblicato nel mese di febbraio.*

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Gennaio 1097 - SOMMARIO: Ville Medicee — Drammi e avvenimenti principali che si svolsero in esse — I. — (MARIO FORESI) — Di alcuni metodi educativi (G. L. PATUZZI — Il Cattolicismo in Inghilterra dopo la conversione di Giovanni Enrico Newman (*cont.*) (GIUSEPPE GRABINSKI) — Nè ottimismo, nè pessimismo (GIULIO VITALI) - - In Italia bella — Romanzo storico (A. AVANCINI) (*cont.*) — Attraverso l'Opera letteraria di Eliseo Battaglia (*Julia Sena*) — Ferdinando Brunetière E. VERCESI) — Il Conte L. G. De Cambray Digny (LUIGI RIDOLFI, Senatore) – La Commissione biblica ed il Pentateuco (*cont.*) (*Syr*) — La tradizione sinottica (F. A. LACEY) — In memoria del Sen. Fedele Lampertico (ANTONIO FOGAZZARO, Senatore) — Sul miracolo di San Gennaro - Lettera al Direttore – I Giardini operai (N. SEVERI) — Rassegna Drammatica — « Il Capitan Fracassa » di C. Giorgieri-Contri e D. Signorini — « David » di E. Rivalta (*Gower*) — La situazione religiosa in Francia (*Irenicus*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

...gersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da lo[...] dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — N[...] accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Sac. ANTONIO SPAGNOLO — *L' Arcadia Veronese* — Note e documenti — Roma, Tip. Polizzi Valentino, 1906.

Prof. G. LOSIO — *Ristorazione* — Opera di educazione morale e civile. Brescia, Tip. Quiriniana, 1906.

Sac. A. CAPPELLAZZI — *Crisi del pensiero* — Napoli, Tip. Pontificia M. D' Auria, 1906.

L' Arte nell' Esposizione di Milano — Note e impressioni di UGO OJETTI — Milano, Fratelli Treves, 1906.

Il Castello dei desideri — Romanzo di SILVIO BENCO — Milano, Frat. Treves, 1906.

Poesie di GIOVANNI PASCOLI — *Odi e Inni* — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli. 1906.

GIOVANNI PASCOLI - *Una festa italica.* - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906.

Breviarium Natalicium sive officium octavarum Nativitatis — Romae, Tornasi, Tip. S. Giovanni Evangelista, 1906.

PIETRO MASTRI — *Lo specchio e la Falce* — Milano, Frat. Treves, 1907.

Notizie sull' applicazione della Legge 19 Giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli — Roma, Poligrafia italiana, 1906.

GIORGIO BOLOGNINI — *Sull' anno di nascita di Cangrande I Della Scala* — Verona, Tip. Franchini, 1906.

Apua giovane — *Rassegna d' Arte, storia e filosofia* — N. 1. Novembre 1903. Direzione e Amministrazione Pontremoli — Tip. Marchi, Lucca.

Concorso a premi tra le associazioni mutue della Sardegna per l' assicurazione contro i danni della mortalità nel bestiame agrario — Relazione della Commissione giudicatrice (Annali di Agricoltura) — Roma, Tip. Bertero, 1901.

Dott. Prof. EMILIANO PASTORIS — *Il Messianismo secondo la Bibbia* (discorsi d' Avvento, e studi di critica con una tavola ed una carta) — Roma, Libreria Pustet, 1907.

Le Rurali — Ricordo lirico di ACHILLE LETO — Palermo, 1906.

Cor Cordium — Epicedio di ACHILLE LETO — Palermo, 1906.

R. PRASCA Capitano di Vascello R. N. — *L' ammiraglio S. De Saint-Bon.* — Roma-Torino, Roux Viarengo. 1906.

Statistica delle cause di morte nell' anno [...] — Introduzione — Roma, Tipografia [...] 1906.

Il Papa Zosimo, il Concilio di Trento e l' [...] del Primato Pontificio — Studio storico di FEDELE SAVIO P. I. — Roma. F[...]tet. 1901.

Can. Teologo PIETRO BELLI — *Il Padre [...] e l' alta critica Biblica* — Napoli, Tip. [...]dice, 1906.

Gesù e il cuore del Sacerdote — Considerazioni ecclesiastiche ecc. Roma, Tip. Vaticana. 1[...]

Prof. R. DE SIMONE — *Discorsi sacri* — [...] Tip. Garofolo, 1906.

Chr. BARTHOLOMAE — *Zum Altiranischen W[...]buch. Nacharbeiten und Vorarbeiten.* — S[...]sburg, K. J. Trübner, 1906.

A. TEBALDEO — *Versi,* a cura di O. Nardi — [...]rugia, Squartini, 1906.

H. BAUER — *Der Wandel im Licht.* Barmen. [...]pertaler Traktat-Gesellschaft, 1906.

D. A. SEEBERG — *Die Leiden der Christen.* - [...]men, Wuppertaler Traktat-Gesellschaft. [...]

D. E. SACHSE — *Wie predigen wi das Evan[...] den Gemeinden der Gegenwart?* Barmen. W[...]pertaler Traktat. Gesellschaft, 1906.

A. CINGRIA WANNER — *Les Pays des Loth[...]ges* — Paris, Bibl. Inten. E. Sanson C. [...] Saint André des Arts, 1907.

G. DE MONTGESTY — *Il beato Giovanni [...] Perbogre* — Trad. di F. GIORELLO S. [...] Parigi (VI) P. Lethielleux, 10, Rue Ca[...] 1906.

GENNARO AVOLIO — *I Democratici Cristiani chi sono: che vogliono* — (Conferenze [...]ri) — Napoli, Tip. Pansini, 1907.

ETTORE ZOCCOLI — *L'Anarchia* — (gli Agit[...] — le idee — i fatti) saggio di una revisione sistematica e critica, e di una valutazione [...]ca — Vol. 28 della Biblioteca di Scienze [...]derne dei ff. Bocca, Milano-Torino-Roma. 1[...]

P. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M. — *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa [...] l'Oriente Francescano* — Tomo I — 1215-1[...] — Quaracchi presso Firenze — Tip. del [...]legio di S. Bonaventura, 1906.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 1° FEBBRAIO 1907 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
FIRENZE
Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

—

1907

ANNO XII. Firenze, 1° Febbraio 1907 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Letteratura ed Arte.

La vita dei Romani descritta dagli antichi. Letture latine di prosa e poesia raccolte ed annotate per le scuole classiche da CARLO GIORNI. — Firenze, Sansoni, 1906; pp. XXIII-479.

È un' antologia latina, ma, come si vede anche dal titolo, non è una delle solite antologie fondate unicamente sulla distinzione dei generi letterarî o sulla divisione della letteratura in diversi periodi storici. È una piccola enciclopedia delle antichità romane pubbliche e private; un' opera che risponde all' alto concetto di filologia classica espresso nella celebre definizione di F. A. Wolff.

L' opera si divide in cinque parti che illustrano differenti aspetti della vita romana antica. I.° Roma nella storia dei suoi monumenti. II.° Istituzioni religiose. III.° Istituzioni politiche e giudiziarie. IV.° Istituzioni militari. V.° Vita domestica e privata. Quest' ultima parte non ha soltanto il pregio dell' erudizione; ha anche un valore morale, umano, e dimostra luminosamente che le letterature classiche, se, per certi rispetti, in confronto di quelle fiorite in condizioni di civiltà più somiglianti alla nostra, possono sembrare troppo remote dalla vita del nostro pensiero, tuttavia serbano tanti elementi ancora vivi e freschi da giustificare, se pur non ci fossero altre ragioni, il posto che esse hanno e debbono avere nella scuola media. — Il volume è illustrato da 160 figure intercalate nel testo, da 8 tavole e da 1 carta geologica di Roma a colori.

La scelta degli autori è fatta con molta larghezza, con tale larghezza che il compilatore teme d' averne biasimo dai puristi. Questi, egli pensa, non approveranno che siano messi alla rinfusa

« scrittori che (come Cesare e Cicerone) rappresentano il *purus sermo*, con altri che (come Petronio) rappresentano il *sermo plebeius*, o (come Apuleio e Sant' Agostino) hanno nel loro linguaggio e nel loro stile tutta l' impronta di *rudes locutores* forestieri, sì che non possono, adoperando la lingua del Lazio, celare l' origine loro, celare quel *quid exotici*, che si manifesta non raramente con scorrettezze stilistiche o anche, magari, con spropositi di lingua » (pag. VIII). Avvezzo a considerare la lingua come fenomeno storico, io non esito ad approvare il criterio che ha guidato il G. nella scelta, e sottoscrivo ben volentieri queste altre parole colle quali cerca di giustificarla: « Fondiamoci pure sopra la salda base della lingua e dello stile classico, anzi Ciceroniano, ma non dimentichiamo che il racchiudere oltre un millennio di evoluzione linguistica, oltre sei secoli di vita letteraria, nella lingua e nello stile di pochi scrittori (per quanto eccellenti) è un tradire la storia, è un condurre i giovani studiosi fuori del retto cammino che deve indirizzarli a una giusta e completa intelligenza della vita antica. »

Ogni testo è accompagnato da un commento abbondante, quasi direi minuzioso. Naturalmente l' opera del G. si riduce, anche in questa parte, più che altro a buon lavoro di scelta del materiale accumulato nei diversi commenti che si hanno pei singoli scrittori. Soltanto i brani di quegli autori pei quali non esistono commenti adatti per le scuole (p. es. Catone e S. Agostino) sono stati annotati interamente da lui. Le note sono grammaticali, stilistiche, lessicali, storiche, archeologiche ecc.; e in tanta abbondanza e varietà di contenuto si capisce che non è difficile trovare qualcosa da appuntare. Ecco per esempio alcune osservazioncelle. — A pag. 71 n. 11: « Saturnus: antico dio italico delle seminagioni (*sa-*, *sa-tus*, *se-ro*. » Parrebbe che *se-* fosse l'elemento radicale di *sero*, come *sa-* di *satus*, il che non è, giacchè *se-r-o* è da **si-s-o* (un verbo con raddoppiamento come *gi-gn-o*) ove *-s-* (divenuto poi *-r-*) rappresenta la radice (*sê-* in *sêmen*, *sa-* in *satus*) ridotta ai minimi termini. — Pag. 72, III. « Forma originaria del nominativo era *diu*(*s*)-*pater*.... dalla radice idg. *di-* (*div.-*) « splendere »....». Il nominativo sarà stato piuttosto **Diēus pater* (cfr. ind. *dyau-*, gr. Ζεύς per *Ζηύς), e la radice *djeu-*, *div-*. — Pag. 96 n. 32 « il *plectrum* (πλῆτρον) ». Leggi: πλῆκτρον. — Pag. 155 n. 6. A proposito d' un passo di Plinio iunior: « Affirmabant... carmenque Christo, quasi deo, dicere... » si ricorda « che nei primi tempi del Cristianesimo non si faceva ancora questione della divinità di Cristo ». A me francamente, se bene intendo, pare che le parole di Plinio confermino, anzichè no, la credenza degli antichi cristiani nella divinità di Cristo. — Pag. 220-21 n. 1. « L' etimologia però di *paricidas* è dubbia, sebbene i più ammettano che esso derivi da *patricidas* ». Il G. fa bene a mettere in sospetto questa etimologia ma avrebbe fatto meglio a negarla senz' altro. La spiegazione comunemente accettata è quella propo-

sta molti anni fa dal Fröhde, che identificò *pâri-* con πηός (tema **pâso-*) intendendo « uccisore d' un congiunto ». Qualcuno pensa altrimenti, ma a una derivazione da *pater* nessuno crede sul serio. — Pag. 302 n. 1 « il Weser », n. 2 « dal Weser ». Se si vuol conservare intatta la forma indigena di questo nome, perchè mutare il genere grammaticale, che in tedesco è femminile? Altrimenti si adoperi, come il Manzoni (Adelchi, atto 5, v. 257), una forma italianizzata: *Vèsero.* Avverto che questa osservazione non è diretta soltanto al G.

Fu detto, ed è stato ultimamente ripetuto da due eminenti glottologi, che coloro i quali studiano le vicende delle parole non guardano sempre abbastanza alla storia delle cose di cui le parole sono il segno. Alludo al Meringer che poco fa scriveva una pagina piuttosto severa su questo argomento e concludeva: « Ohne Sachwissenschaft keine Sprachwissenschaft mehr! » (*Idg. Forsch.* 19 pag. 457). Ed alludo al Solmsen, che, prendendo occasione da un dizionario etimologico della lingua greca comparso in questi ultimi anni, formulava alcune condizioni alle quali deve soddisfare un opera di tal genere, e, tra le altre cose diceva: « Es ist also die Geschichte der Sachen, auf die das etymologische Wörterbuch ständig sein Augenmerk zu richten hat » e più avanti soggiungeva che chi lavora nel campo dell' etimologia greca deve sempre avere fra le mani, per quanto concerne la parte archeologica, opere come i *Denkmäler* del Baumeister, il *Dictionnaire des antiquités* del Daremberg e Saglio e simili (*Idg. Forsch.* Anz. 19 p. 24-25). Ora io penso che, se in questo si pecca, ciò dipenda in gran parte dal fatto che per molti di noi i primi studi classici ebbero un indirizzo che staccava troppo l' elemento formale, stilistico, magari estetico, dal contenuto reale della letteratura. Questo ho voluto rammentare per concludere che, se il libro del G. è un indizio e un augurio di progresso nell' insegnamento delle lettere latine, io, cultore degli studi glottologici, ho un motivo speciale di rallegrarmi che esso sia uscito.

Firenze G. Ciardi-Dupré

I. **„ Sofonisba ", tragedia di Galeotto del Carretto.** Studio del Dott. Telemaco Cipriani. — Catanzaro, Calò, 1906.

II. **Il " Filippo „ di V. Alfieri e il " Don Carlos „ di F. Schiller** di Filippo Visconti. — Avellino, Pergola, 1906.

III. **La Comédie à travers les siècles jusqu' à Molière,** par J. O. Morandafrasca. — Modica, Maltese, 1906.

IV. **Alcuni antecedenti e imitazioni francesi del " Candelaio „** del Dr. V. Spampanato. — Portici, Della Torre, 1905.

I. Non molto ricca fino ad ora è stata la bibliografia delcarrettiana: sull' opera drammatica di questo poeta piemontese scris-

sero il Vallauri, il Giorcelli (vedi su di esso: *G. Manacorda, Rassegna Bibliogr.* VI (1898) p. 96): e recentemente al Del Carretto dedicò alcune pagine Ferdinando Neri nella sua bella opera sulla Tragedia italiana del '500 (Firenze, Galletti e C. 1904). Ma il saggio più completo sul Del Carretto ce lo diede il Dr. Giuseppe Manacorda (Torino, Clausen, 1900), saggio che fino ad oggi poteva credersi esauriente (Vedi in proposito: *V. Rossi, Rassegna Bibl.*, VIII (1900) p. 1).

Oggi una tragedia del Del Carretto invoglia il C. a riprendere lo stesso argomento: e il nuovo studio appare coscienzioso e ricco di buone osservazioni critiche: denota nel suo autore metodo nella ricerca e solidità di cultura.

Sul poeta monferrino poche e incerte le notizie intorno alla vita: si ignora fin il suo anno di nascita: gli storici della letteratura oscillano fra il 1455 e il 1462: si ignora anche se sia nato a Casale o ad Acqui. Sulla vita e sulle opere il C. dà poche e brevi notizie, rimandando alla dotta monografia del Manacorda per più ampî particolari.

Si addentra invece con più minuta analisi nell' origine della tragedia *Sofonisba*, nel suo contenuto estetico, ed espone con minuzia, che chiamerei anche eccessiva, tutta la tragedia, nelle sue due parti, facendo gli opportuni raffronti con la sua consorella del teatro tragico italiano: la *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino, che da tutti i critici fu detta « la prima tragedia regolare della letteratura italiana » (Vedi: *Ciampolini* e specialmente *Morsolin*). L' uno e l' altro dei due tragici si ispirò alle stesse fonti: al XXX° libro delle Storie di Tito Livio e all' « Africa » del Petrarca. Ma l' importanza della tragedia del Del Carretto sta appunto nell' aver trattato, per la prima volta, un argomento profano: nell' aver recato al dramma sacro un nuovo soffio di vita, nell' aver scelto un soggetto storico e nazionale, nell'aver sostituito passioni divine a passioni umane. Appartiene dunque la tragedia del Del Carretto a quei cosiddetti « drammi mescidati », che conservano cioè ancora nella forma il carattere della sacra rappresentazione. (Anche la *Sofonisba* delcarrettiana è infatti scritta in ottava rima). Il Del Carretto è dunque un precursore del Trissino: primo fra i tragici del '500 per ordine di tempo, fu facilmente superato, quanto a valore drammatico, dal Trissino stesso e dal Giraldi Cintio.

La *Sofonisba* di Galeotto Del Carretto fu inviata ad Isabella Gonzaga nel 1502; soltanto nel 1546 però fu stampata.

Il C., dopo esposta la tragedia, si chiede se veramente il Del Carretto fu felice nella scelta del soggetto, e se questo sia davvero degno di esser tradotto in opera scenica. Lo stesso Alfieri, non ultimo che si sia perso a quest' argomento per una sua tragedia, lo chiama « traditore » — e ben a ragione, dice il C., per le sue molte scabrosità, difficilmente superabili. Il C. riconosce tuttavia la grande importanza della *Sofonisba*, che — secondo lui — si stacca dagli altri drammi mescidati della fine del '400, per la

novità del soggetto storico e nazionale. Il Del Carretto non si attiene certo alle unità aristoteliche (ed anche in questa continua violazione delle unità può riscontrarsi una traccia del dramma sacro, di cui per l'epoca ancor un poco risente l'influenza): e quanto al metro in cui fu scritta, i soli cori — dei quali tre sono in versi sciolti — non son scritti in ottave, « ottave » nota il C., « non certo paragonabili a quelle dell'Ariosto, perchè poco armoniche e difettose di forma ».

L'esame critico della tragedia, nelle due parti, nelle quali la divide il C., prende una metà del libro: e questo esame, debbo ancor ripeterlo, è assai minuzioso, per i frequenti confronti con il libro di Tito Livio e con il poema del Petrarca.

Il C. finisce questo suo notevole studio sulla *Sofonisba,* con l'assegnare equamente alla tragedia delcarrettiana un posto non ultimo nel teatro tragico del '500: infatti la tragedia del poeta monferrino seppe da sè sola spastoiarsi dal dramma sacro; è il primo esempio di tragedia profana, se pur non regolarmente composta, difettosa ma originale, è il primo « raggio di debole luce », dirò col C., « che avrebbe potuto guidare la nostra tragedia per la retta via, lasciando che naturalmente si sviluppasse dalla sacra rappresentazione ».

II. Una fra le tragedie dell'Alfieri, sulla quale più spesso i critici rivolsero l'attenzione è il *Filippo.*

Il Brilli, il Cattaneo, il Panzacchi, il Neri, e più recentemente il Nolfi (Torino, Petrini, 1901) specialmente a questa tragedia consacrarono la loro attività, dandone un'ampia analisi: l'Impallomeni, nel suo studio intorno al *Filippo* (Cosenza, Principe, 1890), fa vedere le analogie fra questa tragedia e l'*Andronic* del Campistron; confrontandola al *Don Carlos* di Schiller, conclude dicendo che... non può concludere, cioè confessa che il parallello non può sussistere, essendo l'uno un grande poeta classico, l'altro un grandissimo romantico: non potersi perciò da questa sola tragedia giudicare lo Schiller più grande poeta dell'Alfieri.

Alle stesse conclusioni all'incirca vengono anche gli altri: il Nolfi trova giusta la frase del Benedetti, tragico lui pure e seguace dell'Alfieri, che definisce il *Don Carlos* un grande poema romanzesco: il Nolfi pur riconoscendo che il *Don Carlos* è più interessante dal lato storico, trova che la tragedia dello Schiller manca di giuste proporzioni e che il quadro è troppo grandioso per la scena. Il Panzacchi giudica il *Filippo* superiore al *Don Carlos.* Il Klein invece, nella sua *Geschichte des Dramas,* dice che l'Alfieri si deve tener onorato, se soltanto lo Schiller fu ispirato dalla sua tragedia a comporre il *Don Carlos* (come è noto la tragedia tedesca comparve due anni dopo l'italiana): e in generale tutta la critica tedesca si mostra severissima verso l'Alfieri. Natale De Sanctis confrontò il *Filippo* col *Don Carlos* infelice tragedia del Pepoli, e la Boghen-Conigliani prese minutamente in esame le due tragedie dell'Alfieri e dello Schiller.

Oggi il Visconti riprende il parallelo con competenza e sicurezza critica. Dopo aver fatto rilevare come l'uno e l'altro tragico si sia allontanato dalla verità storica e come *Don Carlos* sia stato in realtà molto meno seducente — fisicamente e moralmente — di quello, che lo abbian dipinto i due tragici, il V. esamina se l'esattezza storica sia indispensabile per dar valore ad un'opera di poesia (e qui vengon ripetute le opinioni autorevolissime del Manzoni), e se nelle due tragedie si sia esattamente tenuto conto dell'ambiente storico, o non piuttosto i poeti abbian posto in bocca ai loro personaggi idee e parole, che non potevan esser quelle della corte spagnuola del secolo XVI.

Tanto l'Alfieri che lo Schiller si ispirarono al romanzo dell'Abate di Saint Réal, ed allo stesso argomento attinsero il Russel e l'Otway. Il V. prende in esame le due tragedie dell'Alfieri e dello Schiller, per concludere quali caratteri sieno comuni, e quanto diversifichino le due, ed in che cosa. In generale Alfieri riesce duro e schematico nei suoi lavori scenici, ed il *Filippo* non va esente neppur esso da questo difetto: inoltre l'ambiente storico non è reso con quella penetrazione psicologica, che rende immortali nei secoli le opere di Shakespeare. Schiller, che, come tutti i poeti romantici, sentì l'influenza del tragico inglese, riescì assai migliore dell'Alfieri nel rendere la società, e direi quasi l'anima spagnuola del XVI secolo. È lo Schiller inoltre poeta più armonioso e più geniale: più ricco nel verso, e più tenero nell'espressione del sentimento amoroso.

Certo però il *Filippo* deve esser annoverata fra le tragedie migliori dell'Astigiano: quanto al dire che è una « creazione poetica di prim'ordine » — come fa il V. — sarei, a dire il vero, alquanto perplesso.

Oltremodo felice, in questo studio del V. è la partizione della materia: dopo aver fatto delle osservazioni d'indole generale, il V. prende a studiare i principali caratteri delle due tragedie uno ad uno, facendo le opportune considerazioni sul loro valore poetico e drammatico, e facendo i raffronti fra l'una e l'altra figura scenica. Cosicchè questo saggio di letteratura comparata, oltre ad essere una prova notevole del valore critico del suo autore, riesce anche piacevole e facile alla lettura — cosa non comune in questo genere di studî. E così passano dinanzi ai nostri occhi il *Filippo* e il *Carlo* dei due poeti, questo idealizzato da quel che in realtà era, e l'*Elisabetta* dell'Alfieri e l'*Elisabella* dello Schiller, e il *Perez* del tragico italiano, e quel magnifico *Marchese di Posa* del poeta tedesco, che esprime le nobili aspirazioni e l'altezza morale del suo autore.

III. L'A. di questo breve studio volle correggere il titolo in: *Quelques notices sur la Comédie*, ecc., sembrandogli troppo presuntuoso forse quello così stampato: siamogli grati della modestia. E infatti l'opuscoletto che abbiamo sott'occhio non potrebbe pretendere ad un posto troppo importante fra gli studi sul teatro

antico: deve essere considerato soltanto come una compilazione assai elementare, destinata alla diffusione della cultura: e come tale anche questo libricciuolo del M. può aver la sua utilità: è un buon intermediario fra il gran pubblico e i volumi eruditi, che il pubblico non legge.

L' A. fa una rapidissima corsa attraverso alla Commedia antica: e parlando del teatro greco, accenna ad Aristofane e alle sue commedie più famose; dà qualche notizia della vita e delle opere di Plauto e di Terenzio, per venir a dire, troppo brevemente per l'importanza che ha nella storia del teatro, delle sacre rappresentazioni del Medioevo. Più lungo e più completo è il capitolo sulla commedia spagnuola: le fonti, alle quali ricorre il M. avrebbero potuto esser più numerose: non son citati il Klein, lo Schack, lo Schaeffer, il Ticknor, nè alcun storico tedesco della letteratura spagnuola: forse l'autore di questo opuscoletto popolare non ha creduto doversi addentrare nella bibliografia degli autori consultati. Troppo breve è in proporzione il cenno sulla commedia italiana del '500 e sulla commedia dell'arte: poichè il M. deve venir a parlare di Molière, questo avrebbe dovuto essere il capitolo più importante, e sul quale maggiormente avrebbe dovuto dilungarsi, per i frequenti rapporti di Molière con la commedia italiana. Non vi è citato nè il Cecchi, nè il Grazzini, e gli altri autori comici del '500 son spicciati in poche parole. Un po' troppo sommario è il capitolo sulla commedia tedesca. Fra i precursori di Shakespeare, il M. dimentica Marlowe: citando le commedie shakespeariane più celebri, sarebbe bene che, accanto al titolo inglese — se pur crede utile conservarlo —, l'A. mettesse la traduzione francese.

Malgrado però una certa sproporzione e una certa frettolosità nella fattura, questo libretto, per le notizie che dà sulla commedia antemolieriana, può non riuscir del tutto inutile. Ed attendiamo con fiducia la seconda parte dell'opera, che tratterà della commedia francese e di Molière.

IV. L' A. di questo saggio di letteratura comparata ha dedicato gran parte della sua attività allo studio delle opere di Giordano Bruno: a lui dobbiamo alcuni recenti scritti su: « Bruno e Nola » (Castrovillari, 1899), l' « *Antipetrarchismo* di G. B. » (Milano, 1900), su « *Lo Spaccio de la bestia trionfante* con alcuni antecedenti » (Portici, 1902), su « G. B. e la letteratura dell'*Asino* » ivi, 1904).

Questo lavoro è uno dei più completi e più eruditi, che sieno stati fatti, su *Il Candelaio*. Ricca oltremodo è la bibliografia di questa, che, tra le commedie del Cinquecento è una delle pochissime che si stacchi dall' imitazione latina, e che riveli qualche originalità nella pittura dell'ambiente del suo tempo: disordinata, irregolare, fin che si voglia, nel suo ostentato disprezzo per le regole aristoteliche, ma calda di vita, arguta e profonda nell'osservazione, rivelatrice di un talento comico e satirico di prim'ordine. La satira del

pedante aristotelico è spesso addirittura feroce: perde ogni ritegno, ogni misura. « Il pedante », dice Vincenzo De Amicis (« L'imitazione latina nella commedia italiana del XVI secolo ») « parla sempre con gravità, quasi sempre in latino, ovvero in un italiano latinizzato »: il pedante era, nella commedia del cinquecento, uno dei tipi più comuni, quasi un tipo fisso: giá nei *Suppositi*, *Cleandro* fa mostra della sua pedanteria; viene poi il pedante *Fessenio* della *Calandria*, e il pedante del *Marescalco*... Ma tutti questi supera il *Manfurio* del *Candelaio*. Fra i più recenti illustratori della commedia del Bruno è il Baccelli, il quale in un volumetto « *Il Candelaio* di G. B. » (Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1901) studiò più specialmente la commedia in rapporto all'autore: le ricerche e le osservazioni promesse nella prefazione, sul « Candelaio in rapporto alla Commedia del Cinquecento » sono rimaste un pio desiderio da parte degli studiosi. Un tale studio è lecito sperare dallo S., che nei raffronti con le commedie straniere imitate dall'italiano, si rivela critico profondo, di solida erudizione, e padrone dell'argomento. Se pur gli si può rimproverar una lacuna nella parte bibliografica, avendo egli trascurato del tutto la più recente (ed anche la più antica) critica tedesca, è d'uopo riconoscergli una conoscenza completa della letteratura nostra e francese. Lo S. sulle prime esamina le analogie fra la commedia del Bruno e le opere del Rabelais: già il Monnier e il Giovagnoli avevano notato come il Nolano, nel dipingere il pedante, avesse tenuto presente delle figure rabelaisiane: il *Pantagruel* e il *Gargantua* sarebbero dunque gli ispiratori del *Candelaio*: i riscontri, che fa lo S., a corredo del suo argomento, non possono lasciar dubbio. Come è noto, la prima edizione del *C.* comparve a Parigi: poco tempo dopo (1633) esci una commedia imitata da quella del Bruno, sotto il titolo: *Boniface et le Pedant*. Già il Moland (« Molière et la Comédie Italienne ») aveva dato notizia di questa libera traduzione del *Candelaio*: lo S. studia diffusamente come ed in che estensione sia stata imitata dall'anonimo traduttore.

Una palese imitazione del principale tipo del *Candelaio* fu fatta nel suo *Pedant joué* dal celebre Saviniano di Cyrano (reso famoso dal Rostand sotto il nome di « Cyrano de Bergerac »): anche qui lo S. riporta i passi delle due commedie, che presentano qualche analogia, e fa in proposito giudiziose ed argute osservazioni critiche. Lo stesso Cyrano confessa, nella prefazione alla sua commedia, di aver tolto il suo protagonista alla vita reale: — il Grangier (persino il nome è conservato) esisteva realmente: nato a Châlons sur Marne, nel 1576, era professore di rettorica al Collegio di Beauvais, dove il Cyrano faceva il suo corso di umanità: il pedante era avido ed avaro al massimo grado: Cyrano se ne vendicò burlandolo atrocemente nella sua commedia — commedia che lo stesso Molière imitò nelle sue *Fourbèries de Scapin*. Il grande Molière, che considerava poco l'originalità della situazione

in confronto alla creazione dei caratteri, non si trattenne dall'imitar la commedia del Bruno in molte delle sue: la stessa implacabilità di satira anima l'uno e l'altro scrittore, la stessa mirabile forza comica, la stessa esagerazione nel grottesco, sì da cader troppo spesso nell'assurdo... La farsa di Molière, in cui più salta agli occhi l'imitazione del *Candelaio* è *Le Malade imaginaire*, e più precisamente il 1° intermezzo, in cui Pulcinella si fa bastonare per non pagare sei pistole, eppoi alle prime bastonate si decide a pagarle. Ma non è questo il solo punto in cui Molière copia il Bruno: altri passi della *Comtesse d'Escarbagnas*, del *Dépit amoureux*, del *Bourgeois gentilhomme* cita lo S., corredando le osservazioni colle citazioni del dialogo imitato. E come infine non riconoscere nel *Manfurio* del Bruno un antenato dell'indimenticabile *Vadis* delle *Femmes savantes?*

Lo S. chiude il suo interessante volumetto con alcune osservazioni generali sul carattere del Bruno e sul valore della sua commedia, che, secondo lui sorpassa ogni imitazione. Ciò, che a dire il vero, sembra anche un tantino esagerato. Nel complesso però questo studio può dirsi eccellente in ogni punto.

Firenze

CESARE LEVI

Les Della Robbia céramistes des XV et XVI siècles par A. LUPATTELLI. — Rome, Forzani (Desclée-Lefebvre), 1906.

È un articolo estratto dall'*Almanacco delle famiglie cattoliche* pel 1907, edito dalla casa Desclée, che ha voluto fargli l'onore di stamparlo, tradotto in francese, in edizione di gran lusso, con otto splendide tavole cromotipiche. E ben lo meritava, poichè è propriamente uno studio riassuntivo e sostanziale sui gloriosi maestri della plastica e perchè i Della Robbia hanno realmente seminato delle loro opere geniali e delicatissime tutta la regione toscana che li vide nascere ed operare. La limpida ed elgante monografia è resa più attraente dalle 24 finissime incisioni, che ci fanno passare sotto gli occhi il progressivo ed artistico evolversi della ceramica, tra le mani di questi maestri.

Roma

P. LUGANO O. S. B.

Biografia.

Un Médecin du XVIII siècle. Théodore Tronchin, par HENRY TRONCHIN. — Paris, Plon, 1906.

Teodoro Tronchin apparteneva a distinta famiglia provenzale, la quale, avendo abbracciato il calvinismo, dovette emigrare a Ginevra dopo la famosa soppressione del celebre editto di Nantes. A Ginevra i Tronchin non tardarono a farsi valere ed a sa-

lire ad alti gradi. Essi resero notevoli servizî a quella piccola repubblica e ne difesero con zelo i costumi e le tradizioni.

Enrico Tronchin, che onora la propria famiglia con la vita laboriosa e la non comune cultura, ci dà oggi una notevole biografia del dottor Teodoro Tronchin. Questo valente medico del secolo XVIII ebbe molte relazioni, che i suoi soggiorni in Inghilterra, in Olanda ed in Francia gli procacciarono, ed il suo biografo profitta del suo abbondante carteggio per far meglio conoscere le sue ideee le sue opere. Verso la fine della sua vita si stabilì a Parigi, ove si fece una larga clientela ed ove ottenne il posto di medico del duca d'Orléans. A Parigi egli vide da vicino e gli scandali della fine del regno di Luigi XV e il tentennare continuo di Luigi XVI, e, da uomo esperto in politica come in medicina, egli previde non lontana una terribile procella rivoluzionaria, egli, che altamente condannava l'empia filosofia degli enciclopedisti.

Una cosa assai curiosa si è che il dott. Tronchin, sebbene rigido conservatore e calvinista ortodosso, fu amico personale del Voltaire e di altri filosofi dei quali fermamente biasimava le idee. Anzi la parte più interessante del libro di Enrico Tronchin è quella che parla delle relazioni del suo antenato con Gian Giacomo Rousseau. Il dott. Tronchin ebbe vera amicizia pel famoso filosofo ginevrino, il quale, carteggiando con lui, parlava chiaro e non risparmiava amari rimproveri ed anche ingiurie ai propri colleghi, particolarmente a Voltaire, che trattava da pulcinello. A lungo andare le relazioni fra il Tronchin e Gian Giacomo Rousseau divennero difficili. Il Tronchin accusava il Rousseau di ateismo. Il filosofo attribuiva al Tronchin la responsabilità della condanna di alcune sue opere per parte delle autorità ginevrine. Un bel giorno Gian Giacomo Rousseau rinnegò la propria patria, ed il Tronchin, suo compaesano e molto devoto a Ginevra ed alle sue istituzioni politiche e religiose, se ne offese. Le relazioni fra i due si ruppero ed il Tronchin, che aveva sempre disapprovato l'immoralità e la falsa filosofia del Rousseau, finì col dire apertamente che il suo ex-amico aveva perduto la ragione.

Questo breve cenno basta per dare al lettere un concetto esatto del valore dell'opere di Enrico Tronchin.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

I. **Discorso commemorativo di Giuseppe Civinini** pronunciato da A. LINAKER. — Pistoia, Tip. Niccolai.

II. **La prima giovinezza di Giuseppe Civinini.** Memorie di GIULIA CIVININI-ARRIGHI. — Firenze, Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, 16 febbr. 1906.

I. Arturo Linaker, il chiaro scrittore noto a tutti gli studiosi di storia, ha tratteggiato mirabilmente in questo suo discorso sobrio ed elevato la nobile figura di Giuseppe Civinini. Nessun lato

della vita dell' illustre patriotta pistoiese è stato da lui negletto e trascurato, nessuna azione o virtù passata sotto silenzio. E pure era facile — data la brevità di un discorso commemorativo — cadere in qualche inesattezza o dimenticanza. Perchè la vita di Giuseppe Civinini fu varia ed agitata quant' altra mai. Egli non posò un momento, e sempre, sino dalla prima giovinezza, sentì il bisogno di agire e di operare per la libertà e la redenzione della patria.

Dopo la prigionia di Genova l' animoso patriotta fu costretto ad esulare, e si recò prima a Ginevra, poi a Costantinopoli coi figli di Adriano Lemmi. Ma non seppe adagiarsi, là, sulle rive del Bosforo, alla morbosa tranquillità orientale. C' era troppa vita, troppo entusiasmo nell' anima sua giovanile! E ritornò in Italia, desioso di lotta e di combattimento, e corse subito in Sicilia ad arruolarsi sotto il Duce dei Mille.

Da quel giorno rimase sempre al fianco di Garibaldi per tutta quella campagna gloriosa e leggendaria, e poco più tardi seguì ancora il Duce ad Aspromonte, nella prigionia al Varignano, e a Caprera. Poi dovette aspettare tempi migliori per riprendere la lotta contro l' odiato straniero, e durante quegli anni di ozio e di attesa dolorosa prese parte attiva alle discussioni della Camera, come deputato di Pistoia, e pronunciò notevoli ed importanti discorsi, e, liberale sempre, combattè vigorosamente le disposizioni eccezionali di difesa e sicurezza interna proposte dal Crispi.

Ripresa la guerra contro l'Austria, il forte patriotta prese nuovamente il suo posto di combattimento accanto a Garibaldi. A Bezzecca, nel Trentino, fece il dover suo e meritò la croce dell' ordine militare di Savoia.

Addolorato di dover deporre le armi vittoriose, si diede di nuovo alle lotte parlamentari, e non sapendo adattarsi ad una azione esclusivamente negativa, abbandonò i metodi dei suoi amici di sinistra. « Per me, diceva, non ci sono che due vie: o debbo uscire dalla Camera, o pigliare un' attitudine politica che mi metta in grado di far qualcosa per il paese. Di negare, negare e negare sono stanco; credo sia tempo di affermare e operare. » E con questo proposito generoso fece sacrifizio di inclinazioni personali, si separò politicamente dai vecchi amici di Sinistra e seguì il Ricasoli e gli altri ministri sulla via delle riforme liberali. E da quel giorno ricominciò a studiare affannosamente, si rese familiari tutti gli scrittori politici inglesi e potè in questo modo prender parte notevolissima alle discussioni parlamentari.

Molti ed importanti furono i discorsi da lui pronunciati intorno ai più importanti problemi sociali e politici in quel primo periodo di vita italiana. Arturo Linaker ricorda ed esamina i più notevoli, specialmente l' ultimo sulla legge delle guarentigie, e si augura che presto i cittadini di Pistoia vogliano riunirli e raccoglierli in un volume. Noi facciamo nostro questo voto e crediamo che quella sarà la più degna onoranza resa alla memoria del Civinini.

II. Giovanissimo Giuseppe Civinini cominciò ad operare. Nel 1850

— a soli quindici anni — diede il suo nome ad una società segreta che aveva per iscopo di abbattere in Italia la dominazione straniera. La cospirazione fu scoperta e molti liberali furono arrestati. Il Civinini potè essere avvisato in tempo e riuscì ad esulare nella ospitale terra britannica. La buona mamma e l' affettuosa sorella — quella stessa che ora scrive queste memorie — rimasero nella vuota casa a soffocare i loro singhiozzi.

Il giovane cospiratore si fermò a Liverpool sotto il nome di John Smith, e si diede in cerca di un qualche lavoro per campare la vita. Ma fu tempo perduto. Allora si portò a Genova, e qui trovò aiuto ed assistenza specialmente per opera dell' illustre letterato e patriotta Francesco Franchini. Di lì a poco reclamato dal Governo toscano dovette tornare in Pistoia: la polizia aveva assicurata la madre che non avrebbe tenuto conto della precedente *ragazzata*. Ma sotto questa promessa era nascosto un tranello: il giovane Civinini fu presto arrestato e condotto in prigione. Vi rimase centocinque giorni e fu poi rilasciato in libertà « a carcere sofferta per non luogo a procedere ». Ma considerato come pericoloso a motivo di *quella testa* fu obbligato, quasi per forma di condanna a starsene confinato fuori della delegazione per quindici giorni.

Passò questo breve periódo di tempo a Pavana, al confine bolognese, presso uno zio materno e poi se ne tornò nuovamente a Pistoia. La polizia continuò a vigilarlo, a non lo perse di vista un momento. Nel giugno di quello stesso anno (1851) fu nuovamente arrestato: merita ricordare la ragione di quel nuovo imprigionamento. Viveva allora in Pistoia una quasi vecchia zittellona, che si era resa odiosa per i suoi amoreggiamenti con la soldatesca austriaca: i giovani liberali la beffeggiavano e la chiamavano *bandiera tedesca*. Un giorno questa signora passava da una strada e faceva pompa di certi nastri gialli e neri che pertava sul petto. Alcuni giovani la sbirciarono e si diedero a mormorare a mezza voce: — *Uh! la bandiera tedesca! Uh! la bandiera tedesca!* La vecchia strega si voltò e non vide nessuno. Solo ad una certa distanza notò il Civinini che chiacchierava allegramente con alcuni amici, pensò che fosse stato lui, e senza alcun indugio si recò difilata alla Delegazione e sporse querela contro il giovane liberale, già ben conosciuto dalla polizia, per *insulto da lui ricevuto nella pubblica via*. Su quella semplice denunzia il C. fu arrestato e rinchiuso in una delle carceri più luride. Pochi giorni dopo potè uscirne e per sfuggire a nuove persecuzioni si portò a Firenze seguendo il consiglio della madre buona ed amorevole. Ma anche nella capitale il Civinini si diede a praticare i ritrovi e le riunioni liberali, e non potè vivere a lungo senza destare i sospetti della polizia. Un bel giorno fu praticata una perquisizione alla villa Ricasoli, detta allora *Eremo di S. Girolamo*, ed abitata dalla baronessa Firidolfi vedova Ricasoli, cugina, per parte del marito, al celebre Barone. La polizia potè facilmente avere e sequestrare un gran fascio di bollettini politici, tuttora umidi, perché usciti da poche ore di sotto ai torchi. Qual-

che giorno dopo fu spiccato mandato d'arresto per Giuseppe Civinini, il più assiduo fra gli ospiti della baronessa. Avvertito in tempo egli riuscì a sfuggire di tra le mani della polizia, e dopo essere rimasto nascosto per molti giorni in una soffitta di via Calzaioli fuggì di notte tempo e riparò a Genova. Qui continuò la sua opera e cooperò in gran parte alla preparazione degli ultimi ed infelici tentativi mazziniani e più specialmente alla disgraziata insurrezione livornese del 30 giugno 1857.

La signora Civinini-Arrighi tratta brevemente della parte presa dall'animoso fratello in quest'ultimo moto mazziniano contemporaneo a quello di Genova e di Sapri, ma cade in qualche errore cronologico e in qualche inesattezza di fatto. (1) Ma nonostante gli errori e le inesattezze lamentate, queste *Memorie*, dettate con vivo affetto fraterno, sono ricche di molte notizie, e illustrano mirabilmente la gioventù turbinosa di Giuseppe Civinini.

Grosseto ERSILIO MICHEL

Questioni scolastiche.

I. **La Scuola laica nel concetto moderno pedagogico** del Prof. CARLO A. MOR — Milano, Pallestrini.

II. **La Bella Fede** di ANNIBALE CORVI — Milano, Pallestrini.

Questi due libercoli, benchè abbiano un titolo differente anzi l'apparenza di essere opposti, corrono tutti e due la stessa strada collo stesso corredo scientifico, colla medesima fantasia, per finire alle stesse conclusioni.

Il Mor sostiene che la scuola non deve essere atea, ma religiosa fuori di ogni confessione religiosa: una cosa che sta per aria e che non intorbida i pensieri di nessuno. E si affanna a dimostrare che il Cristianesimo non è di istituzione divina, che è pieno zeppo di spropositi; lo dice Renan, Lamarck, Max Müller; ripete tutte le solite obiezioni confutate, messe a posto migliaia di volte. Anche il Mor è uno di quelli che considerano il cristianesimo, il quale ci ha pur dato la civiltà che godiamo, come un cerotto che, applicato alla società inferma, avrebbe dovuto essere un tocca e sana. Invece, niente. I monarchi religiosi sono tiranni, la fede non impedisce gli scandali d'alcova, i briganti portano le medaglie, ecc. E finisce col potere temporale che rialza la bandiera col *Libro Bianco*. Ma Annibale Corvi è ancora più ameno. Dopo una passeggiata tra la Ragione pura e la Ragione pratica, fra le teorie oggettive e soggettive, parte in guerra contro il Cristianesimo, il quale ebbe la colpa di far crollare la mole latina, al *meriggio classico* far succedere *la notte della barbarie*, di

(1) Vedi il mio libro: *L'ultimo moto mazziniano* (1857). Livorno, Belforte, 1903.

contaminare il candore dei pepli della fanciulla di Lesbo. Il *prete è venuto a predicare una teoria lugubre di pianto, a imporre il martirio, e ottenebrare le coscienze col dubbio e con l'errore, è venuto a maledire la vita. Sia egli, dunque, maledetto.* Questo genere di chiacchiere dovrebbe finire colla vittoria della *bella fede* in barba alla Chiesa ed al positivismo, ma la bella fede più non è che Afrodite, bianca come la schiuma del mare. E così mentre il Mor vuole la religione fuori di ogni confessione religiosa, il Corvi vuole la fede fuori d'ogni fede. *Arcades ambo.*

Casalmaggiore ASTORI.

Letture amene.

Armi e Cuori di LUIGI NASI. — Torino, Lattes e C., 1906.

Dopo il Trebla e il Tarchetti, ormai scomparsi, e il De Amicis, che ad altri oggetti ha rivolto la sua osservazione e la sua attività, sembrava che la cosiddetta « letteratura militare » in Italia dovesse scomparire. Unico cultore, attivo e fecondo, l' Olivieri San Giacomo, anch'egli morto nell'età migliore della sua energia letteraria, morto forse alla vigilia di scrivere il romanzo militare, destinato a vivere. Fra i giovanissimi il Nasi e il Bechi si raccomandano in particolar modo all'attenzione della critica. Il N. con una serie di bozzetti di vita militare riesce ad avvincere l' attenzione del lettore, ad interessarlo, a commuoverlo spesso, a divertirlo quasi sempre. Il N. è un innamorato del suo mestiere — militare di vecchio stampo, capitano nei bersaglieri — lo scetticismo e l'indifferenza alla carriera prescelta non gli hanno ancora scalfita la pelle: il N. è un idealista della carriera militare, e attraverso le noie e le avversità, egli vede sempre uno scopo alto e nobile: cosicchè i suoi quadretti sono tutti uniformemente coloriti di un bel roseo, senza sfumature grigie... e pur troppo del grigio ve n'è a sazietà fra le armi! Alcuni tipi di ufficiali e di soldati sono colti dal vivo con fine umorismo, alcune macchiette si raccomandano all' attenzione del lettore per la piacevolezza con cui son presentate: *Tipi di attendenti*, *Ospedale militare*, e *Macchiette reggimentali* sono, fra tutte le novelle, le più divertenti. Alcuni bozzetti, come: *La bimba del Capitano*, *I tre moschettieri* e *L' immagine di Ginestra* non si possono leggere senza sentirsi invadere da un' onda di commozione... Ma, pur additando al lettore questo libro del N. come uno dei migliori del genere, mi è d' uopo osservare come, in una tal raccolta, manchi del tutto la nota satirica, della vita militare...... Ciò non si poteva pretendere da un ufficiale, nè io rimprovero al N. di non averlo fatto, ma una maggior obbiettività non avrebbe guastato... Se il N. si fosse posto, per cinque minuti, nei panni di un semplice fantaccino, il suo ottimismo avrebbe forse avuto un rude colpo.

Fate cadere su tutto questo lattemiele del capitano Nasi un volume qualsiasi di quell'impagabile umorista che è Giorgio Courteline, che so? *Le train de 8,47* o *La vie de caserme*, e dinanzi all'implacabile satira — non più francese, ma universale — della vita militare, il suo sentimentalismo eroico se ne dileguerebbe come nebbia al sole.

Firenze CESARE LEVI

Cronaca.

— Nel fascicolo di novembre-dicembre 1906 della **Rassegna bibliografica della letteratura italiana** è notevole per la discussione sulla biografia del Panormita la recensione che Vittorio Rossi fa del libro di F. Satullo, *La giovinezza di Antonio Beccadelli detto il Panormita*. Gli altri libri esaminati in questo fascicoli sono: G. Garavani, *Il* Floretum *di Ugolino da Montegiorgio e i* Fioretti di S. Francesco; *La questione dei* Fioretti di S. Francesco *e il loro posto nella storia dell'ordine* (recensente G. Grimaldi). F. Lo Parco, *Petrarca e Barlaam* (rec. A. Salza). Nella rubrica « Comunicazioni » E. Filippini dà notizia d'una miscellanea poetica del secolo XVIII contenente parecchie satire del bresciano Bartolomeo Dotti.

— Nell' **Ateneo Veneto** (fasc. di novembre-dicembre 1906) il Dott. Giuseppe Pavanello compie il suo studio su *la strada e il traghetto della Fossetta*, e il D.r Vittorio Finzi continua la pubblicazione degli *Statuti della Repubblica di Sassari* curata col sussidio di nuovi manoscritti ed illustrata con varianti ed annotazioni storiche e filologiche.

— Col 1. gennaio 1907 la **Deutsche Literaturzeitunq** è passata dall' editore B. G. Teubner (Berlino e Lipsia) all'editore Weidmann (Berlino). La direzione resta, come prima, affidata al Dr. P. Hinneberg. di Berlino.

— Nel fascicolo del 1. gennaio 1907 di **Al Machriq** notiamo i seguenti articoli: Critica d'una nuova pubblicazione di T' aâlibî (P. L. Cheikho). Il libro inedito di S. Efrem sulla verginità (dello stesso). Il commercio nel secolo XIX (P. H. Lammens). Le vie romane di Ba'albek e dei suoi dintorni (M. Alûf). Dair az-Zôr, il suo passato e il suo presente (A. Nûri).

— « **Il Mediteraneo centro di civiltà nel passato e nell'avvenire** » è l'argomento d'un opuscolo pubblicato in lingua araba dal Prof. A. J. GEMAYEL dell'Università S. Giuseppe (Beirût, presso l'Autore).

— « **Fiori d'Oriente** » s'intitola una copiosa raccolta di traduzioni dall'arabo, dal persiano, dal sanscrito e da altre lingue orientali, compilata da quell'instancabile lavoratore che è il Prof. ITALO PIZZI dell'Università di Torino. Di questo bel volume parleremo prossimamente.

— Alla non piccola letteratura che si è andata formando intorno al romanzo di A. Fogazzaro « **Il Santo** » è venuta ad aggiungersi una conferenza che il Prof. A. F. PAVANELLO tenne all'Accademia Virgiliana di Mantova il 6 aprile scorso e che ora ha visto la luce negli « Atti e Memorie » dell'Accademia stessa (ed a parte: Mantova, Tip. E. G. Mondovi, 1906; pp. 27).

— « **Il soggiorno degli imperiali di Germania in Sicilia** » nella primavera del 1905 è ricordato da L. MICALI ARICHETTA in un elegante opuscolo (Palermo, Marraffa Abate e C., 1906), che, se non offre cose peregrine, giacchè non contiene che una narrazione di ciò che i Siciliani, autorità e cittadini, fecero in onore degli augusti ospiti, gioverà tuttavia a richiamare l'attenzione degli Italiani del continente sulle bellezze e sui monumenti dell'isola, e forse invoglierà qualcuno a visitarla.

— Nel fasc. 4 del vol XXVII (1906) della pregevole rivista trimestrale **Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner und Cistercienser-Orden** (diretta dal Dr. P. M. Kinter archivista della Badia di Raigern-Moravia) oltre a varî scritti che riguardano la storia dell'ordine benedettino, notiamo alcuni articoli che interessano un più largo numero di lettori, cioè una memoria del Dr. F. Blimetzrieder su *Le Fiandre e il grande scisma d'Occidente*, e la fine d'uno studio del P. T.

Halusa sul poeta *Adalberto Stifter* incominciato nel precedente fascicolo, ed un altro (del Dr. A. Forster) sul musico *Cristiano Urhan* continuato per diversi fascicoli. — Notiamo di passaggio che « *Studien und Mitteilungen* » hanno un valore anche filologico a cagione dei vecchi documenti (specialmente tedeschi) che spesso vi si riportano.

— Nell' intento di contribuire allo studio delle **relazioni fra i Pisani e la Sardegna** il Dott. Aristo Manghi pubblica due manoscritti tronciani che si riferiscono alla questione dibattutasi in Roma fra gli Arcivescovi di Sassari e di Cagliari nell' ultimo scorcio del sec. XVI, e nella prima metà del XVII fra questi e l' Arcivescovo pisano per il titolo di Primate di Corsica e Sardegna (*Due manoscritti di Paolo Tronci sul primato della Chiesa Pisana* — Pisa, Tip. Orsolini-Prosperi, 1906, pag. XVI 73). Questi notevoli documenti sono preceduti da brevi pagine illustrative e dedicati a Mons. Pietro Maffi « che tanto illustra la sede primaziale pisana ».

— Fu pubblicato il 2. fascicolo della « **Raccolta Vinciana** » (Milano, luglio 1905-luglio 1906) che va acquistando sempre maggior favore presso gli studiosi. La collezione di manoscritti, disegni, incisioni fotografie e pubblicazioni si è in quest' anno arricchita con numerosi doni di libri, di opuscoli rari, di riproduzioni di opere del grande Leonardo. La « *Raccolta Vinciana* » ha reso servizi agli aderenti sia che personalmente l' abbiano essi consultata, sia che abbian chiesto, per lettera, informazioni alla Direzione dell' Archivio storico civico milanese incaricata della custodia dei preziosi materiali raccolti. Il secondo fascicolo della pubblicazione contiene, tra gli altri articoli, un accurata bibliografia vinciana per cura del dott. Ettore Verga, dotto e valente quanto modesto, e non poche varietà vinciane dovute a Corrado Ricci, a Luca Beltrami, ad Antonio Favaro, a E. De Marinis ecc. La « *Raccolta Vinciana* » è, e diverrà sempre più in avvenire, un vincolo di solidarietà fra gli studiosi di Leonardo. Nel corso di quest' anno uscirà il terzo fascicolo.

— Molto interessante è il n. 7 (anno 1906) del **Bollettino dell' emigrazione** in quanto ci mostra tutto il movimento dell' emigrazione italiana e il continuo crescere di essa, che raggiunge davvero una proporzione elevata se non addirittura allarmante. Di fatto, secondo i dati statistici, mentre la nostra emigrazione complessiva così verso gli stati d' Europa come per le Americhe e per gli altri paesi, si poteva dire trascurabile quando si costituì il Regno d' Italia, perchè nel 1876 non superava la cifra di 100 mila emigranti, nel 1905 invece ammonta complessivamente a 726331. Eccettuato il Veneto, la cui emigrazione è quasi sempre temporanea, le cifre più elevate si hanno nell' Italia Meridionale (Calabrie, Abruzzi, Molise, Basilicata, Campagnia, Sicilia) e nelle Marche; sì che si può dire che il fenomeno dell' emigrazione è dato da queste regioni. Gli emigranti si dirigono più che altro verso i paesi transoceanici, giacchè il movimento migratorio verso paesi d' Europa è in gran parte temporaneo: nel solo 1905 s' imbarcarono dall' Italia per paesi transoceanici 368154 emigranti cifra considerevolissima in confronto di quella del 1904 che era di 223102.

— **Necrologio.** Il 30 dicembre u. s. è morto il Dr. **O. Schade** professore di filologia tedesca all' Università di Königsberg dal 1863, e con lui è scomparso l' ultimo degli immediati discepoli di J. Grimm e di K. Lachmann. — Il 21 gennaio è morto a Milano il veterano e principe dei glottologi italiani, **G. I. Ascoli**, i cui meriti insigni verso la scienza non è possibile ricordare in questo breve spazio.

— **Errata-Corrige.** Nella recensione del libro di E. Pettenazzi, **La poesia napoleonica in Italia,** pubblicata nel fasc. del 1. gennaio 1907, per uno spiacevole incidente furono omesse, verso la fine, alcune linee necessarie a completarla. Perciò riportiamo qui, nella sua piena integrità, la chiusa della recensione stessa. «...Intimamente connessa con la figura del duce; nelle bibliografie italiane del solo anno 1845 veggo segnati due poemi napoleonici dei quali nel presente lavoro non è fatta parola: *Napoleone a Mosca* di Domenico Castorina (Torino) in trenta canti e *Napoleone,* canti storici del Casoretti (Venezia): questo mi fa supporre che il filone ritentato con maggior esperienza delle fonti bibliografiche, abbia a dare nuovi e non scarsi frutti ».

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale " e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

La Scuola industriale — Rivista mensile delle Scuole Medie industriali, commerciali e di Arte applicata all'industria — Direttore Prof. Dr. LUIGI MANFREDI. — Intra, Tip. Intrese, 1906.

A. GONNELLI-CIONI — *I bambini tardivi in famiglia* — Firenze, Tip. Lastrucci, 1906.

Fonti della Storia di Verona nel periodo del Risorgimento (1796-1870) — I. Fonti di biblioteca (G. BIADEGO) — Fonti d'Archivio (A. AVENA) — Verona, Tip. Franchini, 1906.

C. DEL PROPOSTO e A. LECOINTE — *Propulsione delle Navi mediante macchine motrici irreversibili* — Roma, Officina tipografica italiana, 1906.

Emigrazione di uomini ed esportazione di merci del prof. L. FONTANA RUSSO. — Roma, Tip. Unione Cooperativa editrice, 1906.

L'Autonomia Comunale — Rivista mensile dell'Associazione dei Comuni. — Parma, Tip. Zerbini.

La Theologie de Saint Hippolyte par ADHEMAR D'ALÈS — Paris, Gabriel Beauchesne et C., rue de Rennes, 117, 1906.

Erma bifronte — Novelle di LUIGI PIRANDELLO — Milano, fratelli Treves, 1906.

GUIDO DE MAYO — *La battaglia fantasma.* — Roma, E. Voghera, 1906.

P. LINGUEGLIA — *Novelle di Liguria* — *Oriente antico.* — Torino, Libreria Salesiana, Via Madama Cristina 1, 1906.

Dott. CIRILLO BERARDI — *Poesie religiose nel settecento* — Ricerche — Ragusa, Tip. Salvatore Piccitto, 1906.

M. KERBAKER — *La morte di Vaca, ossia il Raccaso di Ecaciacra* — Racconto del Mahabharata tradotto in ottava rima — Napoli, F. Pironti edit., 1906.

HORACE MARUCCHI — *Guide abregée du Cimetière de Priscille sur la voie Salaria* — *Guide abregée du Cimetière de Calixte sur la voie Appienne* — Société de S. Jean l'Evangeliste — Rome, Desclée, Lefebvre.

FERDINANDO BELLONI-FILIPPI — *La Kath a Kaupanisad* — tradotta in italiano, e preceduta da una notizia sul panteismo indiano — Pisa, Tip. Orsolini Prosperi, 1905.

Dr. Prof. ANTONIO PILOT — *L'elezione del Doge Niccolò Tron* — Firenze, Rassegna di letteratura moderna, 1906.

R. P. THOMAS PÈGNES O. P. Lecteur en theologie — *Commentaire français litteral de la Somme Theologique de Saint Thomas d'Aquin* — I. II. — Traité de Dieu — Toulouse, Imprimerie Edouard Privat, 14, rue des Arts, 1907.

Appunti lessicali e toponomastici — Quinta puntata — *Etimologia* di Bologna e di altri nomi emiliani in *-ogno* ed *ogna* per TITO ZANARDELLI — Bologna, N. Zanichelli, 1906.

Due poesie di ELISABETH BARRETT BROWING e due poesie di *XXX* tradotte dall'inglese da Miss KATE DAVIS e FRANCESCO DI SILVESTRI-FALCONIERI — Roma, Casa edit. Romana, 1906.

Un Critico insigne in veste da camera — (Osservazioni a certe osservazioni di G. ROMANO) — Pavia, Tip. Artigianelli, 1906.

TOMMASO CLAPS — *A piè del Carmine* — Bozzetti e Novelle Basilicatesi — Roma-Torino. Roux e Viarengo, 1906.

Dott. LORENZO PADOAN — *Saggiuoli Clodiensi* — Volume primo — Tip. Vitale, Adria, 1906.

MARIA LUISA ALESSI — *Una giardiniera del Risorgimento italiano* — *Bianca Milesi* — Genova-Torino-Milano, Renzo Streglio, 1906.

Sac. EGIDIO LUNARDI — *La Contessa Matilde di Canossa e il Concilio di Guastalla del 1106* — Parma, Tip. Battei, 1906.

Fronde sparte — Scritti vari di GIOVANNI DONELLI — Livorno, S. Belforte, 1906.

Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 au 1830 par JEAN LUCHAIRE — Paris, librairie Hachette et C., Boulevard S.t Germain, 1906.

SALVATORE FARINA — *Un testamento* — (Carta bollata) Terza edizione — Roma-Torino, Roux Viarengo, 1906.

Fior di pensieri sulle pietre preziose di Ahmed Teifascite — Opera tradotta dall'Arabo ed annotata da ANTONIO RANIERI BISCIA — 2a edizione — Bologna, Tip. Andreoli, 1906.

HERAULT DE SÈCHELLE — *Un epicurien sous la Terreur* par Emile Dard — Paris. Perrin et C. quai de Grands Augustins N. 35.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 16 FEBBRAIO 1907 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 16 Febbraio 1907 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Storia religiosa.

I. **Il Papa Zosimo, il Concilio di Torino e le origini del primato pontificio.** Studio storico-critico di FEDELE SAVIO. S. J. — Roma, Pustet, 1906.

II. **La Contessa Matilde di Canossa e il concilio di Guastalla del 1106** per il Sac. EGIDIO LUNARDI — Parma, Battei, 1906.

III. **Il B. Tommaso More e lo scisma d'Inghilterra** per il conte GIUSEPPE GRABINSKI. — Roma, Pustet, 1906.

I. Lo studio del ch. P. F. Savio, professore di storia ecclesiastica all' Università Gregoriana di Roma, non si può riassumere in poche parole. Gli ha dato occasione Ernesto Batut col libro *Le Concile de Turin, essai sur l' histoire des églises provençales au V siècle et sur les origines de la monarchie ecclésiastique romaine* (Paris, Picard, 1904). Il Batut ha creduto di trovare la primissima origine ed il primo germe del potere monarchico del Papa, della *monarchie ecclésiastique romain*, come egli la chiama, in un atto del papa Zosimo del 22 marzo 417, ch' egli considera come strettamente collegato con un concilio tenuto a Torino in un anno non ben determinato, ma che crede di poter collocare in modo incontestabile al 22 settembre 417.

L' atto di Zosimo consiste nell' aver con la lettera *Placuit Apostolicae* del 22 marzo 417, pochi giorni dopo l' elezione sua a pontificato, concesso a Patroclo, vescovo di Arles, non solo l' ufficio di vicario apostolico per tutta la Gallia (ossia delegato e rappresentante del Papa per certe attribuzioni ivi determinate), ma

confermata la dignità di metropolitano o arcivescovo sopra tre provincie della Gallia meridionale, la Viennese, la prima Narbonese e la seconda Narbonese.

Il ch. P. Savio esamina diligentemente tutte le questioni connesse colle affermazioni del Batut e prova che il Concilio di Torino non è posteriore alla lettera *Placuit* di Zosimo, che i canoni del medesimo concilio non mostrano ostilità veruna contro il papa Zosimo e che la lettera *Multa contra* dello stesso Pontefice dimostra aver egli conosciuto gli atti del Concilio Torinese. Quindi, procedendo oltre, trova che il papa Zosimo non intese di creare, ma solo di far rivivere la dignità metropolitica di Arles, portando le ragioni per cui Narbona ed Aix non si possono considerare come metropoli ecclesiastiche della Narbonese verso il 250, escludendo del pari Marsiglia e Vienna. Conchiude enumerando le ragioni che inducono a credere che Arles, fin dal tempo dell'introduzione della gerarchia episcopale in Provenza, fosse metropoli di tutta la Narbonese, esaminando le ragioni degli oppositori e rispondendo alle loro difficoltà.

Il lavoro, pubblicato dapprima nella *Civiltà Cattolica* (1905), è fornito anche di una carta topografica dell' antica provincia Narbonese, disegnata appositamente per questo studio, veramente critico e storico.

II. In quest' opuscolo di poche pagine si dimostra che al Concilio celebrato in Guastalla, verso la fine di ottobre del 1106, da Pasquale II, si trovò presente Matilde, la quale contribuì, senza dubbio, co' suoi saggi consigli e con la sua opera efficace a renderne più solenne e più sicura la riuscita. La qual cosa non era posta in dubbio da veruno; ma, solamente taciuta da chi non ha trattato di proposito di questo Concilio. La principale fonte storica si ha nel poema del monaco Donizone, a cui attinsero tutti gli scrittori, dal Muratori al Tosti. Anche il ch. Lunardi attinge al noto poema e poi raduna tutte le testimonianze degli scrittori posteriori. Il lavoro perciò non è nuovo; nè reca verun nuovo risultato; ma all'A. pare giustificazione sufficiente il saper connessa ad ogni rievocazione storica di qualche fatto importante un' alta idealità che deve esercitare nobili funzioni educative nella vita. L' intervento e l' assistenza di Matilde al Concilio di Guastalla canta l' epopea di un' opera provvidenziale e civile associata nel lavorio di riforma e di rigenerazione umana col trionfo degli ideali cristiani. — L' edizione, benchè elegante, è poco corretta.

III. Non è una vita del celebre cancelliere di Enrico VIII: nè poteva esserlo, data la piccola mole del volume, che è il 45° della collezione *Fede e Scienza*. Sono poche pagine, ma che bastano per dare un concetto esatto del carattere, delle virtù e dell' ingegno di quest' uomo insigne e per spiegare sommariamente le cause dello scisma d' Inghilterra del quale il More fu, col santo cardinale Fisher, la vittima più illustre. La gioventù e la cultura di lui; le sue re-

lazioni con la propria famiglia; la sua pietà e le sue virtù; gli amici, le idee e gli scritti: l'opera di lui come ministro di Enrico VIII e come cancelliere d'Inghilterra, costituiscono le linee principali di questo studio dell'egregio Conte Grabinski, sopra una delle più belle figure della storia d'Inghilterra, che finì sul patibolo per non aver voluto transigere con la propria coscienza, secondando le turpi passioni di quello sciagurato sovrano.

Come riesce consolante vedere il More, uomo di stato, *onesto* in un tempo in cui i ministri erano spesso corrotti e quasi sempre piaggiatori servili! Egli non si vergognò di difendere la giustizia e la verità nel momento stesso in cui troppi altri verità e giustizia sacrificavano, senza scrupoli, all'ambizione e all'interesse. Il suo esempio è nobilissimo ed il conte Grabinski ha ben meritato nel ridestarlo principalmente ora che nella vita pubblica e privata molti sacrificano il vero e il bene a quello che chiamano, *opportunismo*, e che è scuola dell'egoismo e dell'*utilitarismo*.

Roma P. Lugano O. S. B.

Boniface VIII et le premier conflit entre la France et le Saint-Siège par Paul Graziani. — Paris, Bloud [1906].

È uno degli ultimi volumetti della Collezione « Science et Religion », benemerita della diffusione della cultura religiosa.

L'Autore si mostra entusiasta del suo personaggio, parte per zelo di apologista e parte per sentimento di esaltazione storica che si prova nella rievocazione simpatica dei grandi drammi del passato. La breve monografia si apre con pochi cenni biografici su Benedetto Gaetani e la sua carriera insino alla sua elevazione al trono papale, indugiandosi a descrivere le pompe solenni che l'accompagnarono, per dare un'idea del fastigio supremo di potenza e maestà cui era giunto il Papato medioevale. Quindi in due capitoli, che formano la parte essenziale dello studio, illustra con rapida chiarezza prima le relazioni molteplici di Bonifacio VIII con la Cristianità e cioè con quella società politico-religiosa accentrata nell'Impero e nel Papato e che indi a poco doveva scindersi nei vari stati nazionali, poi la lotta sostenuta dal Papa per la difesa dei diritti temporali della Chiesa, ed il fiero conflitto con Filippo il Bello di Francia. L'A., sulla scorta delle molte bolle di Bonifacio VIII, chiarisce i principî che guidavano il Pontefice nelle sue teoriche rivendicazioni, ed insieme i temperamenti e le condiscendenze a cui seppe discendere nel più vivo della lotta, da un punto di vista però fervidamente apologetico; e si adopera pure con pari disposizione, ma con sincera convinzione ed argomenti seri, se non sempre indiscutibili, a difenderne la memoria dalle molte accuse che le molte ire partigiane accumularono sul magnanimo teocrata.

Firenze P. M.

Letteratura ed Arte.

Anton Maria Salvini. Saggio critico-biografico del Dr. Carmelo Cordaro. — Piacenza, Stab. G. Favari di D. Foroni, 1906.

A tre mi pare che possano oggi ridursi le correnti della produzione critica letteraria e artistica. Vi sono alcuni fra gli studiosi che, persuasi della vecchia verità, che un retto e inappellabile giudizio non si può portare sopra un intero periodo, se prima esso non si è studiato minutamente e analiticamente, consacrano la loro attività, la loro forza intellettuale, le loro indefesse indagini a letterati e ad artisti ignoti, felici di strapparli a un oblio più o meno meritato. Sono soprattutto dei ricercatori, degli esumatori, degli idolatri del documento inedito. Altri rimpiangono invece questo soverchio studio concesso ai minori e ai minimi e preferiscono applicare la loro volontà tenace, il loro amore per le lettere e per le arti, il loro metodo coscienzioso allo studio della vita e delle opere dei grandi ingegni, dei quali, per quanto si scriva, rimane pur sempre — secondo essi — qualche cosa da dire.

Dicono i secondi: i mediocri debbono interessarci solo per quella parte della loro arte, che li mette in relazione coi sommi. Ribattono i primi: non è vero, poichè anche nei minori vi sono degli atteggiamenti a sè e delle maniere artistiche affatto speciali, che è bene studiare e analizzare amorosamente.

Chiedono i secondi: a che prò affaticarsi a leggere opere men che mediocri, a scoprir precursori primitivi ed inetti, epigoni pedissequi e plagiari, a distribuir biasimi e a pronunciar condanne, quando i numerosi capolavori della nostra letteratura e della nostra arte hanno un'inesauribile dovizia di bellezze, che attendono il nostro studio, la nostra lode e la nostra ammirazione? Rispondono i primi: troppo esclusivamente la critica ha finora illuminati i grandi capolavori, ormai sopraffatti dalla fama, e più che l'esame delle opere dei genii dà oggi maggiori soddisfazioni quello delle opere dei minori, forse perchè più conformi al moderno spirito ricostruttivo. E il dibattito è fiero, negli annunzi bibliografici delle riviste, negli articoli dei giornali di letteratura e d'arte, nelle prefazioni di battaglia. Quale delle due scuole ha ragione?

Nè l'una nè l'altra, risponde una terza scuola di critici, sorta in tempi più recenti a propugnare nella letteratura e nell'arte lo studio dei temi generali. La loro voce, timida dapprima, si fa oggi più ardita. « Troppo prudentemente i nostri studiosi si attengono agli sminuzzamenti monografici e micrografici, timorosi ed avversari di ogni apparenza di sintesi, creduta non seria, scientifica e positiva, troppo esclusivamente perduti dietro al dantismo e alle

questioni più dibattute ». Son parole di un mio amico, che si dichiara — e l'ha mostrato anche con ottimi lavori — fautore di questa nuova corrente della critica. Quanto a me non mi pronuncio: sarebbero d'altronde necessarie per cercar di risolver la questione lunghe disquisizioni: e non è questo il luogo opportuno. Solo è lecito domandarsi: anche questa volta, fra i due litiganti, sarà il terzo a godere?

E con questa domanda chiudo il lungo mio preambolo, che le 272 pagine del Cordaro consacrate ad Anton Maria Salvini mi hanno suggerito. Il C. non se ne avrà a male, nè crederà che, delle 272 pagine, io gli muova rimprovero: egli sa bene che mi darei la mazza sui piedi. E poi il seicento ha tanto bisogno di illustratori! In secondo luogo, il Salvini non è mica uno degli ultimi nomi della nostra storia letteraria! E infine, quand'anche ciò fosse, non sarà da farne una colpa all'A., se il seicento non gli ha offerto di meglio!

A. M. Salvini (1653-1729), vissuto esattamente sedici anni dopo il Magalotti, fu — come questi — essenzialmente un poligrafo e precorse anch'egli quel movimento enciclopedico che distinse il secolo XVIII. Questo è il suo vero merito, questo il vero posto che nella storia delle nostre lettere gli compete, questa la vera luce, sotto la quale la sua figura deve essere considerata. A torto si cita di lui soltanto la nota versione del romanzetto senofonteo *Abrocome ed Anzia*. In verità egli scrisse ben altro e il C. ci parla di un centinaio di traduzioni diverse, di sei grossi volumi di prose originali, di quattro o cinque libri di versi, di duecento e più libri di varia natura annotati, di una *rudis indigestaque moles* di composizioni greche e latine, di una produzione insomma così copiosa, che davvero restiamo in dubbio, se più ammirare l'autore o... il critico di essa!

Il I e il IX capitolo trattano della vita del Salvini, una vita calma e tranquilla seguíta da una apoteosi non del tutto immeritata: il II ed il III delle sue numerosissime, ma artisticamente imperfette, anche perchè troppo fedeli, versioni poetiche dal greco, dal latino, dal francese, dall'inglese, dall'ebraico e dal provenzale. Il Salvini, che a detta dell'autore del *Bacco in Toscana* « ha tante lingue in bocca », traduce tutto ciò che gli capita di esotico tra mano, senza l'opera della lima, senza accorgimento e gusto estetico: contro il precetto oraziano, si attiene soverchiamente alla lettera dell'originale, sì da conservare persino lo stesso numero di parole e gli stessi costrutti: ma sta in sua difesa il fatto che egli traduce spesso per mero esercizio linguistico o per passatempo letterario. Tutto ciò spiega com'egli ebbe detrattori e lodatori e, insieme con questi ultimi, seguaci, imitatori e plagiari. Il capitolo IV tratta delle sue versioni prosastiche dal greco, dal latino e dal francese, meno abbondanti di quelle poetiche, ma incomparabilmente migliori; il V, de' suoi moltissimi ed eruditissimi *Di-*

scorsi Accademici, non diversi da quelli degli altri Apatisti: il VI, delle *Prose toscane*, dotte lezioni da lui recitate nell' Accademia della Crusca, delle *Prose sacre*, « varie d' indole e d' estensione e di stile semplice, naturale e affettuoso », del carteggio, ch' egli tenne con tanti suoi contemporanei, notevole spesso per l' argomento erudito o scientifico. Questi tre capitoli ci mostrano nel Salvini uno dei migliori prosatori del suo tempo, mentre del Salvini poeta troviamo un ben aspro giudizio nel cap. VII. Mancò in lui quasi del tutto la vena poetica, l' impeto lirico, la padronanza dei vari metri: fu sempre dimesso e pedestre, anche negli argomenti più alti. Solo convien notare, a suo onore, che fu anche in questo campo straordinariamente fecondo, si da saper comporre, non importa come, una quindicina di sonetti al giorno, e, pure a suo onore, che poche fra le sue poesie edite, e sono queste la minor parte, furono da lui date alle stampe. L' VIII cap. considera infine il nostro abate sotto l' aspetto multiforme di chiosatore e di critico, di archeologo e di erudito, di poliglotta e di scienziato: il quale aspetto è precisamente quello che lo caratterizza nella storia della cultura italiana, collocandolo, ripeto, fra i precursori più eminenti dell' enciclopedismo del sec. XVIII. Il C. cosi conclude il suo studio, e il lettore non potrà non sottoscrivere tali parole: « A. M. Salvini non è certo fra gli astri di prima grandezza del gran cielo italico: ma è ricco tuttavia di tanta luce, da imporsi allo sguardo de' critici onesti e spassionati. Mediocre ei fu nelle creazioni eminentemente geniali, ma sommo, e quasi insuperabile, nell' erudizione rettamente intesa e saggiamente applicata: titolo bastevole per meritarsi l' encomio temperato, se non l' ossequio supino, della posterità non immemore ».

Il lavoro del C., completato da quattro diligentissime appendici bibliografiche circa le opere edite ed inedite del Salvini, è documento prezioso di ciò che sa produrre un fervido ingegno critico, quando è accompagnato a una volontà indefessa, a un metodo positivo e rigoroso di ricerche sistematiche e di deduzioni sicure. Iniziato quattro anni fa con un' estesa preparazione, è stato da poco tempo condotto a termine, lentamente, ponderatamente, ma con cura assidua e amorosa. Potrà forse il C. sembrare a taluni soverchiamente minuzioso: certo è che a tutti sembrerà coscienzioso nel metodo, spassionato nei giudizi, limpido nello stile, sagace nelle osservazioni.

STEFANO FERMI

Cremona

Beówulf di F. GARLANDA. — Roma, Soc. E. Laziale, 1906.

È un breve studio che non contiene cose nuove, ma serve ottimamente allo scopo di far conoscere quell' antico poema anglosassone ai molti italiani che ne ignorano forse anche il nome.

G. C. D.

Teatro e Musica in Roma nel secondo quarto del secolo XIX (1825-50), del Prof. GIUSEPPE RADICIOTTI. — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906.

Il R., in questo suo lavoro, riafferma le belle qualità di erudito, di paziente ricercatore, di studioso di storia musicale, che già in altri scritti erano apparse. Il Teatro e la Musica delle Provincie Marchigiane non hanno trovato miglior illustratore del R.: le monografie sui teatri di Sinigaglia, di Pesaro, di Urbino e di Recanati sono infatti preziosissime, esaurienti fonti alla storia del nostro Teatro musicale.

Soltanto chi si è accinto ad un tal genere di ricerche può dire quale enorme somma di lavoro venga spesa in profitto altrui, e con poca e scarsa gloria personale: il gran pubblico che compra i libri (e che talvolta li legge) sdegna tali opere di pura erudizione, tali opere di nuda ricerca, quasi che fossero aride e pesanti: opere da cenobita da confinarsi in fondo agli scaffali delle pubbliche biblioteche o di qualche rara libreria privata. Eppure questi scritti di ricerca non soltanto sono indispensabili allo storico della Musica, ma sono enormemente interessanti per chiunque voglia conoscere la vita intima di una data epoca, importantissimi per la storia del costume.

Nella prima parte del suo lavoro, il R. venendo a parlare delle condizioni del teatro e della cultura musicale in Roma dal 1825 al 1850, analizza e prende minutamente in esame tutti i lati dell' attività artistica della popolazione romana: riporta giudizii di contemporanei, e fa apparire tutta la miseria intellettuale dell' epoca, e la mancanza di buon gusto e di educazione del pubblico di allora. Tre erano i principali teatri: l'*Apollo* o *Tordinona*, l'*Argentina* e il *Valle*, tutti questi — tranne l'ultimo, che accoglieva di tempo in tempo anche compagnie drammatiche — destinati agli spettacoli lirici. Fra i secondarii, uno solo è ancora esistente, il *Metastasio* sorto nel 1840 su le rovine del *Pallacorda*, gli altri: l'*Alibert*, il *Corea*, il *Capranica* sono ormai scomparsi.

Povere le orchestre di quel tempo, e quasi tutte pessime; men che mediocri i cori, e primitiva la messa in scena: i costumi goffi e ridicoli. (I personaggi romani e greci vestivano di raso e portavano gli scarpini con fibbia). La massima tolleranza per tutto: libretti e musica: la più gran severità invece per i cantanti. Il R. riporta in proposito dei gustosissimi aneddoti. Nè la musica sacra era allora in condizioni meno deplorevoli: la mancanza assoluta di buon gusto e di senso d'arte era generale... Mancava una pubblica scuola di musica, mancava tutto.

In tale stato di cose, le società filarmoniche soltanto contribuirono a restaurare la buona musica: caso unico più che raro, dai dilettanti questa volta viene il progresso. I concerti classici del Niccolai, del Liszt, dell' Eckert rimasero celebri a Roma,

nè men famose le serate in casa Landsberg e le mattinate di musica sacra iniziate da Pietro Ravalli nel 1846.

Un periodo di sosta al progresso musicale è rappresentato dal 1848: in quell'epoca anche l'arte segue il movimento politico: e il pubblico s'entusiasma per gli inni patriottici e per la musica di Verdi. Nel periodo che va dal 1846 al 1850, son *La battaglia di Legnano* e l'*Ernani* che riscuotono i più grandi applausi.

Tutto questo espone in una trentina di pagine il R., con chiarezza, con precisione, semplicemente e piacevolmente.

Tutta la seconda parte, di gran lunga la più voluminosa, è destinata alla cronistoria degli spettacoli lirici sui principali teatri di Roma. Non è un nudo elenco di notizie, un'arida compilazione di nomi e di date, ma una serie ricca di notizie e di giudizî, una serie di spettacoli, ordinata e precisa, nella quale al titolo di un'opera si alterna il pettegolezzo di retroscena, ed alla data della prima rappresentazione il giudizio di un autorevole critico di allora. In una parola, dalle pagine del R. balza viva e precisa tutta la vita teatrale romana durante un quarto di secolo, appare tutta la vita musicale di Roma nei suoi minuti particolari, nei suoi principali attori, nel suo ambiente.

Soltanto avrei desiderato una maggior larghezza di notizie a proposito degli spettacoli drammatici del Teatro Valle. Con poca fatica da parte dal compilatore ne avremmo risentito una grande utilità, noi studiosi del Teatro drammatico italiano. Ma forse tali notizie esorbitavano dal lavoro, che l'A. s'era proposto di compiere: egli voleva darci l'aspetto dei teatri e della musica a Roma durante il secondo quarto del XIX secolo: ed in tale opera è riescito a meraviglia.

Mentre che la cronistoria dei Teatri di Sinigaglia è già alla sua 2.a edizione, il R. prepara un Dizionario biografico dei musicisti marchigiani. Il R. è un lavoratore fecondo: come tutti coloro, che si specializzano in una sola materia, egli produce con facilità: e le sue sono opere di persona competente ed erudita. E in lui l'erudizione dello studioso si fonde assai felicemente con la piacevolezza del narratore.

Firenze CESARE LEVI

Poesia moderna.

I. **Canzoniere minuscolo** (postuma) di GIUSEPPE ALTOMONTE. — Bitonto, Garofalo, 1906.

II. **Lacrime** di MARIO RINALDINI.— Ancona, Morelli, 1905.

III. **Sogni pagani** di LUIGI SICILIANI.— Roma, Modes, 1906.

I. La prefazione di Enrico Damiani suscita lo sdegno, non tanto per le lodi iperboliche, quanto per lo stile enfatico pretenzioso e per le affermazioni di audacia sorprendente. Non si sa quali parole

resterebbero al sig. Damiani, dopo d'aver così parlato delle rime d'un giovanetto sedicenne, se dovesse dire qualche cosa del Leopardi, del Petrarca o del padre Dante... L'*epicedio* che segue del sig. Rosario Altomonte, fratello del giovanetto, di cui si pubblica il canzoniere postumo, io non so come chiamare. Un'accozzaglia delle più pazze immagini, delle frasi e delle parole più ricercate o più stranamente foggiate, disposte in modo da dare una certa sonorità al periodo, senza curarsi se contengano o meno un senso. Forse, un senso il signor Altomonte saprà trovare nelle sue parole; ma chi s'affatica perchè la prosa sia l'espressione piana facile intera del pensiero si trova smarrito e si stropiccia gli occhi per accertarsi se è desto o sogna.

È un brano che muta in buon umore lo sdegno provocato dalla prefazione. Che dire della *notte agonica*, dell'*anima cerea*, dei *primi petali* dei gigli, della *rinascita trasmigatrice*, dell'*ultima sinfonia liuteggiante fiorita nel brivido della liberazione*, della *notte funeralia*, del *serenizzare le ferite*, ecc. ecc.? Basti questo brano, che è uno dei più piani: « Chi lo vedeva trascorrere per le vie, alto e robusto e bello come asceta, lo giudicava quadrilustre. Era una gemma troppo turgida di succhi. Non bastava questo sole per il suo respiro vigoroso: ci volevano altri soli di misteriose perfezioni celesti per riempire il suo vasto gineceo fecondo. »

Procedendo nella lettura delle molte rime, la maggior parte amorose e d'evidente imitazione stecchettiana, ci si sente vincere da un sentimento di pietà.

Si pensa che, pur essendo spesso spesso l'imitazione servile, trascurato o cadente il verso, talvolta errato, il povero giovanetto mostra grande facilità e cultura e un'anima aperta al bello. Egli che « in tono di dolce ribellione » (sono parole del Damiani) s'era opposto all'offerta dell'amico di pubblicargli i versi, mostra di avere avuto quel buon senso e quella coscienza del valore de' suoi scritti che gli editori, forse accecati dall'affetto, non ebbero. Perchè non rispettare la volontà del giovinetto precocemente rapito, diciamo pure, all'arte? E se proprio si voleva dare saggio delle sue attitudini, perchè non scegliere poche cose buone, lasciando da parte tanti componimenti i quali mostrano che anche l'età ha le sue leggi a cui nessuno può sottrarsi?

II. Sono nove liriche e due cantiche. Una di queste, *Maria di Magdala*, è veramente notevole e pel concetto e pel verso facile armonioso: piuttosto fredda, non ostante l'intonazione alta, *Stamura*. Disuguaglianze si notano nelle liriche. L'A. mostra di possedere anima di poeta; peccato che errori tipografici (*tristo* per *triste*, p. 9; *voce s'udiva il Myriem* per *di Myriem*, p. 25; *nè vi fu paura*, per *nè vi fè paura*, p. 44) e veri errori di metrica siano così frequenti! Contrastano stranamente presso versi buoni alcuni in cui *illusion* (p. 8), *furioso* (p. 17), *dubbioso* (p. 30) sono considerate come parole di tre sillabe, così che il verso non torna. Sono questi endecasillabi:

Sorgea l'aurora. Da l'oriente un vivo (p. 32);
Nel foro aspetta silenzioso il popolo (p. 42) ?

Nè si possono giustificare costrutti come:

Greche fanciulle, cui *di* seducenti
grazie *largir* le Cicladi cortesi (p. 24);
Immobile *parea* d'un Dio *l' aspetto* (p. 25);
Myriem *aggiunse* (forse *giunse* ?), (p. 26).
E di Kimòn *entrò l'uscio* e disparve (p. 29)

troppo evidenti sono pure alcune reminiscenze specialmente carducciane (pag. 17,41).

III. Divinità, eroi, fatti, luoghi del mondo classico hanno ispirato l'autore di *Sogni pagani*, che si distinguono per castigatezza di forma, per sicurezza di verso. Il ricordo classico si fonde mirabilmente col pensiero dello scrittore moderno, offrendo motivi spontanei sinceri di squisita poesia. Buono assai l'endecasillabo, solo talvolta un po' aspro; meno riusciti, forse, l'esametro e qualche altro tentativo metrico. Note erudite, poste in fine, indicano le fonti donde l'autore trasse l'ispirazione. Anche la veste tipografica concorre ad accrescere pregio al volumetto, che non va posto tra l'infinita schiera di quelli *che mai non fur vivi.*

Mantova. A. F. PAVANELLO

Rime della lontananza di LUIGI SICILIANI. — Roma, Modes, MCMVI; pagg. 145.

Le *Rime della lontananza* danno il nome ad un elegantissimo volume in carta a mano, che per la parte tipografica niente lascia a desiderare. Il soggetto delle *Rime* od è direttamente e puramente erotico, o, da circostanze esterne o psichiche, ascende a pensieri erotici, che formano l'anima del libro e ne sono anche la parte nostalgica, la cui esistenza, è facilmente prevedibile dal titolo. I metri molto varii, dal sonetto al distico, i versi spesso eleganti, quasi mai artificiosi, i concetti sempre limpidi rivelano nel Siciliani pregi non comuni, i quali rompono la monotonia del pensiero e del sentimento predominanti in questo libro che costituisce un genere quasi nuovo di canzoniere. Reminiscenze, ed illusioni e sospiri, cose tutte che ci hanno detto e ridetto in prosa ed in versi scrittori di ogni valore, nelle *Rime* del Siciliani rivivono e rivivranno ora ed in seguito nell' opere dei poeti, come rivelazione dell' individuo. Ma è d' uopo pure ricordarsi che il regno della poesia non termina nel poeta; si estende ad altri veri, ad altri fatti, per cui la società vive, a cui aspira, e dai quali può essere migliorata. Senza ricorrere a teorie discusse e combattute, e senza voler costringere l'ispirazione e l'arte ad un utile visibile ed immediato, ma serenamente giudicando, bisogna pur dire che, se la *Vita Nova* ci rende più nobili, le *Rime* del Siciliani ci lasciano indifferenti e non modificano in bene il nostro

interno. Ma l' A, ci annunzia prossimo un altro suo volume di versi *Arida Nutrix*, ed in quello alle molte doti già riscontrate nelle Rime spero di trovare unito l'interesse e l'elevatezza del concetto. E. S.

Il Carme all' Umbria ed altre poesie di GIULIO URBINI. — Perugia, Unione Cooperativa Editrice, MCMVI.

Dopo che tanti e così bene hanno cantato dell' *Umbria verde*, sembrerebbe che per questa il verso dovesse essere negato al Poeta. Invece l' Urbini in endecasillabi eleganti e spontanei innalza il carme, pieno di gloriose rimembranze e nobili affetti a quella regione che è il « cuore dell' Italia ». In questa e nell'altre sette poesie che formano l' elegante opuscoletto, si sente un nerbo di forte poesia carducciana, ed il verso è quasi sempre ben fornito, armonioso, e nutrito di reminiscenze e di elementi della più nota poesia moderna. Fra gli altri carmi ricordo e propongo allo studio del lettore: *Fin di secolo.*

E. S.

Letture amene.

Il castello dei desideri. Romanzo di SILVIO BENCO — Milano, Treves, 1906.

Ben a ragione un valente critico ha chiamato questo libro l' opera di un *melanconico:* ma, a differenza di codesto critico, non ci fu dato discernere le bellezze nascoste, troppo nascoste, del *Castello dei desideri.*

Un medico, un psichiatra a scopo di studio indaghi pure ed esponga tutti i fenomeni morbosi di un nevrastenico: ma è egli necessario, è egli utile che ciò faccia, su un soggetto immaginario, un romanziere? Forse egli potrà credere di richiamare l' interesse dei lettori sui suoi tristi e malati personaggi, ma noi non lo crediamo. Un disgraziato riesce bensì ad attirare la simpatia del lettore, ma quando lo si vede lottare, sia pure senza successo, col fato: l' Italia nostra abbisogna di chi sappia mostrarle come si suscitino le energie, come si resista agli ostacoli, come si combatta il male fisico quanto il morale. Come mai invece può commuoverci lo spettacolo di quella gente di calza sfatta, capace soltanto di analizzare le proprie miserie, di quei deboli personaggi malati più ancora moralmente che fisicamente? Ad essi pur troppo potranno interessarsi solo quei disgraziati che troppo somigliano a tali tristi creature dell' immaginazione; e codesta lettura, suggestionando la loro sensibilità morbosa, rischierà di aggravarla e di rendere ad

essi vieppiù insopportabili le loro sofferenze reali, o immaginarie. E tanto più pericoloso è il libro quando, come è questo, sia ben scritto, quando l'Autore sappia far vibrare le corde più dolorose ed esporre con abilità la diagnosi del malato.

Sursum corda! Abbandoni l'egregio Autore codeste melanconie, che a nulla, a nessuno giovano e dedichi la penna, che egli sa così ben maneggiare, ad argomenti che suscitino le sane energie, memore che la letteratura può fare molto bene, come troppo spesso ha fatto molto male.

Firenze

R. CORNIANI

Varia.

L'isola di Sachalin di A. TCHECHOV. [1] — Milano, Pallestrini, 1906.

La signora Balakrsckova-Fumasoni ci offre la traduzione di un lavoro, l'ultimo crediamo, di un grande romanziere russo, il Tchekhov. Non si tratta però di un romanzo, come potrebbe far credere il nome dell'Autore, e nemmeno un'opera d'immaginazione, bensì di una descrizione, corredata di notizie statistiche; di quella triste isola appartenente già alla Russia ma che in seguito alla recente guerra è ora divisa in due parti fra ognuna delle due potenze state fra loro in guerra.

Il nome di Sakhalin è noto fra noi quasi esclusivamente per essere stata codest'isola luogo di deportazione penale, ed essa infatti offre quasi nessuna risorsa, ed oltrechè da popolazioni indigene semiselvaggie, è occupata quasi esclusivamente dai deportati o da ex-deportati, taluni con le loro famiglie, e dal personale burocratico e militare mandatovi dalla Russia. Triste soggiorno per gli uni e per gli altri, località desolata, fredda e malsana ove i rigori del clima spesso sono aggravati dagli arbitrii, dai vizi, dall'avidità di coloro che per officio o per punizione relegati nella remota isola, lontano dalla vigilanza di superiori coscienziosi ed illuminati, abusano dei loro poteri.

L'Autore di questo lavoro è un medico e come tale enumera i dati sull'igiene, sulla mortalità, sulle malattie di codesta isola: ma quanti mali morali vi allignano che sfuggono alle indagini della statistica?

Sapranno i Giapponesi nella parte di Sakhalin ad essi appartenente trarre miglior partito che i russi dalle scarse risorse materiali di quella triste regione? Sapranno i russi da parte loro rendere meno deplorabili le condizioni dei deportati e dei coloni?

---

[1] Sic! La traduttrice ha trascritto alla maniera francese la prima sillaba (che noi Italiani possiamo scrivere *Ce*), e non ha badato che a questo modo la seconda verrebbe ad esser pronunziata *sciof* (invece di *khof*). [N. d. Dir.]

L'opera della traduttrice ci sembra avrebbe potuto esser più accurata e sarebbe stato desiderabile che essa avesse ridotto nell'equivalente italiano i termini di misurazione russi *archin*, *pud* etc. che, così quali sono esposti, non danno al lettore alcuna idea del loro valore.

Firenze

R. Corniani

Ristorazione. Opera di educazione morale e civile del prof. G. Losio. — Brescia, Tip. Quiriniana, 1906.

Quelle famiglie che hanno la lodevole abitudine di formarsi in casa una piccola biblioteca di letture, faranno assai bene a provvedersi di questo elegante e sostanzioso volume del Prof. Losio. Egli è un veterano dell'educazione, e col suo ingegno, messo a contatto di parecchie generazioni di fanciulli e di genitori, ha potuto fare una sapiente esperienza di quello che torna utile o dannoso ai nostri giovani ed alle nostre famiglie.

Questo libro di 500 pagine è diviso in sei parti: pedagogia popolare, istituzioni educative, preziosi ricordi, elevazione dell'operaio, nobili esempi e vita sociale. Nel modo di trattare questi svariati argomenti il ch. Autore arieggia il fare dell'Alfani nel *Carattere degli italiani* e *In casa e fuori di casa*, cioè ai buoni ragionamenti accompagna buoni esempi; esempi e osservazioni corroborati dalle parole di moltissimi scrittori e pedagogisti, specialmente del Tommaseo, quel fiero carattere e grande pensatore che tutti sanno. E perchè il libro fosse di attualità ebbe riguardo particolare alle questioni che preoccupano i contemporanei; educazione del popolo, società di mutuo soccorso, rapporti tra padroni ed operai, patria e patriottismo, virtù civili e politiche, pregiudizi, divertimenti ecc. ecc. brevi, trattati esposti con fare sincero e paterno.

Le succose monografie di A. Rossi, del duca e della duchessa di Galliera, del principe Alessandro Torlonia e del Tommaseo vengono come a mettere il suggello dell'esempio agl'insegnamenti sparsi in tutto il volume.

E appunti, niente? Nessuno, o di poca importanza, come sarebbero alcune ripetizioni, del resto inevitabili per l'affinità degli argomenti. Ne farei uno sul titolo del libro che non si trova sul dizionario della lingua parlata; avrei preferito: *Rinnovamento* a *Ristorazione*.

Casalmaggiore

Astori

Anima che crede di B. Manzoni. — Milano, Tip. Oliva e Somaschi, 1907.

Questo libro è come il viaggio di un'anima nei campi placidi della Fede; il cammino procede a brevi tappe, indugiandosi qua

e là nei luoghi più belli o più difficili, per aver modo di raccogliere bene le impressioni della verità spirituale, o di studiare con qualche penetrazione i problemi che la Fede include nel suo Credo. Non è quindi un trattato da farci sopra degli studi di teologia, ma un buon libro di lettura spirituale per quelle anime pie alle quali non basta l'ascetica dei manuali uso *Filotea*, e che amano dare alla loro educazione religiosa un alimento più sano e più sicuro. La chiarezza del pensiero non manca; la forma, se appare leggermente retorica in alcuni punti, riveste bene e con giusto decoro le idee. I brevi capitoli del libro sono così disegnati e in sè raccolti, da offrire anche in lettura staccata un pio trattenimento.

Al libro vennero mossi alcuni appunti da un critico milanese su un giornale cattolico, all'intento di metterne in sospetto l'ortodossia. D'altra parte il volume ha il « visto » dell'Autorità diocesana, e reca in fronte una giusta prefazione del P. Semeria, dotto e competente nelle discipline religiose. Che cosa dobbiamo pensare? Che c'è libertà per tutti, anche per i critici, anche per quelli che hanno in tasca il metro della ortodossia altrui. Ma gli altri, voglio dire i lettori in buona fede, hanno pure il diritto di tenere in conto il *visto* di un revisore curiale, e di dare il suo valore al libro, che è buono, scritto colle migliori intenzioni del mondo e destinato a fare un po' di bene. È ben vero che, come insegna quel critico ortodosso, « *la ragione dell'approvazione locale ha un valore relativo*; *l'avevano altri che furono condannati* »; ma è vero anche che altri libri, prima condannati, furono poi assolti dalla storia e dalla stessa Autorità. Forse non era conveniente che la sanzione ufficiale della Autorità ecclesiastica venisse così leggermente squalificata da chi si dimostra così inclinato a dogmatizzarne verdetti quando rispondono alla sua preparazione individuale. Ho poi sempre ritenuto che sia di maggior utilità nel campo cristiano un libro buono, dettato con buona intenzione, che una critica anche sottile, ispirata da un istinto di bravura polemica. La sofistica è vecchia di tanti secoli; solo che i più antichi sofisti la sapevano trattare come un'arte.

Milano P. STOPPANI

Nel mattino della vita di ACHILLE LANZI.

Ecco un altro libro indirizzato ai giovani dal chiaro autore Achille Lanzi, che già parecchi anni or sono diede alla stampa l'altro: *Fra libri azzurri*, meritamente accolto dalle famiglie e dalle scuole col massimo favore. Come libro indirizzato alla gioventù, è certo destinato a vivere sempre giovane tra i giovanetti, per la freschezza dell'esposizione, la serietà del contenuto, condita da sobria lepidezza, che attira volentieri a leggerlo. È istruttivo, senza essere un trattato, e serve assai per la coltura generale, che debbono pure incominciare ad apprendere i giovinetti. È morale senza

esser pedante. Un solo difetto vorremmo che nelle nuove edizioni venisse corretto, cioè la troppa importanza data a certi autorelli, che scompariranno dalla fama pochi anni dopo la loro morte.

E. di P.

Cronaca.

— Riportiamo i temi delle discussioni che si svolgeranno nel prossimo **Convegno per la scuola classica**, che avrà luogo, come già annunziammo, a Roma nei primi tre giorni del mese d'aprile. 1. Nell'interesse della cultura in genere e della cultura classica in ispecie, quali proposte si debbono fare per il caso di possibili riforme legislative circa i titoli d'ammissione all'Università? (Relatore Prof. Zuretti). 2. Come dev'essere concepita e attuata una riforma della Scuola di Magistero annessa alla Facoltà universitaria di filosofia e lettere e di scienze, perchè quella istituzione contribuisca veramente a formare buoni insegnamenti secondari? (Relatore Prof. Tauro). 3. Quale attinenza ha la cultura classica con la morale individuale e sociale? Può in essa attinenza cercarsi una ragione della lamentata deficienza di efficacia educativa nella scuola secondaria moderna? (Relatore On. Rosadi). 4. È desiderabile la costituzione di una Facoltà filosofica indipendente dalla Facoltà di lettere, e, nel caso, quali proposte si debbono fare nell'interesse della cultura generale e degli studi classici? (Relatore Prof. A. Torre). 5. Possono le traduzioni giovare alla conoscienza delle letterature classiche, o in mancanza di uno studio diretto dei testi, o come complemento e sussidio a questo studio medesimo, e nel caso, come potrebbe in questo campo esplicarsi l'opera della nostra associazione? (Relatore Prof. Bucciarelli). 6. Quali vantaggi possono arrecare e come debbono essere istituiti e condotti, dei corsi popolari di lingue classiche? (Relatore Prof. Staderini). — Il Convegno si radunerà nel palazzo dell'Università di Roma.

— Nel fascicolo di dicembre 1906 di « **Atene e Roma** » N. Festa parla d'*un filosofo redivivo*, cioè di Jerocle dalle cui opere finora si conoscevano pochi brani tramandatici da Stobeo, e del quale è tornata alla luce una parte notevole d'un trattato d'etica in un papiro egiziano; G. Ferreri discorre dei *sordomuti nella letteratura latina*. Nello stesso fascicolo si dà notizia d'un corso popolare di latino per gli adulti tenuto a Roma con molta fortuna dal Prof. Staderini nell'anno scolastico 1905-06; e si rende conto d'una conferenza del Prof. R. Lanciani su « gli artisti del rinascimento e le rovine di Roma antica ».

— È in preparazione, presso la casa editrice Vandenhoek e Ruprecht di Gottinga, e dicesi che uscirà verso la fine di quest'anno, una **grammatica comparata delle lingue celtiche** alla quale lavora il chiaro glottologo danese Holger Pedersen, noto anche pei suoi studi sulla lingua armena e albanese. Questa grammatica, insieme alla grammatica slava del Vondrak (di cui è già uscito il primo volume), e alla grammatica indiana (che si annunzia esser vicina al suo compimento) del Wackernagel, rappresenta il primo nucleo d'una collezione cui la ditta sullodata si propone di dare ulteriore svolgimento.

— La **collezione dei manuali indogermanici** iniziata alcuni anni fa dalla libreria Winter di Heidelberg e diretta dai professori H. Hirt e W. Streitberg, si va arricchendo di nuovi volumi. Oltre ai volumi già usciti e a quelli annunziati fino da principio, sappiamo che è in preparazione un manuale avestico (di H. Reichelt), un manuale lituano (di A. Leskien e W. Streitberg), una raccolta di iscrizioni latine arcaiche (di M. Niedermann) ed una sintassi storico-critica del verbo greco nell'età classica (di J. M. Stahl). — Anche la collezione dei **manuali germanici** edita dalla stessa ditta e diretta dal Prof. W. Streitberg avrà un notevole incremento, giacchè si annunzia una grammatica dell'antico danese (di H. Bertelsen), una grammatica inglese (di O. Jespersen), una introduzione allo studio del tedesco moderno (M. H. Jellinek), un manuale d'etnografia germanica (di G. Schütte) ed uno di antichità germaniche (O. Almgren e B. Salin), un volume sulla patria originaria dei Germani

(di A. M. Hansen), una storia dell' antica religione germanica (di K. Helm) ed un manuale elementare di fonetica sperimentale (di A. Meillet e R. Gauthiot).

— Col principio del corrente anno la direzione della « **Cultura** » (la rivista fondata da R. Bonghi e poi continuata da E. de Ruggiero) è stata assunta da un comitato di redazione composto dei professori Luigi Ceci, Cesare de Lollis e Niccola Festa della R. Università di Roma.

— Col titolo « **Indica** » l' editore Harrassowitz di Lipsia ha iniziato poco fa la pubblicazione d' una serie di fascicoli contenenti testi, traduzioni e monografie riguardanti la storia della lingua, della cultura e della religione indiana. Finora sono usciti 1. LEUMANN *Etymologisches Wörterbuch der Sanskrit-Sprache* (fasc. 1. da *a* a *ju*). 2. SCHUBRING, *Das Kalpa-Sultra* (introduzione, note, versioni e glossario). 3. WALTER, *Uebereinstimmung in Gedanken, Vergleichen u. Wendungen bei den indischen Kunstdichtern von Valmiki bis auf Magha*. 4. KRESSLER, *Stimmen indischer Lebensklugheit* (La raccolta attribuita a Cânakya, studiata secondo varie recensioni e tradotta).

— È uscita la terza parte (concordanza e uso dei casi) degli **Esercizi latini** editi dai professori F. CALONGHI e L. MACCARI, dei quali in questa rivista è stato ripetutamente parlato con lode. In quest'ultimo volume (compilato dal Calonghi) si riscontrano i medesimi pregi, e però crediamo che molto profitto ne possa venire allo studio del latino.

— In occasione del secondo centenario della liberazione di Torino CARLO ARNÒ pronunciava in 14 ottobre 1906 una solenne Commemorazione scoprendosi la lapide che Roddi aveva decretato in onore di **Sebastiano Sineo**, eroe di quelle giornate (1703-1706): commemorazione che ora si può leggere correttemente stampata dalla Tip. Sineo di Alba (in-8. pp· 28)

— Di **Verona durante la guerra di Cambrai** e il dominio di Massimiliano I. di Austria, tratta con la solita competenza GIORGIO BOLOGNINI nella *Favilla* riferendo un discorso da lui tennto alla Guardia Civica in Verona il 21 Apr. 1904 (Perugia, Tip. Umbra, 1906, in-8. pp. 31).

— Dalla tip. Barbèra è uscito il 1° vol. della **Storia dei cappuccini toscani** con prolegomeni sull' ordine francescano e le sue riforme per F. SISTO DA PISA (in-8°, pp 640). Nel volume si contiene la storia degli anni 1532-1691.

— Su **Colledaro,** paesetto della valle del Gran Sasso di Italia, è uscito presso Bemporand un bello e attraente volume del ch. prof. FEDELE ROMANI, nel quale oltre a raccogliere due suoi scritti precedenti, uno storico sovra *Un romito abruzzese del secolo XIX* e un altro folkloristico su *L' amore e il suo regno nei proverbii di Colledaro*, il ch. professore pubblica alcune poesie dialettali d' ispirazione popolare e una garbata autobiografia dei primi anni trascorsi in quel suo villaggio nativo, condendola di gustose riflessioni. Il volume ha 10 tavole ottimamente riuscite (8° pp. 373).

— De **Le creature sovrane,** il geniale volume di ADOLFO PADOVAN già più volte ricordato dalla nostra *Rivista*, l'infaticabile editore Ulrico Hoepli ha apprestato una terza edizione nuovamente riveduta e corretta (Milano, 1907, in-8° pp. 346).

— Di un prezioso codice di **rime di Torquato Tasso** finora sconosciute tratta il ch. mons. MARCO VATTASSO scrittore della Biblioteea Vaticana che appunto in questa biblioteca ebbe la fortuna di rintracciarlo sotto il n° 9880. (Roma, Tip. Polizzi e Valentini, 1906, in-8°, pp. 21)

— De **L' Arcadia** discorre in un opuscolo edito dalla Tip. Domenicana il ch. prof. A. LORENZONI delineandone il carattere generale e passando in rassegna i vari paesi arcadici in-8° pp. 24)

— **Astronomia** è il titolo d' una conferenza di G. B. OLIVERO da Murello in cui si mira a provare che « il sistema copernicano, incompreso dall' umanità è ora condannato dalla scienza colla scoperta dell' origine della curva 8 meridiana del tempo medio » (!!) (Torino, Artigianelli, 1907, in-4° di pp. 36, con 1 tav. f. t.).

— Dal carteggio dell' erudito genovese **Giuseppe Gazzino** depositato presso la Società Economica di Chiavari spigola alcune buone notizie pubblicando anche alcune delle lettere più importanti il prof. GIUSEPPE UGO OXILIA (Genova, Tip. della Gioventù, 1907, in-8° pp. 37. Estr. dal. *Giorn. Stor. Letter. della Liguria* n. VIII).

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUEBLICAZIONI PEPIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Febbraio 1097 - SOMMARIO: **Antichi e moderni detrattori di Galileo** (ANTONIO FAVARO) — **Medianismo** (PIETRO STOPPANI) — **Bozzetto Antellano** — **Versi** (GAETANO IMBERT) — **La parrocchia centro sociale cristiano** — III. **Il ministero elettivo in Italia bella** — **Romanzo storico** (A. AVANCINI) (*cont.*) — **Sierra Nevada e la prima ascensione universale del Mulhacen** (**Memorie di un viaggio in Ispagna**) (*cont.*) (FELICE BOSAZZA) — Ordinamento dell'Accademia navale (E. DE GAETANI) — **Gotamo Buddho** (F.) — **Graziadio Isaia Ascoli** (G. CIARDI-DUPRÈ) — **Le piante del Caoutchou** (M. J. DE JOHANNIS) — **Le elezioni germaniche** — Centro ed Imperialismo (*Jrenicus*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — **Rassegna** Politica (V.) — Notizie — Indice del Vol. CLIII — **Rivista Bibliografica Italiana.**

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla "Rassegna Nazionale" e alla "Rivista Bibliografica Italiana"

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Per i nostri figli — Rivista minore di Pedagogia e buona letteratura per genitori e fanciulli fondata da E. Luisa Gandola — Como, per Muronico Intelvi (si pubblica ogni mese).

Oeuvres littéraires d' Herault de Sechelles. publiées par E. Dard — Paris, Perrin et C.

Georges Brummell et Georges IV, par Roger Boutet de Monval — Paris, Plon Nourrit, rue Garancière, N. 8.

Sainte Gertrude par Gabriel Ledos — Paris, Lecoffre, rue Bonaparte, 90.

Un mariage par J. de la Brète. — Paris, Plon Nourrit, rue Garancière, N. 8.

Gente Nuova — Romanzo di Carlo Del Balzo — (I deviati — Studi di costumi contemporanei) — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

Il Divenire Artistico — Rivista mensile di lettere, Arti e Scienze — Direttore Luigi Marrocco — Caltanisetta.

Solone Monti — *La morte di Gesù* — Firenze, Tip. Landi.

Aben Samra Ghanem — ou les Heros Libanais par Kualis Hamman Faiez — Cairo, 1905.

Q. Orazio Flacco — *Le liriche* — Versione ritmica di Sirio Caperle — con prefazione di Guglielmo Ferrero — Verona, Lib. edit. Braidense, 1907.

Mes difficultés de Catholique Romain — Le Syllabus du Fidèle par Simon le Cyrènéen — ad usum privatum — (Ce travail n' est pas dans le commerce).

Adveniat regnum tuum — L' anno cristiano — (Pia Società di S. Girolamo per la difesa dei santi Evangeli) -- Roma, Via della Sapienza 32, — Milano, Via Commenda 3 — Palermo, Arcivescovado, 1907.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi — Periodico di Biblioteconomia e di Bibliografia, di Paleografia e di Archivistica — diretta dal Dott. Guido Biagi — Firenze, Via dei Robbia 80. — (Agosto-Ottobre 1906).

Le origini e i progressi dell' Elettro-Chimica — Prolusione letta dal Prof. Tito Martini — Venezia, Istituto di Arti grafiche, 1906.

Luisa Alberti — *Le ascensioni spirituali dell'Eros* — Rime — Genova-Torino-Milano — R. Streglio editore, 1906.

Emilio Dolfi Foà — *La nuova coscienza* — Romanzo. — Torino, S. Lattes, 1906.

Versioni da Virgilio (col testo a parte) — Apricena, Tip. del Genio, 1906.

Exposition de la Morale catholique — IV. *La Vertu* (conferences et retrait. — Carême 1906) par E. Janvier — Paris, P. Lethielleux, Rue Cassette, 10.

Emma Montagnoni-Rossi — *La favola breve* — Romanzo. — Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1907.

P. Vigo — *La demolizione e il miglioramento del quartiere di Venezia Nuova.* — Livorno, Fabbreschi, 1906.

G. Crocioni — *Il dialetto di Arcevia* (*Ancona*). — Roma, Loescher, 1906.

— *Nota sul dialetto del* « Diario » *di G. B. Belluzzi edito da P. Egidi.* — Roma, Forzani e C., 1906.

G. Crocioni e F. Egidi — *Notizia sulla Mostra folk-lorica e degli Archivi dell'Esposizione Marchigiana.* (Estr. dagli *Studi romanzi*, N. 4).

F. Visconti — *Il* Filippo *di V. Alfieri e il* Don Carlos *di F. Schiller.* — Avellino, Tip. Pergola, 1906.

J. O. Morandafrasca. — *La comédie à travers les siécles jusqu' á Molière.* Modica. Maltesi, 1906.

T. Cipriani — « *Sofonisba* », *tragedia di G. Del Carretto.* — Catanzaro, Calìò, 1906.

G. Schnürer — *Francesco d' Assisi* — Firenze. Libreria Editrice Fiorentina, 1907.

David — Dramma in tre Atti di Ercole Rivalta — Roma, Vittorio Pisa editore.

Dott. Prof. Emiliano Pastoris — *Il Messianismo secondo la Bibbia* — Discorso d' Avvento e studi critici, con una tavola e una carta — Roma, Libreria Pustet, 1907.

Can. Giovanni Rossignoli prof. di sociologia — *La famiglia, il lavoro e la proprietà nello Stato moderno.* Corso di Sociolgia ad uso dei Circoli di studio e della Scuola — Novara, Tip. Editrice. 1907.

La Scuola industriale — Rivista mensile — Intra, tip. Intrese. — Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno. Parte II. Roma, Tip. Bertero.

L' iniziativa del Re d' Italia, e l' Istituto Internazionale di Agricoltura — Studi e documenti. — Roma, Tip. Bertero.

(Continua)

Anno XII. FIRENZE, 1° Marzo 1907 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

Prof. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d' ogni mese in Firenze

Condizioni di Abbonamento:

Un Anno per l' Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell' Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

Direzione e Amministrazione

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 16 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 1° Marzo 1907 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi orientali.

Zum Altiranischen Wörterbuch. Nacharbeiten und Vorarbeiten von CHR. BARTHOLOMAE. — Strassburg, Trübner, 1906, pp. XIII-287 (Beiheft zum XIX Bd. der « *Indogermanischen Forschungen* »).

A quell'opera veramente monumentale che è l'*Altiranisches Wörterbuch* (pubblicato, colla data del 1905, verso la fine del 1904) il Bartholomae si propone di far seguire, a liberi intervalli, una serie di supplementi, che, raccogliendo via via i resultati delle indagini più recenti, mantengano l'opera stessa al corrente della scienza: considerato che essa non potrà avere tanto presto una seconda edizione, e che d'altra parte non si troverà facilmente chi pensi a rifare per conto suo l'immane lavoro.

Il libro che ho il piacere di presentare ai lettori della R. B. apre cotesta serie. In esso il B. riassume ciò che lo studio degli antichi linguaggi iranici ha guadagnato in questo frattempo; corregge gli errori di stampa e le inesattezze occorse nell'Air. Wb.; discute le recensioni che ne furono fatte, tenendo conto delle osservazioni che gli paiono buone e confutando quelle che gli sembrano ingiuste.

Il più importante acquisto fatto dagli studî iranici in questi ultimi anni consiste nei manoscritti, contenenti resti di letteratura manichea (medio-iranica), scoperti a Turfan (Turkestan cinese) dalla spedizione Grünwedel, decifrati e pubblicati da F. W. K. Müller e novamente illustrati da C. Salemann. L'esame di questo cospicuo materiale ha suggerito al B. una quantità di aggiunte a numerosi articoli del suo lessico, ed una dissertazione sulle voca

li ed i segni vocalici adoprati in cotesti manoscritti, la quale occupa una parte notevole del volume (pag. 25-90). La postille all' Air. Wb. sono formulate colla solita concisione, ma ogni aggiunta e correzione è accompagnata da spiegazioni che nel loro insieme danno al volume l' importanza d' un lavoro a sè. Un esame particolareggiato della materia non si conviene all' indole di questo periodico: nondimeno mi permetto di notare alcuni punti i quali mostrano che il libro non ha un interesse limitato ai soli iranisti.

Nella n. 1 a pag. 32-33 dal mpT. (¹) *nêdfûrd* (che il Müller traduce « Niederfahrt ») e *nêdfâr*, *nêdfâr* (Andreas: « Nachmittag, Abend »), ricava un *nîd* (con *î* per *i*) identico al ted. *nied* « unten, nieder » (aat. *nida*, mat. *nide*).

A pag. 48 troviamo una nuova spiegazione del ted. *nah* e suoi affini. Finora l' unica etimologia plausibile, che io sappia, era quella proposta da G. Meyer Et. Wb. d. alb. Spr. 303 (ed accolta dal Brugmann Grdr. I² 148) che lo connette coll' alb. *nesɛr*, *nestɛr* ' morgen '. Ora il B., a proposito del mpT. *nôkh* np. *nuxust*, ecc. dice che questi possono benissimo risalire a un precedente * *nahua*, connesso coll' ai. *nâsate* ecc., ma soggiunge che si possono con ugual dritto ricondurre a un **naxua-* = idg. **nequo-*: **nêquo-* (got. *nêhw*). (²)

Le pag. 68-70 ci offrono un nuovo esempio di quelle contaminazioni tra i numerali che più o meno avvengono in tutte le lingue e che meriterebbero d'essere raccolte e studiate in complesso. Già in Air. Wb. 1044 (s. v. 3 nava) il B. aveva accennato l'influsso del '10' sul '9' (cfr. np. *nuh* per influsso di *dah*). Qui spiega più ampiamente la cosa e nota l' estensione del *h* ai numerali '3' (mpT. *sah* [Müller: *seh*] np. *sih*) e '6' (mpT. *šôh*). Conviene dire che anzi tutto la contaminazione avviene tra numeri consecutivi, poi tra quelli che formano i punti estremi di piccole serie numeriche uguali, quali sono 2-4-6, 3-6-9.

A pag. 175, dopo aver novamente discusso l' etimologia di Διαΐξις (nome persiano presso Eschilo) che significherebbe « im Himmel herrschend » oppure « i. H. wohnend » — etimologia che egli dà, per altro, con molta riserva — il B. aggiunge che un altro nome non greco tramandatoci dagli scrittori greci, Ζάμολξις, può essere identico a quello nella seconda parte. Chi porta quel nome è un trace: ora, data la vicinanza dei Traci agli Sciti non è impossibile che il nome sia d' origine scitica, quindi iranica. Significherebbe « qui regnat in terra »; il primo membro sarebbe uguale all' avverbio di luogo av. *zamarə* « in terra, sulla terra ».

Pag. 242. Anzichè coll' ap. *hadâ* « insieme a, con » il mpT.

(¹) Cioè medio-persiano dei manoscritti di Turfan.

(²) Per necessità tipografica debbo modificare in qualche punto la grafia usata comumente dai glottologi. Chi è pratico della materia si accorgerà di queste modificazioni.

'ad e l' oss. *ăd* possono commettersi col gr. μετά cui starebbero nel medesimo rapporto di ἄχρι a μέχρι.

Ma il libro, come ho detto, non ha soltanto lo scopo di completare e correggere i dati dell'Air. Wb.; ha anche quello di ribattere le obiezioni dei critici. Ad uno di questi, allo Scheftelowitz, che ne aveva parlato nel giornale della Società orientale tedesca (*ZDMG.* 59, 686-712), il B. credè bene di rispondere nello stesso periodico (59, 769-779) e la sua risposta fu poi seguita da una replica dello Sch. (59, 780-790): tuttavia non gli manca l' occasione di discutere qualche punto. Più spesso la polemica è diretta contro F. Justi che in una lunga recensione (*IF.* Anz. 17, 84-131) manifestò in parecchi punti il suo dissenso [1]; e, se non temessi di sottrarre troppo spazio ai miei egregi collaboratori, ne riporterei volentieri qualche saggio. Invece dirò soltanto che due obiezioni d' indole generale (l' una relativa al sistema di trascrizione adottato dal B., l' altra concernente il termine « avestico » che J. vorrebbe sostituire con « medo ») sono, a parer mio, confutate vittoriosamente. Che poi in tutti e singoli i casi il critico avesse torto, non lo pretende nemmeno il B.

Nel finire mi sia permesso di notare alcune minuzie. Quando gli occorre di citare qualche vocabolo afgano il B. (che giustamente rimprovera allo Scheftelowitz qualcosa di simile) ora scrive *afgh.* (p. 17 l. 20; 40, 30; 50, 19; 53, 7, 9, ecc.) ed ora *afγ.* (p. 27 l. 9; 29 n. 2; 43 n. 2 e 4 ecc.). È una piccolezza sfuggita nella revisione delle bozze. — Nell' Indice noto qualche errore tipografico. A p. 262 l' indicazione « Iranisch » deve essere stampata nel medesimo carattere di « Indisch », non in quello di « Arisch », « Altarmenisch », « Griechisch » ecc. A p. 281ª, invece di *drê* 53, *drêyam* 69, *dvayam* 43, si legga: *drê* 69, *dreyam* 53, *dvayam* 53. Ed a p. 284ᵇ invece di ahd. *gi-zehon* 173, si legga: ....170. — Termino con altri due appunti che si riferiscono non al presente volume, ma all' Air. Wb. Il primo riguarda due piccoli errori di stampa che non trovo nella lista delle correzioni. Nella col. 497: p. **ragay-, raγay-, rajay-**, laddove il *p.* vale soltanto per la prima. Nell' Indice (p. 1965-66 ᶜ, 37), sempre a proposito di questo vocabolo, manca la sigla *gN.*, che serve a distinguere i nomi geografici. — L' altro concerne l' it. *donnuccia* citato dal B., col. 474. Che si abbia anche qui un errore di stampa per *donnaccia?* Giacchè *donnuccia* io non dico che non possa talvolta adoperarsi eufemisticamente nel senso di πόρνη, quando l' intenzione di chi parla o scrive risulti dal contesto, ma che abbia puramente cotesto significato non posso concedere.

Firenze

G. CIARDI-DUPRÉ

---

[1] In qualche punto la discussione concerne la recensione che lo stesso Justi fece (*IF.* Anz. 18,19-40) dell'altro libro, del B. *Die Gâthâs des Awesta.*

Studi italiani di filologia indo-iranica diretti da F. L. Pullè. Vol. V (1905). Cartografia antica dell'India, II. — Firenze, Tip. Carnesecchi, in-8 gr., con un atlante.

Parlando più a lungo del volume precedente, dicemmo del valore e dell'importanza che questi studi hanno per la storia della geografia.

Alla trattazione delle fonti orientali per l'antica cartografia dell'India, segue ora quella delle occidentali, nel medio evo e nel primo rinascimento. La parte generale è tutta svolta dal dotto e operoso editore degli *Studi*, prof. F. L. Pullè, cui si debbono anche le due appendici sulle versioni italiane della *Imago Mundi* e sopra una carta itineraria del XV secolo. Mario Longhena ha contribuito al bel volume con due articoli: L'India nelle enciclopedie di Benzo d'Alessandria, di Ricobaldo da Ferrara e dell'*Orbis descriptio*. — Il testo originale del viaggio di Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano.

In un atlante a parte sono raccolte, in splendide fototipie, sei carte, fra le quali è notevolissimo il Mappamondo catalano della Estense, in tre riproduzioni.

Firenze

P. E. P.

La morte di Vaca, ossia il Racsaso di Ekaciacra. Racconto del Mahâbhârata, trad. in ottava rima da M. Kerbaker. — Napoli, Pironti, 1906. (Nova biblioteca di cultura, III).

Fra grandi e piccoli, sono con questo già dieci i saggi di versioni mahabharatiane offertici dall'esimio indianista. Chi non conosce ormai, e non ammira, la sua perizia di traduttore, la scorrevolezza e l'elegante semplicità delle sue ottave, spesso meravigliosamente fedeli al testo sanscrito?

Tutte queste perle, con molte altre che l'operoso scienziato ed artista tiene in serbo, avrebbero potuto figurare tutte insieme in una collana, in quella progettata *Crestomazia epica del Mahâbhârata*, per la quale è ben doloroso non si sia trovato un editore. Le abbiamo avute, disperse qua e là, in volumetti, in *Festschriften*, in atti accademici. Ma l'autore è troppo o modesto o pessimista quando dice che per esse « alla nascita fu simultanea la sepoltura ». Il *Nala* ha visto da un pezzo la seconda edizione; e se le altre versioni non sono egualmente diffuse, ciò deriva soprattutto dalla difficoltà di procurarsele, per la natura delle raccolte in cui sono per la maggior parte inserite.

Il libretto che qui annunziamo contiene la versione del *Vakavadhaparvan*, secondo il testo calcuttiano (Mbh. I 158-66 = 156-164

dell' Edizione bombayana), preceduta da una elegante introduzione nella quale è degna di nota la bella caratteristica del tipo di Bhîma, l'eroe dell'episodio tradotto.

Firenze

P. E. P.

Fior di pensieri sulle pietre preziose di Ahmed Teifascite, opera tradotta dall'arabo ed annotata da A. Raineri Biscia. 2.ª ediz. — Bologna, Andreoli, 1906.

Antonio Raineri Biscia (1780-1839) fu chiaro viaggiatore e orientalista italiano, quasi sconosciuto in Italia, e che ben meriterebbe una degna biografia, la quale narrasse le vicende avventurose della sua vita e mettesse in luce, con lo studio dei numerosi manoscritti sparsi qua e là, il suo sapere e l'attività letteraria di lui.

I pochi « cenni biografici », preposti dal signor conte Camillo R. B. alla presente edizione, riproducono con poche varianti le « Notizie » pubblicate dal medesimo in Bologna nel 1872; come la edizione stessa riproduce, tranne la omissione del testo arabo, quella stampata in Firenze nel 1818 dalla R. Tip. Orientale Mediceo-Laurenziana e presto esauritasi.

Quel che manca a questa seconda edizione e forse anche alla prima, che io non ho potuto vedere, è una pur breve notizia sulla vita dell'autore arabo e sull'opera sua qui tradotta. A questa lacuna (a colmar la quale il recente editore poteva agevolmente riuscire, sia consultando qualche studioso orientalista, sia ricorrendo, per es., al Leclerc, *Histoire de la Médicine arabe* t. II, 1876, pagine 237-239), supplirà il cenno seguente.

Abû 'Abdallah Ahmad b. Jûsuf (detto anche Sharaf al-dín abúl-Faal ovvero abúl-Abbâs) al 'ausí, al-qissí, al-abtingí al-*Tífâsci*, nato cioè a Tipasa nella provincia algerina di Costantina, morì il 651 dell'ègira, 1272-73 dell'È. V. L'opera sua sulle pietre preziose ha in verità molto valore, sia come una delle più antiche, sia come la più metodica e la più completa su questa materia. Parecchi pregevoli manoscritti se ne conservano in varie biblioteche d'Europa (a Parigi, Berlino, Leida, Gotha, Pietroburgo ecc.). Già prima della versione del Raineri Biscia il libro del Tífâsci era conosciuto in Europa per la tesi del Raw, « Specimen arabicum continens descriptionem et excerpta libri Achmedis Teifaschii de Gemmis et lapidibus pretiosis etc.; Trajecti ad Rhenum 1784. » Una nuova traduzione con assai più largo ed erudito commento, che non siano le note apposte dal R. B. alla sua versione, ne ha poi fatta il Clément-Mullet nel suo *Essai sur la mineralogie arabe*, pubblicato dal *Journal Asiatique* nel 1868.

Roma

G. Gabrieli

Storia.

Manuale di Storia del Medio Evo dal 476 al 1313 di Arturo Galanti. — Torino, Paravia, 1906; pagg. 480.

È questo un volume della nuova Collezione di Storia e Geografia edita dalla casa Paravia per le scuole medie e superiori e che l'A. intese di scrivere anche per le persone colte. La storia politica d'Europa e paesi limitrofi ed in particolare d'Italia dalla caduta dell'Impero Romano di Occidente insino alla morte di Enrico VII di Lussemburgo vi è esposta ora per succinta narrazione, ora per cenni sommari, in forma semplice, piana, adatta all'intelligenza dei giovani. Una cura speciale traspare là dove si espongono le istituzioni politiche e sociali della età di mezzo e le loro successive modificazioni e trasformazioni: duro scoglio alle menti giovanili che non trovano nel presente quasi nulla per aiutarli a comprendere quel lontano e fosco passato. Al termine poi delle singole epoche, nelle quali suddivide l'intero periodo medioevale, l'A. dà un rapido sguardo allo svolgimento della Civiltà nei tre mondi romano germanico, bizantino ed arabo, sotto gli aspetti principali della coltura ecclesiastica e laica, dell'arte, dell'agricoltura, industria e commercio. Un po' arida può parere la narrazione anche là dove si distende alquanto, senza quel colore e calore che dà vita al passato, e che forse l'A. ha inteso lasciare come còmpito alla viva parola dell'insegnante. Anche può sembrare il testo quà e là sovraccarico di nomi, di cognizioni minute, di particolari non necessarî; greve mora per la memoria degli scolari, di che si sarebbe potuto sensibilmente alleggerire, senza scapito di una sufficiente comprensione generale della storia civile del Medio Evo. Il volume è corredato di un « Quadro etnografico dei principali popoli del Medio Evo », di un bel numero di « Quadri e genealogici e tavole di succcessioni », di nove « cartine geografiche » e di ventisei bene assortite e riuscite « illustrazioni ».

Firenze P. M.

Le Origini del Risorgimento italiano (1789-1815) di Francesco Lemmi. — Milano, Hoepli, 1906.

Questo libro di Francesco Lemmi è utilissimo perchè mostra come l'idea della indipendenza d'Italia siasi propagata fra le classi colte del nostro paese. Senza accettare in tutto e per tutto le idee e gli apprezzamenti dell'egregio Autore, si deve convenire pienamente con lui nell'insieme delle conclusioni, che egli trae dagli avvenimenti accuratamente studiati e narrati in questo suo volume.

Se le riforme dei principi ed il movimento intellettuale del secolo XVIII svegliarono gl'Italiani dal lungo sonno nel quale erano immersi da secoli, l'invasione francese, malgrado le sue prepotenze e le sue inique rapine, li fece consapevoli dei loro diritti manomessi dallo straniero e quando i Francesi ripassarono le Alpi, i nostri concittadini, pur non rimpiangendo certamente la loro dominazione, non erano neppure disposti a subire di buona voglia quella di altre nazioni estere.

Del resto l'occupazione francese, distruggendo da capo a fondo l'ambiente politico e sociale nel quale si adagiavano senza pena gl'Italiani dei piccoli Stati della penisola, preparò la via al rinnovamento nazionale ed alla soppressione dei piccoli governi invano restaurati nel 1814 e nel 1815. In un celebre opuscolo, il senatore Diomede Pantaleoni osservò che se il potere temporale dei Papi era caduto di fatto il 20 settembre 1870, esso era virtualmente stato distrutto nel 1796 e negli anni seguenti per la soppressione assoluta di un ordine sociale composto di molte istituzioni senza le quali il governo pontificio non poteva sussistere a lungo. Onde la restaurazione di quel governo (e si può dire lo stesso degli altri governi d'Italia) non fu nel 1814-15 che un ripiego, che non poteva avere lunga vita.

Il Lemmi, nel mostrarci quale fu l'opera di Napoleone in Italia, conferma pienamente l'autorevole giudizio del Pantaleoni. La indipendenza e l'unità d'Italia ebbero dunque origine dai fatti dei quali il nostro paese fu il teatro dal 1796 al 1815, fatti che furono preceduti dalle agitazioni prodotte nel nostro paese dalla rivoluzione francese del 1789.

Il Lemmi narra questi avvenimenti con molta chiarezza e con abbondanza di dati, ed il suo libro è utilissimo per chi vuol conoscere per bene la storia d'Italia.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Didattica.

L'Ispettorato per le Scuole Medie nel Senato. Relazione dell'Ufficio Centrale. Discorsi dei Senatori VILLARI, F. D'OVIDIO, BLASERNA, VITELLESCHI, MARAGLIANO, SCIALOJA, MORANDI, ARCOLEO e del Ministro BOSELLI, con prefazione e note di LUIGI GAMBERALE. — Città di Castello, Lapi, 1906.

Fuori oramai dal pelago dell'insegnamento il prof. Gamberale può alzare la sua voce liberamente, e propugnare quello che a lui pare indispensabile per il miglioramento della scuola media italiana. Egli raccoglie in una stringata prefazione le voci del Se-

nato, le maggiori che stanno per l'ispettorato, le deboli che non vorrebbero saperne. Il Gamberale esamina altri modi per assicurare il buon andamento delle scuole, ma tutti presentano difetti e inconvenienti di gran lunga superiori a quelli, che pur non possono mancare, dell'ispettorato. Il quale deve rappresentare una funzione a se, un'arte che non ha nulla a che fare col dottrinario o coll'insegnante empirico; deve ancora essere autonomo e responsabile, indipendente affatto dalla burocrazia amministrativa. Queste cose sostiene l'A. con gran calore e convinzione; ed io credo che gli insegnanti, e le loro federazioni faranno buon viso a questo progetto che, essendo stato stralciato dalla legge sullo stato giuridico ed economico, dovrà essere discusso nuovamente dalle Camere.

Casalmaggiore

ASTORI

Giuseppe Allievo pedagogista di C. FETTARAPPA. — Torino Paravia e C., 1906.

Un conforto soave e una dolce soddisfazione deve scendere al cuore di un maestro che, dopo aver coltivato l'intelligenza di parecchie generazioni di giovani, dal suo riposo onorato vede germogliare intorno i frutti del suo lavoro. Cosí deve essere accaduto al venerando Allievo leggendo questo volume di una sua scolara. Un lavoro somigliante a questo aveva già pubblicato il ch. Gerini in occasione del cinquantesimo anno d'insegnamento dell'illustre maestro: *La mente di G. Allievo.* L'una e l'altro riassumono la opera del loro autore seguendone cronologicamente le pubblicazioni, in modo che il lettore può formarsi un concetto abbastanza chiaro non solo dei singoli lavori, ma anche tener dietro allo svolgimento graduale dei principî che costituiscono la base della sua pedagogia.

Benchè i pedagogisti del positivismo moderno abbiano creato intorno all'Allievo una specie di ostruzionismo, quasi fosse un primitivo da dimenticare, da questi cospicui riassunti della Fettarappa si può vedere che il nostro ch. autore si assimilò tutto il buono che gli scrittori nostri e forestieri fino al giorno d'oggi accolsero nei loro trattati. E come ne accettó le giuste riforme, così seppe combattere strenuamente l'invasione del materialismo nelle scuole. La brava scrittrice di questo omaggio fa, qua e là, alcuni appunti alla pedagogia dell'Allievo, ma con questo intende, come dice lei, di rendere omaggio al maestro che amava la discussione, e non s'è mai impuntato a fare del dogmatismo.

Casalmaggiore

ASTORI

Studi economici.

L'achat des actions de Suez (novembre 1875) par CHARLES LESAGE. — Paris, Plon, 1906.

È noto che, quando Ferdinando de Lesseps costruì il Canale di Suez con l'appoggio della Francia e del Vicerè d'Egitto, l'Inghilterra commise l'errore di non associarsi alla grande impresa della quale essa doveva poi trarre sì largo profitto.

Dopo l'apertura del Canale (ottobre 1869) gl'inglesi si accorsero del grande sbaglio, che avevano commesso, ma era troppo tardi per ripararlo, e frattanto i loro bastimenti e le loro navi da guerra, pagando noli elevatissimi, contribuivano per la massima parte alla straordinaria fortuna dell'impresa del Lesseps. Invano l'Inghilterra cercò di far ribassare i noli, ed essa stava cercando nuovi espedienti per riescirvi quando il Vicerè d'Egitto, che possedeva 176,602 azioni della Compagnia di Suez, spinto da strettezze finanziarie, ebbe bisogno di venderle e l'Inghilterra potè comprarle per 100 milioni di franchi, grazie all'abilità del primo ministro Beniamino Disraeli, fortemente ajutato dal banchiere di Londra, Nathan di Rothschild. Fu questo il primo ed importante passo dell'Inghilterra sulla via, che doveva condurla alla fortunata conquista dell'Egitto nel 1882.

Il Signor Carlo Lesage fa la storia della compra di queste azioni della Compagnia di Suez, storia poco conosciuta ed anzi oscurata da leggende, che nascondono la verità. Il libro del Lesage è scritto molto bene e si legge con grande piacere e con molto profitto. È breve il racconto, ma non manca nulla di quanto il lettore più esigente può desiderare per conoscere a fondo questo punto importante della storia contemporanea.

Il Lesage non si perde in commenti e non si abbandona a polemiche: narra i fatti con esattezza ed imparzialità e pubblica importanti documenti. Il suo è uno di quei libri, che ogni cultore della storia deve leggere attentamente, perchè dimostra quanto il governo inglese sia stato abile e pronto nel riparare un grave errore dei ministri brittannici di altri tempi.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

Emigrazione di uomini ed esportazione di merci del Prof. L. FONTANA-RUSSO. — Roma, Unione Coop. Ed., 1906.

Mentre Pasquale Villari richiama l'attenzione del pubblico sul fenomeno dell'emigrazione, esaminando in *Nuova Antologia* la faccia più oscura del problema complesso e le conseguenze di esso, l'A. di questo opuscolo invece, tralasciando ogni causa di iattura che

possa derivare alla madre patria, si sofferma sopra un altro lato del prisma ed esamina i rapporti tra emigrazione ed esportazione, per dimostrare che con l'espandersi dell'emigrazione si manifestano nel paese di origine un notevole sviluppo industriale e una serie di benefizi; in quanto il più utile impiego del capitale-uomo agisce non solo sull'economia singola degli espatriati, ma anche su quella complessiva delle nazioni.

Di fatto, dice l'A., l'emigrazione agisce sull'esportazione, perchè l'emigrante è il più fedele consumatore delle merci della madre patria: le richiede, le paga più largamente e imprime alle produzioni patrie un impulso che prima non avevano. Basti, all'uopo, esaminare il commercio italiano verso gli Stati Uniti d'America — dove nel 1905 si calcolava a un milione e mezzo il numero degli italiani — per convincerci che l'esportazione delle merci deriva principalmente dall'emigrazione degli uomini. Sul mercato nord-americano la vendita delle nostre merci viene subito dopo quella dell'Inghilterra, della Germania e della Francia; e a dire il vero, se esaminiamo il rapido progresso dell'esportazione italiana che in questi ultimi otto anni è cresciuto per il valore delle merci vendute di 19,500,000 dollari, possiamo affermare anche che le menzionate nazioni restano inferiori alla nostra.

E ciò che diciamo per gli Stati Uniti, lo possiamo ripetere per l'Argentina — nei rapporti con la quale il nostro traffico è cresciuto notevolmente con l'aiuto dei connazionali là residenti —; per lo Stato di San Paulo, ove copiosa è pure la nostra emigrazione e per alcune colonie fiorentissime. Così per es., se allarghiamo le indagini ed esaminiamo i nostri rapporti con la Tunisia — ove vivono oltre 60,000 italiani —, troviamo che le nostre esportazioni hanno resistito all'urto d'una legislazione apertamente contraria; ciò che dimostra che l'emigrazione serve come d'istradamento all'esportazione delle merci patrie, mentre nei paesi verso i quali è scarsa l'emigrazione — nell'Australia per es. dove vivono appena 6,000 italiani — il divario è molto notevole, in quanto vi occupiamo l'ultimo posto nella esportazione.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

Politic'eskaja Enciklopedija pod redakciej L. Z. SLONIMSKAGO. Tom I, Vypusk 1 *(Aargau-Antisemitizm)*. — S. Peterburg [Nevskij Pr. 88], 1906; pp. 160.

La nozione di « politica », come ognuno sa, è abbastanza elastica e può abbracciare tutto ciò che in qualche modo riguarda la vita delle nazioni e l'ordinamento degli Stati. Perciò in un dizionario, come quello che qui si annunzia, accanto ad articoli che illustrano concetti e problemi della politica propriamente detta,

figurano a buon dritto articoli di contenuto geografico (ben inteso con particolare riguardo alle forme di governo ed agli istituti giuridici e sociali vigenti nei vari paesi), articoli storici, biografie di sovrani e di statisti, ecc. Fra gli articoli compresi in questo primo fascicolo sono specialmente notevoli quelli intitolati *Avstrija* (Austria), *Avtokefalija* (l'autonomia delle varie Chiese secondo la dottrina greco-orientale), *Agrarnoje dviženie 1905 g.* (il movimento agrario dell'anno 1905), *Agrarnyia otnošenija v Rossii* (le condizioni agricole in Russia), *Aziatskaja Rossija* (Russia asiatica), *Anglo-saksonskaja rasa* (la razza anglo-sassone). Il fascicolo è corredato di numerose carte geografiche e di tavole a colori che illustrano graficamente una serie di dati statistici.

L'opera, che abbraccerà altri undici fascicoli simili a questo, non pretende certo di competere, per larghezza d'informazioni e per l'esecuzione tecnica, colle note enciclopedie del Brockhaus, del Meyer e del Herder; ma nondimeno merita di essere segnalata, specialmente per gli articoli che riguardano persone e cose russe, a quanti intendono la lingua in cui è scritta. G. C. D.

Varia.

Le idee fondamentali di Giovanni Ruskin: GIULIO VITALI. — Roma, 1906 (Estr. dalla *Rivista d'Italia*).

John Ruskin non è certo un Carneade fra le persone colte d'Italia, soprattutto fra quelle che di proposito o per dilettantismo si preoccupano di estetica. Anche da noi è noto il brillante libro *Ruskin et la religion de la beauté* dedicato al grande maestro dal suo più fedele discepolo Roberto De la Sizeranne. Ma non sembra temerario supporre che la figura del grande inglese sia nel pensiero di molti travisata da quello che fu in realtà, e ridotta puramente ad un tipo eccezionale di finissimo degustatore della bellezza. Le belle e dense pagine del Vitali, come si rileva dallo stesso loro titolo, mirano a far conoscere il vero Ruskin che, come ogni spirito veramente grande, ebbe una profonda concezione della vita individuale e sociale, ebbe un pensiero (non una dottrina schematica e dogmatizzata), ma un pensiero vivo come la sua anima, del quale e per il quale visse, ed al quale subordinò, non il suo culto, perchè n'era parte essenziale, ma la sua egoistica fruizione del bello. Il moralista, il sociologo, il cristiano, l'uomo di apostolato e di azione integrano, attraverso la rapida sintesi dell'A. la figura complessa di John Ruskin, lumeggiano l'interiore unità che plasma in una magnifica linea d'insieme la moltiplicità, la varietà e, quasi verrebbe detto, la contraddizione di aspetti della grande opera sua.

Firenze P. M.

La bibbia dalle origini ai nostri giorni di Costantino Chauvin. (2 v.) — Roma, Desclée-Lefebvre.

In questi due opuscoletti si vorrebbe descrivere la storia letteraria ed esegetica della Bibbia, prima in seno al popolo ebreo, e poscia in seno alla Chiesa cattolica. Ma, con nostro vivo rincrescimento, dobbiamo esprimere il nostro modesto parere su questo lavoro minuscolo con questa esclamazione: povera storia!

Genova. M. Federici

Guide abrégé du Cimitière de Priscille sur la voie Salaria par Horace Marucchi. **Guide abrégé du Cimitière de Calixte sur la voie Appienne** par Horace Marucchi. Rome, Desclée-Lefebvre, 1906.

I lavori del Comm. Marucchi sono eccellenti sotto ogni riguardo, sia pel metodo didattico, che per la serietà scientifica. Non deve, perciò, recare meraviglia se la casa editrice Desclée è costretta a fare sempre nuove edizioni o ad estrarre dalle opere più voluminose delle succose monografie, come le due *Guide* sopra indicate. L'una e l'altra sono destinate al pubblico colto, segnatamente, a quello che usa recarsi a visitare il Cimitero di Callisto, sulla via Appia ed il Cimitero di Priscilla sulla via Salaria. In poche pagine, con illustrazioni e riproduzione di antiche epigrafi, è data una notizia storica, chiara, esatta, e relativamente completa, di ambedue i cimiteri.

Ogni visitatore, prima di recarsi sul luogo, dovrebbe aver tra le mani queste *Guide*, di piccola mole, tascabili, di elegante edizione, e, quel che più importa, vere *Guide* sicure.

Roma.

P. Lugano O. S. B.

Voci di bimbi. Nuovo canzoniere per i fanciulli di Achille Tedeschi. — Milano, Treves, 1906; pp. 252.

Non è e non pretende d'essere poesia d'arte. È una copiosa raccolta di componimenti poetici capaci di divertire e di commuovere i cuori e gli animi dei piccoli lettori o uditori. Alcuni si prestano ad essere imparati a memoria e recitati in occasione di festicciuole famigliari. La nota educativa risalta spesso. Come saggio valgano questi versi coi quali l'autore dedica il libro alla sua consorte:

Mamma delle mie bimbe,
ti porgo e raccomando,

i versi, che già tempo
io scrissi, vagheggiando
questa gioia suprema
che poi venne da te.

Io li scrissi in un turbine
di vita senza mèta,
non per desio di gloria,
nè lauro di poeta,
ma nell' ardente brama
di bimbi attorno a me,

desiderando il bacio
di due labbra olezzanti
dischiuse come calice
sovra le mie tremanti,
sognando il paradiso,
che un sogno più non è.

Il volume è adorno di numerose vignette. M.

Vita e Avventure di Lazzarino da Tormes. (*La vida de Lazzarillo de Tormes y sus fortunas y adversitades*) a cura di F. Carlesi. — Firenze, Lumachi, 1907.

Il Carlesi premette alla traduzione del notissimo libro castigliano un breve ma succoso studio sull' opera stessa, sui supposti autori, sui fatti politici che la precedettero o l' accompagnarono e su tutto quell' ambiente nuovo creato nella Spagna dall'elezione di Carlo V alla corona imperiale. Fu infatti dopo la sua assunzione all' impero che sorse l' « estesissima rivolta armata detta dei *comuneros* », suscitata ed alimentata dalle gravi questioni politiche ed economiche, e fu allora quando, malgrado le richieste di danaro da parte di Carlo V e i rifiuti delle *Cortes*, la miseria divenne ancor più generale, che vide la luce in purissima lingua castigliana *La vita e le avventure di Lazzarino da Tormes*. — Il libro ebbe ben presto, se non subito, grandissima popolarità, come quello che era frutto dei tempi e che meglio di ogni altro traduceva il pensiero spagnuolo. E per questo vi dovè trovar luogo necessariamente la satira; anzi uno spirito satirico acutissimo animò tutto il racconto, fustigando a sangue, con leggiadro sarcasmo, ogni ceto in particolare, la corte, i lanzichenecchi imperiali, la nobiltà, il clero.

Le avventure di Lazzarino, questo ragazzaccio del popolo che con tutte le sue birichinate ci riesce così grazioso e simpatico, possiam dire che abbiano principio dal suo incontro con un cieco, di cui si mise al servizio; cieco maligno, che Lazzarino, dopo tante peripezie, abbandonò facendogli prima dar di testa in un pilastro. Si pose allora al servizio d' un prete molto avaro, quindi d' un ampollosissimo scudiero senza un denaro, poi d' un frate della Mercede e così per molto tempo andò cambiando di padrone, non senza aver con ciascuno varie avventure, che tengono desta la curiosità e l' interesse del lettore. La buona fortuna finalmente

favorì anche Lazzarino, che ebbe un ufficio reale nel quale si trovò bene; condusse moglie e strinse grande amicizia coi Tedeschi, coi quali visse in ottimi rapporti, finchè stettero a Toledo. Dopo poco, partiti questi, pare che nuove sventure gli accadessero, ma qui termina il libro.

L'Inquisizione lo soppresse, ma Filippo II ne riammise la circolazione dopo averlo fatto espurgare. E ciò fu un appiglio per credere che nel *Lazzarillo* aleggiasse lo spirito della riforma religiosa, cosa che il C. esclude e non a torto. Certo che sul *Lazzarillo*, comunemente attribuito a Don Diego Hurtado di Mendoza, verrebbe gran luce se potessimo con sicurezza determinarne l'autore; ma la questione è ancora *sub judice*.

Lo studio storico del C. è molto interessante e degno di ogni encomio, la traduzione è spigliatissima ed elegante. Il volume consta di pp. XXIV di prefazione e 76 di traduzione.

Firenze E. Sanesi

Letture amene.

La favola breve. Romanzo di Emma Montagnoni Rossi. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907.

Dalla vita umile e monotona del suo paese di provincia si eleva ad altezze non mai sperate di gloria Paolo Fabiani, un forte che va alla capitale, perchè comprende che cosa voglia dire conquista. Ma nell'ambiente monotono della vita paesana vive un'anima passionale, Ada Donati, che quotidianamente combatte con le idee anguste de' suoi parenti, ma non le sa vincere. E i due si amano, sin da piccini hanno educato la onesta fiamma dell'amore, ma non possono dirlo al mondo, a quel piccolo mondo che non stima il poeta e l'artista, perchè non ha poderi e denari.

Poi viene il sacrificio supremo della vergine, che al letto del padre moribondo giura di dar la mano di sposa ad un volgare possidente di campagna, poi succede la vita ignorata di lei nella guerra continua dell'amore e del dovere, per la ribellione di quell'anima in pena sotto il cumulo delle memorie di un tempo che non torna più. E in un momento di ritorno al passato, ella corre a riveder lui, al quale aveva fatta spirituale dedizione del suo cuore innamorato, ma non lo trova più, perchè *lui* era andato via con un'*altra*, che non era la donna del suo sogno. Allora la dolorosa ritorna al paesello per vivere la vita che che ella ha accettato con un supremo sacrificio.

Questa è la *Favola breve* che ha scritto con squisitezza di forma e lenocinio di arte Emma Montagnoni Rossi, un nome venuto alla luce delle lettere da poco tempo, ma che brilla di lume proprio. Da questo romanzo si può fare un lieto prognostico per l'avvenire, perchè da certi tocchi, da certi contrasti di luci e di ombre si può sperare nella Rossi una sincera scrittrice.

Città di Castello

Ugo Frittelli

Cronaca.

— Rammentiamo **ai nostri collaboratori** che i titoli delle opere di cui si fa la recensione debbono contenere nè più nè meno delle seguenti indicazioni: *Titolo* dell'opera; *nome* (o iniziale) *e cognome* dell'Autore (ed eventualmente del Traduttore); edizione; volume o parte dell'opera; *luogo* della pubblicazione; *ditta editrice; data;* numero delle *pagine* (pei libri che hanno meno di 50 pp. quest'ultima indicazione può essere omessa). Trattandosi di opere straniere, tutte queste indicazioni debbono esser *nella lingua originale.*

— Il 15 febbraio moriva a Bologna, la cui gloriosa Università aveva illustrato per tanti anni col suo insegnamento, **Giosuè Carducci**. L'opera di lui, massimo poeta italiano della nostra età, prosatore impareggiabile, critico e storico della letteratura, editore e interprete di antichi testi, maestro a più generazioni di letterati e di filosofi è così nota a tutti che non ha, certo, bisogno d'essere ricordata con molte parole. *Nomen satis.*

— **L'Epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala** è l'argomento di un'ampia Memoria presentata, dal nostro collaboratore P. G. Boffito Barnabita dell'Istituto della Querce alla R. Accademia delle scienze di Torino. Crediamo utile di pubblicare qui la Relazione dei proff. R. Renier e A. Graf, con la quale la Memoria veniva accolta nei volumi accademici dove tra non molto vedrà la luce. « La nostra Accademia ebbe già altre volte ad occuparsi delle opere minori di Dante a proposito di due memorie sulla *Quaestio de aqua et terra* presentate dal socio corrispondente prof. Giuseppe Boffito ed ora accolte nei volumi accademici. In quelle memorie non era detta l'ultima parola intorno all'autenticità della *Quaestio*, ma è certo che con esse si segnava un reale progresso nella controversia, tantochè il principe dei dantologi odierni d'Inghilterra, Edoardo Moore, credente nella genuinità del trattatello, non esitava nel terzo volume degli *Studies in Dante* a chiamarle *molto dotte ed esaurienti*, « very learned and exhaustive ». Un lavoro consimile ha ora tentato il padre Boffito, con la collaborazione di E. Sanesi, intorno all'*Epistola a Cangrande della Scala*, sulla cui attribuzione a Dante non meno si disputa oggi, che intorno alla *Quaestio de aqua et terra*. Intenzione dell'autore fu per altro non tanto di discutere sull'autenticità dell'*Epistola*, quanto piuttosto d'apprestare il materiale occorrente per un'edizione critica. Certo contro l'autenticità starebbero non pochi indizi, come la mancanza di manoscritti del secolo XIV, il silenzio significativo dei commentatori, che, come appare da una annessa tabella, profittarono largamente dell'*Epistola* senza mai fare il nome di Dante, qualche stridente contraddizione fra l'*Epistola* e le opere dantesche d'indubbia genuinità; cose tutte che l'autore vien mettendo in rilievo in un copioso commento. Ma il suo intento principale è quello di assicurare le dubbie lezioni del presunto testo dantesco. Premessi perciò soltanto alcuni cenni storici sulla questione, egli si affretta ad enumerare le edizioni ed i codici che gli furono accessibili ed ai quali forse difficilmente potranno aggiungersene altri. Delle varie edizioni e dei codici è presentato lo spoglio compiuto delle varianti nel corso della memoria. Le edizioni messe a profitto sommano al numero di quattordici, a cominciare dall'edizione principe fornita dal Baruffaldi nella *Galleria di Minerva* (1700), a venire sino alla recentissima del Moore inserita nel *Dante* di Oxford (3. edizione. I codici sono sei, vale a dire due Magliabechiani, un Ambrosiano, un Monacense, un Palatino Mediceo ed un Veronese. Or non è molto Francesco Novati, a cui la Società Dantesca italiana diede l'arduo incarico di apprestare l'edizione critica definitiva delle *Epistole* Dantesche, leggeva in Or San Michele (la sua lettura è già a stampa) alcune importanti considerazioni preliminari e, quasi diremmo, pregiudiziali sul quesito generico dell'autenticità di gran parte di quei tanto discussi componimenti. Qui non è il luogo di riassumere ciò che egli disse; ma teniamo solo a rilevare che con piena ragione egli insistette sulla necessità urgente d'offrire anzitutto agli studiosi un testo sicuro, criticamente restituito alla vera lezione, di quelle lettere latine, che corrono in tutte le edizioni, non escluse le più recenti, con errori d' ogni fatta. Per ciò che spetta all'*Epistola a Cangrande*, il Boffito risponde per l'appunto a quest'esigenza e spiana la via non agevole a chi un giorno vorrà fissare in modo definitivo il testo del documento ».

— **Sulle relazioni fra la Casa di Borbone ed il Papato nel secolo XVIII** s'intrattiene il Dott. Francesco Di Silvestri Falconieri in un opuscolo uscito a Roma

dalla Casa Tip. Cooperativa (in-8 pp. 27, 1906), aggiungendo in fine una nota sugli ordini religiosi che riguarda come nefasti alla società civile e di cui predice prossima, col progredire della civiltà, la sparizione. L'argomento storico principale di cui si serve per provare il suo asserto è quello delle famose paure dell'anno mille ormai sfatate dagli storici.

— Negli **Atti della R. Accademia Peloritana** di Messina L. Lombardo completa il suo studio su *L'Alemanna nell'architettura medioevale* corredandolo di illustrazioni grafiche, e V. Strazzulla le sue ricerche *Sul mito di Perseo nelle più antiche relazioni tra la Grecia e l'Oriente classico.* Gli altri scritti contenuti nel fascicolo sono: *Il duca degli Abruzzi sul M. Ruwenzori* (C. Malgeri). *Cura chirurgica del tracoma* (E. Scememi). *Rapporti tra l'Achilleide di Stazio e l'Eneide* (V. Milio). *Due opuscoli di Pasquale Galluppi* preceduti dallo studio critico dei concetti civili e politici apportati da P. G. sulla rivoluzione del 1820 » (F. Guordione). *Arcata plantare superficiale* (G. Tricomi Aliegio). *Il naturalismo ed il razonalismo di Nicola Spedalieri* (G. Cimbali). *Il generale Giacomo Longo nella vita parlamentare* (V. Saccò). — È uscito contemporaneamente il fascicoletto contenendo i Resoconti delle tornate delle Classi nei mesi di luglio e dicembre 1906.

— È morto nel mese di Febbraio **Victor Henriy** professore di sanscrito e di grammatica comparata all'Università di Parigi, uno dei più dotti cultori degli studi linguistici in Francia. Le sue pubblicazioni sono numerose e varie; scrisse anche due eccellenti opere d'indole scolastica, cioè un compendio di grammatica comparata delle lingue classiche (tradotte in italiano da A. Arrò) e dalla lingua tedesca e inglese

— Poco fa è morto a Berlino in età di novantun anno, il Prof. **Maurizio Steinschneider,** dopo un'attività scientifica di 70 anni. In lui la scienza giudaica e la letteratura araba hanno perduto uno dei loro maggiori cultori. Di sommo valore fu l'opera sua nella storia della medicina, come in quella della matematica e dell'astronomia, e in molti altri campi, e la sua conoscenza dei manoscritti era veramente ammirabile. Alla bibliografia delle sue numerose opere attesero insigni bibliografi: Berliner col suo *Die Schriften des Dr. M. St. zu seinem 70. Geburtstage zusammengestellt,* Berlino 1886; Kohut nella *Festschrift* per St. cui furono aggiunte notizie nella *Zeitschrift für hebr. Bibliogr.* Era nato il 31 marzo 1816 a Prossnitz in Moravia dal dotto giurista Giacobbe; fin dal tredicesimo anno ascoltò le lezioni sul Talmud di Nehemia Trebissch; nel 1833 entrò all' Università di Praga, dove restò fino al 1836; poi fino al 1839 seguitò gli studi a Vienna, dove lo interessarono le lezioni di letteratura orientale e di bibliografia di Leopoldo Dukes. A. Lipsia ascoltò l'orientalista Fleischer e a Berlino le lezioni di glottologia del Bopp; là strinse anche relazione con lo Jung e col Geiger. Nel 1850 ricevette il titolo di dottore e nel 1894 quello di professore. Nel 1896, per il suo ottantesimo natalizio, i suoi amici ed ammiratori pubblicarono una raccolta speciale di scritti a lui dedicati. Tra le sue opere non scritte in italiano, per mancanza di spazio, rammenterò qui solo le due monumentali: *Catal. librorum hebr. in bibliot. Bodleiana* (Berlino, 1852-60) e *Die hebräischen Uebersetzungen* (Berlino 1899), quest' ultima premiata dall' Académie Française. Conseguenza delle sue relazioni col principe Buoncompagni, le quali datano dal 1857, come narra egli stesso nell' introd. alle *Uebersetzungen,* fu l'opera: *Intorno ad alcuni matematici.....* Lettere a B. Boncampagni, apparsa a Roma nel 1863. Ebbe poi rapporti scientifici con S. D. Luzzatto; a Roma col prof. Guidi e con E. Narducci, segretario del principe Buoncompagni, a Mantova col rabbino M.. Mortara; amichevoli furono le sue relazioni col prof. Lasinio, al quale dedicò la sua *Polemische und apologetische Literatur,* (Lipsia 1877). Egli pubblicò scritti in italiano nel *Politenico* (Milano, 1863; nel *Bollett. di Bibliogr. e di Storia delle scienze mat. e fis.,* (Roma 1868-77): nel *Bonarruoti (Letterat. ital. dei Giudei, Giuda Romano)* (1870-83); sul *Bull. ital. degli studi orient.* (1876-7): e nel Vessillo Isr. (Letterat. giud. ital. e Lett. antigiud. in lingua ital. (1877-83). Come ci dice egli stesso, lo St. scrisse le sue opere per quelli che vogliono arricchire le loro cognizioni scientifiche; egli voleva che, invece di occuparsi di polemiche sulla fede, ognuno cercasse di render sempre più pura la propria: nella sua introduzione a « Donnola » egli dice che lo scopo finale di ogni cognizione è l' Umanità. [I. Zoller].

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Marzo 1097 - SOMMARIO: Giosue Carducci (SOLONE MONTI) — Un' Accademia Antigoldoniana (ANTONIO ZARDO) — La Psicologia dell'educazione (GIOVANNI B. BORGHESE) — All' ombre dei ricchi — Racconto (LUIGIA CORTESI) — Della brevità dantesca (PAOLO BELLEZZA) — L' ultimo libro di Felix Klein (*Sir*) — Seicento fiorentino (A. CAMPANI) — Sintomi di crisi religiosa (N. C.) (*cont.*) — In Italia bella — Romanzo storico (A. AVANCINI) (*cont.*) — L' anno ecclesiastico e la festa dei Santi (L. D. F.) — Un inno giovanile del Carducci rimasto inedito — Lettera aperta alla Maestà Imperiale di Guglielmo II re di Prussia (ENRICO SIENKIEWICZ) — Il voto alle donne (G. GORIA) — Cronaca sentimentale (S. M.) — La Esposizione di Automobili a Torino — Rassegna Politica (V.) — Notizie italiane ed estere — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D' UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D' UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale „ e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro s dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — No accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Le Prose di GIUSEPPE BARETTI — scelte ed annotate da LUIGI PICCIONI. — Paravia, Torino, 1907.

CARLO ARNÒ — *L' Eroe Sebastiano Sineo, e i Sineo di Roddi.* — Commemorazione. — Alba, Tip. Sineo, 1906.

GIUSEPPE CASTELLI — *Una vendetta di Dante* — Roma, Società Dante Alighieri, 1907.

MANFREDI PORENA — *Dello stile.* — Dialogo. — Torino, Bocca, 1907.

ZINO ZINI — *Giustizia.* — Storia di una idea — Torino, Bocca, 1907.

Sac. CELESTINO AMATI — *Giustizia distributiva,* ossia rivendicazione di alcuni Papi davanti alla coscienza degli onesti. — Perugia, Tip. già Santini, 1906.

Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno. Parte 1. Roma, Tip. Bertero, 1906.

ADOLFO PADOVAN — *Le creature sovrane* — terza edizione, ancora riveduta e corretta. — Milano, Ulrico Hoepli, 1907.

GIORGIO BOLOGNINI — *Verona durante la guerra di Cambrai e il dominio di Massimiliano I d' Austria.* — Perugia, Tip. Umbra, 1906.

Sul bestiame del Montenegro, della Bosnia Erzegorina, e della Dalmazia. — Studi del V. ANTONIO PIRONTI (annali di Agricoltura). — Roma, Tip. Bertero, 1906.

DANTE ALIGHIERI. — *La Divina Commedia* commentata e illustrata ad uso del popolo dal Prof. GIUSEPPE LISIO, adorna di 130 incisioni del pittore N. Sanesi. — Milano, Libreria Paolo Carrara. — (Le prime quattro dispense).

R. Istituto Nazionale dei Sordomuti in Genova. — Relazione finanziaria e morale sulla gestione dell' anno 1905. — Genova, Tip. Sordomuti.

LODOVICO LIMENTONI. — *La previsione dei fatti sociali.* — Torino, Bocca 1906.

ANGELO CALVINO. — *Fantasia Storica — Giro a volo per la Sicilia* — Palermo, Soc. ed. S. Moraff Abate, 1907.

Theologiae Moralis elementa — auctore ALOISIO PISCETTA — Editio altera — Vol. III. — Torino, Tip. Salesiana, 1907.

E. ZANIBONI — *L' Italia alla fine del secolo XVIII nel « Viaggio » e nelle altre opere di J. W. Goethe,* con la scorta dei principali viaggiatori stranieri — *Il Trentino* — Napoli. Ricc Ricciardi editore, 1907.

Il soggiorno degli Imperiali di Germania in S lia. Primavera del 1905. Lettere del Re Miceli Arichetta. — Palermo, Soc. edi Marraffa Abate, 1906.

Natale e Capo d' anno della ILLUSTRAZIONE I LIANA 1906-1907. Milano, Fratelli Treves tori (Lire tre).

La seconda moglie (The second Mrs Tanquer Commedia in 4 Atti di Arthur W. Pinero Milano, fratelli Treves, 1906.

La buona Strenna — 1907 — Calendario illustra Anno 7. Edito dalla libreria Salesiana di Bo

Catalogo generale per ordine alfabetico delle e zioni Treves pubblicate coi propri tipi e n propria officina delle varie arti grafiche. 1861 al 1906 e ancora in vendita. Coi r ti di tutti i principali scrittori. — Mila Fratelli Treves,

Dott. GIULIO NESPOLI — *Libertà di sciopero e li tà di lavoro* — Discorso — Firenze, Tip. zeviriana, 1906.

Action popoulaire — Guide social — 1907 — Pa V. Lecoffre, Rue Bonaparte, 90.

GABRIELE D' ANNUNZIO — *Laudi del Cielo, Mare, della Terra e degli Eroi* — Libro condo — Elettra — Milano, fratelli Trev 1907.

Comune della Spezia — Ufficio d' Igiene Mun pale, Bollettino sanitario annuale, Anno VI 1905. La Spezia, Tip. eredi Argiroffo, 190

ANTONIO FERNANDO PAVANELLO — *Il Santo* A. Fogazzaro — Lettura nella Regia Accad mia Virgiliana — Mantova, Aprile 1906. Mondovì, Tip. Mondovì.

MINISTERO DEL TESORO — Ispettorato Gener per la vigilanza degli istituti di emissione servizi del Tesoro e sulle opere di risanam to della città di Napoli — Bollettino men le — Settembre 1906, Roma, Tip. Bertero.

Dei foraminiferi fossili alla Farnesina presso R ma — Memoria del P. F. NAPOLI Barnabi — Firenze, Istituto della Querce, 1907.

Dell' Andata di S. Paolo al Cielo e all' Inferno P. GIUSEPPE BOFFITO Barnabita. — (La vita S. Paolo secondo un codice parigino) — Firenz Istituto della Querce, 1907. *(Continua)*

ANNO XII. FIRENZE, 16 MARZO 1907 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE BIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni ci riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

ANNO XII. Firenze, 16 Marzo 1907 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Storia.

Recenti pubblicazioni di storia del Risorgimento italiano. (1)

Ho qui sul tavolino una vera valanga di libri ed opuscoli sul Risorgimento italiano. Da qualche tempo a questa parte gli studiosi trattano con amore — potrei dire con entusiasmo — di questo periodo fortunoso della nostra storia politica: è questo un indizio caro e consolante per tutti coloro, che serbano vivo nel cuore il sentimento della patria, e non hanno dimenticato, nè dimenticano i soldati, i martiri, i pensatori della nostra indipendenza nazionale. Alcuni dei libri e degli opuscoli che mi stanno ammucchiati dinanzi ricordano ed illustrano fatti ed avvenimenti o mal noti o, addirittura sconosciuti.

In un libro che ha forse troppa mole il dott. Efisio Giglio Tos studia i primordi della rivoluzione piemontese.

Siamo agli albori della libertà. Gli studenti dell' Università di Torino in pieno teatro si coprono la testa con un berretto frigio. Gli agenti della polizia vogliono impedire lo scandalo, e cercano di arrestare i giovani rei di tanto delitto: Ne segue un tumulto all' Università e una repressione brutale da parte delle

(1) E. Giglio Tos, *Albori di libertà. Gli studenti di Torino nel 1831.* Torino, Streglio. — N. Trovanelli, *La battaglia del Monte.* Cesena, Biasini Conti. — G. Lomellini, *La battaglia di Montebello.* Voghera, Rusconi Gavi Nicrosini. — G. Zaccagnini, *Niccolò Puccini e gli artisti del suo tempo.* Pistoia, Flori. — F. Rosso, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzoni ad Atto Vannucci.* Torino, Lattes. — E. Pasini, *L'Arciduca Massimiliano d'Austria e Valentino Pasini.* Vicenza, Fabris. — G. Biadego, *Maria Luigia e un carme inedito di Aleardo Aleardi.* Perugia, Tip. Umbra. — S. Topi, *Luigi Mercantini*, Macerata, Colarasa.

milizie regie: molti studenti sono feriti e tratti in arresto e guardati a vista nell'ospedale di S. Giovanni. Fu un disordine studentesco, non una vera e propria rivoluzione politica, ma in ogni modo fu il primo di quei moti che poco più tardi si elevarono a manifestazione alta e nobile dei grandi ideali italici, e improntarono magnificamente gli augurali avvenimenti del 1821. Per questa ragione io non so lodare degnamente il dottor Giglio Tos di aver trattato con molta diligenza di questo tumulto e di aver corredato il racconto di molte notizie e documenti inediti.

Un'altra opera che merita elogio è quella di Nazareno Trovanelli sulla *Battaglia del Monte* (20 gennaio 1832). Il fatto d'arme, che fu per brevi ore combattuto sulle colline prossime a Cesena, e che prese il nome, tradizionalmente popolare di battaglia del Monte, non ha avuto e non meritava certo di avere, come azione militare, diffusa trattazione nelle storie. Ma nonostante la sua poca importanza militare, questa battaglia combattuta fra i papalini e i liberali romagnoli, ha un grande significato morale e politico, sia perchè ad essa presero parte uomini delle diverse città dell'Emilia e della Romagna — non ultimo fra gli altri Gustavo Modena — sia perchè i saccheggi e gli atti di crudeltà commessi dalle truppe alienarono fin da allora l'animo delle popolazioni dalla signoria teocratica. Principalmente per queste ragioni il Trovanelli, che porta tanto amore alle memorie del proprio paese, ha illustrato nei più minuti particolari il piccolo fatto d'arme, ed ha risollevato dall'ingiusto oblio i nomi di molti fra i liberali morti e feriti in quella dolorosa giornata. Nessuno io credo potrà negare che egli abbia fatto opera lodevole.

Una battaglia molto più fortunata per la causa italiana fu quella combattuta a Montebello il 20 maggio 1859. Di essa parlarono più o meno brevemente gli storici della seconda guerra per l'indipendenza: il marchese Gianni Lomellini, sindaco dello storico paese, ne tratta diffusamente in una recente e pregevole monografia (*La battaglia di Montebello*. Cenni storici, Aneddoti, episodii). La battaglia di Montebello fu una battaglia di sorpresa a giudizio concorde delle due parti belligeranti, ed è invero sorprendente che in una regione piana, semi scoperta, e per vari giorni percorsa da molte perlustrazioni dei due eserciti, i quali distanziavano tra di loro solo di una ventina di chilometri, non si fosse edotti della presenza di due corpi d'esercito, che, a breve distanza, marciavano uno contro l'altro. Comunque, il caso o la fortuna favorì in quel giorno le sorti dell'Italia, e guidò alla vittoria i due eserciti alleati, l'italiano e il francese. Il marchese Lomellini, che prese parte a questo glorioso fatto d'armi, tratta prima delle mosse dei due eserciti nemici, e poi del loro incontro inaspettato presso il cimitero di Montebello e delle sorti finali della giornata; ed agli episodi già conosciuti nelle loro linee generali aggiunge notizie personali ed aneddoti nuovi e veramente notevoli.

La vittoria di Montebello parve quasi un preludio al trionfale cammino dei due eserciti alleati: Napoleone III e V. Emanuele passarono di lì a poco per i campi gloriosi di Palestro, Magenta, Melegnano, San Martino e Solferino. L'Austria dovette cedere la Lombardia, e fin d'allora capì che presto avrebbe dovuto abbandonare anche la Venezia.

Molti dei libri e degli opuscoli che ingombrano in questo momento tutto il mio tavolino trattano particolarmente di patriotti, di illustri uomini politici e di poeti. Ne scelgo alcuni tra i tanti: mi riserbo di parlar brevemente degli altri in una nuova rassegna. E mi piace cominciare con un breve opuscoletto di Guido Zaccagnini intorno ad un illustre cittadino di Pistoia (*Niccolò Puccini e gli artisti del suo tempo*).

Vari scrittori hanno parlato di Niccolò Puccini e dell'opera sua di efficace educazione morale e civile in Toscana, e sopratutto della sua amicizia con letterati illustri. Nessuno però ha mai preso in esame l'opera sua di munifico protettore delle arti belle in un tempo in cui gli artisti difficilmente trovavano chi li incoraggiasse nell'aspro cammino dell'arte.

Lo Zaccagnini, che ha potuto esaminare un ricco ed importante carteggio, ci parla in questo suo recente e pregevolissimo opuscolo di questa larga e liberale protezione, ricorda i nomi dei più illustri artisti del tempo ed enumera le opere che furono loro affidate dal munifico patrizio pistoiese. Quali le ragioni di questo mecenatismo? Niccolò Puccini non solo fu un grande amatore di opere artistiche, ma anche e sovratutto un patriotta fervido e sincero, nonostante le sue stranezze, e nel proteggere le arti e gli artisti intese far rivivere sulla tela o nel marmo le pagine più belle della nostra storia e risuscitare in tal modo i sopiti entusiasmi nazionali.

Sotto questo aspetto anch'egli cooperò in qualche modo alla riscossa e alla redenzione della patria dal selvaggio straniero.

Molto più direttamente contribuì e partecipò ai rivolgimenti politici della propria terra un altro illustre toscano, il pratese Giuseppe Mazzoni.

Un giorno fece tanto parlare di sè: oggi è quasi dimenticato. A ricordarne la memoria Francesco Rosso pubblica ora un libro di lettere inedite dirette dal Mazzoni, esule in Francia dopo la restaurazione granducale, ad Atto Vannucci, l'autore di quel libro su *I martiri italiani* che « tanti petti ha scossi e inebriati ». (*Lettere inedite di Giuseppe Mazzoni ex-triumviro del Governo Provvisorio Toscano ad Atto Vannucci*).

Queste lettere, abbastanza semplici e qualche volta anche pedestri, non contengono grandi cose, ma nonostante la loro forma semplice ed umile sono documenti storici assai importanti, perchè ci rivelano l'anima mite e rude dello scrittore, e ci convincono

ancora una volta della lealtà dei suoi propositi, e delle sue intenzioni. Notevoli sono certi giudizi intorno ad altri esuli italiani e agli uomini, che avevano avuta una qualche parte nelle ultime e disgraziate vicende politiche, e che avevano cominciato a volgere le loro speranze e le loro simpatie alla monarchia piemontese.

È noto come specialmente per l'infelice riuscita degli ultimi moti mazziniani molti patriotti si allontanarono a poco a poco dalla fede del Mazzini, e si accostarono alla politica liberale del conte di Cavour. Il Mazzoni biasimava queste apostasie, si mostrava sfiduciato delle future sorti della patria e se la prendeva con coloro che speravano « nell'italianità di Casa Savoia ».

L'imperatore d'Austria invece e i suoi ministri si accorsero ben presto di perdere terreno ogni giorno di più, e cercarono — troppo tardi! — di guadagnarsi l'animo delle popolazioni lombardo-venete. A Milano l'arciduca Massimiliano, che era venuto a contrariare l'opera del Cavour, si mostrò animato dalle migliori intenzioni e desideroso di togliere ogni ragione di malcontento verso il *paterno* regime austriaco. Un breve opuscolo pubblicato di recente da Eleonoro Pasini ci offre una nuova conferma di questo spirito conciliativo dell'Arciduca. (*L'Arciduca Massimiliano d'Austria e Valentino Pasini*).

Valentino Pasini, amico di Daniele Manin e preparatore dei nuovi tempi con lui, aveva rimproverato qualche anno prima al Governo austriaco di far pagare iniquamente una diversa misura di tributo fondiario alle popolazioni tedesche e alle italiane. L'Arciduca si mostrò desideroso di essere minutamente informato di questa sperequazione, e pregò il patriotta insigne di presentarsi al palazzo reale di Venezia e di offrire in merito alla questione le necessarie dilucidazioni. Il fido amico di Daniele Manin accettò l'invito, si recò al convegno, e promise la relazione richiesta col patto però di non indirizzarla a nessuna autorità governativa austriaca, e di dare alla sua dimostrazione una forma impersonale e puramente obiettiva. Di lì a qualche giorno la « Memoria della perequazione » fu pubblicata e diffusa in tutto il regno, e produsse una grande impressione nell'opinione pubblica, si capisce, a danno dell'Austria.

Il Pasini fece quindi opera nobile e giovevole alla patria e meritava la riconoscenza e la gratitudine degli Italiani. Invece fu accusato, in quei giorni, di tradimento, perchè egli, italiano, aveva accettato l'invito dell'Arciduca austriaco, e fu anche incolpato di aver promesso il suo aiuto al principe della Casa imperiale d'Austria e di avere accettato di essere il primo ministro di un problematico Regno Lombardo-Veneto, autonomo e indipendente da Vienna. Il tempo fece giustizia di queste accuse false ed ingiuste, e le dimostrò assolutamente infondate: Valentino Pasini non aveva abbandonato le sue antiche idee liberali, nè aveva male meritato della patria. Il figlio Eleonoro col suo recente opuscolo

ha recato nuovo conforto alla memoria pura ed immacolata del padre illustre e glorioso.

Accenno ora brevemente a due recenti pubblicazioni intorno a due poeti fra i più popolari nel periodo del nostro Risorgimento. Uno è Aleardo Aleardi, l' altro Luigi Mercantini.

Molte sono le poesie e gli inni dell'Aleardi e tutti vibrano di caldo amore patriottico e fremono di sdegno contro l'aborrito dominio straniero. Alcune di queste poesie molto diffuse ai tempi del poeta sono ancora oggi molto note e popolari. Ma l'Aleardi non fu solamente poeta lirico, ma anche satirico: pochi, io credo, ai giorni nostri sapevano o ricordavano, che il poeta delle Paludi Pontine aveva scritto pure carmi e poesie satiriche. Molto opportunamente quindi il dottor Giuseppe Biadego in una sua pregevole pubblicazione ci scuopre questo lato nuovo o mal conosciuto dell'ingegno del mesto ed appassionato poeta Veronese. (*Maria Luigia e un carme inedito di Aleardo Aleardi*).

In una lettera del 26 giugno 1876 l' Aleardi stesso narra la genesi di alcune sue satire politiche. Gli era stato riferito che girava manoscritto per Verona un vecchio carme ch' egli credeva da sedici anni distrutto contro un austriacante ben noto nella sua città natale. Se ne dolse con chi credeva ne fosse stato l'esumatore e riconoscendo la paternità di quel componimento soggiungeva d' averlo scritto per sentimento politico insieme ad altri sei o sette dello stesso colore. Ma poi, sentendosene malcontento, aveva preso quei canti, da pochissimi conosciuti e li aveva gettati tra le fiamme. Non tutti però finirono bruciati: uno fu salvato in tempo e conservato religiosamente. È un carme scritto « per la morte dell' Arciduchessa Maria Luigia ». Comincia con questi versi:

> Tu pur varcasti la palude stigia
> Lasciando ai bari la ducal corona,
> Tu pur morivi, o povera Luigia,
> E così buona!

Non ha la scioltezza e la facilità propria delle satire del Giusti, spesso anzi lo stile è aspro e difficile, ma qua e là il poeta sa trovare frasi ed espressioni efficaci, e riesce a sferzare sulla viva carne l' adultera Arciduchessa. Ma se anche questo carme non avesse alcun pregio letterario — come scrive il Biadego — esso rappresenta ben più che il valore di un' opera d' arte, e rimane sempre un notevole documento del tempo, come tutte le altre poesie del Veronese e di tutti gli altri poeti popolari che fiorirono negli anni agitati della nostra epopea nazionale.

Fra questi uno dei primi, ripeto, è certamente Luigi Mercantini nato in Ripatransone, piccola e ridente città nella provincia di Ascoli-Piceno. Intorno a questo forte poeta « che cantò alla patria il fatidico inno » la prof. S. Topi ha pubblicato or non è molto un buon lavoro storico biografico critico (*Luigi Mercantini*).

Luigi Mercantini non fu soltanto poeta, ma anche soldato, e combattè coi volontari romagnoli e marchigiani contro gli Austriaci a Roma, e più tardi, dopo inutili scaramuccie combattè anche sotto Ancona. Ma più e meglio che ad ogni impresa militare la sua fama è legata ai suoi inni guerreschi, alle sue poesie patriottiche, e più specialmente al fatidico inno di Garibaldi:

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti...

Quest' inno, che divenne presto popolarissimo, e le altre poesie del Mercantini, se sono pregevoli per la loro vivezza e spontaneità, hanno una forma un po' trasandata e non furono sottoposte, ceme sarebbe stato necessario, ad un lento e meditato lavoro di lima. Ma è bene avvertire che il Mercantini, ed in genere tutti i poeti patriottici del nostro Risorgimento, sono anzitutto poeti cospiratori e non accademici e non aspirano alla fama, alla celebrità, ma mirano ad un fine più pratico e più immediato. Il Mercantini cerca di scuotere le coscienze dei giovani e di incuorare gli animi alle battaglie contro lo straniero oppressore: la sua poesia non è un arte, ma un apostolato. Lo studio della prof. Topi è pregevole specialmente per l'esame minuto delle poesie edite ed inedite e per i vari documenti pubblicati: è un po' difettoso nelle indicazioni bibliografiche e nella distribuzione della materia e troppo spesso si abbandona ad un eccessivo lirismo. Ma in ogni modo serve mirabilmente a far meglio conoscere la figura del valoroso poeta marchigiano che riflette nella sua poesia i fremiti, gli affetti, gli entusiasmi dell'età più gloriosa del nostro Risorgimento.

Grosseto

ERSILIO MICHEL

La rivoluzione siciliana del 1820, con documenti e carteggi inediti: GIUSEPPE BIANCO. — Firenze, Seeber, 1905; pag. VII-345.

Varî scrittori hanno trattato di questa rivoluzione. Molti di essi però, e tra gli altri il Colletta, il Raddusa, il Palmieri narrarono gli avvenimenti in modo molto sommario, ed alcuni scrivendo non seppero liberarsi dalle passioni di parte e dalle simpatie personali. Solo il prof. A. Sansone aveva narrato un po' più ampiamente i fatti e gli episodi principali di quella rivoluzione con la necessaria serenità, ed aveva anche corredato il racconto di documenti e di argute osservazioni. Ma anche l'opera di questo illustre e benemerito cultore di storia siciliana non abbracciava largamente tutti i diversi avvenimenti che nel 1820 si verificarono nelle varie parti dell'isola, e non faceva tesoro di tutti i documenti e di tutte le maggiori notizie ed informazioni locali.

Mancava quindi fino ad ora un lavoro completo, scrupoloso e scevro di passione politica su questo tristissimo fatto od avvenimento di storia siciliana. Il prof. Giuseppe Bianco ha cercato di supplire a questa mancanza e dopo lunghe e pazienti ricerche è riuscito mirabilmente a presentarci il quadro di tutti i parziali episodi della rivoluzione.

Quale fu l'origine prima di questo moto? A questa domanda il Bianco risponde in modo diverso dagli altri storici. Tutti scrivono che i Siciliani fecero una rivoluzione *separatista:* egli invece afferma e dimostra che si ribellarono e lottarono per riavere quelle stesse leggi giurate e poi manomesse che avevano goduto sino dal principio del 1815. Ed è questa la vera ragione che, se poi, durante gli avvenimenti, i Siciliani in qualche occasione chiesero di più dell'autonomia, queste maggiori pretese derivarono dagli avvenimenti stessi.

Dopo aver esposto lo scopo della rivoluzione il Bianco parla dell'opera di unificazione, di accentramento, di espoliazione compiuta dal Governo napoletano dal 1817 al 1820. In questi anni si aboliscono tutte le istituzioni siciliane antiche e recenti, si trasportano a Napoli tutte le alte magistrature siciliane, si suscitano discordie e gelosie tra le diverse città dell'Isola, e specialmente tra le due principali, Messina e Palermo. Ben presto scoppia la rivoluzione a Napoli, e Ferdinando è costretto a concedere la costituzione di Spagna: subito dopo Messina si agita, si abbandona a tumulti e proclama anch'essa la costituzione spagnuola.

Il Bianco si dilunga su questi tumulti della città fedele al Governo napoletano, ma non si ferma però sulla rivoluzione napoletana, perchè — egli dice — questa ebbe altre cause, altre tendenze, altro svolgimento, altra fine. Verissimo, e nessuno lo nega. Ma non sarebbe stato male certamente accennare e ricordare — sia pure in modo sommario — le fasi principali di quella rivoluzione e collegare un po' più strettamente gli avvenimenti di Napoli coi fatti e gli avvenimenti che si svolsero nella Sicilia.

Palermo si levò contro l'annessione dell'Isola al Regno napolitano e proclamò la necessità della indipendenza o meglio dell'autonomia della Sicilia. Avvennero tumulti fra i cittadini e i soldati, si commisero nelle vie e nelle piazze eccidi e crudeltà di ogni genere: fu creata una *Giunta Provvisoria di Governo* ed il principe di Villafranca ne fu eletto presidente.

Nobile e generosa la figura di questo benemerito cittadino tutto intento ad allontanare dalla patria i mali di una guerra civile. Il Bianco ne esalta i meriti e la virtù, lamenta la ingratitudine dei Siciliani verso di lui, e giustamente contrappone alla rettitudine di questo uomo onesto e leale i maneggi e le doppiezze del Vicario e dei magistrati regi, e più specialmente del principe della Scaletta, luogotenente della Sicilia.

Gli sforzi del principe di Villafranca riuscirono vani ed inutili, la guerra civile scoppiò violenta e feroce fra i partigiani dell'annessione e i fautori della autonomia: gli uni si raccoglievano intorno alle città di Messina e di Catania, gli altri intorno a Palermo e a Girgenti. Il parlamento napoletano decise allora una spedizione militare contro la Sicilia, o meglio contro le città favorevoli alla indipendenza dell'isola, e ne affidò il comando al generale Florestano Pepe.

Il Bianco narra molto ampiamente i principali episodi dell'assedio e dell'occupazione di Palermo, e tratta poi della convenzione di pace stipulata sul *Racer* tra il generale napoletano e il principe di Paternò, rappresentante dei Palermitani, e dell'annullamento di questa convenzione per opera del Parlamento di Napoli. Infine espone l'opera del generale Colletta succeduto al Pepe e discute la condotta dei Siciliani, dei principali personaggi di questo periodo, e del governo napoletano.

Quest'ultima parte meritava forse una trattazione più ampia, e, a mio modo di vedere, doveva esser staccata dal racconto e compresa in un capitolo a parte quasi a modo di conclusione.

Ma questo ed altri facili appunti che si potrebbero fare riguardano la economia e la distribuzione della materia, non menomano per niente il merito e il valore intrinseco del lavoro, che è e rimane veramente importante per l'abbondanza e la varietà delle notizie e per i molti documenti inediti studiati e pubblicati.

Grosseto

ERSILIO MICHEL

Una martire del Risorgimento (Teresa Casati Confalonieri) di LUIGI RE. — Brescia, Stab. Apollonio, 1906; pp. 119.

L'A., il quale crede che far entrare la donna nella storia significhi completare la storia, sta da vario tempo raccogliendo un vasto materiale di nomi, di fatti noti (*ma non è attività sprecata?*) mal noti od ignoti (*oh questo sì va bene!*) riguardanti la donna nel Risorgimento per offrirli all'ammirazione del pubblico. « Che lunghissime veglie ho passato — egli stesso scrive — » nella compagnia spirituale di tante gentili figure evocate intorno » al mio tavolo! Che cari conversari, che storie traboccanti d'amo- » re, di dolore, di valore, che racconti entusiasmanti e gloriosi ho » raccolto dalle loro labbra soavi! »

Noi, dunque, aspettiamo ansiosi il novissimo e importante lavoro, il quale avrà — sempre secondo l'A. — il duplice scopo di dar gloria a quelle donne che furono dimenticate o sconosciute e di istruire e di educare anzitutto il sesso femminile! Non c'è che dire, tali scopi non sono di lieve importanza, data anche la

nostra esigenza e, diciamolo pure, la nostra diffidenza. È bene ricordare che anche il presente volumetto è dedicato alle donne italiane. Dunque, stiamo aspettando; ma, nell'aspettativa, non possiamo non dire che l'A. esagera un tantino nell'insistere sul grave torto che noi abbiamo verso le donne del Risorgimento, delle quali non vogliamo conoscere nè apprezzare i generosi e sublimi sacrifizi. Dico ch'egli esagera e aggiungo anche ch'egli ha torto, perchè se può essere sfuggito il nome di questa o di quella eroina, i fatti lodevoli e i sacrifizî magnanimi di questa o quella martire, a nessuno è mai sfuggita la parte gloriosa avuta dalla donna in generale nel periodo del Risorgimento nostro e se si omettono dei nomi e dei fatti è perchè appunto troppi nomi e troppi fatti uguali si dovrebbero citare! valgano per tutte le parole di Garibaldi nella lettera alla vedova Castellini. La modesta ma suggestiva mostra del Risorgimento, chiusasi testè in Milano, ha potuto provare come la nostra generazione, reverente, indistintamente porti il suo omaggio agli avi ed alle ave, che si sacrificarono al culto della patria ed indifferentemente alle donne celebri, quali una Trivulzio, una Cairoli, una Maffei, come alle ignote ed oscure; e che il fascino sottile e potente insieme che esercita il ritratto della splendida marchesa Trivulzio è uguale a quello che emana da una treccia bionda, misterioso ricordo di una oscura figura muliebre.

Ben venga, del resto, un poderoso lavoro e sia monumento imperituro, innalzato alle nostre nonne gloriose: noi saremo i primi ad applaudire il signor Re, il quale per ora si limita — a dir vero — ad un saggio un tantino troppo umile di quella sua grande opera futura, poichè su Teresa Confalonieri nulla egli dice che non sia già stato detto, anzi ripetuto da poeti e prosatori, da storici obbiettivi e sereni come da critici frigidi.

Milano

AMELIA PECORINI ZAMBLER

I primi anni di Roma capitale (1870-1878), di UGO PESCI. — Firenze, Bemporad, 1907.

Questo bellissimo libro del Cav. Ugo Pesci è la continuazione dei due volumi del medesimo autore sopra *Firenze capitale* e sull'occupazione di Roma (*Come siamo entrati a Roma*, Milano, Treves). È un lavoro, che ha i medesimi pregi degli altri due, che ho ora indicati: buono stile, lingua elegante e molta spigliatezza nel racconto. Le settecento pagine di questo scritto si leggono tutte d'un fiato e chi prende in mano l'opera del Pesci non si stanca mai, tanta è l'armonia di ogni sua parte e l'arte finissima dello scrittore nel ridar vita ad uomini ed a fatti di un tempo ormai lontano da noi, ma che ha somma importanza per la storia dell'Italia contemporanea.

Altri grandi pregi di questo volume sono l' imparzialità dell'Autore nel giudicare uomini e cose e la cura, che egli ha di non abbandonarsi ad esagerazioni o declamazioni e di non sacrificare la verità storica a partigianerie o a pregiudizî, il che non sempre s' incontra negli scrittori di storia contemporanea e sopra tutto in quelli che si occupano del Risorgimento italiano.

Una delle parti più curiose di questo libro è quella che si riferisce alle relazioni fra la Corte italiana e Pio IX, fra il governo nazionale entrato a Roma e la Curia Vaticana, rappresentante del caduto governo pontificio. Dalla narrazione del Pesci si vede benissimo che, dopo alcuni incidenti e molti tentennamenti, le cose si aggiustarono poco alla volta. La lotta non cessò, ma non si rese più violenta e le due parti, se non si riconciliarono, ebbero però il senno di non inasprirla e di cercare spesso, con mezze transazioni, di evitare gli urti più pericolosi. Oggi l' Italia gode il frutto di questa politica temperata e l' urto è ormai cessato fra la S. Sede e lo Stato italiano. È tutto quello che si poteva sperare ed il Pesci nota, con molto senno, che sarebbe stato assurdo pretendere dal Papa rinunzie indecorose o concessioni, che egli non poteva fare.

La parte aneddotica del libro del Pesci è molto ricca e molto bella. Egli, che passò a Roma i primi dieci anni dopo l' occupazione italiana, conosce una infinità di fatti di cronaca e li narra con molto garbo. In una parola, questo è uno di quei libri che bisogna leggere per istruirsi e dilettarsi.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Le imprese militari di M. Tullio Cicerone durante il suo proconsolato in Cilicia del Dott. UGO FANCELLI. — Siena, Tipografia Nuova, 1906.

Non v' era forse necessità di studiar Cicerone come stratega e come tattico, fors' anco non ne valeva addirittura la pena. Tuttavia il Dott. Ugo Fancelli, che si occupa di studi e di ricerche sulla storia romana, ha voluto dirci che M. T. Cicerone, come uomo di guerra, è una delle figure più caratteristiche — perchè caratteristiche? — della storia di Roma antica e che le imprese militari di cui egli fu protagonista, durante il suo proconsolato in Cilicia, meritano di essere studiate attentamente per dare un giudizio definitivo ed imparziale. Ma tale giudizio definitivo ed imparziale disgraziatamente conferma che invece di un abile generale il grande oratore fu un timido inetto, un ambizioso che amici persuasero a chiedere il trionfo. La grande smania di non rimaner lontano da Roma oltre l' anno prescritto e la petulante insistenza nel chiedere che non gli fosse allungato il termine del governo, lo dimostrano apertamente un timoroso, per tacere delle

sue mosse lente, delle sue idee confuse, nella guerra di Cilicia e di Siria, della mancata risolutezza, della sua tattica sempre inconcludente, delle sue soste inutili e non giustificate, dell'azione eternamente difensiva, dell'ignoranza continua delle mosse del nemico per mancato servizio di informazioni.

Dal suo epistolario appare chiarissimo il suo piano strategico: difensiva minacciosa e provocante da vero « miles gloriosus », in realtà temporeggiante con una tattica effimera e paurosa! Tutto egli aspetta dalla fortuna e tutto vorrebbe si sciogliesse dal caso. Si dà l'aria di correr dietro ai Parti a grandi giornate quando li sa già respinti e tira un gran respiro quando la guerra ha tregua, salvo a gloriarsi di essersi accampato nello stesso luogo dove pose le tende Alessandro il Grande e a sperare che gli siano decretati gli onori del trionfo e che gli sia aggiunto al nome l'appellativo di Pindennisseno.

L'A. pone Cicerone fra i deboli di carattere e in questo io non sono completamente d'accordo con lui, perchè s'egli era facile a cambiar politica secondo i tempi egli fu anche capace di veri atti di civile coraggio; certo gli mancò quello di confessare la sua inettitudine militare e avrebbe potuto averlo, perchè non è detto che un uomo di penna debba anche essere buono e fortunato generale e perchè altre glorie poteva vantare durante il suo proconsolato in Cilicia come quella del mite ed onesto suo governo, della sua amministrazione retta ed esemplare, che era giunta a riparare a tutto il male compiuto dal proconsole Appio!

Tutto sommato, nella pittura del carattere, nella enumerazione e nell'esame delle attitudini amministrative e militari di Cicerone e nelle conclusioni l'A. poco o nulla aggiunge a quanto già scrissero precedenti storici e studiosi.

Milano

Tenente ABELARDO PECORINI.

Studi giuridici.

Das Naturrecht und der Entwicklungsgendanke. Einleitung zu einer positiven Begründung der Rechtsphilosophie, von Dr. GUGLIELMO SALVADORI. — Leipzig, Th. Weicher, 1905.

È da lamentare che questo notevole contributo del giovane allievo dell'Istituto di Scienze Sociali alla teoria del Diritto Naturale esca in lingua tedesca, perchè ne sottrae così la lettura a molti italiani studiosi di tali questioni. Veramente questa non doveva essere che l'introduzione ad un'opera completa che l'A. aveva intenzione di comporre sul concetto positivo del Diritto Naturale, ma gli mancò il tempo: è però da augurarsi che in un prossimo avvenire il lodevole pensiero abbia la sua attuazione.

Poche questioni, io credo, come questa han fatto versare tanti fiumi d'inchiostro e torturato la mente di tanti nobili ingegni. La questione del Diritto Naturale esisteva già nell'epoca seconda del Diritto Romano e fu risolta attraverso i secoli in vario modo a seconda delle idee e delle filosofie prevalenti.

In quest'opera l'A. prepara lentamente il lettore ad accogliere la sua tesi, conducendolo con mano sicura e istrutta attraverso le varie vicissitudini nelle quali passò in questi ultimi secoli il pensiero giuridico e la filosofia del Diritto.

La parte più interessante però è quella che vien compresa negli ultimi capitoli in cui l'A. tenta arditamente la sua teoria filosofica a proposito del Diritto Naturale, che si concreta in una concezione positiva del medesimo (*der positive Begriff des Naturrechts*). Il pensiero dell'Autore si può riassumere dicendo che egli ricava la sua teoria del Diritto Naturale da una specie di conciliazione fra la concezione teleologica e la concezione causale. Lo spirito umano, dice egli, tende costantemente a forme sempre più alte di vita e di giustizia, e i diritti naturali sono appunto il mezzo necessario per raggiungere queste forme più alte e più evolute, talchè si possono definire i diritti costanti, che devono essere assegnati alla persona umana per rendere possibile l'effettuazione del fine etico della medesima (*die beständigen Befugnisse, die der menschlichen Persönlichkeit zuerteilt werden müssen, um die Verwirklichung der ethischen Zwecke.....*)

Le conclusioni del dotto giurista marchigiano contrasteranno certamente alle idee e alle convinzioni di parecchi cui una tale filosofia del Diritto non potrà andare a genio, ma resta però il loro valore scientifico come notevole contributo a una questione tanto *vexata* e dibattuta.

Faenza

AVV. GIACOMO MAZZOTTI

De Concordato Napoleonico pro Gallia. De articulis organicis. De Lege 9 dec. 1905 separationis Reipublicae Gallicae ab Ecclesiis: Card. F. CAVAGNIS. — Romae, Desclée, Lefebvre, 1906

L' Em. Card. Cavagnis ha pubblicato questo opuscolo per spiegare e commentare brevemente il concordato del 1801 fra Pio VII e Napoleone Bonaparte, trattare del valore degli *Articoli organici* e dare il testo della malaugurata legge intorno alla separazione delle Chiese dallo Stato, nonchè quello delle proteste di Pio X contro questa legge. Questo opuscolo del Card. Cavagnis forma come una appendice della sua opera sulla *Istituzione del giure pubblico ecclesiastico*, ove egli parla lungamente dei Concordati. È uno scrit-

to sobrio ed utilissimo, il quale ha anche il vantaggio di darci in poche pagine leggi e documenti di molta importanza per la storia ecclesiastica contemporanea. Nei suoi commenti il Card. Cavagnis è molto temperato anche quando dimostra che una legge, quella, per esempio, degli *articoli organici*, è ingiusta e violatrice dei diritti della Chiesa, e questa moderazione aggiunge non poca forza ai ragionamenti del dotto Autore.

San Lazzaro di Savena (Bologna)

GIUSEPPE GRABINSKI

Studi militari.

La funzione della macchina nell'apparecchio guerresco, del Cap. GIACOMO PISCICELLI-TAEGGI. — Napoli, Tip. A. Trani, 1906.

L'A. pone come premessa quanto disse, a mo' di conclusione, in altro suo lavoro: « I progressi delle scienze tendono a rimpiazzare dappertutto e con vantaggio le macchine all'elemento uomo. Al concentramento delle masse umane si sostituisce, grado a grado, quello dell'azione, integrata nel metallo; il proietto dell'artiglieria esprime, in guisa caratteristica, l'avvenuta sostituzione, offrendo, nelle scheggie molteplici, gli effetti raggiungibili dalle salve di numeroso nerbo di fucilieri » e vagheggiando una notevole riduzione dell'annuo contingente di leva senza che la nazione nella sua sicurezza e preparazione militare debba esserne pregiudicata, viene effettivamente a dimostrare l'utilità e la possibilità dello sfruttamento della macchina e di tutti i trovati e i perfezionamenti delle scienze e dell'industria. Coi facili e celeri mezzo di trasmissione gli avvisi, le notizie, gli ordini arrivano in un attimo a destinazione; la velocità dei trasporti abbrevia le distanze e moltiplica il numero dei combattenti disponibili; l'efficacia delle artiglierie di grosso calibro e di lunga gittata, i potenti esplosivi, le corazze, il tiro indiretto, i lavori di terra, il facile rifornimento di munizioni assicurano grandi risultati a prezzo di perdite di uomini sempre minori; i treni stradali e gli automobili applicati ai trasporti militari per via ordinaria rendono più celere il servizio, meno profonde le colonne, meno ingombre le vie.

L'autore vagheggia perfino un'artiglieria leggiera automobile-corazzata che possa spingersi avanti scorrazzando il terreno, scrutandolo, sparando all'occorrenza contro batterie avversarie o contro altri reparti, esercitando quasi le funzioni del naviglio torpediniero nelle battaglie marittime. L'aumento degli svariati macchinari accrescerebbe certo il personale destinato a porli in esercizio, ma all'aumento delle artiglierie e delle truppe tecniche do-

vrebbe far riscontro una graduale diminuzione delle armi di fanteria e di cavalleria. « Non sarà neppur più, dice l'A., la fanteria a costituire la linea principale del combattimento, mentre la cavalleria vedrà, a sua volta, la propria funzione esploratrice usurpata dal ciclismo, dall'areostatica ecc. »

L'A. forse ha tenuto poco presente la speciale configurazione geografica del nostro paese; forse crede troppo ai miracoli della macchina, ma se può sembrare soverchiamente fiducioso e premuroso dell'incremento dell'arma cui appartiene, nessuno deve fargliene torto. È comunque, un fatto che le nuove artiglierie ed i nuovi congegni cambieranno fisonomia alla guerra e muteranno i rapporti numerici delle varie armi in favore dell'artiglieria e del genio. E ben venga il giorno in cui sia possibile, senza diminuire la potenzialità effettiva dell'esercito, sottrarre un minor numero di braccia alla campagna ed alle officine!

Milano

Tenente Abelardo Pecorini

Scienze naturali.

Su di un nuovo indirizzo della teoria della evoluzione di Fra Agostino Dott. Gemelli dei Minori. — Monza, Artigianelli, 1906; pp. 81 (Estr. dalla *Scuola cattolica*).

È questo del Gemelli uno studio appassionato di verità biologica e di armonia apologetica fra scienza e fede, condotto con speciale competenza dell'A. nelle materie scientifiche e con ardore illuminato di neofito in quelle religiose. Scopo diretto infatti del suo scritto è di far conoscere qui in Italia un nuovo indirizzo in cui è entrata la teoria della evoluzione, per opera di accreditati biologi tedeschi, e verso del quale egli si era già da se orientato anni sono. Premesso quindi un rapido esame critico delle varie fasi che ha attraversato, dal Lamarck in qua, la teoria della evoluzione, darwinismo, trasformismo, evoluzionismo e monismo, che alcuni apologisti spiccioli non ben distinguono fra di loro, egli espone la nuova teoria dell'evoluzione, che, per iscanso di equivoci e di diffidenze pregiudiziali, preferisce designare col nome di teoria della polifilogenesi. Sostiene questa che le innumerevoli specie vegetali ed animali della flora e della fauna attuali derivano per via di una evoluzione plurilineare da un numero, dal punto di vista naturalistico, non identificabile di tipi primitivi ed originarî. Tale teoria l'A. contrappone alle due estreme, e cioè, da una parte a quella che afferma l'assoluta invariabilità delle specie e nega qualsiasi genere di evoluzione nelle forme della vita; dall'altra alla teoria che ammette una catena ininterrotta degli organismi viventi dai più semplici ai più complessi, e soprattutto a

quella monistica haeckeliana di un grande albero genealogico di tutti gli esseri, compreso l'uomo, sviluppatosi pel solo giuoco delle forze iniziali della materia fisiche e chimiche. L'A., con fine senso dell'abito mentale scientifico più recente, non presenta la teoria polifilogenetica come tesi assoluta, ma come ipotesi, sola corrispondente allo stato attuale dei dati positivi di osservazione, e come il più adatto strumento di ricerca nel campo biologico. La esposizione dimostrativa si svolge con franco possesso del problema e con larga informazione degli studi tedeschi, inglesi e francesi sulla materia.

Ma l'A. allo scopo scientifico, abbiamo detto, unisce quello apologetico; Egli conosce per larga esperienza il pericolo gravissimo religioso e morale che corrono tante anime per il fascino pseudoscientifico della teoria dell'evoluzione nella forma assolutamente materialistica del monismo di E. Haeckel; al contrario egli è convinto della piena armonia con lo spiritualismo cristiano della ipotesi polifilogenetica, armonia che dilucida con ardore da parecchi punti di vista; nel trionfo quindi della nuova teoria dell'evoluzione, l'A. credente, oltre che un altro passo avanti della vera scienza, vede con gioia il tramonto del monismo di Haeckel e l'affermarsi nel campo della biologia di una teorica in piena armonia con sulla sua fede. P. M.

Firenze

Cronaca.

— **Versi** di Antonio Tebaldeo pubblica il Sig. Ottavio Nardi (Perugia, 1906) da un manoscritto della biblioteca comunale eugubina. L'editore non sa « se tutti vennero alla luce sin qui », e avrebbe voluto « far precedere la stampa di questa raccolta da uno studio critico diretto a chiarire il vero lato pratico della pubblicane »; ma ha rimandato il suo lavoro « a miglior tempo ».

— Col principio dell'anno corrente il Prof. P. E. Pavolini dell'Istituto Superiore di Firenze ha sostituito il Prof. N. Festa dell'Università di Roma nella direzione del periodico « **Atene e Roma** » organo della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici. Di questo periodico è uscito or ora il fascicolo di gennaio-febbraio contenente i seguenti scritti: G. Levi Della Vida, *Traduzioni di tragedie greche* [parla delle traduzioni del Wilamowitz-Möllendorff]. V. Brugnola, *Un nuovo manipolo di facezie ciceroniane tratte dall'epistolario.* C. Pascal, *L'epitaffio di Seneca.* P. De Blasi, *L'unica riforma possibile della scuola media.* Recensioni, Atti della Società, Notizie. Necrologio: Giosue Carducci.

— « **La storiografia nell'India antica** » è il titolo d'un nuovo saggio di storia letteraria che H. Oldenberg ha pubblicato in questi giorni nella *Deutsche Rundschau* di Berlino (fascicolo di marzo 1907).

— Il volume dei **Commentari dell'Ateneo di Brescia** per l'anno 1906 (Brescia, Tip. Apollonio. 1906; pp. 240) contiene, oltre ai consueti atti accademici, i seguenti lavori: Rilievi geotectonici tra il lago d'Iseo e la Valtrompia (G. B. Cacciamali). Di Minuzio Felice e del suo dialogo *(Ottavio)* (G. B. Bertoldi). Torquato Tasso e i suoi poemi minori (E. Maggioni). La coltura a Salò nel sec. XVI (G. Bustico). Appunti di terapia fisica a proposito del recente primo Congresso nazionale in Roma (C. Filippini). L'Ateneo nuovo. L'Annuario bibliografico della Biblioteca bresciana (A. Gnaga). La riforma della scuola secondaria (G. Folcieri). G. M. Mazzuchelli nel secondo centenario della sua nascita (D. Bulferetti). Sulla rigenerazione autogena dei nervi periferici (A. Gemelli). Sull'ipotesi della polifilogenesi (lo stesso). La cura

della tubercolosi chirurgica (A. Magrassi.) Necrologio dei soci Arlassi, Botturini, Erculiani, Cassa. Osservazioni e annotazioni meteorologiche (A. Briosi, A. Cozzaglio, G. Bonomini e P. Bettoni).

— È uscito il volume XIV degli « **Studi italiani di filologia classica** » diretti dal Prof. G. Vitelli. Ne riportiamo il sommario. Index codicum classicorum latinorum qui in bybliotheca Quiriniana Brixiensi adservantur (A. Beltrami). De nonnullis Arriani Anabaseos locis disputatio (L. Castiglioni). Collectaneorum graecorum particula prima (id). Sui temi nominali in-*ad* (G. Ciardi Duprè). Thycid. I, 129, 2 (A. Cosattini). Sopra un codice di Persio esistente a Treviri (A. Dal Zotto). Frustula Casinensia (L. Galante). Due codici di Asconio Pediano: il Forteguerriano ed il Madrileno (C. Giarratano). Di un opuscolo falsamente attribuito a Isidoro (C. Pascal). Ippone ed Ippaso (id). Prolegomena ad Procli commentarium in Cratylum (G. Pasquali). Alcune note sulle espistole di Chione (A. Sabatucci). Elementi nazionali nella teoria grammaticale dei Romani (R. Sabbadini). Index codicum latinorum classicorum qui Lucae in bybliotheca Capituli majoris ecclesiae adservantur (A. Solari) Appunti sui paragoni nei tragici greci (N. Terzaghi). Serv. ad Aen. II 457 (T. Tosi). De nonnullis Pausaniae et Partheni Nicaeni locis (id). Il *Codex Regius* di T. Livi (R. Valentini). Frammento di papiro (G. Vitelli). Corrigendum (id). La questione e la critica del cosidetto Egesippo (V. Ussani).

— Il timore altra volta espresso in queste pagine, che la bibliografia sistematica e completa degli studi relativi alle lingue indogermaniche fosse ormai sparita dal programma delle « **Indogermanische Forschungen** » si è rivelato, per fortuna, privo di fondamento, giacchè il fascicolo (vol. XX, *Anzeiger*, fasc. 1-2-3) pervenutoci pochi giorni fa contiene appunto la bibliografia degli studi generali e di quelli speciali concernenti l'indiano, l'iranico l'armeno, il greco, l'albanese, l'italico e il celtico, apparsi negli anni 1902, 1903 e 1904. La seconda parte della bibliografia, risguardante le lingue germaniche, baltiche e slave, sarà data nel vol. XXI. Il fascicolo contiene altresì un certo numero di recensioni fra le quali segnaliamo quella dell'*Altindische Grammatik* del Wackernagel, vol. II, 1, fatta da Chr. Bartholomae, e quella degli *Indogermanen* del Hirt fatta dall'autore stesso e consistente in una viva risposta alla severa critica che di quell'opera fece O. Schrader in un'altra rivista tedesca.

— **Ugo Foscolo erudito** è il tema d'un diligentissimo e garbatissimo studio di quel valentuomo che è il prof. Vittorio Cian dell'Università di Pisa. (Torino, Loescher, 1907, n-8 pp. 66 Estr. dal *Gion. Stor. d. Lett. Ital.*)

— **Il calendario liturgico della nazione armena**, che rimontando al secolo IV presenta delle curiose anomalie e singolarità rispetto agli altri calendari, è argomento al ch. P. Tondini de' Quarenghi d'uno studio steso in lingua francese, con molta chiarezza e con quella competenza che ormai tutti gli riconoscono (Roma, Pustet, 1906, in-8 pp. 62, Estr. dal *Bessarione*).

— Il prof. N. Borghini d'Arezzo ha pubblicato la 5. edizione del suo opuscolo sui *parafulmini* da lui perfezionati (Arezzo, Sinatti, 1906, in-8 pp. 63).

— Nel fascicolo di gennaio-febbraio degli « **Studi religiosi** » il P. Semeria pubblica una sua conferenza intorno a un famoso problema di storia letteraria e religiosa (*Chi ha scritto l'« Imitazione di Cristo »?*); il dott. L. Franceschi fa uno studio storico-critico su *la biologia moderna e l'ipotesi dell'evoluzione*; e il Principe L. Caetani di Teano presenta, come saggio del secondo volume degli « Annali dell' Islam » che è in corso di pubblicazione, un bellissimo capitolo che parla di *Bisanzio e la Chiesa Orientale alla vigilia della invasione araba*. Come appendice a questo fascicolo S. Minocchi da fuori il primo quaderno (cap. I-II, 4) della traduzione e interpretazione della *Genesi* alla quale egli sta lavorando. La *Versione d'Isaia* si finirà di pubblicare nel prossimo o nei prossimi fascicoli.

— « **Studium** », la rivista universitaria che da circa un anno vede la luce a Firenze, riporta nel fascicolo di febbraio le parole che G. Mazzoni disse sul Carducci ai suoi studenti dell'Istituto Superiore la mattina del 16 febbraio, facendole seguire da una lettera del Mazzoni stesso, che a quelle serve di complemento.

— **Corrigendum.** Nel precedente fascicolo a pag. 67 linea 34 dopo la parola « prima » si aggiunga: *forma*; a pag. 79 linea 12-13 si legga *filologi* (e non: filosofi); a pag. 80 linea 13 *Guardione* (e non: Guordione); linea 18 *Henry* (e non: Henriy.

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Marzo 1897 - SOMMARIO: Ricordi e versi giovanili del 1848 (S. E. TANCREDI CANONICO, Senatore) — Dante e Beatrice sulla cima del Purgatorio (F.) — L'ammiraglio S. de Saint-Bon (E. DE GAETANI) — All'ombra dei ricchi — Racconto (LUIGIA CORTESI) (*cont. e fine*) — Equivoco politico e pericolo religioso (L. M. BILLIA) — In Italia bella — Romanzo storico (A. AVANCINI) (*cont.*) — I Ferrovieri Sardi e il Governo (GIUSEPPE PRATO) — Note Scientifiche (GUIDO BELGIOIOSO) — Quel che c'è e quel che manca nell'«Anarchia» di E. Zoccoli (R. PALMAROCCHI) — Su i libri di lettura per le scuole (G. ROMANELLI) — Il Cardinale Capecelatro e la questione religiosa in Francia (V.) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — *Necrologie* - Il Conte Stefano Stampa — Mons. Enrico Ceriani (A. M. CORNELIO) — Angelo Solerti (A. CAMPANI) - Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

1° DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

2° DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

3° Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

4 Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

EMILIO DEL CERRO. — *Il Cardinale Alberoni*, Roma, Via del Tritone 201, 1906,

EMILIO CONTI, Senatore del Regno — *Questioni igieniche e sociali* (Risparmio, Cooperazione rurale, socialismo e mortalità infantile). Milano, Tip. Cogliati, 1906.

VITTORIO LUCE — *Vivendo.* — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

D. FRANCESCO DI SILVESTRI-FALCONIERI — *Sulle relazioni fra la Casa di Borbone e il Papato nel secolo XVIII* con una nota sugli Ordini religiosi. — Roma, Casa edit. Romana, 1906.

GIUSEPPE BIADEGO — *Maria Luigia e un Carme inedito di Aleardo Aleardi* — Perugia, Tip. Umbra, 1906.

Scritti varii inediti di Giacomo Leopardi dalle carte Napoletane — Firenze, Suc. Lemonnier, 1906.

ADA MELLI — *Appunti e note intorno a « La Frusta letteraria »* di Giuseppe Baretti. — Reggio d' Emilia, Tip. Calderini, 1906.

Ufficio del Lavoro (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) *Materiali per una legge sul riposo festivo in Italia, e studi sulla legislazione estera.* — Roma, Tip. Bertero, 1906.

CELSO FERRARI — *Nazionalismo e Internazionalismo* — Saggio sulle leggi statiche e dinamiche della vita sociale. — Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron edit., 1906.

PAOLO SAVI-LOPEZ — *Trovatori e Poeti* (Studio di liriche antiche, — Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandroni. editore, 1906.

FELICE D' ONUFRIO — *Rose di Ottobre. Voci del pensiero* (2° migliaio). Milano A. Solmi edit., 1907.

GIOVANNI CALÒ — *Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo.* — Milano, Palermo, Napoli, Remo Sandron edit., 1906.

Cypris e Marcella — Romanzo storico di ALESSANDRO BÉRARD con prefazione di Jean Finot. — Milano, Fratelli Treves, 1907.

AMELIA ROSSELLI — *Illusione*-commedia in tre atti — *L' Idea fissa* — *L'Amica* — Scene. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

Insegnamento pratico della letteratura italiana, ad uso delle scuole medie e degli studiosi della Lingua italiana di A. DE' GUARINONI. — Milano, Ulrico Hoepli, 1907. (Manuali Hoepli).

HORACE MARUCCHI — *Manuel d'Archeologie Chrétienne* — *Resumé des élements d' Archeologie Chrétienne du même Auteur.*- Rome; Paris. Bruges — Société St. Augustin, 1906.

G. SORDINI — *Di un sunto inedito di storia spoletana scritto nel secolo X.* — Perugia, Unione tip. coop., 1906.

VIRGINIA OLPER MONIS. — *Derelitti* — Racconto. Palermo, Remo Sandron edit., 1906.

ANTONIO PILOT — *Filippo II. re di Spagna in una canzone inedita di Celio Magno* — Firenze, 1905.

Introduzione all' educazione dei ciechi di AUGUSTO ROMAGNOLI Dottore in lettere (cieco dalla nascita) — Bologna, Ditta Zanichelli, 1906.

SAC. ANTONIO SPAGNOLO M. G. — *Moggio dei Moggi da Parma* — Verona, Tip. Franchini.

EUSEBIETTI PIETRO — *La coscienza di Giacomo Leopardi* — Torino, Tip. G. Sacerdote, 1905.

MICHELE ZOPPELLA Sottispettore forestale — *Leggi sulle foreste* — Vol. I. Leggi, Decreti, Regolamenti — Martino Franca, Tip. Ippolito.

CLARA VIEBIG. — *L' esercito dormente.* — Milano, fratelli Treves, 1906.

Poesia — Rassegna internazionaledirett a da F. T. MARINETTI — Milano, 2 Via Senato (Luglio, Agosto, Settembre. 1906.

GIUSEPPE PIOVANO — *Lotta dei cattolici francesi per la conquista della libertà d' insegnamento dal 1814 al 1850.* — Roma, Tip. Cooperativa, 1906.

J. BOURDEAU correspondant de l'institut — *Poetes et Humoristes de l'Allemagne.* — La France et les Français jugés à l'Etranger. — Paris, Librairie Hachette, Boulevard saint Germain, 1906.

F. ITALO GIUFFRÈ — *Per un Poeta dimenticato.* (Eliodoro Lombardi). — Santa Maria Capua Vetere, Tip. Fossatore 1906.

Almanacco Italiano, 1907. — Piccola Enciclopedia popolare della vita pratica. — Firenze, Milano, Roma — Bemporad e figlio

Pagine vissute e cose letterarie di LUIGI D' ISENGARD. Città di Castello, tip. edit. Lapi; 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE. 1° APRILE 1907 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

È stato pubblicato il volume **I SANTI** *profili Storico-Ascetici* del Sac. LUIGI VITALI, Canonico della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio in Milano. — *Un volume in-16 di pag. XLVIII-528: prezzo lire* **Quattro.** *Per le domande d'acquisto, rivolgersi all'Amministrazione della* Rassegna Nazionale. *Firenze, 46-48 Via Gino Capponi.*

Padre Prof. LEOPOLDO DE FEIS, barnabita

LA S. CASA DI NAZARETH

ED

IL SANTUARIO DI LORETO

Vol. in-16 di pag. 170 che si vende da tutti i librai e a questa Amministrazione al prezzo di **Due Lire.**

Guido Falorsi

FIRENZE BRUTTA

Prezzo: L. 1,25

ANNO XII. Firenze, 1° Aprile 1907 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi religiosi

I. **Manuel d' Archéologie Chrétienne** par HORACE MARUCCHI. — Rome-Paris, Desclée et C.ie, — 1906.

II. **Le Crucifix dans l' histoire, dans l' art, dans l' âme des Saints et dans notre vie** par J. HOPPENOT. — Lille-Paris, Desclée De Brouwer et C., 1906.

I. Un sottotitolo, stampato sulla copertina e sul frontespizio, dice il contenuto di questo Manuale di Archeologia Cristiana. Esso — infatti — non è che un *résumé des Éléments d' Archéologie chrétienne*, pubblicati ultimamente in tre volumi del medesimo comm. Marucchi. Ciò non vuol dire che in questo Manuale non si trovi nulla di nuovo o che non costituisca se non una ripetizione stereotipica dei tratti principali dei tre volumi maggiori : chè anzi, bisogna riconoscere che l' esimio A. ha curato con la solita diligenza anche questa sua opera, minore di mole ma non di importanza e di valore, tenendola al corrente degli studi e dei risultati degli scavi e corredandola dell' opportuna bibliografia e delle necessarie modificazioni.

Il Marucchi ha diviso il libro in cinque parti : Storia delle persecuzioni — Epigrafia cristiana — Arte cristiana primitiva — Catacombe e basiliche. Ciascuna parte è svolta con una certa ampiezza

che ben risponde allo scopo, prefissosi dal ch. A. di facilitare, sopratutto ai giovani, lo studio elementare dell' archeologia cristiana.

Ma forse il critico potrebbe osservare che questo libro avrebbe dovuto intitolarsi: *Manuale di archeologia cristiana di Roma*; così ampia è la parte che riguarda questa città, origine, sede e ragione di siffatti studi, e tanto è meschina la parte fatta alle altre città, non scarse di argomento degno di studio per un manuale che tratti di archeologia cristiana in generale. Al che si può rispondere che un manuale di questo genere, per argomento e metodo, deve necessariamente occuparsi in modo speciale dell' archeologia cristiana di Roma, dalla qual città si diffusero col Cristianesimo gli usi dei primi cristiani, e che il titolo si spiega benissimo, o meglio, si completa ragionevolmente col suo sottotitolo, posto anche sulla copertina a significare certamente qualche cosa.

II. Nel titolo di questo libro, elegante per veste tipografica e per dovizia di incisioni, è detto lo scopo che l'A. si prefisse nello scriverlo e nel pubblicarlo. Non è perciò un libro puramente storico o critico, né un libro totalmente ascetico e religioso, ma un libro in cui si trova accoppiato in deliziosa armonia lo studio storico ed artistico con l' unzione mistica e religiosa. Qui le espressioni dell' arte servono mirabilmente al concetto religioso e morale e si succedono con una disposizione che appaga l' occhio e la mente. Volesse il cielo che questo libro corresse per le mani delle signore e signorine d' Italia e prendesse il posto di tante letture, più o meno morbose; ne guadagnerebbero nella mente e nel cuore!

Roma

P. Lugano O. S. B.

L' avenir prochain du Catholicisme en France par Pierre Batiffol. — Paris, Bloud et C.ie, [1907].

È una conferenza tenuta all' Università popolare di Lussemburgo preceduta da una lettera-prefazione dell' arcivescovo di Tolosa. L'A., coi dati statistici alla mano, prova come le inquietudini per l' avvenire materiale del clero sieno per lo meno esagerate e col senso pratico che ormai è una necessità pei cattolici di Francia passa in esame diverse proposte. Quanto alla questione politica, vuole che i cattolici si adoprino a tutt' uomo a far dimenticare in Francia e fuori d' essere stati, un tempo, un partito politico: ognuno dinanzi alle questioni sociali ritorna cittadino di Francia. L'avvenire religioso del cattolicesimo sarà poi il ritorno al Cristianesimo — apostolato che si deve esplicare anche nell'azione sociale, ma che, più che altro, è istruzione delle anime secondo una concezione dell' universo e dell' umanità.

Firenze

G. S.

Discorsi sacri ed Elogi funebri del Prof. RAFFAELE DE SIMONE. — Bitonto, Tip. Garofalo, 1906; pp. 181.

A questi discorsi ed elogi funebri precedono alcune pagine di *Ricordi*, in cui C. Cazzato tratteggia brevemente ai lettori la nobile figura del chiarissimo Prof. Raffaele de Simone, uomo conspicuo per meriti, che durante la sua lunga carriera di docente seppe acquistarsi tanta stima e tanto amore dai suoi discepoli. Seguono poi alcuni periodi di prefazione stesi dal De Simone, quindi i Discorsi in numero di quattro, quattro Elogi funebri ed ancora un altro breve Discorso detto « Per la premiazione degli alunni di Bitonto », che è senza dubbio il migliore degli scritti raccolti in questo volume.

Ho ammirato nel nostro A. lucidità ed elevatezza di pensiero, castigatezza di stile a questo molto ben corrispondente; forza di concetto, unita ad un' ammirabile sobrietà di periodo, per cui l'A. riesce quasi sempre persuasivo ed efficace. Raramente si abbandona a quelli artifizi, che rendono l' oratore gonfio o vuoto di pensiero o nebuloso, e se talora per un mal caso la retorica tenta avanzarsi, il De Simone sa ben presto ritornare alla sua robusta semplicità.

Il volume è adorno d' una bella veste tipografica.

Firenze

E. SANESI

Infaillibilité et Syllabus. Réponse aux *Études* par PAUL VIOLLET. — Besançon-Paris, Librairie Chernoviz, 1905.

Il Viollet, membro dell' Istituto, nel 1904 aveva pubblicato uno studio intitolato « L'infaillibilité du pape et le Syllabus », che fu vivamente criticato dal Bouvier nella rivista dei gesuiti francesi « Études ». Il Viollet rispose al Bouvier con la monografia che stiamo esaminando, ma in essa manca la critica del Bouvier, perchè questi, essendogli stata dimandata l' autorizzazione di riprodurla, vi si è rifiutato (!)

Lasciando da parte la polemica, il Viollet tende in questa risposta a sostenere quanto segue. [1]

Non tutto ciò ch' è teologicamente certo, conclusione cioè legittima di verità rivelate, è pure dogmaticamente certo. Chi negasse l' infallibilità del papa nella canonizzazione dei Santi, pure incorrendo, secondo Benedetto XIV, nella nota di temerità, non potrebbe dirsi eretico. Qui viene giustamente rimproverato al Bouvier di tacere intorno alle opinioni di valenti canonisti e som-

[1] I lettori ricordano forse che il libro del V. fu riprovato dall' autorità ecclesiastica.

mi teologi, quasi che tale corrente di opinioni contrarie non abbia avuto e non abbia i suoi degni rappresentanti. Coll'ammettere poi che il papa è infallibile quando qualifica una proposizione per temeraria o piarum aurium offensiva, si viene, secondo il V., a creare una situazione imbarazzante nella coscienza del cristiano. Poichè, se il papa è infallibile, la proposizione contraria non può esser la vera, ma una proposizione per quanto tacciata di temerità o di scandalo, può scientificamente corrispondere alla realtà. E allora converrebbe dire che la qualificazione del Capo della Chiesa non versa, in simili casi, sulla verità intrinseca della proposizione, ma o sui dubbi di ciò che si asserisce o sulle circostanze o sulla convenienza di enunciare o no questa o quella proposizione. Ond'è che mutate le circostanze la proposizione può cessare d'essere temeraria o scandalosa, e di ciò la storia ha registrato molti esempi.

Nella seconda parte dell'opuscolo, che riguarda il Sillabo, s'insiste sulla fretta con cui venne redatto, e sulla poca preparazione teologica e scientifica dei primi redattori, che avrebbero non di rado svisato persino il pensiero di Pio IX. — L'opuscolo termina con un appendice sopra due versetti del profeta Osea.

F. M.

Studi sociali.

Questioni igieniche e sociali, di Emilio Conti senatore del Regno. — Milano, Cogliati, 1906.

Il chiarissimo A., il quale, ad onor del vero, s'occupa sempre con amore e con dottrina di problemi interessanti che si agitano tra noi nel campo economico sociale, raccoglie in questo volume alcuni studi che videro già la luce in autorevoli riviste, e principalmente nella *Rassegna Nazionale*. Se non che ora li ripresenta al pubblico con quelle correzioni e modificazioni rese necessarie per l'esigenza dei tempi e per l'evoluzione stessa di tutto il complesso di questioni, che costituiscono la cosí detta economia politico-sociale.

Tratta nella prima parte del *Risparmio e Socialismo*, mettendo a confronto il movimento socialista col movimento sociale della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — istituto potentissimo fondato nel 1823, il quale ha un'importanza veramente nazionale in quanto rappresenta l'unione di tutte le forze, grandi e piccole, e sviluppa il risparmio che della proprietà individuale è il più potente fattore —; e conclude che l'influenza educatrice e moralizzatrice della Cassa di Risparmio è dimostrata dai fatti e dalle cifre, ad onta della propaganda in favore del collettivismo e contro la proprietà individuale.

Nella seconda parte s'intrattiene sul *Socialismo* e sulla *Cooperazione rurale*, della quale dimostra l'utilità e la praticità; siccome quella che, applicata con retto criterio, armonizza e fonde i due opposti principî, l'individualista e il collettivista, cercando di trarre i maggiori vantaggi dall'uno e dall'altro.

Nell'ultimo saggio, infine, s'occupa d'una questione tanto importante quanto dolorosa, quella della *Mortalità infantile*, ed esamina tutto il complesso di cause igieniche, economiche e morali, e in una parola il complesso delle cause sociali delle malattie che traggono ogni anno a morte tante migliaia di bambini.

Questo breve cenno basta per far comprendere l'alto valore del libro e il nobile fine che s'è proposto l'autore.

Firenze

FRANCESCO GIORDANI.

Storia.

Il dominio francese in Parma (1796-1814) di LENY MONTAGNA. — Piacenza, Stab. d'arti grafiche G. Favari di D. Foroni, 1906; pagg. 139.

Il lavoro è così diviso: una introduzione (Parma avanti il dominio francese); I Francesi in Parma; l'amministrazione di Morean de Saint-Méry (1802-1806); l'insurrezione dei Montanari nel Piacentino (1805-06) e la prefettura di E. Nardon; la Prefettura di Dupont Delporte; il clero parmense durante il dominio francese; caduta del dominio francese e conclusione. Le notizie abbastanza copiose, interessanti ed in parte inedite furono dall'A. attinte dai documenti dell'archivio di Parma (Atti francesi) da quello di Firenze; da corrispondenze diplomatiche e di Napoleone da numerose opere storiche e dai giornali dell'epoca.

Conclusione del lavoro: se il dominio francese ha fatto perdere l'indipendenza ai Parmigiani, ha però dato ad essi uno stato forte; ha aperta a tutti la via alle cariche pubbliche; ha concesso la libertà di coscienza; tutelata la sicurezza pubblica, resa pronta e imparziale la giustizia; diminuita l'influenza del clero; soppresso il feudalesimo; migliorate le condizioni del commercio, dell'agricoltura, della pubblica istruzione; e se le contribuzioni diventarono più gravose furono però proporzionate agli averi e riscosse con imparzialità. È opinione dei più che i Parmigiani amassero Napoleone che il Gallani — il loro maire — dichiarava: « le plus grand des humains! »

Milano

AMELIA PECORINI ZAMBLER

I. **Il Cardinale Alberoni** di EMILIO DEL CERRO. (Estr. dalla *Rivista d' Italia*, ottobre 1906).

II. **Memorie e notizie di storie patria** del Dott. A. G. TONONI — Piacenza, 1907; pp. 30.

I. Disgraziata figura storica quella del Cardinale Alberoni! Si continua a ripetere, a lamentare che essa è così complessa, da apparirci come una sfinge. Ma converrà anche riconoscere che poco o nulla s'è fatto per portare su di questa sfinge qualche più vivido raggio di luce e che, in un non breve volger di tempo, non abbian visto sull'Alberoni che volumetti inconcludenti, frutti di uno studio meramente superficiale, o scritterelli di poche pagine, vuoti e privi di qualsiasi contributo critico, se non proprio suggeriti da una fantasia eccitate e svisanti la verità. Nulla ha fatto il Bianchi, poco il Pariset; su l'opera dei quali ho dato a suo tempo in questa stessa rivista un severo giudizio (a. 1901-1905). E il Bianchi e il Pariset sono pure, dirò così, i più cospicui storici recenti del celebre ministro di Spagna.

Il D. C. ha soprattutto il torto di aver dato troppo peso al volumetto del Pariset, uscito alcuni mesi fa e di averne tratto argomento per un suo articolo di ben venti pagine. Così egli ripete parecchi errori storici del Pariset; si perde a rilevare l'errore del Cantù che diede al cardinale il nome di Giuseppe e non quello di Giulio e poi per conto suo ripete quello di farlo nascere a *Fiorenzuola d'Arda* anzichè a Piacenza: dice che il vescovo *Barosi* (leggi *Barni*) lo rapì alla modesta *terra di San Lazzaro* (leggi parrocchia urbana di San Nazaro): accoglie senza controllo aneddoti e dicerie d'un'attendibilità molto dubbia.

Avremmo perdonato al D. C. giornalista e giornalista d'ingegno quattro chiacchere veramente spiritose (magari — perchè no, se così gli piace? — sul cardinale-cuoco), dettate senz'alcuna pretesa di far della critica storica: non gli perdoniamo questa « ricostruzione », son le sue parole, « della figura dell'antico ministro di Filippo V di Spagna ». Il peggio si è che articoli di simil fatta sono con una leggerezza stupefacente riportati o riassunti anche dai periodici e dai giornali più seri.

II. L'A. riporta alcune relazioni che Gian Vincenzo Imperiale, patrizio e poeta genovese, stese di certi suoi viaggi a Piacenza e nel suo territorio, fatti nel 1612, nel 1622 e nel 1635. In una seconda memoria illustra storicamente quel tratto del corso del Po, che divide la provincia di Piacenza dalla Lombardia.

Cremona

STEFANO FERMI

Studi linguistici.

Il tumulto delle donne di Roana per il ponte nel dialetto cimbro di Camporóvere (Sette Comuni): Dott. ARISTIDE BARAGIOLA. — Padova, Salmin, 1907.

Il Dr. Baragiola, al quale si devono altre pubblicazioni sul dialetto dei coloni tedeschi (detti erroneamente cimbri) dei Sette Comuni vicentini, dà alla luce, accompagnato dalla traduzione italiana e da brevi note, il testo d'un racconto che un certo Domenico Zotti, maestro di scuola a Camporóvere nel comune di Roana, ora defunto, scrisse per lui nel suo nativo dialetto col titolo: *Dez Dink vo' der Prucka* ossia « l'affare del ponte ». È un documento curioso e interessante, che dimostra l'azione corrosiva esercitata sul dialetto tedesco dalla lingua italiana, e fa vedere come un linguaggio, che per un'insieme di circostanze si trova in condizioni d'inferiorità rispetto a un altro, finisca per soccombere prima o poi a questo.

L'influsso italiano si rivela specialmente nella costruzione della frase, nella creazione di certi modi di dire, nell'alterazione di significato che certe parole hanno subíto, insomma in un complesso di fatti che noi, invertendo i termini d'una felice espressione trovata dall'Ascoli a proposito di analoghi fenomeni del ladino, possiamo definire: materia tedesca e spirito romano. Rientrano in quest'ordine di fatti p. es. l'uso del possessivo *sain* (sein) riferito a un soggetto di genere femminile o di numero plurale; [1] la creazione d'un gerundio (*clobenten* « credendo », *ködenten* « dicendo », *lachenten* « ridendo », *segenten* « vedendo » ecc.), forma verbale ignota alla lingua tedesca, come ognun sa; l'uso di *darnach* come preposizione (per influsso evidente dell' it. *dopo* che è avv. e prep. insieme); e frasi come *machenten segen* « facendo vedere », *in dez Köden* « in ciò dire », *hat gat Compassiun von disen Loiten*... « di questa gente » (mentre in buona lingua tedesca si dice « aver compassione con...»).

Nell'ultimo dei citati esempî *Compassiun* è tolto in prestito all'italiano; e di parole italiane è propriamente saturo tutto il testo. Nè si tratta soltanto di vocaboli attinenti alla vita pubblica e agli affari (quali *Senatoar*, *Deputato*, *Consilio*, *Voten*, *Votaziun*, *Comissario*, *Impresario*, *Afar*, *Istanza*, *all'Asta*, *le fatali* ecc.), ma si tratta altresì di parole esprimenti cose della vita comune (come *Alegria*, *Legreza*, *Bozza* « boccia », *Borgata*, *Campanél* « campanile », *Congiura*, *Cazzadére* « cacciatore », *Pistola*, *Ponte*, *Stradone*, *Stumeglen* « stomaco », *Confusiun*, *Imprecaziun*, *Frota* « frotta », *Lota*, *Nova* « notizia », *binzern* « vincere », *pensaren*, *ringraziaren*, *scioliarn*,

---

[1] Anche nel dialetto « cimbro » dei Tredici Comuni veronesi, dottamente illustrato da F. e C. Cipolla, spesso si adopera *sain* riferendolo a persona femminile (*Arch. Glott. Ital.* VIII p. 230)

circondart, *seguitart*, *alora*, *intanto*, *a costo*, *per carità* ecc. ecc.). I sostantivi sogliono mantenere intatta la forma italiana al nominativo, mentre negli altri casi prendono una desinenza tedesca. Così di fronte al nom. *Comissario* e *Palazzo* troviamo gli acc. *Comissarien* e *Palazzen*; di fronte al nom. *Capa* « condottiera » il dat. *Capen*; di fronte a *Forza*, *Forzen publiken* ecc. È notevole il fatto che l'it. *ma* ha sostituito la congiunzione tedesca, precisamente come nei dialetti ladini dei Grigioni il ted. *aber* ha ormai scacciato dall' uso la congiunzione romanza.

Firenze

G. CIARDI-DUPRÈ.

Letteratura ed Arte.

I. **« Orlando Furioso » di Ludovico Ariosto da Ferrara secondo le stampe del MDXVI, MDXXI, MDXXXII** per cura di E. V. — Piacenza, Stab. d'Arti grafiche G. Favari di D. Foroni, 1906.

II. **Un altro poeta veneto del 500** (Girolamo Verità) del dott. ANTONIO PILOT. — Firenze, 1906; pp. 24.

III. **Per un poeta dimenticato** di F. ITALO GIUFFRÈ. — S. Maria Capua Vetere, Fossatore, 1906; pp. 34.

I. Con questo saggio — giacchè del poema ariosteo ci vien dato il solo canto I — il Sig. E. V. vorrebbe iniziare, se gli verrà usata discreta accoglienza, la pubblicazione di tutto l'*Orlando Furioso*, presentato secondo le varie stampe che l'Ariosto stesso offrì alla repubblica letteraria. L'idea è buona e la sua esecuzione adempirebbe il voto di non pochi valenti critici che consigliarono tale lavoro. Onde va data lode e incoraggiamento a chi, fatta sua quest'idea, s'accinge ora animosamente a tradurla in atto, seguendo l'esempio del Martini, che già fin dal 1890 pubblicò per nozze « Il I canto dell'O. F. sulla ediz. del 1516 e del 1532.

Il presente saggio, salvo qnalche menda tipografica, per cui raccomandiamo al nuovo editore maggior oculatezza, è buono: il testo del poema é dato in due colonne, a sinistra quello dell'ed 1532, a destra quello dell'ed. 1516: in nota poi son date le varianti dell'ed. 1521. Potrebbe solo osservarsi che, mentre il Sig. E. V. si vale delle riproduzioni del Giannini (Ferrara 1875: Ferrara, 1876) e del Morali (1818), meglio avrebbe fatto, per l'esattezza del suo raffronto, a tener sott'occhio le stesse stampe originali del 1516, del 1521 e del 1532.

II. Già mi sono occupato, su questa rivista, di un recente e più ampio studio sul filosofo e poeta veronese di Lamberto Carlini. Il P., sagace ricercatore, pubblica ora — dopo alcuni cenni sulle fa-

coltà poetiche del Verità — una sua canzone inedita, da lui scoperta nel Cod. 1933 (67) del fondo Cicogna nel Museo Civico di Venezia. Il poeta « lamenta ivi i mali tempi in cui s'abbatte a vivere e muove rimprovero alla Repubblica del disordine che regnava ne' suoi territori »: la lunga poesia, che fu scritta dopo il 1507, non è parsa al P. indegna di nota.

III. Il poeta dimenticato è il trapanese Eliodoro Lombardi (1834-1894), figura di poeta-soldato. cantore della rivoluzione di Sicilia, della spedizione di Sapri, dell'epopea dei Mille. Agitatore politico e improvvisatore felice, il Lombardi infiammò — dal '54 al '58 — il popolo di Sicilia alla rivoluzione; costretto quindi alla fuga per una sua poesia estemporanea, *L'Italia alla tomba di V. Alfieri*, vagò quà e là per la penisola, finchè — saputo della spedizione di Garibaldi — lo seguì fino al Volturno. Fu amico intimo del Prati, del La Farina, del Franchi e, a istanza di questi ultimi due, ebbe dal governo italiano una cattedra nel Liceo di Brescia: ma, venuto il 1866, l'antico poeta delle barricate non seppe rassegnarsi alla parte di spettatore e, arruolatosi volontario nel reggimento di Nicotera insieme con alcuni suoi alunni, si trovò e fu ferito al fatto d'arme di Condino. In seguito tornò agli studi e all'insegnamento, professore d'Italiano nel Liceo di Bergamo, di storia nel Liceo di Palermo, e indi a poco, di letteratura italiana nell'Università della stessa città. Son di questo tempo i *Nuovi Canti*, di argomento sociale, le *attinenze fra scienza e arte in Italia*, opera di critica assai lodata dal Fanfani, e gli *Studi critici*, dove si mostrò avversario della « critica arida e gretta dei monomani purgatori di codici polverosi ». Come poeta ebbe lodi dal Fanfani, dal Graf, dal Dall'Ongaro, dal Romussi, dal Capuana, dal Massarani, dal Rapisardi: e il G., che — anche per carità del natio loco — n' é ammiratissimo, ne combatte la fama e ne disapprova l'oblio sia contro certe chiesuole di critici a partito preso sia contro il pubblico, che non vuole o non sa più comprendere oggi nè poeti nè poesia (e il recente premio Sonzogno di venticinquemila lire? e le glorificazioni, pure recenti, del Pascoli e del Carducci?). Certo, qualche sua poesia patriottica potrà ben figurare in un quadro storico poetico del nostro risorgimento, impresa già tentata, ma non ancora con risultati appieno soddisfacenti: e ne verrà meglio divulgato il nome di colui, che giustamente il G. chiama il Bardo dei Mille.

Cremona

STEFANO FERMI

L' arte nell' Esposizione di Milano. Note e impressioni di UGO OJETTI. — Milano, Treves, 1906; pagg. 197.

E' una raccolta di articoli — i soliti di Ugo Oietti — pieni di brio, di spontaneità, di freschezza; articoli che paiono e sono cer

tamente scritti di getto, con una grande sicurezza, una fiera indipendenza di giudizio; articoli che sono il frutto di una vasta e soda cultura artistica. Il libro è dedicato al Trentacoste.

L'architettura all'Esposizione; la Mostra d'architettura; Pittori e pitture; Scultori e sculture; Monete e medaglie; Bianco e Nero; Come si mobilia una casa; Le Mode femminili; gli orefici; Merletti e ricami; C'era una volta una carrozza; La Mostra risorta: ecco tanti argomenti a cui corrispondono altrettanti capitoli. Tutti questi articoli furono già pubblicati, nei mesi scorsi, dal « Corriere della Sera » e sono quindi assai noti al gran pubblico, al quale l'Oietti è scrittore assai caro.

Milano

AMELIA PECORINI ZAMBLER

Letture amene.

I. **Racconti russi** di ANTON CECOF tradotti dal russo da TREFEB. — Milano, Treves, 1906.

II. **Derelitti**. Racconto di VIRGINIA OEFER-MONIS. — Palermo, Sandron, 1906.

III. **Erma Bifronte**. Novelle di LUIGI PIRANDELLO. — Milano, Treves, 1906.

IV. **Vivendo...** Novelle di VITTORIO LUCE. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1907.

V. **Gente nuova**. Romanzo di CARLO DEL BALZO. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.

Novelle a josa italiane e straniere; quello del novelliere dovrebbe essere un gran bel mestiere se tante brave persone sono indotte a intraprenderlo, pure trovandosi troppo spesso deficienti di ogni attitudine a trattare questa forma letteraria.

I. Abbiamo messo pel primo il nome di Cecof perchè esso lascia ben addietro i più dei suoi confratelli italiani dei quali abbiamo oggi l'ingrato ufficio di dire qualcosa.

Il Cecof ha una fama ormai incontestata, non solo nella patria sua, ma in tutti quei paesi ove i suoi lavori vennero tradotti e ora non scriverà più, chè egli non è più fra i viventi, ma il suo nome sarà ancora lungamente ricordato fra quelli dei più arguti umoristi: nel volume di lui che oggi abbiamo dinanzi, troviamo largamente sparso codesto umorismo di buona lega, solo in pochi casi trascendente un poco nell'inverosimile, ma sempre piacevole, allegro. Il Cecof però non sa solamente ridere e far ridere, chè alcuni dei suoi scritti, e ne troviamo anche in questo volume, fanno vibrare le corde più melanconiche esponendo miserie e tristezze reali, i quali più reali ancora ci appajono nei racconti, che

si svolgono sotto il cielo grigio nell'ampia distesa nevosa della Russia.

II. Ed ecco ora, non una raccolta, ma un racconto solo, *Derelitti*, scritto da una donna: diciamo subito: ci è piaciuto, non per concezioni ardite, nè per pretensiosa smania di novità, nè per peregrine veneri dello stile: è la semplicità modesta invece con cui fu ideato e scritto che ce lo fa apprezzare e consigliare alle madri per i loro figliuoli, i quali vi troveranno un pascolo gradito alla loro curiosità scevro dei pericoli che presentano tante altre opere di questa più brillanti.

III. *Erma bifronte* starebbe a significare i due aspetti, il lieto ed il triste della vita: ma, come nell'esistenza reale, così anche in queste esistenze create dall'immaginazione, il pianto ed il riso non sono staccati, distinti, ma cose tristi vi sono esposte le quali forse faranno ridere le persone grossolane e così apparentemente allegre non atte a far spuntare il sorriso sul labbro dell'uomo dotato di delicato sentire.

Il Pirandello non è un ignoto, alcuni scritti apparvero sulle migliori riviste, ma ciò non ci impedirà di notare un difetto che si trova in parecchi dei suoi racconti, quello di certe situazioni soverchiamente tese, talchè l'effetto sperato forse dall'Autore viene a mancare per essersi troppo prolungata una situazione o per aver troppo esagerato l'intensità del punto culminante di una tale situazione. Questo difetto in particolar modo notiamo nel primo dei suoi racconti, nel quale è esagerato lo sforzo per far ridere come quello per rattristare il lettore e questi finisce per chiudere il libro senza ridere nè piangere.

IV. *Vivendo...* Titolo alquanto vago del volume del Signor Luce. Credevamo che stesse a significare instensità di vita... ma invece a questo concetto certo non risponde il contenuto di quelle pagine, molli, slavate, prive di qualunque interesse, come di forza immaginativa: *Dormendo* forse sarebbe stato titolo più adatto a codesto volume che quello di *Vivendo* perchè nel sonno il più sovente appajono le immagini confuse e lasciano nella mente poca o punta traccia.

V. Perchè *gente nuova?* I personaggi di questo romanzo, pur troppo, ci appaiono veri, tristamente veri perchè ci sembrano di tutti i tempi. I poveri campagnoli strozzati dagli usurai *galantuomini* del mezzogiorno, i villani rifatti, anche più spietati verso i poveri che non fossero i signorotti feudali, i burocratici sfruttatori dei loro dipendenti, gli umili non proclivi per natura al male ma strascinativi dalla *male suada* fame, tutti costoro esistettero anche in passato. Ciò che è più deplorevole si è che appunto la *gente nuova* sorta dopo il risorgimento nazionale sia così poco dissimile dalla vecchia, che il progresso, la civiltà, le libere istituzioni non abbiano saputo togliere lo strozzinaggio, la miseria, le sopraffazione dei malamente arricchiti.

Il romanzo di Del Balzo avvince l'attenzione è letto con interesse perchè ciò che vi appare lavoro d'immaginazione, rispecchia invece una triste realtà. La vita misera, scolorita delle piccole borgate montane del mezzogiorno vi è ritratta con una fedeltà, per così dire fotografica, ed i drammi che vi si svolgono in una cerchia ristretta non sono meno terribili nè meno veri quelli i quali scoppiando nelle città richiamano l'attenzione del pubblico e della stampa.

Noi pensiamo che l'Autore il quale mostra di conoscere a fondo le deplorevoli condizioni di tanta parte delle campagne meridionali abbia scritto questo romanzo per richiamare l'attenzione del paese su di esse e noi facciamo voti che questa non sia la semplice attenzione del curioso, ma l'interessamento di coloro che vogliono, che possono fare il bene, talchè si tenti almeno di fare qualcosa a favore di quelle povere popolazioni, affinchè industriali, capitalisti gente d'iniziativa col dare lavoro proficuo a quei campagnuoli abbiano a sottrarli, in parte almeno, alle loro miserie.

A ciò contribuirà forse questo romanzo così efficace nelle sue descrizioni di cose e di persone, scritto con tanta vigoria di espressione, con sì nobili intenti.

Firenze

R. CORNIANI

Novelle di Liguria - Oriente Antico di P. LINGUEGLIA. — Torino, Libreria Salesiana, 1906.

La lettura di queste pagine lascia nell'animo un'impressione piacevole e buona. Graziosissime sono le quattro novelle che compongono la prima parte del volume e che si riferiscono tutte a scene della vita campestre, ritratta con grande semplicità ed evidenza e abbellita da fresche descrizioni di luoghi e di costumi liguri. Le narrazioni procedono sempre animate, ancorchè tenue ne sia l'intreccio, ma nel carattere dei personaggi, nelle manifestazioni dei loro affetti familiari e religiosi, l'Autore ha saputa infondere tutta l'amabilità e la poesia di quella fede « alla quale si deve se i nostri alpestri villaggi non sono ancora un covo di barbari e di abissini » (p. 133); ed ha illustrato meglio che con lunghi ragionamenti una grande verità, che cioè « la vita non dev'essere un godimento e sfruttamento dei beni di quaggiù, ma un operoso avviamento a un mondo migliore » (p. 153).

E mentre nel primo racconto: *Solitudine di madre* il lettore non può fare a meno di rattristarsi al dolore cocente ma rassegnato di una povera vedova, messa alle prove più dure, da un figliuolo sconoscente e ribelle; i due seguenti: *Il focolare domestico* e *Visitare gli ammalati* consolano dolcemente il cuore con la rappresentazione efficace di varii lieti episodii della vita domestica; e l'ultimo: *Fra i monti* è nel tempo stesso che eloquente descri-

zione di un paesaggio ligure, anche studio accurato e riflessivo di ciò che prova un'anima buona al cospetto del dolore umano.

Ma più delle stesse Novelle di Liguria dobbiamo lodare in questo libro la seconda parte, che ha per titolo « Oriente Antico » e che è un'ordinata ed estesa narrazione della storia di David, quale la ritraggono le pagine inspirate della Santa Scrittura e più specialmente la divina poesia dei Salmi. Qui davvero l'Autore è riuscito mirabilmente nell'intento suo, giacchè ha saputo ricavare dall'espressione lirica del sacro testo, tutto quanto era necessario a fare intendere e gustare questa dolce figura di pastorello, di re e di profeta, questo grande fra i penitenti e i precursori del Cristo, che pur avendo sempre avanti a sè il proprio peccato, sa trovare in Dio e nella sua umile e filiale fiducia, tanta speranza di perdono e di consolazione. Il sapore biblico che riempie di dolcezza lo stile di questi brevi capitoletti, il diletto che si prova nel leggerli, pári all'utilità che certo ne viene alla mente ed al cuore, fanno sì che, come dice Jolanda, in una sua rivista del libro « giunti alla fine, si prova rammarico che il prof. Lingueglia non ne abbia fatto un'opera a parte, dandovi più sviluppo » (« Gazz. Ferrarese » N. 16).

Valga dunque questo desiderio presso l'Autore per indurlo a continuare la bene incominciata impresa. Affinchè poi il nostro giudizio sia completo, non possiamo lasciar di notare qua e là nell'elocuzione alcuni modi e parole non schiettamente italiani, o meno che proprï. Tali sono p. es. « lavorare in giornata » p. 13 per « a giornata » — « rievocazione delle scene » p. 16 — « fascino amaro » ivi — « riscaldo di fantasia » p. 113 — « rivivìscenza e rinfronzimento di potenze » ivi — « spiritualizzazione di tutta la concezione di sè stesso » p. 259 ecc.: mende queste, ed altre poche dello stesso genere, che l'Autore può correggere in una seconda edizione, la quale di tutto cuore gli auguriamo, tanto è da desiderarsi che un libro di sì ottima e sana lettura venga largamente diffuso.

Firenze

GIULIA FORNACIARI

Varia.

L'arte di persuadere, di GIUSEPPE PREZZOLINI. — Firenze, Lumachi, 1907; pagg. 116.

Il Sarto spirituale. Mode e figurini per le anime della stagione corrente. Dello stesso, dallo stesso editore 1907, p. 131.

I. Avverte il Prezzolini che « parlare dei libri dopo averli letti è per lo meno da ingenui quando non è da sciocchi »: confessando io di aver letto il libro suo, e parlandone qui, mi vengo a porre necessariamente agli occhi suoi, in una delle due, di solito, non troppo ambite categorie. Ma io non sono di quelli che le bizzarrie e le

discutibili originalità dell' A. spaventano, od offendono: dovrò confessare che spesso mi divertono molto? L' A. del resto, e qui ed altrove, ha dimostrato che il suo certo non volgare ingegno è nudrito ed alimentato da una grande e bene organizzata coltura libresca: non è quindi il caso di interpretare troppo letteralmente un paradosso semi-ironico.

L' arte di persuadere è una psicologia prammatistica ossia pratica: qual fine immediato più importante che conoscere per persuadere, ossia dominare, sè stesso e gli altri? Nell' arte di persuadere sè stesso l' A. si richiama ai novissimi adepti della religione della *Cura mentale* preconizzata succedanea del *miracolo*, e al prammatismo del James (La trasformazione dell' io — Agire agisce sul credere — La creazione delle personalità — La creazione del mondo): scrive, in proposito pensieri, brillanti (Somiglianza della bugia e della teoria scientifica — Importanza secondaria della ragione nella persuasione — L'Apologetica cristiana — Desiderio di perfezione è desiderio di inazione — La persuasione per forza — Utilità dei conventi) sebbene talvolta l' amore del paradosso o delle affermazioni troppo categoriche lo conduca a degli asserti che se non fossero, per caso, una riposta botta ironica all' indirizzo di certa scuola di psicopatologi positivisti, sarebbero davvero un brutto tiro giocato dall' immaginazione al troppo romantico ideologo (La ricetta della santità.)

Trattando l' arte di persuadere gli altri, l' A. comenta l' esempio dei sofisti, ed illustra finemente, in proposito, le virtù della parola; osserva acutamente che « il dono di persuadere è personale », che « si nasce persuasori », che « i persuasori sono dotati di qualcosa di speciale come i santi, » per lo che (il P. non ha timore delle contraddizioni) non vi sarebbe veramente *un'arte del persuadere;* decide che tra i « Persuasori convinti » ed i « Persuasori ipocriti » hanno il sopravvento i primi: al che gli si potrebbe osservare che il più grande Persuasore moderno, Napoleone, non era certamente *convinto:* rilegga di ciò, se non le ha fresche nella mente, le pagine, veramente prezioso documento psicologico sul Bonaparte, che sono nelle *Memorie* di madama di Remusat.

Quanto poi alla trasformazione arbitraria del mondo, alla creazione conseguente dell' uomo-Dio, e all'arte di far miracoli, l' A. ha fede certa nella futura utilizzazione delle forze spirituali, sino ad ora, per varie ragioni, egli dice, mal conosciute: le nostre alucce di moscerino borghese non ci consentono di librarci, seguendolo, in aere tanto eccelso: lasciamo quindi intero al P. il vanto futuro, se mai, d' essere stato profeta.

II. Conoscevo nel Prezzolini sopratutto il polemista-Fracassa, l' *Apache* letterario del *Leonardo* e della *Coltura italiana*, grandemente abile nell' applicare per suo conto l' insegnamento che ha dato anche agli altri « trarre sempre dalle idee generali l' applicazione odiosa per l' avversario », ma non supponevo l'artista delicato del *Sarto spirituale*, saggio di una letteratura nuova, già preco-

nizzata dal Maeterlink, letteratura descrittiva non di gesti esteriori, ma dei drammi e delle liriche nostalgiche e disperate interne dello spirito. Così Botticelli e Michelangelo (della favola *Botticelli o Michelangelo*) vi sono le maschere tipiche di due sorta d'anime: per l'una di esse, che s'impersona nel pittore di Venere e di monna Primavera, l'arte è il giardino profumato della Fantasia, il *lectulus floridus*; per l'altra, rappresentata dall'ideatore terribile del *Giudizio*, del *Mattino*, delle *Sibille*, è il tormento l'assillo di un ideale che rode oltre la tomba, oltre la morte.

Pierrot è la maschera morbosa e romantica della decadenza elegante: stilizzata graficamente dal Watteau, ebbe nell'ultimo scorcio di secolo i più sottili interpreti, Willette, Chéret, Bearsdley nel disegno e nella pittura; Banville funambulesco, Verlaine, Laforgue nella letteratura: Pierrot, il nottambulo ubbriaco sentimentale, che vive dell'artificio, tra le quinte di carta dipinta e le lune elettriche di un *music hall*, una sera, più sentimentale delle altre, è preso dal disgusto della sua vita e tenta di mutarla, gettandosi alla ventura di quella pazza *scampagnata* notturna che è descritta con tanto fine umorismo simbolico, e che termina col ritorno dell'uomo artificiale tra gli alberetti di carta del palco scenico, un poco pesto, malconcio e vergognoso di essere stato a travagliare duramente e inutilmente coi sisifi « lavoratori del signor Ideale » (La scampagnata di Pierrot).

La voce è l'appello tormentoso del demone interno che non lascia pace allo sciagurato che la possiede, Socrate o Giovanna d'Arco, richiamandolo dì e notte all'opera ideale fatale che non vuole riposi; *L'intossicamento idealista* descrive un sottile morbo intellettuale: pagine di intima poesia che possono rimanere a canto, senza perder di fulgore, al capolavoro che forse le ha ispirate, l'*A rebours* dell'Huysmans, ai migliori esempî della letteratura di questo genere, Poe e Maupassant.

Cremona.

GUIDO MUONI

Cronaca.

— Una buona pubblicazione è quella del Prof. PROSPERO FERRARI sul **Comizio Agrario di Firenze** (Stab. Tip. dei minòri Corrigendi; Firenze 1907) del quale tesse le vicende, l'incremento materiale e morale nel quarantennio della sua esistenza, ossia dal 1867 anno in cui venne costituito alla fine del 1906, in cui ha trasferito la propria sede nel palazzo di sua proprietà — lo storico *Palazzo dei Mercanti* — posto in Piazza della Signorina.

— Auguriamo lieta fortuna alla nuova « **Rivista mensile di letteratura tedesca** » sorta in Firenze per iniziativa e sotto la direzione del Prof. Carlo Fasola insegnante lingua e letteratura tedesca nel R. Istituto di Studi Superiori, e confidiamo che essa contribuirà a dare incremento, e ciò che più importa, serietà d'indirizzo a un nobile ramo di studi, la cui importanza per la cultura non è, fra noi, ancora apprezzata come e quanto si dovrebbe. Il primo fascicolo, uscito nel mese di marzo, contiene: Di alcune quistioni fonetiche del dialetto di Heinrich von Freiberg secondo il Codice magliabechiano Cl. VIII, n. 33 della Biblioteca Nazionale di Firenze. — Bibliografia delle opere di L. Uhland nelle versioni italiane del 1830 al 1900. — Il cap. XXX, lib. II. del « Simplicissimus » di Christoph Grimmelshausen. — Recensioni.

— Il fascicolo di gennaio febbraio dell' «**Ateneo Veneto**» è interamente dedicato a Carlo Goldoni, della cui nascita, come tutti sanno, ricorreva il 25 febbraio il secondo centenario. Questo fascicolo, stampato con maggiore eleganza del solito e adorno d'una bella copertina su cui è ritratta la facciata della casa del grande comico a Venezia, contiene, oltre a una relazione della solenne tornata dell'Ateneo la sera del 23 febbraio, i seguenti scritti in prosa e in versi: *Carlo Goldoni ed Alessandro Manzoni* (F. Pellegrini) *L'episodio goldoniano delle sedici commedie nuove* (V. Malamani). *Il gergo dei barcaiuoli veneziaui e Carlo Goldoni* (C. Musatti). *Diderot e il* « *Burbero benefico* » (P. Toldo). *Un finto Goldoni* (E. Maddalena). *Passatempi golconiani* (A. Neri). *Innanzi al monumento del Coldoni* (tre sonetti di A. Zaniol con traduzione in versi latini). *A Carlo Goldoni* (versi di G. Dezan). *Carlo Goldoni* (versi di G. Sartori-Borotto). *Do secoli dopo...* (versi, in dialetto veneziano, di D. Varagnolo).

— Il fascicolo di novembre dicembre del « **Bessarione** » contiene, fra le altre cose, un bel saggio degli « Annali » dell'Islam » del Principe L. Caetani di Teano (*I popoli cristiani sottomessi ai Sassanidi*), e uno studio del P. A. Palmieri *Di alcuni documenti relativi alla storia del Cattolicismo in Russia.*

— Nella « **Rassegna bibliografica della letteratura italiana** », fasc. di gennaio-aprile 1907, F. Torraca dedica un'ampia rivista (trentasei pagine) a un importante volume di A. Pellizzari su *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo* pubblicato negli « Annali » della Scuola Normale di Pisa (1905). Nelle pagine seguenti V. Cian, E. G. Parodi, V. Rossi, M. Schiff, E. Bertana, F. Flamini e di nuovo V. Rossi parlano rispettivamente di C. Logomaggiore, L' « Istoria viniziana» di M. P. Bembo G. Salvo Cozzo, Le Rime di F. Petrarca; D. Santoro' della vita e delle opere di M. Equicola; J. Marsan, La pastorale dramatique en France; L. Fassò, G. Bazzoni; G. Horloch; L'opera letteraria di S. Gessner e la sua fortuna in Italia: R. Sabbadini, Le scoperte dei codici latini e greci nè secoli XIV e XV. — R. Bonfanti scrive su « la data nell'*Impostore* di C. Goldoni ».

— La « **Rivista di cultura** » organo di quel gruppo di cattolici, il cui rappresentante più cospicuo è Romolo Murri, pubblica nel fascicolo del 1. marzo un articolo su Giosuè Carducci, del quale riportiamo, a titolo di documento, un periodo in cui si cerca di determinare l'atteggiamento di pensieri del grande poeta rispetto all'idea religiosa. « Il Carducci... fu anticattolico per ragioni e per convincimenti politici innanzi tutto; poi perchè il cattolicismo gli apparve, nei suoi studi filologici e storici, come una esagerazione di misticismo fanatico alla snperficie del medioevo, come una affettazione ipocrita di paganeggianti nel rinascimento, come un bigottismo di inetti e di fiacchi nei tempi posteriori e fra gli uomini della sua età. Egli, illudendo sè stesso, come avviene, tratto dalla stessa sincerità del suo sentimento, andò piú oltre; e, non conoscendo il Cristo vero, rimproverò Lui dei vizii e degli errori di quelli, che egli conobbe, seguaci ed adoratori suoi »,

— **Corsi estivi di letteratura**, storia dell'arte e geografia avranno luogo a Marburg (Germania) in due periodi, dall'8 al 27 luglio e dal 5 al 24 agosto in lingua tedesca, francese e inglese. Le lezioni e conferenze in tedesco, che in parte sono date da professori di quella Università, come il Vietor e il Thumb, si raccomandano specialmente all'attenzione degli stranieri, purchè possiedano una sufficiente cognizione della lingua. La quota d'iscrizione per un solo periodo è di 40 marchi, per due 60. Il direttore della *Rivista bibliografica* è disposto a dare schiarimenti a chi glieli domandi (con cartolina doppia). Il programma particolareggiato può ottenersi direttamente e gratis dal segretario del comitato Sig. A. C. Cocker, Cranston, Marburg a. L., Germania.

— Il fasc. 52-53 del « **Bullettino bibliografico sardo** », interamente scritto dal suo direttore Prof. R. Garzia, oltre due brevi articoli su « Una memoria accademica di G. Zanella » e su « Il *mutetto* campidanese», contiene un'ampia rassegna delle opere seguenti: D'Ancona. La poesia popolare italiana; Dagner, Die sardische Volksdichtung; Valla, Notizie storiche sul *Mutu.*

— Il 2 marzo scorso morì a Milano l'illustre prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Mgr. **Antonio Maria Ceriani**, dotto orientalista e paleografo.

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PEPIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1º Aprile 1097 - SOMMARIO: La fuga in Egitto – Davanti la loggia del pretorio (SOLONE MONTI) Giosuè Carducci in Or San Michele (ISIDORO DEL LUNGO, Senatore) — Riformisti e rivoluzionari nel partito socialista italiano — Prologo ed epilogo (Il Congresso di Roma) (*cont. e fine*) (FRANCESCO MAGRI) — L'insegnamento della Storia dell'Arte nei Licei (G. CAMPARI) — In Italia bella — Romanzo storico (A. AVANCINI) (*cont.*) — L'appartamento Borgia in Vaticano (A. GHIGNONI) — L'origine del Camino — Leggenda (FELICE PAGANI) — Gli italiani residenti nelle Indie Inglesi — La critica e l'autorità (*Irenicus*) — L'ultimo poeta apocalittico francescano (PIERO MISCIATTELLI) — La teologia di S. Ippolito (L. D.) — L'uso delle lingue straniere in Italia (G. D.) – Le industrie femminili italiane (S. DI F. R.) – Rassegna Drammatica — « Più che l'Amore » di G. D'Annunzio — « La flotta degli Emigranti » di V. Morello — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) – Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze via Gino Capponi 46 48 Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale ,,
e alla " Rivista Bibliografica Italiana ,,

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro edite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

FRANCESCO S. NITTI — *Il partito radicale e la nuova democrazia nazionale* — prime linee di un programma del partito radicale. — Torino-Roma, Società già Roux e Viarengo. 1907.

GIUSEPPE SORDINI — *Di alcuni lavori nel Duomo di Spoleto*, eseguiti dal 6 Gennaio 1904 a tutt'Agosto 1905. — Perugia, Unione Coop.

Prof. LUIGI VISCONTI — *Il Romanzo religioso in Italia e fuori*, con appendice ; conferenza sul « Santo » del Fogazzaro. — Napoli, L. Pierro edit., 1906.

SALVATORE FARINA. — *Coscienza elastica*. — Commedia in 4 Atti — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

Sac. DOTT. CELSO COSTANTINI. — *Nozioni d'arte per il Clero, con autografo del S. Padre* e 151 illustrazioni. — Firenze, libreria Salesiana ed., 1907.

MICHELE ROSI. — *Il risorgimento italiano e l'azione di un patriotta cospiratore e soldato*. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

GIUSEPPE BARONE — *Sul numero dei gradi del Paradiso*. — Roma, Loescher, 1906.

Pagine libere. — Rivista di Politica, scienza ed arte — Lugano (Svizzera). Società ed. Avanguardia (esce ogni 15 giorni.)

Arte e Vita — Rivista mensile di lettere ed arti. — Torino, Casa edit. Italiana, Via Nizza 121 bis.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. — Luglio-Dic. 1906. — Bologna, Tip. Zamorani e Albertazzi.

Prof. G. CERNICCHI. — *La scienza del dovere, ossia nozioni di Etica naturale ad uso delle scuole d'Italia*. — Torino, Paravia, 1906.

Almanacco della Lega Democratica Nazionale per l'anno 1907. — Firenze. Società ed. la Giustizia Sociale.

Dati statistici sul mercato del lavoro di agricoltura nel 1905. — Roma. Officina Poligrafica italiana. 1906

Sac. FRANCESCO DE FELICE. — *Spiritus Tennis*. — Poesie — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Un'inchiesta sul lavoro notturno dei fornai. — Roma, Tip. Bertero, 1906.

UGO PESCI. — I primi anni di Roma Capitale (1870-1878) con 100 illustrazioni. — Firenze. Bemporad e F., 1907.

Rassegna di Studio —, mensile — Palermo. Pappagallo 2.

Sac. FRANCESCO DE FELICE. — *Saggio di [illegible] polemica*. — Roma, Desclée Lefebvre. 19[illegible]

Dictionnaire de philosophie ancienne, moderne contemporaine contenant environ 4000 art[illegible] par l'ABBÉ ELIE BLANC CH. Professeur de [illegible]losophie à l'Université Cath. de Lyon. — Pa[illegible] Lethielleux, 10. Rue Cassette. 1906.

PIERRE BATIFFOL Recteur de l'institut catl[illegible] Toulouse. — *L'avenir prochain du Catholicis[illegible] en France*. — Paris, Lib. Blond, 1907.

LUIGIA CODEMO. — *La rivoluzione in casa*. Scene domestiche della guerra d'indipend[illegible] italiana — Milano, Treves, 1906.

MARIO BORSA. — *Il teatro inglese contemporaneo*. Milano. Treves, 1906.

ANTONIO CURTI. — *Sua Maestà l'orpello* — (V[illegible] e misteri del Palcoscenico) con prefazion[illegible] Carlo D'Ormeville. — Milano, Treves, 19[illegible]

La battaglia di Mukden (guerra Russo-Giappon[illegible] narrata da LUIGI BARZINI: con 52 incisi[illegible] da istantanee prese sul luogo dall'Autore[illegible] piante e una grande carta a colori (2° migl[illegible] — Milano, Treves, 1907.

Dott. ARISTIDE BARAGIOLA — *Il tumulto delle d[illegible]ne di Roana per il Ponte* — sul dialetto cim[illegible] di Camporòvere Sette Comuni — Padova. T[illegible] Fr. Salmin, 1907.

Ing. F. BENEDETTI. — *La difficile situazione d[illegible] Azienda ferroviaria dello Stato*. — Roma, [illegible] Balbi, 1906.

Vita Italiana. — Rivista quindicinale di politi[illegible] scienza, lettere ed arti. — Anno II. num[illegible] Roma, Piazza di Spagna 7[illegible].

Ultra. — Rivista Teosofica di Roma — Anno [illegible] num. 1° — Roma. 48 Via Campo Marzio.

L'Art et les Artistes — Revue d'Art des deux M[illegible]des. Directeur A. Dayot — 2.° Anné. num[illegible] Janvier.

RUFO PARALUPI — *L'Arte europea a Venezia. L'arte a Budapest (1901) — L'arte italiana [illegible] Parigi (1900)* (fuori concorso ai premi pe[illegible] critici) — Firenze, B. Bemporad e F.°, 19[illegible]

L'Arte mondiale a Venezia. — Cerignola. Tip. E[illegible]trice 190[illegible].

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 16 APRILE 1907 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

ANNO XII. Firenze, 16 Aprile 1907 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi religiosi.

L'homme et l'Univers par le Chan. BRETTES — 1. *L'Univers et la vie.* — Paris, A. et R. Roger et f. Chernoviz.

Il grosso volume, di ben 700 pagine all'incirca, è il primo di un'opera, di cui è già sotto stampa il secondo volume col titolo: *Origines du désordre dans l'Univers,* ed annunciato il terzo: *La Creation et la Genèse.*

Scopo dell'intera opera si è di spiegare il grande enigma del disordine che regna nell'universo e nell'uomo, in antitesi da una parte con gli elementi di ordine che pur vi dominano e dall'altra col bisogno teorico e pratico che lo spirito umano sente di unità nella natura, di spiegare dico tale enigma col principio cristiano di una caduta originaria dell'uomo e della entrata del male nel mondo per un abuso di libertà. L'A. ama riconnettere la sua tesi all'ipotesi extra-dogmatica sostenuta dal filosofo Ch. Renouvier nella sua opera *Le personalisme,* dove la espone in questi termini: « Une hypothése vraimente positive de l'entrée du mal dans le monde parce que seule elle est conforme à la fois, au principe de relativité et à l'idée d'une origine possible du mal physique, c'est celle qui, dépouillant de ses traits fabuleux, la doctrine symbolique, ou légendaire du péché originel, fixe ardiment la chute de l'humanité comme événement réel, à une epoque antérieure à l'état physique actuel du système polair. » Il nostro A. si allontana dal libero filosofo in ciò che mentre questi, ammettendo l'originaria discendenza animale dell'uomo, s'urta contro la difficoltà di una

caduta susseguita ad una ininterrotta evoluzione ascendente, egli invece vi sfugge partendo dal principio cristiano di Creazione.

Pertanto dei tre volumi, onde consterà l'opera sua intera, il Brettes ha consacrato il primo a dimostrare, in base alle più recenti e serie conclusioni della scienza, che l'Universo attuale per tutta la scala degli esseri che lo compongono, l'uomo compreso, anzitutto depone incontrastabilmente in favore di una Legge di Unità, ma al tempo stesso, con fatti altrettanto irrecusabili, presenta lo spettacolo di profonde contraddizioni alla Legge medesima. Dalla dimostrazione scientifica dell'attuale dualismo immanente nella natura, l'A. si prefigge di passare, nel secondo volume di prossima pubblicazione, a dimostrare, sempre scientificamente, com' egli crede di potere, che vi fu tempo in cui l'unità ha regnato nel mondo con l'ordine più perfetto, e che ve ne fu un altro in cui tale ordine venne turbato e l'unità spezzata degenerò in contraddizione. Dopo di che nel terzo volume gli resterà da rischiarare il grande enigma con il principio della Creazione e l'esegesi del genesi.

Il Brettes, antico discepolo ed amico di Mons. Freppel, è adunque un apologista cattolico nel campo delle scienze positive, delle quali da venti anni in qua s'è fatto studioso, allo scopo di provvedere nei limiti delle sue forze all urgente necessità di accordare la scienza e la fede; persuaso che : « l'impression générale qui reste dans l'esprit, après l'étude approfondie de la situation actuelle, c'est, que la séparation de l'Église et de l'État est le résultat nécessaire, fatal, de la séparation qui s'est faite, depuis trois siècles, entre la Science, et la foi ».

L'A. è poi stimolato e sostenuto nel suo ponderoso tentativo apologetico da un acuto senso doloroso del conflitto che si prova a pacificare, e da una ardente fiducia. « L'âme humaine (scrive) est cruellement angoissée. Depuis trois siécles elle appelle en secours la Science et la Religion, qui ne peuvent s'entendre et la laissent dans une nuit noire. Savants et prêtres donnons-nous la main ; montrons à l'humanité l'aurore qui se léve ; et rendons lui l'*Esperance* ».

Firenze P. M.

Der Wandel im Licht, von H. BAUER. **Wie predigen wir das Evangelium den Gemeinden der Gegenwart ?,** von Dr. E. SACHSE. **Die Leiden der Christen,** von Dr. A. SEEBERG. — Barmen, Wuppertaler Traktat-Gesellschaft, 1906.

Sotto il titolo *Salz und Licht* (*Sale e luce*, cf. Matth V. 13-14) s' è iniziata in Barmen la pubblicazione di piccoli opuscoli di carattere religioso, che sembrano destinati soprattutto al clero (pro-

testante). Dai titoli de' fascicoletti già pubblicati si può rilevare che la tendenza della collezione è piuttosto *teologica* e *pastorale*, che *apologetica* o *biblica*. Non manca qualche lavoretto di critica biblica, come quello del Nestle sul *Textus receptus* del N. T. greco, l'altro del Blass sulla necessità e sul valore della critica testuale del N. T., e un terzo del Haussleiter (*Der Missionsgedanke im Evangelium des Lukas)*; ma sembrano eccezioni. Gli argomenti più spesso trattati sono, come ne' tre volumetti che abbiamo sott'occhio, argomenti dommatici, morali e pastorali.

L'interesse, pertanto, della collezione è per noi abbastanza limitato, benchè in genere i volumetti siano scritti da persone competenti. Bonaccorsi

Firenze

I. **Hymnes du Breviaire Romain** traduites en vers français par un serviteur de Marie. — Lille-Paris, Desclée et C.ie.

II. **La dévotion au Sacré Coeur de Jesus** par Mgr. Frédéric Sala.

III. **I misteri della Vergine** del P. Filippo Balzofiore. — Napoli, A. e S. Festa.

I. Lodevole pensiero il tradurre gl'inni della Chiesa: ma tradurli bene è opera difficoltosa. Travasato per dir così in un'altra lingua il pensiero ha perduto tante di quelle delicatezze, di quelle sfumature, di quelle corrispondenze, di quei consensi per mostrarsi più generalizzato, più incoloro. Ecco un esempio e può bastare.

Inno di *Prima*.

Sint pura cordis intima,	Que notre coeur demeure pur,
Absistat et vecordia;	Qu'il se garde de l'inconstance;
Carnis terat superbiam	Que la chair dans la temperance
Potus cibique parcitas	Possède son frein le plus sûr.

Intima cordis è diventato semplice *notre coeur; absistat* è più energico accosto a *qu'il se garde, vecordia* non è *l'incostance;* mentre nella sua forma analitica la *potus cibique parcitas*, è resa sinteticamente la *temperance;* il trionfo è sbiadito nella dizione francese « Que la chair dans la temperance — Possède son frein le plus sûr », è marziale romano ed epico nei due versi latini « Carnis terat superbiam — Potus cibique parcitas ».

II. Sono sette capitoli nei quali si riassume la storia della divozione al Sacro cuore e il suo sviluppo, per risalire (c. III) all'essenza della medesima specificata nei rapporti (IV, V) che scaturiscono dall'amor di Gesù per noi e dai doveri che incombono alle anime per attuare il ricambio d'amore (VI). L'ultimo capo (VII) ci parla dell'eccellenza del divino amore. Dal simbolo che è il sacro Cuore siamo passati alla realtà simboleggiata. Si ricordi

bene che il Cuore è simbolo; perchè non s'abbiano a trovare le frasi strane di tanti libri devoti « il Cuore di Gesù apparve, parlò, rispose » ecc.

III. Un grosso volume di 422 pagine che serve come materiale pel mese di maggio ed il materiale non è che un largo e ascetico commento del primo capitolo di S. Luca che potrebbe chiamarsi il Vangelo della Vergine. Segue al mese di Maggio un'appendice sopra Maria Assunta in cielo, in nove discorsi corrispondenti al novenario di preparazione alla festa. Entusiasmo ed affetto, dottrina comune dei S. Padri, ecco le doti del libro; nel quale però troviamo ampollosità di forme e frasi improprie, e qua e là periodi confusi e sbagliati o dei quali è difficile la ricostruzione sintattica.

Sermone IV « *L'Ave celeste.* » Non è dell'uomo, non è della terra la parola che suona nell'umile casolare di Nazaret. Alla terra fu recata dal cielo, all'uomo fu insegnata dall'Angelo: e l'Angelo anch'egli non ne fu che il nunzio, e la Triade sacrosanta ne fu in verità l'inventrice. » E via di questo passo, con antitesi, contrasti, luce ed ombra, altalena di frasi, concettuzzi brillanti, avanzi secentistici. Periodo che ripresento ai lettori per la costruzione sintattica. « E per andare più franco nel difficile arringo io penso non dilungarmi dal Vangelo di Gesù Cristo: epperò in nome dello spirito settiforme che di tante grazie fe' piena quella Santa Verginella, e affidato alla protezione di Lei, sede della sapienza e ispiratrice dei santi consigli; facendomi in tutto il mese a ragionare delle sue grandezze, *mi servirà* d'argomento il primo capitolo di S. Luca, *in cui*, secondo le interpretazioni dei più chiari teologi e dottori della Chiesa, *troveremo* non pure una sorgente di laudi per l'augustissima Madre di Dio, ma sì un tesoro di morali dottrine e di pure consolazioni per le anime nostre » (pag. 36).

Firenze

D. BASSI.

Opere predicabili del Can. ANTONIO BEVILACQUA. — *Quaresimale.* — Napoli, Tip. e Lib. A. e S. Festa.

Il Bevilacqua vorrebbe sembrare poeta e non riesce neppure buon prosatore; giacchè tronca certi finali di parole che straziano l'orecchio, e perioda molto male. Imitatore degli antichi nella sostanza, cita detti e fatti del Vecchio Testamento: pare si sia proposto di far rivivere nel popolo il *Dio delle vendette.* Ha pure degli argomenti a base evangelica, ma da essi non traspare affatto la dolcezza divina di Gesù.

Dottor G. Z.

Studi politico-giuridici.

Le due Camere legislative nello Stato moderno e il Senato italiano di RUGGERO MURÈ. — Roma, Società Nazionale di cultura, 1906 (Estr. dalla « *Cultura Sociale* »).

Questo studio critico, accuratamente esposto e ricco di osservazioni pratiche, mira a lumeggiare una vitale questione che ha riferimento al nostro Senato, il quale, a dire il vero, non risponde nella sua costituzione alla coscienza giuridica e politica del paese, in quanto non armonizza col sentimento popolare e con le conclusioni a cui la scienza è giunta.

L'A., parlando della necessità di una seconda Assemblea, fa l'esegesi della Camera Alta nella costituzione degli stati antichi e moderni, ed esamina i motivi — politici, sociali e legislativi — per i quali essa è ritenuta opportuna. Quindi studia i varî metodi di formazione della seconda Assemblea (il sistema ereditario; la nomina da parte del capo dello Stato; la cooptazione, ossia il sistema secondo il quale lo stesso Senato copre con nuove nomine il vuoto che avviene nel suo seno; l'elezione popolare; i senati misti), e i principî fondamentali a cui s'ispirano i vari metodi. S'addentra per tal modo nell'analisi della teoria del suffragio organico e di quella del suffragio atomistico in rapporto alla formazione delle Assemblee legislative, dimostrando dottamente come il sistema della rappresentanza organica non è aspirazione a un ideale non raggiungibile, ma è costruzione positiva rispondente alle esigenze della pratica; giacchè oggi la democrazia vuole, accanto alla rappresentanza atomica, quella organica; accanto alla rappresentanza della cellula, dell'individuo, vuole quella dell'organo, dei grandi interessi cioè per cui i singoli si dispongono in correnti poderose, che vanno ad alimentare il fiume immenso della vita nazionale.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

Institutiones iuris publici ecclesiastici: scripsit FELIX S. R. E. Card. CAVAGNIS. Editio quarta accuratior. — Romae, Desclée, Lefebvre et Socii, 1906 (3 volumi).

La nuova edizione, salvo qualche lieve ritocco, riproduce in sostanza le precedenti. Non è quindi il caso di estendersi sulle dottrine dell' Autore, e sui pregi e difetti del libro, ristampato ora per la quarta volta. Ricorderemo solo che il diritto pubblico ecclesiastico di cui s' occupa l' eminentissimo autore, non è il diritto

vigente di fatto ne' vari paesi, ma quello che, secondo i teologi cattolici, *dovrebbe essere* in vigore, e che *fu* più o meno perfettamente in vigore ne' secoli andati. L'opera, pertanto, più che un interesse strettamente giuridico, ha un'importanza teologica ed apologetica. Z.*

Firenze

Letteratura.

Trovatori e poeti. Studi di lirica antica di Paolo Savi-Lopez. — Palermo, Sandron, 1906; pp. 249.

Sono sei studi, di varia estensione e di varia importanza, dedicati tutti alla letteratura romanica comparata, della quale il Savi Lopez è insegnante nella R. Università di Catania, ma hanno speciale riguardo alla letteratura italiana. Ecco i titoli: *Dolce stil nuovo; L'ultimo trovatore* (*Guiraut Riquier di Narbona*)*; Mistica profana; La morte di Laura; Uccelli in poesia e in leggenda; Poesia spagnuola in Italia.* Nuovi del tutto sono i primi due; gli altri sono rifacimenti o rifusioni di lavori già editi, o seconde edizioni pure e semplici. Notevoli tutti; alcuni poi veramente importanti.

Il primo, sul dolce stil nuovo, riagita una materia tartassata per molti anni da molti dotti, ma non ancora disciplinata per intero nè appieno soggiogata. Quella prima, gloriosa poesia nazionale, che parve balzata d'un subito, pura e perfetta, dalla fantasia filosofica di Guido Guinicelli, dotto e bolognese, quanto deve, nella evoluzione poetica, alla filosofia, quanto alla tradizione paesana e popolare, quanto alla forestiera, di Provenza e di Francia? Il Cian, il Vossler, il Farinelli, il Salvadori in questi ultimi anni si sforzarono di determinarne bene gli elementi fattivi, giungendo a conclusioni che, se non sono uguali, non sono, tuttavia, contrarie. Il S. L. tende ad attenuare con ragione l'importanza filosofica, a lumeggiare l'elemento provenzale e francese, a mettere in guardia contro la soverchia influenza della poesia popolare, conchiudendo col chiedere, se colui che « *trasse fuori* » le nuove rime, non le traesse, più che da altro, « dall'animo suo e dall'ispirazione d'amore », come in un risveglio di sana vitalità, in una affermazione di concreta bellezza, vincente le ombre fioche del convenzionalismo anteriore.

Dà luce e risalto al precedente, lo studio sull'ultimo trovatore provenzale, Guiraut Riquier di Narbona, che ebbe accenti, nella sua poesia, da preludere allo stile nuovo; solo che egli era l'ultimo di una generazione di poeti, laddove Dante e il Cavalcanti erano i primi di un'altra generazione.

Dalla tormentata leggenda di Jaufrè Rudel, che si complica con la critica del testo, e che pareva risolta dal Monaci, il S. L., dietro le tracce dell'Appel, muove a uno studio complesso sulla *mistica profana,* alla quale vorrebbe ridurre, poco persuasivamente, la ben nota « gemma leziosa » dell'antico poeta Ciacco dell'Anguillaja. Non vi mancano osservazioni notevoli su altre pastorelle antiche e altri riscontri colle poesie francesi e provenzali.

Ne *La morte di Laura* si tratta dell'amore dopo la morte, tema svolto con grande dottrina, recentemente, anche dal Graf. Non staremo a parlare dei due ultimi lavori: *Uccelli in poesia e in leggenda*, dove è più propriamente ripresa la leggenda del pappagallo seduttore, con grande ricchezza di riscontri e molta erudizione, e *La lirica spagnuola in Italia*, in cui molte questioni sono presentate e volte, non sempre con pari chiarezza, verso la soluzione, sia perché di loro natura non si prestano, specie l'ultima, ad alcun riassunto, sia anche perchè furono largamente diffusi altra volta (il primo notevolmente modificato), sia perchè ci trarrebbero a osservazioni e dubbi pei quali non sarebbe questo il luogo. Notiamo piuttosto la maniera garbata del S. L. nel presentare e trattare le sue tesi, svolte con arguzia e conveniente lepore, con gradevole dottrina, con riscontri vicini e lontani, accortamente involti nella esposizione, in modo da riuscire sempre di gradita lettura, pur là dove l'erudizione avrebbe nei più soffocato agni alito di poesia.

Reggio Emilia.

G. Crocioni.

Dantologia. Vita ed opere di Dante Alighieri per G. A. Scartazzini. 3ª edizione, con ritocchi e giunte di N. Scarano. — Milano, Hoepli, 1906.

Questa terza edizione è più ampia, più completa della seconda; accoglie molte indicazioni bibliografiche nuove, corregge certi errori che dieci anni fa non erano errori palesi; si ripulisce un po' nella forma, si spoglia di qualche sentore tedesco, si presenta, insomma, sensibilmente migliorata. Io dico migliorata, per merito del diligente e cauto professore Scarano, dantista esperto, oculato, conosciuto; ma con ciò non intendo approvare il sistema, che ai nostri tempi dovrebbe definitivamente cadere, mentre vedo che riprende piede, più che in tempi non lontani. Il sistema, voglio dire, di metter le mani su scritti altrui, per *aggiornarli,* come dicono, e tenerli sempre freschi e giovani. L'opera dei morti va rispettata; se ciò, per l'utilità della cultura, non è possibile, ogni aggiunta, ogni modificazione, sebbene tenue e formale, va lucidamente segnalata, af-

finchè si sappia bene a chi vada la lode o il biasimo. Fatta questa dichiarazione, io do lode allo Scarano di avere inserite certe note che temperano l'ardore o la baldanza dello Scartazzini, di aver sostituite certe opinioni e notizie più probabili; e vorrei ripetere al povero Scartazzini, se fosse vivo, la lode che ebbi occasione di tributargli, per avere con la sua *Dantologia*, sebbene difettosa, reso un bello e segnalato servizio non solo ai principianti, ma anche a quelli che negli studi danteschi non sono alle prime armi. Che la *Dantologia* sia comoda ed utile prova il fatto che è giunta, nel corto andare di pochi anni, alla 3ª edizione!

Reggio Emilia

G. CROCIONI

I. **Appunti e note intorno a « La Frusta Letteraria » di Giuseppe Baretti** di ADA MELLI. — Reggio d'Emilia, 1906.
II. **Prose** di GIUSEPPE BARETTI scelte ed annotate da LUIGI PICCIONI. — Torino, Paravia, 1907.

I. Su la *Frusta Letteraria* del Baretti già si potevano consultare scritti del Custodi, del Canti, del Perrero, del Ferrari, del Piccioni. Di essi si valse l'A. in questa sua conferenza, letta nel Collegio San Carlo in Modena il 20 aprile 1906 e all'Università Popolare di Reggio Emilia il 5 maggio 1906. Novità non ce ne sono, nè — data l'indole del lavoro — se ne potevano pretendere. Ma l'A. ha saputo con sicurezza riassumere quanto si sa intorno alla vita del fiero esule piemontese e rettamente giudicare la sua opera di critico letterario: e ha anche esposti i risultati delle sue ricerche con garbo ed efficacia. Un solo appunto le si potrebbe muovere. Ella ci dice in breve che pensò Aristarco Scannabue dell'arte dei nostri sommi. Ma non sarebbe stato bene, e forsanco meglio, ricercare quali furono i critici artistici, in base ai quali egli distribuì lodi e biasimi, carezze e frustate?

II. Un altro entusiasta ammiratore e studioso del Baretti è il Piccioni, noto autore di altri saggi critici barettiani. Il fatto d'aver giudicata la *Divina Commedia* « una cosa oscura, noiosa e seccantissima », d'aver consigliato il Parini a rifare il suo *Giorno* in versi rimati, d'aver voluto scuotere sul loro piedistallo di gloria, ormai troppo ferma e indiscussa, tanti de' nostri maggiori e più onorati scrittori, che pure ha fatto sembrare ad altri studiosi la critica del Baretti troppo spavalda e sconsigliata, non lo commuove che fino a un certo punto. Del resto potrebbe anche aver ragione: tante virtù e tale animo ebbe l'uomo, che possono trovar venia i giudizi spesso severi e ingiusti del critico.

Niuno era meglio del P. in grado di offrire agli studenti delle nostre scuole secondarie le migliori prose del Baretti, sapiente-

mente raccolte, ordinate e commentate. Finora non si erano fatte edizioni scolastiche che delle *Lettere familiari ai fratelli* e della *Frusta Letteraria.* Il P. ha aggiunto a queste prose altri scritti d'indole polemica, che certamente desteranno minor interesse, ma che pure varranno a far meglio conoscere ai giovani lo spirito ardente e battagliero dello scrittore. Nell'insieme la raccolta costituirà senza dubbio — per la vivacità, per la scioltezza, per la modernità della forma e delle idee, che in questa prosa ammiriamo — una delle più adatte letture scolastiche e avrà pure un alto valore educativo. Gl'insegnanti poi troveranno nella sobria Introduzione, nelle numerose e minuziose note, nel copiosissimo Indice delle cose notabili, un valido sussidio nel loro ufficio di commentatori. Per gli studiosi infine della nostra storia letteraria e in particolare per quelli, che al sec. XVIII han consacrata la loro opera di critici, il libro del P. sarà una fonte bibliografica di primo ordine.

Cremona STEFANO FERMI

Il teatro inglese contemporaneo, di MARIO BORSA. — Milano, Treves, 1906; pp. 284.

Si inizia il libro con un acuto esame delle cause della decadenza del teatro inglese, malgrado i profitti, che in Italia direbbero favolosi, dei quali s' impinguano tutti quelli che vivono della scena, e l'infatuazione straordinaria del pubblico per i suoi attori, anche mediocri. Seguono le caratteristiche dell'arte a volte efficacemente descrittiva, ma deficiente sempre di contenuto intellettuale, di Arturo Pinero, il più noto, anche fra noi, dei commediografi d'oltre Manica; dell'arte elegante, preziosa e paradossale del Wilde, dell'intellettualismo egotista e stravagante di G. B. Shaw.

Si parla quindi del risorgimento della fortuna drammatica dello Shakespeare in Inghilterra e se ne assegnano giustamente e spregiudicatamente le ragioni; si tocca dei nobili tentativi di teatro letterario dello Swinburne, del Tennyson, del Browning, dell'Hardy, e di quelli, assai più fortunati se non più meritevoli, di Stephen Philips.

Un capitolo è dedicato ai critici, al teatro, ai comici; si loda la correttezza della critica drammatica inglese; dei teatri si dicono le eleganze e le comodità, pur troppo sconosciute da noi; anche tra gli attori inglesi e gli italiani il Borsa istituisce un paragone e ne risulta che qualche insegnamento britannico, anche in questo, ci tornerebbe fruttuoso, se bene nell'essenziale dell'arte i nostri so-

vrastino di molto. Chiude il libro un ultimo capitolo su l'interessante movimento spirituale detto de la Rinascenza celtica, e sui tentativi per creare un teatro nazionale irlandese, onde rendere anche sulla scena i poetici sogni della mistica anima gaelica. Al lettore italiano interesserà il notare quanto la patria nostra sia ancora nei sogni dei poeti inglesi, chè il Borsa ricorda alcuni drammi eccellenti di soggetto italiano, e cioè una notevole tragedia giovanile ed ignorata di Oscar Wilde *La duchessa di Padova*, non mai rappresentata; *Marin Faliero*, « la più pensosa e la più umana » fra le tragedie dello Swinburne, l' amico dell'Italia, del Mazzini e del Saffi, che in questi ultimi anni si era accinto a scrivere un dramma su Cesare Borgia; *Il Falcone* e *La tragedia di un'anima* del Browning, che hanno per scena e sfondo una cinquecentesca Italia fantastica: *Paolo e Francesca* di Stephen Philips, di poco precedente al dramma dannunziano.

Il libro del Borsa è interessante e di piacevole dettato: oltre la profonda conoscenza dell'argomento preso a trattare, è notevole per l'esatta ed acuta valutazione delle caratteristiche della media intellettualità inglese e dei pregiudizi sociali, nei loro speciali rapporti e nella loro influenza, pur troppo funesta, su l'arte drammatica.

Cremona.

GUIDO MUONI

Letture amene.

Heidehof Lohe. Erzählung von DIEDRICH SPECKMANN. — Berlin, Warneck, 1906; pp. 386.

Nella landa di Lüneburg vive, tutto dedito alla cultura di alcune terre che appartengono da secoli alla sua famiglia, Jürgen Christoffer Lohmann, uno schietto annoverese del buon tempo antico, altrettanto devoto alla real casa dei Guelfi ed attaccato all'ortodossia luterana, quanto avverso ad ogni novità nei metodi agricoli e a tutto ciò che, nella realtà o nella sua immaginazione si connette agli infausti eventi del 1866. A ribadire le sue convinzioni ha contribuito fortemente il caso d'un suo amico d'infanzia, che, avendo preso in moglie una donna nata e cresciuta al di là dell'Elba ed avendone adottate le idee ed i gusti, si rovinò e fu costretto ad emigrare in America, mentre i suoi beni, dopo aver cambiato più d'un padrone, vennero in possesso d'un certo Anton

Riewitz, prussiano di nascita, antitesi perfetta di Lohmann in politica, in religione e in agricoltura. Tra questi due uomini, le cui terre sono contigue, regna una cordiale antipatia, rinfocolata dal fatto, che nelle ultime elezioni al Reichstag germanico essi hanno diretto le mosse dei due opposti partiti. Ora il caso fa si che Hinrich, il primogenito dei Lohmann, tornato da poco in famiglia dal servizio militare, incontri nella foresta Else, l'unica figlia del Riewitz, e sia obbligato a parlare con lei. Il breve colloquio si svolge con poca soddisfazione delle due parti, giacchè, mentre a Hinrich fa un certo senso di disgusto la fanciulla romantica che va in estasi al canto dell'usignuolo, legge poesie, sa il francese e s'intende persino di politica, spiace ad Else la rude franchezza dell'incolto contadino. Tuttavia quest'incontro, che si ripete dopo un paio di mesi nello stesso luogo e nelle medesime circostanze, lascia un solco nelle due giovani anime, specialmente in quella di Else, cui i discorsi di Hinrich hanno rivelato per la prima volta che la vita ha ben altri còmpiti di quelli da lei fino allora sognati. Al secondo incontro segue una visita di Else a Frau Lohmann: la giovinetta che da due anni è orfana di madre vuol conoscere colei di cui Hinrich le parlò con tanto affetto. Poi trascorre del tempo nel quale tace ogni relazione fra i membri delle due famiglie divise dalla ostilità dei loro capi. Ma quando Anton, ferito brutalmente da un suo garzone, pende fra la vita e la morte, Else implora soccorso dai suoi vicini, e la buona Lohmann assiste giorno e notte l'infermo, mentre il marito provvede ai lavori della campagna. Anton muore, ed Else, rimasta sola al mondo, diviene pupilla ed ospite del Lohmann. Non rimane però a lungo nella casa del tutore, perchè l'educazione da lei ricevuta rende impossibile la sua convivenza con quella famiglia; e, poichè la magra eredità paterna non le permette di vivere da sè, accetta un posto presso una famiglia in quel di Gottinga. Giunto il momento della partenza, tocca a Hinrich il còmpito di guidare la vettura che deve condurre Else alla ferrovia. Prima d'arrivare alla stazione, egli, che in tutto questo tempo non ha mai più avuto un colloquio con lei, si fa coraggio e le confessa d'amarla; e proprio alla stazione, mentre il treno si muove, ottiene la certezza che il suo amore è ricambiato. Ma presto l'idillio si muta in tragedia, quando cioè Hinrich, dopo alcuni giorni, rivela la cosa ai genitori; e la tragedia ha il suo punto culminante nel momento in cui egli, dopo un aspro diverbio col padre, si convince che non può più vivere nella casa in cui è nato, e l'abbandona. Passano intanto alcuni mesi, passa la festa di Natale, senza che un barlume di speranza allieti quelle anime afflitte. Finalmente un giorno in cui il Lohmann padre è andato per i suoi affari al villaggio, il vecchio parroco lo scorge, lo invita in casa a prendere una tazza di caffè, e fa cadere il discorso sul figlio. Vuol sentire dalla sua bocca quali ragioni egli abbia d'op-

porsi al matrimonio di lui con Else, e, uditele, cerca di persuaderlo che non sono così gravi come ei crede. Giunge persino a dire che egli considererebbe come la più bella chiusa del suo quarantenne ministero parrocchiale il giorno in cui gli fosse dato di consacrare l'unione di Hinrich con Else; e lo ammonisce d'essersi lasciato indegnamente accecare dall'ira, anche ammettendo che egli avesse tutte le ragioni del mondo. Le parole dell'onorando vecchio commuovono quell'uomo rigido, ma nel fondo, buono. Va egli stesso a Hannover, dove abita Hinrich, lo richiama a casa, dove poco dopo si celebrano le nozze. Ma colle nozze e colla nascita d'un bambino che unisce i nomi e il sangue dei due nemici d'un tempo, il racconto non è finito. Lo scrittore vuol mostrarci come la giovane sposa a poco a poco, ma non senza fatica e sacrifizio, si abitua ad una vita profondamente diversa da quella cui l'aveva preparata l'educazione paterna; si abitua a costumanze che dapprima le sono parse goffe, ridicole e assurde; impara persino a parlare il *platt*, il dialetto della Germania settentrionale. E il vecchio Lohmann è così felice, che rimette nelle mani del figlio e della nuora il governo dell'azienda agricola e domestica.

Le belle descrizioni della natura e dei costumi, la varietà dei casi di cui il racconto è intessuto, la serena e pura idealità che lo anima, fanno sì che il lettore, arrivato alla fine, deponga il libro colla soddisfazione di non avere speso inutilmente il suo tempo e col desiderio di rileggerne le pagine più interessanti. Io credo che farebbe un dono gradito alle famiglie italiane chi traducesse nella nostra lingua questo romanzo, ma non mi nascondo che la traduzione d'un libro come questo, ricco di colorito locale, non renderebbe che un'immagine impallidita dell'originale.

Per ora dunque mi contento di segnalare il libro a chi può leggerlo nel testo, avvertendo che l'uso largo, anzi continuo, del dialetto permette d'intenderlo e di gustarlo pienamente soltanto a chi abbia molto familiare la lingua tedesca.

G. C. D.

I. **Nequam**. Racconto storico dei tempi di Augusto e di Tiberio di O. Leovitsch (T. D. C.) — Portici, Tip. Spedalieri,. 1905.

II. **Anima eroica** di Miriam Cornelio-Massa e Angelo-Maria Cornelio. — Pistoia, Tip. Sinibuldiana G. Flori e C., 1906.

I. Dopo che il *Quo vadis?* riportò così splendida la palma del trionfo, anche fra noi sorse una fioritura, quasi sempre poco felice, di racconti e romanzi a soggetto romano-cristiano, e *Ne-*

quam è fra questi. L' A. in copertina si cela nel misterioso incognito d' un Leovitsch, salvo poi a rivelarsi per un signor Della Cioppa nel Proemio, riportando una lettera laudativa di F. Verdinois.

Il Leovitsch non fa divisioni, ma in realtà il racconto si potrebbe dividere in due parti; l' una si svolge in Italia dove avviene il matrimonio di Ponzio Pilato, o *Nequam*, con Claudia; l' altra fra il popolo Ebreo dove avvenne la condanna di G. Cristo per Pilato e la morte di Quello. — I due quadri sono quasi indipendenti l' uno dall' altro, e se il L. avesse cominciato il racconto dalla seconda parte, per l' intelligenza di questo il lettore non avrebbe molto scapitato. La psicologia vi è poco curata, i caratteri non sempre ben decisi, spesso anzi incoerenti a sè stessi e la figura del Nazareno, al suo primo apparire, è falsata, sebbene dopo vada correggendosi; la parte inventiva, specialmente nella seconda parte, è miserissima.

Anche il tipografo in questo volumetto di pp. 97 in 8°, non è stato felice, avendolo costellato di molti spropositi. Per ultimo poi ai coscienziosi cultori de l' idioma gentile do questi fiori: « nebulento » p. 81, « sussieguo » p. 83, etc., e, volendo, potrei seguitare per un pezzo.

II. È un volumetto di 76 pag. in-8, edito in bella carta, caratteri nitidi e con la consueta correttezza dello Stab. Flori di Pistoia. — Sebbene il soggetto ed il protagonista del libro non siano d' una peregrina novità, il buon periodo e la lingua pura di cui é adorno, lo rendono assai caro al lettore, il quale deve pure ammirarvi un lodevole intento d' alta moralità, irreperibile pur troppo in molte delle pubblicazioni odierne.

Firenze

E. SANESI

Varia.

Isera a Clementino Vannetti. — Rovereto, Tip. Roveretana, 1906; pp. 42.

Isera è un piccolo villaggio della Val Lagarina nel Trentino e fu patria di Clementino Vannetti (1754-1795), prosatore e poeta, valente nel disegno e nella pittura, conoscitore profondo dei classici latini, autore di Epistole, Dialoghi, Recensioni, Commentari, Viaggi, Biografie, Sermoni, Prolusioni accademiche, Liriche, Epigrammi ecc., segretario per oltre un ventennio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto.

La presente pubblicazione, ornata ricchissimamente da copiose incisioni, è una raccolta di scritti, in prosa e in verso, dettati

dalle migliori penne in onore del Vannetti. Segnaliamo pensieri del Fogazzaro, del Graf, del Renier, del Mazzoni, dell'Aganoor-Pompili, di N. Cesarini-Sforza, di M. Manfroni, di E. Fracassi, di M. Anzoletti, di L. Vitali, versi latini di Luisa Anzoletti, versi italiani di M. Calegari, di G. Bridi, di Martinelli Rizzardi, scritti di vario argomento di Q. Perini, di F. Riario, di Dora Valle, di F. Turco. A. Zandonati ci parla delle idee che C. Vannetti ebbe intorno alla scuola, F. Pasini del suo patriottismo, C. Giachetti della sua genialità.

Cremona

STEFANO FERMI

Un critico insigne in veste da camera di A. MOIRAGHI. — Pavia, Tip. degli Artigianelli, 1906; pp. 98.

Il critico insigne, che si vuol far passare precisamente come pochissimo insigne, è il prof. Giacinto Romano, dell'Università di Pavia, che nel fasc. II dell'a. 1906 del *Bollettino della Società Pavese di storia patria* flagellò a sangue i recenti editori del *Codex diplomaticus Ordinis Eremitarum S. Augustini Papiae*, Mons. Rodolfo Maiocchi e il P. Nazzareno Casacca Agostiniano. Il M., in aggiunta alle confutazioni che questi due sacerdoti tanto vilipesi fecero tosto delle affermazioni del Romano, gli risponde ora — e per le rime — in questo opuscolo di un centinaio di pagine.

L'accusa e la difesa, egualmente minuziose, lo scarso interesse dell'argomento storico in questione, il carattere personale e politico che il dibattito così poco garbato ha in parte assunto e altre ragioni non meno importanti, mi sconsigliano dal riferire ai lettori di questa rivista le argomentazioni del Romano e del suo contraddittore. Rileverò solamente come la presente polemica — di un tono insolitamente acre e aggressivo — sia disgustosa, tanto più che — ad onor del vero — ben raramente accade che il campo sereno degli studi e delle indagini storiche sia turbato e messo a rumore da invettive, accuse, insinuazioni della natura di quelle uscite dalla penna del R. prima e del M. poi: riconoscendo però, a parziale giustificazione di quest'ultimo, che la maggior colpa è del primo assalitore.

Cremona

STEFANO FERMI

L'Église et l'État en Italie par le Comte Casali. — Paris, Victor Havard et C., 1906.

Il titolo dell'opuscolo farebbe pensare ad uno studio positivo delle relazioni di fatto che intercorrono ora in Italia fra Chiesa e Stato, con un esame critico delle medesime e l'esposizione, di una veduta complessiva personale sul miglior modo di regolarle in conformità con le esigenze, essenziali dei due poteri e con lo spirito dei nuovi tempi. E infatti qualcosa di simile c'è nel centinaio di pagine dell'A.; ma anzitutto sotto forma di una disordinata e divagante *causerie* che, svolazzando leggermente ora su di un punto, ora su di un altro della molto complessa questione, in iscambio di considerarne, ordinatamente ed a fondo i principali aspetti, non riesce a dare un prospetto chiaro nè dello stato attuale delle cose, nè di quello delle idee di chi scrive. Inoltre, da tutto l'opuscolo, balza fuori con evidenza che la preoccupazione dell'aristocratico scrittore non converge direttamente sui supremi interessi religiosi come tali, e sui diritti veramente imprescrittibili della Chiesa divina, instrumento sociale di quelli, ma piuttosto su determinati instituti politici e sociali aristo conservatori, alla tutela od alla instaurazione dei quali molto si aspetta dalla azione concordata del Vaticano e della Monarchia. È una specie di sistema concordatario più o meno *ancien régime* che l'A. abbozza in un certo numero di articoli, i quali, a dir vero, mandano un poco gradevole suono di contratto bilaterale, per cui la Chiesa pagherebbe il ricupero di una limitata libertà e di alcuni storici privilegi con l'asservimento ad un determinato assetto politico-sociale. A dir breve, per la sua intonazione, l'opuscolo all'infuori di qualche maggior larghezza d'attualità, potrebbe prendersi per l'opera di un aristocratico liberale della così detta Restaurazione legittimista.

Firenze P. M.

Cronaca.

— Del **Vocabolario nautico italiano**, compilato con la ben nota competenza dal ch. comm. prof. F. Corazzini di Bulciano già insegnante nella R. Accademia Navale di Livorno, è uscito in luce il 7.° volume che chiude e compie finalmente la laboriosa opera di più e più anni (Bologna, presso l' Autore, 1907, in-8 pp. VI-343).

— Sui **ritardi dei treni** s'intrattiene opportunamente nel giornale *L' Economista d'Italia* del 4 febbraio l' Ing. F. Benedetti additandone le principali cause e i possibili rimedi (Roma, Tip. delle Terme Diocleziane, 1907, in 8. pp. 19).

— In uno degli ultimi numeri dell' importante *Rivista di Fisica* del Maffi (nov. 1906; e a parte: Pavia, Fusi, 8.° pp. 28) il P. Agostino Gemelli tratta dell' **evoluzione** confermando vie meglio la sua ipotesi della polifilogenesi e difendendola dai contradditori. — Dell' ipotesi del Gemelli si può ora leggere un' ampia e dotta esposizione dovuta al valente nostro collaboratore dott. med. Lavinio Franch-

SCHI, dal titolo *La biologia moderna e la ipotesi dell'evoluzione*, (Firenze, Bibl. Scientifico-Religiosa, 1907, in-8 pp. 39. Estr. dagli *St. Relig.*).

— Sulla *legge delle guarentigie* pubblica nel quad. 1361 della *Civ. Cattolica* alcune note giuridiche il ch. P. SALVATORE BRANDI (e a parte: Roma, Civ. Cattolica, 1907, in-8, pp. 8.)

— Intorno agli **Asili-scuola** per fanciulli anormali e deficienti poveri, recentemente aperti in Roma su proposta dal prof. Sante De Sanctis e a cura dell'Associazione romana è uscita un' ampia *Relazione* dalla quale apprendiamo quanto vantaggio ricaverebbe la società umana se l' opera fosse incoraggiata dal pubblico e maggiormente diffusa, (Roma, Tip. d. Terme, in-8, pp. 40).

— **La Cultura Filosofica** s'intitola un periodico che vede la luce a Firenze dal principio del corrente anno e che, diretto dal Prof. Francesco De Sarlo, porterà un valido contributo a quel movimento degli spiriti colti che si orienta verso la filosofia ed ha bisogno d' una guida sicura per riuscire veramente proficuo al progresso del sapere. Ecco il programma col quale la nuova rivista si annunzia. « In mezzo al crescente fervore che vanno acquistando in Italia gli studî filosofici, crediamo che non sembrerà nè inopportuno nè inutile un nuovo periodico di filosofia. Siamo anzi convinti che il programma e il carattere della nostra rassegna, quali noi vogliamo che siano, rispondano a una reale esigenza degli studî filosofici presso di noi. *La Cultura Filosofica* si propone di essere una rassegna di quanto il pensiero filosofico contemporaneo va producendo di più essenziale e di più significativo; e poichè è nostra ferma opinione che la filosofia non può oggi costruirsi sul vuoto, ma ha bisogno d' un substrato e d' un contenuto concreto, noi ci proponiamo di analizzare e di segnalare principalmente i rapporti ch'essa ha con tutte le altre scienze, di mostrare quanto ciascuna di queste contiene di filosofico o quali elementi può prestare a una successiva elaborazione filosofica, quanto e come, insomma, ciascun ordine di conoscenze scientifiche, nessuno escluso — nè quello delle scienze naturali né quello delle scienze spirituali, — dalle matematiche alla biologia, alla psicologia, al diritto ecc., contribuisca o possa contribuire a una conoscenza sistematica del mondo e ad una concezione filosofica di tutta la realtà. Questo risultato noi perseguiremo, a così dire, indirettamente, facendo un' esposizione e una critica delle opere più importanti e meglio rappresentative delle dottrine, delle tendenze, degl' indirizzi contemporanei. Non combatteremo persone o combriccole, ma di fronte agl' indirizzi e alle idee degli altri prenderemo una posizione chiara e precisa, sicché da tutte le nostre discussioni venga fuori netto il nostro pensiero e quello che noi incrollabilmente e fermamente stimiamo esser la verità. Del resto, crediamo inutili così le promesse come le dichiarazioni di fede: l' opera nostra che, per esser modesta, non sarà meno sincera ed attiva, saprà farsi, speriamo, giudicare da sè ». *La Cultura Filosofica*, oltre alle recensioni e rassegne critiche, contiene anche notizie e brevi analisi delle opere che sembrano meritevoli di considerazione, e lo spoglio dei principali articoli delle Riviste italiane e stranire. È uscito già il terzo numero (marzo), il quale contiene: Vecchio e nuovo positivismo (F. De Sarlo). Il momento attuale della lotta fra neo-lamarckiani e neo-darwinisti (A. Aliotta). Il concetto d' attività psichica (G. Calò). Discussioni e note pedagogiche (G. Gentile e G. Calò). Recensioni. — I libri di testo. — La direzione ha sede in Firenze, Via Manzoni 1. L' abbonamento annuo costa L. 8 (all' estero 12).

— A somiglianza di quelle esistenti in molte altre città e regioni d' Italia, è sorta a Vigevano (Lombardia) una Società di lettere, storia ed arte, ed ha iniziato la pubblicazione d'un periodico trimestrale intitolato « **Viglevanum** », che insieme a studi e ricerche d'indole locale, rispondenti allo scopo della società, accoglie articoli di carattere generale, di storia e critica letteraria, e riporta gli atti del sodalizio di cui è l'organo. Lo dirige il Prof. Alessandro Colombo, Via alla Madonna della Neve 3, Vigevano.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PEPIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Aprile 1097 - SOMMARIO: Lettere ghibelline — I. L'onesta sepoltura (*Sibilla*) — Carità è giustizia (L. M. BILLIA) — In Italia bella — Romanzo storico (*cont.*) (AVANCINIO AVANCINI) — La tutela dell'infanzia (NINA SIERRA) — Studi sulla « Filosofia dell'Azione » - L'idealismo (*cont.*) (CARLO CAVIGLIONE) — La Glaciologia e i suoi progressi (CARLO DEL LUNGO) — Perugia e l'anima umbra (PIERO MISCIATTELLI) — Crisi religiosa (*Syr*) — Ipnotismo e spiritismo (LAVINIO FRANCESCHI) — Per la cronaca del risorgimento italiano — Ricordi del Ten. L. Pelli-Fabbroni (LORENZO GROTTANELLI) — A chi la scuola primaria? (R. CORNIANI) — Il macello del pubblico sulle ferrovie degli Stati Uniti (*Un Piemontese*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Necrologie — I capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina (LUIGI REGHINI) — Giosue Carducci e l'immoralità del teatro (A. GHIGNONI) — Il Convegno di Rapallo e la limitazione degli Armamenti (F.) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Indice del Volume CLIV — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D' UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

ANTON CECOW. — *Romanzi russi* tradotti da TREFET. — Milano, Fratelli Treves, 1906.

RAFFAELLO DE RENSIS. — *Rinascenza Sannitica.* — Milano, ediz. del « Pensiero latino » 1907.

Ministero degli affari Esteri — *Bollettino dell'emigrazione* — Anno 1906, n. 14-15-16 — Roma, Bertero, 1906.

GUGLIELMO FERRERO. — *Grandezza e decadenza di Roma.* — Volume Quarto: La Repubblica di Augusto — Milano, Fratelli Treves, 1906.

Dott. L. PASTRO — *Ricordi di prigione,* 1851-1858 — Milano, Cogliati, 1907.

ROMOLO QUAGLINO. — *Parole su al di quà e al di là.* — Milano-Palermo-Napoli. Remo Sandron. 1907.

LUIGI BARZINI. — *Sotto la tenda — Impressioni d'un Giornalista al Marocco* — con 150 illustrazioni. — Milano, Cogliati, 1907.

Bollettino del Ministero degli Affari esteri — *Parte Amministrativa* — Novembre-Dicembre 1906 — Roma, Tip. del Ministero degli Affari esteri.

Bollettino del Ministero degli Affari Esteri — Gennaio 1907 — *Stati Uniti.* — *Oregon.* — Roma, tip. del Ministero Esteri, 1907.

Museo di Etnografia Italiana in Firenze — A. LORIA — A. MOCHI. *Sulla raccolta di materiali per la Etnografia Italiana.* — Milano, Tip. U. Marucelli e C. via Aldo Manuzio 19. 1906.

GIUSEPPE PRATO. — *Censimenti e popolazione in Piemonte nei Secoli XVI-XVII e XVIII.* — Roma. Riv. Italiana di Sociologia, 1906.

Cenni sulla coltivazione e concimazione dei giardini operai del Fr. MARIANO DE ANGELIS *dell'Istituto Agrario di Vigna Pia* ad uso dei giardini Operai romani — Roma, Tip. dell' Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, 1906.

Progress Civil Social Industrial the organ British institute of the social service. — London W. — C. H. Southampton Row, January, 1907.

Prof. PROSPERO FERRARI. — *Il Comizio agrario di Firenze dal 1867 al 1907* — Firenze, Tip. Minori Corrigendi, 1907.

HENRI BREMOND. — *Gerbet.* (La pensée Chrétienne) — Paris, Bloud et C., 4 rue Madame 1907.

Rime edite ed inedite di Paol Francesco Carli, con introduzione di TORELLO FANCIULLACCI. — Venezia, tip. Emiliana, 1907.

FRANCESCO D'OVIDIO. — *Nuovi studi danteschi Ugolino — Pier delle Vigne — I Simoniaci e discussioni varie* — Milano U. Hoepli, Edit. 1907.

Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia ed alla Psicopatologia pubblicata e diretta da A. Cesare Ferrari con la collaborazione del Dott. Edgardo Morpurgo. — *I concetti moderni della Psicoterapia razionale* del Dott. CIPRIANO GIACHETTI. Bologna, Stabil. Poligrafico Emiliano, 1907.

Dott. CIPRIANO GIACHETTI. — *L'igiene industriale e la protezione contro le malattie del lavoro nella Svizzera.* — Firenze, Niccolai, 1907.

GIUSEPPE MODUGNO. — *Il concetto della vita nella filosofia greca* — Bitonto, Ed. N. Garofalo, 1906.

LUDOVICO MACINOI — *Uomini e Spiriti.* I camaldi — Apologetica — Roma, Desclée Lefebvre. 1906.

A. BIANCONI — *O Roma Felix!* Romanzo Storico — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Sac. FRANCESCO DE FELICE — *Saggi di varia polemica* — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Classi e Comuni rurali nel medio evo italico — Saggi di Storia economica e giuridica di ROMOLO GAGGESE — Vol. I. Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

Il Cantico dei Cantici — Volgarizzato ed annotato da RAFFAELLO CORDAMONE — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Rassegna Calabrese di letteratura e storia — Anno 1. N. 1. — Direttore B. EMILIO RAVENDA — Reggio di Calabria, Tip. Siclari, 1907.

Cultura Religiosa — Pubblicazione mensile — Anno I, fasc. I. — Martina Franca (Puglie) 1907.

Cultura Italica di PIO PECCHIAI. — Vol. I fasc. I. — Roma, Via Monferrato N. 117.

Pagine libere — Rivista di politica, scienze e arti. — Lugano, Società editrice Avanguardia, 1907.

GEREMIA BONOMELLI, Vescovo di Cremona. — *Misteri e la Ragione* — Cremona, Tip. Unione Diocesana. 1907. *(Continua)*

ANNO XII. FIRENZE, 1° MAGGIO 1907 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale „ e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

T. A. Lacey. — *Il Cristo storico.* — Torino, Bocca, 1907.

M. Masson — *Fénélon et M.me de Guyon.* — Paris, Hachette. 1907.

Hungerford — *Nè maritata nè ragazza.* Trad. di P. Lasinio ed A. Cecchérini. — Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1906.

Abbè Naudet — *Dieu ne meurte pas !* Réponse à M. Viviani Ministre du Travail — Discours — Allocution de M. Paul Viollet. — Paris, Bloud e C. Rue Madame, 4.

Ing. F. Benedetti — *I ritardi dei treni, le principali cause ed i possibili rimedi.* — Roma, Tip. Terme Diocleziane, 1907.

Card. Alfonso Capecelatro Arciv — *Papa Pio X e la Francia.* — Roma, Desclée e Lefebvre, 1907.

Rivista mensile di letteratura tedesca diretta da Carlo Fasola professore nel Regio Istituto di studi superiori. — Firenze, Seeber, 1907.

Relazione intorno agli Asili-scuola per fanciulli anormali e deficienti poveri in Roma. — Roma, Tip. delle Terme Dioclezinne, 1907.

A Francesco Mangioni Direttore dell' Istituto dei sordomuti in Firenze — Lettera aperta — Roma. Tip. Balbi, 1907.

Commentari dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1906, — Brescia, Tip. F. Appollonio.

Mario Paschetti — *Storia di Napoleone I.* — Biella. Tip. B. Solinas. 1905.

Giuseppe Brunati — *L'Oriente Veneziano* — Romanzo. — Milano, Bedini Castoldi, 1907.

Prof. G. Cernicchi — *La scienza del dovere, ossia nozioni di etica naturale ad uso delle scuole d'Italia.* — Torino, Paravia, 1906.

Nei giorni della Cometa — Romanzo di H. G. Wells. — Milano, Fratelli Treves editori, 1906.

La potenza della menzogna — Romanzo di Iohan Boyer (i migliori e più recenti romanzi stranieri). Milano, fratelli Treves editori, 1907.

Fra Agostino Dott. Gemelli dei Minori. — *Ancora sulla volontà del pensiero del venerabile Duns Scoto.* — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1907.

Card. Alfonso Capecelatro — *La Madre Chiesa Cattolica.* — Roma, Desclée, Lefebvre, 1907.

Eugenio Vallega — *Jesus princeps Pacis* — Canti dell'anima. — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Il bilancio della Marina per l'esercizio finanziario 1907-908. — Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1907.

Augusto Serena — *Fra Giocondo e il Canale della Brentella.* — Treviso. Stab. d'arte grafica, 1907.

Sac. Francesco De Felice — *Spiritus tenuis.* — (Poesia) Roma. Desclée Lefebvre. 1907.

Prof. Giuseppe Calderoni — *L'evoluzione e i suoi limiti.* — Roma, Desclée Lefebvre.

Ruy Blas — Dramma in 5 atti — Riduzione — Roma, Libreria Salesiana, 1907.

Ciro Ferrari — *L'estimo generale del territorio Veronese dalla fine de' secolo XIV al principio del XVI.*

Atti della R. Accademia Peloritana (anno accademico 178-179) 1906. — Messina, Tip. D'Amico.

Le Tragedie, gli Inni sacri e le Odi di Alessandro Manzoni a cura di Michele Scherillo — Precede uno studio sul decennio dell'operosità poetica del Manzoni. — Milano, Ulrico Hoepli edit. 1907.

Giuseppe Lanciarini — *Passerotti di nido.* — Renzo Streglio. Genova-Torino-Milano, 1907

Parmenio Bettoli — *Giovanni Giraud.* — Commedia storica in versi. — Roma, Lib. Salesiana. 1906.

Luigi Coletti — *Per la Rinascita* — conferenza d'arte. — Treviso, B. Zoppelli ed, 1907.

Filippo Carli — *Monti e Cielo nella struttura e nell' azione della Divinità.* — Roma. Tip. Unione Coop. edit., 1906.

Eugenio Vallega — *Pro Pace* — Canti dell'anima. — Lanciano (Casa di edizioni Pro Pace 1907.

Stanislao Solari — *Agricoltura vecchia, agricoltura nuova.* Conseguenze. — Parma, Tip. Fiaccadori. 1906.

Pierangiolo Baratono — *Ombre di lanterna.* — Genova. Libreria Moderna. Galleria Mazzini 1907.

Mons. Geremia Bonomelli — *I misteri e la ragione.* — Cremona, Tipografia diocesana e 1907.

(Continua.

ANNO XII. Firenze, 1° Maggio 1907 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Storia

Fénelon et M.me de Guyon par MAURICE MASSON, professeur de littérature française à l'Université de Fribourg (Suisse). — Paris, Hachette et C., 1907; pp. XCV-377.

« Strana e bella » storia quella che il Masson racconta nell'elegante e sobria introduzione al recentissimo volume nel quale classifica documenti già noti, pubblica ed illustra inedite testimonianze della corrispondenza fra l'autore del *Telemaco* e la mistica signora della Mothe-Guyon. Il Fénelon aveva 37 anni quando conobbe per la prima volta la sostenitrice delle dottrine quietiste: era allora un giovane prete mondano ma insieme incline alla predicazione affettuosa, a concepire la realtà ed il sogno come due forme della stessa vita, attratto dalla santità e desideroso di conoscerla in sè o negli altri. L'incontro avvenne intorno alla festa di San Francesco, nel 1688, a Beynes, presso la duchessa di Charost. La signora di Guyon era uscita poco prima, il 13 settembre 1688, dal monastero della Visitazione dove era stata chiusa per ordine reale. Il Fénelon, per abito di calmo ragionare, non era ben disposto verso quella donna squilibrata ed inferma, che, da quando era rimasta vedova a 28 anni, aveva alimentato co' suoi « viaggi apostolici » la curiosità malevola del pubblico. Ma le dame migliori che ammiravano e il Fénelon e la signora di Guyon avevano bisogno che il colto abate consacrasse la loro « nuova santa »; e sopratutto, la Guyon desiderava con ardore la comunione spirituale col sacerdote zelante. E questa comunione venne: ricompensata, da parte della

pia donna, con proteste di obbedienza assoluta che il temperamento poco docile smentiva ben presto senza che l'autoritario Fénelon si irritasse punto della volontà che resisteva alla sua. Si vedevano poco e misteriosamente; si scrivevano spesso, ma la corrispondenza era regolata con somma cautela: il Fénelon non voleva compromettersi a corte ed anelava, tuttavia, prima che a conoscere i libri dell'amica, a prendere contatto con un'anima ricca d'esperienza interiore. Bandita dalle lettere ogni espressione ossequiosa, la Guyon lo vezzeggiava di nomignoli bizzarri, gli raccontava di averlo sognato; cantavano entrambi su arie profane le poesie religiose che avevano composto l'uno per l'altra, e nei rari ritrovi tacevano spesso mentre la grazia « traboccava da un cuore nell'altro »; dal cuore di una « madre », che aveva varcato la quarantina e che il vaiuolo abbruttiva, in quello d'un figlio che non nutriva per la santa « nessuna inclinazione naturale ». Nelle adunanze misteriose che dame e gentiluomini tenevano a Versailles la Guyon era considerata iniziatrice e si vedeva invece nel Fénelon lo strumento privilegiato scelto dalla provvidenza: egli pure confidava nella missione divina sì spesso ricordatagli dall'amica, sereno e persuaso del « disegno di Dio su di lui per mezzo di lei ». Il Fénelon era generale dell'ordine dei *Michelini* organizzato dalla Guyon con un complotto mistico « ridevole per infantile innocenza e commovente per candore di fede », di un esercito cioè che doveva conquistare il mondo al *Piccolo Maestro*. Il duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV — l'allievo del precettore letterato — appariva l'aiuto miracoloso che la « santa » aveva profetizzato per i *Michelini*.

Ognuno ricorda in qual miserevole sequela di processi e di persecuzioni ruinasse questo sogno. Ma l'amicizia non ruinò del pari. Malgrado egli abbia detto di aver rotto ogni rapporto colla Guyon « da quando si cominciò a parlare contro di lei », cioè nell'autunno 1693, il Fénelon continuò a scriverle sino al 22 settembre 1694, e la pia donna consegnava il 24 novembre 1694 al duca di Chévreuse per l'amico « un biglietto che sarebbe stato l'ultimo ». Dipoi, malgrado fosse cessata la corrispondenza diretta, la Guyon, perseverando nel rimettersi al giudizio dell'abate per quanto dovesse fare, gli restava fedele, se non docile; lette le *Massime dei Santi* sentì che il discepolo restava in comunione di spirito con lei, che le loro cause erano unite, che la vittoria di lui sarebbe stata la sua. Temeva sempre che fosse troppo attaccato alla corte, che preferisse « la corte alla verità » ed ebbe la gioia di vedere l'Arcivescovo di Cambrai fermo nel suo nobile esilio, sostenere la propria dottrina davanti al Papa. In tale crisi il Fénelon si strinse alla « santa », più che non questa a lui. Se egli non fu « il Montano d'una Priscilla » — come insinuò il Bossuet — fu però « l'uomo di una donna ». Cercò sempre di salvarla; quando fu arrestata nel 1695 le dimostrò una fedeltà che edificò la Signora di Maintenon: affermava che la si era mal compresa, che ella non

aveva saputo spiegarsi con esattezza. Tuttavia non voleva separare gli scritti dalla persona per condannare solo i primi: egli poteva affettare di non occuparsene per farla dimenticare dai comuni nemici ma non « abiurare ». Egli « l'aveva venerata come una santa » ed in realtà non giunse mai a crederla « pazza od ipocrita ». Quest'amicizia « rotta per amor di Dio » aveva un fascino dolce per lo spirito: e quand'anche vicino « all'ultima età » essi non avessero potuto scambiarsi ancora qualche scritto, la bella fine dell'arcivescovo di Cambrai, non sarebbe stata meno confortata dal dolce ricordo dell'amica.

Non minore del posto che ella occupa nella biografia del Fénelon è quello che alla Guyon compete negli spiriti animativi delle opere e della vita interiore di lui. Egli le ha confidato le proprie secrete vicende con infantile semplicità; e volendo prescindere da questa « influenza femminile » non si comprenderebbero l'anima di Fénelon, lo spirito della sua dottrina e il metodo della sua direzione spirituale. Poichè il metodo primitivo del pio sacerdote era ben diverso da quello seguito dopo che la signora di Guyon lo ebbe assueto a considerare come essenziale nella vita cristiana « l'abbandono giocondo dell'anima amante, dimentica della morte e del peccato, nelle mani di Dio misterioso che la conduce a fini ignoti ». L'amica aveva combattuto in lui la paura « sterile » del peccato, la paura di Dio, anche il bisogno dei sacramenti, l'amica l'aveva condotto, colla pratica di questi principî, alla « santa libertà dei figli di Dio », a trovare nel cristianesimo una « religione di gioia ». Alcune lettere della Guyon al Fénelon contengono quasi tutto ciò che questi dirà agli altri: egli vi infonderà tutto il suo fuoco e tutta la sua grazia ma non dirà nulla di più. Il Fénelon fu, come la Guyon aveva predetto, « la voce » dell'amica e nelle ore di vittoria come in quelle di sconfitta il direttore d'anime, il diplomatico religioso, fu un « diretto ». Perchè solo alla Guyon egli aveva confessato « quel non so che » immutabile che scopriva nella sua disamina interiore: un profondo malcontento di sè. Le massime quietiste della Guyon gli fecero dimenticare la sua miseria, lo abituarono anzi a compiacersi, a rallegrarsi nelle sue secrete deficienze, a restituirsi ad un'infantile umiltà: l'influenza della « pia donna » lo allontanò per sempre da ogni trionfo nel secolo, ma lo aiutò insieme a reprimere la sete di dominazione che fremeva in lui, legato fiero e doloroso della sua aristocratica stirpe.

Questa storia gentile — complessa di tutti i più dibattuti problemi religiosi del XVII secolo francese — il Masson estrae con lodevole diligenza da un frammento inedito di Autobiografia della signora di Guyon ricavato dalla biblioteca del Seminario di San Sulpizio a Parigi, da alcune poesie religiose — tre delle quali sino ad ora ignote — e, sopratutto, dalla corrispondenza detta « segreta » fra il Fénelon e la mistica donna. Questa corrispondenza — della quale erano apparsi alcuni frammenti nel 1717-18 — fu raccolta negli

anni 1767-68 per cura del pastore valdese Dutoit Mambrini nei volumi (e per la maggior parte nel quinto ed ultimo) delle *Lettres chrétiennes et spirituelles* della signora Guyon. Il Gosselin, pubblicando nel 1828 tutta la corrispondenza del Fénelon, negò l'autenticità delle lettere « segrete » e fra i pochi che le conobbero di poi qualcuno potè credere — con Eugenio Ritter dell'Università ginevrina — ma non dimostrare che fossero degne di fede. Benchè gli originali non ne sieno peranco rinvenuti, al Masson, l'autenticità delle lettere non pare solo probabile, come al Brunetiére, ma certa. Se si osserva che tale epistolario diminuisce un po' la fisionomia morale dell'autore del *Telemaco* per il contrasto che è in esso con quanto egli disse pubblicamente dei suoi rapporti colla Guyon, specie nella risposta alla *Relazione sul quietismo* — e questa fu la tesi del Gosselin — l'odierno acuto editore risponde che il contrasto è nelle parole ma non nello spirito, che per il Fénelon, « un guascone pretto » la verità era suscettibile di leggere trasformazioni, e ricorda infine che in altre lettere, riconosciute autentiche, l'arcivescovo di Cambrai confessa la sua venerazione per la pia signora. Contro sì scarsi motivi di dubbio sta l' identità *psicologica*, nell'atteggiamento indistinto di maestro e di discepolo, *teologica* nel concetto del cristianesimo e nelle direttive interiori, nelle citazioni, nelle massime, *formale* nel dizionario dalla caratteristica tecnica mistica e nella sintassi, tra il Fenelon della corrispondenza segreta e l'autore delle *Lettere spirituali*, delle *Massime dei santi*, del *Trattato dell'educazione delle fanciulle*. S'aggiunga la concordanza nei più minuti particolari fra queste ed altre lettere che, conosciute da pochi anni, erano certo ignote ai presunti falsarii delle due edizioni, 1717-18, 1767-68. L'epistolario, oggi ristampato, ci fa conoscere solo tredici mesi (dal 2-12-1688 al 26-12-1689) della corrispondenza durata sei anni (1688-1694); il Masson ha riparato alla negligenza del precedente editore ristabilendovi l'ordine cronologico; lo corresse nell'interpunzione e nell'ortografia; fornì, preoccupandosi sopratutto del Fénelon, le date e le notizie necessarie per comprenderne le allusioni; arricchì l'opera accurata con tre indici: dei nomi proprii, dei significati delle voci e delle costruzioni grammaticali e del vocabolario mistico dei due amici.

p. a.

Vita di Pietro Giannone, scritta da lui medesimo, per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice ecc. da FAUSTO NICOLINI. — Napoli, Pierro, 1905.

Nel fascicolo 1.° agosto 1906 della *Rassegna Nazionale* col titolo: *La fine di una leggenda* il sig. Carmine di Pierro scriveva un articolo energicamente sbrigativo, nel quale riassumeva il *Saggio sulla storia civile del Giannone* del Dott. G. Bonacci, dove, contro le elucubra-

zioni di G. Gentile e in parte contro Benedetto Croce, si viene a mettere in giusta luce la fama usurpata del Giannone. Questa *Vita* pubblicata dal Niccolini in una magnifica edizione critica, ricca di note, di lettere illustrative, con confronti sugli autografi, ha in gran parte lo scopo di correggere e mettere a posto tutto quello che Augusto Pierantoni nella sua *Autobiografia di Pietro Giannone*, stampata da Perino nel 1890, ha contraffatto, aggiunto, adulterato ignobilmente. Avendo a sua disposizione tutti gli originali il Nicolini vi si è messo con molto calore e molto amore, per cui questa *vita* si può ritenere la più schietta narrazione delle azioni, delle imprese, e dell'ambiente storico da cui sono uscite le opere che hanno condotto il Giannone da Napoli a Vienna, poi a Venezia a Milano, a Ginevra; arrestato, è condotto a Chambéry, poi a Miolans, nel castello di Ceva e finalmente nella cittadella di Torino dove muore di polmonite.

L'usurpazione della fama il Bonacci l'attribuisce specialmente all'aver saccheggiati molti autori sanza citare le fonti, ciò che naturalmente non si può rilevare da questa narrazione. Tuttavia di mezzo a una certa semplicità e al facile atteggiamento di vittima traspariscono due lati non buoni del carattere del Giannone: una vanità sconfinata, e una viltà profonda. « Camminando per le strade non vi era gentiluomo che non mi salutasse e non si fermasse per parlarmi » (p. 291). Alla corte di Vienna era tutti i giorni a raccomandarsi, a prostrarsi, e congratularsi con Carlo d'Austria perchè gli stati d'Italia rimanessero ancora sotto il suo *clementissimo dominio*. Il Giannone apparisce un rappresentante genuino di quei canonisti aulici che, volendo opporsi alle esagerate ingerenze della Chiesa sullo Stato, mettevano tutto nelle mani dell'autorità civile. persino il diritto di giudicare le eresie; e il nostro A. vedendo condannata la sua *Istoria* si diede a sostenere che il diritto di proibire i libri anche di genere religioso, spetta unicamente allo Stato, e che i decreti anche emanati dal Papa non hanno giuridicamente alcun valore (Note p. 108).

Di qui si può capire la guerra che gli fu mossa da Roma, specialmente dai gesuiti che pare rispondessero non seriamente alle sue accuse; si capiscono le tregue per opera dei regalisti e dei principi a uso Leopoldo, e l'illusione che egli s'era fatto che, stando lontano da Roma, nessun principe gli avrebbe recato molestia. Carlo Emanuele III ne ordinò l'arresto che fu eseguito in un modo tragicomico. In prigione fece anche un'abiura, ma non riuscì ad ottenere la libertà. Leggendo le sue ultime pagine si resta profondamente commossi, e si deplora che per correr miglior acqua si sia dovuto attraversare tempi così torbidi e selvaggi.

Casalmaggiore ASTORI

Atto Vannucci (1810-1849) di FRANCESCO ROSSO. Da ricordi contemporanei e memorie di viaggi, e dallo spoglio di 1500 lettere inedite. — Torino, Lattes, 1907; pag. VIII, 402.

Intorno al carattere morale di Atto Vannucci può variare il giudizio, secondo le varie opinioni degli uomini. L'avere egli, a mezzo del suo corso mortale, ripudiato la professione, e deposto l'abito sacerdotale, dandosi a vita secolaresca, non è certo di per se stessa una cosa che gli faccia onore. Ma chi pensi che egli nol fece, come altri, per incostanza o per bassi fini di lucro e di mondani piaceri; bensì perchè (non discutiamo se a ragione) credeva incompatibile, a quel tempo, la vita di prete co' principii liberali, ai quali fino dai primi anni era stato sempre fedele, dovrà scusare in parte quella risoluzione, tanto più ch'egli seppe mantenere integri e fuor d'ogni sospetto i costumi privati, e seguì sempre e difese quello che stimava giustizia e vera civiltà, adattandosi con decoro alla costituzione monarchica della nuova Italia, benchè in cuore, ed anche spesso negli scritti, fosse stato sempre sinceramente repubblicano, come mostrano l'avere preso calda parte alla *Costituente italiana*, e l'amicizia sua col Mazzini. Del resto il Vannucci fu uomo antico e dei rari alla nostra età, pieno di fede nel trionfo della libertà, costante in ogni tempo ne' suoi principii e, come letterato cercò di tener congiunti, nelle sue molteplici opere, il più fervente amor patrio coll' insegnamento delle più severe virtù morali. Il che niuna persona imparziale vorrà negare, anche non menandogli buoni certi odii troppo accesi contro alcuni ordini di persone, o poca tolleranza per chi dissentiva dalle sue ferme convinzioni, assomigliando in ciò, ma con maggior onestà di vita, a G. B. Niccolini tanto da lui amato ed ammirato, e del quale raccolse amorosamente le memorie e le lettere familiari. Il Vannucci presenta anche un altro aspetto, più umile in sè, ma non meno importante; cioè la parte fervorosa che ebbe nella riforma che Giuseppe Silvestri suo caro maestro, aveva tentato delle scuole, ancora restie allo studio dei grandi italiani e alla virilità de' pensieri. La collezione dei Classici latini annotati in italiano (cosa allora quasi nuova), che tanto vantaggio arrecò al progresso delle nostre scuole, si deve principalmente a lui che, lavorando insieme col Nobili, col Bindi e coll' Arcangeli, suoi colleghi amicissimi, diede a quella collezione il maggior contributo. E il suo vivo amore all' antica civiltà romana manifestò fino all' ultimo con quell'erudita ed elegante *Storia dell' Italia antica*, che da vecchio rifece giovandosi più che prima della moderna critica, e colla illustrazione dei *Proverbi latini* che conservano la sapienza popolare di quel popolo valoroso.

Di tal uomo non era davvero nè sconveniente, nè superfluo, anche dopo le brevi ma succose biografie del Procacci, del Tommasini e

d'altri, un'accurato e compiuto studio quale ha preso a darci il ch. prof. Francesco Rosso, limitandosi per ora, atteso il ricco materiale che aveva a mano, al periodo dal 1810 al 1849, periodo meno luminoso di quello che poi succedette, sia per l' esilio, sia per le onorifiche cariche da lui sostenute sotto il governo italiano; ma non meno importante perchè ci rivela quanta parte egli ebbe e colla parola e coi fatti, nel preparare gli avvenimenti politici che fra poco dovevano maturare. Abbiamo detto ricco materiale, perchè il Rosso ha, per parecchi anni, potuto esaminare e spogliare i diarii, ricordi e numerose lettere inedite, alcuni pochi conservati nella biblioteca Roncioniana di Prato, e i più fornitigli dalla egregia scrittrice, e del Vannucci amicissima, Signora Cesira Siciliani che avendo amorosamente assistito nelle ultime malattie l' illustre letterato, fu lasciata da lui in possesso de' proprii scritti. Il Rosso ha fatto largo uso di quel copioso materiale, tanto che, in molti punti dell' opera sua, la voce del Vannucci si sostituisce a quella del biografo, specialmente dove sono riportati lunghi brani dei diarii, colle impressioni che egli riceveva ne' suoi lunghi viaggi dalle bellezze di natura e d' arte, e le osservazioni da esse inspirategli. E forse si poteva in questo serbare più rigorosa misura, e così, evitando certe minuzie meno rilevanti, assottigliare il volume: ma tuttavia non riesce gravoso al lettore l' accompagnarsi spesso e lungamente con un uomo, singolare anche in qualche sua stranezza, e di rivivere quasi a' suoi giorni e nelle sue conversazioni con illustri amici contemporanei co' quali il Rosso mette sovente in relazione lo scrittore di Tobbiana, non senza vantaggio della storia politica e letteraria, in un periodo tanto pieno di curiose e importanti notizie. Termina la narrazione contenuta in questo volume il volontario esilio che il Vannucci si prese dall' Italia, recandosi in Francia e mutando abito e professione, ma non certo idee nè sentimenti. Un altro volume, che affrettiamo col desiderio, dovrà abbracciare « in modo preciso, senza sottintesi, senza partigianeria, il secondo periodo della sua vita, dall'esilio alla morte (1849-1883); periodo pieno pure di fatti e di passioni, pieno d' opere e di riflessioni, pieno di ammaestramenti storici, morali e civili, non inutili forse anche ai nostri tempi » (pag. 400).

Nella stesura di questa *Vita* il prof. Rosso procede, se non con eleganza, certo con quella chiarezza e facilità di stile che fa leggere volentieri, benchè non sempre sia accuratissimo nella lingua, che alcune volte lascia a desiderare maggior proprietà di espressioni. Ma quanto è difficile, e oggi pur troppo non abbastanza curato nelle scuole, il magistero del bene scrivere! Lo stesso Vannucci, se si paragonino le prime sue scritture, alquanto slavate e sciatte, colle ultime opere forbite, concise, robuste, ci può anche in questo molto insegnare.

Firenze R. FORNACIARI.

I. **Lega tra il duca di Milano, i Fiorentini e Carlo VII re di Francia** (11 febbraio 1452) di Luigi Rossi. — Milano, Cogliati, 1906.

II. **Storia e vita romagnola nel secolo XVI (1519-1545,** di Gaetano Gasperoni. — Iesi, Tip. coop., 1906.

I. Quanto non faceva Venezia, verso la metà del '400, per abbattere lo Sforza duca di Milano! ma, per il desiderio della propria conservazione, parecchi signori d'Italia si misero in guardia contro l'avidità di Venezia. I Fiorentini e il duca di Milano si strinsero in una lega a cui si unì poi anche Genova. E siccome Venezia e il re Alfonso d'Aragona avevano cacciato i Fiorentini dal loro territorio, Firenze bramava di aver la protezione di Carlo VII re di Francia, e all'uopo mandò in Francia l'Acciaiuoli, che concluse l'accordo il 21 febbraio 1452. Allora Venezia e il re Alfonso credettero opportuno proclamare la guerra, prima che dai Francesi lo Sforza e i Fiorentini potessero avere aiuti: così di nuovo s'incominciò la guerra che del resto non fu troppo favorevole agli assalitori.

Questa diligente narrazione, estratta dall'*Archivio storico lombardo,* è corredata di copiose note erudite ed è seguita da ben XXV documenti inediti.

II. Quest'opera, arricchita di ben 30 documenti cavati la più parte dagli archivi vaticani e dall'archivio di Stato di Firenze, non è solo d'interesse regionale, giacchè nel breve periodo trattato campeggiano le ben note figure di Francesco Guicciardini e di Giovanni Guidiccioni che furono presidenti della Romagna il primo nel 1523 e il secondo nel 1539. Nella prima parte si tratta esaurientemente delle fonti della storia della Romagna nel secolo XVI, nella seconda dei Guelfi e Ghibellini in Romagna nel secolo XVI: ci piace di mettere in rilievo che l'A. curò altresì di determinare minutamente le condizioni economiche e morali del tempo.

Per l'obiettività del metodo, per la diligenza delle ricerche e per la genialità della ricostruzione storica, è questa certamente un'opera assai pregevole.

Benevento

Camillo Pariset

Di un sunto inedito di Storia Spoletina scritto nel secolo X di G. Sordini. — Perugia, Tip. Cooper., 1906; pp. 32.

È una breve memoria, estratta dal *Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria,* nella quale si trova per la prima volta una notizia esatta dei tre *codici Lezionari* del secolo XII o dei primi del XIII della Chiesa Spoletina, che si ritennero perduti e poi ritrovati a tempo del vescovato del cardinale

Facchinetti, alla fine del secolo XVII. Ma più propriamente illustra l'introduzione alla Vita di S. Giovanni arcivescovo di Spoleto, compilata da un monaco cassinese per la badessa del monastero spoletino di S. Eufemia, e che si trova trascritta nel Codice I proveniente da S. Felice di Varco. Questa compilazione porta infine, alla traslazione del corpo del Santo la data *secundo piissimo regnante Ottone*; ma potrebbe essere anche opera dei primi anni del secolo XI, laddove il S. la crede della fine del X. Ma è in ogni modo importante, specialmente l'Introduzione, che qui si pubblica in appendice, per gli elementi storici, che il S. vi rintraccia dell'alto Medio Evo per la regione spoletina, chiamata Valeria. Vi è è pure un importante ricordo del duca Faroaldo II (703-24) e delle opere d'arte da lui compiute, come nella Restaurazione della Badia di Farfa e dell'altra di Ferentillo. Notevole è l'altro ricordo dell'arcivescovo di Spoleto Pietro I della seconda metà del secolo VI, sepolto con altri nella chiesa di S. Pietro *extra moenia*, da non confondere con la cattedrale di S. Maria. Altro accenno fa il compilatore cassinese al vescovo spoletino *Spes* della prima metà del secolo *V*, il cui corpo si rinvenne nella basilica cimiteriale suburbana de' SS. Apostoli, mentre si credeva di possederne le reliquie ad Aquisgrana fra le molte altre tradottevi d'Italia da Carlo Magno. Ma assai più importante è l'accenno alla distruzione di Spoleto per opera dei Saraceni, che il S. colloca fra il 910 ed il 915, nel quale anno Archiprando di Rieti li scacciò dalla Sabina, da Orte e Narni, fino sul Garigliano, dove nell'agosto 916 subirono la sconfitta, che iniziò la loro ritirata dall'Italia meridionale.

Il S. promette di continuare lo studio sui preziosi Codici conservati nell'Archivio capitolare del Duomo di Spoleto; e gli auguriamo di farlo prima che scompaiano un'altra volta, che potrebbe essere per sempre, come è pur troppo la sorte ultima cui vanno incontro tanti cimeli per l'incuria generale del Governo per tutto quanto si riferisce ad Archivi, sia pubblici che privati. Potrà rinvenire in quelle antiche carte qualche altro frammento di storia dell'alto Medio Evo, forse più interessante di quello scritto dal Cassinese Giovanni nel secolo XI.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano del P. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M. Tomo I. (1215-1230). — Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura (Leipzig, Harrassowitz), 1906; pag. VIII-480.

Il ch. P. Girolamo Golubovich, autore celebre già per altre opere importanti, come la Serie Cronologica dei Rev.mi Superiori

di Terra Santa (1819-1898); il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano, missionario e viaggiatore del sec. XV; Ichnographiae Locorum et monumentorum veterum Terrae Sanctae accurate delineatae et descriptae a P. Elz. Horn O. M. (1725-44), ecc., ora ha dato principio alla Biblioteca che qui annunziamo, ove si ha una vasta bibliografia con cenni, leggende e vite di frati Minori che andarono in Terra Santa ed oltre, sino dai primi anni dell'ordine glorioso Francescano. Quivi nelle pagine 1-104 ha raccolte e vagliate criticamente tutte le fonti dei sec. XIII-XV che trattano del viaggio di S. Francesco in Oriente, senza trascurare i racconti anche leggendari, perchè se non altro, belli di poesia popolare. In un articolo a parte (pag. 85-104) ci ha rifatto un Regesto Cronologico dei principali fatti della vita di S. Francesco e specialmente del suo viaggio in Oriente, chiarendo in tal guisa meglio questo punto quasi trascurato dagli storici del Santo. Dopo questi articoli, come preliminari al suo libro, entra nel campo della storia bio-bibliografica, etnografica e geografica dell'Oriente francescano pel secolo XIII, ove sempre cronologicamente e principiando dal primo Minorita, che percorse l'Oriente, il B. Egidio (1215-19), dispone e dilucida tutte quelle notizie e documenti che potette trovare in molti Codici ed in più di 500 autori da lui consultati. L'opera non potrà non essere con profitto studiata e lodata dai dotti ricercatori di materia francescana ed orientale. L. D.

Letteratura.

La letteratura filellenica nel romanticismo italiano di Guido Muoni. — Milano, Soc. Editrice Libraria, 1907.

Fautore dello studio dei temi letterari ed artistici nella storia della coltura, di fronte alla voga imperante delle monografie o — com'egli le chiama e sono spesso — micrografie, anche in questo suo nuovo volume il M. prende in esame una corrente d'idee, una tendenza degli spiriti, una predilezione del gusto artistico, particolari e caratteristiche d'un' età, e sotto di esse raggruppa in un naturale riavvicinamento molte e svariate opere letterarie.

Liberalismo, nazionalismo, classicismo, neo-cristianesimo sono stati i fattori di quel fenomeno storico e letterario, che si disse filellenismo e che nella prima metà del secolo XIX fu segnatamente uno de' peculiari caratteri del romanticismo. Il M., che al romanticismo da tempo consacra il suo studio indefesso, vuol appunto in questo suo volumetto « notare l'eco che rispose al rumore delle fortune guerresche di Grecia nel cuore e nella mente degli Italiani, che si volevano e si dicevano fraterni ». Eco letteraria soprattutto: ma anche politica ed artistica. E nè gli eroi che alla causa greca diedero la vita sono da lui dimenticati, nè egli nega un cenno

alle tele e alle opere di musica che dai fasti della greca risurrezione trassero l'argomento e l'ispirazione.

E ora, dovendo dare un'idea dell'opera, quanti nomi dovrei citare! Nomi di storici, di filosofi, di uomini politici, di poeti, di giornalisti, di musici, di drammaturghi, di pittori: nomi noti e ignoti: nomi di italiani e di stranieri. Ne ho qui la lunghissima nota, in un appunto che doveva servirmi per questo cenno: ma ora m'accorgo così della difficoltà come dell'inopportunità di un elenco. Meglio è che rimandi chi mi legge al libro del M. Questo gli dirà quanto sdegno abbia destato la caduta di Parga; quanta esecrazione il Pascià di Giannina, Alì Tebelen; quanta ammirazione la difesa di Suli e l'eroe Zavella, Marco Botzaris, altro eroe suliotto, Atanasio Riga, il Tirteo della moderna Grecia, Costantino Canaris, il terrore dei Turchi sul mare; quanto compianto i massacri di Scio e, ancor più, la resa di Missolungi: quanta esultanza infine la vittoria di Navarino e la pace di Adrianopoli.

Come in tutti i lavori del genere, dato che una raccolta bibliografica perfetta e completa è pressochè un assurdo, qualche lacuna vi è segnalabile. Una ne mostrerò io all'A., che non sarà delle meno notevoli: una tragedia su Marco Botzari, che è sfuggita alla sua diligenza. La tragedia è di Antonio Somma di Udine (1809-1864), intorno al quale diede notizie biografiche il Pascolato nella prefazione da lui premessa all' ediz. delle *Opere Scelte* del Somma (Venezia, 1868). Delle tragedie si occupò invece A. Tomaselli in un articolo della *Domenica del Fracassa* (a. II, 1885, n. 40), dando per l'appunto la palma al *Marco Bozzari*, in cui « si rivela una nostalgia profonda della patria e un desiderio acutissimo e mesto della libertà.... » Questa tragedia, secondo il Tomaselli, è un lavoro vigoroso e ben fatto, che ci scuote e ci commuove fortemente. Il sentimento che produsse l' eroismo di Botzari e che riuscì alla risurrezione greca, vi è ritratto con profondità e verità. L' anima del poeta italiano, sedotto dal mondo greco, moderno e antico (un' altra sua tragedia è la *Cassandra*), vibra tutta ed avviva l'azione d' un entusiasmo sacro e malinconico. E dall' artista è serbata rigorosamente la verità storica dei fatti e dei caratteri. Specialmente commovente sembra al critico citato la salmodia, che cantano le donne Sulliotte nella chiesa di Missolungi.

Di altri scritti filellenici il M. non ha voluto espressamente parlare: di quelli cioè posteriori ed estranei al movimento romantico. Manca persino un accenno all' opera poetica del Carducci, che pure toccò della guerra di Grecia e de' suoi eroi (cfr. *Alla Louisa Grace Bartolini*, p. 287 dell' ed. ultima: *Nei primi giorni del 1861*, p. 330: *Per la rivoluzione di Grecia*, p. 353: *Scoglio di Quarto*, p. 847). Il M. deve averli considerati come esorbitanti dal tema propostosi.

S'intende che le voci raccolte dal M. sono di ben varia modulazione e di ben varia forza. Molti sono gli scrittori mediocri,

molti i minimi e di nessun valore. Ma il M. fa una giusta distinzione fra la storia letteraria considerata come storia dell'arte e la storia letteraria considerata come contributo alla storia della coltura e del sentimento. Ond'egli ha ragione di concludere così il suo studio: « Dato, e sarebbe certo esagerare, che di tutta la letteratura filellenica italiana abbiano vita d'arte solo *I Profughi di Parga* del Berchet, non è indifferente il conoscere, anche se priva di valore artistico, la coorte dei precursori e degli epigoni, ed il solo fatto che vi sia stata in Italia, per più di trent'anni, una copiosa letteratura filellenica, ricca e varia di forme, ha un valore per svelarci la psicologia del romanticismo italiano e del sentimentalismo politico, che non avrebbe certo avuto da solo, per quanto bello, l'unico canto di un poeta, per quanto grande ».

Cremona

STEFANO FERMI

Della vita e delle opere di Mario Equicola di DOMENICO SANTORO. — Chieti, Jecco, 1906; pp. 303.

Giustamente il S. rileva che la fama dell'Equicola (1470-1525) ha subito strane vicende. Celebrato a' suoi tempi come un miracolo d'ingegno e di dottrina, fu pressochè dimenticato ne' secoli successivi. La critica moderna lo ha rimesso in onore e molti studiosi gli han consacrate pregevoli monografie, primi fra tutti il Luzio e il Renier. Mancava però un lavoro completo sulla vita e sulle opere dell'illustre alvitano e a questo lavoro s'è accinto il S., nato pure ad Alvito, con quella diligenza e bravura, ch'egli già dimostrò in altri poderosi volumi di critica, e con quel particolar amore, con cui noi prendiamo a studiare e a discorrere di un nostro conterraneo.

Mario Equicola, forse figlio illegittimo di Giampaolo Cantelmo, duca di Alvito, studiò a Napoli, a Roma, a Firenze, avendo a maestri Pomponio Leto e Giano Lascaris: militò nel 1496 sotto la bandiera dei Cantelmo, che, spodestati da Re Ferdinando d'Aragona, s'erano uniti all'esercito invasore di Carlo VIII: dispersi nuovamente i Cantelmo da Consalvo di Cordova, raggiunse Sigismondo, figlio di Giampaolo, alla Corte di Ferrara e divenne segretario della di lui moglie, Margherita Maroscelli. Qui, stretta amicizia coll'Ariosto, col Bembo e con altri sommi letterati, rivelò ben presto le piacevoli doti del suo spirito arguto e del suo vivace e versatile ingegno: e qui pubblicò le prime sue opere, il *Perigynaecon*, il *De religione libellus* e alcune orazioni. Ma torbidi nuovi nascevano nel Napoletano: Francesi e Spagnuoli si contendevano quel regno: al seguito di Sigismondo Cantelmo, anche l'Equicola prese le armi e si trovò presente, il 28 dicembre 1503, alla battaglia del Garigliano. Sconfitti i francesi, per cui aveva militato, ne scrisse

un'apologia, *Apologia pro Gallis*. Nel 1505 fu mandato, quale ambasciatore del duca Alfonso d'Este, al convegno di Blois: nel 1506, sempre come ambasciatore, a Napoli, presso Ferdinando il Cattolico, dove pubblicò il dialogo *De opportunitate*. Dal 1508 in poi il suo nome è indissolubilmente legato con quello glorioso di Isabella Gonzaga, di cui s'era cattivate le grazie con un libretto che illustrava il suo motto famoso *Nec spe nec metu* e di cui fu il fortunato precettore. Del resto l'ingegno suo pronto e faceto, il carattere aperto e gioviale, i modi amabili e cortesi facevano di lui un cortigiano modello. « Egli è uno di quegli uomini » scrive il Bandello « dei quali tutte le corti vorrebbero esser piene ». Scrisse a Mantova l'epistola *De liberata Italia*, la *Genealogia delli Signori da Este*, i *Suasoria in Turcas*, le *Institutioni a comporre in ogni sorta di rima*, la *Chronica de Mantua*, e diede l'ultima lima al *Libro de Natura de Amore*, l'opera sua ch'ebbe maggior voga: e da Mantova fu mandato in missione a Roma, a Urbino, a Napoli. Viaggiò anche, al seguito di Isabella, in varie altre città d'Italia e in Provenza e quest'ultimo viaggio egli ci descrisse nell'*Iter in Narbonensem Galliam*. Nel 1520 lo troviamo lettore di metafisica a Pavia. Nel 1521, scoppiata di nuovo la guerra tra Francia e Spagna, quest'uomo di penna e di spada segue Federigo Gonzaga, ma l'età declinante e la malferma salute non gli consentono di impugnar l'armi come ne' suoi begli anni aveva fatto per la causa dei Cantelmo e il suo compito deve limitarsi a sbrigare la corrispondenza e qualche missione affidatagli dal suo signore. Poco tempo dopo, a cinquantacinque anni, lo coglie la morte.

Non soltanto a quelle da me citate si limitano le opere, latine e volgari, in poesia e in prosa, edite e inedite dell' Equicola. Molte altre ne scrisse, di cui il S. stesso diede un esatto elenco nel *Giorn. Stor. della Lett. It.* (XV, 1890, 406). Accennerò solamente a un trattato il *Novo Cortegiano*, fatto conoscere sempre dal S. stesso nel *Fanfulla della Domenica* (XI, 1888, n. 19) e agli *Annali della Città di Ferrara*, che — almeno nella forma in cui sono a noi pervenuti — il S. non crede si debbano riconoscere come suoi, ma bensì un raffazzonamento dell'opera sua.

Queste opere hanno quale più quale meno i pregi e i difetti delle opere dei contemporanei dell'Equicola. Ingombre di soverchia erudizione e di digressioni, esse peccano anche per la lingua: il latino è il latino di un eclettico, vario, ma non sempre puro: il volgare è rozzo e contaminato da troppi latinismi e costrutti contorti. Ma come storico l'E. mostra un metodo coscienzioso e sincero, come critico un senso estetico e sicuro, come poeta una certa agilità del verso latino e una gran facilità nel tentare i modi di Catullo, di Virgilio e di Orazio.

In Appendice il S. pubblica 37 documenti, per la maggior parte tratti dal R. Arch. di Stato di Modena. Sono lettere dell'E

quicola al Card. Ippolito e ad altri principi della casa d'Este e alla Marchesa Isabella Gonzaga. — Debbo qui aggiungere che altre lettere o estratti di lettere dell'Equicola pubblica Alessandro Luzio in un suo recentissimo studio su « Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-1515 » (*Arch. Stor. Lomb.* S. IV fasc. XII).

Il presente studio, che ho cercato di riassumere, — uscito in un'edizione più che decorosa e tale che non si direbbe davvero opera d'una tipografia di provincia — conferma, ripeto, le ottime qualità di critico, che il S. possiede: chiarezza, diligenza, sobrietà, e soprattutto retto discernimento nel valutare i diversi dati storici e nel risolvere i vari quesiti che gli offre via via l'argomento preso a trattare.

Cremona

STEFANO FERMI

Letture amene.

O Roma felix! Romanzo storico di A. BIANCONI. — Roma, Desclée Lefebvre et C. 1907.

Questo libro, che si propone di far risaltare la grandezza sublime dei primi anni del Cristianesimo, merita di esser letto da tutte quelle famiglie, le quali vogliono conoscere le vicende di Roma nella decadenza dell'impero, e al tempo stesso apprendere dei sani principî di moralità e di religione. In una parola è un'opera educativa per la gioventù.

Il prof. Orazio Marucchi, in una lettera scritta all'autore di questo libro, gli esprime il suo valevole giudizio, e si congratula con lui, perchè « ha saputo trovare un ingegnoso intreccio di personaggi e di episodî, ed ha mostrato di conoscere ciò che dicesi *l'effetto scenico del romanzo* ».

Un'idea felice del Sig. Bianconi è stata quella di far conoscere alla gioventù, che in gran parte l'ignora, l'importanza di quel gran fatto, che fu l'apostolato di San Pietro in Roma, importanza che è poco conosciuta, perchè quasi soltanto esposta in libri strettamente scientifici od esclusivamente religiosi.

L'autore ha voluto che il suo romanzo « dovesse essere insieme pittura e poesia ». Egli — lo ha dichiarato francamente — non ha voluto seguire strettamente la cronologia e l'esattezza scientifica; e dal lato storico e cronologico non è stato punto rigorista; essendochè « l'esattezza archeologica è cosa di secondaria importanza pei molti, i quali cercano nella lettura, sopratutto, il diletto ».

Sebbene questo romanzo storico sia di gran lunga inferiore al

Quo vadis? di Enrico Sienkievicz, pure non manca di pregi: primo fra i quali lo scopo didattico, per il quale fu dall'autore licenziato alle stampe.

Firenze

L. CAPPELLETTI

Varia.

Fra libri e cose di storia, arte, religione e filosofia. Studi e Saggi di RAFFAELE MARIANO. (Vol. IX degli *Scritti vari*). — Firenze, Barbèra, 1906.

Già facemmo breve menzione, in questa stessa Rivista (v. n. del 16 luglio 1905), dell'VIII vol. degli *Scritti* che su vario argomento va pubblicando il prof. R. Mariano, il quale, con ciò dà chiara prova e della sua versatilità d'ingegno e della vastità di cultura. Secondo indica il titolo stesso, il volume è di natura miscellanea, come quello che tratta di svariati soggetti. Simili libri potrebbero parere inorganici e alla lunga stancare; ma nel nostro caso il pericolo è saputo cansare, il che si deve all'importanza della materia e alla forma spigliata e vivace ma pur robusta e severa che nello scrivere usa l'autore, sicchè tutto si legge con vero piacere e profitto.

Riesce quasi impossibile, massime in una rivista come questa, esaminare a parte a parte il pregevolissimo libro; però ci basti citare semplicemente alcune delle più importanti memorie in esso contenute: *il movimento religioso protestante; il cristianesimo alla luce di una intuizione universale del mondo e della vita; biografi e critici del Machiavelli* (due studi importantissimi sul « Machiavelli » del Villari e del Tommasini); *Tommaso Campanella del Prof. Amabile* (saggio critico storico); *Arte e Religione; il brutto e il male nell'arte e nel romanzo moderno*; *l'indirizzo della teologia moderna in Germania*; *il neokantismo dell'oggi e il giovane clero cattolico filosofeggiante.* In quest'ultimo scritto il M. [1] mena la frusta addosso a quelli tra i giovani chierici che si mostrano troppo smaniosi di modernità; dei quali il meno che possa dirsi, si è, che son gente tanto quanto rumorosa.

Auguriamo sinceramente che il prof. Mariano pubblichi presto gli altri scritti, che devono compiere e coronare l'intiera sua opera letteraria e scientifica. E un altro augurio è questo, che libri sì densi di pensiero e improntate ad idee sì elevate trovino larga diffusione tra le persone capaci di profittarne.

Firenze

F. SCERBO

---

[1] Benchè, com' è noto, non si professi cattolico romano. (*N. d. R.*)

Cronaca.

— La maggior parte del fascicolo di marzo del periodico « **Atene e Roma** » è occupata da uno scritto di T. Tosi su « *Più che l'Amore* » *di G. D'Annunzio e la tragedia greca* in cui si dimostra con buoni argomenti che l'opera dannunziana niente ha che fare cogli « esemplari augusti » ai quali il poeta ha voluto ravvicinarla. Il resto del fascicolo contiene: *L' Ilias picta Ambrosiana* (C. O. Zuretti). *Una similitudine del Tasso* (A. Romizi). *Ancora del « Prologo » di D. Laberio* (C. M. Patrono). Recensioni ecc.

— È uscito il secondo numero della « **Rivista mensile di Letteratura tedesca** » diretta da C. Fasola. Eccone il sommario: Cicognini e Sbarra nelle traduzioni tedesche del secentista Kaspar Stieler (C. Höfer). Mameli e Körner. Proposta di uno studio comparativo dei due poeti e Bibliografia delle opere tradotte del Körner (C. F.) Dei caratteri gotici e latini usati nelle pubblicazioni tedesche e dell' uso delle maiuscole nei sostantivi (C. F.). Supplemento alla Bibliografia Uhlandese (C. F.). Recensioni (C. F.).

— L'ultimo fascicolo (XXI, 1-2) delle « **Indogermanische Forschungen** » contiene: Setzung und Nichtsetzung des Zahlworts *Eins* zu Quantitätssubstantiva in den idg. Sprachen (K. Brugmann); Zu den konsonantischen *io*-Präsentien im Griechischen (A. Debrunner; l'articolo sarà continuato); Griech. κατά und seine Verwandten (M. v. Blankenstein); Beiträge zur Geschichte der griechischen Aktionsarten (E. Rodenbusch); Zur Transskriptionsmisère (H Hirt); Miszellen (lo stesso); Etymologisches und Grammatisches (R. Thurneysen); Zum Instrumentalis (G. Neckel); nonchè alcune brevi comunicazioni di E. Schwyzer, W. Lehmann, E. W. Fay, W. Streitberg, J. Baudouin de Courtenay, C. C. Uhlenbeck, A. Leskien e K. Brugmann.

— Nel fascicolo di aprile della « **Deutsche Rundschau** » segnaliamo un articolo di A. Brandl sulle Università americane e un altro di W. Giesbrecht sulla Stazione zoologica di Napoli.

— Nella « **Rivista di Cultura** », fasc. del 16 aprile, è notevole l'articolo (firmato *m.*) che ha per titolo: *La superiorità dell' intelligenza.*

— Nel « **Bibliografo** » di Manduria, anno VI fasc. 1-2, P. Lorentiis parla de *gli ignavi dell' Inferno dantesco.*

— Quel dotto e fecondo scrittore che è il P. A. Palmieri pubblica negli « **Studi religiosi** » (fasc. di marzo-aprile 1907) uno studio su « Le condizioni politico-religiose della Polonia russa » ricco di notizie interessanti, ricavate da pubblicazioni ignote o poco note fuori del mondo slavo. Nello stesso fascicolo E. Battaini pubblica un altro articolo su « Il rinascimento cattolico in Inghilterra » e S. M. discute una questione di vocabolario (Razionalismo e Razionalisti) non priva di importanza filosofica. La *Versione d' Isaia* fatta da S. Minocchi è terminata. Come appendice a questo fascicolo degli *S. R.* troviamo infatti gli ultimi sette capitoli della Profezia, nonchè un' ampia introduzione storico-critica, preceduta dalla dedica del traduttore al Card. D. Svampa arcivescovo di Bologna e da una lettera del Cardinale al traduttore medesimo.

— Il **Bollettino dell' Emigrazione**, 1907, n. 2, oltre alle notizie statistiche sul movimento migratorio e agli atti del R. Commissariato, contiene una relazione del R. Viceconsole U. Tedeschi su « Le condizioni sanitarie degli emigranti italiani nello Stato di S. Paolo (Brasile) ».

— La libreria editrice M. Nijhoff (L'Aia, Olanda) ha pubblicato un' opera di A. C. Cruijt su « l' animismo nell' Arcipelago indiano » *(Het animisme in den indischen archipel)*, che consta di tre parti: animismo, spiritismo, demonologia, e forma un vol. di pp. XIV-541 (fior. ol. 7). — Presso la stessa libreria è uscito: *Tobabataksch-Deutsches Wörterbuch*, di J. Warneck (pp. 252, fior. ol. 3,25). Ha uno scopo specialmente pratico; non vuol fare la concorrenza al lessico batak-olandese di v. d. Tuuck, ma, limitandosi al dialetto toba, riesce in questa parte più completo di quello.

— Sappiamo che è a buon punto la stampa della seconda edizione del *Trecento* di G. Volpi, che fa parte della *Storia letteraria d' Italia*, pubblicata dalla casa editrice Dott. F. Vallardi. Il volume conterrà un notevole aumento di materia.

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

ANNO XII. FIRENZE, 16 MAGGIO 1907 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 16 Maggio 1907 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Studi sociali.

I. **Problemi del socialismo contemporaneo** di A. O. OLIVETTI. — Lugano, Cagnoni, 1906.
II. **Giustizia** di ZINO ZINI. — Torino, Bocca, 1907.
III. **La previsione de' fatti sociali,** di LUDOVICO LIMENTANI. — Torino, Bocca, 1907.

Tutti e tre questi libri hanno sulla copertina un simbolo, che per il primo è un'accetta che fa sua prova in un grosso canapo, pel secondo una spada giustiziera, vittoriosa di due teste che pendono da due catene all'estremità dell'elsa, pel terzo una faccia di Medusa da' capelli di serpenti. Simbolismo feroce!

I. Anche il nome Olivetti serba nella sua radice un ricordo simbolico, segno di pace, l'*olivo.*

E come a messagger che porti olivo
Tragge la gente per udir novelle...

Alla musica dolcissima di questi versi m'ero fatto lieto, pensando e sperando che l'accetta, nel tirare i suoi colpi, avesse un po' di misura. Misura? L'Olivetti pare un invasato, un ossesso addirittura! E quel che maggiormente addolora è che l'ossessione si manifesta più furiosa nel cap. III: *Il socialismo e la Chiesa;* quindi non si può chiamare un uomo di chiesa a fare gli scongiuri! Sentite: « il socialismo è il vero *anticristo* dell'età moderna, e le voci che escono da' campi e dalle officine annunziano la fine di ogni dominazione spirituale. L'uomo reso a se stesso diviene socialista, come la critica liberata da' terrori delle inquisizioni sgre-

tola il masso degli evangeli, notomizza la mitologia cristiana e la riduce ad un fenomeno positivo della storia delle religioni e della psicologia popolare, nega l'esistenza di Cristo, afferma in cospetto a' dottori dell'assoluto, a' ciurmadori della certezza divina, la relatività della coscienza umana » (pag. 73).

A parte tutte le ragioni di scienza e di storia che qui sono rinnegate con una leggerezza imperdonabili, noto che nessuno può avere il diritto di dare del *ciurmadore* a tal patto e per simile causa; se questo si dovesse chiamare col suo nome, s' avrebbe a chiedere all'Olivetti il vocabolo « tartuferia » (pag. 168).

E allora perchè occuparsi d'un libro siffatto? Ecco, l'A. ci appare un uomo convinto di quel che sa e di quel che dice, e scrive assorto in un pensiero di trovar l'anima profonda, la nota originale, la sostanza intima del socialismo, che per lui altro non è che *lotta di classe*. « Essa è tutto il socialismo. la sua anima nuova e squillante, la sua luce, la sua nota differenziale da ogni altra dottrina politica di tutti i tempi » (pag, 258). « Non sarà il pallido riformismo che potrà insterilire il furore di vita che il socialismo deriva dal più profondo dell'anima proletaria, fermentazione intima de' dolori e delle speranze, de' sogni dell'avvenire e delle sofferenze del presente, dell'audacia di lotta e della coscienza d'immancabile vittoria » (pag. 267).

In corrispondenza d'una tale concezione s'accendono tutte le ire contro gl'intoppi e gl'indugi frapposti lungo la via, s'accende lo stile, e abbiamo pagine di magnifica eloquenza tribunesca nelle accuse e nelle difese. « Il socialismo sarà rivoluzionario o non sarà. — Guai al torrente, sceso cristallino e fragoroso dalle vergini rocce, se invece di aprirsi rapido e possente un valico tra i campi e scavarci un letto profondo che lo guidi ancor fremente e schiumante all'oceano, si attardi invece su' campi molli e ne' prati fioriti. Ei si perderà in una metifica palude, buona sola a produrre in copia sterminata gracidanti ranocchi, il cui fragore ci assorda le orecchie » (pag. 206).

Per l'Olivetti la *mefitica palude* è il *riformismo*, che egli assalta con una violenza incredibile, e i *ranocchi* sono... Non è affar mio occuparmene; se la vedano tra loro, i *compagni*!

II. Finito di leggere *Giustizia*, m'è venuta spontanea la domanda: — E il simbolo? — Nel libro si parla di tutt'altro che di spade e di teste in catene, perchè l'A. è un uomo di pace, un modesto filosofo-psicologo che si sforza di raggiungere l'idea di giustizia, pur essendo convinto che la non si raggiunge. « Lo spirito umano persegue la giustizia e ne stringe d'appresso l'idea, ma capita a lui nella sua assidua ricerca, quello che i racconti epici narrano de' cavalieri in lotta cogli incantesimi de' maghi: essi non possono raggiungere mai il nemico che sempre sfugge e si trasforma nelle loro stesse mani. E anche alla nostra ragione accade il medesimo, dopo un'ostinata caccia, quando, sviscerando

l'intimo più riposto senso della giustizia, crediamo toccarne il fondo, ci accorgiamo d'aver afferrato non più altro che un fantasma ». Chi scrive in tal modo, non può neppure sognare di far la testa a qualcuno.

Il proposito dello Zini è di tracciar l'intima storia psicologica della giustizia, che egli chiama il più nobile e complesso de' prodotti spirituali de' nostri pensieri e de' nostri sentimenti (pag. VII). Per la etimologia, da *ius*, altri ne traggono l'idea di legame, (*iugum*), altri l'idea di utile (*iuvare*), il nostro sale all'idea di ordine, appoggiandosi alla radice [1] *rta* che nel sanscrito significa appunto ordine, legge del mondo morale, onde giustizia è per lui « coordinazione sociale » (pag. 3).

Qui batte, e la via è ben tracciata, cominciando dal determinare le specie di relazioni e di rapporti in cui può trovarsi l'uomo co' suoi simili; sono tre: « rapporti di superordinazione, di subordinazione e di coordinazione; cioè a dire rapporti di comando verso gli inferiori, rapporti di obbedienza verso i superiori e finalmente rapporti di reciprocità cogli eguali. Il fatto giuridico, il fatto morale e quello religioso hanno qui rispettivamente le loro sfere di svolgimento » (pag. 30).

Per lo svolgimento è a lamentare che il lavoro non bene si spieghi nelle sue parti e abbia durezze, slegature e astruserie, le quali spesso rendono difficili i concetti e spezzato lo stile. Forse l'idea di *emozione*, relativamente alla giustizia, è troppo tirata, troppo slargata. Buona la proposta di chiamare *retribuzione* quella che comunemente si dice distribuzione (giustizia distributiva); e così l'altra di indicare col nome di *giustizia riparatrice* la vecchia abusata *repressione*, « parola infausta, che troppo rammenta comprimere e opprimere » (N. Tommaseo).

Tra le massime incerte, una è questa: « I reali interessi della civiltà, come noi la intendiamo usualmente, sembrano meglio affidati alla giustizia che al privilegio » (pag. 127). Sembrano? Ma sono! Leggo nella stessa pagina: « Oggi la scienza, nuovo idolo, domanda agli uomini i suoi sacrifici come un tempo la religione, e come un tempo di questa, così oggi potremmo domandare di quella che cosa effettivamente restituisca in compenso ». A parte l'inciso *nuovo idolo* che, certo, non suona lode, ed è strano che sia uscito dalla penna d'uno che si scalda al foco del « nuovo astro di vita, già alto sul nostro orizzonte, la Scienza » (pag. X), il paragone tra *scienza* e *religione*, così com'è posto, dà molto a pensare. Le ricompense della religione sono ben note, non così quelle della scienza.

III. E Medusa, che ci dice Medusa con quella sua faccia di sonnambula?

---

[1] *Rta* non è radice, ma tema nominale ed ha valore sì d'aggettivo (retto, dritto, giusto) come di sostantivo (ordinamento; opera di religione; legge divina; verità, dritto. La radice è *ar* « connettere » cfr. lat. *ar-tu-s*. (*Nota d. Red.*)

A proposito. Che un trattato sulle *previsioni* dovesse ricordare le profezie della Bibbia, le risposte delle Sibille, le magie delle Pitonesse, gli oracoli, gli auguri, gli auspici, era naturale; ma di tutte queste cose farne un sol fascio e buttarlo al medesimo fuoco ossia al medesimo disprezzo, è, non voglio dir altro, antiscientifico; come poco scientifiche sono le affermazioni seguenti. « I popoli civili hanno perduto le vecchie credenze che li avevano resi docili a sacerdoti ed a re » (pag. 32). Questo non è interamente vero. « Gl'idoli delle autorità sono atterrati e sbugiardati gli oracoli ». Neppure questo è vero. « Nessuno più crede che le sorti avvenire delle nazioni sieno determinate *ab aeterno* e si svolgano fatalmente così come si svolgono, dinanzi alla onniveggenza divina ». Questo è falso addirittura. « Tutti coloro che attribuiscono qualche valore a se medesimi, sentono di esser un po' i fabbri della fortuna collettiva ». La frase non è molto felice, ma il concetto è bellissimo: se non che lo scrittore se lo rimangia avvolgendolo in questo garbuglio. « Vero è, d'altra parte, ch'essi ignorano profondamente le strade per le quali debba avviarli questa oscura coscienza; non si è formata ancora la fede nuova da sostituire alla vecchia: nel suo moto errabondo la civiltà nostra non sa ancora di quali illusioni si pascerà domani... » (pag. 33).

Fa pena che uno scienziato butti giù parole così incerte di senso e... di *previsione*! Vorrebb'essere la scienza questa *fede nuova* ma, e che è la scienza? « Scienza equivale a cognizione delle leggi delle cose » (pag. 378). Sta bene; scienza è ciò che si vede (con l'occhio o con l'intelletto, è tutt'una), e allora ha poco o punto che spartire con la fede, perchè, lo dice anche il proverbio, *quel che si vede, non è fede*. La fede, in senso proprio e storico, assoluto e incomunicabile, è quella che Cristo ha ispirata e imposta all'anima umana. *Et omnis qui vivit et credit in me non morietur in aeternum. Credis hoc?... (Giov.* XI,26). Questa è la fede, la quale certamente è fuori d'ogni previsione scientifica; e io non so che valore abbiano le parole: « La fede è figlia prediletta delle attività razionali e affettive più sublimi... » (pag. 391). Peggio l'accenno, in quella data maniera, alle *illusioni*. Un'altra volta parla del progresso come d'una « illusione che rifiorisce dall'albero sempre verde dalla fede degli uomini » (pag. 194). Io noto che nè la scienza nè la fede, quando sono scienza e fede per davvero, debbano potersi chiamare illusioni.

Fede è sustanzia di cose sperate...

Il libro si descrive e riassume così: una breve « avvertenza », una lunga « introduzione », tre capitoli e una « conclusione ». Nel primo capitolo. *La previsione sociologica*, si ricerca quanto « potere di previsione » sia in ciascuna scienza, nelle scienze della natura come nelle scienze dello spirito, dalla meccanica celeste all'economia politica, la quale è a un passo dalle scienze so-

ciali propriamente dette. Nel secondo si stabiliscono i *limiti della previsione sociologica*, esaminando le dottrine che concordano o discordano a dare il rilievo agl'infiniti aspetti della evoluzione sociale ne' suoi *decorsi* e ne' suoi *ricorsi*; esame minuto, insistente, inesaurabile; esame di critica negativa rigorosamente scientifico. Nel terzo si pongono *fondamenti della previsione sociologica*; e qui l'A. smette la veste dell'*advocatus diaboli*, com'egli argutamente si chiama, e prende l'aria sicura e ardita di chi ha da difendere una causa giusta, la causa contrastata della « prevedibilità » de' fatti sociali, per trarne le « promesse radiose di una società migliore » (pag. 362).

Idea nobilissima, che oggi ha un'eco nella mente e nella speranza di tutti; ond'io ho letto questo libro, di non facile lettura, con assai attenzione. L'A. chiama le sue ricerche « faticose ed accurate » (pag. 210), e tali sono. Egli è uno studioso davvero *positivo*, e vede con invidiabile chiarezza le successioni e le coesistenze de' fatti nel loro « ordine continuativo di causalità » (pag. 317). Intelletto critico per eccellenza, non le risparmia neppure a' grandi maestri del suo *positivismo*; e vuole un positivismo « che non si rinserra nelle augustie della osservazione materiale, nella idolatria del fatto, ma che si offre al bacio del sole e si protende verso le cime ideali » (pag. 401).

La forma ha un tessuto stilistico mirabile per la sua uguaglianza, troppo eguale! Riguardo alla fraseologia, prettamente scientifica, tante cose ci sarebbe a dire, e non tutte a lode; perchè non sempre sa tenersi lontano da quello che egli chiama « gergo sociologico » (pag. 108). Una strana simpatia, l'uscita in *tà*. Eccola in quattro versi, sei volte: « Anche la società in ogni suo momento rappresenta una possibilità attuata fra altre infinite: e ciò non toglie che essa possieda il carattere della *naturalità*, perchè nella naturalità si accordano l'accidentalità e la necessità » (pag. 94). Ho contato un quaranta volte la voce *complessità*!

Ricordando l'immagine del « torrente » citata dal libro dell'Olivetti; ben torna paragonarla con quest'altra del Limentani: « La scienza non procede tumultuosa e rapida quale torrente gonfio di acque; ma segna lenta il suo cammino, simile a grande fiumana oppressa quasi dal pondo della sua massa: talvolta anzi sembra ristarsi e stagnare; ma procede lentissima, per quasi tutto il suo corso, turbato qua e là soltanto da audacie di corsa repentina: e mentre si avvia al mare, raccogliendo il tributo de' fiumi minori, si accumulano e brillano al fondo, sabbia e ghiaia e pagliuzze d'oro » (pag. 377). Una bella immagine, non c'è che dire, bella e vera.

Frosolone.

ZAMPINI

Relazione di viaggio della commissione agricola incaricata d'uno studio sulla colonizzazione nell'Eritrea dalle Società cooperative di lavoratori della terra di Molinella e di Ravenna. Relatore Dr. ILARIO ZANNONI (*Bollettino dell'Emigrazione* 1906, N. 16). — Roma, Bertero.

Questa relazione assurge all'importanza di un vero e proprio studio, che oltre a dimostrare la grande competenza in materia del Relatore, offre a chi legge un quadro completo delle condizioni agricole della Colonia. Tutte le questioni inerenti al problema della colonizzazione agricola sono ampiamente discusse, cosicchè dal loro insieme apparisce quale è l'importanza della Colonia, quale sarebbe se l'agricoltura si avvantaggiasse razionalmente delle condizioni naturali del terreno; quello che si è fatto e quello che ancora resta a fare al governo coloniale.

Per seguire un ordine naturale e logico, il relatore ha diviso i varî problemi in tante trattazioni a parte, giungendo così ad uno studio completo della materia, razionalmente distribuito nei singoli capitoli della relazione. Cominciando a trattare del clima procede con lo stesso metodo chiaro a considerare le altre quistioni inerenti al terreno, ai metodi culturali praticati dagli indigeni e dai bianchi, al bestiame, alla selvicoltura, ai tentativi sperimentali fatti nel campo agricolo, per concludere sulla Colonia Eritrea come paese d'immigrazione.

E tanto più riesce pregevole la relazione, quanto più si progredisce nella lettura, poichè passo per passo si trovano svolti fino alla completa soluzione problemi di massimo interesse agricolo e coloniale. Discussione oltre ogni dire interessante, poiché è frutto di un'accurata osservazione eseguita direttamente sopra fatti, corredata per di più di proposte che stanno a dimostrare il profondo studio e la larga conoscenza del Relatore in tale materia.

Il clima, il più importante degli elementi, è confaciente ai bianchi, poichè oltre i 1600 metri si può dire che è ottimo. Ad Asmara (m. 2300) infatti è addirittura invidiabile, non raggiungendo i massimi termometrici, che si hanno nelle regioni più colte d'Italia e durante l'inverno raramente le minime raggiungono lo O.° In quasi tutta la Colonia cadono piogge sufficenti ai bisogni di un'agricoltura condotta razionalmente. Nel sottosuolo esiste a minor o maggior profondità una falda d'acqua facilmente utilizzabile.

Riguardo al terreno, come osserva il Relatore, « il vario e complesso materiale minerario, ci permetterebbe da sè solo di fare l'induzione che le terre affricane debbono possedere un notevole grado di fertilità naturale, se non fossero già state eseguite parecchie analisi chimiche del suolo Eritreo a confermarci nell'opinione nostra. »

Così con eguale acume e chiarezza il Dottore Zannoni porge lo studio interessante degli altri problemi suaccennati per concludere, alla stregua di dati ed osservazioni dirette, sopra l'importanza agricola dell'Eritrea con queste parole: « Credo intanto di essere riescito a dimostrare a chi non sia del tutto digiuno delle discipline agrarie come fossero infondate le affermazioni, di quanti con biasimevole leggerezza, avevano rifiutato alla nostra Colonia la speranza di un prospero avvenire agricolo. Ce la vollero dipingere una terra maledetta, priva di qualsiasi risorsa naturale. Invece chi non ignori le condizioni climatiche ed idrologiche di molte parte d'Italia, chi conosca la media fertilità dei nostri terreni coltivabili, dovrà pur convenire che l'Eritrea racchiude le condizioni adatte a culture svariatissime, molte delle quali, le più ricche, non possono praticarsi da noi. »

Firenze

G. Mazzotti

Convulsions sociales, Catholicisme et Socialisme par Pierre Harispe. — Paris, Nourry, 1906.

È un libro di fantasia e di ragionamento: visioni ora tragiche, ora soavi, s'alternano con requisitorie vibrate, caustiche, sprezzanti, con dimostrazioni concise, forse troppo concise. Il libro si legge con interesse, chè l'Harispe esprime i suoi pensieri con esagerazione e con intolleranza, ma in una forma incisiva. Certo, egli esagera, le sue tinte son troppo cariche; molte volte si desidererebbe che non stesse sui trampoli e non si desse cert'arie di ispirato, di veggente per affermar cose note un po' a tutti o per ripetere deplorazioni, che comunemente si fanno anche da persone punto colte. Tuttavia è innegabile che in questo libro son dette, e dette bene, molte e molto dolorose verità sulla Magistratura, sul Parlamentarismo, sul Credito, sulla falsa beneficenza, sul Collettivismo....

Ho notato che le dimostrazioni, che l'A. alterna alle sue visioni, sono troppo concise; dirò ora di più: spesso, a proposito di argomenti gravi (es. la dottrina del materialismo storico), esse sono addirittura o d'un laconismo meschino o una sequela di luoghi comuni senza fondamento scientifico.

Concludendo: l'aspirazione di molti, il sogno grande e bello di veder tradotta in pratica la dottrina di Gesù, diga sicura contro la torbida fiumana che ne minaccia, ha trovato nell'Harispe un sostenitore pieno d'entusiasmo.

Frosolone

Dott. A. Ruberto.

Studi linguistici.

Zur Herkunft und Chronologie der älteren germanischen Lehnwörter in den ostseefinnischen Sprachen, von E. N. Setälä. — Helsingfors, Druckerei d. Finnischen Litteratur-Gesellschaft, 1906.

Nel suo libro *Den gotiske sprogklasses indflydelse på den finske*, pubblicato nel 1869, il chiaro glottologo danese V. Thomsen asserì che 1500 o 2000 anni fa le lingue del gruppo finnico furono esposte all' influsso di forme diverse, sebbene tra loro affini, di linguaggio germanico, e precisamente a un influsso gotico (d' un gotico, per altro, più antico di quello conservatoci nella Bibbia di Vulfila), e ad un influsso nordico. Poi nella versione tedesca apparsa poco dopo (1870) per opera di E. Sievers, il Thomsen in parte modificò codesta asserzione avvertendo che insieme al gotico e al nordico potè forse influire sul finnico una più antica fase, goto-nordica, del linguaggio germanico, e soggiunse che ricercare simili influssi in un'età anteriore alla prima divisione delle stirpi germaniche, e magari alla prima « Lautverschiebung » gli pareva cosa troppo arrischiata e del resto non necessaria. L' esistenza d' elementi gotici nelle lingue finniche fu poi revocata in dubbio da altri studiosi, p. es. da L. Vimmer che in parole come *miekka* « spada » e *niekla* « ago » volle piuttosto vedere un imprestito nordico. E lo stesso credè, almeno in addietro, il Noreen ed ha sostenuto recentemente il Wiklund.

Essendo così diverse le opinioni intorno a questo soggetto, ugualmente importante e per la linguistica finnica e per la germanica, il valente filologo e glottologo finlandese E. N. Setälä ha creduto utile di ristudiare da capo la questione, sottoponendo di nuovo a un minuzioso esame fonetico ed etimologico tutto il materiale su cui si basa la discussione. Questo esame, che non si può davvero riassumere, forma appunto la sostanza di questo lavoro, il quale, per ciò che riguarda la parte germanica, contiene molte buone osservazioni ed attesta che il Setälä ha cognizioni larghe e sicure anche in questo campo. Il resultato al quale egli arriva è press' a poco il seguente. Nel maggior numero dei casi non si può dire precisamente se gli elementi germanici contenuti nel lessico delle lingue finniche della regione baltica siano d'origine gotica o nordica, perchè moltissimi presentano un carattere arcaico che può essere stato comune e all'uno e all'altro idioma, le loro differenze fonetiche essendo tanto più piccole e quindi più difficili a riconoscersi quanto più addietro si risale nel corso dei secoli. Sei caratteri fonetici ci riportano più o meno sicuramente a un periodo germanico primitivo, due o tre soltanto hanno

un'impronta propriamente gotica, quattro nordica, mentre altri sette non rispondono a un determinato tipo linguistico. D'altra parte i confronti lessicali non ci danno un criterio sicuro; poichè certe parole che noi conosciamo soltanto dal gotico poterono esistere anche in alcuni dialetti nordici, come, viceversa, molte parole germaniche che per caso non compaiono nei testi gotici a noi pervenuti non si ha il diritto di affermare che non siano esistite anche in gotico.

La maggiore o minore diffusione dei prestiti germanici nel gruppo finnico ha un importante significato storico, poichè serve a determinare il tempo e il luogo dei primi contatti tra le due stirpi. Dopo aver discusso le opinioni del Thomsen e del Wiklund sulla loro varia diffusione nelle diverse lingue finniche del Baltico, il Setälä afferma che esiste una massa di parole germaniche uniformemente diffuse in tutte coteste lingue, o per lo meno in quelle che oggi si trovano geograficamente alla massima distanza le une dalle altre: ciò si verifica specialmente in quelle parole che hanno carattere *urgermanisch* e in quelle che rispondono al tipo gotico. Ora una siffatta diffusione non si può concepire se non si ammette che tra le varie lingue del gruppo sussistessero rapporti più stretti degli odierni. Poi il fatto che certi antichi prestiti avvennero in età anteriore al passaggio di *z* a *h*, e che i più antichi son anteriori persino a quello di *š* a *h*. — due fenomeni del periodo finnico primitivo —, prova che certi contatti avvennero, o almeno cominciarono a verificarsi, in una fase abbastanza antica del periodo primitivo: e questa fase (*frühurfinnisch*) ci riporta a un tempo in cui le stirpi finniche non si erano notevolmente allontanate le une dalle altre, a un tempo in cui si può ben parlare d'una *urfinnische Heimat.* E poichè si hanno validi motivi per negare che questa sia stata la Finlandia, il Setälä dà ragione al Thomsen, il quale ammette che i primi contatti germano-finnici siano avvenuti a mezzogiorno del golfo finlandese. Quando poi i Finni propriamente detti raggiunsero il sud-ovest dell'odierna Finlandia, s'incontrarono con una popolazione germanica, probabilmente nordica, che più tardi si amalgamò con loro, e in questo incontro il loro lessico si arricchì di altri prestiti, i quali è naturale che rimangano limitati al solo finlandese.

L'autore tralascia intenzionalmente d'occuparsi degli elementi germanici nel lappone che sono « in parte prestiti paralleli fatti a differenti fasi del linguaggio nordico, e in parte si debbono considerare, dal punto di vista del lappone, come prestiti finlandesi ». Stanno poi da sè gli elementi germanici che s'incontrano sparsamente nelle lingue della Volga e nel sirieno.

Firenze

G. Ciardi-Dupré.

Letteratura.

Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830 par JULIEN LUCHAIRE. — Paris, Hachette, 1906.

Benchè il ch. A. si proponga di presentare, nei limiti indicati, uno studio sull'evoluzione intellettuale in Italia, di fatto si limita all'evoluzione politica e letteraria, anzi la letteratura vi è studiata in quanto era di aiuto allo svolgersi dell'idea politica. L'A. non studia neanche i diversi centri intellettuali dell'Italia come era allora divisa: egli sceglie il centro maggiore, che era Firenze, dove il governo, meno persecutore che altrove delle forze liberali, chiudeva di quando in quando un occhio e lasciava correre. Dalla Toscana egli richiama a uno a uno i diversi ingegni che in prosa o poesia risvegliavano, o tenevano sveglio, il sentimento nazionale, indicavano i mali, proponevano i rimedi.

Quello fu veramente un periodo agitato, e perciò pieno di nobili slanci e di inevitabili contraddizioni. La caduta dell'*uom fatale* aveva prodotto come uno stordimento in tutta l'Europa, stordimento e confusione in Italia. Il breve dominio francese vi aveva seminato, col disordine, le idee della Francia rivoluzionaria. Molte di queste idee erano buone; non tutte; ma i governi restaurati le respingevano in blocco, specialmente l'Austria che, del resto, proiettava la sua ombra da un capo all'altro della penisola, e si faceva valere con persecuzioni e processi infami.

Come reazione contro il giacobinismo tramontato, si risvegliò il sentimento religioso, il quale, se ebbe degli eccessi nelle popolazioni ignoranti, penetrò più o meno anche nella schiera dei letterati, e perfino negli statuti della carboneria. Di questo fatto il nostro A. non ne tiene gran conto; anzi deplora che Leopoldo non sia riuscito nel suo tentativo « tout à fait énergique, et dont on avait pour un instant espéré le succés, pour l' établissement d'un catholicisme semi-indipendent de la cour de Rome ». Del resto è abbastanza oggettivo nella parte storica e biografica; nello studiare l'ambiente in cui si svolsero e germogliarono i semi del nazionalismo; le influenze delle letterature straniere, della lotta tra il classicismo e romanticismo. Così ci passano innanzi Niccolini, Leopardi, Giordani (del quale dice essere stato un vero carattere, il che è molto dubbio, anzi...), Alfieri, Foscolo, Pellico, Manzoni ecc. Questi appunti biografici sono fatti assai bene. Chiudono due capitoli sul *Moralismo* e *Pessimismo*, i quali si occupano quasi esclusivamente del Manzoni e del Leopardi, i rappresentanti più autentici delle due tendenze.

Il Sig. Luchaire deve essere stato molto tempo in Italia, aver studiato molto i nostri scrittori classici e romantici, e le ultime pubblicazioni, come quelle del Mazzoni e dello Zambaldi. Di questo interesse alle cose nostre possiamo ringraziarlo. ASTORI

Casalmaggiore

Insegnamento pratico della Letteratura italiana di A. De Guarinoni. — Milano, Hoepli, 1907.

L'A. assicura di essere stato mosso a scrivere questo libro dalla considerazione che i molti trattati di questo genere contengono una mole farraginosa di materie, perchè vi si vuole dare ampia ragione di tutto quanto lo studio letterario. Egli, pur apprezzando, anzi ammirando quella fatica, è persuaso che non corrisponda allo scopo, e vuole perciò ridurre ai minimi termini codesto insegnamento. I quali termini sono tuttavia di quasi quattrocento pagine, divise in dodici capitoli; e vi si parla naturalmente dell'avviamento al comporre, dello stile, dei diversi generi letterari ecc. come, del resto, da tutti gli scrittori di questa materia dal Picci al Pizzi. Alcuni capitoli, presi nel loro insieme, sono svolti con moderne ed utilissime osservazioni per es. il primo, eccettuato quel *passatempo* di versione letterale dal tedesco che non prova niente; così è nuovo e ben condotto il cap. X sul giornalismo; bene scelti gli esempi del vario stile, e molte altre belle cose vi potranno trovare i lettori.

Ma quella lezione, di coerenza e di esattezza nel descrivere, voluta fare al Manzoni, mette, in chi legge, il terribile dubbio che il maestro di letteratura non abbia capito bene nè le parole ne la psicologia di quella mirabile descrizione. Si tratta della fuga di Renzo e Lucia attraverso il lago, e del famoso *addio ai monti*. L'A. ad ogni riga trova qualche parola o frase da sottolineare, come farebbe un professore che ha tra le mani un cómpito gremito di spropositi. Non posso astenermi dal riportare un esempio: Il Manzoni scrive « si udiva soltanto il *fiotto morto e lento* frangersi sulle ghiaie del lido ». Ebbene, il Guarinoni osserva: *fiotto* vuol dire onda tempestosa, e qui non ha niente che fare. — *Fiotto* viene da *fluctus*, e questo da *fluere*, sicchè ci dà anche lo scorrere, e quasi il borbottare dell'acqua contro la ghiaia. Chi non ha udito questo *fiotto morto* sulla riva di un lago? e l'armonia imitativa che suona in quella frase?

Un altro appunto vorrei fare sui suggerimenti che l'A. insinua a proposito dei pregi e mende della lingua italiana. È un pregio l'avere vocaboli propri per tutte le cose, e sta bene usarli; ma egli ne suggerisce alcuni che hanno significato dubbio, oscuro o fuori dell'uso. Dovete dire: *attelare* invece di *distendere in ordinanza*, e *attelare* non è dell'uso; dite: *bune* invece di *timone; liena* per *coperta di lana; lieta* per *fiamma senza fumo* ec. Sarebbe il modo di non farsi capire. Così, a proposito dei nomi composti; l'A. suggerisce: *cimitero* non *camposanto*; *solombrio* non *parasole*, *cappelliera* non *portacappelli; cembalo* non *pianoforte* dove si capisce che le parole cambiano significato, e si peccherebbe contro la proprietà.

Del resto il volume del Guarinoni ha altresì molti pregi, ed è certo uno dei migliori che si sieno pubblicati in questo genere.

Ma il guaio sta appunto nel genere. Quando si assiste agli esami di quarta e quinta è gala se i ragazzi ricordano quel poco che è nel fascicoletto del Cappellina. E dopo il ginnasio nessuno più si occupa del modo di comporre.

Casalmaggiore ASTORI.

Poesia moderna.

I. **Il Libro del Re**; di GIUSEPPE SOAVI. — Torino, Sacerdote, 1905; pp. 151.

II. **Le Canzoni rosse**; di FEDERICO DE MARIA. — Palermo, Sandron, MCMV; pp. 98.

I. Da quel passo biblico dove si narra del vecchio re Davide e della bella Sunamita, è tratto il motivo della prima poesia e quindi anche -- secondo una consuetudine più conveniente ai novellieri che ai poeti — il titolo dell' intera raccolta. Ma, prescindendo da ciò, robusto è l' ingegno, ben temprata l' arte del Soavi nel trattare varietà d' argomenti e di metri con nitidezza d' immagini e agilità di forme. Fra i « *Disegni lirici* » — altro accoppiamento non felice, dacchè lirica non è mera descrizione — additiamo come migliori « *L' ospite*, *Il Mistero*, *Un Morto*, *Il Ragno tessitore*, *Il bosco si sveglia* (bellissimo), *Publia Scauria* (originale), *Figurina d'altri tempi*. » Quivi il poeta risente alquanto del Heine e del Platen e, fra i nostri più recenti, del Graf e del Fogazzaro. Contro tale tendenza al pessimismo, ben si leva la *Canzone di Fede goliardica* e la *Nonna paterna*, ma s' accosciano di poi *Praline* e la gattesca famiglia e cade a vuoto l' invito alla cena de' *boemi* nel c. « *A. Murger* ». Del « *Canzoniere d' Edda* », canti d' amore, gioioso, poi triste di rimpianti, poi tragico nella separazione, il più sentito è forse l' « *Invocazione* ». — Della « *Parola solitaria* » ben condotti e lodevoli tutti i sonetti, specialmente: « *Due messi*, *Nel sobborgo*, *Il collare*, *Il saluto*, *Rembrandt*, *La Rima*, *Cavalli all'abbeveratoio* ». Chiude il volume il « *Dramma eterno* » (da Clovis Hugues), sorta di *Mistero* simbolico, per cui il contrasto supremo fra Gesù e il cattivo Ladrone, fra la Voce divina della Fede e del Perdono e quella superba del Dubbio e dell' Odio, si rinnova nei secoli.

II. Questo delle *Canzoni rosse* è il « *poeta dell' estate* », com'egli si presenta da sè, che dalla terra del Fuoco s'inoltra contro « ai figli del Parnaso bizantino », contro a' rigidi poeti dell' inverno, per cantare « una canzone non cantata mai ». Nè si può dire di certo che gli difettino le fiamme, gli ardori, i toni più caldi e più rossi; ma non si creda ch' egli ci voglia descrivere quella sua pittoresca isola, così benedetta dal sole e maltrattata dalla sorte e dagli uomini: no; salvo un accenno a Palermo,

quale egli si finge, tutto il resto è... nostalgia d'un Oriente immaginario, aspirazione a viaggi fantastici, volo su pianure e colline e mari, manifestazione di « selvaggi desideri », descrizione del Beduino del Sahara e delle *Pampas* e perfino d' una tigre della Jungla... cose tutte che l' autore non vide mai, ond'egli stesso si chiede se tali immagini, ch'egli ha sì chiare dentro di sè, non siano l' incosciente « ricordo d' una vita anteriore » ! Con un « *Intermezzo della Storia e della Vita* », che contiene qualche lirica discreta come l' *Usignolo* (udito da Garibaldi) e *La Conquista* (la morte del Querini nelle regioni polari) e *Cemulpo*, sebbene atti ed espressioni troppo vili siano attribuiti a personaggi grandi — Carlomagno, Napoleone ecc. — che appaiono così eroi in veste da camera, ci eleviamo di qualche grado. Ma nel *Diario degli amori e della noia* siamo daccapo: il *Presente* è tutto grossolano e triste; la *Passione* prorompe « come una valanga omai »; e poichè l'*Amore* non è menzogna, s'invita una donna a un *Appuntamento* così: « Ma vieni, dunque, *maledetta*, vieni! »; e si va in cerca del nuovo, a qualunque costo « tentacoli di polpo » o « chioma di medusa » o mani laceranti « l' orbe come un cocomero enorme » ! Moralmente brutta poi è l'ipocrisia di una *Lettera palese* a una signora, di fronte a una *Lettera clandestina*, in cui vantandosi i soliti *diritti* della propria passione si pretende che ella ami lui solo, odii tutti gli altri, suo marito « chi ci separa, tua madre, i tuoi figli » ! Perfino la poetica festa del *Natale* non si trova bella se non si fa all' amore! È vero che questo passa, perchè: « passiam noi stessi, e un giorno non lontano — Amerai un altr 'uomo, forse, ed io — Avrò altre donne al desiderio mio! »

Ah che miseria morale e artistica! — si è tratti ad esclamare: senonchè l' ultima rubrica del volume « *Elevazione* » — farragginosa come le altre, specialmente per la lirica « *A le genti del futuro* » in cui s' invoca una nuova Umanità « connubio di tutte le razze » (?!) e s' augura il Perdono alla vecchia Umanità, affinchè « come lo spirituale — Pane che a l' Anima nostra seppe arrecare, — Sole maraviglioso, Gesù Nazareno risplenda », ci riconcilia col giovine focoso incomposto esuberante cantore!

Firenze

P. MANICA.

Varia.

Fronde sparte. Scritti vari di GIOVANNI DANELLI. — Livorno, Belforte e C., 1906.

Sono fronde sparte, sono foglie e foglioline, alcune secche, altre verdi, disseminate per quarantotto anni, dal 1858 al 1906, in gior-

nali e pagine volanti, dove si parla di letteratura, di arte, di storia, di programmi didattici, di dizionari, il tutto esposto variamente in racconti, in bibliografie, discorsi accademici, consigli, discussioni letterarie, in poesia di vario metro, e finalmente in epigrafi ed epigrammi. Non so se questo volume di quasi quattrocento pagine, racchiuda tutta l'opera letteraria del sig. Danelli; certo che egli ha voluto avere innanzi agli occhi quasi lo specchio del suo pensiero giovane e maturo, e rallegrarsi di non esser mai venuto meno ai suoi ideali. I quali sarebbero : le lettere, la patria e Dio. Quanto alla disinvoltura nello scrivere bisognerebbe credere che si sia risciacquata la prima prosa nel tempo maturo, non essendovi nessuna differenza tra i primi e gli ultimi scritti. Nei due racconti il dramma non è molto felice, e, se anche vero, non è verosimile; meglio le prose letterarie come: *Le liriche di Montanelli, In morte di A. Manzoni* ed altri spunti dove predomina il gusto, e la ricca erudizione non riesce pesante benchè appaia qua e là ostentata. Gli appunti che fa ai nostri scrittori, scaturiscono sempre da una convinzione sincera, e dirò anche ingenua perchè l'A. non s'accorge di cadere negli stessi difetti. Sta bene dire: *con le veneri dello stile?* Forse se l'A. avesse condensato la sua attività sopra qualche monografia, e non sparpagliata in tanti e così svariati soggetti, avrebbe lasciato una memoria più durevole. Così, è un buon libro di lettura, che porta la mente di qua e di là senza lasciare nessuna traccia profonda, ma che può divertire.

Casalmaggiore ASTORI.

Bibliography of cooperative cataloguing and the printing of catalogue cards with incidental references to international bibliography and the Universal Catalogue (1850-1902), by T. JAHR. and A. J. STROHM. — Washington, Government Printing Office.

Dal bollettino che accompagnava l'invio di questa pubblicazione, trasmessaci per mezzo dell'« Ufficio degli scambi internazionali », rileviamo che essa ci fu spedita da Washington il 7 aprile 1903, e che da Roma (Biblioteca Vittorio Emanuele), dove era arrivata nel luglio 1905, ha impiegato la bellezza di quasi venti mesi per giungere a Firenze, dove l'abbiamo ricevuta nel febbraio 1907!

Mentre porgiamo vive grazie, per questo dono, alla direzione della *Library of Congress* degli Stati Uniti, crediamo inutile, dopo scorsi quattro anni, di entrare in particolari. A chi poi volesse sapere che scopo abbia e in che cosa precisamente consista un

« catalogo cooperativo », basti segnalare l'articolo scritto in proposito da G. Biagi nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, anno XIII (1902) fasc. 4, e la relativa postilla del Chilovi nel fascicolo seguente. LA R. B. I.

Cronaca.

— La **Rivista Bibliografica**, per regola generale, non concede ospitalità a polemiche. Nondimeno, in grazia dell'argomento che crediamo possa interessare un certo numero di lettori, facciamo (*per questa sola volta*) un' eccezione riportando una lettera indirizzata al nostro Direttore dall'A. del libro recensito a p. 13 dell' annata in corso, e facendola seguire da alcune spiegazioni dateci dal recensente, affinchè i lettori imparziali abbiano tutti gli elementi necessari per formarsi un giudizio sereno.

« Ill.mo Sig. Direttore — Ringrazio della recensione... ma non posso ringraziare il sig. P. M. di aver storpiato il mio pensiero, per conchiudere che la mia opera non è di critica oggettiva ma di impressionismo. A lei il giudizio. Da p. 95 a 106 raccolgo larghe citazioni dal *Santo*, dalle quali risulta che per lui tutte le religioni sono buone. Il sig. P. M. di queste 11 pag. cita sei righe, senza neppure lasciar sospettare che prima e poi ci sia qualche altra coserella che possa legittimare la mia affermazione. P. M. si ride di me perchè contro Benedetto, che suggeriva al Papa di non lasciar moltiplicare le devozioni esterne, e di raccomandare l' insegnamento della preghiera interiore, cito S. Tommaso in favore della preghiera orale pubblica e privata! Ora io cito bensì S. Tommaso, non tanto l' autorità quanto le ragioni; ma in quelle pagine 198-204 rilevo anche che nel *Santo* vi sono davvero metodi strani e goffi di preghiera che nella Chiesa non furono mai in uso. — A p. 221-2 riporto *tre* brani del *Santo* e poi domando: Siamo davanti ad un saggio di ipnotismo? Ed aggiungo che il F. non nasconde le sue simpatie per questa *nuova scienza*, com' egli la chiama nei *Discorsi*. P. M. appicca la domanda al meno significante dei tre brani citati e basta. — Che cosa avranno detto di me i lettori della *Rivista* al sentire aver io « notato che non so per quale fatalità nel *Santo* l' Olio Santo o non arriva in tempo, o neppure se ne parla »? Ma leggano ciò che ho scritto e vedranno che a me basta si parli dell' O. S. quando il filo del racconto lo richiede. — Che se i *tratti più caratteristici* a mia condanna sono questi, che sarà degli altri? Alla sua lealtà raccomando queste mie osservazioni. — Mi creda con ossequio: dev.mo Sac. BONGIORNI EMILIO ».

Ed ora sentano i lettori ciò che dice il sig. P. M. « Ho letto i lamenti del B., ma se posso tutt' al più convenire che, mirando in poche righe all' efficacia, ho messo in rilievo alcuni dei passi più significativi, non credo di avere *storpiato* il pensiero dell'A. L' ho messo sotto una luce nella quale si rivela quello che è...: la tendenza a tirare al peggio, dal punto di vista delle dottrine teologiche conservatrici, concezioni cristiane cattoliche (almeno nell' intenzione) nuove e rinnovatrici, fatte già da se per sorprendere, sconcertare, irritare anche, la mentalità d' altra formazione... — Del resto la sua lettera mi permetta di coglierlo in parola. Si lamenta per primo che dalle pag. 95-106 citi solo sei righe saltando il resto che proverebbe il suo assunto, e cioè che *absolute* per il F. « *tutte le religioni sono buone* » (più esattamente poteva, al più, dire: tutte le *confessioni* cristiane). Già il solo attribuire ad un cattolico una tale enormità mi pare che basti a caratterizzare il critico. Ebbene, ecco una delle citazioni e argomentazioni che avrebbero dovuto legittimare la sua tesi. — « Mi pare (scrive Noemi) che la sua (di Marioni) propaganda religiosa non abbia per oggetto un *Credo* di una Chiesa cristiana piuttosto che di un' altra, benché senza dubbio la santità del suo vivere sia rigorosamente cattolica. Quando l' ho inteso parlare di dogmi con Giov. (Selva) non era mai per discutere le differenze fra Chiesa e Chiesa, era piuttosto per aprire certe formule della fede mostrare la luce grande che n'esciva

aprendole in un certo modo ». — Ecco il commento ora del B. — Al Santo *dunque* importano poco le differenze fra Chiesa e Chiesa, e nella sua propaganda non preferisce il *Credo* dell' una a quello dell' altra. Per lui sono uguali la Chiesa di Roma che crede al Primato di Pietro e quelle di Pietroburgo, Costantinopoli, Atene, ecc. ecc. Ora non ci voleva molto ad uno spirito men prevenuto per comprendere che il F. non parla già di *professione di fede* ma di *metodo nella propaganda religiosa*, facendo preferire dal suo Santo a quello che martella su ciò che divide, quello che insiste su ciò che unisce. E poichè, con un tentativo di equanimità, il B. avverte che la propaganda del Santo, intonata a sua impressione all' indifferentismo confessionale, converte alla confessione cattolica la protestante Noemi e l' ebreo L. Viterbo, doveva dedurne che invece, almeno nella intenzione del F., il suo « Santo » non faceva una propaganda interconfessionale, ma cattolica. In secondo luogo l'A. a proposito della preghiera muove querela dell' aver io taciuto dei metodi goffi e strani da lui rinvenuti nel « Santo ». Comincerò dal maravigliarmi che il mio appunto non gli abbia strappata una dovuta rettifica. Perchè il Santo dice al Papa che « non lasci moltiplicare le divozioni esterne, *che bastano*; raccomandi.. la preghiera interiore » il B. fa ricorso a S. Tommaso, « al quale pareva *necessario* (il corsivo è del B.) che la preghiera pubblica fosse orale e conveniente che lo fosse la privata ecc... » Ora o questo ricorso è ozioso, o il B. pretende il Santo voglia che il Papa abolisca la preghiera vocale per la sola interiore. Si può tirare al peggio più di così la parola e il pensiero evidenti del F.? Quanto poi ai modi strani o goffi di preghiera mi pare che l'A. non dovrebbe lamentarsi che io non abbia dato ai lettori della *R. B.* saggi della sua critica. Egli p. es. riporta brevi brani staccati qua e là dalla lunga descrizione che il F. fa della notte d' orazione sul monte di Benedetto. Che si possa trovare da ridire dal punto di vista della estetica, della psicologia e d' altro non voglio affermare nè negare. Certo che però sarebbe parsa strana ai lettori della *Rivista* la critica che ne fa il B. « ... Benedetto levò al cielo il viso e le mani congiunte, adorando come potè, con l' ultimo barlume della offuscata coscienza, vacillò, allargò le braccia, afferrò l' aria, piegò lentamente all' indietro, stramazzò sulla china, giacque senza moto. » Lasciamolo, stare soggiunge il B., perchè omai è in estasi. L' anima sua è chiusa « nel contatto centrale con l' Essere senza tempo e senza spazio » — Che bella maniera di pregare! Peccato che non sia permessa senza una dichiarazione speciale del direttore del manicomio, od almeno del capo di una Compagnia acrobatica! — E questa è *tutta* la critica. — Eccovi, prosegue, un secondo metodo di orazione più facile. Là nelle loggie vaticane Benedetto « chiuse gli occhi in uno sforzo di preghiera mentale ancora levando la faccia verso l' astro, come un cieco che porgesse il viso avido al divinato splendore d' argento »; e chi sa quanto tempo sarebbe stato là col naso in aria se la mano del Papa non lo toccava sulla spalla per fargli aprire gli occhi! Vi pare troppo sublime anche questa preghiera? Ve n' è un' altra più semplice e più comoda. « Benedetto entrò in S. Andrea, andò a inginocchiarsi davanti all' altare maggiore.... Noemi non sapeva levare gli occhi da Benedetto. Lo vide vacillare, poggiare le mani ai gradini e poi voltarsi stentatamente a sedere ». Visto e considerato, ripiglia il B., che al Santo quel giorno n' eran toccate d' ogni colore, sarei molto inclinato a giudicare con bontà questa sua irriverenza.— Ed ecco, soggiungo io, i passi che l'A. si lamenta abbia taciuti, perchè i lettori non avrebbero leggendoli avuto dinnanzi storpiato il suo pensiero: credo che avrebbero invece ribadito il giudizio risultante dall' unico passo citato come caratteristico. Nè alcuni altri ancora, che taccio pure qui, saprebbero cambiarlo. Scusi, Direttore, se l' ho tediata troppo a lungo: ho voluto soltanto salvare la *Rivista* dalla taccia di storpiatrice del pensiero altrui. Con perfetta osservanza: P. M. » — E con ciò dichiariamo esaurita la discussione su questo argomento *(La Direzione della R. B. I.)*

— **Errata-Corrige**. A pag. 137, nel titolo dell' opera *Biblioteca bio-bibliografica* ecc., invece di *1215-1230* si legga: *1215-1300*.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „
e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spidite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Religione e politica. — Lettera pastorale per la quaresima del 1907 di S. E. R.ma Mons. Carlo Pietropaoli vescovo di Trivento — Napoli, Tip. Colavecchia, 1907.

Dott. Luigi Musso — *Dell'educazione del carattere.* — Firenze, R. Bemporad e f., 1907.

W. Wundt — *Ipnotismo e Suggestione.* — Studio critico — Traduzione autorizzata dall'Autore del Dott. Leonardo Tuci. — Palermo, Remo Sandron, 1907.

Avancinio Avancini — *All'ombra del Faggio.* — Novella per i giovinetti, seconda edizione. — Milano, U. Hoepli, 1907.

Lo sviluppo marittimo nel secolo XIX. Le applicazioni dell' elettricità ai servizi navali. — Roma, Officina Poligrafica, 1907.

L' Auorité des Evangiles. — *Question fondamentale* par H. Loriaux — Paris, Librairie critique Emile Nourry, 1907.

Le miracle et la critique historique par P. Saintyves. — Paris, Librairie critique Emile Nourry.

Le dogme de la Trinité dans les trois premiers siècles par Antoine Dupin — Paris, Librairie critique Emile Nourry.

Lucien Choupin. -- *Valeur des décisions doctrinales et disciplinaires du Saint Siege* — (Syllabus — Index — Saint Office, — Paris. Gabriel Beauchesne et C., Rue de Rennes, 1907.

Quando il dormente si sveglierà, di G. H. Wells con tre illustrazioni — Milano fratelli Treves, 1907.

Mattia Limoncelli — *Fiamma chiusa.* — Bologna, Tip. Zanichelli, 1907.

Andrea Lo Forte Randi — *Menzogne* — (escursione critica a traverso gli spropositi di Max Nordau e compagni) — Palermo, Alberto Reber, 1907.

Benedetto Croce — *Materialismo storico, ed Economia Marxistica* — saggi critici — 2.a edizione. — Palermo, Remo Sandron, 1907.

Statistica Giudiziaria penale per l' anno 1903 — Introduzione — Roma, Tip. Bertero, 1907.

Italo Pizzi — *Fiori di Oriente* — Antologia di traduzioni di autori Arabi, Persiani, Indiani, Siri — Milano, libreria Luigi Trevisani, 1907.

Henri Chérot de la Compagnie de Jesus - *Figures de Martyrs* - Les martyrs de la Foi au temps de la Révolution — Trois bienheureux martyrs de Hongrie, 1619). — Deuxième edition. — Paris, Beauchesne, 1907.

Prof. Nino Simonetti — *Alla ricerca dell' anima nella scuola* — Fano, A. Montanari, 1907.

E. Bonaiuti — *Lo Gnosticismo* — Storia di antiche lotte religiose — Roma, Tip. Ferrari. Piazza Capranica, 1907.

Giulio Lavergne — *La sua vita e le sue opere* per Giuseppe Lavergne — Traduzione autorizzata di Luisa Amadei-Gatteschi — Roma. Lib. F. Ferrari, 1907.

Logica razionale ed induttiva, e storia della Logica ad uso dei Licei, Seminari e Istituti Tecnici per Carlo Fedele Savio — Roma, lib. F. Ferrari, 1907.

Orazio Bacci — *Prose e Prosatori* — Scritti storici e teorici — Palermo, Remo Sandron, 1907.

Giuseppe Tarozzi — *La varietà infinita dei fatti e la libertà Morale.* — Milano, Remo Sandron.

L' Antico Regime (Il dispotismo prima del 1789) d' Ippolito Taine — Volume primo — Milano, Fr. Treves, 1907 (Biblioteca storica).

Roberto Bracco — *Teatro* — Volume secondo — (Maschere — Infedele — Il Trionfo) Palermo, Remo Sandron.

Adone Nosari. — *Nel Báratro* — 2.o migliaio. — Varese, Tip. cooperativa 1907. (Biblioteca romantica italiana).

T. A. Lacey. — *Il Cristo storico* — Torino, Bocca, 1907.

Canonico Plaveix — *L'Eucaristia e i bisogni presenti* — Unica versione autorizzata di Giusto de' Rocchi. — Vicenza, G. Galla edit.

Dott. Sebastiano V. Palmieri — *L' essenza del secentismo* — Studio critico. — Sciacca, Tip. Guadagna, 1907.

Rime edite e inedite di Paolo Francesco Carli con introduzione di Torello Fanciullacci — Venezia, Tip. Emiliana 1907.

Salvadore M. Brandi — *La legge delle Guarentigie e l'oltraggio al Sommo Pontefice* — Roma, Civiltà Cattolica, 1907.

(*Continua*).

ANNO XII. FIRENZE, 1° GIUGNO 1907 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri ***da più di tre mesi*** e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1908 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

ANNO XII. Firenze, 1° Giugno 1907 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi religiosi

Letteratura francescana. (1)

Dunque, abbiamo una « questione francescana », la quale s'è inacerbita a segno che da ricerca s'è mutata in dubbio, in lite, in contesa e peggio. Come finirà? C'è chi se n'adombra e n' ha sgomento; io dico che finirà bene, e mi rallegro col proverbio: *È tutto bene quel che ben finisce.*

I. P. D'Alençon, quello del bel motto arguto: *Saint François a-t-il existé?* ha risposto nel più degno modo. Visto che gli attacchi eran volti a fare una breccia nella muraglia fortissima de' primi biografi, egli n'ha preso uno, il più controverso, il più maltrattato, Tommaso da Celano, e ha detto: leggete con occhio chiaro, leggete con affetto puro, e vedrete che quest'uomo non è, non può essere un falsario; vedrete che i sospetti e le acerbezze della critica, « livoris causa » (pag. XXIV), non riusciranno a togliere al Celano la stima tradizionale di storico fedele e onesto. Una tale persuasione esce dalla forte e sicura coscienza d'uno studioso che sa; esce dal libro, intorno a cui tante cure sono spese, da' « prolegomena » ricchi di molta erudizione, dalle parole *al lettore* elegantissime. Al lettore e' ripete l'augurio che così spesso s' udiva dal labbro del suo san Francesco: *Pacem!* Com'è posta la voce, isolata, con quell'ammirativo, fa una solenne impressione, e rivela

(1) I. **S. Francisci Assisiensis Vita et miracula** additis opusculis liturgicis auctore FR. THOMA DE CELANO. Hanc edit. novam ad fidem mss. recensuit P. EDUARDUS ALENCONIENSIS. Romae, Desclée, 1906. — II. **I Fioretti di San Francesco e Il cantico del sole** con una introduzione di ADOLFO PADOVAN e 6 tavole. Milano, Hoepli, 1907. — III. **S. Francesco d'Assisi e Paul Sabatier.** Conferenza del P. NICCOLÒ DAL-GAL. Roma, Tip. Artigianelli. — IV. **Francesco d'Assisi** di GUSTAVO SCHNÜRER. Versione dal tedesco pel sac. Prof. ANGELO MERCATI. — Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1907.

il fine di questa ristampa della *Vita* del Celano, ristampa veramente *nuova*, anche per la bella veste regalata dal Desclée.

II. La stessa lode va fatta all'editore Hoepli. Egli, avuta la buona idea d'arricchire la sua « Biblioteca classica » del mirabile libro de' *Fioretti* (verso il quale la critica si mostra più riguardosa, forse in grazia dello stile finamente classico e del linguaggio purissimo), l'ha affidata a uno scienziato specialista del *fenomeno genio*, il quale (lo specialista, non il fenomeno!) ha scritto una introduzione originalissima, come appare dalle prime parole: « Francesco d'Assisi fu un uomo genio. Ecco il motivo per cui uno studioso del fenomeno geniale, che non è letterato puro, scrive di lui innanzi a questa nitida edizione hoepliana de' *Fioretti* » (pag. XI).

Se tra gli studiosi non fossero tante prevenzioni, il pensiero del Trevisan, un pensiero veramente *geniale*, sarebbe accolto con entusiasmo; ma, pur troppo, le prevenzioni ci sono, e non tutte sono mal fondate. Si teme il *genio* non guasti il *santo*. Niente paura! Il Trevisan è un uomo di scienza, sincero, e scrive senza rettorica e senza preconcetti. Di fatto, in capo al libro è un'epigrafe dov'è chiamata la città d'Assisi custode del *Santo* e dell'*Eroe*, e nell'introduzione si ripete. « Gloria a Lui, gloria alla verde Umbria la quale, da oltre sei secoli, risaluta il suo Santo e il suo Eroe che è in alto, in alto, con Dio e con la libertà » (pag. XIV).

È a notare una inesattezza di giudizio che il Trevisan ha comune co' moderni biografi. Accennando all'approvazione di Roma e all'obbligo di eleggere un superiore, al quale la Chiesa avrebbe potuto rivolgersi per consigliare o per ammonire, scrive: « Questa imposizione fu la prima e la più *abile manovra* del papa per *asservire* alla sua podestà un moto religioso che minacciava di espandersi per proprio conto (pag. XVIII). » Dio mio! A parte le parole sottolineate, che peccano un pochino di volgarità, io non capisco come non s' intenda una cosa che a me pare d'evidenza matematica. Che poteva divenire quel *moto religioso* lasciato a se stesso? Di lì a pochi anni sarebbe finito in un gran *disordine*. La Chiesa lo batezzò col nome di Ordine, e solo per questa ragione fu e continua a essere l'*ordine francescano!*

III. Il P. Dal-Gal, pur avendo la stessa convinzione del suo confratello P. d'Alençon, differisce da lui per esser troppo preoccupato, troppo prevenuto, « prevenuto di disprezzo e di rabbia » direbbe il Magalotti.

Non si fa così la polemica, non si difendono così i propri ideali, non si assalta così l'avversario, foss'anco l'*adversarius vester diabolus!* Leggo. « Pensare a S. Francesco e studiarlo è per un francescano un dovere, tanto più ora che un degradante razionalismo, con fatue pretese di critica storica si è alzato, come triste onda di fango, a deturpare l'immagine bella di lui » (pag. 7). Fin qui vada. Trattandosi di dare addosso a un *ismo* astratto, può tornare efficace una certa gonfiatura di parole e di frasi. Ma ecco, vien fuori un nome di persona, che risponde a Paul Sabatier, e contro

a lui il frasario diviene sempre più gonfio, diviene addirittura stomachevole. Egli è uno « scrittore piovutoci di Francia » che « ha snaturato completamente l'ideale francescano » (pag. 21) « con arte sopraffina e farisaica » (pag. 22), « scrive con penna temperata all'odio settario » (pag. 31); « il Sabatier è sempre il razionalista ostinato, il rinnegatore sleale della storia » (pag. 41), il suo lavoro è « di storpiamento de' documenti » (pag. 54), svisandoli « senza pudore e rinnegando perfidamente la storia » (pag. 58). Evidentemente P. Niccolò, scrivendo in tal maniera, ha dimenticato d'essere un seguace di S. Francesco, il quale lasciò a' suoi frati questo sano e santo precetto: « Nessuno di voi si lasci trasportare all'ira o alla rabbia, al contrario ognuno colla sua mitezza tiri altri alla pace, alla bontà e alla compassione. Noi siamo chiamati a sanare i feriti, a sostenere gl'infermi e a ricondurre altri dall'errore. A noi molti paiono membri del demonio, che un tempo diverranno discepoli di Cristo ».

Eppure il Dal-Gal, prima d'aprire il sacco delle contumelie, aveva detto: « Era riserbata ad uno scrittore straniero la forza e la fortuna di riscuoterci. Voi già conoscete il nome di Paul Sabatier e l'opera sua ormai famosa *La Vie de St. François d'Assisi.* Disconoscere i meriti insigni, indiscutibili di quest'uomo, che ha sollevato tanto rumore nel campo della storia francescana, sarebbe ingiustizia imperdonabile, e pagarne di oblio il fine e paziente intelletto che egli spiegò e spiega nella ricerca de' documenti..., sarebbe vergognosa ingratitudine. Siamo giusti, sinceri e leali » (pag. 18).

Volendo dare una spiegazione benigna a questo rovescio di medaglia, si può dire che la colpa sia non dell'uomo, ma della rettorica, di cui è gonfiato il suo stile.

Ah, la rettorica! Di che non é capace la rettorica? Si deve a lei, falsa e bugiarda qual'è, la insistenza d'un paragone, contro il quale io vorrei gridare con tutta la forza della mia anima di cristiano. Giudichi serenamente il lettore. Che avrebbe pensato, che avrebbe detto l'umile figlio di Bernardone se al suo orecchio fosse arrivata la lode di *nuovo Cristo*, di *Cristo d'Italia?* Per lui sarebbe stata una lode vituperosa!

Il Dal-Gal comincia con dire: « Come Gesù di Nazareth, egli fu grande riformatore » (pag. 14). Poi tocca della « provvidenziale conformità de' Dodici compagni di S. Francesco con i Dodici del Povero Divino di Galilea » (pag. 25). Infine, riconfermando che S. Francesco « più di ogni altro santo ha ricopiato in sè più nitidamente la vita e i misteri di Gesù » (pag. 55), ripete le solite note di rassomiglianza, aggiungendone qualcuna di suo. « Anche S. Francesco, o signori, che sempre come Gesù Cristo, si è affacciato ad ogni secolo, dominando le intelligenze e i cuori, in questi ultimi tempi dovea essere come Gesù il *signum cui contradicetur* vaticinato dal vegliardo del tempio » (pag. 57).

Breve. Questo voler tirare sull'abisso de' ponti fantastici, per

dare l'illusione d'un passaggio impossibile, è una cosa per lo meno strana.

IV. Altro concetto, altra aria ci viene dal magnifico volume dello Schnürer, edito con rara eleganza dalla Libreria Fiorentina, aria serenamente francescana.

Quasi tutta la prefazione è volta a giudicare l'opera del Sabatier. E che giudizio equanime, senza nessuna esagerazione di lodi, senza nessuna mala intenzione di biasimi! Dell'uomo nota un « pregio particolare: non ostante cioè l'occasione, che spesso in questa materia si presenta di polemizzare per la molta opposizione incontrata, il Sabatier sa sempre rimanere cortese » (pag. 8).

E non è poca lode codesta, anzi rivela una grande virtù, un alto valore, un'abituale gentilezza d'animo, rivela un uomo che, direbbe il Carducci, *sa le tempeste* e le sa padroneggiare; non è poca lode, perchè nel *Convivio* di Dante è così definito: « Cortesia e onestate è tutt'uno »; e ne' *Fioretti di san Francesco* è dato come detto dal Santo: « Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio...; ed è la cortesia sirocchia della carità, la quale spegne l'odio, e conserva l'amore » (Cap. XXXVII).

Convinto d'una tal cosa, lo Schnürer nota francamente che egli è « contrario » alla concezione del Sabatier; ma poi ha questa forte, elegante, ammonitrice protesta: « Non è però da temersi che per questo io esca qui colle parole amare della polemica, la qual cosa mi ripugna in modo speciale di fronte a quel dotto cortese che approfittò de' pochi minuti del nostro incontro ad Assisi per essermi largo del ricco tesoro delle sue ricerche locali indicatomi sulla solatia altura presso S. Francesco il luogo dal quale in basso sulla strada verso la Porziuncola Francesco morente diede alla città d'Assisi l'ultima benedizione. Questo incontro ricordo io tuttora con grato animo come se noi allora avessimo ricevuto insieme il saluto di pace dal santo che amendue veneriamo sebbene in diversa maniera. Non dice infatti Francesco nel suo testamento che Iddio gli aveva rivelato dover lui co' suoi discepoli sempre dire il saluto, *Dominus det tibi pacem?* » (pag. 9).

Quest'è pensare da cristiano, sentire da cristiano, scrivere da cristiano.

Da un pensare e sentire così fatto è uscita la più bella concezione ch'io conosca di Francesco d'Assisi, una concezione veramente originale. È la storia della sua vita ed è la vita della sua storia, dove i fatti e le ragioni, gli avvenimenti e i personaggi sono guardati da un punto di vista, più che storico, filosofico, più che filosofico, psicologico: è l'anima degli uomini e delle cose, è il mistero delle anime che qui si cerca, si scruta, s'indaga, si scopre. La frase rivelatrice di tutto il libro è che esso manifesta di san Francesco « l'incanto della sua personalità » (pag. 152.) Frase stupenda, di cui l'autore si compiace a segno da ripeterla poco appresso allargandola, chiarendola, determinandola. « Come nella povertà e nella mancanza

di possesso, così anche nell'umiltà Francesco richiedeva il sommo da' suoi frati. Egli fu un idealista come nessun altro, un idealista però, che verificò completamente su se stesso l'ideale, e in ciò sta tutto l'incanto della sua particolare personalità. Più che colla dottrina egli operò col suo esempio: persuadeva non con dimostrazioni razionali: col suo esempio trascinava il mondo fedele all'ammirazione ed all'imitazione. In lui tra sentimento, spirito ed azione esisteva la più perfetta armonia, e ciò diede al suo carattere un'originalità senz'eguali » (pag. 160).

Quante cose si rimettono a posto in questo libro! Eccone una, quella intorno a cui più s'accende la fantasia irritata de' biografi polemisti, i quali in due campi fanno le loro armi a chi meglio sappia uscir di ragione pur avendo ragione! Si tratta di risolvere il contrasto nato dal contatto inevitabile tra l'altezza ideale del moto francescano e le forme tradizionali della Chiesa: « due modi di vedere » tutti e due « giustificati » (pag. 83), dice tranquillamente il nostro, e, venendo a più stretta conclusione, afferma con sicura coscienza di storico: « I papi nel conflitto difficile a sciogliersi fra le esigenze di una sollecitudine ragionevole e la confidenza soprannaturale in Dio parteggiano per il principio della libertà di diverso pensiero » (pag. 87).

E sempre così, dove più ferve la lotta, dove più s'agita il conflitto delle opinioni e degli avvenimenti, là il giudizio suo più gioconda nella pace. S'ha innanzi una tempra d'ingegno fortemente positiva, che in mirabil modo riesce ad appoggiare su' fatti tutte le sue conclusioni; le quali nascono e si presentano, quasi non chiamate, improvvise, e hanno forza e fanno forza.

Un'altra cosa voglio notare, la sobrietà del lavoro nella sua unitezza di stile, di tessuto, di colore. Tutto è visto con occhio attento, tutto è pensato, tutto è pesato. A me, leggendo il non breve scritto, solo una frase è parsa uscita dalla penna in un momento di distrazione. Dove parla della Regola del 1223, dice che la è « distribuita in 12 capitoli — il sacro numero degli apostoli » (pag. 128). Oh, come c'entrano gli Apostoli e il loro numero in una distribuzione di capitoli che per lo più si fa a caso? Una lieve stonatura, una ridondanza, ch'io non avrei notato, se nella letteratura francescana non si abusasse di questo incontro di numeri per ravvicinare cose che tra loro sono a gran distanza. [1]

[1] Anche al traduttore è bene si noti qualcosa. Leggo: « I monaci... esercitarono la loro azione nella Selva Nera su' laici della regione, sono un' eccezione, che trova la sua spiegazione ne' mezzi di agitazione... » (pag. 17). In tre versi cinque uscite in *one!* Trovo « pella » « pegli » (pag. 17,118, 162 e uno strano « mo' » (pag. 90) che par stia in senso di *pure*. C'è un orribile « precipitato » (pag. 138) e un ipmossibile « marchio » (pag. 161). Chiama gl'ideali di san Francesco « incombenze avute dal cielo » (pag. 130)! Leggo a pag. 151: « Così Francesco esalò l'anima sua ». Abuso letterato. Pag. 160: « Francesco assicurò alle sue mira un successo ». Ma il plurale di *mira* ha mal senso, « perchè, dice il Tommaseo, la linea retta è una sola; e la duplicità è il contrario della semplicità ».

Sette i capitoli del libro, e ciascuno ha il suo titolo; ma poi abbiamo un facile richiamo alla materia delle cose trattate dall' « indice delle illustrazioni », illustrazioni che sono 72. Una novità bella anche questa che rende più bello il libro.

Al quale io auguro, non una, cento ristampe; ma non si dimentichi di porre un'avvertenza con un po' di notizie dell'autore.

Frosolone

ZAMPINI

Il Cattolicismo ed il secolo vigesimo *alla luce del suo svolgimento ecclesiastico nell'era moderna* : Dr. ALBERTO EHRHARD. Versione italiana sull'edizione XII tedesca di Mons. E. Schmitz. — Napoli, Festa, 1905; pp. 492.

« Persuaso che un libro, come questo, pieno di tanto interesse d'attualità, meritava d'esser conosciuto oltre i confini delle nazioni germanica ed austriaca, per cui principalmente fu scritto contenendo esso verità e considerazioni utili ai cattolici di tutto il mondo, non ho esitato un momento ad assumere l'incarico (di tradurlo).... ». Con tali parole Mons. E. Schmitz, il traduttore, presenta al pubblico italiano quest'opera del ch.mo Prof. A. Ehrhard, che tanta e così meritata diffusione ha avuto nella Germania e nell'Austria. L'esame dei rapporti fra la Chiesa e la civiltà, fra il Papato e le nazioni, a cominciare dal medio-evo fino ai tempi presenti, è magistralmente condotto, chiaro, limpido, e, nella sua concisione, esauriente. Nessuno dei molti fatti, che hanno segnato l'impronta dell'orma propria nella storia della Chiesa, è trascurato; anzi passano tutti davanti alla mente dell'A., che discerne e giudica con non comune equità. Degno d'ogni encomio è il quadro cha l'A. presenta nell'ultima parte del volume, in cui con vero acume critico tratteggia la lotta difficile e continua fra lo spirito moderno e la Chiesa, lotta da molto tempo vigente e non ancora cessata.

E. S.

Lettere d' un ecclesiastico all' amico assente (pensieri dispersi) del Sac. CARLO SPADONI. — Reggio Emilia, Società Tip. Editrice, 1906.

Il titolo non è ben trovato; io, senz'altro, avrei messo: *Lamentazioni d'un prete.* È un prete che, dopo dieci anni dalla sua ordinazione, sente il bisogno di scrivere, ricordando e... lamentando! Scrive a un amico, pur esso sacerdote, e comincia col ricordo d'una frase: « Suo per sempre! » (pag. 10), promessa d' innamorati che si ripete a ogni scena viva nè romanzi della letteratura; ma qui è detta da un' anima d' uomo nell' ora suprema di dedi-

carsi a Cristo; e fa un'impressione come di singolare novità. *Suo per sempre!* Così dovrebb' essere, ma, pur troppo, non è. Dico meglio, e qui appare la cosa nel suo aspetto singolarissimo: il prete, nell'atto della sua ordinazione diviene veramente, sostanzialmente, divinamente di Cristo, e tale rimane, anche quando sembra che praticamente con Cristo abbia poca o nessuna familiarità!

Leggiamo. « Da dieci anni son prete. Volgo lo sguardo al cammino percorso. Amico, ti parlo candidamente: pur fra mezzo a conforti nobilissimi che hanno in questo tempo — e ne ringrazio Iddio — allietata la mia vita, ho subito forti contrarietà e amare disillusioni, che mi hanno lasciato nell' anima come un' ombra di tristezza e un senso di stanchezza e di sfiducia negli uomini e nelle cose... E quante altre radiose visioni dell'avvenire che mi arrisero all' inizio del mio nuovo cammino, si sono risolute per me in un incessante, doloroso alternarsi di trepidazioni e di sconforti, in un ondeggiare assiduo di tenui speranze e di amari disinganni dinanzi all'umiliante contrasto — che riconosco e sento vivo in me stesso prima ancora che in altri — fra l'altezza del ministero sacerdotale e la realtà delle aspirazioni e delle opere » (pag. 12 e 13).

Il problema è dato e posto con una chiarezza rara; nè il ricordo personale ha ombra di mala passione, anzi è ammirevole per il coraggio e la sincerità, un coraggio forte, una sincerità buona. Quel- l'*umiliante contrasto* è un tocco di penna degno d' un artista, che ha l' occhio avvezzo ad abbracciar le distanze più lontane. Oh! com' è che poi se n' è scordato?...

Poi si distrae e divaga in dimostrazioni varie che fanno dimenticare il problema dalla cui soluzione dipende tutto il resto. E anche la forma ne risente. Il modo di scrivere continua a esser chiaro, facile, simpatico, ma si fa sempre più fosforescente.

Frosolone ZAMPINI

Storia.

Le Japon. Histoire et Civilisation par le marquis DE LA MAZELLIÈRE, tre volumi. — Paris, Plon, 1907.

Il marchese de La Mazellière, già noto per dotti studî sopra l' India e sopra altre nazioni dell' Estremo Oriente, ci dà oggi i tre primi volumi di una completa storia del Giappone. L' egregio Autore ha pensato che, ai nostri giorni, mentre la potenza del Giappone si manifesta in modo maraviglioso, il conoscere per bene la storia di questo paese sia non solo utile, ma necessario, ed egli ha pubblicato la prima parte di quest' opera importantissima, che ci conduce dall' origine della nazionalità giapponese fino alla fine del secolo XVIII.

Nel primo volume, dopo una notevolissima introduzione, nella quale l' Autore parla degli antichi imperi d' Europa e di Asia e

del nascere delle civiltà dell' Estremo Oriente, egli descrive il Giappone, ne indica le ricchezze e le speciali condizioni dovute alla sua configurazione geografica; poi egli ci mostra le origini del popolo giapponese, la lenta fusione dei varî popoli, che abitavano le isole dell' Impero del sole Levante, la formazione di una forte monarchia, che molto contribui a dare unità ad un popolo ancora diviso e proclive ad accettare influenze straniere. La civiltà e la letteratura cinese e la religione buddista introdotta da indiani ebbero fortuna nel Giappone ed avrebbero forse impedito a quel paese di affermarsi con leggi e costumi nazionali, se la monarchia del Mikado non avesse, col suo centralismo, impedito il disgregarsi degli abitanti delle isole del Giappone.

Accadde però in quelle isole quello che avvenne anche in Europa al tempo della feudalità. Il potere centrale si indebolì poco alla volta e sorse la potenza dei grandi feudatari, che durò molto più che da noi, poichè per otto secoli la feudalità dominò senza contrasti serî nel Giappone. Durante questo lungo periodo della sua storia, il Giappone si segregò dal consorzio delle nazioni, respinse ogni straniera influenza, ma non rimase sempre immobile, poiché — è curioso il notarlo — anche in quel tempo lontano i Giapponesi vollero introdurre riforme nel loro paese e, come nei tempi moderni, le vollero applicare con straordinaria rapidità, il che allora non diede buon resultato.

La nazione giapponese non poteva però rimanere sempre soggetta ai grandi feudatarî. Il paese decadeva e da molti si sentiva il bisogno di un rinnovamento. Al principio del secolo XVI vi fu una specie di Rinascimento nelle isole del Giappone. Il popolo sentì il bisogno di un potere forte e lo ebbe nello Sciogunato, che ridusse a servitù l' autorità imperiale. Il Mikado rimase come il rappresentante ieratico, invisibile e sacro del potere supremo, ma il potere effettivo fu per quasi tre secoli nelle mani dello Sciogun, una specie di ministro onnipossente, che formava come una seconda dinastia di sovrani. Gli Sciogun stabilirono l' assolutismo al Giappone ed accrebbero la potenza e la prosperità del loro paese; poi, poco alla volta, il governo assoluto decadde e l' autorità dello Sciogum non s' impose più all' aristrocrazia, talchè nel secolo XIX — e fino al 1867 — vi era di nuovo al Giappone una specie di feudalità, che la rivoluzione del 1868 distrusse definitivamente, ma di questo ultimo periodo l' egregio Autore ci parlerà negli ultimi due volumi della sua opera.

Questo studio del Marchese de La Mazellière, ricco di erudizione, chiaro, imparziale. è scritto egregiamente e si legge con molto piacere. L' Autore ci fa conoscere anche la storia della Religione, delle lettere, delle arti nel Giappone e ci mostra i motivi pei quali l' opera dei missionarî cristiani fu così crudelmente repressa in quel paese dove pareva che il cristianesimo potesse avere felice avvenire.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI.

Scienze naturali.

Dei foraminiferi fossili alla Farnesina presso Roma. Memoria del P. F. NAPOLI B.ª — Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Querce (Firenze).

È uno studio pieno d'interesse per il contributo che pórta alla conoscenza della fauna fossile di Monte Mario. L'autore a differenza di altri studiosi, avendo limitate le sue osservazioni al solo strato delle sabbie grigie, invece di estenderlo anche alle soprastanti sabbie gialle, ha potuto nelle prime rinvenire, oltre ai generi e specie di foraminifere già note, 6 generi e 43 specie fino ad oggi non ancora trovate. Di queste, 5 fino ad oggi non erano mai state trovato fossili e cioè: — 1. *Tritaxia caperata* Brady, — 2. *Bulimina gibba* var. *marginata* Fornasini. — 3. *Discorbina bradyana* Fornasini. — 4. *Truncatulina ariminensis* d'Orbigny. — 5. *Rotalia papillosa* var. *compressiuscula* Brady. — Due altre specie, *Polymorphina rotundata* Bonermann e *Polymorphina myristiformis* Williamson, non erano state fino ad oggi trovate fossili in Italia.

Come conclusione ultima dello studio fatto, l'Autore, sebbene osservi che in formazioni così limitate quale quella di lui presa in considerazione, la fauna delle foraminifere non può dare caratteri sicuri pel riferimento ad una epoca piuttosto che ad un'altra, tuttavia richiama giustamente l'attenzione sul fatto che delle forme studiate 89% sono specie anche oggi viventi, e ne trae la conseguenza che le sabbie grigie della Farnesina appartengano con probabilità ad epoca più recente di quello che in generale è creduto.

Il lavoro è corredato di cinque tavole illustrative disegnate dallo stesso Autore. X.

Letture amene.

Quel che dice il mondo, di LUIGI GIOVANOLA, con prefazione di S. FARINA. — Palermo, Sandron, 1907.

« Vede le cose senza ottiche straordinarie; sian piccole o sian grandi, le vede come la natura le ha messe al mondo ». Cosí Salvatore Farina, in una fine lettera cordiale definisce l' indole di Luigi Giovanola presentandone al pubblico alcune novelle. Ed ha ragione. Luigi Giovanola tende a narrarci i casi della vita come gli si offrono. I suoi personaggi non hanno nulla di anormale, non sono agitati da veementi passioni, da desiderii insaziabili: talvolta soffrendo, tal altra sperando, vivono tutti nella realtà.

Il nostro non fantastica nè va filosofando, solo osserva e ritrae. Purtroppo, questo carattere pregevolissimo non è, nel Gio-

vanola, sempre aiutato dall'arte. Troppo spesso manca al narratore l'intuito nello scegliere un soggetto, sapienza indispensabile a chi voglia obbiettivamente trasportare dinanzi al lettore un fatto della vita comune. L'artista deve, dalla realtà, estrarre un' immagine di bellezza o una significazione di pensiero. E non sempre vi riesce, il Giovanola. Anzi, vi riesce sol quando abbandona il suo metodo e dal fatto cerca penetrare nell' animo umano, o meglio, quando chiede aiuto al sentimento.

Nella prima novella *Dissidii*, ad esempio, l'autore ci presenta in Don Claudio un marito obbligato da un capriccio dell' amante a far cosa grata alla moglie: situazione strana, dalla quale potrebbe sprizzar buon umorismo. Ma il narratore si è troppo dilungato a riportarci con scrupolosa esattezza prima la lunga sfuriata di donna Piera e poi quella di Dorimè: egli sorride di tutte e due con un sorriso scettico da osservatore indifferente. Qui, l' indifferenza va tutta a danno dell' arte. È un brano di vita che, per vivere nell' arte, avrebbe dovuto passare prima attraverso l' anima dello scrittore. Questi non lo ha fatto e le tre figure scompaiono scolorite davanti agli occhi, se pure non resta certa sensazione spiacevole per qualche volgarità sfuggita nel dialogo.

E qualche volgarità di dialogo è sfuggita al Giovanola anche nella novella *Dubbio*. Il tipo di giovanotto vizioso, conoscitore di femmine e dispregiator della donna, potrebbe assurgere a nobile significato messo di fronte all' umile compagno che crede e vuole credere nell' amore: il contrasto balzerebbe vivo e sentito da poche frasi robuste e invece pare sfugga all'autore nell'ansia che egli ha di cogliere ogni particolare, nella tema di scostarsi dal vero.

Leggendo queste due prime novelle si è tentati di sospettare un' assenza misogina di sentimento in chi le scrive. E si cadrebbe nel falso. Luigi Giovanola, se segue i moti dello spirito, giunge a scorgere anche intorno a sè l' amore e il dolore, sa trovare tocchi squisiti di delicatezza, sa essere veramente artista.

In *Fidanzati senza anello* noi sentiamo tutta la tristezza di un matrimonio combinato fra due esistenze solo per migliorare un poco, d' ambo le parti, le condizioni economiche, d'un matrimonio senza fidanzamento, senza dolce attesa, senza sorriso.

E in *Affinità elettive?* Due anime, piene di tenerezza e di bontà nascoste in due corpi deformi, si ricongiungono attraverso un bel raggio di sole e una melodia fatta di speranza. Lieve trama che il Giovanola intesse bellamente di gentilezze e di soavità. Non la visione scientifica del Goethe, piuttosto il calore sentimentale del De-Amicis gli ha presentato, nella *Carrozza di tutti*. questa coppia dolorosa di amanti.

Salvatore Farina nota, nell' esporre del nostro la « semplicità che non sarà mai abbastanza lodata ». A mio parere, la tecnica della narrazione e lo stile del Giovanola risentono direttamente dal contenuto. Infatti, mentre nelle prime novelle — forse pel

dialogo soverchio — la semplicità decade spesso in povertà, nelle due ultime la parola acquista morbidezza ed aggiunge fascino al delicato soggetto.

Così Luigi Giovanola, già noto al pubblico per un'accurata monografia sulla forte lirica di Giovanni Marradi, entra oggi con passo franco tra i cultori della nostra letteratura spontanea.

Friburgo-Svizzera

MARIA ARCARI PIEVANI.

Sua maestà l'Orpello [Vita e misteri del palcoscenico], di ANTONIO CURTI con prefazione di CARLO D'ORMEVILLE. — Milano, Treves, 1907 ; pagg. VIII-214.

È questo un libro che appartiene alla letteratura leggera, ed anche a quella leggerissima: libro facile a leggersi, per una tal quale spigliatezza del racconto, ma che non dice gran che di nuovo, ed anche ciò che v'è di men noto non è poi tanto misterioso come il suo autore vorrebbe farci credere. Il C., che appartenne al teatro lirico, raccoglie in questo volumetto i suoi ricordi d'arte: mostra in parte l'ingranaggio della vita del palcoscenico, fa vedere i *dessous* di un mestiere splendido in apparenza, spesso miserabile in sostanza, e narra aneddoti e casetti occorsigli fra le quinte e fuori. Un tal libro poteva riescire eccellente, se il suo autore avesse avuto molta penetrazione nell'osservare le curiosità del teatro, se le avesse narrate in forma schiettamente comica, o decisamente satirica: avrebbe potuto essere un modello di letteratura ironica.

Disgraziatamente lo scrittore aveva fatto parte di quel teatro di cui voleva mostrare tutta la vanità, era per ciò in condizioni particolarmente sfavorevoli, per coglierne il lato satirico: cosicchè non seppe mantenere, in questo libro che vorrebbe esser satirico, il tono comico, cadendo spesso nel patetico e nel sentimentale.

Simile a questo del C. è un libro del Monaldi (*Memorie d'un suggeritore*) uscito tempo fa (Torino, Bocca, 1902), simile per l'argomento trattato, ma di gran lunga superiore pel suo contenuto: da esso almeno si ha una visione complessiva di tutta la vita delle quinte, in un teatro lirico: si smontano le parti di un teatro pezzo per pezzo, e si esaminano e si analizzano minutamente: così ci passano sott'occhio i « coristi », e i « suonatori d'orchestra » e i virtuosi », entriamo nel camerino del « tenore », assistiamo alla « prova d'orchestra » e alla « prima rappresentazione»...

Il C. riprende l'argomento già trattato dal Monaldi, senza dir gran che di nuovo: e non racconta in una forma tanto personale, da giustificare una nuova edizione di un libro di puro diletto.

Come satira degli usi teatrali, abbiamo di meglio: gli scrittori francesi sono maestri in questo particolar genere di letteratura; ma anche senza passar le Alpi, troviamo da noi, già al principio

del Settecento una « scrittura satirica » di Benedetto Marcello, intitolata: « Il Teatro alla Moda »...

È un libro oltremodo divertente; ed io consiglierei l'autore di *Sua Maestà l'Orpello* di volerlo leggere e meditare profondamente.

Forse l'opuscolo del Marcello non rimase sconosciuto al Goldoni, che qualche anno più tardi, nell' *Impresario delle Smirne* dava una buona staffilata ai « virtuosi di musica » e alle « canterine »... In fondo le usanze grottesche degli artisti lirici non son di molto mutate dal Settecento ad oggi: e chi sapesse coglierne sul vivo tutto il ridicolo, farebbe opera quanto mai piacevole. Il C. vi è riescito solo in parte.

Firenze CESARE LEVI

I. **L'Oriente veneziano.** Romanzo di G. BRUNATI. — Milano, Baldini Castoldi, 1907.

II. **Le cortigiane della morte.** Novelle brevi di G. ALTEROCCA. — Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri.

I. Se i pregi di stile che si notano in questo romanzo non bastano a sollevarlo al di sopra della mediocrità, bastano per altro a crescere l'attrattiva di certe pagine da cui emana un profumo un po'.... pericoloso. Perciò, mentre come opera d'arte esso desta in noi una scarsa ammirazione, come libro di lettura educativa non possiamo davvero consigliarlo.

II. Lo squisito lavoro del tipografo contrasta penosamente colla misera opera dello scrittore. Un paio di fatti non belli, di cui è ricca pur troppo la cronaca d'ogni città, narrati in una forma più elegante, senza dubbio, di quella a cui ci hanno abituato i giornali, ma senza nessuna pretesa artistica, ecco tutto. Il giovine autore, che, se non c'inganniamo, si presenta per la prima volta al pubblico, avrà tempo di darci migliori prove del suo ingegno; e il pubblico italiano, che ha buon senso e buon gusto, accogliendo freddamente questo primo saggio, gli farà comprendere che egli non ha trovato ancora la sua strada. X.

Ascensioni. Romanzo politico sociale dell'Avv. LORENZO RICCI. — Genova, Tip. della gioventù, 1906.

I figliuoli di Gigi Oliveri, — tutti intelligenti, forti, belli e animosi, — riescono a dar vita rigogliosa al partito cattolico genovese, mediante le società ginnastiche ben disciplinate. Vincono dapprima nelle lotte amministrative, e il primogenito, Mario, viene eletto sindaco; guadagnano dopo due seggi in Parlamento; in fine, l'ex sindaco diventa presidente dei ministri e compie la pacificazione tra il Vaticano e il Quirinale! — Tutto ciò accade come in sogno, rapidamente e felicemente, proprio come nelle fiabe maravigliose, che tanto deliziano i bambini.

Questa la favola, alla quale il Ricci innesta tre episodii d'amore, anche essi svolgentisi tra circostanze pericolose, tragiche... ma — manco a dirlo — terminanti anch'esse... lietamente! Il libro vibra d'entusiasmo, ma non una creatura viva ne balza, come invano vi cercheresti una situazione vera, commovente. Non è cattiva la forma, ma, qua e là, sono frasi antiquate, voci poetiche o fuor d'uso.

Frosolone Dott. A. Ruberto.

Questioni militari.

Il problema militare di Carlo Lodovico Malaguzzi Valeri. — Modena, Tip. G. T. Vincenzi e Nipoti.

È uno studio complesso del problema militare; complesso perchè l'A. vuole trattarlo sotto tutti i suoi aspetti, imperniandolo sulla questione apparentemente facile, in realtà complicata e difficile, del sistema uniclassico, il quale, però, si appoggia a quella riduzione di ferma verso cui siamo finalmente diretti. Per esser sinceri convien dire che l'A. non presume di dare una soluzione, non offre un libro di insegnamento bensì fa « invito a tutti i militari colti, specialmente ai giovani perchè studino le nuove modalità dell'Arte, della Tecnica, dell'Organica. » E sotto questo aspetto il libro è interessante e merita di esser preso in esame. Alcune proposte potranno sembrare assurde e, forse, lo sono; è certo, però, che dell'intricata matassa non si troverà mai il bandolo se il problema non lo si affronterà con coraggio, non lo si studierà con amore, esaminando serenamente vegliando le varie proposte tendenti ad una soluzione.

Sebbene edito quattro anni or sono il libro è tutt'ora di attualità. Si fa così poco per modernizzare, rinvigorire, migliorare l'esercito che ci troviamo eternamente al punto di partenza, restando lettera morta scritti, proposte, progetti d'ogni specie. Per questo è bene ricordare e raccomandare gli scritti di coloro che, come il Malaguzzi, alla interessante questione dedicano con costanza ed amore il loro tempo e la loro attività.

L'A. fa una carica a fondo contro gli antimilitaristi ed i sociologhi sostenendo, con argomentazioni che avrebbero potuto essere più forti, la necessità dell'esercito e negando ogni utile riforma nelle leggi militari — mentre, invece, ci sarebbero delle utilissime, delle indispensabili riforme da portare in ogni ramo — all'infuori che nelle leggi relative alla formazione organica dell'esercito. In questo campo, però, fa saggie osservazioni, logiche ed utili proposte. Sostiene la necessità di un ordinamento parsimonioso ed elastico rispondente al criterio della minima ferma sul piede di pace e del

massimo spiegamento di forze in guerra. Unico sistema rispondente a questo criterio — dice l' A. — il sistema uniclassico che è appunto « quello per il quale nei reggimenti di tutte le armi il contingente di leva di ciascuna annata formerebbe un'unità di manovra completa e di forza costante. » Spiega i vantaggi del sistema e rileva i dubbi e le obbiezioni che si possono muovere. Studia il tipo dell' unità tattica della fanteria e le migliorie organiche consigliabili e, finalmente, l'applicazione del sistema al nostro esercito nelle varie unità di manovra, esaminandone le formazioni organiche di pace e di guerra. Considera le questioni prettamente organiche delle classi e categorie di leva, dei graduati di truppa, e quindi dell' ufficialità; poi espone gli ordini di battaglia e gli schieramenti delle varie unità e delle varie armi servendosi anche di specchi, diagrammi, quadri schematici e prospetti. L' A. non trascura di studiare sotto lo stesso aspetto, e partendo dallo stesso punto di vista, i varî corpi e servizi, la composizione dei comandi delle grandi unità di guerra ed ogni altra questione organica.

A vero dire il sistema offrirebbe dei vantaggi ma l' A. ha torto di sostenere, in un punto della sua conclusione, che « il sistema uniclassico non si presta ad alcuna seria censura ». Io mi permetto dubitare della sua pratica attuazione, e lo faccio a cuor leggero, tanto più che lo stesso A. mira semplicemente a schiudere la via allo studio ed alla discussione del problema militare invitando gli ufficiali tutti a portare a questo lavoro il loro contributo attivo di idee e di propositi.

All' appello di uno studioso così coscienzioso, così paziente, così volenteroso quale è il Malaguzzi Valeri rispondano, dunque, molti dei nostri ufficiali con sane e pratiche proposte di riordinamento di cui l'esercito nostro ha effettivamente tanto bisogno!

Milano

Tenente Abelardo Pecorini

Cronaca.

— **Per una « Fondazione Ascoli »** La *Società Filologica Romana* apre una sottoscrizione tra gli studiosi delle discipline filologiche e tra quanti furono amici e ammiratori dell' insigne glottologo, per raccogliere un capitale che consenta di assegnare periodicamente un premio al migliore lavoro di dialettologia romanza. Depositaria delle somme raccolte, fino alla chiusura della sottoscrizione, che avverrà il 31 marzo 1908, sarà la Banca d' Italia (Sede di Roma), alla quale dovranno essere indirizzate le offerte. Sarà cura della Società Filologica Romana di formare mano a mano gli elenchi degli oblatori e di renderli noti al pubblico. Chiusa la sottoscrizione, le somme raccolte saranno prese in consegna da un comitato di sette persone designate rispettivamente dal Podestà di Gorizia dal Sindaco di Milano, dalle Presidenze della R. Accademie dei Lincei, del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, e della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, dal consiglio centrale della Società « Dante Alighieri » e dal Consiglio d' amministrazione della Società filologica Romana. Tale comitato, che potrà, ove lo creda necessario, aggregarsi altre persone, formulerà lo statuto e il regolamento della Fondazione, curerà il rinvestimento definitivo delle somme e detterà tutte le norme che valgano ad assicurare e a regolare l' esistenza della Fondazione.

— **Il secondo Convegno per gli studi classici** ebbe luogo, come era stato annunziato, a Roma nei primi tre giorni del mese d'aprile, ebbe una splendida riuscita per lo scambio d' idee cui diede luogo la discussione dei temi proposti e per gli importanti voti che vi furono emessi. Ciò si vedrà anche meglio dalla pubblicazione degli *Atti* alla quale già attende il solerte Comitato romano, cui si deve la preparazione del Convegno stesso. La prossima riunione avrà luogo nel 1908 a Milano, dove si è di recente costituito definitivamente un comitato locale della Società per gli studi classici. Intanto annunziamo che è uscito poco fa il volume contenente gli *Atti* del primo convegno tenuto a Firenze nel 1905. Ne daremo conto in uno dei prossimi fascicoli.

— La Libreria N. Zanichelli di Bologna annunzia che nel corrente anno 1907 essa inizierà la pubblicazione d' una « **Rivista di scienza** » organo internazionale di sintesi scientifica a cui collaboreranno i più eminenti scrittori d' ogni paese. Essa tratterà le questioni generali relative alle varie scienze ed ai loro rapporti ; si occuperà quindi di matematica, di fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del nostro tempo. Tutti questi argomenti saranno svolti in modo facile e piano, evitando per quanto è possibile il linguaggio tecnico. « Nata dal desiderio il coordinare il lavoro proseguito in campi diversi del sapere e di agevolarne la sintesi » così i direttori del nuovo periodico « la Rivista domanda agli studiosi che, senza scapito del tempo da loro impiegato nella via sicura della ricerca analitica, vogliano discutere nelle sue colonne le questioni generali del proprio ramo di scienza ed esporne i resultati più interessanti in una forma largamente eccessibile ». Uscirà in fascicoli trimestrali da 150 a 200 pagine. Vedrà la luce contemporaneamente in due edizioni, cioè 1. un'edizione internazionale in cui ogni articolo sarà dato nella lingua originale, cioè in italiano, francese, tedesco o inglese ; 2. un' edizione per l' Italia, in cui gli articoli tedeschi e inglesi saranno dati in traduzione. Della prima edizione avranno il deposito le librerie F. Alcan (Parigi), T. Engelmann (Lipsia), Williams and Norgate (Londra). L' associazione costerà L. 20 in Italia, L. 25 fuori.

— Due articoli di C Fasola, che trattano due soggetti ugualmente interessanti, costituiscono il fascicolo di maggio della **Rivista mensile di letteratura tedesca**. Nel primo (*L'Ariosto tradotto da un secentista tedesco*) si esamina e si dà qualche saggio della versione di trenta canti dell' *Orlando* fatta da quel Diederich v. d. Werder che tradusse nella sua lingua la *Gerusalemme* del Tasso. Nel secondo si ricercano gli accenni a *la letteratura tedesca nelle opere di G. Carducci*. L' autore constata che essi sono fugaci e sporadici per la parte antica e per la più recente ; diventano più frequenti e più estesi là dove si avvertono influenze della letteratura tedesca sull' italiana, come avviene durante il periodo romantico. Segue l' indice di tutti i luoghi delle opere carducciane in cui si hanno tali accenni.

— Il fascicolo di aprile di « **Atene e Roma** » contiene : *Il miraggio dell'Odissea* (N. Terzaghi). *Il carattere morale di Seneca* (F. Ramorino). *Seneca-Seneca* (R. Sciava). Recensioni, Notizie ecc.

— Tra le numerose commemorazioni di **Giosue Carducci** che spuntano ogni giorno in ogni angolo del *bel Paese* e spesso non hanno altro effetto che quello di dare un' effimera notorietà a ignoti biografi, alcune sono riuscite degne del commemorato ; e tra queste merita particolare menzione il discorso detto « nella nativa Pietrasanta » da G. Pascoli ed ora pubblicato col corredo di utili annotazioni (Bologna, Zanichelli : un nitido fascicolo di pp. 50).

— Una robusta ode « in morte di Giosue Carducci » del Prof. G. Lesca pubblica « Il Palvese » di Trieste nel numero del 17 marzo dedicato interamenre alla memoria del grande poeta. — La rivista « *Studium* » pubblica nel fascicolo di aprile la Commemorazione del Carducci fatta a Torino, lo scorso marzo, da Filippo Crispolti.

— L' « **Ateneo Veneto** » nel fascicolo di marzo-aprile pubblica : Commemorazione di Alessandro Pascolato (L. C. Stivanello e F. Truffi). Il lento e progressivo abbassamento del suolo nella Venezia marittima (C. Bullo). Napoleone I a Venezia (A. Santalena). A Venezia (versi di A. Trevissoi). I monumenti veneti nell' Isola di Creta (nota bibliografica di G. Pavanello). di « dun » per « un » nella poesia popoaresca alto-italiana (T. Fanciullacci).

— Il fascicolo di gennaio del *Bollettino del ministero degli affari esteri* contiene una relazione del R. Agente consolare F. Candiani d'Olivola sullo Stato di **Oregon** (Stati Uniti), da cui si ha notizia delle condizioni geografiche e biologiche del paese, dei suoi prodotti naturali e industriali, del commercio e della viabilità, della pubblica istruzione ecc., e finalmente della colonia italiana residente nello Stato.

— « **Indian Thought** » è il titolo d' una nuova rivista indologica che ha cominciato a pubblicarsi ad Allahabad ed è diretta da G. Thibaut e G. Jha. Si propone di promuovere specialmente lo studio della filosofia indiana, con intento puramente scientifico, per mezzo di traduzioni inglesi di opere sanscrite non ancora tradotte, e con dissertazioni e lavori originali. Esce in fascicoli trimestrali di almeno cento pagine.

— Col modesto titolo di « Contributo alla bibliografia della critica goldoniana » il Dott. CESARE LEVI ha pubblicato un pregevole lavoro bibliografico, che riuscirà assai utile agli studiosi del nostro massimo poeta comico. Un bel fascicolo di pp. 30: editrice la « *Rassegna Nazionale* », Firenze 1907.

— Dei **Frammenti inediti di vita fiorentina**, l'ottima pubblicazione diretta dal Prof. A. LORENZONI, è uscito il fasc. III compilato dal medesimo Lorenzoni che contiene notizie e scritti del cav. Paolo Del Rosso, (1506-1569) un fiorentino dell'antico stampo e difensore acerrimo di quella libertà della Firenze repubblicana che Cosimo s' ingegnò a tutto potere di soffocare col suo astuto e draconiano regime. Il Del Rosso consumò i suoi ozi forzati che fu costretto a passare a Napoli e a Roma traducendo da Svetonio, da Plinio il Giovane e da Andrea Fulvio (Le *antichità della città di Roma)* e scrivendo di Fisica, secondo i concetti allora dominanti di Aristotile, di duellistica e di grammatica toscana e sfogando l' animo suo in Liriche non ispregevoli, finchè tradotto nelle carceri di Firenze, finì di vivere in questa città nell' anno 1569. (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1907, in-pp. 24).

— **Materia e forza** è il titolo d' un opuscolo di F. ARDISSONE in cui son raccolte alcune sue *Note di filosofia naturale* informate di concetto dell'unità e dell' indistruttibilità della forza e della materia e intese a chiarire il gran problema dell'Essere e « la gloria di Colui che tutto muove » (Milano, Stab. Tip. Koschitz, 1907, in-8.° pp. 30)

— Il valente Prof. L. MICHELANGELO BILLIA ha pubblicato negli *Atti del V* Congresso Internazionale di Psicologia (e a parte: Roma, Forzani, in-8 pp. 6) uno scritto intitolato **Une illusion de Taine**, in cui rileva l' errore filosofico in cui cadde lo storico francese non solo nel sostituire all'unità dell'*io* un complesso di stati psichici di sensazioni e d' immagini, ma anche nel voler ridurre a semplici nomi, vuoti di significato, le idee generali degli oggetti che conosciamo.

— In favore dell'**autocrazia russa** pubblica il sig' A. DE POLOZOW un vibrato opuscolo intitolato *L' autocratie en Russie*, nel quale si scaglia contro i detrattori dello Zar (Nancy, Imprimerie Berger-Levrault, 1907, in-8, pp. 19).

— L' articolo sul poeta patriotta **Luigi Pinelli** che ALDO VON DEN BORRE e GIO. BATTISTA COMELLO pubblicarono nel fasc. di novembre 1905 del *Secolo XX* ha trovato un' eco favorevole presso la stampa e tra i privati, i cui giudizi, compreso quello già datone dal Carducci (che è riprodotto in facsimile, si possono leggere raccolti in un opuscolo dal titolo *Giudizi sull' articolo un poeta patriotta* ecc. edito dalle R. Offic. Grafiche Longo di Treviso, 1907 (in-8 pp. 22).

— Per il varo della « **Roma** » il sacerd. EMANUELE PODESTÀ prevosto di Migliarina presso Spezia ha pubblicato un elegante carme latino dedicandolo al cav. Giuseppe Falconi sindaco di Spezia (Spezia, Eredi Argiroffo, in-8 pp. 8).

— Un' ode in italiano (« *Roma* », ai marinai d'Italia) pubblica per la medesima circostanza, il sig. G TECCHIO in elegante fascicolo presso l' editore B. Sacerdote, Spezia.

— Il P. TEOFILO DOMENICHELLI seguitando nel periodico francescano *Luce e amore* i suoi studi sul Celanese, tratta in un ampio articolo di ciò che Tommaso di Celano ha omesso, cioè della **famiglia di S Francesco** (Firenze, Barbera, 1707, in-8, pp. 16).

— **Non si restituiscono**, se non sono accompagnati dal relativo francobollo, i manoscritti inviati alla *Rivista Bibliografica* senza previa intelligenza colla Direzione.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PEPIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Giugno 1097 - SOMMARIO: Lungo la costa Dalmata (ALDOBRANDINO MALVEZZI) — Per l'orientamento della scuola formativa (L. M. BILLIA) — La salita al quarto potere — Novella (MAFFIO MAFFII) — Lettere ghibelline — IV. Sacro Italico Vitalizio (*Sibilla*) — Via sbagliata (R. MAZZEI) — Una nuova fonte sulla guerra russo-giapponese (FELICE PAGANI) — Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi finanziari e sociali (ALBERTO GEISSER) — Indennità parlamentare (*cont.*) (EMILIO PAGLIANO) — Murcia e Cartagena (Memorie di un viaggio in Ispagna (*cont.*) (F. BOSAZZA) — Riandando le fasi della lotta religiosa in Francia (NICCOLA RAFFAELLI) — La situazione politica nel Belgio — Il ministero di concentrazione (E. VERCESI) — L'Ateismo del prof. Le Dantec (GIOVANNI B. BORGHESE) — I documenti del processo Galileiano pubblicati da A. Favaro (P. LAUDESE) — Dalla libertà alla schiavitù (F.) — Guglielmo Capitelli (F. ZAMPINI SALAZAR) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Il Convegno femminile (M. M.) — Documenti — Lettera del Card. Rampolla al P. Abate Primate dell'Ordine Benedettino — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „
e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da spidite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esa

La Santa Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio, illustrato e commentato da Mons. M. FALOCI-PULIGNANI Vic. gen. dell'Archidiocesi di Spoleto. — Roma, Desclée Lefebre, 1907.

Prof. PROSPERO FERRARI. — *Il Comizio Agrario di Firenze dal 1867 al 1907*, Firenze, Tip. Ramella, 1907.

Comizio Agrario di Firenze — La nuova sede nei palazzi della Condotta e della Mercanzia — Notizie storiche di IODOCO DEL BADIA. — Firenze, Tip. Ramella, 1907.

P. LACORDAIRE — *La Passione di N. S. Gesù Cristo.* Traduzione dal francese di G. B. — Parigi, P. Letheilleux, 1907.

LUIGI MARROCCO. — *Idrofobia internazionale.* — Dramma in quattro atti. — Palermo, A. Reber, 1907.

Le organizzazioni di lavoratori in Italia. — Federazioni di mestiere — 1.° La federazione dei Cappellai — 2.° La federazione edilizia. — Roma. Officina Poligrafica italiana, 1906 (due volumi)

FRA AGOSTINO PROF. DOTT. GEMELLI dell' O. d. M. — *Per l' Evoluzione.* — Pavia, Tip. Fusi, 1906.

Brancoleone — Rivista settimanale di politica, arte e letteratura — Roma, Tip. Voghera, 1907.

Prof. LUIGI VISCONTI — *Il primo trattato di Filosofia morale cristiano* (de Officiis di S. Ambrogio e di Cicerone) Memoria — Napoli, Tip. della R. Università, 1906.

MARCUS DE RUBRIS — *Anima Nova.* — Ballata — Torino, Streglio, 1906.

L. DE CAMÕES — *Os Lusiadas, III, IV.* — Strasburgo, J. H. Ed. Heitz.

P. CORNEILLE — *Horace.* — Strasburgo, J. H. Ed. Heitz.

DANTE — *Divina Commedia, III, Paradiso.* — Strasburgo, Heitz.

A. DE MUSSET — *Comédies et Proverbes.* — Strasburgo, Heitz.

BEAUMARCHAIS — *Le barbier de Séville.* — Strasbourg. Heitz.

G. MUONI — *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano* — Milano, Società editrice libraria, 1907.

P. F. NAPOLI — *Dei foraminiferi fossili alla Farnesina presso Roma.* (Pubblicazioni dell' servatorio del Collegio alla Querce. Firen

P. G. BOFFITO — *Saggio di bibliografia aerona italiana*, con una dissertazione di A. M. C TENOVIS (Idem).

Istituto alla Querce. Calendario scolastico per l'a 1906-1907 — Firenze, Stab. tipog. Aldi

A. J. GEMAYEL — *Il Mediterraneo, centro di viltà nel passato e nell'avvenire* (in lingua ba; presso l' Autore a Beirut.)

T. JAHR, A. J. STRHOM — *Bibliography of C perative Cataloguing and the printing of ca logue cards* with incidental references to in national bibliography and the universal cata gue. — Washington, Government Print Office.

G. ZACCAGNINI — *I rimatori pistoiesi dei secoli X e XIV.* Testo critico. — Pistoia, Tip. Sinib diana, 1907.

P. ARCARI — *Il pazzo che dorme.* Personaggi toriori. — Città di Castello, Lapi. 1907.

G. MUONI — *La leggenda del Byron in Italia.* Milano, Soc. editr. libraria. 1907.

Vigevanum — *Rivista della Società Vigevanese lettere, storia ed arte* — Vigevano, Tip. Naz nale, Gennaio-Marzo, 1907.

D. TH G. KORNING. — *L' igiene della castità* Traduzione di GINO TAMBURINI a cura del C mitato Centrale italiano per la Pubblica M ralità. — Torino. Bocca. 1907.

Bollettino dell' Emigrazione — Anno 1907. N. 1 — Roma, Tip. Bertero, Via Umbria.

La potenza della Menzogna — Romanzo di Joh Bojer — Milano, fratelli Treves, 1907.

Nei giorni delle Comete — Romanzo di H. G. WEL — Milano, fratelli Treves, 1906.

Vie de la Bienheureuse Marguerite Marie d'apr les manuscrits et les documents originaux p AUGUSTO HAMON — Ouvrage ornée de tr dessins etc. -- Paris, Gabriele Beauchesne C., 1907.

JOSEPH VIAND — *La dictature* — Essai de phi sophie sociale — Paris, Lib. Blond et Com 1907.

Statistica delle cause di morte nell' anno 1904 Introduzione — Roma, Tip. Bertero, 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 16 GIUGNO 1907 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

—

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

ANNO XII. Firenze, 16 Giugno 1907 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: G. Modugno; *Il concetto della vita nella filosofia greca* — G. Prato; *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII* — *Atti e Memorie della r. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna* — Ch. Nicoullaud; *Mémoires de la Comtesse de Boigne née d'Osmond* — E. Prasca; *L'Ammiraglio S. De Saint Bon* — L. Barzini; *La Battaglia di Mukden* — Cornelii Taciti; *De origine, situ, moribus ac populis Germanorum; De vita et moribus Julii Agricolae* — F. Sacchetti; *Cento novelle* — G. Schiavo; *Nota Alfieriana* — H. G. Wells; *Nei giorni della cometa* e *Quando il dormente si sveglierà* — G. Lanciarini; *Passerotti di nido* — S. Farina; *Un Testamento* — L. Loria ed A. Mochi; *Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana* — Th. Korning; *L'igiene della castità* — *Cronaca.*

Filosofia.

Il concetto della vita nella filosofia greca di Giuseppe Modugno. — Bitonto, Garofalo.

L'opera assai voluminosa (più di 500 pag.) che il M. dà alla luce è formata in maggior parte da una storia della filosofia greca, a cui è premesso uno studio sul periodo precedente al sorgere della filosofia e che viene condotta insino allo scetticismo della decadenza ed al movimento alessandrino con una esposizione piuttosto sommaria del giudaismo alessandrino, del neo-pitagorismo e del neo-platonismo. L'A. però, come il titolo del suo libro vuol significare, pur scrivendo col sussidio dei principali storici dell'argomento, specialmente tedeschi, una storia della Greca filosofia, non s'è proposto semplicemente di compilare un nuovo manuale di coltura, non ha inteso di darci lo sviluppo storico del pensiero speculativo ellenico, esponendolo come in una mostra antiquaria, in un museo archeologico di sistemi morti, bensì intese di presentarcelo come un tratto della non mai interrotta catena del vivo pensiero umano, eternamente interrogante la sfinge. Questo punto di vista, in cui l'A. si è sforzato di collocarsi, può dirsi forse senza intenzione epigrammatica ciò che presenta di più individuale la ponderosa fatica del M. osservando inoltre che nella esecuzione egli si è poi lasciato trascinare a seguire troppo pedissequo la solita falsariga degli storiografi della filosofia, ricordandosi appena di quando in quando, e per lo più nelle note, del suo proposito speciale e delle sue vitali preoccupazioni. Tal che quella concezione che pareva dovesse pervadere intimamente e tutta intera l'opera e darle, con una struttura organica speciale, una tutta sua

speciale fisonomia, le è rimasta in massima parte estrinseca, e come impotente a dominare ed animare la materia.

Ho detto che la storia della filosofia greca costituisce la maggior parte dell'opera, non quindi interamente. Infatti e in una Introduzione, e in alcuni capitoli da lui detti — Preliminari — il M. si occupa da prima di orientare il lettore verso quella concezione di che sopra s'è parlato, e poi di fornirgli un certo corredo di cognizioni sulle antiche cosmologie e religioni massimamente della Grecia, con un cenno sul carattere specifico del genio greco, per metterlo in grado di afferrare e comprendere la genesi della filosofia greca. Ed anche qui l'A. manifesta un altro suo concetto informativo, il quale però, mentre di fatto informa solo parzialmente l'opera sua, quando non venisse preso in un stretto senso critico-storico, ma in un senso assoluto, non potrebbe venir affermato che in linea di nazionalismo puro, «... le religioni, scrive l'A. concludendo la sua Introduzione, possono essere le prime fra le risposte (al problema della vita) ma non sono le sole... alla religione succede l'etica; e andando più innanzi, in rispondenza ad una terza fase di civiltà, la fase per eccellenza della speculazione e delle più elevate manifestazioni del pensiero, la filosofia. Religione, etica, filosofia; ecco le tre forme che dovrebbe interrogare ognuno quando volesse muovere coscienziosamente all'esame della genesi evolutiva del pensiero di un popolo. » Orbene chi è persuaso della immanenza indefettibile del problema religioso nella umanità, chi ha la convinzione dell'eterno religioso, non accetterà in senso di successione cronologica la formula del M. E però i periodi del pensiero riflesso filosofico non si vogliono contrapporre come esclusivi a quelli del pensiero intuitivo religioso se non in una maniera relativa, appunto perchè vi è immanente nell'uomo di tutti gli stadi della civiltà un intuito dell'infinito, cui il pensiero riflesso potrà indefinitamente approssimarsi, senza riuscire mai a risolverlo tutto in se medesimo ed adeguarlo.

L'A. invece pare persuaso che se finora il problema fondamentale della vita, pur dopo gli sforzi e le illusioni del sec. XIX non ha trovata la sua soluzione, questa ormai « scaturisca da tutto l'insieme del movimento scientifico del secolo scorso » e pare anche che egli creda debba derivare sopratutto dall'essere giunta la scienza, com'egli scrive, a distruggere in tutto e per tutto il pregiudizio superbo dell'antropocentrismo, dimostrando all'uomo che la sua fenomenica comparsa nell'universo è una infinitesima parte incalcolabile del tutto e « che il suo *io* è nulla. » Ora, per tacer d'altro, in uno degli ultimi fascicoli della sua « Critica » quel vigile e acuto spirito che è B. Croce, a proposito di un'opera del Wallace intitolata — *Il posto che occupa l'uomo nell'universo* — scriveva: « In quest'opera strettamente scientifica si prova che la terra è al centro dell'Universo stellare, e che l'ipotesi che l'uomo è il fine a cui l'intera evoluzione ha lavorato è ancora la più proba-

bile... per cui resta più viva la speranza per l'individuo come per la società di arrivare a quella completa realizzazione di noi stessi e del nostro ideale per cui solo la parola individualità ha valore. » Il M. è adunque in ritardo quando si aspetta che il movimento scientifico moderno arrivi alla soluzione del problema della vita umana risolvendola nel nulla.

Molto pure ci sarebbe da dire là dove l'A. si avventura ad abbozzare una specie di sviluppo storico del Cristianesimo, con relative valutazioni de' suoi elementi nativi ed acquisiti, tentativo, dirò, temerario ai nostri giorni in cui ferve così vasto e fecondo lavoro, specialmente critico storico, di specialisti; ma può bastare il sin qui detto per dare un'idea di quello che voleva essere e che è poi in effetto l'opera del M., sviato per poco, come egli stesso candidamente dice, da' suoi prediletti studi di dialettologia per entrare, attonito straniero, nel campo delle scienze religiose e filosofiche.

Firenze P. M.

Storia.

Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII di Giuseppe Prato. — Roma, Tessitori, 1906.

È un buon saggio di storia demografica del moderno Piemonte, estratto dalla *Rivista italiana di Sociologia* e dedicato ad Achille Loria. Fondandosi sui classici volumi del Cibrario e sugli ultimi lavori del Castiglioni, del Beloch e dell'Ottolenghi, vi aggiunge i risultati di ricerche diligenti e minuziose fatte nell'Archivio di Stato di Torino e altrove.

Il primo capitolo si occupa dei Censimenti. Mentre se ne trovano le notizie più antiche nelle relazioni degli ambasciatori veneti Giovanni Correro e Morosini dei tempi di Emanuele Filiberto, un primo notevole tentativo di censimento completo, nel significato moderno della parola, fu soltanto quello ordinato da Carlo Emanuele I il 28 agosto 1621, sebbene il P., a differenza dell'Ottolenghi, non sia riuscito ad identificarne i materiali d'archivio, non ostante l'aiuto dell'egregio Casanova, ora passato a dirigere il disgraziato Grande Archivio di Napoli. Furono fatti successivamente altri accertamenti delle persone, ma con carattere fiscale. Tuttavia si radicò la buona abitudine degli accertamenti annuali della popolazione, e i prospetti statistici incominciati nel 1742 confermano l'andamento normale della periodica operazione demografica. È del 1734 il primo vero tentativo di accertamento, all'infuori di ogni dichiarato intento fiscale o militare; ma neppure di esso ci è pervenuto tutto il materiale. Più importanti furono gli studi fatti dopo la pace del 1738, per la descrizione e l'inventario generale dell'ampliato territorio, della cui inchiesta il P. promette pubbli-

care presto i dati interessantissimi in una monografia speciale. Da questi studi derivò il censimento generale, al quale si riferiscono due prospetti sintetici, esistènti nella Biblioteca del Re e datati erroneamente col 1767, con la caratteristica del controllo a mezzo dei vescovi e parroci; e poi parecchi altri censimenti posteriori. In conclusione, bisogna « assegnare un valore soltanto relativo alle cifre che si ricavano dallo spoglio, per quanto coscienzioso, di quelle carte, tanto lontane dall'organica e scrupolosa precisione che oggi giustamente si richiede e pretende da un'indagine demografica ».

Il secondo capitolo studia la popolazione del Piemonte dal secolo XVI al XVIII. Dal dato dell'ambasciatore veneto Correro del 1566, che fondandosi sulle consegne del sale valuta a 500,000 gli abitanti della Savoia e 650,000 quelli del Piemonte esclusi i miserabili e i *putti* da 5 anni in giù, si sale nel 1583 a quello dell'ambasciatore Molino, che dà la cifra totale di 1,600,000; ma le Relazioni dei loro successori offrono dati inferiori, specchio fedele del regresso economico, prodotto delle carestie e della peste. Però il P. conferma col computo degli spogli generali l'induzione del Beloch, che riteneva troppo modesta la riduzione a un milione fatta dall'ambasciatore Contarini. Nel secolo XVII, la peste si avvicenda con le guerre continue, e rende progressivo il regresso economico e demografico. Il P. accetta come piú vicina al vero la cifra del Carutti di 1,200,000 per i dominî di Vittorio Amedeo II prima delle conquiste, e compendia in un prospetto i rilievi del movimento demografico dal 1741 al 1771 dai quadri statistici degli Intendenti. Ma sintomi di spopolamento si avvertono alla vigilia della rivoluzione, come si vede nel capitolo IV sulla composizione demografica del Piemonte nel secolo XVIII, mentre il III si ferma alla città di Torino.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

Atti e Memorie della r. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna (Luglio-dicembre 1906). — Bologna.

Questo volume contiene un importante studio dal titolo — Cenni statistici sulla popolazione del quartiere di S. Procolo in Bologna nel 1496 — da un prezioso documento dell'Archivio di Stato bolognese, del quale U. Santini già si occupò sommariamente nel precedente lavoro *Bologna sulla fine del quattrocento.* Qui studia minutamente la popolazione e proprietà, come erano distribuite fra gli 11105 abitanti del quartiere di S. Procolo, le arti e professioni, i forestieri, d'Italia o ultramontani, i sacerdoti, conventi, ospedali, collegii, Ebrei, l'elemento femminile, non escluso le donne pubbliche. Pubblica in appendice un — Indice alfabetico dei co·

gnomi ricordati nel quartiere di S. Procolo nel 1496, ed infine il testo del documento intitolato. « Quartiero de porta Sam Pruogholo 1496. Visto per Rainaldo de li Ariosti confalloniero de populo. »

Seguono — alcune note storiche di Forlì antica in relazione alla cinta murata e agli scavi per l'acquedotto — di Antonio Santarelli: poche fronde sparse qui radunate, come questi dice, che era meglio limitare alla ricostruzione delle mura e delle vie dell'importante Comune alla fine del Medio Evo o al principio dell'età moderna, per non correre il rischio di accettare ad occhi chiusi l'esistenza del Comune a Forlì con consoli, priori e capitani nel 902, data dalla Cronaca leggendaria del Gotto servita poi al Cobelli.

Vi è poi la continuazione dell'importante lavoro del Longhi su Niccolò Piccinino in Bologna 1438-43 con documenti degli Archivi di Stato bolognese e fiorentino, e l'altra non meno interessante del Vancini su Bologna della Chiesa dal 1860 al 1376. Il Sorbelli vi scrive una bella necrologia del povero Mazzatinti, con la giunta di un'accurata Bibliografia delle opere di lui; e chiudono il volume gli atti della r. Deputazione.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

Mémoires de la Comtesse de Boigne née d'Osmond publiés par M. CHARLES NICOULLAUD. — Paris, Plon, 1907.

La Contessa de Boigne, nata d'Osmond, tenne a Parigi per circa sessant'anni un salotto che fu uno dei più celebri del secolo XIX. Era frequentato da uomini politici, da letterati e da forestieri e vi s'incontravano persone d'ogni opinione e partito. La contessa era donna di spirito arguto, osservatrice accurata di quanto accadeva di notevole in Francia ed in Europa, e verso la fine della sua vita cercava di consolarsi della vecchiaia scrivendo le sue *Memorie*, che le rammentavano tempi migliori. Sono queste *Memorie* che il Sig. Carlo Nicoullaud comincia ora a pubblicare e delle quali è stato testè stampato il primo volume, che va dalla nascita della contessa (1781) alla caduta del primo Impero Napoleonico (1814).

I racconti, che si riferiscono ai primi anni della contessa, non hanno grande valore, poichè è chiaro che essa non potè conoscere la Corte di Versailles, visto che aveva otto anni quando cominciò la Rivoluzione. Essa quindi non fa altro che raccontare quanto ha sentito dire dai proprî genitori, parenti ed amici. Pure, anche in questa parte delle *Memorie della contessa de Boigne*, s'incontrano aneddoti assai interessanti e curiosi. Ne citerò uno, fra gli altri, che dimostra la perspicacia del padre della contessa nel giudicare intorno agli avvenimenti politici. Il d'Osmond non era un retrogrado, aveva desiderato invano che Luigi XVI adottasse un programma di serie ed importanti riforme ed era addolorato nel

vedere che il Re non aveva saputo far nulla per debolezza verso la Corte, che non voleva novità. Quando gli Stati Generali furono riuniti a Versailles, il d'Osmond non volle andare alla festa d'inaugurazione, e interrogato sopra la causa della sua astensione, rispose: « Non mi piacciono i funerali: e quelli della Monarchia non mi vanno piú a genio degli altri ». Il d'Osmond capiva che Luigi XVI non avrebbe fatto concessioni spontanee, ma se le sarebbe lasciate strappare, il che avrebbe avviato la Monarchia verso una inevitabile catastrofe.

Venuta la Rivoluzione, la contessa de Boigne emigrò prima in Italia poi in Inghilterra coi proprî genitori. Vissero per qualche anno con una pensione di 12 mila franchi concessa loro dalla regina di Napoli, e quando, in seguito agli avvenimenti politici del Mezzogiorno d'Italia, stavano per perdere quest' unico mezzo per vivere discretamente, Adele d'Osmond sposò il milionario generale de Boigne e così la famiglia sfuggì a gravissime strettezze.

Nelle sue *Memorie*, la contessa de Boigne ci dà molte notizie sulla famiglia reale di Francia e sugli emigrati. Essa non ne dice troppo bene e, se qualche volta usa colori troppo scuri nel parlare di costoro, quasi sempre però dice la verità, massimamente quando si tratta del conte d'Artois e di coloro che lo circondavano e che erano i più ottusi e retrivi fra i Francesi emigrati.

Quello che francamente è deplorevole si è il modo col quale la contessa parla del proprio marito. Il generale de Boigne aveva avuto il torto di sposare a 47 anni una giovane di 17; ma egli aveva fatto un gran bene a questa giovane ed alla sua famiglia ed era stato molto largo anche quando, dopo breve tempo, la moglie si era separata da lui e non lo vedeva che di rado. Prode soldato, uomo colto e di carattere generoso, il generale de Boigne erasi distinto nelle guerre delle Indie e godeva grande stima in Inghilterra. Verso la fine della sua vita, il generale, che era nato a Chambéry, ebbe il titolo di conte da Vittorio Emanuele I per i doni regali fatti all'ospedale e ad altre opere pie della sua città natale. Egli era dunque un uomo di molto ingegno e di gran cuore ed è triste il vederlo così malamente trattato nelle *Memorie* di sua moglie.

La contessa de Boigne tornò a Parigi quando la bufera rivoluzionaria ebbe termine, ed essa aprì in quella capitale il celebre salotto del quale parlavo al principio di questa recensione. Nelle sue *Memorie* si leggono molti interessanti particolari sulla società parigina ai tempi di Napoleone I e sugli avvenimenti politici di quel fortunoso momento storico. La contessa non è sempre giusta nei suoi giudizî sugli uomini, ma i suoi ritratti di Chateaubriand e di altri letterati, uomini politici, militari, scienziati di quel tempo non mancano di pregio e non sono certamente da disprezzare anche dal punto di vista storico.

La fine di questo primo volume tratta della caduta del primo

Impero Napoleonico e dell'ingresso degli eserciti alleati a Parigi e contiene curiosi particolari sulla condotta del maresciallo Marmont, del Talleyrand, dell'imperatore di Russia e sui negoziati, che prepararono la Restaurazione borbonica. — In una parola, questo primo volume delle *Memorie della contessa de Boigne* ha qualche difetto, ma ha ancora moltissimi pregi e fa desiderare che la pubblicazione del secondo volume non tardi troppo.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

L' ammiraglio S. De Saint Bon di E. PRASCA. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1906.

È un bello studio biografico sull' Ammiraglio De Saint Bon, fatto con senso di giustizia e di esattezza, col fine intendimento di « contribuire alla diffusione di retti e spassionati apprezzamenti sulle questioni militari-marinaresche oggi più spesso dibattute » e col desiderio intenso di fomentare ed accrescere nel pubblico italiano l'amore per la marina. Fin dalla prima giovinezza il Saint Bon, assieme all' ingegno eccezionalmente svegliato e versatile, dimostrò temperamento sensibilissimo, indipendente, tenace, impulsivo. Nel 1848, sul brigantino *Daino*, da guardiamarina riceve il battesimo del fuoco e dà bella prova di intrepidezza e di abilità marinaresca; nello stesso anno, a campagna ultimata, è promosso sottotenente di vascello. Tenente di vascello nel 1855, capitano di corvetta nel' 61 e capitano di fregata nel '62 incomincia il lungo e luminoso periodo della sua vita durante il quale esercita continua e preponderante influenza su tutte le più importanti questioni attinenti alla nostra marina. In un opuscolo intitolato: *Pensieri sulla marina militare* combattendo ad oltranza, con argomenti efficacissimi, i fautori degli antichi tipi di nave, il Saint Bon sostenne la necessità di navi corazzate e fece concrete proposte relative all' indirizzo da dare ai diversi rami del servizio. Nel' 54 venne incaricato di compiere, col concorso del maggiore del genio Guaraschi, i primi studi per la creazione di un arsenale militare marittimo a Taranto. Nel' 66 assunse il comando della corvetta *Principessa Clotilde* poi subito dopo quello della corazzata *Formidabile*. Al posto d'onore fra le navi incaricate del bombardamento del forte S. Giorgio, scrisse in quel giorno — 19 luglio — la più bella pagina della sua carriera militare. Giornata, tuttavia, di sconforto e di dolore non mitigato, forse, nemmeno dalle soddisfazioni molteplici avute di poi: omaggio degli ufficiali austriaci a Lesina sulla stessa *Formidabile*, medaglia d' oro al valore militare, promozione di grado.

Contrammiraglio a scelta il 4 luglio 1873 e ministro il 10 dello stesso mese, egli divenne l'anima riformatrice della marina. Introdusse innovazioni e miglioramenti d'ogni sorta dagli apparecchi

subacquei per lanciare i siluri, ai primi apparecchi illuminanti elettrici di esplorazione ed alle prime mitragliatrici; e riuni, portandoli al massimo grado, i principali requisiti della nave da guerra. Avviata così sulla via del progresso, la marina nostra diventò una delle prime marine del mondo. E tale avessimo potuto serbarla!

Grande come creatore ed organizzatore, non fu meno grande quale comandante imperocchè egli possedeva interamente la difficile arte del comando non solo ma poteva anche contare sull'illimitata fiducia degli ufficiali e degli equipaggi i quali non ignoravano come egli sempre avesse fatto onore a se stesso, alla Marina, alla Nazione. Egli era, perciò, e fu fin che visse, l' uomo designato quale capo supremo della nostra armata.

La regia nave *Ammiraglio de Saint Bon*, una delle maggiori dell' armata italiana, resta meritato e degno monumento all'uomo. È giusto ancora che la storia lo ponga fra gli illustri d' Italia ed è bello che i primi a scrivere di lui siano gli stessi ufficiali di marina.

Milano Tenente ABELARDO PECORINI

La Battaglia di Mukden narrata da LUIGI BARZINI. Con 52 incisioni, 15 piante e una grande carta. — Milano, Treves, 1907.

« Il tempo tutto ha chiarito, ha rivelato, ha spiegato. I generali hanno parlato, gli stati maggiori hanno pubblicato, i tecnici hanno discusso » dice lo stesso Barzini nella prefazione al suo volume, e di fronte alle notizie ufficiali appare evidente che il suo lavoro non è, come non poteva essere, la narrazione fedele delle operazioni guerresche e ancor meno un' insieme di considerazioni e di critiche strategico-tattiche con conseguenti insegnamenti militari. Ma ciò non presumeva l'autore, il quale, nel campo giapponese, sotto l' impressione immediata dei fatti, solo descrive ciò che da vicino lo colpisce o, meglio, le proprie impressioni, le proprie emozioni dando alle cose che racconta il rilievo che esse ebbero nel suo animo. Il volume, infatti, non è che la raccolta degli articoli che, quale corrispondente del *Corriere della Sera*, egli mandava al suo giornale dal teatro della guerra, e che noi leggemmo come belle ed interessanti primizie.

La prefazione contiene un rapido cenno sui prodromi, sulla rapidità di mobilitazione dei giapponesi, sulla concatenazione meravigliosa delle azioni diplomatiche e militari, sulla fulminea azione della flotta, sugli sbarchi, sulle azioni concordi fra esercito ed armata, e via via sullo svolgersi delle molteplici operazioni. È una prefazione che orienta il lettore e lo mette in grado di seguire e comprendere i ben noti articoli brillanti, snelli, evidenti quali sa scrivere il Barzini che è un eccellente osservatore ed insieme nar-

ratore ed artista. E da vero artista egli dipinge la battaglia gigantesca, ed il grande merito sta sopra tutto nel fatto di aver scritto là sul campo stesso della lotta, fra le emozioni, fra le fatiche, nel turbinio degli avvenimenti, e di aver colto sempre gli episodi più interessanti, e di aver studiato il carattere e segnalate le virtù giapponesi, vivendo entusiasticamente la vita stessa di quel popolo.

Di questo volume si è già tanto parlato e si è già tanto scritto su riviste italiane ed estere che è superfluo aggiungere altre lodi. È ben giusto, però, che al grande ed onesto corrispondente, all'ardito viaggiatore, allo studioso appassionato, al letterato elegante sia tributata la nostra ammirazione.

Milano Tenente ABBELARDO PECORINI

Letteratura.

CORNELII TACITI: **De origine, situ, moribus ac populis Germanorum; De vita et moribus Julii Agricolae,** commento del dott. A. C. FIRMANI. Nuova edizione. 2 voll. — Torino, Paravia, 1907.

Le medesime elette qualità d'ingegno e di coltura, già dimostrate dall'illustre filologo nel *Commento* di *Cornelio Nepote*, e del *De Oratore* di Cicerone, le rivediamo anche qui: « grande cura di seguire il pensiero in tutti i suoi atteggiamenti », in modo che i giovani apprendano « idee e non solo parole », vedendo « il progredire del pensiero e dell'incivilimento umano »; grande cura che non si facciano nelle scuole « vane logomachie di parole », ma si badi soprattutto alle « idee, ai fatti, alle istituzioni »; affinché da esse vengan fuori « non pedanti presuntuosi, ma pensatori alti ed originali » (*Avvertenza*).

Il proemio sulla vita, le opere e lo stile di Tacito, e quello sulla Vita di Agricola, sono compendî di soda erudizione, a tocchi recisi e netti, modelli di esattezza e di chiarezza; e tale è anche tutto il *Commento*, dove nessuna difficoltà è dissimulata o lasciata indietro (come fan certi razzolatori); e questa dote abbiamo potuto verificare, riscontrando apposta i passi più oscuri e più tormentati dai veri e dotti commentatori, e con più disinvoltura saltati dai minuti razzolatori, o male esposti. Il commento poi è puro commento, non un ginepraio di casistica grammaticale o di altre difficoltà; essendoché la parte critica del testo, dei codici e delle varianti, accuratissima, è lodevolmente separata da esso, e lo precede come parte ultima del proemio, alla quale il lettore può ricorrere per riscontro, quando lo creda opportuno.

Notiamo poi, non ultima lode di questi volumi, che la lingua è di conio italiano, non di sole desinenze italiche; e vogliamo e dobbiamo notar questo pregio perché non di rado, ne' commenti

de' classici greci e latini, ci accade di vedere che le frasi e locuzioni, sostituite alle latine e alle greche, non sono nè antiche nè moderne, ma d'un gergo pedantesco e barbarico insieme, che fa a pugni col genio classico: del qual difetto abbiamo in altri scritti, ripetutamente, recato gustosi esemplari e prove sufficienti. Or tale difetto è una vergognosa contradizione con quel che s'insegna, e serve ad abbuiare il pensiero che si vuol decifrare e chiarire; e quindi mentre da una parte si pretende con lo studio degli autori classici di affinare il gusto, si arrugginisce.

Napoli G. ROMANELLI

Cento Novelle di FRANCO SACCHETTI scelte e commentate da RAFFAELLO FORNACIARI. — Firenze, Sansoni, 1907.

Con questo nuovo volume scolastico il Fornaciari conferma la bella fama che s'era già acquistata con altre pubblicazioni di simil genere. La scelta giudiziosa delle cento novelle, tra le dugento e più del Sacchetti a noi pervenute intere, l'opportunità e sobrietà dei commenti che illustrano quanto è più notevole riguardo alla lingua, allo stile, all'arte dello scrittore, ai costumi, alle persone, agli avvenimenti di cui è parola nelle novelle e ai motivi che possono averle suggerite, rilevando particolarmente quanto è in esse di arguta comicità, sono tutti pregi che fanno prezioso il volume, il quale è condotto in ogni sua parte con grande diligenza. Precedono le novelle alcuni cenni intorno a Franco Sacchetti e alle sue opere, ne' quali è detto delle condizioni di Firenze al tempo dello scrittore e come questi rappresenti meglio d'ogni altro quella letteratura che, per le rinfocolate ire di parte e pel crescere della corruzione, era divenuta « negli scritti dei cittadini savi e buoni che ancor rimanevano, satirica o schernevolmente burlesca. » Come poeta il Sacchetti fu ispido e duro nelle Rime gravi e d'argomento morale, ma nella *ballata pastorale*, alla quale mescolò, egli primo, « alcunchè del grottesco, del buffo e del satirico » è spesso d'una grazia inarrivabile, e nelle *cacce* d'una naturalezza e d'un'evidenza singolari.

Quanto alle prose di lui quelle che hanno maggior valore sono le *Novelle*, dei molti pregi delle quali, così pel contenuto come per la forma, ed anche dei difetti, è detto brevemente, ma con grande acume, in questi cenni. Ebbe cura il Fornaciari di preferire nella sua scelta quelle che, senza offendere il sentimento religioso e morale, « racchiudessero, insieme con altri pregi, o un saggio ammaestramento, o argute sentenze, o allusioni importanti alla storia contemporanea, affinchè l'utile non si scompagnasse dal dilettevole, senza però omettere molte di quelle principalmente volte al sollazzo ed al riso. » Pur seguendo l'edizione curata dal Gigli, egli potè migliorarla in molti luoghi, riscontrandola col codice

Borghiniano, che si ritiene il più antico, e con altri meno autorevoli, ed usando una punteggiatura più ragionevole. È la prima volta, dopo le poche illustrate nelle *Letture italiane Carducci e Brilli*, che le *Cento novelle* Sacchettiane qui raccolte siano commentate, sotto ogni rispetto, in modo da lasciar poco o nulla a desiderare.

Firenze ANTONIO ZARDO

Nota Alfieriana del Prof. GIUSEPPE SCHIAVO. — Forlì, Tip. Democratica, 1906. *[Nozze Donati-Fano].*

Si chiede lo S. se nessuno abbia mai pensato a fare un raffronto tra *la Morte del re Acab* del Cecchi e il *Saul* dell'Alfieri: siamo pronti a rispondergli che no. Già lo studio del Teatro di Giovan Maria Cecchi è stato fino ad ora enormemente trascurato: ove si tolgano le poche pagine del Rocchi, precedenti la ristampa dei « Drammi Spirituali » (Firenze, Le Monnier) e gli studi parziali dell' Arlía e del Lombardi sulla *Dolcina* e del *Gregorini* su *I Rivali*, nessuno mai si occupò di prendere in esame il Teatro del fecondo notaio fiorentino. A breve distanza di tempo escono ora due buoni volumi sulle commedie del Cecchi: Fortunato Rizzi, che nel suo volume su: *Le Commedie osservate di G. M. Cecchi e la Commedia classica del sec. XVI.* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1904) ci dà un buono studio critico su un argomento fin qui mai trattato, promette di studiare in un secondo volume: *Le commedie morali e le farse di G. M. Cecchi.* Ugo Scoti-Bertinelli manda alle stampe un eccellente saggio: *Sullo stile delle commedie in prosa di G. M. Cecchi* (Città di Castello, Lapi, 1906), nel quale, oltre a studiare il carattere, l'arte e lo stile delle commedie del Cecchi, fa conoscere molti particolari ignorati sulla famiglia del poeta comico, e pubblica una farsa inedita, intitolata: *La pittura.*

A questi due oggi si aggiunge lo S. col suo opuscoletto, nel quale tenta un parallelo fra la *Morte del re Acab*, rappresentazione del Cecchi fino ad ora da nessuno esaminata, e il capolavoro di Vittorio Alfieri: naturalmente lo S. riconosce di molto superiore il *Saul*: pur qualche analogia fra le due opere non è senza interesse: « è bastata — come dice lo S. — una piccola diversione dal racconto biblico », perchè l' Alfieri trovasse una situazione eminentemente tragica e gli fornisse materia ad una scena insuperabile: la 4.ª del IV.° atto. E fu quella diversione che il Cecchi non osò pel suo dramma. Come ben dice lo S., un diverso spirito domina tutta l'azione nella tragedia dell' Astigiano e nel dramma del poeta fiorentino. *La Morte del re Acab* è troppo vicina alle Sacre Rappresentazioni per non sentirne un pò l'influenza, e per non essere, come quelle, ancora un po' impacciata e goffa. Alfieri vien quasi due secoli e mezzo dopo il Cecchi: prima di Vittorio Alfieri già

Scipione Maffei aveva portato la Tragedia italiana ad una dignità, a una nobiltà di forma e ad una semplicità ch'erano sconosciute ai nostri poeti tragici del Cinquecento: ai tempi del Cecchi invece Corneille e Racine non erano ancora nati: la *Morte del re Acab* fu recitata per la prima volta dalla Compagnia del Vangelista di Firenze cinque anni prima che Guglielmo Shakespeare aprisse gli occhi alla luce.

Firenze CESARE LEVI

Letture amene.

I. **Nei giorni della cometa,** e **Quando il dormente si sveglierà.** Romanzi di H. G. WELLS. — Treves, Milano 1907 (due volumi).

II. **Passerotti di nido** di G. LANCIARINI. — Torino, Streglio, 1907.

I. Altre due fantasie, queste, dell'originale e fecondo scrittore inglese: fantasie aventi per scena il nostro pianeta quale sarà nel futuro, per attrice l'umanità trasformata o semplicemente progredita, per sfondo l'anelito eterno dell'uomo verso qualcosa di indefinito ed altissimo.

Nel primo di questi romanzi la storia di un giovane povero e innamorato che si vede rapire la fidanzata da un elegante del bel mondo e che in un momento di esasperazione tenta di ucciderli entrambi è strettamente congiunta a due tetre possibilità: una guerra fra la Germania e la Gran Brettagna, uno sciopero pauroso di lavoratori londinesi. La catastrofe però non segue a questo generale desiderio di lotta perchè nella visione dell'Wells, una cometa passa sfiorando la terra e tutta l'avvolge di molli vapori verdognoli in breve sonno benefico, tutta la trasforma rinvigorendo i corpi e le menti degli uomini. Il giovane protagonista ottiene perdono del suo duplice tentato omicidio, stringe anzi amicizia col rivale; la guerra fra le due potenti nazioni europee appare agli uomini nuovi vera pazzia, lo sciopero formidabile non scoppierà poichè le classi alte si sono piegate benevole fino alle più umili, e queste hanno deposto ogni rancore, decise a perseverare nelle fatiche che gioconderanno il mondo.

La trasformazione è qui solamente morale. L'odio, la gelosia, l'egoismo sono scomparsi, nessuna barriera fra individuo: l'amore regna sovrano fra tutti i viventi e l'amore è il germe meraviglioso, che, svolgendosi all'infinito, compierà il miracolo di regalare alla terra vero e durevole benessere.

Nel secondo romanzo *Quando il dormente si sveglierà* un uomo del decimonono secolo, colto da catalessi, per duecento anni, riposa le sue membra e il suo pensiero conservandoli intatti. Dopo

due secoli egli si sveglia al nuovo mondo che tutto appare nelle cose cambiato: é il trionfo della macchina, é l'assorbimento della campagna nella città, è il regno del denaro. Il *dormente*, al quale due contemporanei legarono in testamento parecchi milioni — mercè gli interessi che smisuratamente accrebbero, in quei due secoli, il capitale — si trova padrone della metà della terra. È acclamato maestro; tutti aspettano da lui grazie e comandi. Il consiglio, che ha avuto nelle mani il governo del mondo fino al dí del risveglio, teme che le idee del decimonono secolo, idee di libertà e di rivoluzione, turbino la folla del ventunesimo, la folla oppressa dalla plutocrazia, e decide la morte del *dormente*. Ma il popolo intuisce, salva il Maestro: la lotta civile risorge terribile dopo due secoli di pace, ed é il Maestro, l'uomo del passato che in un momento di eroismo — dopo aver lasciato al popolo la sua ricchezza colossale — armandosi di quel progresso che dianzi lo sbalordiva, affronta la morte per mantenere agli uomini del ventunesimo secolo le promesse democratiche del decimonono.

Meno artistico il secondo del primo e anche meno significativo. In questo, attorno ad una favola semplice, sentiamo l'irradiazione coloritrice di un pensiero morale; in quello una moltitudine di particolari fantastici circonda e quasi assiepa la visione sociale. Il turbinío di meccanismi nuovi e strani dà quasi un'impressione fisica di stanchezza, e troppo spesso questi alti trovati dell'avvenire sembrano puerili anche a noi del ventesimo secolo.

Invece, assai fine l'osservazione del mondo attuale: le piccole incomodità che il progresso non ha ancora saputo togliere, il manco di bellezza che ad esso si accompagna, i limiti che al nostro pensiero pone il convezionalismo sociale, tutto ciò ravviva e rafforza la storia dei *Giorni della cometa.* E l'occhio del lettore spazia, di tratto in tratto, in qualche larga veduta fantasiosa della palingenesi universa. Universa, purtroppo, solo talora: ché l' Wells chiude assai di frequente la sua profezia nei confini un po' angusti del terribile nazionalismo inglese.

II. Non so se Giuseppe Lanciarini abbia voluto consacrare questo suo romanzo, come l'altro *Chi era Scricciolo,* ai ragazzi. Protagonisti della semplice storia sono, invero, due fanciulli sui dodici anni: Lolò e Corrado, stretti da un precoce e, perchè troppo cosciente, quasi inverosimile amore.

Nel grande e bel giardino della Signora Pagani, una brigata vispa di scolaretti passa le sue ore di ricreazione in giuochi e in allegria. Lolò, la padroncina, è sovrana in quel piccolo mondo: sa farsi da tutti amare ed obbedire. Della piccola corte che la circonda ella predilige un bel ragazzetto timido ed intelligente, Corradino: sta volentieri con lui, lo mette a parte de' suoi piccoli segreti, delle sue piccole ambizioni, diventando quasi una donnina seria, anzi una donnina seduttrice. Ricolma l'amico di regali e di

confetti, gli scrive tenere letterine, lusinga la sua vanità coll' innalzarlo, nei loro giuochi, sempre ad attore principale. È il bimbo che, cresciuto solo in compagnia di una vecchia parente, ha letto molto e di tutto, subisce il fascino di quella creatura irrequieta e pur graziosa. Ma la loro vita serena di fanciulli è presto torturata da gelosie e da malintesi: Lolò vorrebbe che Corradino non si occupasse d'altri che di lei, s'indispettisce, finge noncuranze; e il piccolo innamorato teme, a sua volta, tradimenti: li teme tanto che un bel giorno decide di entrare in Seminario e farsi prete, per dimenticare la bella infedele. Invano... L'amore dei due fanciulli resiste alla lontananza. Unico loro desiderio, quello di rivedersi e perdonarsi a vicenda. Come rivedersi? Corradino promette di scappar dal Seminario, di passare di contrabbando sotto le finestre della diletta, ma non vi riesce. E Lolò che lo ha atteso inutilmente, in una serataccia fredda, ammala di polmonite. La mattina di Pasqua, finite le funzioni in Duomo, mentre Corradino sta rivestendosi in sagrestia cogli altri seminaristi, il curato viene in cerca di un chierichetto che voglia seguirlo nel portare l'estrema unzione ad una moribonda, ad una bambina, alla figlia della signora Pagani. Sbalordito, accasciato il povero Corradino si offre per aiutare quel prete ed entra così, per la prima ed ultima volta, nella camera della bimba adorata che, non sapendo di dover morire, lo abbraccia e gli dice tutto il suo amore e gli promette una vita di felicità per quando saranno grandi...

Scena delicata questa dell' ultimo incontro, ma forse troppo sentimentale se il racconto è destinato ai fanciulli. Nel qual caso, inoltre, tutta la storia appare alquanto morbosa: essa giustifica soverchio, nell'anima ingenua di due bimbi, lo strano bisogno di oscurare col sotterfugio un legame affettivo che dovrebbe anzi rendere più gioconda l'età serena. Volgarucci anche taluni episodî della vita di Seminario, trasparendovi, dalle scappatelle narrate, prima la menzogna che l'esuberanza fisica e morale. Se, invece, il romanziere ha inteso di offrire un saggio di psicologia infantile, ha corso grave pericolo di far dimenticare alcune pagine di fine e indovinata analisi coll'aver scelto un caso pressochè d' eccezione.

Friburgo - Svizzera MARIA ARCARI PIEVANI.

Un Testamento (*Carta bollata*), di SALVATORE FARINA. — 3ª ed. Torino-Roma, Roux e Viarengo.

Il nome dell' A., che per la terza volta presenta al pubblico italiano sotto un titolo nuovo questa sua opera, le cui prime edizioni ben presto si esaurirono, dà ampio affidamento che *Un Testamento* incontrerà di nuovo e meritamente il favore dei lettori.

Ed in realtà questo racconto, che si prolunga per 147 pag. in

8.°, le quali per il lettore passano via troppo presto, è animato da una varietà di figure diverse, di personaggi e di caratteri molteplici, ma in cui s'incarnano sempre tipi veri e reali. Nella trama, se così si può dire, tenue ma graziosa e gentile che governa l'azione del racconto, niente vi è di meno armonico. E come si delineano nette e precise, sempre con colori sereni, le figure di Giusto pittore, di Nina, dello zio Bortolo, di Cristina, di altri, così il contenuto del libro e l'eleganza e la spigliatezza del periodo, che esce dalla penna del Farina limpido e naturale, danno all'insieme del racconto quell'intonazione lieta e leggiadra, che tanto piace e guadagna le simpatie di molti. E. S.

Varia.

Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana, di L. Loria ed A. Mochi. *Museo di Etnografia italiana.* — Milano, Tip. Marucelli, 1906.

Da quasi un anno esiste a Firenze un « Museo di Etnografia italiana » destinato a raccogliere tutto ciò che valga a illustrare gli usi e i costumi popolari, tradizionali e caratteristici delle varie regioni della nostra patria: usi e costumi in cui sopravvivono altrettanti resti di civiltà diverse dalla nostra, e che, incalzati fatalmente dall'incessante progresso di questa, si mantengono sopra tutto nei villaggi e nelle isole più remote e meno frequentate, ed anche nelle città in quegli strati della popolazione che vivono fuori del movimento civile. Chi raccoglie questi importanti documenti di storia umana fa opera utilissima e merita quindi l'appoggio e l'aiuto di ogni persona amante della scienza e della patria.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio spiega egregiamente lo scopo del nuovo museo fiorentino; enumera e classifica le diverse specie di oggetti e documenti che esso aduna: contiene infine alcune norme da seguirsi nella raccolta del materiale etnografico. Ne raccomandiamo la lettura a tutte quelle persone che possono e vogliono cooperare all'incremento di questa nuova istituzione.

X.

L'igiene della castità del Dott. Th. Korning. — Torino, Bocca, 1907.

Il Comitato centrale italiano per la pubblica moralità, del quale l'anima e la direzione stanno nel bravo, bravissimo Prof. Bettazzi, ha promosso la pubblicazione di questo importante volume

del Korning tradotto dal Sig. Gino Tamburini, il quale dedica il lavoro alla sua mamma. — Precede la traduzione un importante introduzione del Prof. Carlo Fedeli, insegnante nella R. Università di Pisa, e notissimo come uno dei direttori dei Bagni di Montecatini.

È il libro del Korning un libro perfetto? Noi non lo crediamo ancora: sono tante questioni riunite in una, e ci pare che quella che è considerata sotto il titolo del libro, poteva essere sviluppata maggiormente; tuttavia non potremo mai encomiare abbastanza gli editori e gli ispiratori di questa pubblicazione alla quale auguriamo larga diffusione.

X.

Cronaca.

— Della « **Rivista di Scienza** » di cui annunziammo imminente la fondazione è già uscito, presso la ditta Zanichelli di Bologna, il primo numero. È un poderoso fascicolo di 192 pagine che contiene i seguenti articoli: *La mécanique classique et ses approximations successives* (É. Picard). *Intorno alla energetica moderna* (W. Ostwald). *Problemi di chimica organica* (G. Ciamician). *Il concetto di specie in biologia:* I, avanti e in Darwin (F. Raffaele). *La selezione naturale* (H. E. Ziegler). *Il carattere delle leggi economiche* (C. Supino). *L'imparzialità dello storico* (W. Cunningham). *Questions pédagogiques: L' enseignement secondaire* (J. Tannery). Recensioni. Rassegna di fisica e di fisiologia. Rivista delle Riviste, Notizie. — Questo nuovo periodico, come i lettori già sanno, vuol essere espressione ed organo di quella tendenza alla coordinazione del lavoro scientifico che da qualche tempo preoccupa molti spiriti. E con ragione: poichè « l' azione individuale e sociale, per cui il sapere è richiesto come istrumento, e la tendenza ad unità del pensiero, tutti i bisogni reali ed ideali della vita onde la scienza procede e di cui la filosofia si fa interprete, convengono nell' affermare la sintesi mèta superiore di ogni progresso ». Alla nobile e audace intrapresa auguriamo prospero successo, e non dubitiamo che essa riuscirà vantaggiosa alla cultura se, come è da sperare, sarà rigorosamente osservata questa saggia norma contenuta nel programma: che il dibattito « si mantenga nei limiti della Scienza; che, per quanto è possibile, gli nomini di aspirazioni filosofiche o sociali diverse convengano nel proposito di considerare l'oggetto del loro studio astraendo da ogni movente di ordine sentimentale; che insomma la prospettiva degli effetti desiderati o temuti rimanga estranea alla discussione dei problemi generali, così come accade, almeno come tendenza, entro i dominii particolari delle scienze più progredite ».

— « **Nuovi doveri** » è il titolo d' una rivista quindicinale fondata da poco tempo a Palermo, direttore il Prof. Giuseppe Lombardo-Radice. Si prefigge di trattare tutte le questioni che riguardano l' educazione e l' istruzione, i programmi, gli ordinamenti scolastici e il personale insegnante. Ecco, per saggio, i principali articoli contenuti nei due primi numeri: Riforma di scuola o riforma d' insegnanti? (G. Lombardo-Radice). La preparazione degli insegnanti medii (G. Gentile). La scuola pedagogica (G. L. R.). Il pericolo presente: Il progetto di legge sull'Ispettorato (Zuretti, Mazzoni, Gamberale, Salvemini, Pascal). La piaga delle classi aggiunte (G. L. R. e Salvemini). L'edizione nazionale del Petrarca; Le opere di G. Galilei (A. D'Ancona). Scuole e professori all' estero (L. di Francia). Intorno ad un ineffabile libro di M. Porena (M. Rossi).

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Giugno 1097 - SOMMARIO: Gli Italiani al « Lötschberg » (Berna) (ADOLFO DOSIO) — Indennità parlamentare (*cont. e fine*) (EMILIO PAGLIANO) — Roma e lo stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 Settembre 1870 (P. DE DONATO GIANNINI) — La coltivazione delle olivete a chiudenda (G. PARRAVICINO) Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi finanziari e sociali (*cont.*) (ALBERTO GEISSER) — Cristina Auberjol — Romanzo (DORA MELEGARI) (*trad. di R. N.*) — Arte e Patria (A. GOTTI) — A Dante Alighieri — Sonetto (Mons. CARLO PIETROPAOLI) — La festa delle spighe (P. PROCACCI) — Risorgimento italiano negli Stati Uniti d'America (*Un Piemontese*) — I minori conventuali e la chiesa di S. Antonio a Costantinopoli (ALARICO BONAIUTI) — Per un libro di Francesco Acri (CARLO FIORELLI) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Documenti — Le alleanze dei partiti conservatori. Discorso del March. C. O. Cornaggia — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Indice del Volume CLV — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES-LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

G. LOMELLINI — *La battaglia di Montebello* (20 maggio 1859). — Voghera, Tip. Rusconi Gavi Nicrosini, 1907.

ITALO PIZZI — *Fiori d' Oriente* — Milano, Trevisini, 1907.

L. OZZOLA — *Manuale di Storia dell' Arte* — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1907.

GUIDO PERALE — *Sul valore morale degli Ecatommiti* di G. B. GIRALDI. — Prato, Alberghetti, 1907.

ABBÉ NAUDET — *Dieu ne meurt pas.* — Paris, Bloud e C.

Dott. Med. LAVINIO FRANCESCHI — *La Biologia Moderna e le Ipotesi dell' Evoluzione* — Studio Storico Critico. — Firenze, Biblioteca Scientifica Religiosa, 1907.

La digne fille de Marie ou la Bienheureuse Jeanne de Lestonnal. Nouvelle édition par M. l'ABBÊ DUPRAT — Paris, Bloud et C., 1907.

Il Giardino delle Stelle — Liriche di EMANUELE SELLA — Bologna, Zanichelli, 1907.

L' Ordre naturel et Dieu — Ètude critique par M. l' Abbé Tanguy — Paris Bloud et C. 1906.

Nove Novelle nuove di GABARDO GABARDI — R. Bemporad e f. Edit. Firenze. 1907.

La Terra dei fiori, dei suoni, dei carmi — Versi moderni raccolti da IDA BACCINI — Genova, E. Spotti edit.

Lettere di EMILIO ZOLA — con prefazione di VINCENZO MORELLO — Torino-Roma, Società edit. Naz. già Roux Viarengo, 1907.

Fedele Lampertico — 6 aprile 1907. — Nel primo anniversario della Morte — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1907.

FRANCK BALLARD — *I miracoli della incredulità* — Unica traduzione italiana autorizzata dall' Autore sulla sesta edizione inglese per cura di GUIDO COLLA — Torino, Bocca, 1907.

FILARETO — *Gesù e i Parlamenti* — Raffronti pratici — Torino, Bocca, 1907.

*** *Ignis ardens — Pio X e la Corte Pontificia* — Milano, Treves, 1907.

Il Conte Ferdinando Guicciardini — Commemorazione dell'Avv. I. PESTELLINI — Firenze, Tip. Ramella, 1907.

Rassegna Tecnica Pugliese — Anno VI N. 2 — Bari, Tip. Avellino e C., 1907.

LIVIO TANFANI — Contributo alla Storia del Municipio Romano — Taranto, Tip. del Comune, 190...

Nicoletta e Armanda per CESARE LEVI — Firenze, tip. Galileiana, 1907.

Prof. STEFANO FERMI — *Per la riabilitazione di Maria Luigia* — Piacenza, Tip. Favari.

A. DE POLOZON — *L' autocratie en Russie* — Nancy, Imp. Berger-Levrault, 1907.

Prof. GIUSEPPE SCHIAVO — *Note Alfieriane* — Forlì, Tip. democratica, 1906.

Il Convegno Fiorentino per la scuola classica — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

GIUSEPPE BRUNATI — *L' Oriente Veneziano* — Romanzo — Milano, Bodini e Castoldi, 1907

Rivista mensile di letteratura tedesca — Anno I N. 2. — Firenze, Seeber editore, 1907.

Saggio bibliografico degli articoli contenuti in Riviste Italiane e straniere sulle questioni del lavoro — Anno I, 1904 — Roma, Tip. Bertero.

Annuali di Statistica — Atti della Commissione per la statistica giudiziaria e notarile — Sessione del Marzo 1906. — Roma, Tip. Bertero, 1907.

GEMMA FERRUGGIA — *Follie muliebri* — Romanzo — Remo Sandron, Palermo, 1906.

GIULIO A. LEVI — *Studi estetici* — 1. Ricerche di filosofia dell'Arte — 2ª Analisi e commenti — Città di Castello, S. Lapi, 1907,

ALDO PALAZZESCHI — *Lanterna* — Firenze, Stabilimento Tip. Aldino 1907.

LUIGI MATERI — *Caleidoscopio sanguigno.* — Novelle — Torino-Roma, Società Tip. Nazionale, 1907.

Card. ALFONSO CAPECELATRO. — *La Santa Messa.* — Lettera pastorale — Roma, Desclée, 1907

Esortazioni attribuite a S. Francesco in un opuscolo inedito del Secolo XIV. — Roma, Desclée, 1907.

GIULIO NATALI ed EUGENIO VITELLI. — *Storia dell' arte ad uso delle scuole e delle persone colte.* — Volume primo — con 239 illustrazioni — Torino-Roma, Società Tipografica editrice Nazionale, 1907.

Introduction aux Etudes liturgiques par le R.me DOM. CABROL Abbé de Faruboroug — Paris. Lib. Bloud, 4 Rue Madame, 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 1° LUGLIO 1907 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO: F. POLESE; *Il Vangelo e gli Evangelisti* — CABROL; *Introduction aux études liturgiques* — P. G. BOFFITO; *Dell'andata di S. Paolo al Cielo e all'Inferno. La « Visio S. Pauli » secondo un codice parigino* — B. PELLEGRINI; *Verso la guerra?* — G. ROSSIGNOLI; *La famiglia, il lavoro e la proprietà nello Stato moderno* — G. NESPOLI; *Libertà di sciopero e libertà di lavoro* — V. CAPETTI; *L'anima e l'arte di Dante* — C. BONARDI; *Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la « rivelazione » di T. Massarani* — P. ARCARI; *Il pazzo che dorme* — L. COLETTI; *Per la Rinascita* — *Cronaca.*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „ e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Le condizioni moderne dell' accordo tra la Fede e la Ragione dell' Abate DE-BROGLIE, con prefazione e note di AGOSTINO LARGENT dell'Oratorio — Roma, Desclée, 1907.

Didone — Lettura del Prof. A. F. PAVANELLO. — Mantova, Tip. Mondovì, 1907.

ANGELO DE FABRIZIO — *Leggende orientali sull' infanzia di Gesù* — Roma, Tip. Coop. edit.

P. T. DOMENICHELLI O. F. M. — *La Famiglia di S. Francesco.* — Firenze, Tip. Barbèra, 1907.

ADOLFO PADOVAN. — *Che cosa è il genio?* — seconda edizione raddoppiata — Milano, U. Hoepli, 1907.

ELISA ORSESKO — *Argomenti moderni* — Romanzo — Traduzione di MARITZHA OLIVOTTO — Palermo, Sandron, 1907.

Prof. ARRIGO CAVAGLIERI — *L' opinione pubblica nelle relazioni internazionali.* — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

Sant' Ignazio di Loyola di ENRICO JOLY — Roma, Desclée, 1907.

G. GAROGLIO. — *Il pensiero agrario sociale di Stanislao Solari* — Commemorazione. — Parma, Tip. Ditta Fiaccadori, 1907.

R. HAVARD DE LA MONTAGNE. — *L'ame qui se donne.* — Paris, P. Lethielleux libraire, Rue Cassette. 29.

GIUSEPPE GAGLIARDI — *Attori e Spettatori — Verona nel secolo XVIII* — Verona, Tipog, Cooperativa, 1907.

ATTILIO ROTA — *Primi Canti e Canti Nuovi.* — Parma, L. Battei, 1907.

LUIGI GIOVANOLA — *Quel che dice il mondo* — con una lettera di Salvatore Farina — Palermo, Sandron, 1907.

L' Istoria Civile di Pietro Giannone ed i suoi critici recenti — Appunti presentati da FAUSTO NICOLINI — Napoli, Tip. di Francesco Giannini, 1907.

LEO G. SERA — *Sulle tracce dalla vita* — (Saggi) — Roma, Bernardo Lux, editore, 1907.

Galileo e l'Inquisizione — Documenti del Processo Galileiano esistenti negli Archivi del S. Uffizio e nell' Archivio segreto Vaticano per la prima volta integralmente pubblicati da ANTONIO FAVARO, Direttore dell' edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei — Firenze, G. Barbèra edit. 1907.

ANGELO MOSSO — *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta* — Con 187 incisioni e 2 tavole fuori testo — Milano, Treves, 1907.

HANS WEGENER — *Noi giovani!* — Torino, Bocca, 1907.

P. SAINTYVES — *Les Saints successeurs des Dieux* — Paris, librairie critique. Emile Nourry, 1907.

A. FERRACINI — *Rispetto al prete!* — Genova, C. Mascarello, Vico Gazzella, 64. 1907.

L' Azione democratica — Organo Ufficiale della Lega democratica Nazionale — Torino, Via Garibaldi 33. (Anno II, N. 8).

Les lamentations du Pape Sarto! — Florence, 1907. Imprimerie Claudienne.

Lettura apostolica sul mal de' mali nella Chiesa — Firenze, tip. Fiorentina, 1907

Roma — Carme — Spezia, Tip. Argiroffo, 1907.

GIOVANNI TECCHIO — *Roma* — (ai Marinai d'Italia) — *21 Aprile 1907* — Spezia, B. Sacerdote, editore.

Il Conte Ferdinando Guicciardini — Commemorazione — Firenze, Tip. Minorenni Corrigendi, 1907.

L. MICHELANGELO BILLIA — *Una illusione di Taine* — Roma, Forzani e C.

MANARA VALGIMIGLI — *Commemorazione di Giosuè Carducci* detta nel Politeama Duca di Genova — Spezia, Tip. della Marina, 1907.

Rivista mensile di letteratura tedesca diretta da CARLO FASOLA — N. 3. — Firenze, Seeber, 1907.

L. BAZZINI — *Nel mondo dei misteri — Con Eusapia Paladino* — Preceduto da uno studio di C. LOMBROSO e seguito da molte illustrazioni medianiche — Milano, Baldini e Castoldi, 1907.

Opuscoli linguistici e letterari di ANTONIO CESARI raccolti, ordinati e illustrati da GIUSEPPE GUIDETTI — Volume unico — con vedute, ritratti e facsimile, contiene tutte le prose sulla lingua e la letteratura — Reggio d' Emilia (presso il compilatore),

Colonnello CARLO PAGANI — *Uomini e cose di Milano dal Marzo all'Agosto 1848* — con illustrazioni. — Milano, Cogliati, 1906.

(Continua)

ANNO XII. Firenze, 1° Luglio 1907 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO: F. POLESE; *Il Vangelo e gli Evangelisti* — CABROL; *Introduction aux études liturgiques* — P. G. BOFFITO; *Dell'andata di S. Paolo al Cielo e all'Inferno. La « Visio S. Pauli » secondo un codice parigino* — B. PELLEGRINI; *Verso la guerra?* — G. ROSSIGNOLI; *La famiglia, il lavoro e la proprietà nello Stato moderno* — G. NESPOLI; *Libertà di sciopero e libertà di lavoro* — V. CAPETTI; *L'anima e l'arte di Dante* — C. BONARDI; *Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la « rivelazione » di T. Massarani* — P. ARCARI; *Il pazzo che dorme* — L. COLETTI; *Per la Rinascita* — *Cronaca.*

Studi religiosi.

Il Vangelo e gli Evangelisti. Letture del Can. FRANCESCO POLESE. — Siena, Tip. S. Bernardino, 1906.

La nostra *Rivista* (16 nov. 1906), in un breve annunzio, chiamò queste Letture « alte e criticamente serene ». Due parole che valgono più d'un elogio.

Il Polese dice che s'è valso della critica più recente, e chiude la prefazione così: « La critica!... Le fanno, appena si nomina, il viso dell'arme!... Per me fu un dovere di studioso, fu un dovere di coscienza tenerne conto, e attribuirle il valore che si merita. Altrimenti c'era il caso che io tra i vivi apparissi un'ombra che cammina, e le mie *Letture* si riducessero a un vuoto esercizio rettorico » (pag. VI). Bene e argutamente detto. Ma un po' di rettorica c'è in questo libro; di quella che il Manzoni tollerava, anzi voleva, una « rettorica discreta, fine, di buon gusto ». Esempio. « Si cerca una fonte viva, a cui l'anima possa abbeverarsi senza provare più sete. Qual fonte più viva de' santi Vangeli, in cui suonano ancora, come di ieri, le parole vere, le soavi e consolatrici parole di Gesù, nostro Redentore? Riconcentrati nella lettura di quel libro divino, par di salire come sopra un'altura luminosa, e di là contemplare, disprezzandole, le lotte sconclusionate, i ridicoli diverbi di uomini che si agitano, si arrabattano senza scopo. Disprezzandole! Ah! che mi è sfuggito di bocca! Ripieni dello spirito del Vangelo, noi, secondo la nostra vocazione, dobbiamo scendere da quell'altura luminosa, insegnare, operare fra quelle turbe fiacche e sperdute,

riaccostarle al centro della vera vita, della vita di Gesù, rianimarle al caldo della sua luce, rinnovarle con la santità della sua parola, che fu un inno di pace in cielo ed in terra » (pag. 13).

Sì, proprio discreta, fine, di buon gusto; e se la rettorica fosse così sempre, ognuno sarebbe lieto d'averla per amica! Il Polese, dunque, ha ragione; nè il suo proposito discorda col fatto, anzi, cominciando con la prima Lettura a tessere il panegirico della critica, della « critica storica » applicata al Vangelo, e' mostra tale un' abilità a sapersene giovare, da evitare gli scogli con una invidiabile sicurezza. Finito di leggere, e ripensando alle tante cose che son passate davanti alla fantasia commossa, vien questa lode: ecco un uomo che molto sa e ben lo sa dire, soprattutto e' sa di vivere tra' vivi!

Ben lo sa dire. È la nota più alta e più sua. Detto che il Cristianesimo è un « problema di anime » (pag. 19), viene alla necessità di leggere e meditare il Vangelo, che è il libro delle anime, il libro della Vita, e si domanda: « Quali sono le norme, le disposizioni di mente e di cuore che devono guidarci nella lettura e nella ossequiosa meditazione di questo libro, così semplice e così sublime, così studiato e così frainteso, così diffuso e così negletto, così popolare e così difficile a interpretare? » (pag. 21). Salta agli occhi la finezza del vario parallelismo delle frasi che si contrastano, si contradicono e s'illuminano. Lo scrittore se ne compiace e, come gli capita, ci ribatte. Ond'abbiamo certi passaggi a sbalzi e a contrasto che vengono improvvisi, fermano l'attenzione e mettono la fantasia in moto e in festa. Tocca de' Farisei, e, dopo gli accenni di storia, ha quest'uscita: « E pure nonostante pecche sì brutte, avevano la pretesa di chiamarsi puri, gl'intellettuali, i distinti dal volgo. Una specie di esteti o *superuomini* de' nostri giorni! Proprio così; perchè il loro nome deriva da un verbo ebraico, che significa *star da parte* » (pag. 54). Nuovo giro di storia, la setta iniqua ha degli alleati. « Quegli altri, Scribi e Farisei insieme, tagliavano in grande, alla pari di certi democratici, che decantano l' uguaglianza sociale, e possiedono ville e passeggiano in carrozza. Dottrinari, non altro che dottrinari! E per di più cavillatori, puntigliosi, piccosi contro il divino Gesù, che voleva liberare gli umili dalla soma parolaia de' loro precetti » (pag. 58).

Aria toscana, aria nativa, che si respira in ogni pagina, pura, fresca, deliziante. Come di su *tagliare in grande*, così altrove *porre in sovvallo* (pag. 103), e poi, « la spocchia » (pag. 154), « belluria rettorica » (pag. 157), « malsania » (pag. 234), « a tutto spiano » (pag. 241), « battibuglie » (pag. 244), « paga gorda » (pag. 262), « ramaglia invecchiornita » (pag. 308). Voci e modi del parlar vivo che danno allo stile una grazia nuova, tanto più che si trovano tra questioni e argomenti per sè gravi e solenni; nè quelle voci e que' modi son cercati, vengono; perciò sono belli e tornan grati.

In riguardo alle cose mi permetto d'accennare a quelle dove non s'è ben d'accordo. Due esempi. « Chi ha scritto l'Imitazione di Cristo? Il Gersone, il Gersenio, il Kempis? Ancora non si sa, o per lo meno le ragioni che militano a favore dell'uno o dell'altro, si bilanciano » (pag. 5). Ma no, le ragioni de' tre nomi son fuori di bilancia! Il Gersone è escluso da tutti; il Kempis lo tengon su co' puntelli!... — « L'institūzione eucaristica è raffigurata nella lavanda » (pag. 244). No, assolutamente no! La lavanda vien dopo l'istituzione dell'eucaristia, ed è un fatto che sta da sè, da sè è grande, da sè divino. Guardi bene l'amico Polese, e mi darà ragione. Per me il fatto è di capitale importanza.

Frosolone ZAMPINI

Introduction aux études liturgiques par le R.me Dom CABROL, abbé de Farnborough. — Paris, Bloud et C.ie, 1907; pp. 169.

Il titolo di questo libro dice già chiaramente ciò che vuol essere, un programma, cioè, di studi liturgici. Perciò il dotto abate benedettino di Farnborough, sotto la cui direzione la benemerita casa editrice Bloud e C. ha iniziato la nuova serie della grande collezione *Science et Religion* col titolo di *Collection Liturgique,* presenta una specie d'indirizzo, una guida pei moderni e futuri studiosi de' monumenti liturgici, fissando, com'è doveroso, fin da principio, ciò che è stato fatto nel passato e ciò che rimane ancora da fare. Come introduzione *elementare* (poichè così la chiama il ch. A.), non si può desiderare di più. I lavori dei secoli passati vi sono notati quasi tutti, e pei lavori futuri si addita il cammino da seguire. Pubblicare testi inediti; rivedere i testi già pubblicati, col metodo della filologia moderna e classificarli storicamente e geograficamente; studiare le fonti, confrontarle per far risaltare la vicendevole parentela dei vari testi; ricercare accuratamente negli autori, nei monumenti e nell'epigrafia le allusioni alla liturgia; approfondire con lo studio ciascheduno dei nostri riti, cerimonie, sacramenti, sacramentali, ecc.; compilare una bibliografia metodica e ragionata della liturgia e dei repertori di manoscritti, e, da ultimo, pubblicare una enciclopedia od una *summa* liturgica di tutti i risultati, è quanto rimane tuttavia da fare e che il Cabrol, coadiuvato da vari specialisti, si propone di mandare ad effetto.

Tra i lavori in preparazione troviano notate delle monografie speciali sui sacrameuti, sui libri liturgici, sulle feste, sulle ore canoniche e sui sacramentali. Sarà certamente un nobilissimo contributo al rinnovamento della scienza ecclesiastica.

Roma P. LUGANO O. S. B.

Dell' andata di San Paolo al Cielo e all' Inferno. La « Visio S. Pauli » secondo un codice parigino, per il P. GIUSEPPE BOFFITO, B^a^. — Firenze, Istituto alla Querce, 1907.

Il ch. p. Boffito col suo lavoro si pone a studiare il *tempo*, il *modo* e la *qualità* del rapimento di San Paolo, di cui è parola nell' Ep. II ad Cor. XII, 2, e principalmente che cosa s' abbia ad intendere pel *terzo cielo*, a cui egli fu rapito. Per il *tempo* si ha la testimonianza — *ante annos quatuordecim* — dalla data della lettera ai Corinzii; pel *modo*, non è conveniente insistere nell'investigare ciò che l'autore e attore in pari tempo dell'avvenimento, non conosceva punto. Rimane la questione veramente esegetica del *terzo cielo*. E qui le opinioni s'incalzano, si intrecciano, s'accavallano che è un piacere. Tuttavia il ch. A. vi mette un po' d' ordine, riducendole ad alcuni capi principali. Così vediamo inteso il *terzo cielo* per visione non corporea (1° cielo) o spirituale (2° cielo), ma intellettuale (Sant' Agostino); per il cielo superiore al firmamento, il più alto dei cieli, il cielo empireo, sede degli angeli e dei beati (Teofilatto a San Giovanni Damasceno); per il cielo più perfetto (Calvino); per il terzo cielo spirituale, ossia la terza gerarchia degli Angeli (Ambrosiastro, Rabano Mauro, Lanfranco); per la cognizione della divinità, mentre il primo è la conoscenza dei corpi celesti e il secondo quella degli spiriti celesti (interpretazione citata da Ugo di S. Vittore e da S. Tommaso); per la terza parte della distanza del cielo dalla terra (Teodoreto di Ciro), per il cielo acqueo o cristallino (Caetano); per il Paradiso terrestre (S. Atanasio, S. Cirillo) e per il terzo dei sette cieli rabbinici.

Con ragione il B. pensa che a risolvere definitivamente la questione, giova il richiamare alla memoria i vari sistemi d'astronomia, o meglio, di numerazione dei cieli, vigenti al tempo di S. Paolo. E poi nota giustamente che l' apostolo, scrivendo ai Corinzii, che erano convertiti dal gentilesimo, si doveva esprimere, per riuscir loro intelligibile, alla maniera dei Greci. E chi rammenti i costumi di Corinto e come quivi più che altrove il cielo dell' amore dovesse nell'opinione comune venire considerato come il *non plus ultra* dei cieli, capirà facilmente come l'Apostolo fosse indotto, adattandosi alla maniera di vedere di quelli a cui scriveva, a prendere il *terzo cielo* come sinonimo di *paradiso*. Quindi il versetto quarto (*quoniam raptus est in Paradisum*) verrebbe a dire in altri termini quello che già il versetto secondo (*raptum huiusmodi usque ad tertium coelum*) faceva intravedere. San Paolo dunque, volendo parlare direttamente alla fantasia de' suoi lettori, prima di nominare il paradiso, nominò quel cielo che doveva ancora rimanere, nell' opinione dei Greci, di Corinto, di fresco

convertiti al Cristianesimo come uno dei cieli che racchiudeva in sè il sommo della felicità che uomo potesse mai sognare.

Le due redazioni della *Visio*, qui pubblicate, l' una della Nazionale di Parigi (*Nouvell. acquis. lat. 1631*) e l' altra dalla Magliabechiana di Firenze (cl. 38, n. 124) hanno non lieve importanza, dal punto di vista teologico, rispetto soprattutto alla storia del dogma della eternità delle pene infernali.

Il profondo studio del ch. p. Boffito fa parte delle notissime pubblicazioni dell' Osservatorio del Collegio fiorentino della Querce (Serie in folio, n. 3).

Roma P. LUGANO

Studi politici e sociali.

Verso la guerra? (Il dissidio fra l' Italia e l' Austria) di BATTISTA PELLEGRINI. Con 134 incisioni — Roma, Voghera, 1906.

Il titolo è, forse, più impressionante di quel che non sia il contenuto del grosso volume, perchè, alla fin fine, l'A. non fa che mettere onestamente in evidenza le condizioni politico-militari nostre rispetto all' Austria. Che certe verità scottanti a noi possano spiacere è giustificato, e che l' Austria, un po' troppo sospettosa, arricci un tantino il naso questo pure si comprende. D'altra parte l' intento dell' A. — comune a molti scrittori ed articolisti — è di mettere in evidenza i punti deboli del nostro ordinamento e della nostra preparazione militare perchè, fin che si è in tempo, vi si ponga riparo. L' opera, di ben 636 pagine, in tutto degna della bella intelligenza di chi l'ha compilata, è frutto di lunghe e di coscienziose ricerche per cui riesce lavoro veritiero, utile, interessante. Ogni osservazione è documentata da citazioni e da fatti. Non mira, no, a destare sentimenti d' odio verso l' Austria, a far propaganda di irredentismo; mira alla tutela dei nostri interessi e della nostra libertà ed alla conseguente preparazione politica e militare, al risveglio delle coscienze italiane verso questo scopo giacchè « nei giudizi degli italiani sulle condizioni e sulle necessità del nostro paese si nota spesso una deficenza ed una esagerazione che si direbbero quasi di prammatica ». L' A. nel suo primo capitolo *l' Italia e l' Austria nella triplice alleanza* vuol dimostrare, con una nitida rassegna degli avvenimenti politici più importanti, che noi abbiamo nel governo austro-ungarico un nemico tanto ufficialmente aperto come ci è ufficialmente alleato: un alleato che ci fa balenare, con molta insistenza, non fantasmi, ma preparativi di guerra. Esamina quindi i confini da Trento a Trieste, a Pola, e conclude che il Trentino è un gigantesco campo

trincerato, fortissima base d' operazione per l' esercito austriaco, sicuro rifugio in caso di ritirata; è una minaccia per l' Italia più che un elemento di difesa per l' Austria. La padronanza dell'Alpe Giulia, della sponda sinistra dell' Isonzo e delle testate delle valli dell' Adige, del Brenta, del Cismone, del Cordevole, del Boite, del Fella, del Natisone ecc. permette all' Austria marce di grossi corpi, concentramento di truppe, iniziativa e precedenza in ogni operazione. Le porte orientali d' Italia sono completamente aperte — è tanto che lo si ripete, e con tanta ed inutile insistenza! — per cui, mentre gli eventuali armamenti da parte dell' Italia nei suoi confini attuali non possono essere interpretati che come essenziali alla sua difesa, gli armamenti che si perfezionano dall'Austria nel Trentino e nell' Istria provano in essa la ferma volontà non della difesa ma dell' offesa. Si poteva e doveva tacere quando si sperava che i rapporti fra l' Austria e l' Italia sarebbero stati passabilmente cordiali, ma a che ora il silenzio? « Armata di tutto punto, fortificata dappertutto — scrive il Pellegrini — più che mai sospettosa ed avversa non solo allo sviluppo ma all' esistenza della nazionalità italiana, sarebbe oramai inutile tacere anche perchè da parte di un' altra potenza [la Germania] le mire su Trieste e sull' Istria stessa si fanno piú frequenti e più forti, ed il nostro silenzio verrebbe interpretato come una rinuncia definitiva ».

Il Pellegrini, visitando Trieste, vi ha trovata, più di quanto potesse raffigurarsi, una italianità universale, irrompente, commovente, e cosí nel Trentino, così sulla costa istriana. Egli, facendo un poco la descrizione e un poco la storia delle città istriane, dice: « Quello che impressiona è l' invitta italianità superiore ad ogni previsione, la venezianità dolce e sicura in ogni ceto di persone, in ogni persona ». Lo colpisce e lo impressiona la vigilanza, la preparazione dell'ammiragliato austriaco in ogni porto, in ogni punto della costa, messa a confronto con l' impreparazione, la mancanza di materiale, l' inesistenza, sulla costiera italiana, di una piazza che valga a neutralizzare la potenza strategica di Pola. Meno male però che « se l' Italia attualmente non ha un confine sicuro terrestre, se l' Italia manca anche di un confine marittimo sicuro, ha pure, invece sua, esclusivamente sua, l' anima popolare della costa istriana ». Sempre con occhio clinico e con lucida e serena esattezza, egli esamina i nuovi movimenti politici e le nuove opere militari in Dalmazia, Da Pola a Cattaro si va estendendo e costruendo una cintura formidabile di difese offensive: Sebenico, che fronteggia Ancona, è destinata a divenire una nuova Pola, forse anche più formidabile; Ragusa ha fortificazioni vecchie e recenti; Cattaro ha le sue bocche ove ogni colle è un forte con casamatte, torri corazzate, fortificazioni basse ed alte e cannoni a centinaia. A questo secondo capitolo seguono: *Il baluardo montenegrino*, coi ricordi delle sue vittorie, con la sua importanza poli-

tica, la sua coscienza nazionale, le scuole e le industrie italiane, il porto d'Antivari ed i suoi lavori, i progetti ferroviari ecc. ecc. *L'Austria e l'Italia a Scutari* che tratta della coscienza politica a Scutari, della lingua italiana, delle scuole austriache ed italiane, delle proposte per favorire lo sviluppo di queste ultime, del commercio italiano e di quello austriaco ecc. *Durazzo ed il commercio austriaco nell'Adriatico* che si occupa della decadenza dell'azione italiana a Durazzo, della propaganda ellenica, del commercio, del predominio navale austriaco, delle coste italiane adriatiche, degli sbocchi commerciali in Austria-Ungheria, delle industrie italiane ecc. Anche gli ultimi capitoli: *Germi di vita nuova nella bassa Albania — L'Ellenismo e la vittoria del commercio italiano a Janina — L'accordo austro greco — Albanesi e Valacchi nell'Albania sconosciuta — La questione macedone e l'Italia* sono vive descrizioni, sono belle pagine di storia troppo poco conosciuta, sono questioni di diritto internazionale o di politica delicata; questioni molteplici studiate obbiettivamente, serenamente, come serenamente sono studiati i rapporti fra i varî stati interessati nella eterna questione. È un italiano che sente forte la propria italianità colui che scrive, un italiano che mira a propugnare i diritti degli italiani nella penisola ellenica; diritto alla loro lingua, libertà di coscienza, libertà e sicurezza della persona; un italiano che mira a facili e liberi rapporti commerciali con la madre patria ed allo sviluppo delle industrie, e che infine mette in guardia contro le mire che l'Austria ed altri stati hanno sulla penisola balcanica. Il capitolo col quale termina il volume, ne è la sintesi e porta la stessa intestazione dell'opera: *Verso la guerra?* È la domanda che l' autore si fa come conclusione al paziente e minuto suo studio. L' Austria non ha mai apprezzato il riserbo e la circospezione degli uomini di governo e della stampa italiana ogni qualvolta si parlò o si scrisse sui rapporti fra le due nazioni, nei quali rapporti il governo italiano si è sempre comportato con somma lealtà; ogni nostra sorpresa per i continui armamenti austriaci a Trento, Pola e Cattaro fu convertita in tacita rassegnazione; alla pace ogni interesse nostro fu sacrificato il che, da parte dell'Austria, è stato forse interpretato come implicita confessione della nostra impotenza militare, politica e sociale.

« È tempo che l' Italia, popolo e governo, non per recriminare sul passato ma per avvisare al domani, si faccia un serio e profondo esame di coscienza, poichè le previsioni non possono esser liete e i doveri e le responsabilità crescono immensamente ». Per ciò che riguarda la politica dell'Austria è ormai quasi identificata con quella della Germania e il trionfo del pangermanismo produrrebbe chi sa mai quale scossa all' equilibrio europeo e forse a quello mondiale. A che la febbrile attività navale dell'Austria, il nuovo corpo speciale di truppa, tipo dei nostri alpini, il rapido aumento

della forza militare, gli ingenti preparativi di ogni specie? Malgrado l'alleanza, l'incubo di una guerra ancora ci opprime sotto il peso della sua realtà minacciosa. E, d'altra parte, se « le rivendicazioni del Trentino, di Trieste e della costa istriana non possono, da parte nostra, essere sufficienti a determinare propositi non pacifici, la chiusura definitiva a nostro danno dell'Adriatico ci potrebbe lasciare indifferenti? » Ma « alle mire di conquista dell'Austria l'Italia non ha modo di opporvisi se non a patto di commettere una grande pazzia quale sarebbe una guerra, od una pazzia non meno grave assistendo inerte all'irreparabile sacrificio non solo d'ogni sua influenza, ma d'ogni espansione commerciale in Oriente. Donde la necessità per l'Italia d'una nuova difesa diplomatica, che non s'improvvisa da un dí all'altro; donde, anche, la necessità urgente d'una più valida difesa militare e navale ». L'A., intanto, si chiede se « per rendere il conflitto estremo meno probabile, non sia una necessità quella di chiedere nuovi sacrifici per gli armamenti, finchè una nuova situazione diplomatica non ci salvaguardi in altra maniera, purchè vi sia la certezza che le somme da impiegarsi a tale scopo siano rettamente impiegate ».

Questo in succinto, il contenuto dell'interessante ed onesta opera con la quale il Pellegrini, lo ripeto, additato obbiettivamente il pericolo, giunge a formulare la domanda: — *Verso la guerra?* — con la speranza che al solo annuncio di essa il governo ed il popolo italiano non indugino a provvedere ai mezzi efficaci onde la pace abbia ad essere mantenuta senza umiliazione.

Milano Tenente ABELARDO PECORINI

I. **La famiglia, il lavoro e la proprietà nello Stato Moderno.** Corso di Sociologia del Can. GIOVANNI ROSSIGNOLI. — Novara, Tip. Editrice, 1907.

II. **Libertà di sciopero e libertà di lavoro** del Dott. GIULIO NESPOLI. — Firenze, Tip. Elzeviriana, 1906.

I. Definita la sociologia « filosofia dei fatti sociali » l'A. la distingue in teoretica che studia le cause efficienti del complesso fenomeno sociale, e cioè le leggi che determinano la struttura e regolano lo sviluppo dell'umana società, e in pratica che studia la causalità finale, vale a dire il fine cui deve mirare la società degli uomini ed i mezzi per raggiungerlo. Osservando quindi che la sociologia teoretica, come scienza vera e propria, è ancora una nebulosa, perchè ancora non si sono studiati a sufficienza parte a parte i moltissimi aspetti del grande fenomeno sociale, dichiara di non trattare ex-professo se non della sociologia pratica, ossia di quella parte della filosofia morale che ha per oggetto la con-

dotta dell'uomo in quanto è unito con i suoi simili in società. E poichè dai due scopi fondamentali per cui l'uomo si associa col suo simile, che sono la conservazione della specie e il bisogno di mutua difesa e cooperazione, derivarono la famiglia e Stato, l'A. si propone di studiare l'Etica sociale familiare e dello Stato, con speciale riguardo alle questioni dei mezzi di sussistenza e della educazione.

Fra i moltissimi e gravi problemi sociali che il dotto A. affronta nel suo libro, rendendolo di attuale opportunità, si possono rilevare i seguenti: matrimonio civile, divorzio e femminismo nella trattazione della famiglia; salario familiare, sindacati e cooperative, valore economico e capitale nella trattazione del lavoro e proprietà; e così via via: la critica del socialismo, il concetto e l'ufficio della democrazia cristiana, la beneficenza in genere ed il patronato nelle varie sue forme, l'educazione fisica della gioventù, la libertà d'insegnamento, la libertà di coscienza e la separazione dello Stato dalla Chiesa, la libertà economica e la legislazione sociale, in particolare la legge del riposo festivo.

L'opera, concepita e scritta per intento di volgarizzazione, non è inquisitiva ma dogmaticamente espositiva, pur procedendo col metodo del dubbio didascalico per eccitare vie meglio l'attenzione col pungolo della forma problematica. L'A. poi fa mostra di una assai larga informazione della materia che tratta, accompagnata da grande chiarezza di concezione ed esposizione, che rende il libro atto a raggiungere lo scopo di divulgazione per cui è stato pubblicato. Scopo il quale legittima in genere una certa esuberanza di materia, che aggrava alquanto il volume ed impaccia talvolta l'andamento della trattazione, quantunque l'A. ne abbia rigettata una gran parte nelle note ampie e numerose. Chi conosce poi le altre pubblicazioni del R. in argomento di sociologia e di filosofia generale, e sa la scuola da lui abbracciata ed i metodi seguiti nel campo de' suoi studi, saprà anche senz'altro l'indole di questo nuovo lavoro che l'A. ha condotto in piena coerenza con gli atteggiamenti e le mosse che sono proprie della sua forma mentale e della corrente cui appartiene.

II. È un discorso letto dall'A. nell'adunanza inaugurale della « Lega per la tutela del lavoro » costituitasi recentemente nella città di Firenze allo scopo, per usare le parole dell'oratore stesso, « di opporsi ad ogni attentato contro il sacro ed inviolabile diritto alla libertà del lavoro. » Partendo dalla definizione del lavoro considerato come « quel tanto di energia fisica o mentale che ogni uomo deve giornalmente consumare per mantenersi in vita » il N. argomenta che la libertà di lavorare si identifica con la libertà stessa di vivere, e che opprimere quella equivale rigorosamente ad attentare a questa, ossia a rendersi reo di un fatto uguale a quello che oggi le leggi puniscono come tentato omicidio. Ciò posto il N.

si fa le due obbiezioni del *krumiraggio*, e del diritto al lavoro di ogni cittadino di fronte allo Stato.

Rispondendo, da una parte non esita a coprire sotto l'egida della libertà di lavoro ogni forma di *krumiraggio*, il che pare ecceda i limiti posti dal N. stesso con la sua definizione del lavoro e della libertà corrispettiva; dall'altra parte nega assolutamente come assurdo il preteso diritto al lavoro di fronte allo Stato, perchè questo, egli dice, è termine prodotto, non causa efficiente dell'attività associata de' suoi membri.

L'oratore termina con una puntata contro il socialismo ch'egli accusa, per un'ideale uguaglianza economica, di volere risospingere la società umana sopra una via di regresso, riducendola ad occuparsi soltanto dei mezzi di sussistenza nella stessa proporzione per tutti.

Firenze P. M.

Letteratura.

L'anima e l'arte di Dante, di Vittorio Capetti. — Livorno, Giusti, 1907.

« Il titolo di questo libro, scrive l'Autore, sarebbe superbo, se non significasse un desiderio e un tentativo, piuttosto che la presunzione d'un fatto... L'anima e l'arte di lui han sempre qualche cosa da rivelare; qualche tesoro nascosto a cui la luce non è giunta, nè giungerà forse mai tutta intera ». È, pertanto, questo volume uno studio, ove si tenta di penetrare, su certi punti, nell'intimo valore spirituale delle parole di Dante, scovando sensi più ideali e più profondi di quelli, dice l'autore medesimo, che vi scopersero gli allegoristi, non già con ammassare erudizione, ma con l'animo agitato dalle battaglie dello spirito, che diviene così capace di aprirsi alla luce che dalla *Divina Commedia* s'irraggia. E bene a proposito questo lavoro è intitolato così, dacché ci si sente palpitare l'anima del Divino Poeta, e ci si vede la traccia della sua arte nobilissima, in alcune pagine piene di poesia e d'affetto, sicché la lettura ne riesce non solo istruttiva ma anche dilettevole.

Alcuni capitoli sono del tutto, sotto qualunque aspetto, originali, come questo: « *L'oltretomba iranico e la Divina Commedia* »; ma di tutto il volume la parte più sostanziosa e più bella ci sembra « *La trilogia di Beatrice* ». Le pagine comparative su « *L'apostrofe di Dante e il grido di dolore di Valafrido Strabone* » servono a dimostrare sempre più come Dante, in tutto il poema, sapesse interpetrare, levandosi a così alto volo sui suoi contemporanei, i loro sdegni religiosi e civili, i desiderî, le aspirazioni. Abbiamo anche un capitolo intitolato: « *I canti del pessimismo* », che son

quelli dove figurano Oderisi da Gubbio, Provenzan Salvani e Guido del Duca: titolo che non ci parrebbe proprio. Perchè noi moderni che abbiamo coniato il termine, si può dire, insieme col concetto suo (giacché il *pessimismo* tra gli antichi era una malattia rarissima e non attaccaticcia) intendiamo per *pessimismo* un veder tutto nero, quasi disperatamente, uomini e cose, presente e avvenire, con un' afflizione cupa e tetra, sentimento di cui in que' canti c'è un'ombra appena.

In generale, nondimeno, di sotto la penna del Capetti, considerazioni e raffronti brillano pieni di vivacità e di grazia; e i suoi alti concetti stimolano la mente di chi legge a sollevarsi sino alla mente sovrana del Poeta; sicché questo bel volume può dirsi uno dei più gravi e geniali lavori odierni sulla *Divina Commedia*, della quale è eccellente sussidio a intendere l'arte ed a penetrare lo spirito.

Napoli

G. Romanelli

Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la " rivelazione " di T. Massarani di Carlo Bonardi. — Livorno, Giusti, 1907; pp. 150.

Si suol dire comunemente che Enrico Heine fu presentato, anzi *rivelato*, all'Italia da Tullo Massarani con gli otto articoli pubblicati nel *Crepuscolo* di Milano del 1857: l'A. di questo libro asserisce che tale affermazione non è esatta, chè le sue personali indagini gli permettono di mostrare come il poeta fosse conosciuto in Italia parecchio tempo prima che comparisse la monografia del Massarani.

Il Guerrazzi cita il nome dell'Heine, conosciuto probabilmente nelle versioni di opere sue, date dalla *Revue des deux Mondes* già nel 1833, ne le *Note autobiografiche*, scritte nel carcere di Portoferraio: diciassette anni dopo, rende conto di una lettura ammirata dei *Reisebilder* in una lettera all'amico Giovanni Bertani. Ne l'*Asino* (1857) è un'arguzia tolta dall'Heine: debito, del resto, che il Guerrazzi stesso confessa; la fantasia *Fides*, uscita nell'anno istesso de l'*Asino*, s'apre con una curiosa cicalata intorno alle qualità ed ai meriti di Federico Guglielmo IV re di Prussia, evidentemente ispirata dalla incomparabile canzonatura colla quale il poeta tedesco aveva comicamente immortalato il suo re.

In *Bozzetti Alpini* (1855-1856) e in *Marine e paesi* (1857) di Giuseppe Revere, è manifesta l'intenzione di emulare l'autore dei *Reisebilder:* già nei *Bozzetti*, e più tardi nei versi, il Revere stesso nomina con simpatia ed ammirazione l'Heine, e discorre perfino delle sue attinenze spirituali con lui.

L'A. trova reminiscenze heiniane nei *Versi* (1855) e in *Le Lucciole* (1858) di Ippolito Nievo, il quale nel 1859 traduceva anche alcune poesie del Tedesco; narra dell'entusiasmo mostrato per l'Heine da Giacomo Zanella (di su i ricordi del discepolo suo Antonio Fogazzaro), quando la prima volta, nel 1855, gli giunse alle mani, tradotto in francese, il più singolare dei poeti tedeschi, del quale, più tardi, si fece tuttavia acerbo detrattore.

Francesco De Sanctis, il grande critico, parlò di viaggi umoristici, e, in proposito, dell'Heine, inimitabile autore, ragionando di una prosa di G. B. Cereseto, pubblicata nel 1855, collo pseudonimo di Girolamo Buonamici, *Il giornale di un viaggio nella Svizzera durante l'agosto del 1854.*

Anche traduzioni heiniane si ebbero prima della monografia del Massarani : uno sconcio travestimento di alcuni *Lieder* perpetrato da Teobaldo Ciconi per un opuscolo nuziale (1857); la versione de l'*Intermezzo lirico* (1857) di Giuseppe Del Re, tentativo che il Carducci non giudicò del tutto spregevole ; infine, un'altra sconciatura, l'*Intermezzo* nuovamente ed orribilmente tradotto di su la versione francese di Gérard de Nerval, da Francesco Scremin.

A queste vestigia della fama heiniana in Italia, minuziosamente rintracciate e raccolte dall'A. specialmente tra i poeti veneti della seconda generazione romantica, sono in grado di aggiungere la notizia di un'imitazione, o meglio, di un vero plagio, più antico: chè quelli dei quali discorre il Bonardi, eccetto le semplici menzioni guerrazziane, sono quasi tutti dell'anno 1857 o del precedente, quando cioè la morte dell'Heine (1856) avendo ridestato, come suole, l'attenzione del pubblico su di lui, lo additò all'interessamento degli italiani, e fu ragione o pretesto, tra l'altro, anche alla monografia del Massarani. Il plagio è dal libro heiniano *De l'Allemagne*, pubblicato in francese nel 1835, ed è il macabro e fantastico viaggio di Pelle d'Orso da Praga a Bruxelles, ripetuto testualmente nella narrazione che fa Satana al Sultano, in una scena che porta la data del 1845, della *Commedia del secolo*, poema drammatico di Pasquale de Virgilì, chietino, del quale parlo lungamente in un mio libro or ora pubblicato su *La leggenda del Byron in Italia.*

Va data lode al B. per la coscienziosità della sua ricerca e la conoscenza diretta e profonda tanto del suo Autore quanto degli ammiratori od imitatori che ebbe in Italia. Tuttavia, là dove parla del De Sanctis critico e dei suoi giudizî sull'umore, pare che non si sia valso di alcuni libri recenti, come della tanto notevole *Storia della critica romantica in Italia* del Borgese: sull'umore, quale forma del *comico romantico*, ed i suoi teorici italiani e stranieri raccolsi qualcosa anch'io, credo non trascurabile, ne le *Note per una poetica storica del romanticismo* (1906).

L'A. ha voluto dare un valore troppo reciso alla comune vaga affermazione che l'Heine sia stato rivelato all'Italia dal Massarani, ed è partito in guerra, parmi, contrò dei mulini a vento, poichè che a questa affermazione non si debba dare che un valore relativo, lo prova egli stesso, attestando che già tutti quanti i critici del Revere, ad esempio, avevano parlato di influsso heiniano, dichiarato dall'autore medesimo in alcune delle sue prose più note (*Bozzetti Alpini*, 1855-1856), e non dissimulando che la critica nemmeno aveva taciuto delle attinenze tra l'umore dell'Heine e quello del Guerrazzi.

Anche vorrei osservare come, essendosi egli medesimo imposto un limite cronologico, non fedelmente lo abbia poi osservato: le critiche dello Zanella, che son materia a tutto un capitolo, ed altri scritti presi in esame, sono posteriori agli articoli del Massarani. Divagazione non necessaria, e criticamente, mi pare, poco conclusiva, è il lungo parallelo condotto tra l'Heine e il Guerrazzi: questa dei paralleli fu un'esercitazione già in voga, ma ai moderni, iconoclasti forse, sente forte, e credo non a torto, di gioco retorico.

Difetto più grave, e caratteristico, pur troppo, di un simile genere di studî critici, è l'esagerata facilità con cui il B. ritrova per tutto traccia dell'autore del quale è pieno il suo spirito, ed istituisce lunghi confronti, non sempre convincenti, dai quali si riscontra, se mai, l'eco solo di un immaginetta o di qualche arguzia, solitamente sciupata; un tale difetto suole rendere gli studî comparativi disistimati e di scarsa utilità, nei quali vorrebbe essere usato, invece, sottile acume e leggerezza di tocco, e non notate che le imitazioni indiscutibili e caratteristiche, gli influssi essenziali. Facendo uso di maggiore sobrietà e rigore critico, il B. potrà darci certamente un'ottima continuazione al suo lavoro, quando ci vorrà ritrarre il periodo trionfale del culto heiniano in Italia; chè non gli mancano a ciò intelletto d'amore e la solida paziente preparazione.

Le stampe del presente libro sono correttissime; degna la veste tipografica ed elegante nella sua austera semplicità.

Cremona

GUIDO MUONI.

Il pazzo che dorme di PAOLO ARCARI. — Città di Castello, Lapi, 1907; pagg. 189.

Le pagine che Paolo Arcari, il valoroso insegnante di Letteratura Italiana nell' Università di Friburgo (Svizzera) ha pubblicato nel N.º 29 della *Collezione Alba* della rinomata Casa editrice S. Lapi di Città di Castello, sono pagine vissute, quantunque egli ci prevenga nella breve prefazione al libro col dirci: « *Non individui fra gli uomini, ma possibilità anonime dello spirito* ». Il titolo del

libro, suggestivo, ha, se vogliamo, una tinta simbolista simpatica: « *Il pazzo che dorme* ».

Ma ricordiamoci bene, l' Arcari non ha fatto l' *Elogio della Pazzia* come Erasmo da Rotterdam (1467-1536) o imitato *Il cortigiano disperato* di Gabriele Pascoli (1592) da Ravenna, nulla di tutto questo: egli parla del « *demone* » che agita e martoria uno scrittore di questa valle di lacrime. Perchè in fondo in fondo un *pazzo* dorme in tutti noi: « *Dorme nell' artista della forma e nell' operaio della parola, nell' uomo della scienza e nell' uomo di fede, nel tribuno e nel soldato, dorme persino in coloro che mirano non alla gloria, ma alla ricchezza. Soli non lo contengono quei* « sciaurati che mai non fur vivi », *gli ignavi, gl' incapaci, gl' imbelli*.... (pag. 46) ».

E con sillogismi più o meno persuasivi viene l' A., a concludere che *ogni opera d' arte è stata una pazzia* (pag. 60). Questo si espone nel primo capitolo; nel secondo che s' intitola « *Qualis artifex pereo!* » l' A., dice la disperazione dolorosissima del « *pazzo* » che nell'incendio di *Occhio di monte* perde il libro, il manoscritto, in cui aveva trovato sublimi delicatezze di tocco, eloquii soavi di creature angeliche, morbidità ineffabili di fata (pag, 105).

Ma le pagine che hanno di più l'impronta personale, e che mostrano nell'insieme la struttura di un vero *Soliloquium*, son quelle che vanno comprese sotto l' intitolazione di « *L' ultimo rivale* ».

È lo sdoppiamento del povero « *pazzo* » che vede un rivale nell' *io* antico, nell' *io* giovine, il quale con regola austera si era obbligato al silenzio delle biblioteche, alle veglie solitarie, alle ricerche gravi, mentre più sottili erano le lusinghe delle compagnie numerose, dei piaceri facili, dell'ozio giocondo (pag. 130). E sentiva il motteggio dei coetanei, che vedendolo sdegnare i loro passatempi dicevano che gli mancava la leva di godere e lo tenevano per creatura imperfetta. Siccome quell'*io* giovine è morso dall'acuto dente dell'invidia, bisogna scagionarlo dalle accuse, spengere intorno a lui le malignità tenebrose, le escadescenze farnetiche « *Non si diventa così celebri, quando si è così giovani senza ricorrere a mezzi disonesti, a straducole oblique!* (pag. 140) ».

L' ultimo capitolo prende nome da « *Il suicidio metodico* ». Sempre l' agitato « *Pazzo* » si arrovella nella fantasia per scrivere il capolavoro, perché egli si sente in cuore poeta, sebbene gliene manchi l' arte. E cerca, studia, immagina in una associazione formidabile di pensiero con pensiero, di concetto con concetto, e vive anni, giorni, ore, sfogliando fascicoli, scorrendo capitoli, voltando pagine, sino a che abbandona tutto, disamorato stanco, disilluso, perchè egli, povero « *pazzo* » non vive che la vita altrui. « *Oh! poter riacquistare la mia indipendenza,* — esclama il pazzo — *non aver studiato, non aver letto, non aver udito*! *nessun' altra scuola che la natura, nessun altro libro, nessun altro maestro!* (pag. 185.).

Che incubo doloroso! Che patema d'animo! E con questo desiderio inappagabile termina il libro di Paolo Arcari, che ha suggerito in lui una specie di testamento morale, scritto con forma impeccabile, e allettatrice d'altra parte per le peregrine immagini di pensiero.

Ma per la stima che nutriamo sincera da anni verso il colto professore, per l'affezione riverente che abbiamo verso Paolo Arcari, gli diciamo di voler lasciare allo Hoffmann e al Poe la manía dei terrori fantastici, come quell'ardore di adagiarsi in un amaro pessimismo crediamo che, meglio che a lui, si confaccia alla signora Ackermann nei *Pensieri di un solitario;* egli è italiano di nascita, il che vuol dire un'anima creata per amare il cielo sereno e il sole, ed è giovine di belle speranze per giunta, o dunque perchè tanta disperazione... pazzesca?

Città di Castello UGO FRITTELLI

Arte.

Per la Rinascita. Conferenze d'Arte di LUIGI COLETTI. — Treviso, Zappelli, MCMVII.

Sono due conferenze di propaganda artistica, dedicate fraternamente ai giovani « perchè nell'amore della bellezza antica preparino l'avvento della nuova rinascita. »

La prima, tenuta in Siena il 30 aprile 1906 per invito degli Amici dei monumenti, tratta appunto *Il significato di Siena*, ed è un inno alla gloriosa età che ci lasciò una serie interminata di severe e gentili opere d'arte. La seconda, tenuta a Venezia il 13 dicembre 1906 per invito dell'Ateneo Veneto ed a Treviso il 7 gennaio 1907 per invito della Dante Alighieri e del Circolo Impiegati e Professionisti, s'intitola: *Doveri d'Arte.* E questi doveri, secondo il Coletti, sono: *conservare, educare, preparare.* La triplice opera di conservazione degli oggetti d'arte, di educazione del popolo e di preparazione di un nuovo rinascimento, strappa al ch. A. delle considerazioni giustissime sul modo e sulla necessità di metter mano all'opera. Lode a lui che ha il coraggio di parlar franco e di dire tutta la verità!

Una cosa sola stuona in questo libro: il disegno della copertina. Un libro che promuove l'avvento della nuova Rinascita artistica, evocando le geniali creazioni di Duccio Boninsegna, potentemente educatrici, poteva andar adorno d'un disegno più classico. Ma di ciò, probabilmente va reso il merito più all'Editore che all'Autore.

Roma P. LUGANO O. S. B.

Cronaca.

— Il fascicolo degli **Atti della R. Accademia della Crusca** per l'anno accademico 1905-06, uscito poco fa coi tipi della Galileiana, contiene anzitutto l'annuale Rapporto del Segretario G. Mazzoni (da cui rilevasi che la stampa del *Vocabolario* era giunta nel dicembre scorso alla voce « Mestissimo » e la compilazione alla voce « Misura ») colle commemorazioni dei defunti accademici G. B. Gandino e Fedele Lampertico. Segue il discorso letto dall'accademico corrispondente A. De Gubernatis nella pubblica adunanza del 2 dicembre u. s. su *La lingua italiana fuori d'Italia:* discorso che mestamente espone molte non liete notizie raccolte dall'autore nei suoi viaggi, sulle miserabili condizioni della cultura linguistica dei nostri emigrati, specialmente in America. Viene poi l'elenco dei libri e dei periodici entrati, nel corso dell'anno, nella biblioteca accademica; la relazione intorno al concorso « Luigi Maria Rezzi » dell'anno 1905 e il programma del nuovo concorso bandito per il 1910; infine l'albo degli accademici residenti e corrispondenti della Crusca.

— È uscito il secondo fascicolo semestrale del volume XIX (1906) del **Giornale della Società Asiatica Italiana**, contenente le memorie ed articoli seguenti: *Osservazioni sulla traduzione armena del trattato di Nemesio « sulla natura dell'uomo »* (A. Zanolli). *Lavoratori e schiavi nell'India* (V. Rocca). *Contributi alla conoscenza della logica e della metafisica indiane* (L. Suali). *Di alcune recenti pubblicazioni sul teatro indiano* (P. E. Pavolini). *Un salmo erroneamente supposto maccabaico* (Sa. 23) (F. Scerbo) Πτωχοὶ τῷ πνεύματι (Mt. 5, 3) (F. Scerbo). *Note lessicali* (H. P. Chajes). Necrologia di *V. Henry* (P. E. P.). Necrologia di *F. v. Spiegel* (G. Ciardi-Duprè). Recensioni (Guidi, Ciardi-Duprè, Ballini, Teloni, Chajes). — Raccomandiamo questa interessante pubblicazione ai cultori degli studi orientali (storici, archeologici, religiosi, filosofici e filologici), specialmente alle biblioteche, università ed altri istituti scientifici, i quali, secondo lo statuto della Società, possono farsi iscrivere, al pari degli individui, come soci ordinari (L. 20 annue), ricevendo con ciò il *Giornale* e partecipando agli altri diritti sociali. Ricordiamo poi che chiunque si iscrive come socio acquista il diritto di comprare a metà di prezzo i volumi arretrati del *Giornale* e le altre pubblicazioni della Società (fra cui è la pregevole *Crestomazia assira* di Bruto Teloni).

— Il prossimo (decimoquinto) **Congresso internazionale degli Orientalisti** avrà luogo in una settimana della seconda metà d'agosto 1908, a Copenaghen. Gli orientalisti danesi, d'accordo colle autorità politiche e cittadine, hanno di già cominciato i preparativi affinchè il congresso riesca degno degli altri che lo hanno preceduto. Si è costituito a tal uopo un comitato promotore composto di studiosi delle discipline orientali, professori d'università, dignitari e cittadini ragguardevoli; ed un comitato ordinatore più ristretto cui sono specialmente affidati i lavori preparatorî. Quest'ultimo è così composto: Prof. Dr. V. Thomsen presidente, Prof. Dr. Fr. Buhl vicepresidente, Dr. Chr. Sarauw segretario generale, Prof. Dr. D. Andersen, Dr. J. Ostrup, Prof. Dr. V. Schmidt. Il congresso sarà diviso in sette sezioni, cioè: I. Glottologia; lingue indogermaniche. II. Lingue e antichità dei paesi arî (1. India, 2 Iran). III, idem dell'estremo Oriente (1. Cina e Giappone, 2 Indocina e Malesia). IV, idem semitiche (1. Arameo, ebraico, fenicio, etiopico ecc., 2. Assiria, 3. Mondo musulmano). V. Egitto e lingue africane. VI. Grecia e Oriente. VII. Etnografia e folklore dell'Oriente. La quota d'iscrizione è fissata a 25 franchi ossia 18 corone dell'Unione monetaria scandinava. Le signore che accompagnano i Congressisti pagano la metà; hanno gli stessi diritti dei congressisti, salvo che non ricevono gli *Atti* a stampa del Congresso. Le adesioni si debbono inviare al cassiere del comitato ordinatore, Sig. *I. Glückstadt,* Landmandsbanken, Holmens Kanal 12, *Kjöbenhavn* (*Danimarca*).

— Il fascicolo di giugno della **Rivista mensile di letteratura tedesca** diretta dal Prof. C. Fasola contiene: Necrologia di L. Traube. — Lettere inedite di Andrea Maffei riguardanti la sua traduzione del *Faust* (E. Benvenuti). — *Giuda Iscariote* di E. Geibel (Traduz. di F. Cipolla). — Bibliografia delle traduzioni italiane di E. Geibel dal 1859 al 1907 (C. F.). — Recensioni.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

ANNO XII. FIRENZE, 16 LUGLIO 1907 N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da [illegible] spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esa[illegible]

Giudizi sull' articolo « Un Poeta patriotta di Aldo Van der Bonorn » GIO. BATTISTA COMELLO — Treviso, Officine Grafiche, 1907.

Les langues vivantes — Revue illustrée d'enseignement pratique — Paris, Bloud et C., Rue Madame 4. Anno 2. N. 1.

GIUSEPPE SOAVI — *Brivido moderno* — Torino, tip. G. Sacerdote, 1907.

Il Canone biblico e gli apocrifi dell' antico e del nuovo Testamento — Sac. Prof. FRANCESCO MORI — Roma, Federigo Pustet, 1906.

F. ARDISSONE. — *Materia e Forza* — Note di Filosofia naturale — Milano. Tip. Koschitz, 1907.

FANNY ZAMPINI SALAZAR. — *La vita e le opere di Roberto Browning ed Elisabetta Barret Browning* con prefazione di Antonio Fogazzaro. — Torino-Roma, Tip. edit. Nazionale, 1907.

Le correnti periodiche di migrazione interna in Italia durante il 1905. — Roma, Officina poligrafica Italiana, 1907.

GIULIO ORSINI (Domenico Gnoli) *Poesie edite ed inedite* (fra terra ed astri — Iacovella — Oleandri — Solitudine — Eros — Odi Tiberine). — Torino-Roma, Società ed. Nazionale, 1907.

SALVATORE GIULIANO — *Le ore mattutine*, canzoniere intimo — Roma, La Vita letteraria, Tip. Torredinona, 1907.

FRANCESCO ROSSO — *Atto Vannucci* — 1810-1849. Torino, S. Lattes e C., 1907.

ARCANGELO PISANI — *Nuove rime* — Bologna, Libreria Treves di Luigi Beltrami, 1907.

Le Cortigiane della morte — Novelle brevi di GUGLIELMO ALTEROCCA — Roma-Milano, Soc. ed. Dante Alighieri.

ZENAIDE FLUERIOT — *Brunina* — Romanzo — Modena, Tip. del Giornale di Modena, 1907.

M. RIGILLO — Il *Secretum* di Francesco Petrarca — Cagliari-Sassari, Tip. Montorsi, 1907.

U. L. MORICHINI — *Semi su Pietre* — Romanzo — Roma, Tip. Cuggiani, 1907.

N. MASSIMO FOVEL — *Scienza politica e scienza dell'amministrazione* — Bologna, N. Zanichelli, 1906.

N. MASSIMO FOVEL — *La colonizzazione interna* — Saggi — Bologna, Tip. Garagnani, [illegible]06.

Le Novelline di CRISTOFORO SCHMID raccont[illegible] bambini italiani da MARIA PEZZÈ PASCOL[illegible] con 38 tavole cromolitografiche — Mila[illegible] Hoepli, 1907.

MANARA VALGIMIGLI — *La Poesia di una [illegible] antica* — Aosta, Tip. G. Allassia, 1907.

GIOVANNI PASCOLI — *Commemorazione di [illegible] Carducci nella natia Pietrasanta,* con [illegible] Bologna. Tip. N. Zanichelli. 1907.

ALDOBRANDINO MALVEZZI — *Saggio sul [illegible]smo Cristiano* — Bologna, N. Zanichelli. [illegible]

Arte varia — Rivista letteraria teatrale — [illegible] dei Benci, 19, Firenze.

Bilanci di Marine estere negli ultimi quattro [illegible] — Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1[illegible]

D. N. CARAFFA — *Basilio Puoti e la sua [illegible]* — Girgenti, Tip. Montes, 1906.

Lettre ouverte à S. E. le Cardinal GIBBONS *[illegible] pos de son manifeste sur la séparation des [illegible]ses et de l' Etat en France* par PAUL SA[illegible]TIER — Paris, Lib. Fischbacher, 33, [illegible] Seine, 1907.

Contessa MARIA CORNIANI — *Le due Russie* — Firenze, Tip. Domenicana, 1907.

OTTONE BRENTARI — *Il Plotone Grigio* — [illegible]no, Paravia, 1907.

Nuovi Doveri — Rivista quindicinale di prob[illegible] educativi — Palermo, Via Università, 19.

CARLO FACCIOLI — *Opere* — Vol. 1° *Poesie [illegible]ginali* — Versione di Poesie di Lord By[illegible] Vol. 2° ALFREDO TENNYSON — Version[illegible] Vol. 3° Versione di E. W. LONGFELLOW Vol. 4° Versione di P. B. SHELLEY — F[illegible]ze, successori Le Monnier, 1907.

Ministero del Tesoro. — Bollettino Mensile de[illegible] spettorato generale per la vigilanza sugli [illegible]tuti di Emissione — Gennaio-Febbraio 1907 Roma, Tip. Bertero.

FAUSTO SALVATORI — *La Terra promessa* — F[illegible]telli Treves edit. Milano. 1907.

TERESAH — *L' altra Riva,* dramma in 4 atti — Torino-Roma, Società edit. Naz. 1907.

Atti della Società Colombaria di Firenze dall' [illegible]no 1890 al 1900, col ruolo generale de[illegible] dalla sua fondazione — Firenze, Tip. S[illegible] di, 1907.

ANNO XII. Firenze, 16 Luglio 1907 N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Storia.

Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano, di ROMOLO CAGGESE. — Firenze, Galileiana, 1907; pp. XVIII-408.

È il primo volume di un Saggio di storia economica e giuridica, il II nella serie delle Pubblicazioni del r. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze, dedicato ai comuni nostri Maestri Pasquale Villari e Alberto Del Vecchio.

« Lo storico moderno è un uomo che pensa, che sente, che agisce nella società: che ha, sopra tutto, il suo patrimonio di cultura filosofica, artistica, morale, politica, del quale non potrà certo spogliarsi quando, di fronte ai fatti del passato, egli deve pur formulare un qualsiasi pensiero.

Egli stabilisce, senza volerlo di proposito, correnti di simpatia con le genti che furono, ne ascolta tutte quelle voci che sono in più intima rispondenza con le sue idee e i suoi sentimenti, e quando crede di aver dimenticata la vita contemporanea e di essersi profondamente assorbito nello studio di uomini e cose diversi, di aver fatto naufragio nel passato perdendovi i caratteri della sua individualità, ah! non vuol dire altro se non che egli é riescito forse, per non dir certamente, a sua insaputa, ad armonizzare perfettamente con le esigenze del suo temperamento i risultati delle sue indagini ». Sì, è questo il risultato cui arriva lo storico, che non sia un semplice elencatore di cose morte, e con questa preparazione e siffatti intendimenti è possibile tentare un primo lavoro di sintesi in un campo in cui il lavoro di analisi particolare dei ma-

teriali di studio può considerarsi tutt'altro che completo, come è riuscito a farlo egregiamente il C.; ma a patto che non si pretenda di dare delle conclusioni troppo assolute ed estese, con figure lucide di fatti, che per la loro stessa complessità e lontananza non sono pur troppo suscettibili di essere riprodotti e rappresentati con tanta chiarezza, quanto se ne desidererebbe. Senza dire che il C. avanti di salire alla sintesi, ha dimostrato di essere non meno abile nell'analisi di organismi e fatti singoli, come nello studio sul Comune di Prato, in questo stesso volume di sintesi apporta la conoscenza diretta del ricco materiale diplomatico conservato negli Archivî di Stato di Firenze, Siena, Lucca e negli altri di Toscana e dell'Italia centrale, che dimostra ai veri studiosi di conoscere profondamente assai più di quanto dalle pur ricche note possa apparire. Ed è questa la base vera del suo lavoro di sintesi, e questi i confini più proprî nei quali vanno relativamente circoscritte le sue conclusioni, poichè, sebbene la sua cultura si estenda alla storia politica ed economica della Francia, della Germania e di tant'altra parte d'Europa feudale nell'alto Medio Evo, pure, per l'Italia stessa, non è ancora possibile abbracciare e descrivere in un sol quadro, estendere o identificare le condizioni di vita, in cui sorsero in Toscana per lento processo di selezione e di evoluzione le classi e i comuni rurali, e quelle del resto della penisola.

Non che il C. non conosca bene gli studi e le collezioni di documenti dei Berlan, Lattes, Cipolla, Gabotto e tanti altri per l'Italia del Nord, dai comunelli rurali del Friuli, del Bergamasco e del Bresciano a quelli sorti ai piedi della Novalesa e quelli della Romagna toscana, e per il Sud, tranne la Sicilia di cui non si occupa affatto, dall'antica collezione de' *Regii Neapolitani Archivii Monumenta* a quella nuovissima del *Codice diplomatico Barese* ed altre pubblicazioni fatte dalla benemerita Commissione provinciale di Storia patria di Bari, di cui riconosce l'importanza. Ma il C. sa per propria esperienza che le impressioni prodotte nello spirito dello studioso dalla dimestichezza diretta e quasi quotidiana con documenti e fonti originali, come è nel caso suo per quelli di Toscana, sono molto diverse e men vive, profonde o intuitive del vero storico delle altre prodotte p. es. da carte, che non si sono viste e studiate coi propri occhi. Così per confessione stessa del C., questo importante lavoro si riferisce nelle sue conclusioni più al Nord che al Sud, nel quale pure accetta l'esistenza del Comune ormai pienamente dimostrata se non con quella lucidità, che doveva necessariamente mancare là dove la materia è sorda e poverissima di documenti pubblici, con quella chiarezza di prove da tante parti accumulate che non ammette più dubbî.

Eppure il C. doveva persuadersi che nel Sud, dove mancò quasi completamente il Comune cittadino commerciale e industriale del Nord, sorsero dappertutto nell'alto Medio Evo classi e comuni rurali,

curtensi e liberi, dalle falde di Montecassino e della Cava, fino in fondo alla Puglia, alla Basilicata e alla Calabria, e che persino città che furono Comuni marittimi di prim'ordine, da Amalfi a Trani, da Napoli e Gaeta a Bari e Brindisi, le classi rurali e gli elementi della ricchezza terriera vi furono in prevalenza. Il materiale diplomatico già edito, specialmente nel *Codex Cavensis*, cui devesi aggiungere il *Chartularium Cupersanense*, che il C. pare non conosca, quando sia bene studiato, è per se stesso capace a dare questa persuasione, la quale invece sarà meglio confortata, quando il Governo si deciderà una buona volta, e pare lo faccia, a mettere alla direzione del Grande Archivio di Napoli chi sappia riprendere le tradizioni degli Spinelli, Minieri-Riccio e Capasso, e faccia conoscere agli studiosi i tesori di tutto il Sud che vi rimangono ignorati. Così per dare un esempio al C. di come è necessario per potere arrivare a conclusioni meno dubbie conoscere più direttamente e intimamente per lunga e famigliare dimestichezza, come dicevo, nella vessata questione dei *Boni Homines*, in cui esso fa dell'osservazioni molto giuste, ha proprio considerata nella sua vera importanza la carta del gennaio 1068 del *loco Tillizo*, uno dei mille comunelli rurali del Sud ? Si può ridurre i *Boni homines* a semplici testimoni, come fa il C. a p. 384 del suo volume, quelli che si presentano come i veri capi e attori di tutta la vita di detto luogo, i quali non assistono il giudicante, ma sono invece da costui assistiti, mentre il giudicando più che al giudice e turmarca si rivolge a loro stessi ?

Nos autem Bonis Hominibus ut sumus de loco Tillizo, qualiter intus in eodem loco, cum resideremus cum Pantaleo turmarcha, tunc ante nostras presentias venit Radeprando filius Vando et Dumnellus » ecc. (*Cod. dipl. Bar.* III p. 20). Dunque sono i *Boni homines* il soggetto operante, che risiedono col turmarca e sentono i piati e li giudicano; e non importa che essi rimangano quasi sempre nel buio dell'anonimo, perchè non è questo che deve farli ritenere de' semplici testimoni, e null'altro di più.

Questa e qualch'altra osservazione simile intorno alla necessaria relatività delle conclusioni non infirmano il valore generale della sintesi con tanto ardimento e preparazione tentata dal C., che, accettando in gran parte le buone osservazioni del Volpe, ma non tutte quelle dell'Arias troppo arrischiate e fallaci, parmi nel suo insieme ben riuscita. Accuratissimo è lo studio preliminare fatto nel libro primo sulle classi rurali in Italia avanti l'origine del Comune, come ricco di osservazioni acute e geniali è il libro secondo, in cui il C. spia quasi di momento in momento i primi vagiti e il sorgere della vita organizzata di mezzo alla massa bruta e informe del contadiname dalle prime singolari agitazioni incomposte al crescente concretarsi interiore e proiettarsi estrinseco d'una coscienza collettiva, fino alla completa affermazione e risurrezione integrata di quella che anche il C. denomina anima latina nello spirito delle

nostre plebi rifatte dal lento ed oscuro lavoro de' secoli dell' alto Medio Evo.

Tra le altre, assai originali sono le osservazioni intorno ai Lambardi e le loro società delle campagne toscane, in cui neppure un conoscitore profondo della storia precomunale come il Davidsohn aveva visto giusto. « I Lambardi non sono che gli avanzi ultimi di un nucleo di origine germanica, allivellati ai *milites* durante l' età feudale, e come tali forniti dei diritti di proprietà su le piccole terre del Contado, e di signoria su le popolazioni rurali. Forse essi stessi, nei primi tempi della civiltà comunale, avevan perduta la coscienza della loro origine; e certamente, allargatasi la cerchia delle famiglie, elementi diversi, etnicamente e socialmente, entrarono a far parte degli antichi gruppi dispersi qua e là per i paesi di conquista e mantenutisi in vita dove, come in Toscana, si conservò più saldo il governo dei Conti e dei Marchesi di fronte al dilagare delle Signorie vescovili ». È la conclusione del capitolo terzo, che è uno dei migliori del volume. Ma non è meno ricco di osservazioni originali, sempre scaturite e quasi spremute dallo studio sapiente di documenti, il libro secondo; e così pure il libro terzo, nel quale si assiste allo sfuggire giorno per giorno di mano dei signori e delle consorterie feudali degli ultimi poteri, più formali che reali, di cui eran rimasti padroni, allo strappo progressivo delle più importanti franchigie e libertà per le masse rurali, fino al riconoscimento stesso della Università o Comune rurale, il cui organismo era ormai nato.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

I. **Trattative segrete italo-austriache prima del 1866,** di C. L. MALAGUZZI-VALERI. — Roma, Unione tipografica editrice, 1906.

II. **La cessione del Veneto.** Ricordi di un Commissario Regio Militare (GENOVA di REVEL). 2.ª ed. — Firenze, Lumachi, 1906.

III. **Verona nel 1866,** di GIUSEPPE GAGLIARDI. — Verona, Società tipografica cooperativa.

I. — Per vari anni, dopo il trattato di Zurigo, il Governo austriaco non si lasciò prendere da alcuna seria preoccupazione per le faccende italiane, finchè fu certo che l' Italia doveva contare sulle sole sue forze per riconquistare la Venezia.

Ma quando, in seguito alla guerra per l' indipendenza dei Ducati danesi, si riaccesero le rivalità fra l' Austria e la Prussia cominciarono anche gli uomini di stato austriaci a riflettere sul pericolo di un' intesa fra la Prussia e l'Italia a danno dell'Im-

pero. Allora la diplomazia austriaca, sospettosa delle tendenze egemoniche della Prussia in Germania, iniziò alcune pratiche col Governo di Re Vittorio Emanuele per assicurare la monarchia imperiale da ostilità italiane nel caso di un probabile conflitto con la potenza rivale.

Queste pratiche iniziate nell' autunno del 1864 non ebbero alcun utile risultato, nonostante che se ne interessasse personalmente l'imperatore Napoleone III. Il Governo italiano mise come prima condizione all' accordo l' immediata cessione della regione veneta; il Governo austriaco invece, pure insinuando di non esigere dall' Italia una dichiarazione di renunzia al compimento dell'unità nazionale, non volle condiscendere a trattative riguardanti la questione del Veneto.

Un anno dopo, nell' inverno 1865-66, le pratiche furono riprese per opera specialmente del conte Alessandro Malaguzzi, che per il primo molto opportunamente aveva fatto conoscere a Vittorio Emanuele quali grandi vantaggi si sarebbero potuti ricavare in quel tempo da una intesa italo-austriaca. L'Austria avrebbe potuto cedere all' Italia le provincie venete e in determinate circostanze quelle pure del Tirolo italiano; l'Italia avrebbe consentito ad un eventuale ampliamento degli Stati ereditari di casa d'Austria in Germania, nella regione balcanica e in quella del basso Danubio.

Le offerte, che questa volta erano avanzate al Governo austriaco dal diplomatico italiano — che era lo stesso conte Malaguzzi abile negoziatore — avevano una portata reale assai maggiore dell' apparente, perchè l' abbandono del Veneto, per parte dell' Austria, insistentemente consigliato anche dall' imperatore Napoleone, avrebbe guadagnato alla politica austriaca non solo l'Italia, ma conseguentemente anche la Francia. La Prussia allora, sopraffatta da tutte le forze dell' Impero e priva di alleanze, avrebbe dovuto subire l' egemonia austriaca e ridursi a condizioni inferiori in Germania e in Europa. La serietà di queste previsioni fu profondamente sentita dalle persone responsabili del Governo imperiale, e parve uscire finalmente il consenso ufficiale del Gabinetto di Vienna alla proposta stipulazione di accordo. Già ne erano precisati i termini — scrive il conte C. L. Malaguzzi-Valeri — e ad eseguirla più non mancavano che alcune indispensabili formalità costituzionali... L' intervento di... interruppe o piuttosto troncò subitaneamente i negoziati, e mandò a monte gli accordi già presi.

Allora il Governo italiano, veduta impossibile ogni via di intesa con l' Austria, decise il 9 marzo di accettare gli inviti del conte di Bismarck per un accordo con la Prussia, e inviò il generale Govone a Berlino con l' incarico di trattare con questa potenza un' alleanza difensiva e offensiva contro l' Austria.

Più tardi, avuta notizia di questo trattato, gli uomini del Gabinetto austriaco provarono una impressione così profonda e sgo-

mentevole, che a render nulla ogni stipulazione fecero subito per telegramma la proposta della cessione della Venezia dall' Austria alla Francia, che l'avrebbe retrocessa all'Italia. L'offerta giungeva troppo tardi, ed era respinta con frasi belle e garbate dal Governo di Firenze.

II. — Il conte di Bismarck, com' è noto, precipitò gli eventi e dichiarò la guerra all' Austria, dopo aver inutilmente intimato lo scioglimento alla Dieta di Francoforte.

L'Italia, mantenendo fede all'articolo 2.° del trattato conchiuso, mandò a Mantova, diretta a S. A. I. R. l' arciduca Alberto, la dichiarazione di guerra. Gli animi di tutti i liberali si aprivano alle più liete speranze, i Veronesi, ritenendo non lontana dal vero la possibilità di un assedio, si erano messi d'accordo con lo stato maggiore italiano per trovare un mezzo di comunicazione di importanti notizie dall' interno della città. Invece venne Custoza. Fu un vero disastro non già perchè fossero uccisi in battaglia molti dei nostri soldati, i quali, sebbene spossati da lunghe marcie, si mostrarono valorosissimi, non perché l' esercito fosse stato annientato e distrutto, chè di 20 divisioni 15 erano ancora in pieno assetto per continuare la lotta, ma sibbene per l'insipienza, con cui le nostre milizie erano state dirette, e per le conseguenze politiche che ne derivarono.

Per fortuna d' Italia, i Prussiani vinsero il 3 luglio gli Austriaci a Sadowa. Allora l' Imperatore, per opporre liberamente all'avanzar dei nemici una gran parte dell'armata che teneva in Italia, offrì di nuovo a Napoleone, quale intermediario, la cessione del Veneto, purchè, come preliminare della pace, si venisse tosto alla conclusione di un armistizio.

La proposta, diretta a danno esclusivo degli alleati, fu rifiutata dall'Italia che voleva mantenere fede al trattato conchiuso con la Prussia, e nel tempo stesso desiderava riprender la rivincita della sconfitta di Custoza. Ma purtroppo, mentre i Prussiani procedevano vittoriosi su Vienna, la flotta italiana, di cui una squadra intera era corazzata, si lasciava vincere, per pura colpa dei comandanti, nelle acque di Lissa dalla flotta austriaca che era formata in massima parte di navi di legno. La guerra non era più possibile. Il 23 agosto si firmava a Praga il trattato di pace fra l'Austria e la Prussia, il giorno successivo si ratificava un secondo trattato fra l'Austria e la Francia, che portava la consegna delle fortezze e territori del Regno Lombardo-Veneto da farsi da un commissario austriaco al commissario francese, che era stato scelto nella persona del generale Le Boeuf. Il Delegato francese doveva andar d'accordo colle autorità venete, per trasferire loro i diritti di possesso, dei quali era stato investito, e le popolazioni dovevano esser chiamate a decidere da sè stesse della sorte del loro paese.

Il Governo italiano volle che un suo rappresentante interve-

nisse a questi successivi passaggi e cessioni, e mandò a Venezia quale commissario regio militare il Generale Genova di Revel, perchè ricevesse la consegna delle piazze forti, e insieme al commissario austriaco e francese determinasse il modo in cui doveva effettuarsi lo sgombero delle città e delle fortezze del Veneto, tuttora occupate dalle milizie austriache.

La missione era quanto mai grave e difficile, specialmente perchè fra le altre cose il Commissario italiano doveva determinare colla possibile approssimazione l' utilità e il valore del materiale da guerra non trasportabile, e firmare l' indennità relativa d' accordo cogli altri due commissari. Per giunta tali constatazioni, valutazioni, accordi e modi di pagamento dovevano essere compiuti prima della pace, cioè in un periodo di tempo assai breve. E poi il Governo di Firenze non faceva pervenire a tempo o non mandava affatto le necessarie istruzioni, e le popolazioni venete, impazienti di scuotere definitivamente l' odiato giogo austriaco, si agitavano e minacciavano di pregiudicare gli ultimi negoziati.

Nonostante tutte queste varie e molteplici difficoltà il generale Genova di Revel, che già precedentemente si era distinto in altre importanti missioni diplomatiche, diede prova ancora una volta di prudenza e di avvedutezza, e riuscí mirabilmente nella sua nuova e delicata missione.

E per primo i materiali delle fortezze e degli stabilimenti militari furono acquistati con un coefficiente di riduzione fortissimo: nonostante il Ministero si raccomandava di ritardare il più possibile l' epoca del pagamento, mentre invece Moering, il commissario austriaco, insisteva perchè i pagamenti fossero fatti subito eseguire alla Cassa Centrale di Trieste. Allora molto abilmente il Commissario italiano osservò che tale operazione aveva un carattere amministrativo e contabile, e persuase l' austriaco a non mischiarsi in operazioni che erano estranee alla loro missione.

In tal modo, per l' abilità del generale Thaon di Revel, vi fu risparmio per il governo, e ritardo del pagamento, ed insieme anche la possibilità di diminuire l'importo dietro i reclami mossi dai comuni contro il Governo austriaco.

Anche nella consegna delle città e delle fortezze il Commissario militare italiano seppe sostenere e difendere gli interessi e i desideri del Governo suo e delle popolazioni venete contro le pretese degli altri due commissari, e specialmente del commissario francese, che si dava soverchia importanza e si adombrava facilmente di ogni minima cosa. Il generale Le Boeuf ad esempio, voleva che le cessioni delle fortezze e delle città si facessero con molta lentezza e con una certa solennità, ma poi caduto nelle reti del generale Thaon di Revel, abbandonava le sue arie prepotenti ed urtanti, e si lasciava anche persuadere a procedere alla definitiva ed intiera cessione del Veneto ai tre Notabili senza alcuna solennità in una stanza dell'Albergo l'*Europa* di Venezia.

L'atto di cessione era firmato alle sette e mezzo, la mattina del 19 ottobre; alle ore nove precise tre grandissime bandiere nazionali erano contemporaneamente issate sulle antenne di piazza S. Marco, e poco dopo le milizie italiane entravano nella città in mezzo alla gioia e al più vivo entusiasmo della popolazione.

III. — Nonostante i disinganni e le delusioni patite durante la guerra, era giunta graditissima nelle provincie venete la notizia della prossima annessione al Regno d'Italia. A Verona specialmente, come dimostra egregiamente il signor Giuseppe Gagliardi in questa sua conferenza, i liberali non esitavano a dimostrare visibilmente la loro letizia, e sospiravano il momento di unirsi alla grande patria italiana. Era naturale che questi sentimenti dei cittadini per il prossimo avvenimento fossero in stridente contrasto con i sentimenti della guarnigione austriaca, che era ancora in città e che non intendeva di cedere un palmo della autorità sua fino alla compiuta cessione ufficiale. Da questo contrasto derivarono frequenti tumulti popolari e violenze da parte delle pattuglie e dei soldati austriaci che ritenevano di essere provocati anche dalla più semplice ed innocente manifestazione di italianità.

Il tumulto più grave avvenne il giorno 6 ottobre: in quello stesso giorno il ministro Ricasoli aveva ufficialmente comunicato al municipio di Verona che la pace era stata conchiusa a Vienna e che il Veneto si univa ormai al regno d'Italia. Alla sera, narra il Gagliardi, mentre la popolazione, numerosissima, affollava la piazza Bra, e le bandiere ondeggiavano in mezzo alla gente, non si sa precisamente per qual motivo, un ufficiale austriaco si fece in mezzo alla folla con la spada sguainata, e seguito da altri si diede ad abbattere le bandiere e a colpire chi le portava. Il popolo reagì, in mancanza di altro, con le sedie e coi sassi. Accorsero immediatamente alcune pattuglie con le baionette inastate e assalirono i cittadini caricandoli per la piazza e per le strade: alcuni soldati entrarono nel caffè Lampi, e uccisero barbaramente una povera donna incinta e ferirono il marito suo, il padrone del caffè, un suo garzone, ed altri cittadini. Numerose pattuglie perlustrarono nella notte e nei giorni successivi le vie, ed entrarono violentemente nelle case, dalle cui finestre pendeva anche una piccola ed innocente bandiera tricolore. Per fortuna non accaddero altri gravi disordini: il generale Revel molto prudentemente aveva fatto chiamare i priori dei macellari, che erano allora i capipopolo, e li aveva esortati ad astenersi da qualunque manifestazione patriottica.

Il generale Jacobs, comandante della piazza, capì che era pericolosa una sua più lunga permanenza nella città, e secondando anche il desiderio del Commissario italiano, si affrettò a rimettere le fortezze e a far partire le sue milizie, specialmente i soldati e gli ufficiali del Reggimento Wimpfen, che per il loro contegno spavaldo e provocatore erano i più odiosi alla popolazione.

Il giorno 16 ottobre verso le dieci e mezza del mattino la giunta municipale si recò al palazzo del Comando, dove il generale Moering e il generale Jacobs consegnarono a Le Boeuf la città, e questi alla sua volta la consegnava al podestà De Betta. Gli Austriaci di lì a poco partivano, e per sempre, accompagnati dal saluto scherzoso della arguta musa popolare di Don Pietro Zenari, e subito dopo le milizie italiane, comandate dal generale Medici, entravano nella città in mezzo al delirio e alle acclamazioni universali.

Questa bella conferenza, che ricorda brevemente tutto il movimento patriottico di Verona subito dopo la pace di Villafranca, è preceduta da un' altra pregevole conferenza che tratta diligentemente e garbatamente degli « *Attori e spettatori a Verona nel secolo XVIII* ».

Grosseto ERSILIO MICHEL

Uomini e cose in Milano dal marzo all' agosto 1848, del Colonnello CARLO PAGANI *con 25 illustrazioni e fac simile.* — Milano, Cogliati, 1906; pp. 590.

« Questo libro narra, in piccola parte, quello che oggi, pur troppo, pochi giovani sanno: quante vite, quanti dolori, quante rovine è costata l' Italia! E non si tratta che della storia di cinque mesi. » Così, nell' epilogo, lo stesso chiarissimo autore, che essendosi assunto d' illustrare un denso e intricato periodo di storia (poichè la rivoluzione del '48 fu magnifica, ma anche ripiena d' errori, di malintesi, di discordie, d' avventatezze, di sospetti), è riuscito veramente, con la scorta di documenti e di testimonianze sicure, a chiarire molti punti dubbi e oscuri, a sfatare qualche calunnia, a rimettere in miglior luce personaggi o mal noti o dimenticati. I più bei nomi e i più bei gesti del patriottismo lombardo e piemontese ricorrono e s' intrecciano in ogni capitolo di questo importante volume, che fa degno sèguito a quelli del compianto Giov. Visconti-Venosta (*Cose vedute e sapute dal 1848 al 1860*), di Aless. Gianetti (*Trentaquattro di Cronistoria milanese*) e ad altri pregevolissimi, editi dalla stessa benemerita e intraprendente Casa editrice. I primi capitoli commentano e rettificano le *Memorie politiche* del Conte Enrico Martini, la cui missione presso il Re Carlo Alberto e i cui rapporti coi « puritani della politica milanese » e col cenacolo lombardo, sia moderato sia democratico, sono pienamente illustrati; e così la parte che v' ebbero il Carcano, il Tenca, il Giulini, il Correnti, il Guerrieri-Gonzaga, l' Arese, il Durini, il Porro, il Litta, il Fava, e in altro campo il Cattaneo, il Cernuschi, il Terzaghi, il Ferrari ecc. Il sèguito dell' opera riguarda le questioni per la forma di Governo, i disegni per l' unione, l' intervento di Carlo Alberto, le vicende della campagna fino all' assedio

di Vicenza e all' abbandono di Padova, e mira soprattutto a spiegare l' atteggiamento di Gabrio Casati in quei difficili momenti, a porre in rilievo le innegabili benemerenze di lui e del marchese Carlo D' Adda e a riconfermare, ancora una volta, l' inanità delle accuse contro al Re di Sardegna e a' suoi consiglieri. Tutto acquista luce, colore, si coordina e si reintegra, e l' appendice dei documenti, nuovi, pietosi, definitivi, e le numerose e ben riuscite incisioni formano un corredo di severa eleganza al ricco volume.

Firenze A. Campani

Letteratura.

Prosa e prosatori. Scritti storici e teorici di O. Bacci. — Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1907; pp. XVI-399.

In questo bel volume l'autore ha raccolto varj suoi scritti, che si riferiscono alla prosa italiana, scritti, fuori che uno, già pubblicati e qui ritoccati e accresciuti. Nel primo che s'intitola *Prosa e prosatori* si polemizza più che altro col Barzellotti, che nel libro *Dal Rinascimento al Risorgimento* tratta dei caratteri della prosa italiana. Questo saggio ha un carattere storico: così il secondo intitolato *La prosa volgare del Quattrocento*, che è la prelezione a un corso libero di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Una curiosità erudita, che veramente non ha molto che vedere nè collo svolgimento storico della prosa italiana, nè colla trattazione teorica di essa, è *Un trattatello mnemonico di Michele Del Giogante*, utile per conoscere l' antica nomenclatura della casa. Uno scritto intitolato *Le lettere del Giusti e alcuni caratteri della sua prosa e lingua* contiene buone osservazioni particolari di lingua. In *Gabriele D' Annunzio prosatore* il Bacci riesce a far gustare le bellezze del lussureggiante scrittore. *Per la prosa viva* s'intitola un saggio, dove si fanno osservazioni sul « gran partito che si può ricavare dalla conoscenza intima d' un linguaggio popolare » a proposito di due pubblicazioni di letteratura vernacola. A questioni teoriche generali si riferiscono più che altro i cinque ultimi saggi (*Il problema dello stile, L'Idioma gentile d'Edmondo De Amicis, Per l'arte dello scrivere, Contro la Stilistica? Ancora del problema della prosa*). In un'*Appendice* si raccolgono tre recensioni di libri che riguardano alcuni argomenti trattati nel volume.

Più volte l'autore ricorda il *problema della prosa*; ma non sarebbe stato male che sul principio del volume avesse trovato il modo di esporre con precisione quali sono, secondo lui, i termini di questo problema. Sebbene il titolo non ci metta sott'occhio che la prosa, molte osservazioni si riferiscono alla poesia, come negli

scritti sul Giusti e sul D'Annunzio; e certe cose che si dicono della prosa valgono anche per la poesia, come quando si discorre dello stile. A p. 231 si dice quali sono « gli elementi della buona prosa » ; ma qualunque poeta potrebbe accettarli anche per l'arte sua. Tutto ciò, non si può negare, produce una tal quale incertezza, e toglie un po' d' efficacia al libro, che del resto ha pregi sostanziali, indiscutibili, come la dottrina solida e la sicura informazione di ciò che si riferisce a un argomento.

G. V.

Scritti vari inediti di G. Leopardi, *dalle carte napoletane*. — Firenze, Le Monnier, 1906.

Inediti del tutto, no; perchè il Carducci, nel volume *Gli spiriti e le Forme*, il Chiarini, nella *Vita di G. L.* avevano già pescato nelle carte napoletane e dato conto di alcuni scritti che qui la Commissione ha, con grandissima cura, raccolti nella loro interezza. Sono abbozzi, stesure, spunti e memorie in poesia ed in prosa che l' A. ha poi messo in canti, in dissertazioni e dialoghi, e in parte abbandonati. La commissione è degna di encomio, perchè la raccolta è interessantissima; si tratta di sorprendere lo scrittore nella sua preparazione e nel lavoro della materia greggia. Tuttavia io credo che prima di mettere sotto gli occhi del pubblico le prove, i tentativi, versi e pensieri buttati sopra un pezzo di carta, magari in un momento di indisposizione o per gettar lì uno scherzo, si dovrebbe aver riguardo a quello che l'A. avrebbe approvato se avesse potuto parlare. Noi italiani siamo un po' inclinati al feticismo dei grandi. Vedo adesso che si stampa una poesiuccia del Carducci — *Penna d'oca, penna d'oca* — e il « Marzocco », che è pure un giornale fiero per le belle lettere, pubblica i versi, che sono otto; e soggiunge che il foglio, debitamente autenticato, fu regalato al Municipio perchè sia conservato nel Museo Carducciano. Qui il poeta avrebbe scagliata una delle sue frecce.

Ma tolte alcune cosette, delle quali l' A. non avrebbe certamente permesso la stampa, il volume, più che una recensione, merita uno studio lungo e diligente. Il diario d' amore, i ricordi, i pensieri traboccanti e appena accennati, gli arguti dialoghi, e specialmente i discorsi intorno alla poesia romantica, alla condizione delle lettere in Italia ed ai costumi degl'italiani, se non accrescono la fama del Leopardi, perchè è già troppo grande, ci mettono a contatto colla sua anima inquieta, e in grado di seguire meglio lo sviluppo, pure così complicato, dei suoi sentimenti.

Povero Giacomo! ogni suo scritto desta ammirazione e compassione. Nel 1830, quando aveva già affermato il suo scetticismo più nichilista, scrive in una lettera, qui riportata, alla sua mamma

« *Mi raccomandi alla Madonna* ». Quando si leggono di queste frasi devote, e se ne incontrano tante nelle sue opere, e si pensa poi al materialismo che sostiene con sì pertinace eloquenza, pare di trovarsi innanzi a un nuovo mistero di quell'anima desolata.

Il presente volume è anche arricchito di parecchi autografi: l'Inno ai Patriarchi, a Silvia, ad Arimane; tentativi di tragedie, versioni, e un indice delle opere, compilate da lui stesso, scritte dal 1809 al 1826; in fine alcune lettere dell' A. e di altri a lui. Curiose e importanti quelle del Gioberti.

Casalmaggiore

ASTORI

Opuscoli linguistici e letterari di Antonio Cesari, raccolti, ordinati e illustrati da GIUSEPPE GUIDETTI. — Reggio d' Emilia, presso il compilatore, 1906; pp. 632.

Il chiaro sig. Guidetti, che da alcuni anni si è dedicato a compilare le opere di Antonio Cesari e che singolarmente coi tre volumi precedenti, di cui a suo tempo riferì la *Rivista Bibliografica* (« *La quistione linguistica e l' amicizia del C. col Monti, col Villardi ecc.* » a. VII, p. 205; *Carteggio del C. col Manzoni e col Leopardi; Il Cesari giudicato e onorato dagl' Italiani*) » a. VIII, p. 249, aveva attratto l'universale attenzione degli studiosi delle patrie lettere, ora con questa nuova raccolta rende loro un altro segnalato servigio.

Mentre delle opere maggiori del Cesari (*Lezioni sopra la S. Scrittura; Vita di G. Cristo; Fatti degli Apostoli; Bellezze della D. Commedia* ecc.) si fecero varie edizioni, diffuse e accessibili a tutti, delle opere minori invece non s' era fatta ancora un' edizione ordinata e completa. Questa s' inaugura con un volume, che contiene tutte le prose sulla lingua e sullla letteratura: prefazioni, discorsi, manifesti, risposte, articoli, parecchi dei quali o dispersi o rari o inediti acquistano il pregio e il sapore della novità. Per tal modo nella serie di questi opuscoli, illustrati dal Guidetti con la massima diligenza e tra i quali primeggiano naturalmente la famosa *Dissertazione sopra lo stato presente della Lingua italiana* e il dialogo *Le Grazie*, si svolge tutta la dottrina filosofica che intorno all' *idioma gentil, sonante e puro* aveva architettato il celebre capo della scuola del purismo. Il quale, secondo ebbe egregiamente a dimostrare il sig. Guidetti in precedenti suoi scritti e qui riconferma (specie con lettere e poesie del C. intorno al Manzoni) non fu mai così rigido e gretto ne' suoi giudizî e nel suo sistema quanto piacque a troppi, per fini polemici, di rappresentarlo.

Questo primo volume delle Opere minori è adorno di vedute, ritratti e *fac-simile;* e sarà seguíto da altri quattro, che rispettivamente conterranno: Biografie, iscrizioni e memorie; rime e no-

velle, gravi e piacevoli; Versioni minori dal Latino e dal Greco; Opuscoli religiosi e morali. Ad essi, come al presente, gli studiosi faranno lieta accoglienza.

Firenze A. CAMPANI

Poesia moderna.

I. **Olympia.** Volteggi, salti mortali, ariette e varietà di REMIGIO ZENA. — Milano, Libreria editrice lombarda, 1906.

II. **Ritmi di Valdimagra** di PARIDE CHISTONI. — Parma, Battei, 1906.

III. **Vecchi versi** di G. C. ABBA. Nuova edizione. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

IV. **Canto umano** di P. LEONETTI. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

I. Da un giudizio in una recensione ai suoi versi, pubblicato sull'*Illustrazione italiana*, in cui il critico aveva detto dello Zena ch'egli poteva somigliarsi ad un *clown*, l'arguto poeta coglie a pieno la parola e scrive una serie di brevi satire in forma di volteggi e di piroette. E ha così leggiadramente occasione di ridere e di pungere con garbo, sia che ricordi la *Cronaca bizantina* e il Sommaruga, che *creava i colossi*, il mistero di Giulio Orsini *forse parente del principe assistente*, la subitanea fortuna del Trombetti, e gli *ottimi marzocchini* di Firenze, sia che censuri l'inutile opera del governo a ricuperare il piviale d'Ascoli, o la gloria del Mascagni, e l'imitazione francese del nostro teatro. Nessuno che legga e giudichi con senno potrà negare allo Zena una vena originale di comico e di satira, un'arte, spesso eletta, alcune volte mirabile di cogliere somiglianze, di colpire nel segno, di sferzare senza ferire, e soprattutto un retto sentimento di verità e di giustizia, che lascia intravedere le fatue grandezze e le richieste usurpazioni di merito. Un buon libro, con vario metro lirico, ove difetti d'ambizione, d'invidia e di superbia sono con rara eleganza rivelati e puniti, senza fiera rampogna, ma con lo scherno agile e sottile. Del Giacosa, ad esempio, che faceva alla *Lettura* più grazia del suo nome che dell'opera sua, scrive:

> E uno scherzo tanto semplice,
> l'ho imparato da Giacosa,
> il maestro che più venero;
> egli canta in buona prosa
> a suo genero:
> Per dirigere un periodico,
> dargli vita, movimento,

e lanciarlo nel paese,
basta prender cinquecento
lire al mese.

In un' allegra brigata si burla di Cesare Pascarella, che ripetè per un centinaio di volte nelle città d' Italia i sonetti sulla scoperta dell' America:

Pascarella si alzò:
« Vi dirò
pronto alla vostra offerta,
la « Scoperta
dell' Amer . . . . ».
« Signor no! Signor no! »
protestò,
schiamazzò la brigata
spaventata
con furor.....
« Questa non la vogliamo,
la sappiamo!
Non hai altro in marmitta
meno fritta
novità? »

Al poeta Novaro, che fa anche commercio dei celebri oli di Sasso concederebbe l' alloro poetico à patto d' ottenere un *ribasso* sull' acquisto dell' olio:

Se ottenessi un ribasso
dal poeta Novaro,
direi che il primo passo
spetta all' Olio di Sasso.
Direi che sul Parnasso
D' Annunzio e Fogazzaro
vanno con lui a spasso,
dal poeta Novaro
se ottenessi un ribasso.

Son liete volate della musa, in cui l'ordine della frase rigirata e ripetuta come ne' volteggi degli acrobati, s' aggiunge all' elegante arguzia che tocca e svolta leggiera. Spesso tuttavia lo stile è dimesso e alquanto prolisso, la locuzione generica e impropria e le rime strane e bistorte. Nèi che perdono volentieri all' allegro poeta, che mi sembra sì schiettamente originale e che forse porge col suo esempio una forma nuova alla fiacca poesia moderna. Il suo volume è passato quasi ignorato nelle vetrine di librai, forse perchè i molti colpiti a celebrarlo non ci avevano gusto. Sia lecito lodarlo a me, che dalla sua sferza sono rimasto illeso.

II. Ne' *Ritmi* del Chistoni invano s' aspetta d' ascoltare lieti e robusti suoni o scorgere delicate visioni, che ricordino la bella Lunigiana. Divisi in *Valdimagra*, *Frasi ritmiche*, *Motivi ritmici*, *Sacello*, *Ritmi*, ripetono le solite nenie di passioni avvizzite o simulate. E le strane frasi, come il *turger flessuoso*, i grilli che *trapuntano il silenzio*, l' *aule muffose*, *incielare le concezioni*, *la festa* che *svolazza*, *le luci* che *picchierellano*, deturpano l' immagine piuttosto che determinarla poeticamente. S' ascolti una strofe:

Tu passi, le vesti raccolte :
a ritmo molleggian le gonne,
fruscianti con serico cricchio :
io mire parole canticchio.

E mi pare possano dare un saggio di tutti gli altri versi!

III. Dell'Abba, che è scrittore noto, poco abbiamo da giudicare, poichè ci offre soltanto una seconda edizione dei suoi *Vecchi versi*. Anche se vecchi, bei versi sovente, specialmente, quando un grato ricordo storico di battaglie e di trionfi ritorna vivo alla mente del poeta. Qualche reminiscenza manzoniana e qualche imitazione soverchia dell'Aleardi e del Carducci s'innestano bene agli endecasillabi agili e sonori.

IV. Il Leonetti in *Canto umano* ha bisogno di scolpire meglio e più nettamente il suo pensiero: lasci le teorie sui destini umani ai filosofi, le dottrine agli scienziati e s'ispiri e s'esalti alla vita. Non gli manca al contrario varia copia di lingua poetica, facile movenza di stile e un buon sentimento di pietà e di generosità, come si osserva in *I pellegrini*, *L'asceta*, *Le villanelle*, *I bimbi dell'avvenire* e *L'ora*. Ma quanti singolari pensieri! Odia le campane perchè i greci antichi non le innalzarono sui loro templi, e le chiama *foschi bronzei fiori del medio evo*, crede che sul rogo si morisse *dannati perchè s'era oltrepassato il quia*, e l'asceta invita lui *pel Sempre e pel Tutto*. Il difetto di certi verseggiatori odierni è quello di pubblicare tutto ciò che in ore di svago o di tedio è loro caduto dalla penna, mentre limando e sfrondando compirebbero forse qualche volta un'opportuna opera artistica.

Roma FILIPPO ERMINI

Astrea, visione mistica di OTTONE SCHANZER. — Torino, Roux e Viarengo.

Da qualche tempo la poesia melodrammatica ha riacquistato in Italia garbo e compostezza artistica. Ecco qui, per la musica di Alberto Gasco, un poemetto lirico in un atto, d'eccellente disegno, di buona verseggiatura e d'efficacia drammatica, nonostante la palese imitazione de' modelli D'Annunziani. Gli episodi di questa breve azione (intessuta su pietosa leggenda medievale) si svolgono tutti su una piazza di Siena, circa alla metà del sec. XIV, essendo interlocutori Sidonia Belmonti, Neri degli Aldobrandeschi, Lippo Memmi, Astrea (una cieca che miracolosamente recupera la vista e muore al riconoscere che il suo Diletto ha giurato fede a un'altra) e il santo uomo Bernardo.

Il volumetto è illustrato da fini disegni di Virgilio Panella e con elegante copertina di Giov. Prini.

A. C.

Cronaca.

Su **la nostra marina mercantile,** sul suo sviluppo da trent' anni a questa parte, in Italia e fuori, sui mali che la travagliano, specialmente in Italia, e sui provvedimenti che sarebbero da prendere in proposito, s' intrattiene, acutamente al solito, il sig. G. LIMO, più noto sotto il nome di Argus, in una conferenza pubblicata dalla Lega Navale Italiana (Roma, Tip. Industria e Lavoro, 1907, in-8 picc. di pp. 39). La Conferenza fu detta a Milano alla Società del Giardino la sera del 16 aprile 1907 ed a Roma alla Sala Umberto, l' 11 maggio.

— Su **i conti di Savoia e lo scisma d' Occidente** pubblica alcuni interessanti ed eruditi appunti e documenti il prof. ARTURO SEGRE negli *Atti* d. R. Accad. d. Sc. di Torino e a parte (Torino, Clausen, 1907, in-8, pp. 38).

— Sul **valore morale degli Ecatommiti** del Giraldi, il noto novelliere del Cinquecento, s' intrattiene il sig. GUIDO PERALE in un opuscolo, edito a Prato dalla ditta Alberghetti (Tip. ed. Martini, Servi e C., 1907, in-8 picc. pp. 52) che l' autore offre come saggio di uno studio sull' efficacia della Controriforma sulla letteratura italiana. E il saggio ci sembra notevole, in quanto che viene a fare la debita tara al giudizio recato comunemente dagli storici della letteratura intorno alla moralità del Giraldi, la quale invece non uscì dal campo ideale della buona intenzione.

— Su **Fra' Giocondo** scienziato veronese del Cinquecento, che al suo tempo godè molta fama ed ebbe tra i suoi ammiratori anche Raffaello, raccoglie molte buone notizie il sig. AUGUSTO SERENA, riguardanti sovratutto l'escavazione del canale della Brentella, di cui il frate fu l' architetto, e le pubblica in un opuscolo (Treviso, Stab. d' Arte Grafica Patronato, 1907, in-8, pp. 37) in occasione del marmoreo monumento innalzatogli in Altivole a cura di don Francesco Mazzarolò arciprete di quel paese dell' alta Trevigiana.

— G. Sartori-Porrotto traduce dall' inglese i *Versi* scritti fra i monti Euganei da **P. B. Shelley** nell' ottobre 1818, quando era ospite di lord Byron nella villa Hoppner, ora De Kuntaler, ad Este. Il nitido opuscolo è pubblicato coi tipi Longo Pastorio (Este, 1907).

— Il fascicolo di maggio-giugno degli « **Studi religiosi** » contiene uno studio psicologico di L. Visconti su *la conversione religiosa*, la continuazione del lavoro di D. Bettaini sul *rinascimento cattolico in Inghilterra*, un articolo anonimo su *gli Atti dei martiri autentici e spuri* e un bel numero di bibliografie e il solito spoglio delle riviste. Merita poi d' essere segnalato, forse come il più importante lavoro contenuto in questo numero, uno studio riassuntivo su *la cosmogonia biblica* che S. Minocchi inserisce nella sua versione commentata della « Genesi ».

— Tra i cataloghi librari usciti di recente vanno additati agli studiosi di cose germaniche quelli pubblicati dalla dita G. Fock (Lipsia, Schlossgasse 7-9) coi NN. 307 e 309. Il primo abbraccia le riviste e le altre pubblicazioni di carattere generale, le opere grammaticali e lessicali, le letterature germaniche (esclusa l' inglese e il periodo moderno della tedesca), la dialettologia, il folk-lore, l' archeologia e la storia della cultura; il secondo concerne il periodo classico della letteratura tedesca, dai Klopstock alla morte del Goethe. Presso la stessa libreria trovasi in vendita la ricca e preziosa biblioteca posseduta dal defunto germanista M. Heyne.

— **Necrologio.** morto ai primi di giugno il Dr. **K. J. Trübner** notissimol editore di Strasburgo, specialmente benemerito degli studi filologici e glottologici, Per ciò che riguarda questi ultimi si può dire che nessun altro editore in Europa ha pubblicato così numerose e importanti opere come quelle uscite a cura del Trübner, per non dire delle riviste, quali le *Indogermanische orschungen*, e la *Zeitschrift für deutsche Wortforschung*, dirette la prima dal Brugmann, la seconda dal Kluge.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

ANNO XII. FIRENZE, 1° AGOSTO 1907 N. 15

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale " e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

La lingua inglese nel secolo XIX — Discorso del Prof. Modestino De Bellis — Bari, Tip. Arti Grafiche, 1907.

Atti del Consiglio superiore del Lavoro, VIII Sessione — Gennaio 1907 — Roma, Poligrafia italiana.

Magda Roncella — *La donna nel romanzo e nella novella delle scrittrici italiane moderne.* — Roma, Tip. Zapponi, 1907.

La vita privata in Bari nel secolo XVI. — Memoria del Prof. Carlo Massa — Napoli, Tip. Giannini, 1907.

Prof. Domenico Migliazza. — *Matteo Villani nel racconto delle gesta di Iacopo Bussolari.* — Pavia, Tip. Ponzio, 1907,

Cornelii Taciti. — *De vita et moribus Iulii Agricolae Liber* — Commento del Dr. A. C. Firmani. — Nuova edizione — Paravia, Torino, 1907.

Cornelii Taciti — *De origine vita, moribus ac populis Germanorum liber* — commento del Prof. A. C. Firmani — Nuova edizione — Paravia, Torino, 1907.

Gabriele D'Annunzio. — *L'orazione e la Canzone in morte di Giosuè Carducci.* — Milano, Fratelli Treves edit. 1907.

Eugenio Vallega — *Una luce che Carducci non vide.* — Lanciano, Tip. F. Tommasini, 1907.

Vita Magistrale — Anno 1. N. 3 — Napoli, Tip. Gennaro e Morano.

Bibliografie S. F. E. N. Anno 1. N. 5. — Torinò, Via Nizza, 147.

Il Mirag di Maometto esposto da un frate Salentino del secolo XV (Angelo de Fabrizio) — Torino, E. Loescher, 1907.

Prof. Pio Michele Nolfi O. F. M. — *La ricchezza del Piemonte ossia il Tartufo* — Mondovì, Tip. Vescovile, 1906.

Prof. P. Pio Michele Nolfi — *La magia moderna*, ossia Ipnotismo, Spiritismo ai giorni nostri — quarta edizione — Mondovì, Tip. Vescovile.

Dogme et Critique (Études de philosophie et de Critique réligieuse) par Edouard Leroy — Deuxième edition — Paris, Bloud, 4 Rue Ma-. 1907,

Radicale riforma religiosa — Sac. Giuseppe Cicc[illegible] — Lettera Pro pace religiosa alla Ven. Conferenza dell' Aja. — Firenze, Tip. Claudiana, 1907.

Gaetano Fazzari — *Breve storia della Matematica.* Dai tempi antichi al medio evo — Palermo, Remo Sandron, 1907.

Rosario Altomonte — *I Salmi e le Glorie, libro della vita e della morte* illustrato da Alfredo Petrucci con copertina di Carrucis. — Bitonto, Nicola Garofolo, 1907.

M. A. de Falloy — *Lettres de Direction du P. re.,.. de la Compagnie de Jésus — 1869-189[illegible]* — Suivie du Journal d' une Lorraine pendant la guerre de 1870. — Paris (v) Lucien Bodin editeur — 5 rue Christine, 1907.

Atti della R. Accademia della Crusca — Adunanza pubblica del `2 Dicembre 1906. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

Secours immédiat, en nature, pendant toute la durée de l' allaitement. — Paris, rue Denfert Aschereau 18 bis.

Eduardo Cimbali — *La Sardegna è in Italia?* — Pregiudizi sul regionalismo. — Roma, Bernardo Lux Ed. 1907.

Francesco Magri — *Segni del tempo.* — Firenze, (Tip. Ramella) Ed. La Giustizia Sociale. 1907,

Giovanni Lupi D' Aste — *Brevi considerazioni sul Crocifisso dipinto dal Guglielmi nel 1138* — Sarzana, Tip. Lunense.

D. A. Bettanini — *Mons. Emilio Paolo Le Camus Vescovo della Rochelle et Saintes.* — Rovereto, Tip. Grandi, 1907.

March. Filippo Crispolti — *Giosuè Carducci.* — Pavia, Tip. Istituto Artigianelli.

N. Allevato — *Martirio di cuori* — Bozzetto drammatico in tre Atti. — *I rinnegati* — bozzetto drammatico in due atti di D. Gori — Roma, Libreria Salesiana, 1907.

Versi scritti fra i monti Euganei di P. B. Shelley, versione di Gaetano Sartori Borotto. — Este, Tip. Longo Pastorio, 1907.

Giuseppe Soavi — *Brivido moderno* — Torino, Tip. G. Sacerdote, 1907.

(Continua)

ANNO XII. Firenze, 1° Agosto 1907 N. 15

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Atti accademici.

Atti della Società Colombaria di Firenze dall' anno MDCCCXC al MCM col ruolo generale dei Soci dalla sua fondazione. — Firenze, Landi, 1907 ; pp. LXVII-442.

Dopo quattordici anni d'interruzione appare un nuovo volume di questi *Atti* che rispecchiano la vita modesta, casalinga, ma ope rosa della Società tondata nel 1735 a Firenze, in casa di Giovan Girolamo de' Pazzi; e questa volta la pubblicazione è ripresa colla promessa d'essere continuata periodicamente.

Il volume — che si apre con una breve prefazione del Presidente T. Corsini e con un proemio in cui, per la penna di Orazio Bacci, la commissione compilatrice rende conto del modo tenuto nell'eseguire il delicato incarico — consta, si può dire, di tre parti. La prima consiste nell'elenco di coloro che furono ascritti alla società dal giorno in cui essa fu costituita fino all' anno 1900. L'occhio scorre con diletto quei 1494 nomi in cui ne ritrova molti ben noti, come quelli di persone eminenti nel campo delle lettere, delle arti e delle scienze o per virtù civili.

Ben 126 pagine occupano i dieci rapporti annuali, ricchi d'interesse sia pei riassunti dei lavori presentati alla Società, sia pei necrologi dei soci defunti nel corso di quel decennio. Tali rapporti, eccetto quello del 1892-93 che fu steso dal compianto Averardo Pippi, sono opera squisita di quell'egregio scrittore che è Augusto Alfani.

Il resto del volume, cioè la parte più cospicua di esso, contiene una scelta delle memorie lette nelle tornate accademiche dai soci, cioè precisamente le seguenti : *Giovanna Tornabuoni e Ginevra de' Benci nel coro di S. M. Novella in Firenze* (E. Ridolfi).

I « Monti » o Fazioni nella Repubblica di Siena (C. Paoli). *Di Celio Malispini ultimo novelliere italiano in prosa del secolo XVI* (G. E. Saltini). *Per una storia dei terremoti toscani* (G. Giovannozzi). *Vita monastica del Trecento* (C. Carnesecchi). *Alcune notizie sul palazzo del vescovo fiorentino* (G. B. Ristori). *Di alcune colonie greche nello Stato di Siena sotto il governo mediceo* (P. Minucci del Rosso). *Dell'antico pergamo scolpito di S. Piero Scheraggio ora chiesa suburbana di S. Leonardo in Arcetri* (G. C. Carraresi). *Attorno al Farinata dantesco* (O. Bacci). *Francesco Zabarella a Firenze* (A. Zardo). *Di alcune memorie bibliche scoperte a Pompei* (L. De Feis). — Sono appena dodici delle quaranta memorie lette alla Società dal 1890 al 1900. Ciò a dire vero, spiace: ma ragioni economiche imponevano una limitazione e perciò i compilatori deliberarono d'escludere « quelle memorie, le quali, più che lavori per sè stanti erano parte d' un tutto ora già edito, come prefazioni o capitoli di qualche volume ». In fondo si da l'elenco completo delle letture fatte nel decennio, coll' indicazione precisa dei libri e delle riviste in cui esse furono pubblicate. Da questo elenco si rileva però che alcune rimangono pur troppo, inedite.

Ed ora ben vengano e il volume che conterrà gli Atti del primo quinquennio del secolo ventesimo e i resoconti annuali che la Società ha deliberato di pubblicare in avvenire.

X.

Filosofia.

L'individualismo etico nel secolo XIX, di Giovanni Calò. — Napoli, Tip. d. R. Università, 1906; pp. XXI-377.

Il secolo XIX fu senza dubbio quello, in cui più espressamente e con maggiore efficacia si affermò il pregio assoluto dell'individuo umano contro le ardite negazioni dell'universalismo. È tutta una nuova fioritura di pensieri filosofici e di creazioni artistiche che mirano a porre l' individuo al centro della vita sociale, subordinando al suo pieno sviluppo e al suo trionfo tutte le forme di rapporti etici, economici e giuridici. Il Calò, che alla analisi minuta e paziente congiunge una potenza di ricostruzione sintetica non comune, ci dà di queste molteplici e svariate manifestazioni dell'individualismo un quadro completo e pieno di vita. È con vero interesse che noi seguiamo dietro la sua guida lo svolgersi di questo grandioso movimento ideale, di cui si possono talvolta deplorare le eccessive esaltazioni e il parossismo orgiastico, ma di cui bisogna anche riconoscere i benefici effetti nel campo stesso della vita morale. L'individualismo del secolo XIX, come ben nota l'A., ha una profonda significazione perchè rappresenta una crisi salutare nella storia dello spirito umano, che oscilla attraverso la

sua evoluzione secolare da un estremo all' altro, ora ponendo al di sopra della coscienza singola la forza assorbente dello Stato, della legge, dell'idea astratta universale, ora rivendicando all'individuo il diritto della sua libera espansione al di sopra d'ogni vincolo politico e sociale.

L'antagonismo fra la morale individualistica e la morale universalistica non è che un caso speciale di quel dualismo a cui pare si trovi costretta la mente umana tutte le volte che tenta i problemi fondamentali della natura e dello spirito. Il tutto e le parti, la sostanza e il fenomeno, l'universale e il particolare, l'uno e i piú, l' identico e il vario sembrano i poli tra i quali oscilla perennemente lo spirito, cercando di elevarsi a una sintesi superiore. Dalla lotta feconda di queste due grandi forze che si contendono il dominio della vita sociale scaturisce la vita e il suo continuo rinnovamento. Certo si può pensare una superiore unità in cui si stabilisca, come fu sognato dallo Spencer, l'equilibrio delle due tendenze antagonistiche; ma chi non vede come questo ideale sia trascendente e inesauribile? Altro è la concezione astratta e formale del filosofo, che contempla il mondo *sub specie aeternitatis* e opera idealmente un passaggio al limite, in cui il dualismo è superato; altro la vita concreta e storica delle società umane, in cui quell'antagonismo non può mai eliminarsi, perchè è condizione essenziale d'ogni sviluppo. L'equilibrio perfetto sarebbe la morte e l' arresto dell' evoluzione spirituale: nella lotta feconda, come disse l'oscuro Eraclito, è l'essenza della vita.

Il Calò distingue quattro forme principali d' individualismo, cioè: l'edonismo che pone col Bentham a suprema regola di condotta l'economia del piacere ed è strettamente connesso con l'individualismo economico che proclama l'identità naturale degl'interessi e con l' individualismo giuridico che ammette invece un' armonia artificiale e convenzionale di essi; l'individualismo geniale ed estetico, che senza negare la società proclama la somma eccellenza del genio e che, scaturendo dalla filosofia romantica tedesca e inglese (Goethe, Schiller, Schleiermacher, Carlyle, Emerson), e dal romanticismo e dilettantismo francese (Stendhal, Baudelaire, Flaubert, Bourget, Renan) ha una larga diffusione nei paesi scandinavi sotto forma di estetismo e perfezionismo (Kierkegaard, Ibsen); l'anarchismo che senza prendere una posizione precisa rispetto alla moralità, considerandola ora come egoistica, ora come altruistica, rifiuta ogni forma di diritto, ogni istituzione sociale, ogni autorità (Proudhon, Stirner, Bakunin, Kropotkin); l' aristocraticismo della forza (Nietzsche) che ammette una società e un diritto, considerati come fine per gli uni (schiavi), come mezzo per gli altri (dominatori), mentre nega la moralità come tale, considerandola invece come tavola di valori stabilita dai vincitori e come mezzo di dominio.

Il Calò non si limita ad analizzare storicamente queste varie

forme di individualismo, ma le sottopone in ultimo ad una critica acuta dal punto di vista del loro contenuto morale. L'individualismo edonistico è, secondo l'A, contradittorio e impraticabile, oltre che per l'impossibilità del calcolo utilitario, per l'impossibilità stessa di dare carattere e finalità coscientemente egoistici a quei fattori che costituiscono la coscienza etica, giuridica, sociale. L'individuo concepito dall'edonismo deve o dimenticare se stesso nel rispetto dell'ordine morale obbiettivo o, considerando quest'ultimo come un mezzo di piacere individuale, finire col trasformare la sua coscienza morale in qualcosa che non risponde più neppure ai fini stessi dell'utilità personale, la quale richiede appunto quelle forme dell'attività pratica che oltrepassano la sfera della pura esperienza edonistica. L'individualismo romantico commette l'errore di disinteressarsi addirittura del problema sociale e della libertà esterna dell'individuo: unicamente preoccupato di additare come massimo valore l'esplicazione geniale delle energie costitutive dello spirito umano, esso par quasi ignorare, salvo poche eccezioni, che la libertà della persona nei suoi rapporti politici e sociali è una delle condizioni più indispensabili allo sviluppo dell'individualità geniale. L'anarchismo erra affermando la completa libertà individuale senza attribuirle limiti e senza dare alla persona umana un determinato contenuto etico e giuridico: l'armonia naturale degli interessi, da esso proclamata, è una semplice utopia, donde la necessità d'un ordine giuridico liberamente riconosciuto dallo spirito, che dopo averlo creato deve rispettarne l'autorità per render possibile il massimo sviluppo armonico degli individui. L'individualismo aristocratico del Nietzsche, contrapponendo l'individuo alla società, mettendolo anzi in lotta con lei, considerando come puramente individuali le credenze, i valori, i fini, non giunge che a togliere all'individuo stesso ogni contenuto, perchè esso fuori della società è una vuota astrazione.

Tuttavia non si può negare che l'individualismo geniale, in quanto attribuisce valore alle manifestazioni originali e particolari della natura umana nel singolo, combattendo il conformismo etico-sociale; l'anarchismo in quanto afferma la libertà e la dignità dell'individuo contro la tirannide politica e sociale; l'estetismo e l'aristocraticismo, in quanto pongono in luce alcune qualità formali del volere come la forza, l'armonia e l'ordinamento gerarchico, contengano pure elementi etici pregevolissimi.

Questo in pochi tratti è lo schema dell'opera del Calò, degna veramente del premio che la R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli le ha assegnato e delle lodi che il prof. Filippo Masci le ha prodigate nella sua relazione.

Lucera ANTONIO ALIOTTA

I. **La Scienza del dovere ossia Nozioni di Etica naturale** del Prof. G. Cernicchi. — Torino, Paravia, 1906.

II. **Logica raziocinativa e induttiva e storia della logica** di C. Fedele Savio. — Roma, Ferrari, 1907.

III. **Ancora sulla Volontà nel pensiero del Ven. Duns Scoto** di fra Agostino Dott. Gemelli. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907.

I. — Il volume fa seguito ad un altro già pubblicato di Psicologia e Logica elementare, e compie il corso di filosofia elementare che l' A. indirizza alle scuole d' Italia. Il disegno generale, del presente è presso a poco quello comune ai manuali di Etica per uso scolastico: Etica generale, fondamenti cioè dell'Etica, legge morale suprema e principî pratici che ne derivano immediatamente; Etica speciale, definizione e classificazione del dovere e del diritto, doveri verso Dio e verso se stessi, diritti e doveri verso i propri simili associati nella famiglia e nello Stato.

La materia è svolta con quell' ampiezza che è pur necessaria in argomento di morale anche in una trattazione elementare, se la non si vuole ridurre ad un povero sommario schematico o mutilarla in altro misero modo; la esposizione poi ne è accurata, chiara, piana, non irta di nomenclatura tecnica ed anche tipograficamente, con le suddivisioni e la varietà dei caratteri, fatta per aiutare lo scolaro nel lavoro mentale di comprendere e di ritenere. Si potrebbe desiderare che sfrondando qua e là il suo testo di alquanti particolari espositivi che si potevano lasciare alla viva voce dell' insegnante e senza ingrossarlo l' A. avesse trovato spazio per una trattazione più completa delle due questioni fondamentali del libero arbitrio e del principio supremo della morale, con uno speciale riguardo all' ampio dibattito cui vanno soggetti tali due punti culminanti dell' Etica Generale. Nella Trattazione del libero arbitrio p. es. manca la esposizione e disquisizione critica dei principali argomenti coi quali viene combattuto dai deterministi, e la stessa dimostrazione della libertà da necessità interna non presenta ben distinte le diverse prove, mentre poi si fa forza sopratutto su di un argomento considerato come fallace dai trattatisti più rigorosi, l' argomento conosciuto sotto il nome di infimo grado della libertà. E così anche nell' altra questione, importantissima scientificamente, del supremo principio della morale si potevano esporre e brevemente discutere alcuni almeno dei sistemi più noti, iniziando con discrezione la mente degli scolari con metodo storico ad un grande problema della filosofia. A ogni modo, poichè la varietà dei testi scolastici giova allargando il campo della scelta che si ha da fare spesso con criteri relativi, ben venga con gli altri anche il nuovo manuale.

II. — Il Savio ci presenta in una terza edizione la sua Logica,

non soltanto ristampata o riveduta, ma come egli dice nella prefazione accresciuta di molte aggiunte da potersi quasi dire rifusa, ed arricchita inoltre sulle due precedenti di un riassunto della Storia della Logica. L'A. dopo di aver diviso tutto il trattato in due parti, e cioè in Logica Generale o Raziocinativa ed in Logica Speciale o Induttiva mi pare che incorra in una svista formale quando (pag. 8) dice la Logica Induttiva « una parte della Generale » contraddicendo così la sua divisione fondamentale o almeno l' identificazione della Logica Speciale con l' Induttiva.

Segueudo poi l' uso dei trattatisti antichi il S. comprende nella sua Logica lo studio del problema Gnoseologico, ch' egli intitola Critica ed i neo-scolastici chiamano spesso Criteriologia; tema che esce dai confini di una Logica elementare, e che d' altronde oggi si considera più propriamente come di spettanza delle discipline metafisiche. Parimente può parere forse un po' fuori luogo l' articolo nel quale l' A. traccia una classificazione sommaria dei sistemi di filosofia distinti, secondo la ragione del metodo; e s' intende tutti sistemi erronei; aggiungendo che la enumerazione di una lunga sequela di sistemi filosofici, presentati in poche parole epigrafiche come una sequela di assolute aberrazioni del pensiero speculativo, in menti giovanili che s'affacciano ingenue alla filosofia può fare un' impressione poco favorevole.

Accanto però ad alcune parti discutibili, la Logica del S. ne presenta di commendevoli, com' è p. es. la trattazione della Logica formale.

III. — Sóno poche pagine di replica del dotto e simpatico minorita ad una nota polemica del P. Mattiussi sull' argomento controverso improntata al tono di degnazione forzata d' un cattedratico che la piglia dall' alto col suo interlocutore; ciò che fa risaltare per contrasto la forma riguardosa quanto franca del Gemelli. Il quale non rientra quí nel merito della questione agitata, ma si occupa solamente per via di citazioni di scagionarsi dalla taccia appostagli dal M. di avere traviato la interpretazione sua del pensiero Scotiano circa le relazioni fra intelligenza e volontà.

Firenze P. M.

Storia.

I. **Mémoires du Comte Valentin Esterhazy,** publiés et annotés par Ernest Daudet. — Paris, Plon.

II. **Lettres du Comte Valentin Esterhazy à sa femme** (1784-1792), avec introduction et notes par Ernest Daudet. — Paris, Plon.

III. **La Défection de la Prusse,** par le Vicomte Jean d'Ussel. — Paris, Plon, 1907.

I-II. Questi due libri si completano a vicenda, poichè le Memorie del Conte Esterhazy spiegano più di un fatto narrato succinta-

mente dal suo carteggio con la propria moglie, ed il carteggio aggiunge preziosi particolari ai racconti, che s' incontrano nelle Memorie. Sono due libri utilissimi per chi voglia conoscere l' antica società francese negli ultimi anni della Monarchia borbonica, le lotte fra i partiti ai tempi nefasti della Costituente e della Rivoluzione, le condizioni in cui si trovavano i principi borbonici ed i loro amici emigrati in Germania e più di un movente della incerta politica dell'Europa di fronte alla Rivoluzione francese.

Valentino Esterhazy, figlio di un membro dell'illustre famiglia ungherese di quel nome, emigrato in Francia nel secolo XVIII, era ufficiale in un reggimento di cavalleria francese e ci dà molte informazioni intorno a Luigi XVI, a Maria Antonietta, ai principi della Casa reale, alla nobiltà cortigiana, agl' intrighi di Corte, ai ministri, generali ed uomini politici. Le sue *Memorie*, come il suo *Carteggio*, sono ricche di notizie, che non sempre fanno onore ai principi ed ai cortigiani e che troppo spesso provano la leggerezza di una società, che stava spensierata sull'orlo di un profondo abisso senza darsi cura dei pericoli gravissimi che correva.

Valentino Esterhazy ha parole piene di ammirazione per le virtù di Luigi XVI, ma deplora la debolezza ed il continuo tentennare dell'infelice sovrano, cause prime e forse uniche della catastrofe, che chiuse la storia della vecchia Monarchia francese. Egli dice molto bene di Maria Antonietta, e la Regina merita queste lodi per la sua eroica fermezza nei tempi infelici. Le lodi però sembrano alquanto esagerate pel periodo anteriore al 1789, durante il quale Maria Antonietta si mostrò poco seria e troppo protesse la camarilla interessata, poco scrupolosa ed impopolarissima, dei Polignac. Quanto ai principi, V. Esterhazy è troppo amico del conte d' Artois per dirne male. Eppure, in Francia, come durante l' emigrazione, questo ultimo fratello di Luigi XVI fu uno di quelli che contribuirono maggiormente al discredito della vecchia Monarchia francese.

In quanto a politica, dopo il 1789, Valentino Esterhazy, pur mostrandosi contrario alle idee rivoluzionarie, non è di quelli che chiudono gli occhi alle necessità dei tempi nuovi. Ma egli non poteva soffrire il disordine ed avrebbe voluto che il Re avesse avuto il vigore necessario per opporsi ai faziosi ed avesse saputo andar via da Parigi per tempo — quando la fuga era possibile — per porsi a capo dell' esercito fedele e trattare da vero sovrano con la Costituente, per rimettere in onore l' impero della legge e per dare alla Francia istituzioni savie e capaci di liberarla dai faziosi. Il Re non seppe prendere a tempo questa decisione e l'Esterhazy, compromesso dalle sue intime relazioni con la Corte, fu costretto ad emigrare.

All'estero, egli si persuase di due cose, e cioè che la leggerezza e le gelosie degli emigrati li screditavano in Europa e che le potenze sulle quali i borbonici contavano per ristabilire l'ordine in

Francia, pensavano a tutt'altre cose, poichè non erano scontente di vedere umiliata la Casa di Francia ed agognavano a profittare della Rivoluzione per impadronirsi di qualche provincia francese. Fu anzi la discordia intorno al bottino da prendere quella che provocò la sconfitta degli austro-prussiani.

Notevoli sono le notizie che Valentino Esterhazy dà intorno alle Corti germaniche e a quella di Russia. Il conte abitò Pietroburgo negli ultimi anni del regno di Caterina II e fu non solo bene accolto, ma protetto e largamente aiutato dalla Czarina, la quale non fu certo avara di favori con lui. Le cose andarono bene finchè visse Caterina II; ma, alla morte di quella che i suoi adulatori chiamavano la Semiramide del Nord, V. Esterhazy cadde in disgrazia. Paolo I, trattato poco bene dalla madre, si sentì offeso dai riguardi usati da V. Esterhazy alla Czarina e volle vendicarsene. Tolse al conte ricche proprietà regalategli da Caterina II e gli manifestò apertamente la sua collera; ma il conte seppe calmare l'umore di questo sovrano per metà pazzo, e Paolo I gli regalò la proprietà ed il castello di Grodek in Wolhinia ove Valentino Esterhazy si ritirò e morì il 23 luglio 1805.

Il carteggio di V. Esterhazy completa le sue Memorie. Il primo volume si ferma alla metà circa dell'anno 1792, ma Ernesto Daudet ci promette la prossima pubblicazione del secondo volume, e giova sperare che esso sarà presto stampato.

III. Quando la fortuna voltò le spalle a Napoleone I, molti sovrani che per ambizione, per quieto vivere, per paura o per dura necessità si erano sottomessi alla sua autorità e lo avevano seguíto nella guerra mossa alla Russia nel 1812, pensarono ai casi loro e, gli uni dopo gli altri, abbandonarono il Cesare moderno. Fra gli alleati di Napoleone I nel 1812 figurava il re di Prussia Federico Guglielmo III. Egli era certamente assai poco orgoglioso di una alleanza impostagli dopo la clamorosa sconfitta di Jena e non aspettava che una favorevole occasione per romperla con l' imperatore dei Francesi. Questa occasione si presentò appunto nel decembre 1812, allorquando notizie precise dell'immenso disastro, che aveva colpito l'esercito napoleonico in Russia, giunsero a Berlino.

Il Visconte Giovanni d'Ussel ci dà la storia completa di quella che egli chiama: *la defezione della Prussia*, vale a dire del distacco di Federico Guglielmo III dall'alleanza napoleonica e della sua alleanza definitiva con lo Czar Alessandro I. L'autore è sobrio nel racconto, preciso nelle informazioni, che dà intorno ai negoziati diplomatici palesi e segreti, imparziale nei giudizî. Il suo stile è elegante e contribuisce assai a rendere piacevole la lettura di questo libro, che ha molto valore perchè narra una serie di fatti, che ebbero somma importanza non solo per l'avvenire della Francia, ma per quello di tutta l'Europa.

La caduta dell'Impero napoleonico, conseguenza dell' alleanza russo-prussiana, nel 1813, sarebbe già un fatto grande ; ma mag-

giori assai furono le conseguenze della politica prussiana nel 1813, poichè, poggiandosi essa sul principio di nazionalità e presentandosi alla Germania ed all'Europa come la vendicatrice dei diritti delle nazioni conculcati da Napoleone I, questa politica di Federico Guglielmo III fu come il primo passo sopra una strada nuova, che l'Europa doveva percorrere nel secolo XIX: la via, che conduceva alla libertà dei popoli da ogni ingerenza straniera. Questa politica doveva dare copiosi ed ottimi frutti alla Germania ed all'Italia, nonchè a nazioni minori come il Belgio, la Grecia, la Rumania, la Serbia e la Bulgaria.

Il torto di Napoleone I fu — come lo nota il Visconte d'Ussel — di non aver capito che l'Europa non voleva subire il suo giogo e di essersi ingannato, anche dopo la campagna di Russia, sui sentimenti veri dei Tedeschi. Egli forse attribuì troppa importanza ai primi tentennamenti del re di Prussia, e non intuì che quella politica incerta dell'erede di Federico il Grande non era altro che un sapiente calcolo. Il re di Prussia voleva muovere guerra a Napoleone, ma voleva anche esser sicuro di non andare incontro ad un nuovo disastro, che sarebbe stato peggiore di quello di Jena, e per ciò, prima di decidersi ad impugnare la spada contro il Bonaparte, volle sentirsi sicuro di un valido appoggio. Quando Federico Guglielmo vide che lo Czar intendeva continuare la guerra sul serio e si persuase che l'Austria era per Napoleone un' alleata infida, allora egli mise da parte ogni dubbio e timore e voltò le spalle al vincitore di Jena. La Prussia prese in mano la causa del popolo tedesco, che insorse, come un solo uomo, contro la tirannide napoleonica.

Certo l'impresa nella quale l'Europa si mise, seguendo gli esempî della Russia e della Prussia, non era facile. Benchè fortemente indebolito, Napoleone era sempre un capitano di genio, che poteva contrastare seriamente la via ai suoi nemici, ma, fortunatamente per l'Europa, egli non seppe transigere a tempo con questi suoi nemici e la coalizione europea rinforzata dall'Austria, dalla Svezia e dai piccoli Stati germanici, aiutata in Italia da Giacchino Murat, trionfò delle ultime resistenze del grande Côrso e liberò l'Europa da una ingiusta ed intollerabile dominazione straniera.

(Bologna)

GIUSEPPE GRABINSKI

L'Antico Regime, di IPPOLITO TAINE. Volume I. Traduzione italiana. — Milano, Treves, 1907.

Ottima è stata l'idea della casa editrice milanese dei fratelli Treves di far tradurre l'opera classica di Ippolito Taine intorno alle *Origini della Francia contemporanea.* Questo primo volume parla dei privilegi nell'antica società francese, dei diritti e dei do-

veri della nobiltà e del clero, che erano le classi privilegiate. Segue uno studio sui costumi e caratteri dell' antica società, poi viene una dissertazione sulle origini delle idee di riforma, che, per disgrazia della Francia, dovevano trasformarsi in idee rivoluzionarie.

La traduzione è fatta molto bene, con coscienza scrupolosa nel voltare in italiano il pensiero dell'illustre autore, del quale si potrà discùtere qualche giudizio, ma nessuno potrà seriamente negare la rettitudine e l'imparzialità.

Per rendere più facile la diffusione di quest'opera la casa Treves ne ha fatto una edizione economica che costa solo due lire: giova sperare che essa incontrerà in Italia il favore che si merita.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

Viaggi.

Diciotto mesi al Congo, di LUIGI ARMANI. — Milano, Treves, 1907.

Ecco una nuova e recentissima pubblicazione della grande Casa editrice Milanese. Il Sig. Luigi Armani che è un ex-ufficiale della nostra marina, e che fu ispettore di Stato nel governo del Congo, ci dà informazioni e notizie sopra una regione dove dimorò quindici mesi. In questo libro egli riassume con il ricordo delle vicende e degli incidenti a lui occorsi, le osservazioni pure da lui raccolte durante la missione che egli compiè in quello Stato: Nella prefazione l' Armani osserva che sulla questione Congolese non si risparmiano nè i violenti attacchi nè le eccessive difese, e che il miglior modo di paralizzare e menomare l' azione dei denigratori è far rilevare tutto ciò che già esiste al Congo in fatto di progresso. Il libro che, per usare frase comune, si legge tutto d'un fiato, ha un solo difetto, di esser troppo breve, come lo sono sempre a nostro avviso queste pubblicazioni intorno a regioni poco note. Il libro è ricco di bellissime incisioni e di una carta geografica, e stampato assai bene, come tutti i libri che conosciamo usciti dalla Casa Treves. X.

Letteratura.

Basilio Puoti e la sua scuola, del Dott. N. CARAFFA. — Girgenti, Montes, 1906; pag. 103.

È un buon lavoro, che giunge molto a proposito e rimette nel suo giusto posto la figura e l'opera letteraria del purista e maestro napoletano. Molti a sentir ricordare il nome del Puoti e più specialmente il suo nome di battesimo, Basilio, sorridono, pensano subito a un retore, a un grammatico di idee grette e limitate, a un povero studioso di parole e di regole inutili e credono che

la sua scuola abbia ormai fatto il suo tempo, e che il nome del maestro non meriti di essere in alcun modo ricordato nelle nostre storie letterarie.

Il Caraffa invece, e non a torto, crede ingiusto ed affrettato il giudizio, e in questo suo lavoro pregevole e diligente cerca dimostrare che il Puoti non fu un purista esagerato, uno di quelli che amavano la frase per la frase, ma fu invece un purista moderato e ragionevole, uno di quelli che non dimenticavano nella parola ci fosse anche la cosa, e nella lingua lo spirito della nazione. La sua scuola (perchè il Puoti fu un mediocre scrittore e fu più che altro un maestro) non si limitò a minuziosi studi di lingua e di grammatica, ma mirò più in alto, a fini più nobili e più importanti, sia proponendosi di restaurare la lingua italiana guasta e corrotta da parole e da costrutti stranieri, sia cercando di suscitare negli animi dei giovani sentimenti di patria e di nazionalità.

Voleva il Puoti coll'antica lingua di due secoli liberi e gloriosi, trecento e cinquecento, far rivivere gli antichi e severi costumi, e mirava a che i suoi discepoli si educassero italianamente, e si apparecchiassero ad opere italiane. Egli soleva ripetere: « Io vorrei che gl'Italiani parlassero come il Macchiavelli ed operassero come il Ferruccio ».

Questo l'intento primo e principale del purista e maestro e del suo insegnamento semplice, continuo ed efficacissimo nella città di Napoli. E senza gran rumore il Puoti raggiunse il suo scopo: la sua scuola, come dimostra egregiamente il Caraffa, riaccese il desiderio dei buoni studi, sparse centri di coltura e di educazione in tutto lo Stato napoletano, ravvivò l'amore della lingua italiana, e coll'amore della lingua suscitò l'amore ardente di una patria.

In breve, il Puoti, che non apparteneva alle sette, e si era sempre mostrato estraneo agli avvenimenti politici che gli si agitavano intorno, aveva destato una rivoluzione morale con questo semplice motto « scrivere italianamente ». E più tardi i suoi scolari, riconnettendo le parole alle cose, si ritrovarono nelle prime file della rivoluzione del 1848: così tra gli altri il Settembrini, il De Sanctis, il Pilla caduto valorosamente a Curtatone tra i giovani soldati del battaglione universitario toscano.

La scuola del grammatico napoletano peccò certo di una soverchia esagerazione nello studio della lingua, e troppo spesso si dimostrò rigida, specialmente nel suo primo periodo, ed intransigente nell'accogliere o ripudiare parole, frasi e costrutti. Ma se esagerò (il Caraffà non lo nega) fu nell'amore della schietta italianità.

Questo studio sereno ed imparziale, che rivela nell' Autore una buona preparazione e grande attitudine agli *studi letterari*, è seguito da un pregevole saggio di bibliografia puotiana, alla quale ha collaborato il prof. Salvatore Montuori del R. Ginnasio « Genovesi » di Napoli.

Grosseto Ersilio Michel

Letture amene.

Nè maritata nè ragazza. Romanzo di Mrs. HUNGERFORD Traduzione libera dall' inglese di PAOLINA LASINIO ed ANTONIETTA CECCHERINI. — Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », 1906.

Il titolo di questo libro non può fare a meno di destare una certa curiosità nell' animo dei lettori che troveranno il racconto non solo pari, ma eziandio superiore alla loro aspettazione, quantunque ci trasporti in mezzo a consuetudini sociali diverse assai dalle nostre. La protagonista è la giovane Maria Seatoun, figlia di un arcidiacono inglese protestante, la quale si segnala subito per un carattere buono ed amabile e per sentimenti conciliativi che la fanno essere la prediletta del padre; accomodano bene spesso in famiglia lievi dissensioni, e consolano poi in modo particolare il cuore della povera matrigna, che non cattiva di fondo, ma niente affatto espansiva è poco compresa e, peggio ancora, mal giudicata dalle altre due figliole Lena maritata fuori di casa, ed Arabella tuttora giovinetta spensierata e vivace.

Maria per le angeliche sue attrattive e la squisita bellezza viene chiesta in matrimonio da Mr. Marco Carden che era da alcuni anni rimasto vedovo di un primo e infelicissimo matrimonio, nel quale aveva avuto la mala sorte d' incontrarsi in una donna cattiva, di pessimo carattere e che non l'aveva mai amato. Costretto a separarsi dalla moglie dopo pochi mesi che l'aveva sposata, dovette necessariamente riguardare come una grazia di Dio. la notizia giunta ai suoi orecchi che un bastimento dov'ella si trovava, era naufragato, presso Malta, con tutti i passeggieri. Le nozze fra lui e Maria che dovevano dar principio a un corso d' anni felici per Marco, avvengono fra la generale letizia dei parenti e accompagnate da voti ed augurî: quando (fulmine a ciel sereno!) quella che si credeva morta, è improvvisamente riconosciuta da Marco, una sera, al teatro e purtroppo, fatte le dovute ricerche, egli viene a sapere che si era a bella posta lasciata creder morta, per liberarsi completamente dal legame del marito. Così dopo un contrasto lungo, dolorosissimo fra la voce del dovere e quella del loro cuore innocente ed oppresso, i due poveri sposi sono costretti a separarsi, mentre il loro affanno si fa sempre più vivo per il pensiero di una creaturina che dovrà venire al mondo costretta a sopportare, senza colpa sua, nè dei genitori, una vergogna dinanzi agli uomini.

Questa però è risparmiata, giacchè alla vigilia quasi della nascita di una bambina, la morte certamente avvenuta questa volta della prima moglie di Marco, accomoda tutte le cose e fa finalmente di Maria la più felice delle spose e delle madri. — Ecco in breve l'argomento principale del libro, al quale aggiungono attrattiva vari fatti secondari e figure nobili, caratteristiche; come

quelle p. es. del severo e rigido arcidiacono che, pur essendo tenerissimo padre, non si scosta un momento dalla via del dovere che gli suggeriscono Iddio e la propria coscienza; e l'altra di lord Rilminster giovane sapiente, vero topo di biblioteca, che però s'ingentilisce all'amore che prova per la fresca e graziosa Arabella.

È inutile assicurare i lettori che la buona morale in questo romanzo della signora Hungerford, è non solo rispettata ma di più chiaramente mostrata per via d'esempio. Inoltre la forma letteraria di questa traduzione italiana non ha i difetti ha comuni a lavori di simil genere: il che mentre fa onore alle due traduttrici, ci anima a bene sperare per la diffusione del libro stesso.

Firenze GIULIA FORNACIARI

Le Novelle di CRISTOFORO SCHMID, raccontate ai bambini italiani da M. PEZZÈ PASCOLATO.— Milano, Hoepli, 1907.

Le Novelline del Canonico Schmid tutti le conoscono, e della generazione vecchia e della giovane tutti ne ebbero le notizie, i saggi, le prime letture. E quante edizioni se ne sono fatte! Sono moltissime le italiane. Oggi questa ha parecchi pregi, uno principale ne aggiunge, di esser curata da quella donna intelligente e simpatica che è la Signora Maria Pezzé Pascolato, la quale dice che nel fare l'edizione italiana del libro dello Schmid si è servita del tema, ed ha raccontato, liberamente, non per fare un libro, ma per divertire i bambini veri e vivi che aveva dinanzi, per divertirli *essa dice*, che è quanto dire per tenerli buoni — e Dio voglia — per farli piú buoni anche dopo, gettando nelle piccole anime qualche seme di bene. Non dirò delle settanta novelle e delle illustrazioni carine (38 tavole cromo-litografiche) che sono nella bella edizione dell'Hoepli, ma confesso che se lo spazio me lo permettesse, mi fermerei a lungo sulla interessante introduzione che vi fa la gentile scrittrice italiana, e specialmente su alcune pagine di essa da cui traspare la sua bell'anima intelligente educatrice.

X.

Varia.

Parole su l'al di qua e l'al di là, di ROMOLO QUAGLINO. — Palermo, Sandron, 1907.

L' autore, in una modesta e saggia prefazione, avverte che le sue sono « parole, e non idee, — chiacchiere e non filosofia... Parole dunque, nient' altro che parole, — convento di sillabe più o meno felice, fremito d'aria più armonioso o meno. »

Questa dichiarazione amletica di non-contenuto ha un sapore di dilettantismo e di estetismo verbale, oramai, e non a torto

come ogni forma di decadentismo, scaduto alquanto dalla moda. Continua il prefazionatore eautontimorumeno, o punitor di sè stesso, dicendo, che, se egli usò la forma dialogata, assai ci corre che il suo perpetuo colloquio su i più svariati soggetti, tra Tristano ed Isotta, chiamare si possa un dialogo.

Poichè l' autore stesso esclude di avervi inteso, non cercheremo dunque in queste pagine profondità di concetti, non architettura sapiente di dialogo, o platonico dramma di idee. Che vi cercheremo, allora? un senso singolare e caratteristico della vita, romantico pessimismo leopardiano, o, più moderno, un agile ricamo ironico, paradossi alla Wilde o finezze renaniane alla Remy De Gourmont?

In mancanza di Platone, saremmo ben pronti ad accogliere Luciano: ma nemmen ci giova, parmi, fare più modesto il nostro desiderio. La visione e il giudizio della vita in questo libro non si traggono gran che all'infuori della corrente e spicciola comune filosofia, resa un poco più oscura dalla forma apodittica. Quanto poi alla forma, all' « armonia delle sillabe », non so davvero scorgervi notevoli segni di una ricerca stilistica che giunga a novità d'effetti, sia nel colorito, sia nella musicalità: insomma, malgrado l'ingegno dell'autore, che pure si scorge, è un libro questo che non lascia un'impronta d'arte sua propria: non ci dice nulla di nuovo o di personale e del dire non sa rinnovare i modi, per natura o per artificio.

Cremona GUIDO MUONI

Nazionalismo e internazionalismo. Saggio sulle leggi statiche e dinamiche della vita sociale, di CELSO FERRARI. — Palermo, Sandron, 1907.

La genesi del nazionalismo bisogna ricercarla nella costituzione primitiva della famiglia, la quale si differenziava dalla famiglia dei bruti. Questi, adempiti, per così dire, i doveri di padri e di madri, si staccano interamente dalla prole e non la riconoscono più. L'uomo invece tiene sempre al vincolo di consanguinaità; e quando questo appare insufficiente le famiglie si associano, formano un aggregato più esteso; e così abbiamo la *gens*, poi la tribù, poi la nazione.

Può darsi che in principio la proprietà fosse collettiva nel momento in cui alla vita nomade successe la sedentaria; ma, formato il villaggio, ogni famiglia dovette avere la sua terra. Quando la popolazione fu cresciuta, il villaggio diventò città; il gruppo urbano crea quindi il nazionalismo, e più tardi l' internazionalismo che per ora non è che una forma ideale fatta più di apparenza che di realtà. Ma per formarsi, il nazionalismo dovette prima passare attraverso la federazione la quale favorisce e prepara l'unificazione dei sentimenti sociali. Gli elementi che vi con-

corrono sono: il culto degli antenati, l'affetto per il luogo che si abita e che frutta i mezzi del vivere, i ricordi, le tradizioni.

Qui il ch. A. studia il processo storico e psicologico di questa evoluzione, le libertà politiche, le influenze della simpatia e antipatia, l'aspirazione naturale all'ugualianza ed alla libertà, il patriottismo, gli effetti che scaturiscono dal principio di nazionalità, quando, raggiunto il suo scopo nell'interno, il popolo cerca di espandersi e di rendere simpatiche ad altri popoli le sue organizzazioni. Esclude tuttavia l'imperialismo come fattore di progresso.

Fatta questa analisi, l'A. tratta in particolare dell'internazionalismo rispetto ai fenomeni della vita economica, affettiva e rappresentativa. Malgrado il protezionismo doganale, gli scambi diventano sempre più imponenti tra nazione e nazione, ma è un vincolo più apparente che reale perché vi si oppone la vita agricola. La stessa rapidità delle relazioni economiche rende instabile e limitata la solidarietà individuale. All'internazionalismo non possono condurre le religioni, perchè, credendo tutte di essere nella verità, si combatteranno sempre senza sottomettersi. Vi tende a preferenza la vita rappresentativa considerata nella scienza, nel diritto e nella politica; la scienza in quanto considera le cose piuttosto che gli individui, la giustizia che non si può restringere a un dato organismo politico; la politica che, colle sue alleanze, forma dei veri aggregati sociali. Quanto al socialismo, che vorrebbe un internazionalismo di classe, non fa che affrettare una crisi di rivoluzione.

Ecco il sunto di questo lavoro assai importante del Ferrari, lavoro condotto con molta serenità e acutezza di giudizio. Ma esso è basato tutto sopra un'evoluzione dinamica, sopra un determinismo storico; per cui siamo molto lontani dalla filosofia di G. B. Vico e dalle meditazioni storiche di C. Balbo.

Casalmaggiore ASTORI

Uomini e spiriti. (I capi saldi). di L. MACINAI. — Roma, Desclée, 1906.

Trattasi di un piccolo volumetto di apologia cattolica, dettato certamente con le migliori intenzioni del mondo; ma nuoce alla lettura una certa continuata acrimonia onde l'A. se la prende col P. Semeria, con la *Revue du Clergé Francais*, con la scienza positiva se appena non gli vada a genio; per cui, leggendo, vi conviene galvanizzare nelle vene un pochino di quella sua acidità polemica, che dà fastidio dopo alcune pagine; e in luogo di sentirvi persuasi dal Macinai, vi trovate facilmente in disaccordo con lui, coi suoi càpi saldi, e quasi quasi con le sue buone intenzioni.

Qua e là poi si incontrano proposizioni strane a dir poco. Eccone un saggio « *Un organo che trasformi le vibrazioni in idee, non può esistere in nessun cervello, perchè dovrebbe essere al tempo stesso materiale e spirituale; e questo è assurdo* » (pag. 22). Ma,

l'uomo non è materiale e spirituale? E il cervello umano, quando è vivente, non ha la vita dello spirito? E quando io parlo, la mia voce che è vibrazione sonora, non induce vibrazioni cerebrali in chi ascolta, il quale ode ed intende? — « *È certo dunque che le telepatie avvengono per intervento immediato di Dio o per intervento degli Angeli* (p. 61) ». Creda il signor Macinai, questa può essere una sua convinzione, ma non può stare coi capi saldi; non c'è nulla di saldo qui.

Inoltre quell'infilare aneddoti, come fa l'A., trattandoli con la sua ermeneutica apriorista, convince poco e fa nascere dei dubbî in quelli che non dividono già il suo parere. L'apologia oggi vuol essere meno enfatica, più calma ed impersonale. Ed anche un poco più scientifica. P. S.

Cronaca.

— Il fascicolo di maggio di « **Atene e Roma** » contiene: *Di chi è il primo verso di Persio?* (G. Albini). *La leggenda di Medea* (R. Sciava). *Senofonte e gli Stoici* (M. Barone). — Nel fascicolo di giugno E. G. Parodi pubblica la prima parte d'un suo studio su *Ulisse e Penelope nelle ultime scene dell'* « *Odissea* », che riproduce, con qualche modificazione, una sua conferenza fatta due anni or sono. Nello stesso numero G. De Filippis addita *una fonte classica del* « *Prologo* » *dei* Juvenilia *del Carducci.*

— É uscito il N. 6-7 di « **Nuovi doveri** », la vigorosa rivista palermitana fondata da G. Lombardo-Radice. Eccone il sommario: Ab imis (G. Lombardo-Radice). Verso un' Italia migliore (Minimus). Il programma economico della Federazione [tra gli insegnanti delle scuole medie] *(N. D).* Temi per il Congresso di Napoli: I. Esami di promozioni e di ammissione? (E. E. Levi); 2. Altre obiezioni alle idee del Salvemini sugli esami (R. Mondolto); 3. Risposta (G. Salvemini). Sul regolamento per i concorsi (V. A. Arullani; Renier, Ardigò, Rajna). Per la riforma del Consiglio Superiore della P. I. (G. Gentile). Letterature straniere (P. Sazi Lopez). La cenerentola delle scuole italiane (G. Pavesi). Per un dovere (G. Gentilli). Per la riforma delle scuole nautiche (D. Apreda). Una storia della Matematica (C. A. Nallino). Note: L'organizzazione degli insegnanti medi ecc. Da libri vecchi e nuovi.

— Il fascicolo di luglio della « **Rivista mensile di letteratura tedesca** », più ricco di pagine e più vario di materia di quelli che l'hanno preceduto, contiene: *Ludwig Tieck in Italia* (C. F.) *I* « *Reisegedichte* » *e l' arte di Lodovico Tieck* (G. Manacorda). *Heine e Carducci* (C. Bonardi). Notizie varie riguardanti il Carducci e la letteratura tedesca (C. F.). Supplemento alla bibliografia del Geibel (C. F.). Recensioni.

— È uscito il **Dictioinaire international des écrivains du Mond Latin,** compilato da Angelo De Gubernatis, un bel volume di 1506 pagine contenente oltre diecimila notizie bio-bibliografiche su scritrori contemporanei che appartengono al mondo latino o ne hanno trattato nelle loro opere; con un *Supplemento* di circa 250 pagine, che, oltre a migliaia d'aggiunte e correzioni, contiene l'indice generale per materie.

— Nello scritto intitolato « **Spigolature ladine** » (Firenze 1907; pp. 22, L. 1) il prof. G. Ciardi Duprè tratta specialmente dell' influsso esercitato dal tedesco sui dialetti ladini del Ct. Grigioni, e raccoglie dal secondo volume della *Rätoromanische Chrestomathie* del Decurtins un bel manipolo di esempi atti ad illustrare quel fenomeno linguistico che l' Ascoli definì « materia romana e spirito tedesco ». Un capitoletto a sé è formato da una lista di vocaboli tedeschi infiltratisi nel soprasilvano e non registrati dal Gartner (*Rätor. Gramm.*) nè dal Genelin (*German. Bestandtheile des rätor. Wortschatzes*). Questa pubblicazione può richiedersi direttamente all' Autore (Firenze) oppure alla Libreria Harrassowitz (Lipsia).

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PEPIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Agosto 1097 - SOMMARIO: Lettere Ghibelline - VII. Modernismo (*Sibilla*) — Il Cattolicismo in Inghilterra dopo la conversione di Giov. Enrico Newman (*cont.*) GIUSEPPE GRABINSKI) — Manifestazioni religiose di un umanista (GIOVANNI FERRETTI) — Il « Brillante » nella commedia italiana (LAURA BOGGIO) — Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà (RAFFAELLO MAZZEI) — Un padre cappuccino ambasciatore a Vienna (1695-1696) (P. MOLPINO) — La nuova legge sui nostri porti (GIAN CARLO DANEO) — Lo Gnosticismo (X.) — « Les Saints successeurs des Dieux » (*Ruth*) — Cristina Auberjol - Romanzo (DORA MELEGARI) (*trad. di R. N.*) — Il Giappone e gli Stati Uniti (*Americanus*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Cronaca sentimentale (S. M.) — Pubblicazioni Garibaldine — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

ANNO XII. FIRENZE, 16 AGOSTO 1907 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

SERENO VILLA — *Educazione del sentimento della natura.* — Milano, Tip. A. Vallardi, 1907.

ERNESTO BERNHEIM — *La storigrafia e la filosofia della Storia.* — Traduzione di PAOLO BARBATI. — Palermo, Remo Sandron, 1907.

AUGUSTO SERENA — *Il Canto XII dell' Inferno* dichiarato a Padova il 25 Marzo 1907 — Treviso, Tip. Turazza, 1907.

La Provvidenza creatrice di A. De Lapparant dell' Accademia delle Scienze. — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Dott. MAURIZIO CHICCO. — *Gli ideali Psicologici di Euripide ne l'« Ippolito »* — Roma, Soc. Albrighi Segati, 1907.

AMELIA GUGLIELMINETTI. — *Le Vergini folli.* — Torino, Soc. edit. Nazionale, 1907.

CARMINE C. GALLONE — *Fuoco sacro.* Poema drammatico. — Torino, Soc. ed. Nazionale, 1907.

EZIO M. GRAY. — *Storia delle Scienze Antropologiche* — Palermo, R. Sandron, 1905.

VITTORIO PODRECCA-LA VICINIA — *Proprietà col lettiva e Democrazia diretta* — Roma, Tip. V. Biccheri.

CAMILLO TRIVERO. — *Il problema del Bene — Ricerche sull' oggetto della morale.* — Torino, C. Clausen, 1907.

GRAZIA PIERANTONI-MANCINI. — *Tardi* — Torino, Soc. Tip. Ed. Nazionale, 1907,

Movimento della popolazione secondo gli atti dello Stato Civile nell' anno 1904. Matrimoni, nascite, e morti. — Roma, Tip. Bertero, 1906.

Statistica dell' Emigrazione italiana per l' estero negli anni 1904-1905. Notizie sull' emigrazione di alcuni altri stati. — Introduzione — Roma, Tip. Bertero, 1906.

Prof. GAETANO CAPASSO. — *Il Governo di Don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535 al 1543.* — Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1906.

VINCENZO MORELLO. — *La flotta degli emigranti* — Torino, Tip. Edit. Nazionale, 1907.

TOMASO NEDIANI — *Fili d' agave.* — Città di Castello, Tip. Coop. Edit., 1907.

AMERIGO VECCHIERI. — *Poesie del chiaro di Luna.* Roma, 1907, Tip. Romana.

NAZZARENO CASANA O. S. C. — *Il Codice diplomatico degli Agostiniani di Pavia* — Roma, Tip. Albrighi Segati, 1907.

...sse dans l' histoire et dans l' art, dans l' âme des Saints et dans notre vie par J. HOR...NOT, approuvé par Sa Grandeur Monseigneur de PELACOT. — Rome, Saint Augustin ... solée — De Brouver.

G. SEMERIA. — *Buddismo e Cristianesimo di fronte alla letteratura religiosa.* — Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1907.

March. FILIPPO CRISPOLTI. — *Giosuè Carducci* — Pavia, Tip. Artigianelli, 1906.

Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per la provincia Siciliana in Palermo. — Resoconto dell' anno 1906 — XLV dalla fondazione — Palermo, Tip. Giannitrapani, 1907.

Il beato Tommaso Moro (1478 - 1535) di ENRICO BREMONT — Dalla seconda edizione francese — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

CIRO ALVI — *La pietra filosofale.* — Torino, Soc. Tip. Edit. Nazionale, 1907.

F. CURCI. — *Il fiore del deserto* — Torino, Soc. Edit. Nazionale, 1907.

G. CALÒ. — *L'individualismo etico nel secolo XIX.* — Napoli, Tip. della R. Università, 1906

A. CHITI. — *Tommaso Puccini.* Notizie biografiche con appendice di documenti inediti — Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1907.

G. VALERIO. — *Il demone e idee sulla civiltà moderna.* — Città di Castello, Lapi, 1907.

SONIO. — *Autoeducazione.* — Città di Castello, Lapi, 1907.

G. TRAVERSARI. — *Bibliografia boccaccesca.* Vol. I. — Città di Castello, Lapi, 1907.

Satana e polemiche sataniche di GIOSUÈ CARDUCCI. — Bologna, Nicola Zanichelli 1907.

Opere di GIOSUÈ CARDUCCI — *Odi Barbare — Rime e Ritmi — appendice* — (XVII) Bologna, Nicola Zanichelli, 1907.

— *Studi su Giuseppe Parini - Il Parini maggiore,* con un' appendice inedita — Bologna, Zanichelli, 1907.

GIOVANNI GENTILE. — *Giordano Bruno nella storia della cultura.* — Remo Sandron, Palermo 1907.

BERTA NOVICH. — *Maternità e lavoro* (a cura di ...oster) — Palermo, Remo Sandron, 1907

Vita ed arte. — Rivista letteraria quindicinale — Firenze, Tip. Ricci, 1907.

(Continua)

ANNO XII. Firenze, 16 Agosto 1907 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi biblici e religiosi.

Note critiche ed esegetiche sopra Giobbe di FRANCESCO SCERBO. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906.

Nella breve prefazione lo Scerbo attacca le nuove tendenze della critica, sopratutto per la metrica, in grazia della quale spesso si manomette il buon senso, e si contravviene alle regole più elementari della grammatica; ma gli esempi di emendamenti addotti nel corpo dell'opuscolo, non tutti, anzi la minima parte si debbono alla metrica. L'edizione presa di mira in modo speciale è naturalmente l'edizione policroma. Parecchie delle osservazioni dell'A. sono giuste, in altre si trascurano troppo le versioni antiche, che sono in fondo i primi aiuti della critica testuale, altre non valeva forse la pena di farle, trattandosi per lo più di gusto, e i gusti son tanti!

Passiamo in rassegna qualche appunto che lo Scerbo fa ai critici, a scopo di saggio. — Giobbe I, 4. Qui lo Scerbo rimprovera all' edizione policroma di considerare la parola *beth*, casa, come un'aggiunta posteriore. Questo rimprovero è un po' strano, e mal difeso ci sembra il mantenimento del *beth* come lezione originale. La parola *beth* potrebbe ivi essere un accusativo di stato in luogo, indicante il posto dove si tenevano i conviti, purchè non si faccia pensare ad una possibile dipendenza dal verbo *andare* (principio del versetto). È noto che quest' accusativo, di cui si hanno veramente degli esempi, è però sempre seguito da un nome al genitivo (Gesenius-Kautzsch[27] p. 377). Lo S. pare a dir vero che abbia trovato questo sostantivo nella parola *ish*, ciascuno, e traduce: *in casa di ciascuno*, ma allora quel *jomo* in ultimo rimane troppo isolato. Il contesto è contrario alla lezione dello S. I figli di Giobbe

avevano la lodevole consuetudine di tenere, ognuno in un giorno a lui assegnato, dei banchetti, ai quali s' invitavano anche le loro tre sorelle. *Ciascuno teneva il banchetto nel giorno suo.* Perciò la parola ciascuno va unita a *giorno*, non a *casa*. Qui la Volgata ha ragione: unusquisque in die suo. Lo S. non potrà negare che la grammatica e la sintassi si trovino certamente più al loro posto, almeno per questa volta, con la policroma. — A proposito di Giobbe I. 5 credo abbia più ragione lo S. che la policroma; tuttavia poteva lo S. difendere con più salde ragioni la lezione masoretica. Qui la policroma cambia *bérěchû*, benedicano, in *gallelû*, maledicano, per la ragione che il contesto richiede il verbo maledire o qualche cosa di simile. I LXX probabilmente non avevano innanzi a sè nè la lezione masoretica odierna, nè quella della policroma, tuttavia il verbo 'benedire' sopratutto se congiunto col nome di Dio si può difendere nel senso di maledire, e ciò per eufemismo. Oltre ai due esempi citati dallo S., dove il benedire sta in senso ironico per maledire, vi sono altri casi (III Reg. XXI, 10. 13 e Salm. X, 3 (ebr.), dove *benedire* sta evidentemente per *maledire*. Potrebbe anche dirsi che alla formazione di questa frase abbia influito lo scrupolo religioso, ma questo modo di dire è certamente antico e non è lecito a noi sostituire questa parola con altra di nostro piacere. — Giobbe I, 6. Qui lo Scerbo dice che si deve tradurre: *e venne il giorno*, ma su quali basi? Anche lo S. ci sembra che giochi alquanto di fantasia quando afferma che vi erano alcuni giorni stabiliti nei quali gli angeli solevano presentarsi davanti a Dio. La frase ricorre è vero anche in Giobbe II, 1, ma non ci è lecito ricostruire su dati così incerti una parte del cerimoniale della corte celeste, tanto più che la frase risulta come stereotipata nel significato di: *un giorno, quadam die*, come traduce ottimamente la Volgata. Cfr. I Reg. XIV, 1 e IV Reg. IV, 8. — Al Cap. V, 15 lo S. afferma che il parallelismo è qui sintetico, non sinonimico. Ma gli antichi traduttori ritrovarono un parallelismo sinonimico, e se il Siegfried aggiunge *'anî, misero*, lo fa certo basandosi sulle antiche versioni, come sulla Volgata che ha *egenum*. Così dicasi della lezione XIII, 10 della policroma sostenuta dalla Volgata, dal Targum e dal vers. 8, checchè ne pensi lo Scerbo.

Nocera-Umbra F. Mari

Il Messianismo secondo la Bibbia, del Dr. Prof. Emiliano Pasteris. — Roma, Pustet, 1907.

Il libro del Pasteris ha avuto eccessivi biasimi ed eccessive lodi: eccessivi biasimi da coloro che attaccati tenacemente ai vecchi sistemi non possono permettere la libertà di qualsiasi movimento anche dove la libertà deve regnare; eccessive lodi da coloro che ad ogni piccola novità si inebriano subito come un malato di lunga data al più piccolo miglioramento. Per parte mia

debbo confessare che l'autore si dibatte senza risultato definitivo tra la vecchia concezione e la nuova tanto per quello che riguarda il finimondo catastrofico, quanto per ciò che riguarda la scienza di Cristo, dove se si è mostrato abile a distruggere la teoria scolastica, non ha al posto di quella sostituito nulla.

Ciò nonostante il libro è degno d'attenzione e di lettura perchè francamente si riprendono delle posizioni scolastiche che non reggono al controllo del Vangelo e della critica (p. 128 e 129) e perchè l'autore con vero entusiasmo e con enfasi che non dispiace ha saputo toccare questioni interessanti sopra la Risurrezione, sopra la testimonianza di Gesù, di Giovanni, e sopra il Cristo promesso. Nelle note ricche e copiose di cui ciascun discorso è corredato si trovano schiarimenti e dilucidazioni avvianti ad uno studio più ampio e complesso. X.

I primi tre capitoli della sacra Bibbia annotati secondo il sistema delle apparenze dall'arcid. Pietro Martinelli. — San Quirico d'Orcia, Turbanti; pp. XVI-140.

L'opuscolo del canonico Martinelli è prova di rette intenzioni, non però di straordinaria perizia nell'esegesi dei testi biblici. Il sistema delle apparenze, con il quale egli cerca di spiegare i tre primi capitoli della Genesi, si può definire con queste sue parole: « il sacro scrittore prende i fatti quali gli appariscono e quali per scienza propria li conosce, e poi estrae sempre nobili idee, grandiosi disegni di miglioramenti religiosi e sociali » (p. 23). Il M. conclude dicendo che « intesi in tal modo, questi tre capitoli della S. Bibbia, sono sommamente istruttivi, e sempre opportuni, perchè le verità che inculcano sono di ogni età. Intesi come li intende il Martini, e i tradizionalisti in genere, servono di scandolo agli increduli, e sono qualche cosa di simile a quelle care novellucce che ci raccontavano le vecchie nostre nonne » (p. 140). Ora il problema critico che deve risolvere l'esegeta dei primi tre capitoli della Genesi, (e perchè non dei primi undici, almeno?) è ben più complesso di quanto lo stima il M.; ed il sistema delle apparenze non è che l'applicazione di un principio esegetico molto antico. Anzi tutto, prima di accingersi a spiegarli, conviene investigare l'origine letteraria dei racconti della Genesi; e a tal uopo occorre una erudizione storica e linguistica ben più estesa e più solida di quella di cui l'A. dà prova, per esempio parlando dell'Eden (p. 80 sg.).

Del resto l'A. modestamente avverte: « a scanso di equivoci, io premetto che non pretendo di essere nelle mie opinioni infallibile » (p. XVII). L'A. teme di sembrare ardito innovatore; ma non tema! Le pagina più ardita del suo opuscolo è la dedica lirica al Fogazzaro: ma è anche innocua.

Genova M. Federici

I. **Nozioni d' Arte per il Clero** del Dott. CELSO COSTANTINI. — Firenze, Libreria Salesiana, 1907.

II. **Manuale di Storia dell'Arte nell'era cristiana** di LEANDRO OZZOLA. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1907; pp. 372, con 63 illustrazioni appendice bibliografica e indice onomastico.

I. È ormai innegabile che anche il Clero deve procurarsi una certa cultura artistica. La posizione ch'esso occupa, in ragione del suo ministero, esige che sappia apprezzare e conservare i sacri monumenti antichi, e che, nelle costruzioni nuove e nella suppellettile ecclesiastica, sappia provvedere al maggior decoro del culto, senza venir meno alle supreme ragioni dell'arte. Che questo bisogno sia vivamente sentito dappertutto, è indubitato, ed il ch. Costantini ci assicura che in *molti Seminari* si è già istituita, ed *in molti altri* va istituendosi, la cattedra per l'insegnamento dell'arte cristiana.

Anzi, giova notarlo, se una della difficoltà poteva essere la mancanza di un testo adatto e conveniente, sia per la parte scientifica come per chi lo deve avere tra le mani, ora, tale difficoltà, per merito del Costantini (e dell'Ozzola) può dirsi felicemente tolta di mezzo. Infatti molti manuali profani di storia dell' arte o contengono illustrazioni poco decorose o giudizi ingiustamente ostili alla Chiesa, o sono troppo cari. Il C. ha pensato a tutto questo. Perciò il suo libro, compilato senza pretese, è sgombro di vana, pesante e facile erudizione. Vuol essere ed è realmente, un manuale di non difficile coltura coll' offrire un riassunto rapido e chiaro della storia e delle forme dell' arte. A differenza d'altri testi sull' arte cristiana, il manuale del C. dà eziandio alcune nozioni sull' arte orientale, greca e romana, le quali sono necessarie al Clero, oltrechè per la coltura generale, per fargli conoscere l'architettura classica pur tanto adoperata nei sacri edifizi. Il titolo modesto di *Nozioni d' Arte* dà giustamente concetto del libro e del metodo col quale è compilato. La scelta delle illustrazioni — sono piú di 150 — finissime, è, in generale, indovinata. E dopo tutto questo, il tenue prezzo assicura al libro esito certo e probabilità maggiore d'essere adottato.

Il Costantini ha aggiunto al testo un appendice intitolata: *Pro Arte sacra*, dove discorre egregiamente dell' arte sacra, de' suoi caratteri, della sua decadenza; della coltura artistica del Clero, delle esposizioni permanenti d'arte sacra, dell'architettura, pittura e scoltura nelle chiese e della suppellettile sacra.

Senza detrarre al valore ed al merito di questo libro, formuliamo un voto che vorremmo soddisfatto in una seconda edizione che ci auguriamo prossima. Perchè agli artisti che sono appena ricordati, ma che significano anch' essi qualche cosa, non si dànno

le date estreme, fra parentesi, come il ch. A. ha fatto per quelli, di cui si parla piú distesamente? All' A. costerebbe poco fatica e sarebbe per gli alunni di molto vantaggio.

II. Anche il *Manuale* del dott. Leandro Ozzola — per dichiarazione dell' Editore — è destinato a provvedere il libro di testo per le scuole di storia e dell' arte, istituite in alcuni seminarì. Esso comprende la storia dell' arte dagli inizi del Cristianesimo fino ai giòrni nostri. Nè si può negare che esso, dato in mano ai giovani alunni del santuario e vivificato dalla parola intelligente e propria del maestro, non debba riuscire a togliere quell' ignoranza tanto lamentata in chi dev' essere il custode nato e il depositario geloso di inestimabili tesori artistici, che giacciono spesso trascurati nelle chiese e nelle sagrestie delle grandi e piccole parrocchie.

È consolante — per l' onore del clero italiano — vedere compilati già due Manuali di Storia dell' Arte, diretti propriamente alle scuole dei Seminari; nè ci pare opportuno qui sullo spuntare di questa nuova manifestazione di attività e di studio, abbandonarci alla critica: gli stessi autori, riprendendo in mano i loro libri, sapranno condurli ad una maggior perfezione, e l' esperienza dell' insegnamento mostrerà ad evidenza i lati difettosi.

Ma, in realtà, quanti sono i Seminari dotati di cattedre di storia dell' arte? Finora si fanno i nomi di Milano, Pavia, Pisa, Imola e Firenze. Sono certamente ancora pochi. E i grandi seminari di Bologna, di Brescia di Novara, di Padova, di Palermo, di Piacenza, di Torino, di Udine, di Vicenza, di Roma, per non rammentare che i maggiori per quantità di alunni, quando penseranno a colmare questa lacuna? L' esempio di Firenze, nel cui seminario arcivescovile il 20 gennaio di quest' anno si iniziava dal P. Ferretti dei Predicatori, per impulso di Mons. Mistrangelo, il corso di storia dell' arte, può senza dubbio, esser imitato: anzi lo deve. Qui, tanto per incominciare, le lezioni si impartiscono regolarmente due volte al mese È già un buon passo verso il miglioramento della cultura artistica nel nostro giovane clero: ed altri ne seguiranno certamente (1).

Intanto notiamo che il *Manuale* dell' Ozzola pubblica eziandio le Norme per la conservazione degli oggetti sacri d' arte, stabilite da persone di indubbia autorità e promulgate nel recente *Sinodo Diocesano Fiorentino* (1905). — L' appendice bibliografica di cui è corredato gioverà a coloro che vorranno allargare e approfondire le loro cognizioni.

Roma P. Lugano O. S. B.

---

(1) Ora, mediante il *Programma generale di Studi* approvato da Pio X per tutti i Seminari d'Italia (5 maggio 1907), in cui viene prescritta nel corso teologico con l' *Archeologia* anche l' *Arte Sacra*, si avrà, senza dubbio, un benefico movimento verso l' incremento della cultura artistica del Clero.

Filosofia.

Compendio di Etica e Breve Storia di essa, di ANTONIO ROSMINI con annotazioni di *G. B. P.* — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1907.

Il 1. luglio è una data memoranda nella storia rosminiana: e i Rosminiani da tempo parecchio sogliono celebrarla in vario modo, che attesti la loro devozione al Maestro. Il loro regalo di quest'anno è un *Compendio di Etica e breve Storia di essa*, che per la prima volta appare nell'originale italiano e sotto il nome del suo vero Autore. Come e perchè primamente apparisse in veste latina, e sotto il nome del Prof. Sac. Andrea Sciolla, brevemente dichiara l'Editore nella prefazione che stà innanzi all'Opera: dove pure è accennato l'ordine e i pregi della medesima con le parole, che ne piace riferire, dell'Autore della *Vita* più recente del Rosmini, stampata l'anno 1897 e resa di pubblica ragione l'annó 1905.

« Essendo l'Etica la scienza del bene onesto, il Rosmini la divide in tre parti: la *generale*, la *speciale* e l'*eudemonologica*. L'etica generale investiga la *natura* del bene onesto, e analizzatone il concetto, lo studia nel suo triplice elemento (che è la volontà, la legge e la relazione di quella a questa), senz'ancora discendere ad alcuno di quegli abiti o atti speciali in cui esso bene si trasfonde: quasi appendice all'Etica generale segue un'esposizione delle regole colle quali giudicare della moralità delle proprie azioni, che può dirsi una cotal *Logica della morale*. L'Etica speciale si volge intorno ai *modi* del bene onesto, ossia lo considera negli abiti e negli atti coi quali l'uomo può conseguirlo e rendersi buono, e in quelli coi quali può perderlo e rendersi malvagio: tratta quindi de' *doveri*, delle *virtù* e de' *vizi*. L'Etica eudomonologica discorre dell'*eccellenza* del bene onesto, la quale segnatamente si appalesa ne' suoi effetti, che sono la *perfezione* dell'umana natura intelligente e volitiva, e la *felicità* che ne segue. Coronide a quest'operetta è una breve *Storia dell' Etica*, che risalendo agl'incunaboli delle cognizioni morali non affidate ancora allo scritto, e a quelle scritte ma non ancora compaginate e ridotte in corpo di dottrina, giù giù discende per otto epoche diverse, da Zenone eleatico, quando l'Etica cominciò a prendere forma di scienza, fino al secolo nostro. L'ordine razionale con che si svolgono le materie di questo trattato, la coerenza che a ogni passo si scorge tra le dottrine morali e le ideologiche dell'autore e il lume reciproco che si tramandano, la chiarezza con cui sono poste e risolute le questioni più gravi e intralciate, quando pur fossero gli unici pregi di questo *Compendio*, fanno desiderare che possa presto ve-

dere la luce nell' originale e disinvolta semplicità del suo dettato; e noi non dubitiamo che i cultori intelligenti delle morali discipline lo gusterebbero come cosa nuova». Fin qui l' Autore della *Vita*; e l' editore del presente *Compendio* soggiunge: « Quello che dieci anni or sono era semplice desiderio, o tutt' al più timida speranza, oggi riceve il suo compimento »....

Ed io, tanto per aggiungere qualcosa di mio, farò notare che la forma didascalica dell' Opera è l' antica forma di trattato, diviso in capi e articoli e paragrafi, che già nell' indice ci presenta quasi in prospetto tutta la materia e la coordinazione delle varie parti tra loro: divisione, secondo me, preferibile a quella per lezioni, come s' usa da molti oggidì, forse in ossequio ai programmi governativi. E il metodo è quel metodo logico e razionale, che ben si poteva aspettare da Chi scrisse intorno al *Principio supremo della Metodica*, e ne diede egli stesso una splendida applicazione nel *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*. Tant' è, gli uomini sommi, ovunque pongano la mano, lasciano l'impronta del loro genio!

Farà fortuna questo *Compendio?* Sarebbe troppo sperarlo. Nelle scuole governative non entrano come *testi* se non quei libri, che hanno l'approvazione del Consiglio scolastico. Nelle scuole ecclesiastiche il nome di Antonio Rosmini non è beneviso, non ostante che in questi ultimi anni a Roma, sotto gli occhi del Papa e con l' approvazione della Curia romana, si siano potute ristampare parecchie opere di Lui: del che è prova questo volume stesso pubblicato dagli editori pontificî Desclée, Lefebvre e C. con tanto di *Imprimatur* del Maestro dei S. Palazzi Apostolici, il P. Lepidi, e del Vicegerente di Roma, Mgr. Gius. Ceppetelli. Del resto non credo, che fosse intenzione degli Editori del presente volume di darci propriamente un testo di scuola: altrimenti ne avrebbero fatta un'edizione più modesta. Ma, se non agli scolari, questo *Compendio* sarà utilissimo agl' insegnanti: i quali, pur tenendo il volume nascosto a' propri scolari, potranno servirsene di guida sicura e facile nelle loro lezioni. E l' aiuto è reso ancor più notevole in questa edizione, che esce corredata molto opportunamente da note abbondanti, le quali dichiarano e compiono il testo là dove ad altri, specie se non famigliari alle dottrine rosminiane, potrebbe sembrare oscuro o forse mancante, e la dottrina dell'A. confermano cogl' insegnamenti degli antichi Savî dal paganesimo, e dei Maestri e Dottori più recenti della sapienza cristiana: sicché a qualunque più modesto insegnante sarà facile con questo *Compendio* alla mano farsi bello d' una erudizione non comune e non inopportuna.

*x***

Storia.

Dernières années de l' Ambassade en Allemagne de M. de Gontaut-Biron par ANDRÉ DREUX. — Paris, Plon, 1907.

L' anno scorso, nel rendere conto delle importantissime *Memorie* del Visconte de Gontaut-Biron intorno alla sua ambasciata in Germania dopo la guerra del 1870-71, deploravo che quest'opera fosse rimasta incompiuta, perché l'autore era morto prima di averla condotta a termine, e facevo voti perchè Andrea Dreux, che aveva dato alla stampa le Memorie dell' illustre gentiluomo francese, le completasse con un secondo volume ove narrasse gli ultimi anni della sua ambasciata. Andrea Dreux ha fatto precisamente quello che le persone colte desideravano, ed in questo volume egli ci dà la storia dell' ambasciata del Gontaut a Berlino dal 1874 al 1877. È un lavoro non solo fatto e scritto egregiamente, ma esatto, coscienzioso e serio. L' Autore si vale delle numerose carte lasciate dal Gontaut e scrive seguendo scrupolosamente il metodo messo in opera dal diplomatico francese nel dettare le proprie *Memorie.* Onde non credo che si erri affermando che quest'opera di Andrea Dreux equivale su per giù alla pubblicazione del secondo volume dei Ricordi del Gontaut, e ciò basta a fare di questo libro il più bello elogio.

Dopo il 1874 le relazioni fra l' ambasciatore di Francia ed il cancelliere Bismarck non solo non divennero migliori, ma peggiorarono sempre. Da un lato il Bismarck temeva una guerra di rivincita da parte della Francia, dall' altro egli vedeva con sdegno il solido ricostituirsi dell'esercito francese, da ultimo le buone relazioni, che il Gontaut-Biron aveva con la famiglia imperiale, irritavano il Cancelliere, geloso della propria onnipotenza e sospettoso per indole.

Il Dreux parla a lungo di quella crisi del 1875, che i Francesi hanno troppo gonfiata. Egli non crede che Bismarck volesse muovere guerra alla Francia, ed io stimo che abbia ragione; ma, per imparzialità, egli espone il pro ed il contro e cita anche le opinioni di coloro che sostennero che la guerra era imminente e come fu lo Czar Alessandro II che impedì la nuova aggressione contro la Francia meditata dal Cancelliere Tedesco. Io credo che la leggenda di questa drammatica aggressione sia nata in seguito ai continui attriti fra il Bismarck ed il Gontaut-Biron. Il Cancelliere faceva ogni sforzo per costringere il governo di Parigi a richiamare il Gontaut da Berlino, e per meglio riescirvi faceva spesso attaccare violentemente dalla stampa e il governo francese e l'opera del suo rappresentante a Berlino. Questa condotta ingenerava sospetti e timori e le relazioni franco-germaniche andavano man

mano peggiorando talché in Francia si credeva che il Bismarck preparasse qualche brutto colpo contro il paese vinto, ma non annichilito dalla guerra del 1870-71. È certo che se a Berlino ci fosse stato un ambasciatore nervoso e poco ponderato la lotta diplomatica aspra e sorda, che si combatteva fra Prussia e Francia, avrebbe potuto prendere gravissima piega. Fortunatamente per la pace europea il Gontaut era un un uomo calmo, che godeva di una mente equilibrata e di ottime relazioni alla Corte di Berlino, e questo fu il maggiore coefficiente pel mantenimento della pace fra Germania e Francia anche nei momenti più difficili, quando il Bismarck trattava con modi sprezzanti e sgarbati l'ambasciatore francese. Ma Ottone von Bismarck non perdonò mai al Gontaut-Biron di avergli saputo resistere e di avere, grazie all'amicizia di che l'onorava l'imperatore Guglielmo I, rese vane alcune sue manovre diplomatiche. Quando, dopo il disgraziato colpo di Stato del 16 maggio 1877, la destra cadde dal potere, il Cancelliere tedesco profittò di questo avvenimento per chiedere al ministero di sinistra presieduto dal Dufaure il richiamo del Gontaut-Biron, e l'ottenne, con grande dolore di Guglielmo I, perchè i nuovi ministri francesi volevano a qualunque patto avere amichevoli relazioni con quel Bismarck tanto maledetto, nel 1871, da Leone Gambetta, che nel 1877 proteggeva il Dufaure ed i suoi colleghi.

Quanto ho detto in questa breve recensione basta per dare una idea adeguata del non piccolo valore dell'opera di Andrea Dreux.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

Letteratura.

Letteratura provenzale. I moderni trovatori, di E. PORTAL. — Milano, Hoepli, 1907; pp. XVI-221.

Nel 1893 il ch. A. pubblicò un manualetto di *Letteratura provenzale moderna*, che, oltre a uno sguardo storico allo svolgimento linguistico e letterario della Provenza, conteneva una collana di biografie di poeti e poetesse ed un florilegio di saggi scelti dalle loro opere. Questo libro, che ebbe lode da Federico Mistral, è ormai esaurito, e l'A. riflettendo che oggi vi sarebbe stato non poco da aggiungere e da cambiare, ha creduto bene di rifare addirittura il lavoro. Nel presente volumetto egli ci offre rifusa la parte storico-biografica; un'antologia della prosa e poesia provenzale moderna ce la darà in seguito.

Nel proemio l'A. passa in rassegna gli scrittori provenzali posteriori alla splendida fioritura medioevale ma anteriori al moderno rinascimento della poesia trovadorica. Nel primo capo dice come ebbe origine e come è costituita quella corporazione che

riunisce i poeti della Provenza e si denomina *Félibrige*. Il secondo che forma il nocciolo del volume contiene le biografie dei *felibri* maggiori e minori e delle *felibresse* e un elenco dei più noti « sòci » ossia membri stranieri al mezzogiorno francese, aggregati al *Felibrige*. Chiude il libro un'appendice sulle arie ed i canti popolari della Provenza.

Come libro di consultazione, questo del Portal è utilissimo e merita un posticino nella biblioteca d'ogni studioso di cose letterarie; ed altresì come libro di facile lettura si raccomanda ad ogni persona colta.

All'egregio A. non spiaceranno due osservazioni che ci permettiamo di rivolgergli nel chiudere questo cenno. Nell'elenco a pag. 187-195 sarebbe bene notare sempre i morti (p. es. Augusto Conti, U. Peruzzi) come è stato fatto per l' Ascoli, pel Boehmer (non *Bohemer!*) ed altri. A pag. 203 la nomenclatura geografica ha bisogno d'esser ben riveduta. Le forme *Friburg*, *Strasburg*, *Munster* e *Cambrige* non sono nè tedesche (risp. inglese) nè italiane (e così *Brandeburg* a p. 193); *Hall* non è la stessa cosa che *Halle* (cui si allude qui), e Heidelberg appartiene al Baden come Friburgo. Lund poi è diventata *Lindt* (p. 191) e Marburg, a pag. 193, *Wanburg*.

G. C. D.

Bibliografia boccaccesca di G. Traversari. I. *Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere.* — Città di Castello, Lapi, 1907; pp. XII-272.

La bibliografia che ora prende a pubblicare il dott. G. Traversari riuscirà utilissima, perchè veramente se ne sentiva il bisogno; ed è a supporre, che, essendo l' autore un cultore appassionato degli studi boccacceschi, risponda bene allo scopo.

Le opere sono ricordate in ordine cronologico (dal 1467 al 1907) e due indici poi, uno dei nomi degli autori e uno delle materie, aiutano la ricerca di ciò che può occorrere a chi consulta. So per pratica quanto sia grave e difficile il fare una bibliografia e quindi non mi maraviglio che ci sia qualche incongruenza e inesattezza che rilevo più che altro per far vedere d'avere scorso il libro. Qualche volta (v. n. 711) il *Giornale Storico della lett. ital.* è citato col solo anno senza il volume: ma il T. sa bene che un'annata del detto *Giornale* comprende due volumi: è quindi necessario indicare il volume. Alle diverse parti della storia letteraria, che vien pubblicando la casa Vallardi, il T. appone la data; ma di dove la prende? Pur troppo, fra i tanti inconvenienti di questa pubblicazione vi è anche la mancanza delle date. Non so con quale criterio siano state registrate alcune raccolte di novelle scelte del *Decameron*, che sembrerebbero al loro luogo in una bibliografia delle edizioni delle opere boccaccesche: alcune e non tutte, perchè non vi trovo le *Trenta novelle di G. B. Nuova scelta con note, os-*

servazioni e lessico di G. Finzi, Verona, 1898. Di scritti che abbian diritto a stare in questa prima parte della bibliografia boccaccesca per ora non ho avvertito la mancanza se non del seguente: C. Antona Traversi, *I figli di G. B.* nell'*Illustrazione Italiana*, 2 ottobre 1881. Ma sono inezie, che non tolgono importanza al libro.

Firenze G. Volpi

Odi barbare - Rime e ritmi Appendice. (*Opere* di Giosuè Carducci, vol. XVII). — Bologna, Zanichelli, 1907; pp. 355.

Questo volume, finito di stampare otto giorni dopo la morte del Poeta, contiene, oltre le due sillogi di versi indicate nel titolo, il frammento della *Canzone di Legnano*, nonchè il fac-simile della versione giovanile dell' ode oraziana « *Il Vaticinio* », che il Carducci non volle mai dare alle stampe e per la prima volta consentì che vedesse la luce in questa forma nell'edizione completa delle *Poesie*. L' « appendice » comprende i versi *A Giulio Perticari, dai « Carmina » di L. Ariosto, da Fr. Hölderlin, per la sospensione del Don Chisciotte* e *da G. C. Cordara.*

Teatro.

L'altra riva di Térésah. — Torino-Roma, Soc. Edit. Naz. già Roux e Viarengo, 1907.

Questo dramma della scrittrice gentilissima serra un grande dolore e una grande filosofia; tutti noi, in qualche momento di nostra vita, o per tensione di volontà o per vicenda fatale, ci accorgiamo di aver spostato il nostro essere morale e la tangente dei nostri occhi, di contemplare il mondo dall'*altra riva*, d'onde le antiche cose hanno una nuova prospettiva ed una nuova colorazione e molte cose nuove salgono nel lume quasi per improvviso miracolo di rivelazione. Però il non restar saldi e sereni su la riva solitaria, l'ansia di gettar ponti ideali su la terra abbandonata dove ogni prima cosa cara ha lunghissimi richiami, è la ragion drammatica che Térésah ha scelta e foggiata in delicate animazioni. Non dirò la trama del dramma. È una recrudescenza atavica di amore condannato, in *questa riva*, dalla legge, dal costume e dall' egoismo. Una impetuosa aura di libertà spirituale par levarsi dal gesto del suicida, di quei che non passò in tempo all'*altra riva*, laddove applicò la legge degli uomini, fu ligio al costume e ascoltò la voce metallica dell'egoismo. Ma questa libertà potrà essere, come l' aria fine dell'alta montagna, respirata securamente da tutte le anime? E se mai divenisse di tutti, sarebbe essa ancora libertà? Questo il problema. Come opera teatrale, non credo il dramma di Térésah sostenibile. Non per il problema in sè, ma per la preparazione della catastrofe. Mentre ciascuna scena

è venata di sfumature dolcissime, tutte le scene riunite non dànno vita ad una imagine piena. Il dubbio che tiene il protagonista par tenga il tragedo, certo tien l'opera tutta e terrebbe gli ascoltatori. Sol verso la fine e con sforzo acutissimo, sforzo che forse non compete allo stato mentale delle platee, ci è dato di rivelare a noi stessi l'impostazione morale e psicologica del dramma e di risalire alle fonti di esso, che nei primi atti non hanno se non voce di mistero.

Roma PAOLO GAZZA

Studi economici.

I. **Scienza politica e Scienza dell' Amministrazione** di N. MASSIMO FOVEL. — Bologna, Zanichelli, 1906.

II. **La colonizzazione interna** dell' AVV. N. MASSIMO FOVEL. — Bologna, Garagnani, 1906.

III. **Il pensiero agrario-sociale di Stanislao Solari** di G. CAROGLIO. — Parma, « Rivista d'Agricoltura », 1907.

I. Non intendiamo di riassumere, neanche per sommi capi, tutto il viluppo inestricabile del primo libro, perchè l' A., sia che parli del significato e del valore della scienza politica accennando alle controversie intorno alla linea di confine fra la Scienza dell' Amministrazione e quella politica, sia che tratti delle forze reali dello Stato, dei fini suoi, delle resistenze politiche, e dei rapporti tra Scienza politica e Scienza dell' Amministrazione con la morale e col diritto, — svolge in un modo assai disordinato e prolisso i singoli punti di trattazione, che il paziente lettore, dopo essersi sforzato a leggere attentamente il volume, è costretto a concludere che non ha capito nulla, e quindi a rimpiangere il tempo prezioso perduto.

Non abbia ciò in mala parte l'A., perchè certe verità vanno dette anche a costo di essere scortesi, e le mende vanno segnalate, tanto più quando chi scrive, presume di fare un lavoro scientifico. La chiarezza e la sobrietà sono i pregi principali di un libro, perché non ne deriva tedio o sforzo al lettore; le tortuosità del pensiero, il contorcimento delle parole, i circoli viziosi e la smania sopratutto di accumulare pagine a pagine, non recano alcun vantaggio e fan perdere gran parte dell'interesse che il libro potrebbe offrire.

II. Nel saggio sulla *Colonizzazione interna*, dello stesso A., se troviamo in parte gli stessi difetti e le stesse ampollosità, tuttavia ci facciamo un'idea completa di quanto ha voluto dimostrare.

Egli analizza il problema della colonizzazione interna dal punto di vista agricolo e da quello demografico, rispondenti rispettivamente a un criterio di equa distribuzione di culture e di produttività sul suolo nazionale o di equa distribuzione di popo-

lazione coltivatrice sul territorio; — e tratta esaurientemente della popolazione agricola in Italia, delle migrazioni interne, del mercato della mano d'opera agricola, delle terre incolte, della plaga di sovrapopolazione e delle affittanze collettive, gli esperimenti delle quali confermano come la cooperazione agricola operaia sia destinata a compiere un'alta missione sociale, chiamando il proletariato rurale a partecipare alla grande industria agraria della nazione.

La materia raccolta dal Fovel non è nuova e di speciale importanza, perché è stata già oggetto di studi più accurati; tuttavia può riuscir vantaggiosa per la sua sufficiente ampiezza e per alcune idee buone che contiene.

III. Il Solari s'era proposto questo quesito: la questione sociale è un problema di distribuzione o di produzione?

Nella nostra società abbiamo i due terzi della popolazione che patiscono di vera miseria fisiologica, provocata da deficiente nutrizione. La teoria dell'induzione dell'*azoto* scioglie il problema del pane: quindi il Solari impernia il suo sistema tutto sulla questione dell'azoto, che trovasi nell'atmosfera in una quantità incommensurabile, sufficiente per tutte le generazioni. Esso è indotto dalle piante, che per natura sono in potenza di farlo, dall'aria del terreno, ed è proporzionale alla solubilità in atto dei sali. È come il sangue della pianta, e dove scarseggia, il vegetale intristisce per anemia.

Questa teoria solariana l'A. espone lucidamente, dimostrandone — con fervore di discepolo — la grandiosità e l'originalità, e parlando nell'un tempo della fede nel bene che animava il maestro, fede tutta fatta di costanza e di abnegazione.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

Sul bestiame del Montenegro, della Bosnia Erzegovina e della Dalmazia. Studi del dott. ANTONIO PIROCCHI. — Roma, Bertero e C., 1906.

Questa pubblicazione, compresa negli Annali 1906 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Ispettorato zootecnico) esce dall'ordinario delle congeneri ed è veramente splendida. È il resultato delle indagini e degli studii compiuti dal professor Pirocchi, direttore dell'istituto zootecnico della R. Scuola Superiore di agricoltura in Milano, incaricato nell'agosto 1905 di recarsi nel Montenegro, nella Bosnia Erzegovina e nella Dalmazia, per accertare quale sia per sviluppo e peso individuale, il bestiame bovino in ognuno di quei paesi. Nella prima monografia, portante il titolo « Il bestiame del Montenegro » dopo uno sguardo alle condizioni mesologiche, l'autore ha riportato notizie statistiche, indi ha

preso in esame principalmente le varie specie e subspecie. Nell'altra monografia, dal titolo « Produzione e commercio del bestiame bovino ed ovino in Bosnia Erzegovina e Dalmazia, premesse alcune note statistiche, sono portate rispetto ai gruppi del Montenegro le differenze, le misurazioni, nonchè le informazioni delle quali il prof. Pirocchi ha potuto sempre controllare l'esattezza.

Firenze EUGENIO MOZZONI

Scienze fisiche.

TITO MARTINI. **Breve Storia del Motore Barsanti-Matteucci** — (Atti del R. Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti; Giugno 1907).

Il Prof. Martini è uomo ben conosciuto dagli studiosi di fisica, per le sue originali importanti ricerche sul riscaldamento delle polveri bagnate, e per studi di storia delle scienze in Italia. Alunno, nella sua giovinezza, delle Scuole Pie di Firenze, ove ebbe maestri di scienze valentissimi, come l'Antonelli, il Cecchi, il Barsanti, ha ora voluto, con pietoso e delicato pensiero, rinfrescare la memoria di quest'ultimo insigne calasanziano, il cui nome meriterebbe esser dovunque conosciuto e ricordato come d'uno dei più illustri inventori.

Il P. Eugenio Barsanti, di Pietrasanta, associatosi a ciò Felice Matteucci, fu il primo a risolvere il problema dei motori a gas, ideando e facendo costruire in più esemplari una vera e propria macchina, non rudimentale e in forma di semplice tentativo, ma completa, capace di funzionare e di render ottimi servizi. Costituitasi una Società per azioni, per applicare più in grande la geniale invenzione, il Barsanti si recò nel Belgio, a Seraing, per farvi costruire un esemplare più potente e perfezionato della nuova macchina. Ma giuntovi appena, s'infermò, e il 19 aprile 1864, di soli 43 anni morì.

Lui morto, la Società langui e si sciolse, e la nostra Italia perse l'onore e il vantaggio dell'invenzione di questo suo illustre e sventurato figliuolo. Ma appena tre anni dopo, ecco comparire all'Esposizione Universale di Parigi nella sezione prussiana *un nuovo motore a gas*, della casa Otto e Langen, riscuotere i primi onori, e venir premiato con medaglia d'oro!

Il professore Colombo, ora senatore e lustro della scienza italiana, protestò vivamente, sull'*Annuario Scientifico* del 1868, contro l'ingiusto silenzio che i costruttori prussiani serbavano intorno alla vera paternità della macchina da essi costruita. Questa ipeteva in tutto e per tutto il motore Barsanti-Matteucci, e non era possibile non vedere che i due costruttori prussiani s'erano

ispirati su quello per cavarne il loro. Ma nè lo scritto del Colombo, nè le pratiche fatte dal Matteucci, ottennero alcun esito. Il motore Otto e Langen continuò la sua marcia trionfale, e chi pensa ora a ricordare che esso è frutto del lavoro e del sacrifizio di due italiani, primo fra questi l'umile e sventurato calasanziano?

Lo scritto del Martini, ricco di scienza e caldo d'affetto, d'amor patrio e filiale, si legge con interesse ed emozione; è un bello scritto ed una buona azione, e mi piace darne la dovuta lode al valente scrittore ed amico carissimo.

Firenze P. Giov. Giovannozzi

Varia.

L'opinione pubblica nelle relazioni internazionali, del Prof. Arrigo Cavaglieri. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

È una dotta ed elaborata conferenza tenuta nell' Aula Magna del R. Istituto di Scienze Sociali « Cesare Alfieri » di Firenze.

Con parola sempre serena ed obiettiva, l'A. tratteggia le caratteristiche della pubblica opinione, che considera come il prodotto più elevato e spontaneo dello spirito collettivo. — Ogni uomo di Governo, egli dice, deve tenerla in gran conto per la sua potenza, contro la quale non vi è riparo alcuno; e sia i governi dispotici che quelli liberi e popolari non possono ad essa sottrarsi, perchè — come la storia c'insegna — presto o tardi il sentimento pubblico erompe con tutta la sua forza e trionfa, come trionfò di fatto delle sue aspirazioni democratiche e nazionali, ai tempi della Rivoluzione Francese.

Nello stato costituzionale moderno l'opinione pubblica ha raggiunto il suo maggiore sviluppo con la sua continua azione di critica e di controllo; ed esplica la sua forza anche al di là dei confini nazionali, ossia sulla vita collettiva degli altri Stati. In tal modo anche la politica estera esce dall'ombra e viene discussa liberamente. Non è detto, però, che l'opinione pubblica sia sempre infallibile e che lo Stato ne debba seguire costantemente gl' impulsi, giacché — come nota il Bryce — « molte volte essa parla con tante lingue quanti sono i flutti di un mare in burrasca » e sovente i giudizi della collettività sono formati senza una fondamentale conoscenza delle cose, oscillando a capriccio e cadendo nell'inganno o nell'errore. Inganno ed errore che nel campo della politica internazionale, specialmente, possono dar luogo a conseguenze funeste, mutare tutto un indirizzo e un ordine di cose, e compromettere la situazione in modo irreparabile. È necessario, quindi, che essa sia bene illuminata e diretta; e che a capo del Governo si trovino sempre (specie nei momenti più gravi della

politica internazionale) persone che abbiano il giusto senso della realtà non solo, ma anche una freddezza d'osservazione e una nitida visione degli interessi comuni.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

Cronaca.

— « **Le due Russie** » s' intitola un grazioso volumetto in cui la Contessa M. CORNIANI raccoglie tre conferenze tenute la scorsa primavera a Firenze. Nella prima (*La donna russa consolatrice ed espiatrice*) ci narra la pietosa storia di Natalia Cherementieff moglie del Principe Dolgoruki che morì nel 1739 vittima della implacabile vendetta dell' imperatrice Anna; e quella non meno commovente di Anna Orloff che nella vita claustrale volle espiare il delitto del padre suo, l'uccisore di Pietro III. Dalla seconda (*Una Repubblica medioevale russa*) impariamo a conoscere le istituzioni che reggevano la città di Novgorod, prima che il dispotismo dei principi di Mosca ne soffocasse nel sangue la libertà. La terza, che dà il titolo a tutto il libro, tratta delle condizioni politico-sociali della classe agricola in Russia.

— Nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (fascicolo di maggio-giugno-luglio) A. D'ANCONA riassume la necrologia che di **Alessandro Vesselovskij**, illustre letterato russo, studioso insigne della letteratura italiana, scrisse un suo fedele discepolo in un periodico di Helsingfors.

— La morte di **G. Carducci** non interromperà la stampa delle *Opere* di lui, che, al contrario, la Ditta Zanichelli si propone di condurre sollecitamente a termine, aggiungendovi una bibliografia e un indice delle persone e delle cose. Intanto è cominciata la preparazione dell' epistolario carducciano; ma poichè varie ragioni impediranno di raccogliere tutto e di dar tutto in luce, ordinato in serie cronologica, integralmente e sollecitamente, l'editore pubblicherà per ora, come saggio dell'Epistolario stesso, alcuni volumi di lettere scritte ad alcuni de' più cari amici e discepoli e singolarmente notevoli o per l'importanza del contenuto o per lo stile.

— « **Capitalizziamo la terra** » è il titolo di un opuscolo dell' AVV. ANGELO QUARTO di Palo, estratto dall'« Italia Moderna » (anno V. fascicolo 10), nel quale acutamente si dimostra come l' agricoltura è e dev' essere considerata industria, in quanto solo sotto questo aspetto può cercarsi la soluzione del problema economico. E come la funzione dell' agricoltura è funzione industriale, così quella della terra, dice l' egregio A., è funzione di merce e di capitale : di merce perchè raffigura un bene che ha valore e che si negozia, di capitale perchè si considera alla stregua della moneta, ed aumenta e moltiplica il suo valore.

— **Un'amicizia ignota del Cardinale Giulio Alberoni.** L' anno scorso il Prof. CAMILLO PARISET del R. Ginnasio-Liceo di Benevento pubblicava intorno all' Alberoni una monografia, che a suo tempo fu annunziata : ora, in estratto della *Rivista d' Italia*, pubblica ben venti lettere inedite, scoperte nell' Archivio di Fano, dirette dall'Alberoni al letterato fanese P. P. Carrer, che già aveva celebrato le gesta del Cardinale in una canzone e in un sonetto.

— Il ch. Prof. D. ANTONIO SPAGNOLO ha pubblicato (Verona, Tip. Marchiori) per le nozze Tassistro-Pacchielli (5 giugno 1907) una composizione giovanile dell' illustre suo concittadino **Scipione Maffei** : un oratorio per musica, *La passione di Maria nella passione di Gesù*, che, se ha i difetti del Secentismo, più quelli dipendenti dalla giovinezza dell' Autore — fu composto dal Maffei a 19 anni — si raccomanda per un certo calore di sentimento.

— Il fascicolo di maggio-giugno dell' « **Ateneo Veneto** » contiene : L' Ing.re Antonio Contini e il porto di Venezia (C. Bullo). Appunti cartografici (E. De Toni). Brevi norme sopra la coltivazione della Carpa (E. Ninni). I Marchesi Scipione Maffei e Francesco Muselli : breve storia di una loro inimicizia (A. Spagnolo). A Carlo Goldoni (versi di A. Trevissoi). Cronaca dell' Ateneo.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Agosto 1097 - SOMMARIO: Lettere Ghibelline - VIII. Modernismo biblico (*Sibilla*) — La battaglia di Waterloo secondo una recente pubblicazione (LICURGO CAPPELLETTI) — Valenza e le rovine di Sagunto - (IX Memorie di un viaggio in Ispagna) (*cont.*) (FELICE BOSAZZA) — La poesia del Patriottismo - Garibaldi (MARIO CAMBI) — Il Cattolicismo in Inghilterra dopo la conversione di Giov. Enrico Newman (*cont.*) GIUSEPPE GRABINSKI) — La donna nei drammi dello Shakespeare (MATILDE DOCCIOLI) — Modificazioni alla legge sull'Emigrazione (*Nemo*) — La.... mutabilità del Vero (F.) - Il « Brillante » nella commedia italiana (*cont.*) (LAURA BOGGIO) — Feste e giuochi medievali senesi (FRANCESCO GIORDANI) — Una prossima pubblicazione del P. Giov. Giovannozzi (C. CAVIGLIONE) — Quando c'era la luce - Una risposta al romanzo « Quando regnavano le tenebre » (IRMA RIOS) — Risveglio anticlericale - La Scuola del delitto (R. CORNIANI) — Tra Scilla e Cariddi (*Ruth*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Pubblicazioni americane (*Dolores*) — Necrologia - Il Comm. Ing. Giuseppe Lanino — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Indice del Volume CLVI — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1.25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Naziona » lein Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

ANNO XII. FIRENZE, 1° SETTEMBRE 1907 N. ~~16~~ 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
FIRENZE
Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

LUCIANO LABERTHONNIÈRE de l' Oratorio — *Saggi di filosofia religiosa* — Unica traduzione italiana autorizzata. — Palermo, Remo Sandron, 1907.

The Seven Hills Magazine Dublin. — James Duffy and C. — (June 1907).

Les langues vivantes — Revue illustrée d' enseignement pratique. — Directeur I. P. A. Hann. — Paris, Bloud et C. — Avril 1907.

Oeuvres choisies de ALFRED DE MUSSET — *Poesie, Théâtre, Roman et Critique — avec études et analyses par* PAUL MORELLOT Professeur à l' Université de Grenoble. — Paris, Librairie Delagrave. 15, Rue Soufflot, 1907.

La nostra Marina mercantile — Conferenza di G. LIMO (Argus) detta a Milano. — Roma, Tip. Industria e Lavoro (Via delle Coppelle), 1907.

Tout ce qu'il faut savoir — en Astronomie et Geologie: Geographie et Histoire, Histoire des Religions, Philosophie et Morale — Nouvelle encyclopedie publiée sous la direction de F. DAMÈ docteur en lettres — 74 Planches hors teste — 128 illustrations et figures. — Paris Ch. Delagrave, 15 Rue Soufflot, 1907.

Rivista mensile di letteratura tedesca diretta da CARLO FASOLA. Anno I, N. 4 — Firenze, B. Seeber, 1907.

Il Bibliografo — Rassegna mensile del pensiero moderno. Direttore EUGENIO SELVAGGI. — Manduria (Puglie) Tipografia D'Errico, 1907.

ALFREDO TESTONI — *Il quieto vivere.* Commedia in tre Atti. — *In automobile.* Commedia in 3 atti. — Bologna, N. Zanichelli, 1907.

Notes d'Ambulances par le Dott. MONY — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Le dogme de la Trinité par A. DUPIN — Paris, Nourrit, 1907

La legende dorée des bêtes par P. FRANCHE — Paris. Perrin et C., 1907.

Ils regarderont vers lui, par MONTLAUR — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Automne par A. LICHTENBERGER — Paris, Ibidem, 1907.

La crise morale des temps nouveaux par P Bureau — Paris, Bloud e C., 1907.

Autour du Chatholicisme social par G. GOYAU — Paris, Perrin et C., 1907.

Darwin par E. THOUVENEZ — Paris. ud et C., 1907.

Cournot par F. MONTRÉ, Paris, ibid., 1907.

La peur de la verité par B. ALLÓ. — Paris, 1907.

Les idées morales d' Horace par V. GIRAUD Ibid., 1907.

L' organisation professionnelle et le code du travail par K. LORIN. — Ib. 1907.

Pensée et fragments extraits des oeuvres de lanche par P. VULLIAND — Paris, Bloud C., 1907.

Essentials and Non — essentials of the Cath Religion by the Rev. H. G. Hughes — *Ave Maria.* — Notre Dame, Indiana, 1907

Le Théâtre édifiant — Cervantes — Tirso de M. — Calderon par MANUEL DIEULAFOY — Pa Librairie Bloud et C.ie, 4 Rue Madame.

PIETRO NICCOLINI, Deputato al Parlamento — *questione agraria nella provincia di Ferr* — Ferrara, Tip. Bresciani, 1907.

Italia Giovane — Rivista quindicinale del Par L. G. I. Anno 1, N. 1 — Milano, Via Durini

Lettera aperta a S. E. il Cardinale Gibbons a posito del suo manifesto sulla separazione d Stato in Francia di PAUL SABATIER, pr trad. italiana unica autorizzata dall'autore appendice sulle carte di Monsignor Monta ecc. — Firenze, Società edit. La Giustizia ciale, 1907.

ROBERTO GRECO ASSAGIOLI — *Il nuovo pens Americano* — The new thought — Firenze 1 (dal *Leonardo*).

— *Per un nuovo Umanesimo ariano* — Fire 1907 (dal *Leonardo*).

Mariano Cellini e la Tipografia Galileiana. Firenze, Tip. Salvatore Landi, 1907.

MARIO DEGLI ALBERTI. — *Alcuni episodi del sorgimento italiano* illustrati con lettere e morie inedite del Generale Marchese C. Ferrero della Marmora Principe di Masse no — Torino, Bocca, 1900.

Cardinale DOMENICO SVAMPA, Arcivescovo di B logna — *Vita di San Serafino da Mont naro, laico Cappuccino* — Seconda ediz Bologna, Tip. Arcivescovile, 1904.

Il divenire Artistico — Rivista mensile dirett L. Marrocco — Caltanissetta, Giugno 1

(Continua...

ANNO XII. Firenze, 1° Settembre 1907 N. 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Letteratura.

I. — **La modernità di Euripide,** del Prof. C. O. ZURETTI. — Palermo, Giannitrapani, 1906.

II. — **Gli ideali psicologici di Euripide nell' « Ippolito »,** del Dott. MAURIZIO CHICCO. — Roma-Milano, Soc. ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 1907.

III. — **La politica di Euripide,** del Prof. ENRICO LAZZERONI. — Bologna, Coop. tip. Azzoguidi, 1907.

I. — Tre buoni studî vengono ad aggiungersi alla non numerosa letteratura euripidea: gli studî italiani sul tragico greco sono scarsi e non certo esaurienti: non si potrebbe dunque, a consolazione della nostra miseria, citare il motto passato famoso per i versi del Torti; una mano sola basterebbe per numerare i pochi saggi comparsi in Italia sul più moderno e il piú « imitato » tragico greco. Diffuse l'amore alla Tragedia greca Felice Bellotti con le sue preziose traduzioni: la critica euripidea può rammentare i saggi dell'Ambrosoli sulla « *Medea* di Euripide » in « Rendiconti dell' Istituto lombardo », s. 1, 3 (1886), gli studî del Vitelli « su alcuni luoghi dell' *Ifigenia in Aulide* » (in « Pubblicaz. dell'Istituto di Studî superiori di Firenze »), uno studio dell'Onorato su « Le Baccanti » (Melfi, Tip. Liccione, 1903), e ancora qualche articolo di rivista: una « Noterella Euripidea » del Cessi (in: « Ateneo Veneto » a. XXIV, v. II, f. 31. 1901) e un curioso studio sul « rammollimento di Giasone nella « *Medea* » (in Flegrea », 1899 (2). La critica italiana piú recente non può vantarsi d'altro.

Ben vengono dunque questi tre studî, di mole diversa, se non di diverso valore, a risvegliare l'amore per il piú « psicologico » e

il più « umano » poeta tragico dell'antichità greca. Euripide, della triade colossale della Tragedia greca, rappresenta il riformatore, l'innovatore, talora il critico delle tragedie altrui: critico criticato alla sua volta, sferzato a sangue dalla satira aristofanesca, ed accusato persino di aver corrotto i costumi della gioventù.

Nota lo Zuretti, nel suo geniale discorso, quanta fosse la modernità del tragico greco, e come egli avesse precorso i tempi moderni, sostituendo al Fato della Tragedia antica, al « meraviglioso » e al « divino » l'« umano »; fu detto un romantico (Goethe e Schiller, che lo imitarono nell' *Ifigenia*, sentirono enormemente la sua influenza) ma in realtà egli potrebbe dirsi il primo poeta drammatico realista. Lo Zuretti vede in Euripide un precursore delle teorie drammatiche di Zola e di Ibsen: egli introdusse infatti nelle sue settanta tragedie il razionale e l' umano al posto del fantastico: e i concetti della biologia e della patologia son già in embrione in alcune delle sue migliori tragedie.

Euripide diede al Coro, che tanta importanza aveva nella Tragedia di Eschilo e di Sofocle, una funzione affatto secondaria: il suo studio era di rappresentare l' « anima » umana, di metter sotto gli occhi degli spettatori l'uomo vittima della passione *umana*, in conflitto interiore di passioni e di sentimenti, non soggiogato da un volere superiore.

II. — Euripide fu il primo che nella pittura delle passioni facesse consistere l'elemento principale della tragedia. Ecco quanto nota il Chicco, dopo aver studiato molto acutamente le ragioni, per le quali nel dramma greco manca la delicatezza e la complicazione di sentimento delle eroine del teatro moderno: diverse erano le condizioni sociali e morali dei Greci: la donna era in una situazione mediocre, bassa, umile: non partecipava alla vita pubblica, nè ai divertimenti, nè divideva le gioie e i dolori dello sposo; unicamente preoccupata del benessere materiale del marito e dei bambini, passava le giornate nel filare e nel tessere. Il Chicco dà qui interessanti ragguagli sulla vita della donna greca. Anche le eroine di Sofocle — la stessa *Antigone*, la più perfetta creatura dell'antica Tragedia — mancano di femminilità: il poeta illumina Antigone di una luce troppo viva: i suoi tratti hanno qualche cosa di virile. Fu il primo Euripide ad assegnare alle donne una parte nuova nei suoi drammi: nell'*Ippolito*, in special modo. Nota molto giustamente il Chicco come la Commedia, che con Aristofane aveva satireggiato Euripide, doveva poi con Menandro trasformarsi e rinnovarsi, informandosi agli stessi concetti, che il poeta aveva innovati nella Tragedia. Venendo a parlare degli elementi filosofici della Tragedia Euripidea, nota il Chicco come Euripide sia un meraviglioso pittore di affetti teneri e famigliari. Il suo grande merito fu quello di rappresentare nei suoi drammi la lotta che si combatte fra la ragione e la tradizione, fra il mondo vecchio e il nuovo. A favorire il trionfo delle idee nuove nella drammatica

contribuì non poco il propagarsi dell'Orfismo, piccola sètta religiosa, formatasi verso la metà del VI.° secolo a. C.

Come mai il pubblico Ateniese potè abbandonare Sofocle in piena gloria per correr dietro ad Euripide? Il Ch. spiega il fatto più che in un mutamento di carattere della gioventù ateniesi nelle ragioni eterne dell'evoluzione dell'arte, piú rispondente al suo tempo in Euripide che in Sofocle.

Un grande elemento di effetto tragico nelle opere di Euripide era il contrasto: contrasto talora voluto, ricercato, portato all'assurdo, e contrario alla verisimiglianza e al buon senso. Aristofane satireggió nelle *Donne alle Tesmoforie* Euripide con molta violenza: e l'autore dell'*Ippolito* era chiamato per derisione il *macchinatore* o « cucitor d'artifizî ».

Pure Euripide ebbe, più degli altri, elogi dai sommi scrittori e filosofi: Aristotele lo chiamò il più tragico dei tragici, e i Padri della Chiesa videro in lui un precursore del Cristianesimo. Imitato dai tragici latini, dai tragici francesi del '600 (il maggior elogio che sia stato fatto a Giovanni Racine fu quello di chiamarlo: discepolo di Euripide), imitato dai tragici tedeschi, la fortuna di Euripide fu enorme. Racine che nella *Fedra,* la sua più perfetta tragedia, imitò l' *Ippolito* di Euripide, appare pallido e languido accanto al poeta greco: Luigi Racine, figlio del tragico, trovò che la *Fedra* di Euripide è eccessivamente perversa nella calunnia contro Teseo. Il Chicco, che fa una larga e acuta analisi critica di questa tragedia, che chiama « il primo dramma d'amore in Grecia », trova ingiusta l'accusa di Racine, e la confuta con validi argomenti. E così pure accenna all'accusa di *misoginia,* accusa che venne fatta ad Euripide da tutti i critici, e che egli trova esagerata.

III. — Fra le molte accuse che enumera il Lazzeroni, nel suo grosso volume su: *La politica in Euripide,* questa di « odiatore di donne » non è accennata. Nota il Lazzeroni che Euripide fu detto troppo sentenzioso, ed eccessivamente preoccupato di introdurre nelle sue tragedie i fatti della politica del giorno. Da ciò prende il punto di partenza il L. per studiare quanta influenza abbiano esercitata su Euripide le questioni politiche, e quanti accenni in tutta la sua opera vi si sieno di tali questioni. Al tempo di Euripide il Teatro serviva di tribuna: e gli spettatori venivano intrattenuti su argomenti che interessavano la cosa pubblica, come un progetto di conquista, una legge da sostenere, ecc.

Seguendo passo passo le tragedie, il L. mette in evidenza l' universalità del genio euripideo, la sua grandissima cultura (a brevi tratti il L. racconta la vita e gli studî del giovane poeta), cultura non soltanto letteraria, ma anche filosofica. Il L., in questo suo lavoro, si addimostra eccellente conoscitore della Tragedia greca: nessun accenno a questioni politiche nelle tragedie di Euripide gli passò inosservato. Egli fece per Euripide, quantò già il

Dott. Salomone Piazza aveva fatto per Sofocle (cfr. *La politica in Sofocle*, Padova, 1896, di pp. 225): i due studî su un argomento simile si completano così l'un l'altro.

Conclude il L. col dire che Euripide, spirito innovatore, non s' appagava più del passato, ma tutto compendiava il presente, e precorreva l'avvenire.

Firenze CESARE LEVI

Fiori d' Oriente. Antologia di traduzioni di Autori arabi, persiani, indiani, siri, di ITALO PIZZI. — Milano, Trevisini, 1907; pp. XVI-575.

È innegabile che l' odierna coltura letteraria è assai più larga di quella che prevaleva fra noi qualche decennio addietro poichè, mentre allora essa contenevasi nei limiti della patria letteratura e di quelle che si chiamano classiche, oggi non v' è persona colta che non voglia essere o parere informata di ciò che hanno prodotto e producono di meglio le altre nazioni europee. Invece convien dire che la cognizione di ciò che offre l' Oriente è ancora patrimonio quasi esclusivo degli specialisti e che il tesoro di dottrine da loro accumulato giace pressochè infruttuoso. In gran parte ciò è causa ed effetto d'un pregiudizio che ingombra tuttora molti spiriti, secondo cui i popoli d' Oriente e la loro civiltà, se pur ne hanno, non meritano la nostra attenzione; ma in parte dipende anche dal fatto che ad apprezzare e comprendere i prodotti di genti separate da noi per tanta distanza di tempo e di spazio, si richiede più sforzo e maggiore studio che a comprendere e gustare quelli di popoli partecipi, fino a un certo punto almeno della stessa nostra civiltà. Perciò occorre che una mano esperta scelga quello che vi ha di più assimilabile per noi, come fa l' ape tra i fiori; e questo appunto ha inteso di fare il prof. Pizzi nel presente volume.

Sono poco men di quattrocento saggi di scrittori orientali, fra cui prevalgono per numero gli arabi (169) ed i persiani (105). Ben si addicono come motto a questo libro i versi scritti in altra sua opera dallo stesso Pizzi (*Miro e Naida*, pag. XXV):

Il suo tappeto egli di perle ornava
 che India remota invia;
 di gemme il suo tappeto ei tempestava
 di Persia e di Soria:
 fragranza al suo tappeto egli donava
 d'incenso vaporante
 dalle arabiche piante.

Gli argomenti sono svariatissimi: racconti storici; aneddoti e avventure strane; novelle; descrizioni di paesi e di cose naturali; ragionamenti e considerazioni; sentenze, proverbi, motti arguti, facezie; allegorie. Il Pizzi ha scelto precisamente i brani

più acconci a dare un'idea dei paesi e dei costumi, delle condizioni di vita (specialmente della vita privata) e del modo di pensare di quei popoli. Perciò quest'antologia, che non è un libro di semplice diletto, nè un'opera di erudizione, ricreando arricchisce di non comuni cognizioni la mente di chi legge, e se otterrà una larga diffusione contribuirà certamente a dissipare quel pregiudizio cui si accennava di sopra. I singoli brani sono accompagnati da note, sobrie, ma bastanti in un libro che non si propone uno scopo scientifico e che s'indirizza a lettori istruiti e sennati. Non mancano alcune noterelle argute in cui l'autore allude a cose del nostro mondo, occidentale e moderno. Il volume si chiude con un indice alfabetico che contiene le biografie degli scrittori, dai quali sono stati presi i brani tradotti, e notizie intorno alle persone e cose più notevoli in esso ricordate. G. C. D.

Romanzi.

I. **Follie muliebri** di GEMMA FERRUGGIA. — Milano-Palermo, Sandron, 1906.

II. **Argonauti moderni** di ELISA ORZESZKO. — Milano-Palermo, Sandron, 1906.

I. Lo scopo di quest'opera della Ferruggia, piuttosto che un intreccio di vicende eccezionali, è la presentazione di tre tipi femminili. Sicchè non è a cercare, in tale lavoro, che pure porta il sottotitolo di *romanzo*, una rigorosa unità di azione, non il raggrupparsi di varii elementi narrativi intorno ad un solo fulcro di pensiero animatore. È una breve galleria di ritratti, tolti da una sola famiglia e riflettenti, se non le passioni essenziali, certo i tre grandi fattori dei destini della donna: la sete orgogliosa di dominio, l'avidità di amore giocondo, la devozione illimitata che raggiunge la voluttà della rinnegazione. Un trittico di dolorosi amori, di speranze e di lagrime, di catastrofi condotte dalla follia, trittico nel quale la giovane, la vigorosa autrice di *Mio bel sole!* ha profuso un' esperienza vasta ed amorosa della psicologia muliebre, una sapiente arte coloritrice, una fresca vivacità narrativa.

Caterina Soave è la più studiata e la meno diletta. Ella ha ucciso il marito, non per passione, non per rivolta di donna onesta, ma per orgoglio. L'orgoglio della sua stirpe. « I Soave, di antichissima nobiltà, sono sempre stati gentiluomini campagnoli insofferenti di chiasso: pochissimi della famiglia hanno giustificato la dolcezza del cognome ». Si direbbe che ella abbia voluto deporre il nome di signora Rosalba e tornare donna Caterina: certo l'ha trascinata al delitto il pensiero che Lodovico Rosalba fosse

« tanto abbietto da permettere alla propria amante di insultare una moglie come *lei* ». E questa creatura che è discesa nelle aule della giustizia per un torbido dramma di lussuria e di sangue, si erige a giudice implacabile delle due sorelle tanto diverse, delle due sorelle che soffrono non d' orgoglio ma d'amore. Lorenza, la mistica, la fanciulla di ascetica pudicizia, fatta — pare — per Dio e per obliarsi nella preghiera, repugnante agli affetti umani nell' adorazione religiosa, Lorenza, la vergine sommessa, fu amata con fervido desiderio da Gustavo Mariani, amata con una passione così intensa che si esaurì nella troppo lunga attesa delle nozze. Quando la fiamma in lui fu spenta, proprio allora divampò invece in Lorenza il fuoco lentamente acceso, l' incendio lungamente nascosto. Divampò così che la purissima, immemore di tutto, facendo quasi posto ad una donna di peccato che dormiva in lei, sacrificò — in una scena artisticamente superba — al proprio idolo l'onore. Invano nel crudele risveglio, misurando l'abisso della sua colpa, implora una parola di perdono da colei che rappresenta a' suoi occhi la tradizione famigliare. Caterina la respinge, la lascia partire per il convento delle Benedettine missionarie, muovere all' espiazione, senza un impeto di pietà, senza celare neppure la sua nausea, il suo disprezzo. Quel disprezzo onde ha sempre schiacciato la sorella maggiore, la ribelle Luisa, che ha sposato, contro la volontà del padre, un umile campagnolo scegliendolo sposo per la sua forza, per un culto pagano della bellezza. Luisa, delle tre, è la più umana, la più fragile di sensualità: la più mutevole, quindi. In lei si susseguono varii drammi: l' abbondono del fasto paterno per discendere alla povertà della casa maritale, un adulterio dei sensi per un irresistibile bisogno di tenerezza durante una lunga solitudine, il pentimento altrettanto tumultuoso quanto fu spensierata la colpa, la maternità tormentata dalla gelosia di due uomini, la nemesi tremenda dei proprii falli in quelli dei figli. Il temperamento illogico di Luisa che, « guidata da impulsi buoni e da impulsi cattivi varca sempre la misura » è il preferito dalla Ferruggia. Esso risponde alle attitudini della scrittrice e fors' anche alle simpatie della donna: della donna superiore che sa indulgere alle altrui debolezze, che sa scernere, con acume, in ogni tragedia una luce ideale.

Un libro d' arte, *Follie muliebri*, meritevole per molte pagine or eloquenti, or vigorose, sempre signorili, della fortuna incontrata dal 1893 in poi, degno cioè di essere ricordato dai contemporanei che dimenticano presto.

II. L'autrice di questo recente romanzo è polacca e ben si avvertono nella sua opera tutti i pregi e tutti i difetti della creazione slava: un mirabile intuito nell' analisi psicologica, e una indeterminatezza sgradevole nella struttura organica del romanzo.

Gli argonauti moderni sono gli idolatri del denaro che tutto

dimenticano e tutto calpestano abbarbagliati e irresistibilmente attratti dal luccichio dell'oro. Aloise Darwid, ad esempio, accanito e paziente lottatore non viveva che per gli affari, consumato da « una febbre di cui gli ardori venian mitigati solo dall'arido calcolo e dalla fredda ragione. Gli mancava il tempo per dedicarsi agli affetti intimi e cari, sicchè ogni sorta di tenerezza era sbandita nelle relazioni colla sua famiglia: non poteva occuparsi d' altro che non fosse cifra, calcolo, data ». Il denaro e la pubblica considerazione erano i due cardini sui quali posavano tutti i pensieri, i sentimenti, le passioni di Darwid. E la vita gli dà ciò che egli le ha chiesto; il denaro affluisce obbediente nelle mani dell'assetato, egli è coperto da onori e da plausi, le vie della città risuonano del suo nome potente.. Soltanto le principesche sale del suo palazzo echeggiano vuote, abbandonate dalla moglie, abbandonate dai figli. Tenera anima la prima che ha invano lungamente lottato per piegare la dura tempra del marito, che ha infine ceduto al bisogno di un amore spirituale; corazzato d'egoismo, il figlio rifiuta gli agî paterni per intolleranza di dominio; fiera e forte la maggiore delle figliole si erige a difendere la madre colpevole e la segue; la terza, puro fiore sbocciante mite e odoroso fra la colpa e l'aridità, muore spezzata dalla rivelazione delle brutture che la circondano. E Darwid rimane solo a guardare la fuga dei saloni splendenti di luci, solo davanti al cumulo de' suoi muti tesori, incontrerà solo anche la morte.

Questa la fine triste di uno dei molti argonauti. Elisa Orzeszko ha scandagliato quest' anima inesorabilmente e ancor più brutale ce la fa apparire col metterla sapientemente accanto ad altri spiriti pieni di dolci sogni. Ma la scrittrice non si è accontentata di dipingerci Aloise Darwid. Altri ed altri tipi — di scettico, di adulatore, di parassita — circondano il protagonista e spesso ne soffocano la figura. L' ingegno slavo troppo dimentica, durante la narrazione, ciò che è il nucleo dell'opera d'arte. Di ogni personaggio vuol bene analizzare la natura, di ogni moto vuol prevedere la fine. E così mancano i chiaroscuri, il racconto non acquista mai un massimo di interesse, procede, graduato, logico, ma con una lentezza opprimente. Piuttosto che commuovere questo libro vi induce, quindi, a pensare. Nessun personaggio vi ha particolarmente attratto, di nessuno avete seguito con ansia le sorti, ma, ritornando colla memoria su ognuno vi accorgete che è stato dipinto con mano maestra, e concludete che se ognuno fosse stato scelto a vero protagonista di un suo proprio romanzo avrebbe occupata e commossa tutta la vostra anima.

Giustamente dunque Elisa Orzeszko appare al Vodzinstki « più uno spirito riflesso che un'anima d'artista ». Non per questo, però, essa merita meno la nostra attenzione. Per il suo intelletto femminile forte e sensibile nello stesso tempo fu accostata a George Sand e a George Eliot: e certo, se non ha della prima la meravi-

gliosa ricchezza d' intreccio nè della seconda la virile concezione filosofica, domina in lei una pietà universale che ce la rende cara e che le acquista il diritto di essere segnalata al pubblico italiano.

Friburgo-Svizzera MARIA ARCARI PIEVANI

Studi politico-sociali.

La Sardegna è in Italia? di EDUARDO CIMBALI (Pregiudizi sul Regionalismo). — Roma, Lux, 1907.

Il coraggioso A. di questo libro veramente interessante — il cui titolo basta a disegnare la qualità del contenuto — è degno d'ogni encomio, per le nude e crude verità che espone senza ritegno e per l'amore grande che mostra verso tutte quelle nostre disgraziate regioni (Basilicata, Calabrie ecc.) che si trovano presso a poco nelle stesse condizioni della Sardegna, e dalle quali, perciò, egli non può meritare che lode sincera e gratitudine perenne.

Purtroppo è vero che noi non abbiamo ancora un'Italia tutta prospera, tutta colta, tutta progredita, ma due Italie assolutamente diverse, delle quali l' una può dirsi la *europea*, l' altra l' *africana*.

La Sardegna è una delle parti che formano l'Italia africana: per essa non è stato fatto mai nulla da metterla a confronto con le regioni sorelle, che godono dei vantaggi ai quali essa non ha mai partecipato, perchè il Governo non ha mai pensato alla sua redenzione economica e morale. I suoi rappresentanti politici, come tutti i rappresentanti dell' Italia Africana, sono inetti, perchè sono servitori del Governo, di cui godono l' appoggio e quindi non esplicano con coscienza e attività il loro mandato, a differenza dei rappresentanti politici dell'Italia europea, che sono, invece, in massima gli eletti del popolo e s'impongono a qualsiasi Governo, ottenendo tutto ciò che è necessario per il progresso delle loro regioni. Mandi l'Italia africana all'assemblea nazionale dei rappresentanti che siano coscienziosamente eletti e non imposti, e vedrà che le sarà concesso di rivendicare tutto quello che non ha mai ottenuto.

« È alla mancanza di amore verso le regioni natie, è alla mancanza di forti e tenaci propositi diretti a rispettarle e a farle rispettare, é alla mancanza di una sana e rigeneratrice coscienza regionalistica, insomma, che si deve lo scandalo e la vergogna di un'Italia segregata, immiserita e imbarbarita, perchè assolutamente priva o irrisoriamente dotata di mezzi di comunicazione e di trasporto che formano la civiltà e il benessere dell'altra; lo scandalo e la vergogna di un'Italia improduttiva d'industrie e di commerci, perché priva delle strade e delle ferrovie che sono la fonte inesauribile delle industrie e dei commerci che fioriscono nell'altra; lo scandalo e la vergogna di un'Italia macilenta, scheletrita e steri-

lita, perchè colpita a morte dal flagello della malaria e priva delle civili opere di bonifica che sovrabbondano nell'altra, garantendo ad essa la salute, il vigore e la fecondità; lo scandalo e la vergogna di un' Italia tutta analfabeta, perchè priva di tutte le scuole che rendono fatale l' istruzione e la cultura dell' altra, che n' è largamente dotata » (pagg. 17-18).

Tre sono per l' A. i grandi e veri mali da deplorarsi: la *segregazione*, la *malaria* e l'*analfabetismo*. La segregazione non si manifesta soltanto per assoluta mancanza di ferrovie o per esistenza di ferrovie antidiluviane, ma financo per mancanza di strade. Conseguenze della segregazione: le innumerevoli miserie, la malaria, l'analfabetismo, la delinquenza. La malaria è l' unica causa che nell'Italia africana impone e perpetua l'emigrazione e la colonizzazione esterna. L'analfabetismo è un'altra piaga che andrebbe assolutamente estirpata. Per fugare cotesti tre grandi mali, bisognerebbe che il Governo contraesse un gran prestito, perchè un *prestito nazionale*, atto a far cessare l' onta di due Italie diverse, si rende indispensabile come indispensabile si rese l'opera della nostra redenzione politica.

Soltanto con un gran prestito — conclude l' egregio professore — la Sardegna e tutte le altre regioni infelici compagne potranno avere un avvenire economicamente e moralmente prospero.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

I. **Il partito radicale e la nuova democrazia industriale**, di FRANCESCO S. NITTI. — Torino-Roma, Soc. Tip. Ed. Nazionale, 1907.

II. **Un recente sciopero agricolo**, di VINCENZO RICCI. — Novara, Cantone, 1906.

I. Con questo geniale libretto il N. si propone di ovviare alla mancanza di contenuto positivo che giustamente si rimprovera all'indeterminato ed incerto programma del radicalismo italiano. Analizzato, coll'acuto spirito di osservazione che gli è proprio, il confusionismo parlamentare, risultante dalla inconsistenza, anzi dalla non esistenza dei partiti politici in Italia, e deplorata l'indifferenza del paese verso i maggiori problemi della vita pubblica che si risolve in antipatia e sfiducia crescente verso il Parlamento, l'A. enumera i mali che praticamente e fatalmente derivano da questa universale, deplorevole tendenza: primo fra tutti il difetto di nozioni concrete circa le nostre condizioni reali, la facilità delle dannose illusioni; il difetto d'ogni positivo criterio su cui possan fondarsi sicure e coscienti previsioni d'avvenire.

Ritornando sopra una tesi da lui già altre volte brillantemente sostenuta, il N. insiste di nuovo sulla fallacia del giudizio che fon-

dandosi su pochi esteriori indizi, proclama ed esalta la ricchezza della terra italiana. La realtà è purtroppo ancora molto lontana dai rosei sogni di un ottimismo caro sopratutto a coloro — persone o classi — che invocano incessantemente dallo Stato miglioramenti alle loro condizioni, sussidi straordinari, favori d'ogni natura, che si risolvono fatalmente in stabili oneri finanziarii. La verità è che questo parassitismo, che ormai trasforma il bilancio dello stato in una specie di lista civile della borghesia e di alcune categorie di lavoratori privilegiati, è già di per sè stesso un indizio assai grave della miseria che ancor ci travaglia, rivelando una debolezza di private iniziative che non potrebbe coesistere con uno stato di vera e stabile economica prosperità. Mille sintomi dovrebbero d'altronde persuaderci che, se la finanza dello Stato riposa da qualche anno su basi di equilibrio abbastanza solido, l'aumento innegabile di attività produttive che in alcune regioni si manifesta è ben lungi dall'estendersi all'intiero paese; e basterà ricordare il più impressionante di tutti: l'emigrazione che assume in alcune provincie le allarmanti proporzioni di fenomeno schiettamente patologico.

Ad avviare veramente il paese sopra una strada di organica rigenerazione occorrerebbe un lungo processo educativo mirante ad aumentare tutte le forze acceleratrici: ed a questo dovrebbe intendere un partito radicale degno del nome, che, abbandonando le vacuità verbose del retorico radicalismo tradizionale, mirasse ad esercitare un'azione positiva e feconda sulla vita nazionale, prefiggendosi a mèta costante l'elevazione progressiva della pubblica coltura da un lato, dall'altra l'aumento razionale e scientifico della produzione.

Le tendenze attualmente prevalenti nel radicalismo italiano costituiscono, a dir vero, una spiccata antitesi a questo sano realismo politico ed economico: ed il N. è il primo a riconoscerlo, mentre traccia a grandi linee l'abbozzo del programma ch' egli vorrebbe scritto sulla bandiera del gruppo parlamentare cui egli appartiene. Programma a dir vero, che potrebbe essere in buona parte sottoscritto da qualunque conservatore non troppo retrivo, e che ad ogni modo, per i criteri ed i moventi da cui emana, si avvicina assai meglio alle tradizioni liberali e pratiche della vecchia destra che all'empirismo procacciante di quella sinistra storica della quale i radicali italiani non formano per ora che la frazione più eccessiva.

II. Poche persone meglio del benemerito presidente della « Società dei Proprietari e Conduttori di Fondi del Contado Vercellese » sarebbero state in grado di porgerci riassunte in un vivo quadro le vicende della lunga lotta che, nel 1906, venne a turbare tanto profondamente le condizioni tradizionali dell'economia agricola in quella ricca ed operosa regione. L'insorgere subitaneo di contadini reclamanti miglioramenti essenziali di orario e di paga: l'abilità

non certo leale con cui venne, a fini politici, sfruttata la lettera di un regolamento vecchio di quarant' anni e non mai prima applicato, per la sua riconosciuta, dannosa inefficacia; le agitazioni violente che seguirono alla sua espressa abrogazione: il favoreggiamento palese concesso dal Governo agli agitatori, col concorso dei funzionari alle intimidazioni ed alle minacce organizzate contro i proprietari; le inquietudini dei conduttori di fondi: lo stato di funesta incertezza che ne derivò alle attività economiche locali, e il danno immenso che ebbe a risentirne l'intiera regione, ci vengono innanzi in una esposizione limpida, precisa, rigorosamente documentata fornendoci un esatto concetto della portata e delle conseguenze di un movimento, che, per l'indole speciale dell'agricoltura vercellese, assunse un'eccezionalissima, impressionante importanza.

Si tratta, è vero, dell'opinione d'una delle parti in causa, per cui le affermazioni dovrebbero accogliersi con qualche beneficio di inventario. L'impressione tuttavia che si riceve dalla sobria narrazione è quella di una scrupolosa verità, tanto grande è il senso di schietta onestà e di ponderata misura che emerge anche nei più recisi giudizi.

La crisi agricola nel Vercellese è ben lungi dal potersi dire finita. Non è cessata dunque, anche a qualche mese di distanza, l'importanza dell'ottimo opuscolo, che sul grave ed interessantissimo problema richiama l'attenzione troppo spesso indifferente del pubblico italiano.

G. P.

Gesù e i Parlamenti, di Filareto. — Torino, Bocca, 1907.

L'Autore che si cela sotto lo pseudonimo « Filareto » si mostra veramente « amante della virtù »; e col proporre ai Parlamenti a modello Gesù e la morale cristiana, fa opera di savio scrittore e cittadino. Ma forse il suo scopo è più diretto a fare emergere i difetti e gli errori del moderno parlamentarismo in quanto si allontana dai dettami di vera giustizia cristiana, che a raddrizzare codesti traviamenti, perchè l'A. che si dimostra esperto conoscitore degli uomini e delle cose, non può ignorare che vano è il pretendere di portare la morale di Cristo nei Parlamenti se prima la non si porta nelle Nazioni. I deputati, i rappresentanti del paese sono quali li creano e li scelgono gli elettori: e se questi non sono temprati a principii morali e religiosi, non è da sperare che lo siano gli eletti.

Un altro appunto che può farsi all'autore è che egli, forse per render più accettabile a tutti anche se di varia o contraria opinione politica e religiosa il suo assunto, fa completa astrazione dalla divinità di Gesù Cristo e della sua dottrina. Ma non si accorge che dà così un'arme formidabile in mano ai contradittori.

Perché ammettendo, come l' A. pure ammette, che la missione di Cristo fu di istituire una novella religione, dalla quale come legittimo substrato germogliarono i canoni della sua morale, se si fa astrazione dalla verità e autenticità divina della religione, anche la morale, che vi è inseparabilmente connessa, non può a meno di perdere di credito e di valore. Dinanzi alle affermazioni di coloro che esaltano una morale così detta civile e moderna basata su speciose ragioni di energia e di trionfo della vita, in contrapposto appunto alla morale fatta di sacrificio e di abnegazione del Cristo, non sarebbe irragionevole il dubbio di veder scendere in lotta con diseguale vantaggio, nel campo puramente umano, le due morali, se una religione divina non ci insegnasse la caducità e l'imperfezione di questa vita, che altri vuole esageratamente esaltare, e non ci persuadesse della necessità di seguire quei principii morali che da essa religione appunto derivano le loro radici. Quindi il credo etico, cioè limitato a raccogliere le massime morali insegnate e praticate da Gesù, che all'infuori del credo dogmatico, l'A. vorrebbe fosse insegnato ai fanciulli, temo che lascerebbe traccia ben superficiale nei loro cuori.

L'A. stesso demolisce poi troppe cose quando dice che la religione cristiana non è la teologia, non la dogmatica, non la liturgia, non la Chiesa, varietà queste di dimostrazioni, di confessioni, di culto, che son soggette a suo parere a dissoluzione e tramonto. Quello che rimane attraverso a qualunque dissoluzione, egli aggiunge, è la religione cristiana, come dottrina di amore, di giustizia, di beneficenza, di umiltà, di mitezza e pietà voluta da Dio e raccomandata da Gesù a nome di Dio. Tutto ciò mi fa, confesso, l' effetto d'un vago suono di parole. Non per istituire un paragone irriverente, ma per uno strano richiamo di idee, mi tornano alla mente quei certi proclami che leggiamo giornalmente alle cantonate delle vie, dettati da persone che si professano irreligiose, e che non so per qual motivo, sentono il bisogno di infarcirli di una quantità di epiteti religiosi, la religione del dovere, la religione dell'umanità, la religione della patria, dell'avvenire, e simili, che poi non dicono nulla.

Fatti questi rilievi che credo doverosi, debbo riconoscere che lo spirito del breve lavoro è elevato e degno, e che l'aver voluto dimostrare come la morale cristiana sarebbe provvidenzialmente applicabile ai nostri giorni, pur nel campo della politica che ha in se tanta parte di utilitario e di amorale, è un omaggio di più reso alla divinità della dottrina del Cristo che appunto perchè tale vince i tempi e le vicende dei secoli.

Firenze ANTONIO CIACCHERI BELLANTI

Varia.

Lettres de direction du Père L... de la C. de J. (1869-1890), par M. A. de Fallois. — Paris, Bodin, 1907.

Le credevo più interessanti, ma la lettura mi ha un po' disilluso; perchè il giro delle idee è molto ristretto e l'intonazione gegerale, se è scrupolosamente virtuosa, per parte del gesuita ha una forte pendenza umana ed è colorita di un frasario appassionato e lezioso che indica lo sforzo continuo verso una direzione in senso spirituale di una affezione che accusa un' origine terrestre, che l'intenzione avrà santificata, ma che nella manifestazione non ha lasciato per nulla di essere tenera e di rivestire le forme e le bizzarrie delle lettere galanti.

La donna a cui furono indirizzate aveva 18 anni e ne contava 40 alla data dell' ultima lettera; il gesuita aveva 22 anni di più. S' incomincia col « Chère enfant » si segue col « My dearest Mary-Ann » « Chère soeur aimée » « Ma chère Anne-Marie » « Chère soeur et amie » « Mon enfant »; ed ai titoli d'intimità spirituale si susseguono chiuse variate ora in francese « Vôtre à Dieu » « Vôtre tout dévoué père et ami » « Adieu, mon âme » ora in inglese « Yours for ever » ora in latino « Adieu, mon Anne, sis gaudium et corona tui » « Totus in Christo tuus ». Non manca qua e là *cattiva*, *cattivella* e *cattivissima* dato in tono d' affetto; non mancano le preoccupazioni, le notti passate insonni, le delusioni di non aver ricevuto lettere; non manca il pensiero continuo di quello che può fare la penitente. Basti un esempio per tutti « Vous étiez au bal, moi j'étais en retraite.... Vous dansiez, moi je priais. Je demandais à N. S. le recueillement du coeur, et vous dispersiez ce coeur à travers vos sauteries; vous en faisiez trafic pour un sourire..., et moi je demandais au Christ de vous garder pour que je vous aime toujours. » pag. 50.

Perchè tanto desiderio per quest'anima? « Anne, vous vous eloignez de moi quand vous vous éloignez de Dieu. » p. 20. E allora si capisce il desiderio che ha perchè gli sveli tutta l' anima, perchè abbia la voglia di *perdonarla*, di comunicarla con le proprie mani, di non sentirsi sicuro delle di lei confessioni di S..., nè di quelle à l' abbé X (p. 20), di posare il nome di lei su l' altare dicendo la messa a Lourdes (p. 154), di mandarle continuatamente gl' indirizzi, di trovare pretesti per vederla, di prendere precauzioni per la corrispondenza, di esortarla ad usare un poco della libertà di viaggiare « pour un vieil ami ». Questa direzione che ha l' ufficio di sostituire le coscienze, non di guidarle, non ci piace, come non ci piace questo frasario e questo raggirarsi che rende la direzione una politica. Avevamo prima della riforma della musica sacra ariette profane d' amore che colla sostituzione delle parole credevamo di avere canonizzate, abbiamo qui nello stile lo stesso

difetto; l'affetto spirituale ha una forma troppo umana. Nel presente epistolario la penitente non è così passiva: dissente e confuta e non si lascia impressionare dall'accusa di protestantesimo nella quale il direttore così presto cade ad ogni accenno di libertà, di iniziativa, di indipendenza. Per questo non sono benevoli i giudizi del gesuita a riguardo d'uomini come Montalembert, Dupanloup e Gratry.... Noi non vogliamo estendere il caso a tutta la Compagnia; ma se questo è un tipo rappresentativo di una classe che può avere ed ha i suoi soldati fuori del solito reggimento, diciamo francamente che non ci va. Avrebbero ragione di rimproverare quando le coscienze si ribellassero alla volontà di Dio, quando rifiutassero i disegni della Provvidenza, quando sfuggissero a ciò che la coscienza esige; ma ribellarsi, rifiutarsi e sfuggire ad un uomo vuol dire spesso rifugiarsi in Dio, il cui nome, illudendoci, è spesso manto augusto che nasconde la nostra volontà, le nostre vedute, i nostri criteri. Riguardo al linguaggio della corrispondenza, senza negare la purezza d' intenzioni e di vita, senza disconoscere che una paternità ed amicizia spirituale può esistere ed esiste realmente libera da ogni macchia e santificante; lo riteniamo nel caso presente esagerato e quasi costretto ad essere spirituale. È una impressione ed il lettore giudicherà. Se non che tale impressione è tanto condivisa da chi ha edito le lettere, che l'ha trascinato ad una tesi indiretta che ci dispiace: la tesi del matrimonio dei preti. Pesati gl'inconvenienti, noi siamo d'avviso che la legge ecclesiastica è ottima e protestanti come il Payot lo riconoscono. Piuttosto si riduca il numero dei preti: che la loro vocazione sia provata, che l' entusiasmo per il bene e l' amore allo studio riempiano il voto della loro anima e non avremo nessun pericolo. È il prete senza vocazione, il prete fannullone ed imprudente che cade, ma non il prete secondo l' ideale di Cristo. Il matrimonio non rimedia al difetto di vocazione e non dispensa da una severa educazione e non è medicina di mali ben diversi.

Firenze C. DORI

Saggi di varia polemica di FRANCESCO DE FELICE. — Roma, Desclée-Lefebvre e C.ie, 1907.

Basta dare il titolo di questi cinque saggi: — L' *Era nuova* di G. Pascoli — Gaetano Negri e il momento religioso — Per amore di un'ipotesi — I trasformisti sono alchimisti — Religione e scienza per E. Spencer — basta, dico, nominare la materia per pregustare un sapore di attualità di vivezza che ha tutta la probabilità di tenere desti ed eccitati. A proposito dell'*Era nuova* del Pascoli il De Felice esprime l'augurio che i nuovi tempi affrettino l'avvento del nuovo poeta e ne espone le condizioni. Suo scopo è

combattere la rassegnazione pessimistica in cui parve cadere il poeta scrivendo i suoi pensieri sull'uomo e la poesia. E con ciò il De Felice, consapevolmente o no, s'immedesima in quella corrente cristiana contemporanea che pone nell'amore e nella fiduciosa cooperazione della coscienza che spera, la prima condizione al possesso della verità.

L'altro scritto più forte dei cinque è su Gaetano Negri; impedisce l'autore una incompleta comprensione della strana e contradditoria scienza moderna, per cui gli sfugge forse l'origine psicologica, dello scetticismo del Negri; e non vedendo bene al fondo non sempre obbietta bene. Non è dalle particolari affermazioni di logica e di metafisica, che si può aspettare oggi, specie pei giovani, un riparo allo scetticismo; ma è da considerazioni più generali e più pratiche insieme; perchè per rifare le fedi bisogna rifare i *modi* di pensiero e allargare le vie e aprirne di nuove. Io credo fermamente che la discussione di carattere religioso sia il tramite più favorevole al passaggio delle correnti filosofiche nella letteratura, in genere nella coltura moderna. Probabilmente è molto più utile alla diffusione e alla sementa delle idee un letterato che volga la mente anche alle questioni filosofiche, che un filosofo il quale non parli che a confratelli. Tanto più poi quando il letterato ha mente chiara e stile sobrio come il De Felice.

Firenze GIUSEPPE A. SARTINI

Cronaca.

— È uscita, in due poderosi volumi di cinquecento pagine ognuno, nitidamente stampati dalla « Galileiana » di Firenze, la « *Miscellanea di Studi critici* » che fu offerta a Guido Mazzoni in occasione del venticinquesimo anno d'insegnamento da molti suoi discepoli « sparsi per ogni terra d'Italia qui spiritualmente uniti come membri di una sola famiglia per rendere onore al bene amato Maestro ». Sono trentasei monografie che illustrano cose o persone interessanti la storia della letteratura della lingua e della cultura nostra ed attestano non soltanto l'ingegno dei loro autori ma altresì la bontà della scuola da cui essi uscirono. La redazione dell'insieme fu affidata alle cure solerti di due egregi discepoli del Mazzoni, i professori A. Della Torre e P. L. Rambaldi, libero docente di letteratura italiana il primo, di storia moderna il secondo nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze.

— Nel fascicolo (XXI, 3-4) delle « *Indogermanische Forschungen* » uscito ai primi d'agosto i direttori K. Brugmann e W. Streitberg dedicano un affettuoso ricordo al defunto editore K. J. Trübner, alla cui opera intelligente si deve in buona parte l'incremento che gli studi glottologici hanno preso negli ultimi decenni nei paesi di lingua tedesca. A. Debrunner pubblica la seconda ed ultima parte del suo laborioso studio sui temi di presente formati col suffisso *jo* nella lingua greca. — R. Meringer ci dà un'altra serie (la quinta) delle sue ricerche intitolate « Wörter und Sachen ». — Brugmann tratta dei sostantivi greci e italici di genere femminile appartenenti alla declinazione in *os*. — W. Miller pubblica alcuni contributi all'etimologia ossetica. A. Meillet parla « de l'accentuation des préverbes ». Il fascicolo contiene poi alcune minori comunicazioni di A. Leskien, Chr. Bartholomae, v. Grienberger, B. Delbrück, F. Kluge e K. Brugmann.

— Nelle Memorie (vol. 25, fasc. 5) della R. Società Sassone delle Scienze è uscito uno studio del Brugmann sui numerali distributivi e collettivi sulle lingue indogermaniche.

— Come saggio d' una raccolta di liriche che s' intitolerà « **Albori** » il signor Amedeo Donati pubblica a Bologna, coi tipi di A. Garagnani, due odi saffiche: *Resurrexit* e *Agnes*.

— Il nostro collaboratore prof. Ersilio Michel in uno scritto intitolato « **La Giovane Italia nell' Umbria** » ha illustrato con nuovi documenti inediti dell'Archivio di Stato di Firenze la prima organizzazione della società mazziniana nell' Umbria e i rapporti della congrega di Perugia colle altre congreghe stabilite nelle regioni limitrofe delle Marche, nel Lazio, negli Abruzzi, nella Toscana. L' articolo pubblicato nell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* (Anno III fasc. 2-3) è stato anche stampato a parte, in estratto dall'Unione Tipografica Cooperativa di Perugia.

— Il chiaro prof Vincenzo Jovine in una sua *Nota* recente pregevolissima studia i « **Criteri artistici dell' Ariosto**, e da molte prove che riporta da tutte le opere del poeta e specialmente dall' *Orlando* afferma e dimostra che l' Ariosto prima di accingersi a scrivere il mirabile poema aveva concepito teoriche determinate e quasi un piano prestabilito o un canone artistico, non per semplice impulso di fantasia o guida di buon gusto, ma perchè portato da natura a riflettere sul fine dell' arte, Lo studio che dimostra nell'autore cultura letteraria larga e soda fu pubblicato nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (Vol. XV, serie 5, fasc. 1), ed anche in opuscolo a parte di pag. 47 (in-8 grande. Roma Tip. Salviucci, 1906).

— I fratelli Rosalino ed Italo Zannoni hanno pubblicato, in occasione del recente centenario garibaldino, un opuscolo di 52 pagine col titolo . « **Da Aspromonte al Varignano** » (Genova, Tip. « Espress ». N. E. Camilletti). Vi sono raccolti senza alcuna illustrazione o commento le relazioni dello Stato Maggiore garibaldino, di Giuseppe Garibaldi e dei generali Cialdini e Pallavicino, ed in ultimo le relazioni dei tre dottori e chirurghi che medicarono la ferita al piede di Garibaldi. Tutti questi documenti erano già noti abbastanza e pubblicati di recente in altri scritti sull' argomento : più notevoli sono gli ultimi che dimostrano l'autenticità della barella che servì a trasportare il Generale ferito al Varignano e che è ora conservata da Rosolino ed Italo figli di Francesco Zannoni.

— « **La Provvidenza creatrice** », di A. De Lapparent (Roma, Desclée Lefebvre e C., 1907: pp. 90). Contiene un' esposizione riassuntiva di tutto ciò che la scienza insegna intorno alla storia del nostro pianeta, divisa in quattro capitoli : La disposizione generale della nostra dimora terrestre. L' evoluzione della superficie terrestre. Attribuzione dell' energia interna ; le tappe della evoluzione terrestre. La costituzione delle riserve di energia. Come indica il titolo stesso, l' autore riconosce nelle vicende cosmiche l' azione d' una Mente ordinatrice.

— Il sig. G. Lupi d' Aste, in un opuscolo edito a Sarzana pei tipi della « Lunense », discute la questione tuttora indecisa fra i cultori di storia artistica, se il Crocifisso dipinto da Guglielmo nel 1138 e trasferito dalla pieve di S. Andrea nella cattedrale di Sarzana che tuttora lo possiede, appartenesse fino ab origine a questa città o vi sia stato portàto da Luni, e cerca di risorverla nel primo senso.

« — **I Rialtini e la satira** » s' intitola un opuscolo del prof. Antonio Pilot estratto dalle *Pagine Istriane* (a. V. fasc. 3-4) che reca qualche contributo alla storia dei costumi in Venezia nel secolo decimosesto.

— Il chiarissimo Dr. Aristo Manghi ha pubblicato di recente un nuovo lavoro che è un secondo notevole contributo alla storia ecclesiastica di Pisa. È condotto su nuovi documenti e porta questo chiaro e largo titolo. *Un processo compulsoriale dell'anno 1639 a Firenze per il Primato della Chiesa Pisana* ». La celebre controversia, che durò cinquant' anni fra gli Arcivescovi di Pisa, Sassari e Cagliari, per la giurisdizione primaziale sulle isole Corsica e Sardegna presenta in questo studio del giovane e valoroso cultore di storia ecclesiastica una fase nuova, che fu forse l'ultima e la più notevole. L' opuscolo in bella e nitida veste stampato dalla tipografia Mariotti è dedicato al Cardinale Pietro Maffi « che col suo nome rende sì illustre la Sede Arcivescovile Pisana ».

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale " e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

F. MALLET. — *Qu' est-ce que la Foi?* — Deuxième édition. — Paris, Bloud et C., 4 rue Madame, 1907.

JEAN RIVIÈRE, professeur d' Ecriture Sainte — *La propagation du Christianisme dans les trois prémiers siécles.* — Deuxiéme édition. — Paris, Bloud e C., 1907.

PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA — *Gli ipocriti moderni* — Scene dal vero — Roma, libr. pontificia di F. Pustet, 1907.

Rassegna Calabrese di letteratura, storia e scienza. Direttore B. Emilio Ravenda — Anno I n. 4 — Reggio Calabria, Tip. P. Sielari, 1907.

A. SALVAGNI — *Figure grammaticali a complemento della Grammatica Greca, Latina e Italiana* — Manuali Hoepli — serie Scientifica, num. 374-375 — Milano, U. Hoepli, 1907.

A. DE LAPPARENT — *Les silex taillés et l'Ancenneté de l'Homme* — Deuxième édition — Paris, Bloud, 1907.

AMÉDÈE GASTONÒE — *L' Eau Benite ses origines, son histoire, son usage* — Paris, Bloud et C., 1907.

A history of the Roman Catholic Church in the United states by THOMAS O' GORMAN. — New York, Charles Scribner's Sons, 1907.

L' Emigré par P. BOURGET — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Vénise au XVIII Siècle par PHILIPPE MONNIER — Paris, Perrin et C., 1907.

Morale et Société par G. FONSEGRIVE — Paris, Bloud et C., 1907.

Saint Martin par REGNIER — Paris, V. Lecoffre, 1907.

Lettres du Comte Valentin Esterazy à sa femme avec prèface di E. DAUDET. — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Le Theâtre edifiant par M. DIEULAFOY — Paris, Bloud et C., 1907,

Jeanne d' Arc devant l' opinion allemande par G. GOYAU. Orléans, P. Pigelet, rue S. Etienne, 8.

Pour être heureuse par B. JOUVIN. — Paris, Perrin et C., 1907.

Le loup dans la bergerie par A. NOËL. — Paris, Plon Nourrit, 1907.

I. GAIGNET — *Le pretendu mariage de Bossuet* — Etude critique — Deuxième édition — Paris, Bloud e C. 1907.

Dott. FERDINANDO PICCINELLI — *Come in[...] e amministrare i miei capitali* — Milano, Hoepli, 1905.

HENRI LORIN — *L' organisation professio[...] le Code du travail* — Paris, Bloud et C., 1[...]

LUIGI SICILIANI — *Corona* — (Gennaio e M[...] 1907) — Roma, W. Modes, 1907.

FELIX LUQUIN — *La scuola Tipografica mo[...]* tradotta dal francese da ANGELO MICHE[...]TI. — Edizione accresciuta di numerose [...]giunte e capitoli complementari per cura Gianolo e Dalmazzo — con prefazione di S[AL]VADORE LANDI. — San Benigno Cana[...] Scuola Tipografica Salesiana, 1907.

VITTORE VITTORI — *Poema Umano* — Bo[...] Ditta Nicola Zanichelli, 1907.

BIANCA SEGANTINI — *Bisogna sapere esser fe[...]* — Milano, Tip. Cogliati, 1907.

LUISA ANZOLETTI — *Le finalità civili e il [fem]minismo* — Milano, Casa Edit. Cogliati. 1[...]

G. ANDRÈ — *Luttes pour la liberté de l'Eglise [ca]tholique aux Etats-Unis* — Paris, P. Leth[iel]leux, 1907.

L'Abbè Emanuel Barbier — Le progrès du lib[éra]lisme Catholique en France sous le Pape L[éon] XIII. — Histoire documenté — Tome premier — Tome deuxième. — (Deuxième édition). Paris, P. Lethielleux, 10 Rue Cassette, 1907.

Sac. LUIGI BARNI — *Catechismo liturgico.* — N[o]zioni generali, forme e parti della liturgia — Verona, Lib. Galla, 1907.

D. GIACOMO DELLA VECCHIA — *Candida Rosa* — Vita della Madonna. Parte 1.a e Parte 2.a — Vicenza, G. Galla editore, 1907.

Don MICHELE LANERO — *La voce di Gesù al c[uore] del cristiano.* — Vicenza, G. Galla, 1907.

R. DE CESARE — *Roma e lo Stato del Papa d[al] ritorno di Pio IX al XX Settembre* — Vol 1.o 1850-1860 — Vol. 2.o 1860-1870 — Roma, Forzani e C. Tip. edit. 1907.

BERNARDINO CIARABOLI — *Armonie dell' anim[a]* — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

LIBERO MAIOLI — *Giosuè Carducci* — Conferenza. — Messina, Tip. Crespi. 1907.

(Continua

ANNO XII. Firenze, 16 Settembre 1907 N. 18

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Studi religiosi.

Il Cristo storico, di T. A. LACEY — Torino, Bocca, 1907 [1].

Il lavoro del Lacey si riconnette, per il contenuto, con le controversie suscitate dall' « Essenza del Cristianesimo » del prof. Harnack, e accesesi ancor maggiormente dopo i famosi *petits livres* dell' abate Loisy. È un' opera serena di critica, scritta con animo sincero di credente.

L' Autore esamina anzitutto le fonti, il loro valore storico, i dati che ci offrono intorno al Cristo della storia e della fede. Quindi viene a trattare ex-professo della tradizione ecclesiastica, della Risurrezione di Cristo e dell' Ascensione.

Per quel che riguarda la critica letteraria, non si allontana gran fatto delle conclusioni ora più in voga, e comuni quindi, salvo i particolari e le sfumature, anche al Harnack e al Loisy: — Matteo e Luca dipendono entrambi da Marco, fonte principale, nonchè da altri documenti, tra i quali una raccolta scritta di discorsi di Gesù, che può esser quella attribuita da Papia all'Apostolo Matteo. L' origine del quarto vangelo è una questione quanto mai imbrogliata e che si può dire insolubile. Il carattere di esso non è puramente simbolico, come vuole il Loisy. L'Apocalissi potrebbe a rigore essere dello stesso autore; ma è cosa punto probabile. — « Limitiamoci per tanto — conchiude l'A. — a riguardare gli scritti giovannei come l' opera di uno che appartenne all' evo apostolico, che si qualificava con un titolo esprimente relazione con gli apostoli, che poteva parlare col tono autoritario e perentorio dello stesso san Paolo » (p. 72).

Dove il Lacey si separa nettamente del professor di Berlino

[1] La *Rassegna Nazionale* nel fasc. del 16 Gennaio 1907 pubblicò un capitolo di questo libro.

[2] L'A. è un noto teologo anglicano.

e dal Loisy è nella critica storica e filosofica. Egli ammette francamente la *storicità* del fatto della Risurrezione di Cristo. E spiega senza ambagi il suo pensiero: « Qui non si tratta semplicemente di affermare l' immortalità dell' anima, ovvero la continuazione della sua personale attività dopo morte in modo di esistenza puramente spirituale; ma viene asserito che nel caso suo si verificò una cosa nuova, che l' effetto della morte fu eliminato, ch' ei visse ancora una volta nel corpo, essendo tal corporale esistenza un fatto fenomenico (p. 105).... In conclusione possiamo dire che hanno un fondamento storico questi fatti; cioè che il corpo morto di Gesù è stato deposto nel sepolcro, che la mattina del terzo giorno il sepolcro è stato trovato aperto e vuoto, essendo, non si sa come, scomparso il corpo; che di poi in diverse circostanze parecchi discepoli hanno veduto il Signore vivente nel corpo, ma in condizioni di corporea esistenza affatto nuove e straordinarie. Questo è il fatto storico della resurrezione » (p. 119). E questo fatto storico, secondo il Lacey, è indispensabile alla fede cristiana nella Risurrezione, è oggetto di fede esso stesso, e quindi garantito dalla fede. Alla difficoltà che non è possibile « affermare colla fede fatti storici o fenomenici, in quantochè la fede ha per oggetto le spirituali realtà e non i fenomeni materiali; e così in riguardo alla resurrezione esso mira al suo significato e non al fatto puramente materiale » (p. 127), l' A. risponde in pagine piene di buon senso.

Quanto all' Ascensione, egli propende a credere pienamente storico il racconto degli Atti; chè se anche esso rappresentasse la cristallizzazione di una tradizione vaga, pure in tal caso conserverebbe il suo valore come memoria d' un fatto: il cessare delle apparizioni di Cristo ai suoi discepoli. Poi l'A. passa a studiare il significato del fatto dell' Ascensione, considerato da un triplice punto di vista: fisico, morale e teologico. E fa in proposito osservazioni acute ed importanti.

Un' opinione che sembrerà paradossale è quella che il vangelo primitivo non sia quello rappresentato da' Sinottici, ma quello di san Paolo e di san Giovanni, a torto considerato come uno svolgimento posteriore. « Prima si ebbe il Vangelo di S. Paolo e poi la tradizione sinottica, che, se non nell' intenzione, di fatto servì opportunamente contro le possibili interpretazioni erronee su di quello [ledenti cioè l' *umanità di Cristo*].... Così non si può stimare l' Evangelo giovanneo come tardivo svolgimento della riflessione cristiana, portata sui puri dati registrati nei Sinottici. Se pure nell' età primitiva si verificò alcun progresso, il Cristianesimo incominciò con il concetto del Cristo come Figlio di Dio, inviato al mondo per esservi umiliato fino alla morte, e per avere dalla resurrezione la manifestazione della sua vera natura. Indi si indietreggiò alquanto tempo con lo scopo di assodare la realtà della natura umana in quel Cristo. E fatto ciò durevolmente, il Cristianesimo ritornò a piene vele verso la concezione primitiva: e questa

l' abbiamo nel Vangelo di Giovanni » (p. 66 e 82-83). Questa tesi del Lacey, formulata così, non troverà certo dimolti fautori: ma è l' indice di una sana, per quanto iperbolica, reazione contro altre tesi ora di moda, e contiene in sè un nucleo di verità cui la critica non potrà mancare un giorno di render giustizia.

B. G.

I miracoli dell' incredulità di I. BALLARD. Traduzione sulla sesta edizione inglese per cura di GUIDO COLLA. — Torino, Bocca, 1907.

« È un reale progresso quello di avere ottenuto dal consenso del nostro più schietto pensiero moderno la confessione che il fanatismo ecclesiastico, il vuoto ateismo, il fatalismo meccanico ed il disperante pessimismo mancano così di ragionamento come di attrattiva » (Introd. p. 7).

Le dichiarazioni dei veri scienziati, teniamone conto per quelli che a nome della scienza divulgano con facilità, sintomo di leggerezza, il materialismo, mostrandosi arretrati; non ostacolano più lo studio della religione, che sta sopra la scienza e al di là della scienza. Ciò non toglie che vi sia miscredenza in uomini seri, che vanno trattati con franchezza e posti in considerazione. La miscredenza più che dai resultati delle scienze positive è originata dalle « *difficoltà* » *inerenti alla fede cristiana, tanto che ad un uomo possono ben perdonarsi sia le esitazioni ad unirsi alla Chiesa, sia il suo evidente scetticismo; per cui « la migliore ed unica via fuori delle « difficoltà » della religione è di abbandonare ogni credenza nelle verità cristiane o diventare quanto meno un seguace dell'agnosticismo.*

Movendo dal rimprovero che Gesù fece ai Farisei di togliere via la zanzara ed inghiottire il cammello « Duces, caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes (Math. c. 23. v. 24), ogni tanto mostrando le enormi difficoltà a cui gli increduli passano sopra per rigettare difficoltà minori, dice loro « Voi fate lo stesso, inghiottite il cammello e colate via la zanzara », in altri termini « *Se vi sono difficoltà circa la fede cristiana, quelle originate dalla miscredenza sono ben maggiori* » Da qui il titolo del libro.

Viene quindi una esposizione delle difficoltà che s'incontrano 1.° nel regno della scienza fisica (pag. 58-119), 2.° nel regno della storia (123-199), 3.° nel regno della psicologia (204-240), nel 4.° nel regno della morale (243 271), 5.° nel regno dello spirito (309 348), preceduto da un capitolo, sopra « Cristo, sua origine e sua natura, (275-306) e susseguito dalla « conclusione » che abbraccia il resto del volume. Il quale a dir vero fa complessivamente impressione, perchè non è possibile far scendere i fatti attestati dal Cristianesimo al livello di una storia qualunque, e spiegarli con le solite

leggi degli altri fatti. La posizione del Ballard, non ostante la larghezza di vedute in tanti punti, è conservatrice e sopra la critica dei Vangeli, come sul modo di spiegare e d'interpretare il fatto della risurrezione è alquanto antiquato. Di altro genere sono le difficoltà che si apportano, e altra è la soluzione che se ne può dare. La risurrezione è certa; ma non del tutto validi sono gli argomenti della vecchia apologia che il Ballard riporta.

L'erudizione è ampia, e pur facendo le nostre riserve in tanti punti speciali, il libro rimane sempre una sfida alla quale gl'increduli hanno da rispondere.

X.

La scienza del Santo Evangelio. Ammaestramenti che forniscono a' giovani i Vangeli delle domeniche per L. MONETTI. — Milano, Cogliati, 1906.

Neppure uniti insieme titolo e sottotitolo dicono il libro. Onde non è da insistere sulla *scienza*, nè sugli *ammaestramenti*, nè su' *giovani*; la quale e i quali non son colti nel loro carattere e non si presentano con una propria e spiccata fisonomia.

Forse giusto titolo sarebbe: *Omelie brevi su' Vangeli delle domeniche, parlate a giovani studenti.* Non è detto chiaro, ma dalla prefazione si trae che l'autore, prete e professore del Collegio Rosmini in Domodossola, i suoi discorsi gli ha scritti pe' giovani, gli ha parlati a' giovani; e i discorsi sono delle vere e proprie Omelie: le quali io leggendo con la dovuta attenzione, mi son parse un esempio ben riuscito di come si vorrebbe questo genere di letteratura sacra, tanto in uso e tanto abusato, importantissimo e trascuratissimo! *Omelie brevi.* È la dote propria, ma difficile assai; nè il valoroso Monetti ha potuto evitare i difetti di questo pregio singolarmente raro. E non solo l'ordito, anche il tessuto è breve; breve il concetto, il periodo, la frase.

Devo notare che le prime cinquanta pagine m'han fatto segnare in margine parecchi punti interrogativi e in riguardo alla dicitura e in riguardo alla grafia delle voci: *venir meno* per peccare, *rilevare* per salvare (pag. 6), *sostenere* per custodire in carcere (pag. 14), *produrre* l'uomo (detto di Dio) per crearlo (pag. 15); c'è più volte *Vangelista, Batista, labra, obligo, publica....* Di poi, tutte queste parole, o pesanti o scempie, scompaiono, e la forma, pur rimanendo allo stesso modo concisa, stringata, serrata, si fa sempre più corretta, sempre più limpida.

Un esempio di cose.

Il primo miracolo di Gesù è occasione a discorrere del matrimonio, come fu elevato alla dignità di Sacramento, e porge il destro di ripresentare tutto il gruppo de' Sacramenti in questo bel modo. « Il Sacramento, che è affidato alla Chiesa, è uno nella sua

sostanza, ma è multiplice nelle sue forme ed operazioni, e precisamente è settiforme, secondo le diverse guise onde opera; o sia a rigenerare figliuoli al regno di Dio e del suo Cristo, ed è chiamato Battesimo; o sia a fornire di arme idonee al combattimento, contro tutti i nemici, i novelli soldati di Dio e del suo Cristo, ed è chiamato Confermazione; o sia a curare i feriti nel combattimento e tornarli idonei a ripigliare la lotta, che mai non cessa per tutta la vita, ed è chiamato Penitenza; o sia ad alimentare la vita dell'anima, nella stessa guisa che il pane comune alimenta quella del corpo, ed è chiamato Eucaristia; o sia a consacrare e deputare agli atti del culto ed al reggimento di tutto il popolo di conquista i ministri opportuni, ed è chiamato Ordine; o sia a perpetuare sulla terra la successione incessante degli uomini, giusta le norme volute dall'Autore di tutte le cose, ed è chiamato matrimonio; o sia e preparare all'ultima dipartita i figli del gran Padre di famiglia, perchè opportunamente riconciliati si dispongano a entrare nella vita eterna, ed è chiamato Estrema unzione. Quanta sapienza in tutta questa economia del Sacramento di Gesù Cristo! » (p. 37). Tutto bene, tranne il nuovo ordine dato a' Sacramenti: si sposta dal suo luogo l'Eucaristia, e vi si mette la Penitenza; si sposta l'Estrema unzione, e la si caccia in ultimo. Questo è male, perchè va contro il comun sentimento accettato e difeso anche dal Rosmini nel suo *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* (Roma, Tip. Forzani, 1898: pag. 73); è male, perchè guasta il pensiero della Chiesa. L'*alimento* è condizione necessaria alla vita de' battezzati e de' confermati, indipendentemente dal bisogno di *cura* per il morbo del peccato. E così l'Estrema unzione compie la Penitenza: tutte e due medicina, l'una volta a cancellare la colpa, l'altra a togliere le conseguenze della colpa. Ancora. L'Estrema unzione è l'ultimo de' Sacramenti in ordine all'uomo individuo; gli altri che seguono servono all'uomo sociale. Questo il pensiero della Chiesa, profondo pensiero!

Una citazione non ben chiara.

« Leggo bene in un libro divinamente inspirato: *Questa occupazione pessima diede Iddio all'uomo, che egli cerchi senza posa la verità* (Eccle. I) senza ch'ei la possa afferrare. Ora in bocca di chi son poste queste parole? Nella bocca di uno di quegli scettici antichissimi, di cui oggi è tanto cresciuto il numero » (pag. 56). La citazione non è letta bene, e la maniera com'è impastata non ci rende il testo. Il testo, senza punto sforzarlo, si può piegare a esprimere la sete che l'uomo ha di sapere, l'innata curiosità della scienza, il *conoscere le cause delle cose*. È quel di Virgilio: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas* (Geor. II, 490). Sentite: *Ego Ecclesiastes fui rex Israel in Ierusalem: et proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus quae fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea* (Eccle. I, 12 e 13). Si parla di cosa data da Dio a prova di

scienza e di pazienza, *penosissima* (così il Martini traduce il *pessimam*) quanto volete, ma cosa buona, e non da scettici com' è parsa al Monetti. Al quale io raccomando che, nell'indicare la fonte delle citazioni bibliche, oltre il capitolo, metta anche il numero del versetto.

Chiusa. « Il Vangelo è eterno, e i ministri della Parola tradiscono il loro dovere, quando questo Verbo di vita non lo porgono in tutta la sua semplicità » (pag. 66). Massima ammonitrice stupenda!

Frosolone ZAMPINI

Storia.

I. **Paris sous Napoléon,** par L. DE LANZAC DE LABORIE. Vol. III. — Paris, Plon, 1907.

II. **Mémoires de la Comtesse de Boigne, née d' Osmond,** publiés par CHARLES NICOULLAUD. Vol. II. — Paris, Plon, 1907.

I. L' egregio ed erudito autore di questo studio interessantissimo parla, nel terzo volume di esso, della Corte di Napoleone I, della società parigina ai tempi del primo Impero, delle abitudini della cittadinanza, ed entra in moltissimi particolari, che fanno sì che il lettore riviva per un momento della vita che si menava allora nella capitale della Francia.

Una cura speciale di Napoleone, anche prima che egli salisse al trono, fu quella di ristabilire l' etichetta soppressa dalla bufera rivoluzionaria. Un sovrano di antica stirpe vi avrebbe messo minore zelo e si sarebbe contentato dello stretto necessario: Napoleone capì che, per imporsi all' aristocrazia ed anche alla borghesia ed al popolo, egli doveva dare grande lustro alla Corte e mettere in vigore un' etichetta severa, sfarzosa e minuta. Il Lanzac de Laborie ci dà moltissime notizie intorno a questa etichetta ed alla Corte di Napoleone I. Da principio molti di quelli che erano stati o ministri del Direttorio o compagni del Bonaparte nell'esercito, fortemente brontolarono contro le novità, che il fortunato capitano stabiliva nel proprio palazzo. La tenace volontà di Napoleone fece tacere i malcontenti e li costrinse ad ubbidire. Dopo la proclamazione dell' Impero, nessuno pensò più a lagnarsi dell' etichetta, salvo per qualche secondario particolare, ma Napoleone si rammaricò vedendo che la propria Corte era troppo inferiore a quella degli antichi sovrani della Francia. Vi erano a Corte troppi *parvenus* e troppi borghesi e mancavano i nobili di vecchia stirpe; e perciò la Corte, malgrado il lusso straordinario, che vi regnava, aveva l' aspetto di una cosa male accomodata. Napoleone allora cercò di attirare a Corte i vecchi nobili. Alcuni vi andarono spontaneamente, perchè stanchi di aspettare in vano la re-

staurazione dei Borboni, che non veniva mai e sembrava anzi sempre più improbabile; altri invece furono costretti a frequentare le Tuileries pel timore delle feroci vendette del despota, che vi regnava. La Corte prese allora un carattere più distinto, ma non potè mai cancellare del tutto quell'aria di cosa messa insieme alla meglio che aveva fino dall'origine.

Quanto alla società parigina, essa si abbandonò più che mai al lusso ed ai divertimenti dei quali era stata per tanti anni privata dalla Rivoluzione. Napoleone incoraggiava questo lusso e questi divertimenti perchè voleva che in tutta Europa si dicesse che Parigi era ridiventata sotto di lui il luogo dell'eleganza e dei piaceri per eccellenza, come ai tempi della Monarchia borbonica. Se non può dirsi che la società del primo Impero fosse più immorale di quella del secolo XVIII, non si può neppure affermare che fosse migliore. Il Lanzac de Laborie ne dà prove amplissime. Quanto alla Religione la società d'allora ne aveva poca. Il volterianesimo aveva fatto scuola e per molti l'osservanza di qualche precetto non era che una pura questione di etichetta. Non era più di moda di far l'ateo, ma la fede era tiepida ed i vizî erano molti e toglievano ogni valore alle poche pratiche religiose, che si facevano.

Mi fermo qua perchè non potrei esaminare in modo più minuto il libro del Lanzac de Laborie senza dilungarmi al di lá di quello che è concesso ad una semplice recensione. Il lettore compri il libro del dotto storico di *Parigi sotto Napoleone* e proverà grande diletto nel leggerne le 380 pagine così ricche d'informazioni, di sana critica, di savî ed imparziali giudizî.

II. Il Signor Carlo Nicoullaud continua con grande diligenza la pubblicazione delle interessanti *Memorie* della contessa de Boigne. Il primo volume, del quale parlai alcuni mesi or sono in questo periodico, ha avuto un notevole successo, poichè è giunto alla settima edizione, cosa non troppo comune neppure in Francia. Questo secondo volume non è certamente inferiore al primo, e parla dei primi anni della Restaurazione borbonica in Francia (1815-1819), nonchè del breve periodo dei Cento giorni (marzo-giugno 1815).

Il racconto della contessa è sobriamente, ma diligentemente annotato da Carlo Nicoullaud. È una narrazione piena di aneddoti curiosi e di rimembranze, che gioveranno allo storico sagace, che saprà sottoporle ad una critica oculata. E questo io dico non già perchè le *Memorie* della contessa de Boigne contengano cose assolutamente inesatte, ma perchè talvolta vi s'incontrano apprezzamenti alquanto esagerati. È una lettura piacevole, che vi riconduce in mezzo alla società europea del 1815 e degli anni successivi ed ove figurano sovrani, ministri, diplomatici, grandi signori e signore, militari, pubblici funzionarî di quel tempo, non solo di Francia, ma anche d'Italia, d'Austria, d'Inghilterra e può dirsi di tutta l'Europa di allora.

La contessa de Boigne ebbe rapporti con tante persone illustri od altolocate non solo á Parigi, ma anche a Torino e a Londra, ove accompagnò il padre suo, conte d'Osmond, quando fu ambasciatore di Luigi XVIII in Piemonte ed in Inghilterra.

Del Piemonte la contessa parla certamente in modo troppo esagerato e poco benevolo. Si capisce che lei, che era abituata alla vita fastosa di Londra e di Parigi, trovasse angusto l'ambiente di Torino; ma è strano che essa insista sopra tutto sulle piccole cose, sui piccoli inconvenienti incontrati nella società di Torino, senza mostrare di comprendere e di apprezzare a dovere le grandi e forti qualità del popolo piemontese e delle classi colte di quel paese, che doveva poi essere chiamato a così alti destini nella seconda metà del secolo XIX.

A parte questa critica, noterò che quanto la egregia scrittrice francese dice intorno alla restaurazione di Vittorio Emanuele I in Piemonte conferma pienamente quello che il generale Enrico Della Rocca ha narrato nel primo volume delle sue *Memorie* (Bologna, Zanichelli). Il buon Re aborriva la Rivoluzione Francese ed il governo napoleonico, e francamente non aveva torto; ma siccome egli intendeva di estrinsecare questi suoi sentimenti con una politica, che doveva far finta d'ignorare che dal 1798, data della caduta della Monarchia piemontese, al 1815, data della sua fortunata restaurazione, erano passati ben diciassette anni, ricchi di grandi e straordinarî avvenimenti, ne susseguì che la Corte Sabauda cadde nel grottesco e fece ridere alle proprie spalle i Torinesi ed i Piemontesi, che pure erano lietissimi del ritorno del loro antico Sovrano. Se Vittorio Emanuele I fosse stato un principe volgare ed inviso come Ferdinando I di Napoli, questa politica avrebbe potuto provocare violenti proteste; ma invece il Re era profondamente buono ed amava sinceramente i proprî sudditi, e per ciò questi gli perdonavano certe stravaganze reazionarie, gli volevano bene, e facevano assegnamento sul tempo e sul buon senso del Re per correggerne i primi errori.

Questi primi capitoli (come tutte le altre parti del secondo volume delle *Memorie* della contessa de Boigne) saranno letti con gusto e profitto anche in Italia.

S. Lazzaro di Savena (Bologna)

GIUSEPPE GRABINSKI

I. **La vita privata in Bari nel secolo XVI,** del Prof. CARLO MASSA — Napoli, Giannini, 1907; pp. 24.

II. **Matteo Villani nel racconto delle gesta di Iacopo Bussolari,** del Prof. DOMENICO MIGLIAZZA — Pavia, Ponzio, 1907; pp. 30.

I. In questa Memoria letta all'Accademia Pontaniana il M. dà un primo notevole saggio dei ricchi materiali raccolti con lunghe

e pazienti ricerche nello spoglio delle schede notarili conservate in questo Archivio. Tutto ciò che vi ha di meglio nella manifestazioni della vita civile, morale ed economica in Bari, ridotta nella seconda metà del secolo XVI da capitale di tutta la Puglia qual era stata a povera cittadina di provincia di circa 11000 anime, morta ogni forma di politica attività, è passato in rapida rassegna, col lume di preziosi documenti alla mano. Dall'arredamento delle case dei cittadini migliori, sia nativi del luogo, sia forestieri, mercanti fiorentini o veneziani ancora in esso residenti, passa, seguendo appunto questi, a dare importanti notizie sull' attività commerciale, che vi si manteneva tuttora ricca. « Da Venezia, dalla terraferma veneta, dalla Lombardia, da Napoli e da qualche luogo del Napoletano, venivano panni e tessuti di varia natura e di vario valore; cappelli e berretti da Napoli, da Modena e da Verona; tavole e ferri da Trieste; cavalli, cuoi, pelli, pece e *schiavine* dall' opposta costa Adriatica; tavole da Fiume e da Candia; droghe e cerchi dal Gargano; corde e tessuti di canape da Ferrara; anguille da Comacchio; vetrerie da Venezia; pelli da Napoli, carta e panni dalle Marche: e, se non direttamente e di prima mano, venivano o si vendevano cuoi turchi, indiani e alessandrini, pepe alessandrino, formaggio e lino di Soria, panni di Francia, d' Inghilterra e di Spagna, tele d' Olanda e di Svizzera » ecc.

Cosí sono preziosi i cenni sulle condizioni della proprietá fondiaria nel territorio di Bari de' principali suoi prodotti, sull' allevamento del bestiame, sulle botteghe di Piazza mercantile e Rua Francigena. « In quelle botteghe si trovava tela di Sangallo, di Cento, di Olanda, di Lodi, padonava, cremasca, della Cavarenza, di Costanza; rascia di Firenze, di Fabriano, di Matelica e schiavonesca; saia di Fiandra, di Milano, di Ascoli; panni di Venezia di Vicenza, di Modena, di Napoli, di Bergamo, di Sanseverino delle Marche, di Fiandra, teramani » ecc. Essi fan proprio desiderare quel lavoro completo sulla storia dei prezzi e dei salari in Terra di Bari, cui il M. attende da varî anni.

II. Questo breve opuscolo polemico è stato originato da una poco ponderata asserzione del volume I del *Codex diplomaticus* di S. Agostino di Pavia, in cui si affermava che il giudizio del Villani dipende dalla cronaca dell' Azario, alla quale sembra attinto. Il M. invece sostiene essere ciò contraddetto non solo dalla cronologia, per avere terminato l' Azario la sua opera nel 1364, mentre il Villani morì nell' anno prima, ma anche dall' esame intorno la cronaca di costui, che sull' epica lotta tra i Pavesi e i Visconti del 1356-59 è meglio informato dell' altro, per le notizie avute dai mercanti, banchieri e ambasciatori fiorentini, che si trovavano dappertutto. Il giudizio poi dato dal M. sull' opera politica del frate Bussolari è meno discosto da quello datone dal Romano e dal Novati di quanto sembri in apparenza.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

Letteratura ed Arte.

Saggi e Conferenze di GIUSEPPE FINZI. — Firenze, Le Monnier, 1907; pp. 320.

In questo bel volume il prof. Giuseppe Finzi, ben noto per molti e importanti lavori di critica e di storia letteraria, ha raccolto alcuni suoi scritti di vario argomento, che offrono una dotta e piacevole lettura. Vi sono trattate, con attraente varietà e con garbo, questioni erudite, letterarie, didattiche, morali e sociali, e vi son date notizie preziose sullo Zanella, sul Verdi, sul Carducci.

Il primo degli scritti, *L'asino nella leggenda e nella letteratura*, è mirabile per la vivacità del dettato e per quella disinvoltura con la quale l'autore sa dissimulare la sua larga e profonda erudizione intorno all'argomento; alla quale contribuiscono la mitologia indiana, quella degli Egizi, dei Babilonesi, dei Greci e dei Romani; la Bibbia e il Corano; le leggende medievali, i racconti popolari, le favole e i poemi. Tutti, salvo i favolisti che, fatte poche eccezioni, lo trattaron male, esaltano l'asino, il quale ebbe la sua vera e completa apoteosi nella seconda metà del secolo scorso dal Guerrazzi e da Victor Hugo; talchè esso può trovar compenso alle ingiurie, alle quali è fatto segno quotidianamente, nella glorificazione di cinquanta secoli. « Forse, conchiude scherzosamente l'autore, le glorie poetiche dell'asino non sono giunte per anco al vertice della loro curva ascendente, o forse la fulgida parabola ora appunto s'offusca e precipita, perch'io mi sono accinto a trattarne », e s'augura che la commemorazione dei fasti asineschi fatta da lui possa almeno rendere meno crudeli gli uomini verso il paziente animale.

A voler dire di ciascuno in particolare degli scritti che compongono il volume, occorrerebbe troppo lungo discorso; qui basterà far cenno di alcuni:

L'evoluzione poetica e sociale della femminilità dimostra giudiziosamente non poter esser la donna « concorrente e rivale dell'uomo, ma sua compagna ed alleata, » a fine di conseguire il perfezionamento e la felicità del genere umano. *La passione di un'anima* studia in poche pagine di singolare chiarezza, il pessimismo leopardiano nelle sue cause e ne' suoi effetti. *La personalità morale di Francesco Petrarca* è resa con acume, anch'essa in poche pagine. *L'episodio di Capaneo* dà una ragione convincente del perchè Dante, che vuol saper da Virgilio *Chi è quel grande*, gli dica: *Maestro, tu che vinci tutte le cose* ecc. *Il romanticismo nella storia letteraria e nella critica* è uno studio notevolissimo, che getta nuova luce sulle disputate origini di quello e sulle varie manifestazioni di esso nei diversi paesi. *L'Arcadia tedesca* narra di un'accademia poetico-letteraria fondata a Norimberga quarantacinque anni prima della nostra Arcadia, in circostanze e con

modi e forme identici. Probabilmente gl'italiani n'ebbero notizia da Cristina di Svezia, che in Roma accoglieva personaggi ragguardevoli d'oltr'Alpe e qualcuno dei capi stessi di quell'accademia. *La propedeutica della composizione*, frutto di lunga esperienza, merita un cenno particolare. Fine dell'esercizio della composizione dev'esser quello di « addestrare il giovine nell'arte di sviluppare ed esprimere il pensiero », valendosi egli di tutte le cognizioni acquistate nelle varie discipline scolastiche e di tutte le osservazioni fatte nella vita, e di quelle facoltà e attitudini che si vengono in essa a poco a poco maturando. Per ciò « il miglior modo di *trovare* un tema sarà quello di farlo scaturire dal vivo delle lezioni. » Molti insegnanti, per istudio di novità e di originalità, lanciano come razzi alla scolaresca, che li accoglie con entusiasmo, temi profondamente malinconici o stranamente fantastici, in un enunciato breve e furbesco, mezzo tra la reticenza e l'indovinello; altri, per amore di modernità, biasimano i *temi storici;* altri ancora la *pedanteria delle sentenze*, e vogliono invece il *bozzetto*. L'autore non vorrebbe escluso nessun genere di temi per un preconcetto fallace di pretesa modernità ed originalità, ma vorrebbe che, contrariamente a quanto s'usa, i temi non fossero indeterminati ed ampii, ma circoscritti a quanto s'insegna nelle scuole, richiedendo notizie chiare e precise intorno ai fatti storici o letterarii; essendochè i temi indeterminati sono cagione di superficialità e manchevolezza, quantunque si dica non dover i giovani dar prova che della conoscenza che hanno della lingua patria e dell'uso di essa. In Francia ed in Germania i temi sono scelti in guisa (e l'autore ne cita buon numero) da obbligare i giovani non solo ad una seria riflessione, ma altresì a una larga preparazione nel campo storico e letterario, per la quale son necessarie molte e serie letture, anche fuori della scuola. Egli crede inoltre conveniente, specie se si tratta di argomenti di pura riflessione, che sia dato agli scolari, se non una vera *traccia*, un avviamento purchessia ai loro componimenti, uno schema, a fine di scaltrire le menti nel rigore del ragionamento. Ed ha piena ragione, poichè il lasciarli sbizzarrire, per amore di una mal intesa modernità, non avrà altro effetto che quello di far scriver loro delle parole sconclusionate e inutili. A. Z.

Opere di Carlo Faccioli. — Firenze, Le Monnier, 1907; pp. LVIII-1601 (4 volumi).

Carlo Faccioli, egregio letterato veronese, vissuto dal 1840 al 1904, acquistò fama non tanto colle sue poesie originali, che rivelano un'anima gentile e un delicato temperamento artistico, quanto per le sue traduzioni dall'inglese del Byron, del Tennyson, del Longfellow e dello Shelley, che videro la luce in più tempi dal 1873 al 1902 e furono lodate da critici illustri, quali il Bonghi, il

Tommaseo e il Panzacchi, e da poeti, come il Carcano, il Maffei e lo Zanella, che nell' arte del tradurre erano maestri. Egli desiderava di raccogliere in un sol corpo tali versioni con altre minori e colle cose proprie; e poichè la morte non gli concesse di mandare ad effetto cotesto desiderio, la sua Signora ha reso il più affettuoso omaggio che per lei si potesse alla memoria del marito pubblicando questa ristampa delle sue opere (affidata alle cure solerti del prof. Michelangelo Grancelli) e facendone grazioso dono agli amici e conoscenti ed alle principali biblioteche. Di nuovo essa contiene soltanto un proemio in cui il prof. G. Biàdego, dopo alcune dotte pagine in cui tratta delle relazioni tra la letteratura inglese e l'italiana, ci fa conoscere il Faccioli come uomo, come educatore e come poeta, discorre a lungo delle sue versioni e delle accoglienze che ebbero in Italia, riferisce i giudizi che ne diedero eminenti letterati e fa infine alcune buone riflessioni sul còmpito di chi trasporta da una lingua in un' altra le creazioni del genio poetico. G.

Fili d' agave, di Tommaso Nediani. — Città di Castello, Scuola Tipografica Cooperativa Edit., 1907; pp. 229.

In veste corretta e decorosa esce dalla solerte Scuola Tipografica editrice di Città di Castello questo libro di Tommaso Nediani, anima squisitamente lirica. È una raccolta di pregevoli bozzetti, ove l'A., illustra con vero senso d' arte alcuni monumenti di scultura, di architettura e quadri che si trovano nelle chiese anche fra le meno note della nostra patria.

Una parte di tali bozzetti descrive, mettendo in evidenza i più minuti particolari, anche le meraviglie naturali della nostra penisola, luoghi montani, bellezze orride, paesaggi incantevoli, antichi cenobi; altri bozzetti ci rappresentano al vivo luoghi, ove si svolsero fatti importanti della Storia.

Sin dalle prime pagine si comprende subito che lo scrittore possiede un cuore di poeta, il quale vibra ad ogni manifestazione del bello, e sente con intima commozione la religione delle memorie. Dalla vista di un rudere, di un sarcofago, di un lembo di terra Tommaso Nediani giunge a riedificare e a far risorgere davanti agli occhi di chi legge, vive e palpitanti scene d' amore, d' odio, di vendette, che tanto resero drammatico il tempo antico.

Il libro « *Fili d' Agave* » s' informa ad un puro misticismo, che passa sull'anima nostra come un' onda rifrigerante, dissipando i dubbi, le interrogazioni ai misteri per noi inesplicabili ed anche fugando lo scetticismo, che pur troppo tenta di assalirci e che noi allontaniamo come un incubo funesto. Dal confronto che l'A., fa tra le diverse scuole artistiche, quando estasiato contempla un tempio o una pittura, dalle sue osservazioni sottili e dalle conclusioni persuasive si deduce come egli, oltrechè di un naturale ed

eletto sentimento estetico, sia fornito di una larga e profonda coltura sull' arte e sulla storia di questa.

Anche della leggenda Francescana sa scegliere, come Matelda « *fior da fiore* », alcuni frammenti che nello stile arieggiano lo scrivere dei trecentisti. Apprendiamo poi da quanto l' A., dice che egli appartiene alla Democrazia Cristiana, e questo dimostra come senta altamente la missione del sacerdote di Cristo che non deve assorbirsi tutto in una preghiera fervorosa, ma correre di buon animo tra i sofferenti a gridare la ragione del più debole, a rialzare il merito oppresso contro la prepotenza trionfante, a piangere con chi piange, a lavorare con chi lavora come il nuovissimo Orfeo, che nel Medio Evo mosse e domò il duro sasso dei cuori umani, Francesco d' Assisi.

Però nel raccontare alcuni miracoli compiuti da diversi Santi l' A., ce li narra tali e quali la leggenda gli ha tramandati. Ora non si sa, se tralasciando la veste del critico (come fa in arte) voglia in fatto di religione essere semplicemente, un *cronista* oppure se accetti cecamente tutto e non voglia discutere. Fra i moltissimi pregi di questo libro, ci pare che faccia difetto la mancanza di quella soave semplicità e scorrevolezza di stile, che posseggono i nostri scrittori toscani. Anche la proprietà della lingua qualche volta lascia a desiderare, perchè nella scelta dei vocaboli l'A., troppo spesso si compiace di adoprarne dei risonanti e pomposi, i quali rendono più oscuro il pensiero, e non di rado nuocciono alla fedeltà delle immagini ritratte.

Tuttavia questi difetti sono un nonnulla in confronto dei grandi pregi del libro che vorremmo fosse letto da tutti gl' innamorati delle nostre glorie e degl' incanti che Dio ha profuso sulla nostra patria, per rigenerare così l'anima al puro lavacro della fede e della poesia mistico-amorosa.

Figline-Valdarno

UGO FRITTELLI

Poesia moderna.

Poesie, di P. BONIFACIO DEREGE DONATO. — Torino, Marietti, 1907; pag. 192.

Ecco un bel volumetto di poesie, nelle quali si può dire che si rispecchia tutta la vita del giovane Autore. È stato studente, e alcune di esse ricordano la vita universitaria; è sacerdote, e la religione ha in esse, forse, la maggior parte; è devoto alla patria, e non poche sono intese a celebrarne recenti e anche antiche glorie; è amante dell' arte, e dell'arte vi si dice e si ragiona in più d'una. Il nuovo poeta, che ora per la prima volta si espone al giudizio del pubblico, non ha pretensioni grandi. È modesto, e questa modestia gli vale e gli varrà molto. Il suo stile è foggiato in gran

parte sui nostri classici. C'è qualche reminiscenza arcadica (p. 17-20), ma c'è anche qualche reminiscenza romantica, nè manca qualche spiccato sentore di imitazione del Carducci.

Volendo dare un saggio, per quanto breve, scelgo, a pag. 76, due strofe che descrivono lo squallore delle regioni nordiche, dalla canzone: *Il Duca degli Abruzzi tra i ghiacci del Polo Nord:*

Non sorriso di ciel, non raggio placido
Dell' astro che vivifica,
Non fiorellin, non arboscel, non garrulo
Augel, che affidi all' étere
Il canto. Non d' umano
Volto il sorriso in quel deserto arcano!
Tutto è terror colà. Tutto è silenzio.
Sol quel silenzio rompere
A quando a quando ponno le cozzantisi
Moli di ghiaccio. E l' orrido
Tonfo del mare, è il grido
Di duol che manda quel deserto lido.

Torino ITALO PIZZI

Viaggi.

Sotto la tenda. Impressioni di un giornalista (LUIGI BARZINI) al Marocco. — Milano, Cogliati, 1907.

Luigi Barzini ha del narratore la visione totale e l' arguzia sottile, la misura corretta e l' intuizione audace; ond' egli non è mai vittima di quelle illusioni prospettiche che, alimentate dal saper la maggioranza dei lettori inculta e cedevole al fascino delle terre lontane, costituiscono il bagaglio critico ed estetico di tutti i dilettanti, famigliari forse alla preparazione storica e letteraria e consumati nell' esercizio visivo, ma non certo disposti al tormento e alla responsabilità di una ricerca profonda che importi una continua elevazione a dei principî generali, e alcuna volta perpetui, scintillanti al contatto del nostro mondo e delle nostre idee. Ben questo tormento e questa responsabilità si è assunto il Barzini nel compiere e nel dar contezza del suo viaggio attraverso le terre, le tribù, l'anima, la fede e la politica del Marocco, dove, se tutto è chiuso alle voci dell'avvenire, la nostra civiltà è tuttavia armata e vigilante e aspetta la propizia ora per imporre i suoi comandamenti insuperabili. Poi, lo stile. Agile brioso tagliente brunito, lo stile del Barzini ottiene effetti mirabili; esso è tutt'uno con la visione e l'idea e le sue colorazioni accese e i suoi sbattimenti improvvisi moltiplicano la visione e ribattono l' idea. È insomma il *vero* stile, che non pure dà la rappresentazione esatta sì esterna che intima, sì materiale che spirituale, sì contingente che eterna della realtà, ma dà la rappresentazione con un gioco di linee e di onde pittoriche, con un governo di mezzi ideali e linguistici, come nessun altro potrebbe. Cultura e meditazione e diletto sono adunque i riflessi che la lettura di *Sotto la tenda* lascia nel nostro spirito, che troppo spesso ha sete di orizzonti nuovi e rubesti, cui la stessa poesia pare non saper più oggi discoprire e ralluminare.

Roma PAOLO GAZZA

Cronaca.

— **Parole d'oro** sono quelle colle quali il prof. Pistelli conclude un breve studio sul *Pater noster* pubblicato nell'ultimo fascicolo degli « Studi religiosi » (VII, 4). « Oggi in Italia si discutono, pur suoi fogli quotidiani, perfino i più complessi problemi d'alta critica evangelica. Può essere, ed è in alcuni pochi casi, buon indizio d'un risveglio, ma può anch'essere ed è spesso espressione d'un dilettantismo pericoloso. Come all'aria delle Alpi bisogna assuefarsi, così un' « atmosfera scientifica » — mi si perdoni la metafora — è salubre soltanto a chi c'è salito per gradi; e ciò specialmente se non è un'atmosfera nostrana. I veri dotti non mancano neppure tra noi: ma non esito ad affermare che avendo noi cominciato tardi, quando altre nazioni attendevano a questi studi con fervore da secoli, troppi si sono illusi che fosse facile metterci alla pari con quelle, e per riuscirvi hanno saltato a piè pari la preparazione secolare e sono arrivati subito, con baldanza giovanile, a discutere della formazione del Pentateuco e del quarto Vangelo. Insomma abbiamo cominciato con entusiasmo sì, ma... dalla vetta invece che dalle basi. E le basi sono, non i libri del Loisy o d'altri critici maggiori, ma grammatiche, vocabolari, studio della grecità biblica, che oggi vuol essere rinnovato del tutto, severa preparazione filologica, padronanza dei testi e via dicendo. Potrà continuare con frutto chi, dallo studio e dal confronto dei *testi*, si sia accorto da sé dei gravi problemi critici; non chi li accetti già formulati, o peggio bell'e risoluti da altri, siano pure maestri.... ». Di quanti cultori improvvisati di altri rami del sapere non si potrebbero oggi ripetere, *mutatis mutandis*, queste severe ma giuste parole del chiaro ellenista?

— Un opuscolo breve ma assai interessante è quello pubblicato di recente da Alfonso Lazzari col titolo: « **Il Capitano Angelo Pesante di San Remo e Giuseppe Garibaldi** » (Sanremo, Stabilimento Tipografico E. Vachieri, 1907). — L'Autore dà prima alcune notizie biografiche del bravo ed esperto capitano sanremese, che avviò sul mare Garibaldi giovinetto, e pubblica poi alcune lettere, edite e inedite, del Generale al suo amato capitano e maestro, scritte nel 1848 e 49 e nelle quali il reduce dai trionfi di Montevideo e di S. Antonio, il valoroso difensore di Luino e di Morazzone si firma sempre ed invariabilmente: « il vostro alunno ed amico Giuseppe Garibaldi ». Non è esatto quanto in forma dubitativa scrive il Lazzari a pag. 15 circa l'influenza esercitata nell'animo di Garibaldi dalle notizie dei moti della città di Livorno, infiammata dalle prediche ardenti del padre barnabita Alessandro Gavazzi e dalle parole del mazziniano La Cecilia.

— Tutti i biografi di Garibaldi parlano e trattano diffusamente dei servigi proposti nel 1847 al Papa Pio IX dal Generale allora in America, a servigio del Governo repubblicano di Montevideo. Nessuno però, nemmeno il diligentissimo Guerzoni, riferisce che dopo il rifiuto del Papa, Garibaldi, sempre in America, ma sul punto di partire per l'Italia, propose i suoi servigi militari al Granduca di Toscana. Il Prof. Ersilio Michel, in un articolo intitolato: **Garibaldi e il Governo granducale toscano nella prima guerra d'indipendenza** pubblicato nella *Rivista d'Italia* (fascicolo di luglio 1907) narra di questa offerta e delle battaglie passate, e conforta la sua narrazione con nuovi e inediti documenti. Anche il Governo granducale rifiutò le offerte del valoroso guerriero, prima perchè non voleva commettere atto inofficioso verso il Governo sardo (Garibaldi era suddito del re del Piemonte) e poi perchè le forze militari della Toscana, comandate dal De Laugier, erano allora troppo esigue, e non comportavano che più d'un generale fosse preposto al loro comando.

— Nella « **Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung** », vol. XLI fasc. 3 pp. 209-282, il valoroso glottologo F. N. Finck tratta, con esempi ricavati da gran numero di linguaggi d'ogni tipo e famiglia, del « presunto carattere passivo del verbo transitivo », prendendo occasione da alcune osservazioni di H. Schuchardt « sul carattere attivo e passivo del transitivo » (*Indog. Forsch.*, XVIII). — Degni di nota, nel medesimo fascicolo, sono pure alcuni articoletti mitologico-linguistici di H. Ehrlich.

— Il fascicolo di agosto della « **Rivista mensile di letteratura tedesca** » contiene: *Di un codicetto tedesco posseduto dalla R. Biblioteca Ventimiliana in Catania* (G. Manacorda). [È un codice cartaceo del secolo XVII, contenente un trattatello d'alchimia d'ignoto autore. Il M. ne riferisce quattro saggi, tra i più degni di nota]. *Uhland in Italia* (T. Longo). [È un buon lavoro critico, in cui il L. passa in

rassegna i traduttori italiani dell' amabile poeta svevo, che furono abbastanza numerosi, e gli studi, pur troppo assai scarsi, che intorno alla vita e alle opere di lui sono usciti nel nostro paese]. *Recensioni* (C. F.)

— La ditta F. Schöningh di Paderborn pubblica una seconda edizione, interamente rifusa, dell' importante opera di G. Grupp: **Kulturgeschichte des Mittelalters.** Per ora è uscito il primo volume.

— **Nell' « Indice »** dei libri proibiti della Chiesa cattolica sono state recentemente iscritte le opere seguenti: E. Dimnet, *La pensée catholique dans l' Angleterre contemporaine* (Paris 1906); E. Le Roy, *Dogme et Critique* (Paris 1907); J. Le Morin, *Verités d' hier? La théologie traditionelle et les critiques catholiques* (Paris 1907); A. Houtin, *La crise du Clergé* (Paris 1907); *Coenobium*, rivista internazionale di liberi studi (Lugano 1906-1907).

— **La Buona Strenna 1908** (Torino, libreria Salesiana). Questo calendario illustrato è già apparso sull' orizzonte librario. Buoni tipi, eleganti disegni, e questo a massimo buon mercato, trattandosi di un grosso fascicolo di cinque fogli di stampa, di grande formato che si acquista per mezza lira, e con speciale riduzione acquistandone molte copie da distribuire. Ed è per essere distribuito che gli editori l' hanno pubblicato per tempo, e non vi è famiglia, officina, campagna dove chi può non abbia occasione di esitarne qualche dozzina di copie. La redazione è buona, e ci pare debba potere aver aperte le porte di tutte le case, e di tutte le famiglie.

— **Per l' interpretazione di « Giobbe ».** Il Prof. F. Scerbo ci manda la seguente nota, che non esitiamo a pubblicare, trattandosi d' una questione strettamente scientifica, cui gli studiosi presteranno volentieri attenzione. Giacchè – lo ripetiamo ancora una volta — la *Rivista Bibliografica* non aprirà mai le sue colonne a polemiche che si aggirassero intorno ad apprezzamenti e giudizi contenuti nelle recensioni da lei pubblicate. « Il sig. F. Mari, nella recensione alle mie *Note critiche ed esegetiche sopra Giobbe*, pubblicata nel N. 16 di questa Rivista, mi fa alcuni appunti che non posso lasciar passare. Quanto al cap. I 4 (e andavano i suoi figli e facevano conviti in casa di ciascuno, nel suo giorno), io difendevo la lezione dal punto di vista grammaticale contro Siegfried, secondo il quale la parola *beth*, ch' è il punto controverso, *mars the construction.* Io dissi: *si stabilisca per principio che tutto ciò che non si trova nella traduzione greca, è interpolazione, ma si lasci stare la sintassi, perchè grammaticalmente la struttura è irreprensibile.* Còmpito del M. dunque, era il dimostrare che la frase, quale adesso si ha nel testo masoretico, non importa se originaria o posteriore e però da espungersi, andava espressa in altra maniera; lo che egli non fa, e perciò la sua critica cade nel vuoto. Io intanto mantengo la mia affermazione, e nego recisamente *che la grammatica e la sintassi si trovino certamente più al loro posto, almeno per questa volta, con la policroma,* fino a che il M. non dimostri perchè la lezione presente ebraica non si trovi a posto. Se poi anche in fatto di grammatica si deve giudicare secondo i gusti, è inutile ogni discussione. Circa il senso non si capisce come l' idea di *casa* debba parere una determinazione superflua o fuor di luogo. — Per quel che concerne il v. 6 del medesimo capitolo, convengo che si possa sostenere la traduzione comune: *e avvenne un giorno*, non ostante il nome *jom* « giorno » sia fornito di articolo determinato; ma nessuno negherà che anche la mia traduzione grammaticalmente sia possibile e regolare. Riguardo all' interpretazione che ho dato del passo, può darsi che io abbia giocato *alquanto di fantasia;* ma nell' esegesi chi non gioca un po', a quando a quando, di fantasia? Della preferenza da darsi alla lezione masoretica di XIII 10, ho dato le mie ragioni. Il M. le rigetta, ma senza discuterne nessuna, con la comoda espressione: *checchè ne pensi lo S.* Io m' indugio a dimostrare come nel v. 8 *panare* (che poi sarà stato forse il motivo per cui il Targum ha tradotto in ugual modo anche nel v. 10) sta bene, e come invece sarebbe meno appropriato nel v. 10. — Il M., come in generale i moderni critici, rispetto alla ricostruzione del testo biblico, fa gran caso delle antiche versioni, prese anzi come unica guida. Nè io ne nego l' importanza; soltanto domando: da una traduzione si può sempre ricavare la lezione della lingua originale? Data una differenza tra il testo masoretico e la lezione seguita dagli antichi interpreti, si deve dare sempre la preferenza all' ultima? » F. S.

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Settembre 1907 - SOMMARIO: La moglie di Giuliano l'apostata (ANGELO DE FABRIZIO) — Religione e Filosofia (CARLO CAVIGLIONE) — I ricordi di un giornalista cattolico (GIUSEPPE GRABINSKI) — La teoria psicogenetica di Giorgio Romanes - II. (F.) — Fallimento? (T.) — Cristina Auberjol - Romanzo (*trad. di R. N.*) (*cont.*) (DORA MELEGARI) — Lettere Ghibelline - IX. Il « Sillabo » della S. R. U. Inquisizione (*Sibilla*) — Quindici giorni a Tunisi (EDOARDO ZABBAN) — Sul Sindacalismo (N. MASSIMO FOVEL) — Tarragona (X. Memorie di un viaggio in Ispagna) (*cont.*) (FELICE BOSAZZA) -- Schermaglie dantesche (ODOARDO GORI) — Apologia del Cristianesimo (D. B.) — Amenità giornalistiche (DUCA DI CESARÒ) — Il Congresso di Musica Sacra a Perugia (*Spectator*) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Cronaca sentimentale (S. M.) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della **RASSEGNA NAZIONALE** in Firenze, Via Gino Capponi, 46-48. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale « in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Anno XII. FIRENZE, 1° Ottobre 1907 N. 19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

Condizioni di Abbonamento:

Un Anno per l'Italia	L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

Direzione e Amministrazione

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 1° Ottobre 1907 N. 19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Letteratura francescana.

I. **Esortazioni attribuite a san Francesco** in un opuscolo inedito del sec. XIV. — Roma, Desclée, 1907.

II. **Lu Puvireddu amurusu.** Poema francescano di ALESSIO DI GIOVANNI. — Palermo, Sandron, 1907.

I. — Tra le voci un poco elastiche, che danno e tolgono con la stessa mano, una è *attribuire*, la quale, mentre aggiudica, esclude, e fa reputare che una cosa sia d' uno o falsamente o erroneamente. Qua su è posta ad avvertire che dobbiamo stare attenti, se e fino a che punto lo scritto risponda all'uomo, al suo ingegno e all' altre cose sue che s' hanno come certe.

E che cosa abbiamo di san Francesco come certa? La domanda non è oziosa, specialmente oggi in un tempo di tanto fervore di critica francescana demolitrice. Una volta s' attribuiva a chius' occhi, e, come dice Orazio di certi filosofi, si giurava *in verba magistri;* oggi avviene il contrario. Bene sarebbe se tra gli estremi (sempre viziosi!) si trovasse un punto di luce che rischiari e contenti a un modo tutti.

L' editore del piccolo libro ha guardato e visto ogni cosa, di ogni cosa ha voluto darsi conto, e, giovandosi dell' autorità de' Padri di Quaracchi, ritiene « spurio » l' opuscolo, e per tale lo ritiene il D'Alençon. Le ragioni? Una le soverchie citazioni de' libri santi e de' Padri della Chiesa; e questa è buona; un' altra l' accenno che si fa nel paragrafo 23, che i Minori servano i sacerdoti *in missis*. Il qual precetto è giudicato « non corrispondente certo allo spirito francescano ». Oh perchè? A prova contraria è che lo

stesso san Francesco, nel memorabile Natale di Greccio, volle assistere alla Messa da diacono. *Induitur sanctus Dei leviticis ornamentis, quia levita erat, et voce sonora sanctum evangelium cantat* (CELANO, Leg. I, cap. XXX). E poi nell'*oraculum* XXII è questa pitturina graziosissima: *Ego, si viderem venientem per viam Presbyterum et Angelum, ad sacerdotis manus deosculandas citius me conferrem, et angelo dicerem: Especta me, angele...* (*Opuscoli*, pagina 468).

L'opuscolo è riprodotto nel suo semplice latino medioevale, e ha di contro la versione italiana, anch'essa semplice e bella.

II. — Confesso di non sapere e non poter giudicare degnamente questo libro originalissimo. Mi mancano delle necessarie conoscenze: non sono mai stato in Sicilia, non ho pratica del dialetto siciliano, non conosco il poeta. Mi sono rivolto a un amico di Palermo, e mi ha risposto che il poeta è lì sulla copertina, nella finissima vignetta rappresentante san Francesco che predica agli uccelli! Dunque, l'artista disegnatore ha dato al gran Poverello, a *lu Puvireddu amurusu*, le sembianze di colui che ne tesseva in dolci versi le lodi?... E la fantasia è corsa nell'Umbria verde, alla chiesa superiore d'Assisi, per un paragone con l'affresco di Giotto... L'ho richiamata, e, prima di tornare a casa, ha voluto fermarsi lungo la via, e propriamente a Montecassino, nel paradiso di san Benedetto, dove tante volte la s'era inebriata a' suoni e a' canti d'una fervida anima di maestro siciliano...

Non divaghiamo.

Il Prof. Di Giovanni, un siciliano puro sangue, ha scritto un *Poema francescano* nel suo dialetto, egli che è giudicato « il più forte e conciso poeta dialettale della Sicilia », egli che scrive versi « d'una freschezza, d'una verità, d'una potenza rappresentativa da rivaleggiare con quelli del Meli », egli che « è il solo che sappia conoscere il valore estetico di ciascun vocabolo, il colore che risulta dall'accoppiamento e dalla fusione delle parole: il solo che non ignori quali vibrazioni s'inducano nel nostro animo dagli avvolgimenti della frase e del verso ». Se queste lodi io le ho ripescate dopo averle sentite e pensate, dunque son vere. E hanno la controprova nel fatto che l'autore ha messo a fronte la traduzione per i profani al dialetto; e io, sebbene profano, ho gustato più il dialetto che la traduzione!

Or chi volesse sapere da me come la varia leggenda francescana sia rinata nella fantasia del poeta e come sia ricreata dal suo verso, io, non potendo fare un lungo discorso, me n'uscirei con una parola: stupendamente!

Frosolone

ZAMPINI

Filosofia.

I. **Saggi di filosofia religiosa** di LUCIANO LABERTHONNIÈRE. — Palermo, Sandron, 1907.
II. **Per la filosofia dell'azione,** di G. LANDRO. — Città di Castello, Scuola tipografica, 1907.
III. **Qu'est-ce que la foi?** par F. MALLET. — Paris, Bloud.
IV. **La peur de la Verité** par B. ALLO. — Paris, Bloud.

Prima che comparisse l' « Action » del Blondel era venuto in luce il primo dei saggi del L. dal titolo: « La filosofia è un' arte » ossia, non un insieme d' astrazioni, non una cosa di pura ragione, ma un prodotto a cui concorre anche la vita. « Una metafisica è uno stato d'animo; è una vita morale che si elabora, che prende piena coscienza di sé fissandosi in certe concezioni determinate. Il che costituisce a dir vero una specie di poema, non già un poema che racconti avventure immaginarie, ma un poema posto in azione da chi lo compone come quello che esprime la sua propria anima ed il suo cuore, la realtà umana, ch' egli è, intessuto degli sforzi e delle speranze sue o anche delle sue viltà e disperazioni » (pag. 27). Tali parole sono la sintesi del metodo conosciuto sotto il nome d'immanenza, metodo che si va sempre più facendo strada e che è a sua volta la risultante degli studi critici sulla sacra scrittura, come degli studi scientifici, e fa risentire i suoi riflessi anche negli studi sociali. Esso si trova dinanzi ad uno scolasticismo che, se non ha più valore nella propaganda efficace e vitale, forma ancora il substrato intellettuale dei più e sveglia una lotta che lo costringe a chiarirsi, a determinarsi. Certo che se nelle anime v'è un fermento, è a nome di questo metodo più consono ai bisogni dell'anima moderna: metodo che nella questione religiosa ha una importanza capitalissima perchè richiama il lavoro complesso di tutto ciò che siamo e vogliamo essere per incamminarci alla luce cristiana; luce immanente in noi, perchè in noi non v' è il solo *io*, ma il divino, Dio che agisce. Le obbiezioni a cui va incontro tale metodo sono già state confutate negli « Annales de philosophie chrétienne » (Mars 1907) da F. Mallet in un poderoso articolo conclusione di uno studio sull' opera del Card. Dechamps. Non è qui il posto di discutere questo sistema che in Italia non ci ha dato nessun studio di rilievo, se togliamo la discussione che il Buonaiuti, il Murri, il Semeria ne hanno fatto, e quello che in un succoso succinto ci ha detto G. Landro nell' opuscolo *Per la Filosofia dell'azione: osservazioni generali.*

L'opuscolo del Landro mette in rapporto il movimento scientifico con il movimento filosofico. « Il resultato veramente prezioso della revisione a cui la scienza sta sottoponendo sè stessa, è il ri-

conoscimento modesto, ma leale delle proprie limitate possibilità. Il Poincarè afferma energicamente: Non solamente la scienza non ci può far conoscere la natura delle cose: ma nulla è capace di farcelo conoscere, e se qualche superuomo la conoscesse, non potrebbe trovare parole per esprimerla. Non solamente noi non possiamo divinare la risposta, ma se ci fosse data, noi non ci potremmo capir nulla ». Da questo si vede che i « neo-apologeti » (*a cui si rimprovera di abbandonare la metodica tradizionale, per una capricciosa e malcelata infiltrazione kantiana*) siano indotti da tutto l'ampio movimento di revisione che invade il campo della scienza a cambiare le loro posizioni intellettuali. Certo non si puo negare ai tradizionalisti che Kant abbia potuto in qualche modo influire sul pensiero scientifico e filosofico del secolo scorso: ma è da negarsi che da lui dipenda la filosofia dell'azione e che anche da lui dipenda la stessa critica scientifica a cui ho accennato. Questa critica scientifica è un fatto spontaneo della esperienza (pag. 31-32). Ma questa esperienza spontanea che ha condotto i neo-apologeti al nuovo atteggiamento non è ancora conosciuta dai tradizionalisti; quindi le ire e i malintesi. Gli scienziati si sono ridomandati: « che cosa è la scienza? » e da questa nuova risposta i cristiani hanno detto « che cosa è la fede » o meglio « l'atto di fede? »

Con un opuscolo ugualmente sintetico vi risponde il Mallet « *Qu' est-ce que la foi ?* » riassumendo in un capitolo i diversi sensi, nell'ordine naturale, della parola fede, poi osservando in un secondo paragrafo « che cosa è la fede cattolica », in ultimo studiando l' autonomia e la dipendenza della scienza e le relazioni normali della scienza e della fede. Questo opuscolo a chi conosce ciò che il Mallet ha scritto negli « Annales de Philosophie chrétienne » non dice nulla di nuovo, ma restringe in poco la risposta che il nuovo metodo dà alle domande suaccennate. Non possiamo dissimulare la lotta che v'è tra i credenti per la questione dei due metodi, lotta occasionata da una parte dagl'intellettuali, dall'altra dagli uomini d'azione; e questo in tutta buona fede; perchè non ci occupiamo qui degli sleali e disonesti in polemica.

A comprendere questa lotta ci aiuta il libretto di Bernard Allo « *La peur de la verité* ». È un lavoro condotto con serietà e fine accorgimento, che mostra come i « *militanti* » per conto loro badando alla conservazione ed al mantenimento della fede, diffidano troppo di ogni novità, e gl' *intellettuali* invece trascurano spesso quelle che sono l'esigenze pratiche. La Chiesa deve *agire* e far *valere* il deposito soprannaturale che le è stato affidato, e i suoi seguaci possono rimediare alla paura della verità, se procederanno con carità e confidenza nella rivelazione di cui la Chiesa ha il deposito e se riconosceranno che nella divisione d'un lavoro bene inteso si può conciliare pensiero ed azione.

EUSEBIUS

Il primo trattato di filosofia morale cristiana (*Il* de officiis *di S. Ambrogio e di Cicerone*) del Prof. Luigi Visconti. — Napoli, Stab. Tip. della R. Università, 1906.

È una memoria letta dall'A. alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e belle Arti di Napoli, in cui si analizzano le relazioni correnti fra il De Officiis ambrosiano ed il ciceroniano. In una breve Introduzione, accennata la vasta questione dei rapporti storici ed ideali fra Stoicismo e Cristianesimo, il V. enuncia la sua tesi, che cioè il trattato di filosofia morale cristiana del grande Dottore della Chiesa sia il prodotto definitivo di un lento ma incessante avvicinamento avvenuto dal I. al IV. secolo tra l'antica morale stoica e la nuova morale evangelica, dichiarando insieme che, a differenza d'altri studiosi dello stesso argomento, egli mira a rintracciare e far risaltare quanto nella formazione del primo trattato di filosofia morale cristiana pare dovuto all'influenza stoica-ciceroniana.

Lo studio si apre con un' analisi parallela dei due trattati, dove pur riconoscendo gli elementi sostanzialmente nuovi contenuti nel De Officiis ambrosiano, e dovuti alla nuova dottrina e coscienza religiosa, sia per rispetto alla fonte del dovere ed all'autorità di Dio, come nell'argomento degli istinti e delle passioni, l' A. tuttavia insiste più di proposito e sul fatto che S. Ambrogio si appoggia nel suo trattato ad uno schema originalmente stoico, e sull'uso frequente della autorità della S. Scrittura soltanto per corroborare teorie dimostrate prima con la ragione. Seguono poi tre capitoli speciali in cui il V. approfondisce meglio la sua tesi con lo studio comparativo sulla trattazione dei problemi fondamentali etici del Bene supremo, della Categoria della virtù e del Dovere nel senso sempre con la tendenza sopradetta.

P. M.

Studi estetici di Giulio A. Levi. — Città di Castello, Lapi, 1907.

Il Levi non si propone di scrivere un trattato di estetica, ma piuttosto di dare un saggio di filosofia dell'arte, e spiegare come se ne debba esercitare la critica. A questo scopo esamina acutamente alcune teorie di B. Croce, e pur convenendo in massima sulla concezione dell'arte, dimostra non chiari nè accettabili certi principî del critico napoletano, specialmente sui fatti dell'intuizione e della commozione. Accetta la affermazione che l' arte è pura espressione di stati d'animo; gli pare tuttavia che, nello svolgere i suoi principî, il Croce manchi di precisione. Seguendo le sue teorie si confonderebbe il sentimento colla volontà, e l'arte coll'attività intuitiva. Per cui il Levi viene a distinguere due forme

di intuizione, una immediata, l' altra mediata e riflessa; il sentimento ed il pensiero; la prima riguarda più propriamente l'arte, la seconda più direttamente la storia.

Nella seconda parte del volume, che ha per titolo: *Commenti ed analisi*, applica la sua interpretazione estetica all' episodio di Farinata, a un sonetto del Petrarca ed a tre poesie del Leopardi. I commenti sull' episodio vogliono essere un po' originali, dissentendo l'A. da alcune interpretazioni del De Sanctis, del Torraca e da altri; ma vi predomina troppo il soggettivismo. È una critica che ha per base l'impressione ed il gusto personale; sistema che, usato con molta parsimonia e senza pretese, può correre, ma che se si estendesse a un poema diventerebbe un' oppressione.

Casalmaggiore

ASTORI

Materialismo storico ed economia marxistica. Saggi critici di BENEDETTO CROCE. — Palermo, Sandron, 1907.

Il Croce deve avere il bernoccolo della critica straordinariamente sviluppato; poichè oltre alla sua Rivista, che non per niente porta il titolo di *Critica*, anche nelle altre sue opere esercita quest'arte con un' assiduitá quasi feroce. È molto difficile cogliere il suo pensiero in una teoria chiaramente esposta; se mai, bisogna sorprenderlo nella critica che fa agli altri. Così sono questi saggi critici sul materialismo storico ed economico marxistico, dove il Croce, con disinvoltura arguta, si presenta signore della materia e conoscitore di tutto quello che fu detto e scritto intorno alla terribile questione del socialismo. Non si puo dire che faccia professione di materialismo nel senso stretto della parola, ma riguardo alla storia non dissimula il suo pensiero; poichè dà volentieri un calcio non solo a quella filosofia spiritualista che, come quella del Vico, ammette la Provvidenza nella storia, ma a qualunque filosofia che tenti di penetrare nelle scienze economiche. Per lui la storia non é che una *somma di dati e di esperienze.*

Questi scritti occupano lo spazio di dieci anni, cioè dal 1896 al 1906, ed hanno lo scopo di rettificare, approvare o combattere, *giudica e manda*, le dottrine di parecchi economisti, interpretando e rimodernando il *Capitale* di Carlo Marx che resta sempre la base dell'economia materialista. Il Croce ha una riserva di critiche per tutti, e talvolta si direbbe guidato da simpatia e da antipatia. Il prof. Loria gli è sommamente antipatico, e ne critica la dottrina con un'acredine virulenta; non così il sindacalista Labriola col quale divide molti principî. Due lettere garbate sono indirizzate al Pareto a proposito dell' economia pura; osservazioni amichevoli al prof. Gobbi, ed al Graziadei, toccando sempre qualche punto particolare delle loro concezioni economiche. Vi è poi un capitolo intero sul comunismo di Tommaso Campanella, dove riferisce le opinioni di

molti scrittori nostrani e forestieri sul famoso sistema della *Città del Sole*, facendo qualche confronto coll'*Utopia* di T. Moro.

Questa breve recensione non si propone l'esame delle *critiche* del Croce, ci vorrebbe altro! ma semplicemente di mettere vieppiù a contatto del pubblico un lavoro che riassume le tendenze moderne del socialismo, e che merita di essere preso in considerazione pel forte ingegno dello scrittore, e la sua competenza nella materia che tratta.

Casalmaggiore

ASTORI

Storia.

Grandezza e decadenza di Roma, di GUGLIELMO FERRERO. Vol. IV. *La repubblica di Augusto.* — Milano, Treves, 1906; pp. 379.

Il presente volume, quarto dell'opera sulla Storia di Roma repubblicana e imperiale, dall'autore presentata, secondo il criterio che la informa, con altro titolo, è diviso nei seguenti capitoli: 1° il mito di Augusto; 2° i primi effetti della Conquista dell'Egitto e il capolavoro di Orazio; 3° la rinascenza religiosa e l'Eneide; 4° una nuova riforma costituzionale; 5° L'Oriente; 6° Armenia capta, signis receptis; 7° le grandi leggi sociali dell'a. 18 a. C.; 8° I ludi Saeculares; cronologicamente dunque dalla Battaglia d'Azio ai *ludi Saeculares*, comprendendo i primi 15 anni del governo di Ottaviano. È quindi il primo periodo dell'impero augusteo; o meglio contiene questo periodo i prodromi di quella prima età in cui saranno gettate le basi della monarchia imperiale romana. Il Ferrero esamina cronologicamente il successivo svolgersi dell'autorità Augustea, notando il progressivo rafforzamento autoritario dovuto, secondo lui, più che ad Augusto al fatale andare delle cose. Secondo il F., almeno mi pare, se Ottaviano fu Augusto ed ebbe nelle sue mani la somma delle cose, si dovette ad un malinteso del popolo Romano, che volle affidare a lui, nolente, le redini del potere supremo. Questo criterio del F. che si fonda su un equivoco del popolo Romano, è da lui seguito in ogni parte del volume.

Alla successione dell'Egitto, alla riforma dei costumi, alle imprese Spagnola e Orientale fu spinto Augusto dall'opinione pubblica, che egli di mala voglia assecondava.

Del resto quale sia il ritratto dell'erede della Casa Giulia, nel volume del Ferrero, si rileva dalle prime pagine: pag. 5 « ..... questo antico senatore romano, che pur tanti avevano visto strisciar piccolo e ignobile tra gli intrighi, le frodi, le violenze dell'ultima rivoluzione. Mutato nome, autorità, anima e mente, il sanguinario triumviro delle proscrizioni, il generale inetto di Filippi, l'ammiraglio codardo di Scilla, lo spregiato nepote dell'usuraio di Velletri,

appariva ora come l' universale provvidenza in ogni cosa ai contemporanei ecc. »; pag. 8 « ..... questo intellettuale egoista, senza vanità e senza cupidigia, questo valetudinario inetto ai cimenti repentini, pauroso di commozioni subitanee e precocemente vecchio a 36 anni; questo calcolatore acuto, freddo e pavido non si illudeva, neppure sulle più sublimi vette della fortuna ». E nessuno, meglio di lui, era cosciente della sua incapacità ed inettitudine: pag. 7 « se non che c' era allora nell' impero un uomo che non credeva nel mito di Augusto, e ne diffidava, e quasi ne aveva paura: era Augusto »; pag. 8 « egli sapeva che l' anima della sua leggenda, il fondamento della sua grandezza, la ragione dell' universale ammirazione era un immenso malinteso, che il pubblico gli prodigava omaggi, onori, potestà costituzionali, e incostituzionali, perché si era persuaso spontaneamente, senza che nessuno glielo avesse detto, come di cosa naturalissima, che Augusto farebbe tante meraviglie, le quali invece egli sapeva di non poter compiere e che perciò non intendeva nemmeno tentare ».

Il F. aggiunge, o meglio innesta, al suo lavoro uno sfondo letterario, che, si può dire, domina, o almeno occupa in buona parte il volume, e dal quale risaltano Orazio, Virgilio, Tibullo, Properzio, Livio; gli scrittori principi del periodo. L' esame del contenuto delle loro opere, forse talora un po' troppo minuto specialmente per Orazio (pag. 107-123; 277-285; 353-357) e Virgilio (pg. 140-149) in rapporto all' indole dell' opera, è dall' A. fatto per mostrare come essi e le loro opere erano frutto dell' ambiente da lui studiato, che infatti risultava da un complesso di contraddizioni.

A. S.

Alcuni episodi del Risorgimento italiano di MARIO DEGLI ALBERTI — Torino, Paravia e C., 1906.

Il Conte Mario Mori Ubaldini Degli Alberti in omaggio alla memoria degli ultimi gloriosi rappresentanti della famiglia Lamarmora, e come dono e ricordo ai suoi figli che dovranno, spentasi ormai la linea mascolina di quella illustre casata, continuarne il cognome in aggiunta al proprio, ha raccolto numerose lettere del maggiore degli otto fratelli Lamarmora, cioè del Generale Carlo Emanuele Ferrero Della Marmora che si riferiscono alla guerra del 1848 e ad alcuni degli avvenimenti del 1849 in cui egli ebbe parte eminente.

Il M.se Carlo Emanuele Lamarmora come primo aiutante di campo di Carlo Alberto lo seguì nella fortunosa campagna del 1848, e fu testimone delle varie sue fasi che egli narra nel suo epistolario alla moglie più che altro dal lato aneddotico, mentre a questa narrazione semplice e spigliata, scritta nell' idioma francese allora universalmente usato nelle nobili famiglie Piemontesi, serve di controllo un diario scritto giornalmente dal medesimo Gene-

rale, e che l'Alberti con opportuno accorgimento pone in calce alle lettere di sincrona data.

L'epistolario poco reca di nuova luce sugli avvenimenti di quell'epoca; tanto più che il Generale Carlo Emanuele non dimostra di avere quel pronto ed acuto intelletto del fratello Alessandro, nè la scienza militare di questi e dell'altro fratello Alfonso. Ma per contrapposto le sue impressioni sono certo genuine e sincere, ed egli prevede taluni casi con felice intuito. Tra l'altro indovina fin dàl 1848 quale sarà la sorte di Torino e del Piemonte, ma da buon italiano vi si adatta di lieto animo. « Il est enfin possible que l'on fasse de Turin une ville capitale secondaire (Lett. XXXI 9 Mai 1848) mais ce sera toujours chose mesquine et qui durera tout que cela pourra, l'intérêt général l'emportera naturellement malgré les efforts et les protestations de qui que ce soit, et tuera notre petite préponderance actuelle qui n'est que de circostance; on ne se rappellera plus de nos services ni de nos sacrifices quand l'on n'aura plus besoin de nous; tout cela est dans l'ordre des choses de ce monde; enfin telle est la combinaison actuelle des choses en Italie et en Europe qu'à mon avis nous ne pouvons pas même desirer de rester Piemont fusse même avec quelqu'accroissement de territoire ».

Dopo la battaglia di Goito le tergiversazioni, gli ordini e i contrordini che cambiano presto la campagna vittoriosa in disfatta, sono da lui saviamente criticati, e si capisce ch'ei ne fa carico ai dirigenti lo Stato Maggiore. Quanto al Re, il rispetto profondo e l'affetto illimitato che gli porta, fanno sì ch'ei ne parli il meno possibile. Interessante è fra tutte la narrazione dell'infausta ritirata su Milano, e della sommossa popolare di cui poco mancò non cadesse vittima lo stesso Carlo Alberto. In questo episodio si palesa tutta la suprema modestia dello scrittore dell'epistolario « C'est faux, egli dice (Lett. LXXVII, 10 août 1848) qu'Alphonse et moi ayons sauvé le Roi. Alphonse est le premier parmi le 5 o 6 officiers qui ont été chercher de la troupe, qui soit arrivé avec un bataillon de Piemont et une Compagnie de Bersaglieri qu'il trouva dejà en route. C'est la troupe par sa seule présence qui a degagé S. M. Personne n'a fait plus que les autres car l'on ne pouvait rien faire ».

Non è questo il solo punto in cui si manifesta l'indole dei fratelli Lamarmora valorosi e incuranti di plauso. Alessandro che era stato gravemente ferito all'inizio della guerra, ancor sofferente giungeva in Alessandria. Ecco come narra il suo arrivo il fratello. « Alexandre (Lett. LXXXVI 31 août 48) a été ici pour se concerter avec le General Chiodo; on l'a su et l'on voulait lui faire une ovation le soir. Je l'en ai prévenu et il a décampé avec Cassinis avant la nuit ». Un terzo esempio e finisco su questo tema. Il 15 ottobre 1848 (lett. CI) scriveva a sua moglie. « Mais voici une plus belle; je vien de voir par la Gazzette que l'on m'a nommé

Sénateur; j'ai cru que l'on s'était trompé; cependant c'est tout à fait vrai; je voudrais bien me débarasser de cela. Je préferirais de bivouaquer tout l'hiver a Valeggio ». E sì che poi adempiè zelantemente e scrupolosamente il suo ufficio tanto da offrire le sue dimissioni da aiutante del Re (dimissioni non accettate) quando come Senatore si vide in procinto di dare il voto contrario alla legge sull'abolizione del Foro ecclesiastico.

Nella seconda parte del libro sono raccolti i documenti di due episodi a cui prese parte Carlo Lamarmora. L'uno fu la missione presso Carlo Alberto che aveva solo verbalmente abdicato a Novara, per ottenere da lui, raggiungendolo in viaggio, la dichiarazione scritta ed autentica della rinunzia al trono. Egli lo ritrovò solo in Tolosa, dopo un'affrettata corsa a marce forzate compiuta insieme al Conte Gustavo Ponza di S. Martino, ed ebbe dallo sventurato Principe con ogni buon grado il richiesto documento. Fu scritto che Carlo Alberto avesse abdicato con dubbia intenzione; fu scritto anche che quei suoi fidi lo inseguissero per indurlo a ritirare la sua rinunzia. Nulla di più falso; il diario del Lamarmora dimostra la lealtà del Principe e quella dei suoi fedeli servitori.

L'altro episodio è quello che chiude tristamente codesta rapida epopea. È l'incarico onorifico avuto dal Lamarmora di fare parte precipua della Commissione che con il Principe di Carignano alla testa, si recò ad Oporto a ricevere la salma di Carlo Alberto onde trasportarla in Italia. Il Lamarmora ebbe poi la direzione del funebre convoglio da Genova a Torino, e qui dietro al feretro augusto, egli claudicante procedeva solo recando la spada del sovrano amatissimo. Questo in succinto l'epistolario del Lamarmora che se ripeto non è fonte di nuove e inaspettate notizie storiche, è però viva riproduzione dei fatti dell'epoca. L'Alberti poi ha saputo completarla con adatti commenti e con brevi biografie dei moltissimi personaggi rammentati nelle lettere. Egli toscano ha voluto render degno omaggio a quella forte schiatta dei Lamarmora che rispecchia nelle integre virtù, nella scienza, e nel valore militare le tradizioni più nobili del Piemonte, e si trova ormai indissolubilmente legata ai fasti del nostro risorgimento.

Firenze

ANTONIO CIACCHERI BELLANTI

Varia.

Pagine vissute e cose letterarie di LUIGI D'ISENGARD. — Città di Castello, Lapi, 1907.

In un romanzo di Federico Marryat (*Peter Simple?*, mi pare) v'è un episodio saporitissimo: un antico luogotenente di vascello toccato dalla grazia. è entrato negli ordini, non rinunziando al

mare. È dunque cappellano a bordo di una fregata di S. M. che impegna combattimento con una fregata francese. Mentre il cappellano sta piamente inoliando i cardini della porta che si apre nell'eternità ad un marinaro ferito, il capitano francese irrompe con un manipolo dei suoi sul ponte della nave inglese. L'antico luogotenente si ridesta nel cappellano che, raccolta la pistola di arrembaggio di un marinaro morto, si getta a corpo perduto nella mischia, atterra il francese, ne fuga i compagni, guida alla vittoria gl'Inglesi. Senonchè, a cose finite, uno scrupolo lo assale ed ecco il combattente stemperarsi in lacrime. Il comandante che si affretta a ringraziarlo sgrana gli occhi a quella vista e domanda il perchè di sì profondo cordoglio. « Comandante, ho ricordo di aver citato, durante il combattimento, frasi profane; ed ho timore di aver pronunciato il nome di Dio invano » e giù lagrime a dirotto. Per somma ventura un altro ufficiale interviene per sollevar l'animo al suo uomo, dicendo: Sì, Reverendo, l'avete nominato, ma non profanamente. Avete, per esempio, allungato un colpo diritto ad un francese, sclamando: « Figlio di una buona madre, piglia su questo e che Iddio ti benedica ». A un altro cui avete spaccato la testa come una mela, avete detto « Va in Paradiso e di premura ». Insomma siete andato accompagnando ciascun molinello con un'esortazione pia ». Era una bugia pietosa, perchè l'antico luogotenente aveva sparlato come un fiaccheraio fiorentino, ma la pigliò come moneta buona, e si rasserenò.

A parte le parolacce, di cui credo il mio D' Isengard incapace d'infiorare il discorso in qualunque circostanza essendo egli il miglior uomo del mondo e del più fine gusto, v'è molta rassomiglianza tra l'eroe della novella di Marryat e l'autore di « Pagine vissute ». Queste sono in gran parte la testimonianza della sua vita a vicende sacerdotale e soldatesca, ma sempre profondamente e, direi, sentimentalmente, italiana e cristiana.

Il volume si compone di quattro parti: la prima contiene appunto « Le pagine vissute »; che sono intorno a 150; ivi sono comprese: « Vigilia d'armi » (1861) « Un battaglione garibaldino » (1866) « La camicia rossa in Candia » (1866-67) « Eritrea » (1885-86) « L'orologio e il marinaro » (1892).

Tutte le mie simpatie si addensano su questa prima parte: è prosa sincera, festevole, corretta e condotta con quel riguardo alla proprietà della lingua ed alla cura dello stile che tradisce l'uomo cui le lettere classiche sono familiari. Aggiungono un documento, non ispregevole, allo studio psicologico di quella forma militare del patriottismo che fu il *garibaldismo*, il quale nel 1867 a Candia, come più tardi a Domokos, fu buono anche per l'esportazione: segno che aveva vigoria sostanziale.

Altra indole che le « Pagine vissute » hanno le « Cose artistiche e letterarie ». Così dev'essere: il critico si sostituisce al narratore, il soggettivo, all'oggettivo; ma è merito dell' Isengard

mantenere una giusta misura dei due elementi. Rimarchevoli sopra tutto le due « Claudio Achillini e Don Ferrante » e « Metempsicosi ». Esemplare il saggio biografico, che ha per argomento l'avo dell'autore: « Luigi d'Isengard seniore ».

« Theatralia e Lyrica », gli spartiti ultimi del volume contengono ciò che il titolo promette. Son giudice così incompetente di poesia drammatica o lirica che il mio giudizio non ha valore. Quando dirò che mi piace molto il dramma « Cristoforo Colombo » e « Preghiera materna » non avrò emessa che un'opinione personale, che ha valore di.... opinione personale e nulla più. Ma prosa, versi, narrazione o saggio letterario, tutto ciò che scaturisce dal cervello d'Isengard ha questo di buono: è animato dal sentimento quale lo provarono i nostri che nel 1859 uscivan fuor d'adolescenza e cui lo squillo di una nobile diana dischiudeva l'inizio alla gioventù.

JACK LA BOLINA

Menzogne. Escursione critica di ANDREA LO FORTE-RANDI a traverso gli spropositi di Max Nordau e compagni. — Palermo, Reber, 1907.

Questo volume, che supera le 500 pagine, non è che un'invettiva terribilmente e noiosamente diluita contro i paradossi di Nordau. Il quale tra le molte opere variamente giudicate, non certo molto serie, ha pubblicato anche le *Menzogne convenzionali* dove poche verità sono affogate in una melma di spropositi. Il Randi non se la piglia colle *menzogne* ma col rispettivo attributo, e sostiene che le menzogne « sono l'essenza stessa dell'uomo, le sue armi di difesa e di offesa, di cui egli si serve per diretto consiglio della ragione affine di assicurare e migliorare la sua esistenza ». Tra i capi del libro inteso a svolgere la sua tesi ci sono i quattro seguenti che basta citare: *Assurdità della menzogna socialista ; Necessità della menzogna religiosa ; Utilità della menzogna monarchica ; Imprescindibilità della menzogna del matrimonio* Il Randi combatte il Nordau per il suo sporco materialismo che contrappone all'idealismo, non più pulito, del Nietzsche, il superuomo. Il Nordau ha un capitolo feroce contro il Nietzsche, e questo dà motivo al Randi di schierarsi pel secondo, e lo difende in un modo così cieco che, mentre mena botte da orbo al primo, e gli appiccica una filza di attributi volgarissimi, porta il secondo alle stelle e ne fa nientemeno che un eroe e un santo. *Ne quid nimis.* Queste esagerazioni tolgono una buona parte di merito alle opere del Randi, il quale ha esuberanza d'ingegno e di cultura: ma i fiumi che straripano devastano le campagne.

Casalmaggiore

ASTORI

Educazione dei ciechi di Augusto Romagnoli. — Bologna, Zanichelli, 1906.

Per la conquista della libertà d'insegnamento dal 1814 al 1850 in Francia di Giuseppe Piovano. — Roma, tip. dell'Unione Cooperativa, 1906. (Estratto dalla Rivista Internazionale di scienze sociali).

Non è possibile tener conto di tutti gli opuscoli e articoli stralciati dalle Riviste; ma questi due meritano una menzione per l'importanza degli argomenti che trattano.

Il primo è scritto da un cieco dalla nascita, dottore in lettere e filosofia, un caso non unico, ma certamente molto raro. La sua esperienza dolorosa e il molto ingegno gli hanno fatto conoscere le vie per le quali si può portare qualche conforto e dare un discreto grado di educazione a questa classe di disgraziati. Fatte alcune considerazioni generali sulle sensazioni dei ciechi, parla del modo provvidenziale con cui un senso compensa l'altro, come l'olfatto si affini, il tatto diventi più sensibile, l'udito più acuto; e così la perfezione di questi sensi supplisce anche alla vista. Ma occorre un'educazione fatta di delicatezze e di amore. In un altro capitolo parla del come si formano le idee nei ciechi, della loro vita morale e del carattere. I direttori degli Istituti dei ciechi troveranno in questo breve trattato una guida sicura a compiere la loro missione, poichè nessun veggente potrebbe penetrare nell'anima di questi infelici come il nostro A. che, nella sua disgrazia, ha studiato in se lo svolgimento delle facoltà de' suoi compagni di sventura.

Il secondo opuscolo è importante per il momento storico che attraversiamo. Il vedere la lotta impegnata, sostenuta e la vittoria conseguita da Lacordaire, Montalembert e Dupanloup per la libertà d'insegnamento, mette nell'animo il desiderio che anche da noi si raccolgano tutte le forze per raggiungere un fine così nobile. La battaglia fu tanto più accanita in quantochè non c'era accordo neanche tra i cattolici, specialmente pericolose erano le pretese dell'*Univers* che, domandando troppo, faceva correre pericolo alla legge di naufragare. E fu salvata per opera del visconte De Falloux e di Thiers. Nell'opuscolo è narrata minutamente tutta la storia con brani, in originale, dei discorsi pronunziati nei comizi, e nelle adunanze preparatorie. Ma pur troppo i frutti non furono quali si aspettavano, appunto per la discordia che vi era entrata. Ad ogni modo è una lezione che si legge volentieri e dalla quale noi italiani possiamo ricavare profitto. Deve pur venire il giorno in cui la parola *libertà* acquisti il suo significato più nobile e l'applicazione più sincera.

Casalmaggiore Astori

Cronaca.

— MONTI E CIELI nella struttura e nell' azione della divinità — studio di antica mitologia di FILIPPO CARLI (estratto dalla *Rivista d' Italia*, in-8 pp. 22) dove si vuol dimostrare che per la predisposizione della psiche dei popoli antichi a identificare la cima dei monti e i fenomeni celesti, quelle personalità divine che per speciali motivi si affermarono sulla cima dei monti dovettero assorbire tali fenomeni e diventarne la causa.

— **Educazione e civiltà** è il titolo d' un opuscolo di P. CARABELLESE in cui si tratta del criterio di valutazione sociale dei sistemi educativi e dell' odierno problema della scuola. Il principale criterio generico di valutazione è secondo il C., « la rispondenza dei sistemi educativi alla concezione di vita che contraddistingue la nuova forma di civiltà a cui si aspira »; la scuola dev'essere quindi secondo lui. una funzione dello stato e del tutto laica. (Roma, Tip. La Speranza. 1907, in-8 pp. 35).

— Una critica erudita e talora acuta del Lombroso e della **scuola criminale italiana** si contiene nell' opuscolo dell' illustre frate minore AGOSTINO GEMELLI intitolato *Fatti e dottrine a proposito di delinquenza e di degenerazione* (Roma, Tip, dell' Unione Cooperativa Editrice, 1907, in-8 ; pp. 47 — Estratto della *Riv. Internaz. di St. sociali*) Soggiunge però il G. che la caduta delle dottrine della scuola criminale italiana non deve determinare la caduta dell' antropologia criminale, i cultori della quale dall' esperienza del passato debbono trovar motivo per comprendere che còmpito di questa scienza ancora bambina si è di raccogliere e sistemare il materiale non già per asservirlo ai bisogni d' una dottrina e di mostrare così che il delitto ha la sua causa nella pazzia morale, nell' epilessia, nell' isterismo, nella nevrastenia o altro, ma per mostrare invece qual' è l' ufficio che ciascuno di questi elementi può compiere come coefficiente genetico del delitto. È quindi troppo necessario che gli studiosi cattolici prendano viva parte al rifacimento di questa scienza.

— Nella *Revue de philosophie* continua strenuamente a combattere in favore dell' idealismo l' esimio scrittore prof. LORENZO MICHELANGELO BILLIA, con un articolo intitolato *L' idealisme n' est-il pas chrétien ?* (Montligeon, Impr. di Montligeon, 1907, in-8, pp. 29)

— Nei numeri 3 e 4 del *Pensiero Cattolico*, la rivista diretta dal d. Pietro Lacaita che esce mensilmente a Manduria, è stato ripubblicato lo studio del nostro collaboratore G. BOFFITO barnabita sull' *eresia degli antipodi*, uscito già tra le *Pubblicazioni* del Collegio della Querce.

— Presso l' editore Vallardi di Milano e in grazioso formato (8 oblungo pp. 15,) pubblica SERENO VILLA la Relazione da lui fatta al secondo Congresso Internazionale dell' Educazione Famigliare il 4 settembre 1906 intorno all' **Educazione del sentimento della Natura**, dove si suggeriscono gli espedienti più adatti a far germogliare, crescere e e rafforzare questo sentimento nell'animo dei giovinetti.

— In un opuscolo di propaganda democratica intitolato **Segni del tempo** FRANCESCO MAGRI dice un po' alla buona ma con giovanile entusiasmo molte belle verità che i ricchi del secolo farebbero bene a meditare. L' opuscolo è uscito presso la Società editrice « La Giustizia Sociale » di Firenze, in-8 pp. 31.

— Un breve ma notevole contributo agli **studi logico-sintattici** arreca GIUSEPPE PIAZZA con un opuscolo intitolato *La teoria Kantiana del giudizio già intuita e fissata nella sintassi dei Greci* (Roma Editrice la « Vita Letteraria », 1907 — in-8 pp. 30), dove, dopo avere coll' aiuto dei grammatici antichi tracciata la storia di quella che i moderni vogliono indicare col nome di posizione attributiva appositiva e predicativa, mostra come la prima corrisponda *alla sintesi a priori* di Kant, la seconda all' *analisi a priori*, la terza alla *sintesi a posteriori*.

— Le vicende del convento dei **Cappuccini di Quarto** al Mare, fondato nel 1638, atterrato nel 1888, e riedificato mercè la generosità del rev. Suddiacono Giovanni D'Albertis, nel 1901, sono narrate fedelmente dall' illustre editore del *Codice diplomatico dei Cappuccini Liguri*, P. FRANCESCO SAVERIO MOLFINO in un opuscolo edito a Genova dalla Tip. della Gioventù e adorno di belle figure nel testo (in-8, pp. 44).

— Su Pietro Peregrino di Maricourt, (sec. XIII) e la sua famosa epistola **De magnete** ha pubblicato un erudito articolo nel vol. II dei *Proceedings of the Bri-*

tish Academy il noto scienziato inglese SILVANUS P. THOMPSON (e a parte, London, Frowde, in-8 pp. 32 con una tavola di facsimile fuori testo).

— A difesa del Gentile e del suo articolo intorno ai supposti plagi del **Giannone** e a censura del Di Pierro e del suo articolo inserito nel fasc. del 1 Agosto 1906, di questa *Rassegna Nazionale* intitolato *La fine d'una leggenda* pubblica FAUSTO NICOLINI una erudita Memoria inserendola negli *Atti dell'Accademia Pontaniana* vol. 37, (e a parte: Giannini, 1907, in-4 pp. 52), donde il Giannone emergerebbe netto d'ogni macchia e d'ogni plagio. Ma se la verità si trovasse invece, come la virtù, nel giusto mezzo? La memoria del Nicolini s'intitola *L'Istoria Civile di Pietro Giannone ed i suoi critici recenti.*

— Come la **pedagogia** abbia a suo fondamento l'antropologia e debba quindi l'educazione conformarsi al concetto che noi abbiamo dell'uomo come di persona, cioè d'energia vivente che si muove per virtù propria ed ha coscienza del suo essere e dominio del suo operare, concetto non voluto riconoscere dallo Spencer, dimostra con ogni evidenza l'illustre e venerando prof. GIUSEPPE ALLIEVO in una nota accademica inserita nel vol. 42 degli *Atti* della R. Acc. d. Scienze di Torino (adunanza del 17 marzo 1907) che ha per titolo *Il concetto antropologico principio informatore della scienza pedagogica* La nota si trova stampata anche a parte: Torino, Carlo Clausen (V. Bona), 1907, in-8 pp. 22.

— Che differenza intercede fra **Buddismo e Cristianesimo** rispetto alla tolleranza religiosa? Nessuna, a prima vista. L'uno e l'altro rifuggono infatti dall'adoperare mezzi di propaganda eterogenei e violenti, per quanto entrambi abbiano lo spirito della propaganda e quindi la convinzione che la vita è per chi segue, la morte eterna per chi contrasta. Se si vuol trovare una differenza, bisogna cercarla altrove, cioè nella dogmatica, la quale manca del tutto al Buddismo, religione eminentemente agnostica. Ed è una differenza che torna a tutto vantaggio del Cristianesimo, perchè, se è vero, come noi crediamo fermamente, che la religione sia la vita divina dell'uomo, all'uomo non è mai bastato, non basta e non basterà mai il vivere religiosamente e divinamente col cuore, se non si viva religiosamente anche col pensiero. — Di questo parallelo fra le due religioni recentemente istituito dall'on. Luzzatti in una sua prolusione discorre ampiamente l'illustre P. G. SEMERIA barnabita nella Riv. universitaria *Studium*, a. II, maggio 1907, n. 5; e a parte: Pavia, Fusi, 1907, in-8 pp. 19.

— Un erudito studio storico sulle *Vicinie* o comunità rurali, che contiene un elenco cronologico (1100-1800) di siffatte comunità già esistenti nel Friuli, nella Slavia Giulia, nel Cadore, Trentino, Veronese e nella Val Camonica, pubblica il sig. VITTORIO PODRECCA a Roma, presso la Tip. V. Bicchieri, 1907, in-8 pp. 40.

— Sull'assedio che sostenne **Verrua** nel 1704-1755 durante la guerra di successione al trono di Spagna, torna a discorrere eruditamente il dott. prof. FRANCESCO BOZZI facendo buone osservazioni aggiunte all'opuscolo del dott. Giuseppe Giorcelli intitolato *Medaglia francese commemorativa della presa di Verona nel 1705* (Firenze, Ufficio dell'Antologia, 1907 in-8 pp. 15. Estr. dall'*Antol. Periodica di Lettere e di Arte*, fasc. di giugno).

— Interessanti studi sulla **Storia dell'algebra** ha pubblicato durante l'anno corrente il dotto padre gesuita ENRICO BOSMANS inserendoli nella *Revue des questions scientifiques* di Bruxelles (*L'Algebre de Jacques Pelletier del Mons.* XVI siécle) e negli *Annales de la Société Scientifique*, pure di Bruxelles (*Le fragment du commentaire d'Adrien Romain sur l'algèbre de Mahumed Beu Musa U. Chowârezmi*). I due studi furono stampati anche a parte: Bruxelles, Polleunis; — in-8 pp. 61 con facsimili nel testo, e pp. 21.

— Anche il II vol. del *Codex diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiae* (pp. XXXIII-418; Pavia, Tip. Rossetti, 1906) edito da Mons. Rodolfo Maiocchi e dal P. Nazzareno Casacca O. S. A. è criticato in un opuscolo (Pavia, Tip. Ponzio, 1906), del prof. Domenico Migliazza. A lui ha risposto ribattendo, una ad una, tutte le osservazioni critiche, il P. Nazzareno Casacca (*Il Codice diplomatico degli Agostiniani di Pavia — Risposta ad un critico del II volume*, Roma, Albrighi Segati, 1907, pp. 41). Ma il Migliazza, rimasto, com'era da aspettarsi, poco soddisfatto, ha replicato con un nuovo opuscolo (*Esame dell'opuscolo di N. C.* ecc. Pavia. Ponzio, 1907, pp. 47). È tempo di intimare: quando si finirà? La polemica, come questa, personale, non può

dare che una ben misera idea della nostra serietà scientifica. Eppure c'è da esser facili profeti: il III volume, che sta per uscire, di questo *Codex* sarà certamente salutato dalla comparsa di nuovi opuscoli, ma c'è da consolarsi: non servendo ad altro, si posson considerare come un mezzo di *réclame*. *(pl.)*

— Il fascicolo di luglio-agosto degli « **Studi religiosi** » contiene: Alla memoria del Cardinale Svampa (La Direzione). *Il « Pater Noster »* (E. Pistelli). *Tre mesi in Palestina* (Impressioni e giudizi di S. Minocchi). *La filosofia religiosa del principe Trubetzkoi* (A. Palmieri). Il decreto della Sacra Inquisizione. Letteratura. Trad. della *Genesi*, II 14-III 22 (S. Minocchi).

— Dell'operetta di A. Germain intitolato: **Come rinnovare l'arte cristiana** discorremmo nel fasc. del 1 dicembre 1906 esaminandone l'originale francese. Ora ne annunziamo la versione italiana pubblicata a cura della ditta Desclée, Lefebvre e C. (Roma, 1897; pp. 65).

— Il Signor Carlo Vambianchi (Milano, Via Bettino Ricasoli 2) ha pubblicato un Catalogo di autografi a prezzi fissi.

— **Notizie sulle condizioni dell'insegnamento industriale e commerciale in Italia e in alcuni Stati esteri** (Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Annuario del 1907*). Un vol. di pp. CCXXIX-1156, in vendita presso la libreria Treves. Apre questo volume un'accurata relazione sulle vicende, per cui è passata sin qui una tal forma di pubblico insegnamento. Prendendo le mosse dalla legge Casati e dalla costituzione del Ministero di agricoltura industria e commercio, vi si espongono i tentativi fatti di legislazione scolastica, sino al giorno d'oggi, in cui Governo e Parlamento hanno, con felice concordia d'intenti, gettate le basi di un razionale ed efficace ordinamento delle dette Scuole. Sono poi allegate alla relazione quattro grandi tavole statistiche: nelle prime tre sono forniti tutti i dati relativi alla popolazione scolastica ed all'andamento economico delle Scuole industriastriali e commerciali al cui mantenimento concorse il Ministero nel 1905-1906; nella quarta sono date le cifre riguardanti il numero delle Scuole industriali e commerciali esistenti nel detto anno scolastico, ed al cui mantenimento abbia contribuito il Ministero. Di un particolare interesse riescono la 2 e la 3 tavola, dalle quali, essendovi i dati statistici riguardanti l'andamento delle dette Scuole ripartiti per province e compartimenti, si riceve una chiara idea della diversa diffusione dell'insegnamento industriale e commerciale nelle varie regioni d'Italia: sperequazione che il Ministero cerca di attenuare, incoraggiando la fondazione di Scuole in quelle regioni che ne difettano.

Il testo dell'*Annuario* consta di 4 parti; nella prima si danno particolareggiate notizie sulle scuole ordinate giuste le norme prescritte dal Ministero e su quelle alle quali il Ministero concede, in via d'incoraggiamento, qualche aiuto. È questa la parte più importante del volume e che interessa non soltanto gli studiosi, ma che dovrebbe essere conosciuta e consultata dai padri di famiglia e dai giovani, per trarne consigli circa la scelta di una professione. Nella seconda parte sono sommariamente riferite notizie sulle altre scuole industriali e commerciali al cui mantenimento non concorre il Ministero di agricoltura. La terza parte tratta delle scuole industriali e commerciali italiane all'estero dipendenti, dal Ministero degli affari esteri, che, oltre all'impartire questi speciali insegnamenti, mirano anche a stringere maggiormente i legami che uniscono alla madre patria i giovani nostri connazionali residenti in altri Stati. Nella quarta ed ultima parte dell'*Annuario*, sono date notizie generali e speciali sull'insegnamento industriale e commerciale nei principali Stati esteri desunte dalle pubblicazioni ufficiali di essi.

Dal detto *Annuario*, per la quantità di notizie è il più importante di quanti ne siano stati sino ad ora pubblicati dal Ministero di agricoltura, industriale e commercio, si rileva che il Ministero stesso è attualmente in un periodo di singolare attività, tutta spesa a vantaggio dell'insegnamento industriale e commerciale. Sono in corso gli studi per l'istituzione o il riordinamento di circa 50 scuole e fervono pure i preparativi per la grande Mostra didattica che sarà tenuta a Roma nel prossimo novembre e riuscirà importante, specialmente per la copiosa materia di osservazione e di confronto che offrirà a quanti studiano il grave argomento dell'educazione popolare.

Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „
e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono c... vincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza ... ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Il sacro Romano Impero di GIACOMO BRYCE, tradotto da UGO BALZANI. Seconda edizione italiana riveduta — Milano, Hoepli, 1907.

E. MISTRAL — *Letteratura Provenzale. — I moderni trovatori. Bibliografie Provenzali.* — Milano, Hoepli, 1907.

Saggio bibliografico degli articoli contenenti in Riviste Italiane e Straniere sulle questioni del lavoro — Anno 3.o 1906 — Roma, Officina Poligrafica italiana, 1907.

JACQUES LOEB — *Fisiologia comparata del cervello,* e *Psicologia comparata* — con aggiunte originali dell' Autore — Traduzione autorizzata di Federico Raffaele — con 39 figure nel testo — Palermo, Remo Sandron, 1907.

Chanoine LEON JOLY — *Le Christianisme et l'extrème Orient.* — I. (Missions Catholiques de l'Inde, de l' Indochine, de la Chine, de la Corée) — Paris, (VI) P. Lethielleux, 10 Rue Cassette, 1907.

MARINO MORETTI — *Il paese degli equivoci* — Novelle — Palermo, Remo Sandron, 1907.

SFINGE — *La vittima.* Romanzo — Palermo, Remo Sandron, 1907.

AUGUSTO RIGHI — *Sull' ipotesi della natura elettrica della materia.* — Lezione inaugurale — Bologna, N. Zanichelli, 1907.

Dott. GIOVANNI SPADONI. — Il contributo delle Marche alla letteratura italiana nel periodo delle Origini. — Roma, Tip. Cooperativa, 1907.

CHARLES BOUCAUD. — *L' Epanouissement social des droits de l' Homme* — Paris, Bloud et C., 4 Rue Madame, 1907.

Nozze Tassistro Pacchielli *(Poesie* di SCIPIONE MAFFEI) — Verona, Tip. Marchiori, 1907.

Studi Marchigiani — Annata 1.a e 2.a (1905-1906) — Macerata, Unione Cattolica Tipografica, 1907.

GIULIO VITALI — *Alla ricerca della vita* — Milano, Baldini e Castoldi, 1907.

Rapsodie Garibaldine di GIOVANNI MARRADI. — Firenze, G. Barbèra editore, 1907.

La conciliazione fra l'Italia ed il Papato nella lettera del P. LUIGI TOSTI e del Senatore GABRIO CASATI — con un saggio su la questione Romana degli opuscoli liberali tra il 1859 e il 1870, e note di FERRUCCIO QUINTAVALLE. — Milano, Editore L. F. Cogliati, 1907.

ADOLFO CELLINI — *Il valore del titolo — Fi... di Dio — nella sua attribuzione a Gesù pre... gli Evangeli Sinottici.* — Roma, Pustet 1907.

Mémoires d' Anonymes et d' Inconnus (1814-18..) recueillis et publiées par PAUL GINISTY — Paris, Libr. A. Delagrave, 15 Rue Soufflot 1907.

Bellezza e santità delle Nozze Cristiane (per Nozze Odescalchi Carrega) — Parma, Tip. Fiaccadori, 1907.

JULES CAUVIÈRE — *Discipline Militaire et obéissance passive.* — Paris, P. Lethielleux, 10 R. Cassette, 1907.

Il Buddismo superiore al Cristianesimo ? — Crem... Tip. Basso, 1907.

Problema di Filosofia della natura — Pensieri di un Metafisico — Firenze, Lib. Fiorentina. 1907

Novelle, favole e leggende Romanesche, raccolte ... GIGGI ZANAZZO, — Torino, Società Tip. Naz. (Roux Viarengo) 1907.

GIUSEPPE BARACCONI — *Venere.* Con 43 illustrazioni fuori testo. — Torino, Società, Tip. ed. Nazionale, 1907.

MARCUS DE RUBRIS. *Ne l' estasi de l' anima* — Versi. — Torino, Soc. Tip. Edit. Nazionale.

PAUL RENAUDIT — *L'Assomption de la Sainte Vierge.* — Deuxième édition. — Paris, Bloud e C., 1907.

G. LANDRO. — *Per la filosofia dell' azione.* — Osservazioni generali. — Città di Castello, Tip Coop. edit. 1907.

V. FAZIO ALLMAYER — *Un dipinto attribuito ad Antonio Van-Dyck nel Museo nazionale di Palermo.* — Palermo, 1907, Tip. Marraffa Abate.

Il concetto antropologico principio informatore della scienza pedagogica. Note di GIUSEPPE ALLIEVO. — Torino, C. Clausen, 1907.

Anthologie des Poètes Français contemporains (1866-1906). — Paris, Ch. Délagrave editeur, 1907. (Tome troisième).

TH. DELMONT. — *Ferdinand Brunetière.* — Paris, P. Lethielleux, Rue Cassette, 1907.

Dott. VINCENZO SPAMPANATO. — *Quattro filosofi napoletani nel carteggio di Galileo.* — Portici, Tip. E. Della Torre, 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 16 OTTOBRE 1907 N. 20

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 16 Ottobre 1907 N. 20

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Filosofia.

Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo, di GIOVANNI CALÒ. — Palermo, Sandron, 1907; pag. 222.

La Biblioteca « Sandron » di scienze e lettere, che concorre efficacemente con le sue pubblicazioni alla maggiore diffusione dell'alta cultura in Italia, si è arricchita ultimamente di un serio ed interessante lavoro di G. Calò sul tema della libertà morale. Il giovine e valoroso discepolo del prof. De Sarlo, col quale collabora nella nuova Rivista *La Cultura filosofica*, e che ha già pubblicato parecchi notevoli saggi di filosofia, nonchè un volume su *L'individualismo etico nel secolo XIX* (di cui già parlò la nostra Rivista), ci offre con l'opera presente un lavoro che rappresenta il primo frutto dei suoi studi filosofici, come dice egli stesso nella Prefazione; nella quale delimita anche il contenuto preciso del suo scritto. Mentre invero il titolo, nella sua ampiezza di significato, potrebbe suggerire l'idea e l'aspettativa di una trattazione generale del soggetto, l'A. previene che si è limitato di fatto a studiare il problema della libertà soltanto nelle due correnti molto affini fra di loro del contingentismo e del pragmatismo, oggi cotanto diffuse e vivaci nel campo del pensiero. La distribuzione dell'opera è la seguente. Un primo capitolo traccia succintamente la genesi e lo sviluppo storico del contingentismo, a incominciare dal criticismo kantiano, attra-

verso via via all' indeterminismo fisico da un lato ed al fenomenismo del Renouvier dall'altro insino al contingentismo metafisico finalista del Boutroux ed al contingentismo psicologico neo-positivista del Bergson e della *Nuova filosofia.* Un secondo capitolo affronta direttamente la critica della concezione della libertà quale risulta dalle varie teorie del positivismo indeterminista italiano (Ardigò, Tarozzi), della *Nuova filosofia* (Bergson, Remacle), del contingentismo metafisico (Ravaisson, Boutroux, Renouvier). Il terzo capitolo prende ad esame la soluzione che del problema della libertà fornisce il pragmatismo sotto le tre sue forme bene individuate di indeterminismo agnostico, anti-intellettualista e neo-criticista. Il quarto ed ultimo infine si propone di determinare se sia possibile e quale debba essere la concezione della libertà perchè non contraddica ai postulati della ragione e sia sufficiente alle esigenze della vita morale.

Si potrebbe lamentare, da un punto di vista di rigido schematismo formale, una ancor più organica individuazione delle due prime parti dell' opera, poichè in generale la parte espositiva attirata dalla critica pare riuscita alquanto discontinua e frazionata. Il lavoro però nel suo insieme ha un indiscutibile valore in tutti e tre gli aspetti informativo, critico, teorico; e dimostra evidentemente nell' A. larga e sicura conoscenza delle opere che espone e critica, un' acuta penetrazione dei punti deboli ed attaccabili, uso franco d' una sottile e sostenuta dialettica nella discussione, come pure un senso punto ostentato, ma profondo dell'importanza umana del problema etico della libertà.

Troppo ci vorrebbe per entrare in merito del complesso lavorio di interpretazione delle novissime e ondeggianti correnti del pensiero contingentista e pragmatista; di critica serrata stringente, senza inopportune divagazioni intorno a teorie elaborate da spiriti di prim' ordine; ed infine di una conclusiva costruzione della teoria della libertà sola legittima per l' A. Accennerò soltanto all' idea maestra che serve all' A. come di pietra di paragone per l' assaggio successivo delle varie teorie da lui esaminate, così poi di pietra di fondamento sulla quale da ultimo costruire la sua propria. Tale idea consiste negativamente nella assoluta irreduttibilità della semplice contingenza sotto qualsiasi forma, non meno che del determinismo scientifico, alla libertà vera e propria; positivamente nella necessità di dare per supporto al fatto del *voler volere* una sostanza reale, un *io* che ponga come automovente l' atto della volizione non come semplice contingente, ma come voluto, salvando così come di fronte al determinismo scientifico, l' iniziativa assoluta dell' atto libero, così dinanzi al contingentismo il diritto di reale attribuzione al soggetto dell' iniziativa medesima, e davanti ad ambedue il valore della personalità, del dovere e della responsabilità.

Firenze P. M.

Che cosa è il Genio? di ADOLFO PADOVAN. 2.ª edizione. — Milano, Hoepli, 1907.

L'A., noto per altri lavori su questo soggetto, torna a sostenere e difendere nel presente volume, che è già alla seconda edizione, la sua idea, del resto giusta, che il genio non è fenomeno patologico, ma eminentemente fisiologico. Esso è dovuto ad uno stato fisiologico di squisita eccezionale sensibilità nervosa contrariamente alle arrischiate asserzioni del Lombroso, che fa tutt' uno del genio e della follia, cioè fa del genio quasi una psicopatia.

Più volte da questa stessa Rivista, esaminando le opere del Lombroso e di altri, ho avuto occasione di combattere questa strana e infondata teoria, per la quale si confonde una concomitanza accidentale, certo non esclusiva del genio, con una qualità essenziale del genio stesso, nè qui occorre ripetere il già detto. Piacemi notare così alla sfuggita (e lo nota anche il Padovan) come dal Lombroso e dalla sua scuola si faceva troppo a confidenza nell'affibbiare la qualifica, purtroppo sì rara, di genio a qualsiasi anche men che mediocre ingegno. I veri geni artistici o scientifici sono, ripeto, rari e hanno tali speciali caratteristiche, che li fanno distinguere assai chiaramente, è quindi solo per partito preso di sostenere ad ogni costo con esempi la idea preconcetta, che si includono nel novero dei geni ingegni mediocri perchè affetti da evidenti psicopatie. Curioso sistema invero! Le tare psichiche facilitano l' accoglimento degli ingegni fra i geni, la loro essenza impongono l' esclusione. Informi del caso di Giuseppe Verdi cui il Lombroso negava il genio, perchè nel grande e sano musicista non trovava di che sostenere la propria teoria! In tal criterio i più strambi e bisbetici ingegni sarebbero veri genî ad esclusione degli equilibrati.

Del resto bisogna intenderci. Vi sono come ben dice il Padovan, dei genî perfetti, universali, quali Aristotele, Platone, Dante, Leonardo da Vinci, Michelangiolo, Galileo, Goethe, ed altri: nei quali non si rintracciano deficenze o stimme psicopatiche. Se altri genî vi sono con queste stimme patologiche evidenti, ciò non è imputabile al genio come tale nè fa parte della essenza del genio, ma o è concomitanza accidentale, comune purtroppo a molti altri individui tutt' altro che geni, oppure è conseguenza di eccessivo affaticamento cerebrale e spinale in organismo non troppo resistente e in condizioni igieniche non buone etc; ad ogni modo è certo che questi geni per dato e fatto di queste stimme patologiche sono in parte manchevoli e quasi unilaterali a differenza dei geni universali perfetti già citati.

Non è molto che Paolo Mantegazza alla Società Antropologica attaccava con parole molto vivaci ed aspre le idee e i metodi lombrosiani, mentre aveva parole di lode per l' opera del Padovan, perchè riconosce il genio come fenomeno fisiologico. Ciò è segno

che certe esagerazioni hanno già fatto, come tante altre, il loro tempo e che il buon senso, fondamento di ogni scientifica investigazione, riprende il posto di onore che gli è dovuto.

Quanto alla critica del Mantegazza, dirò che egli non conviene col Padovan nell' attribuire tanta parte alla sensibilità, che certamente è grande nei geni, ma non è tutto ne è sufficente a spiegare il genio; così pure egli non crede carattere diagnostico sicuro del genio la originalità nè ritiene sicuro criterio misuratore del medesimo il giudizio dei posteri.

Difficile è dare una definizione del genio; il Mantegazza ne propone una sua che cioè il genio è quell'ingegno raro alto e sublime che tutti o quasi tutti collocano sulla più alta vetta delle energie del pensiero umano. Definizione descrittiva che afferma un fatto, e a giudizio dello stesso Mantegazza assai deficiente.

Il genio è quell' insieme di qualità psichiche fisiologiche eminentemente sviluppate e fra loro così armonicamente coordinate di un individuo, onde sorge nel medesimo o in tutti o in qualche speciale campo dell' attività umana una intuizione netta e profonda della realtà e una conseguente adeguata espressione della medesima o in forma artistica (genio artistico) o in forma teorica e pratica (genio scientifico.)

Tale a me pare sia il genio e tali se ben si osserva furono tutti i grandi e veri ed integri geni di tutti i tempi e tali anche furono e sono, ma solo parzialmente, tutti gli altri geni e (sono i più numerosi) che abbiamo detto parziali e unilaterali con deficienze psichiche evidenti.

Firenze Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI

I. **A. Cournot** par F. MENTRÉ. — Paris, Bloud et C. *[Science et Religion]*

II. **Ballanche.** *Pensées et Fragments.* Extraits par P. VULLIAUD. — Paris, Bloud et C. *[Science et Religion].*

I. Buonissima analisi ordinata di quella mènte così complessa e varia e non facile a comprendersi in poche definizioni che appartenne ad Antonio Augusto Cournot. Della sua opera scientifica non si danno qui che i tratti principali, estendendosi invece sulla parte più interessante e di sapore più attuale, cioè le sue idee relative alla religione e alla filosofia della storia. Si mostra come egli sia stato più che un sostenitore diretto delle ragioni del cattolicesimo un consigliere dei cattolici, uno che non ha cessato mai di sperare nell'avvenire della fede. E giustamente per questo gli è dato qui il titolo di « ancêtre des téologues laiques ».

II. Di Ballanche non tutte le opere sono edite e alcune si trovano, non facilmente accessibili, qua e là per le riviste. Due studi del Frainnet e dell' Huit, recentemente avevano richiamato l' at-

tenzione su questo autore dimenticato, vissuto a cavaliere del XVIII e XIX secolo. Chi lo chiamò utopista, chi lo disse eretico; contentiamoci di dire che tale fu al modo di Socrate e di Sant' Agostino, che imitò nella sua opera ancora inedita: *La ville des Expiations*. I pensieri sono estratti dalle opere edite e dalle non edite e divisi in gruppi, ed hanno naturalmente tutto l'interesse e tutte le manchevolezze di simili raccolte.

Firenze G. A. SARTINI

Per un nuovo Umanesimo ariano, di ROBERTO ASSAGIOLI. (Estratto dal « Leonardo »). **Il « Nuovo Pensiero » americano** (*The New Thought*), dello stesso (Id). — Firenze, 1907.

Sono due articoli estratti da quella vivacissima rivista fiorentina, il « Leonardo », ch' è passata come uno squillo battagliero di fanfara tra risvegliatrice e disturbatrice nel campo della cultura italiana, e che ora, giudicando adempiuto tale suo cómpito, ha cessato le sue pubblicazioni. Il primo dei due saggi fu da prima una conferenza tenuta dall'A. alla « Biblioteca filosofica » di Firenze: il secondo è un capitolo e per l' appunto la prima parte di un volumetto sul « Nuovo Pensiero » ed i suoi varî sviluppi, che l' A. annuncia di prossima pubblicazione nella Collezione *Cultura dello spirito*. L' Europa, e da qualche tempo in quà anche l'Italia, pur di mezzo al non mai intermesso ed intenso lavoro per l'avanzamento del progresso materiale, sente via via farsi più vivo ed acuto lo stimolo dell'al di là, dell' ultra-fenomenico; d'altronde, in causa del fatale dissidio tra le forme storiche religiose e la mentalità moderna, non riuscendo spesso gli spiriti colti a intravvedere attravverso le vecchie e statiche formule, i vecchi riti ed instituti, una dottrina ed una comunione di vita spirituale, ne vanno cercando altrove, spesso lontano, le fonti. Ed ecco un protendersi ansioso ora verso l' antico Oriente, terra della contemplazione e della ascesi, ora verso il nuovo Occidente terra dell'azione e dell' *Excelsior!* Di queste due tendenze sono esponenti molto interessanti i due saggi dell' A. su l' antichissimo pensiero indiano e sul « nuovo pensiero » americano, due correnti che con diverso tragitto mirano da ultimo ad un medesimo termine, alla massima elevazione ed unificazione della vita interiore morale. P. M.

Storia.

Louise de La Vallière et la jeunesse de Louis XIV, par J. LAIR. — Paris, Plon, 1907.

Il dotto storico di Niccola Foucquet ha pubblicato la quarta edizione di un lavoro storico importantissimo sopra Luisa de La

Vallière, la celebre favorita di Luigi XIV. L'argomento è di sommo interesse per chi voglia conoscere a fondo la Corte e la società francese nei primi tempi del regno del più grande dei sovrani, che abbia avuto la Casa dei Borboni. Ed il Lair era molto bene addestrato per scrivere quest' opera, poichè egli ha una speciale competenza per avere seriamente studiato la storia del regno di Luigi XIV. Ne diede poi una prova luminosa con quel libro di grande valore sopra Niccola Foucquet al quale accennavo nel principiare questa recensione; ne dà nuova prova nello studio, che io presento oggi ai lettori del nostro periodico.

Il Lair non è un cronista leggiero e superficiale, come tanti che hanno scritto intorno alle favorite dei re di Francia, ma è un vero storico, che sa trattare anche questi argomenti con quella serietà, che si conviene a chi non cerca di cattivarsi la morbosa, simpatia di un pubblico avido di scandali, ma vuole invece esporre i fatti e trarne le lezioni, che la storia ne cava per l'istruzione e l'ammonimento di posteri.

Questo libro del Lair fu pubblicato per la prima volta nel 1880 e Ferdinando Brunetière lo lodò moltissimo e contribuì a farlo leggere dal pubblico, che ancora non conosceva il Lair. Oggi che l' autore è noto come un valente storico non c' è da dubitare che la quarta edizione del suo libro su Luisa de La Vallière non sia accolta da ogni persona colta col favore, che si merita. La nuova edizione fa onore alla celebre Casa editrice Plon. È ricca di illustrazioni veramente stupende e può essere annoverata fra le migliori pubblicate in Francia in questi ultimi anni. I pregi dell'edizione si aggiungono dunque a quelli intrinseci dell' opera.

Del resto la storia di Luisa de La Vallière non è scandalosa. Da giovane essa fu colpevole e cedette ai capricci del re di Francia, ma non tenne scuola d'immoralità come tante altre favorite, perchè era buona e il suo peccato era più che altro frutto di debolezza e di inesperienza. Inoltre, il suo regno a Corte durò poco, perchè il Re, egoista ed immorale come era, non tardò a stancarsi di lei. In quella Corte corrotta non mancavano le nobilissime signore, che aspiravano al vilissimo mestiere di favorite del sovrano e quando videro che Luigi XIV era disposto a volgere ad altra i propri sguardi, fu una ressa di gente, che cercò di soppiantare la povera La Valière. L' infelice giovane soffrì molto, poi si rese conto dell'abbiezione nella quale era caduta e volle ripararla con una vita esemplare. Ci volle molto perchè essa potesse liberarsi dalle imposizioni di Luigi XIV, il quale, sebbene fosse caduto nelle mani di Francesca di Montespan e l'avesse presa come favorita, pure non intendeva di restituire piena libertà alla La Vallière.

In questi anni ricchi di rimorsi e di supremi dolori, Luisa de La Vallière si disgustò affatto della vita mondana ed imparò più che mai a conoscere e disprezzare la Corte scandalosa di Luigi XIV. I rimorsi e le morali sofferenze furono salutari, poichè ricon-

dussero a Dio la donna caduta per un momento nel baratro del vizio. Essa capì che se voleva cancellare l'onta di che si era coperta, doveva far una penitenza esemplare e la cercò in uno degli Ordini religiosi più austeri. Entrò nel convento delle Carmelitane di Parigi e vi rimase fino alla morte, che avvenne nel 1710.

Non appena l'ex-favorita ebbe varcata la porta del convento, essa dimenticò ogni idea mondana e seguì mirabilmente il consiglio di S. Bernardo, che dice: « Se voi volete abbandonare ogni cosa per servire Dio, fatelo interamente ». Suor Luisa della Misericordia volle rimanere fedele a questo santo avviso. Non accettò mitigazioni alla dura regola del Carmelo, neppure nei primi giorni, quando le monache le credevano opportune per abituarla poco per volta ad una vita così diversa da quella lussuosa e ricca di ogni comodo, che essa aveva menato a Corte. L'ex-favorita fu una religiosa austera ed esemplare, ma non fu mai egoista. poichè ogni qual volta si ricorse a lei per opere buone, essa si valse delle sue antiche relazioni a Corte e nel mondo per rendere servizio al prossimo, ed anche a quelli che più l'avevano fatta soffrire. Quando venne l'ultima ora, suor Luisa della Misericordia accolse con gioia l'annunzio della sua prossima fine e morí santamente, dando un mirabile esempio di virtù ad una società frivola e corrotta.

S. Lazzaro di Savena (Bologna) GIUSEPPE GRABINSKI

Le pretendu mariage de Bossuet. Étude critique de J. GAIGNET. — Paris, Bloud, 1907 [*Science et Religion* 456].

Il Gaignet raccoglie la voce indeterminata e fiacca, che si levò alla morte di Bossuet, intorno ad un preteso matrimonio, o semplice contratto, che avrebbe legato il vescovo di Meaux: l'esamina nelle sue testimonianze stampate e trova che essa non regge alla critica. Parlando prima dei detrattori di Bossuet in genere, scopre il punto di partenza di questa voce in Voltaire e in un gruppo di volteriani. Jurieu, il can. G. B. Denis, Voltaire, Legendre, il P. Leonardo di Santa Caterina, degli Agostiniani Scalzi, ed il can. Davin sono gli autori che accennano a questa voce. Ma accennano con tali contraddizioni, sia nella sostanza della voce che nelle circostanze, da non poter ricavare delle loro testimonianze se non questo: che siamo di fronte ad una notizia sensazionale e romantica, gettata là senza fondamento e senza riflessione, e non creduta neppure dai suoi propalatori.

In un capitolo speciale il Gaignet espone le relazioni esistite tra il Bossuet e madame de Mauléon — e le giustifica pienamente, osservando con fine arguzia che, chi vuole malignare, potrebbe trovare a ridire anche sulla condotta di San Girolamo e di San Francesco di Sales.

Roma P. LUGANO O. S. B.

Profili biografici e bozzetti storici di A. Luzio — Milano, Cogliati, 1906.

Questo bel volume, grosso di più di 500 pagine, comprende una buona ed interessante raccolta di studi relativi alla storia del nostro Risorgimento.

Molti di questi bozzetti e profili erano già stati pubblicati dal Luzio in riviste e giornali, più specialmente nel *Corriere della Sera* e nella *Lettura*, e per la loro importanza e genialità avevano richiamato sopra di sè l'attenzione di tutti gli studiosi, e piú specialmente di coloro che dedicano il loro tempo e la loro attività agli studi della nostra storia più recente. Perchè il Luzio indiscutibilmente porta la palma fra gli scrittori, che han fatto oggetto dei loro studi la storia del nostro Risorgimento, ed è considerato da tutti, e specialmente dai giovani come maestro insuperato e non facilmente superabile.

Questi profili e questi bozzetti, comparsi in epoche ed occasioni diverse — quasi tutti prendevano argomento da qualche pubblicazione recente — serbano, anche ora, raccolti in volume, l'impronta della loro origine giornalistica, sebbene qua e là sieno stati ritoccati e notevolmente accresciuti. Prima, quando essi videro per la prima volta la luce, il Luzio era stato costretto ad abbreviare il racconto, e sopprimere citazioni troppo lunghe e non assolutamente necessarie; ora invece, non obbligato a limiti di spazio e di misura, restituisce nel testo e nelle note i particolari tralasciati, e riporta per intero o dà lunghi squarci di quei documenti che prima aveva solo in parte riprodotti o semplicemente accennati.

È difficile, e richiederebbe troppo tempo e troppo spazio, dare notizia, sia pure sommaria, di tutti i diversi studi che compongono il volume, e che riescono di molto interesse, tutti, dal primo dedicato a Donna Costanza Trotti Arconati, che fu veramente il buon genio degli esuli del » '21, fino all'ultimo su Persano e Tegetthoff e l'infausta giornata di Lissa.

Mi piace nondimeno oltre i due già nominati, ricordare lo studio sulle vere condizioni di « Mantova nel '48 » che rivendica la fama della patriottica città, e quello su « La Colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1849 », che è al tempo stesso un quadro storico interessantissimo e un alto tributo di omaggio e di ammirazione al glorioso e purissimo patriottismo della famiglia Camozzi, e l'altro, non meno pregevole e interessante, sulla « Campagna toscana del '48 in Lombardia », che mette in rilievo la figura dei capi, e getta una terribile luce sulla mancanza di disciplina dei militi e gregari.

Ma tutti, ad uno ad uno, dovrei ricordare questi bozzetti ed i profili geniali e indovinatissimi, specialmente quello del truce Haynau, del maresciallo Radetzky, che più specialmente provocò il sequestro del presente volume da parte dell'i. r. fisco austriaco e quelli di

Bixio, di Mameli e di altri valorosi, ugualmente veri e storici, ma più belli e più cari al nostro cuore di Italiani.

E dovrei rammentarli singolarmente, perchè il Luzio, pur muovendo, come si è detto, dall'esame di qualche pubblicazione recente, non si limita mai a dare un sunto del libro o dell'opuscolo in esame, ma dà sempre un giudizio suo ed indipendente su uomini ed avvenimenti, ed aggiunge anche il contributo di ricerche personali, poichè per lui « nulla vi ha di più uggioso della ripetizione pura e semplice di quel che altri ha già detto, e novantanove volte su cento meglio di noi ». Ma io m'accorgo di dir cose che tutti sanno, e credo bene risparmiarmi altre parole; potrei essere accusato, e non ingiustamente, di portar nottole ad Atene, o, per usare altra frase ugualmente vecchia e stereotipa, vasi a Samo. Aggiungo solo che il volume è dedicato ad Alfredo Comandini, l'autore della interessantissima pubblicazione: *L'Italia nei Cento anni del Secolo XIX*, che il Luzio dice un « emporio inesausto di dati precisi e suggestivi ». Dirò che il libro per l'accuratezza della stampa e per l'abbondanza delle incisioni fa molto onore alla casa editrice.

Livorno ERSILIO MICHEL.

Grammatica e Letteratura.

Il dialetto di Arcevia (Ancona), di G. CROCIONI — Roma, Loescher, 1906; pp. XX-104.

I dialetti parlati nella regione marchigiana non si riducono a un tipo omogeneo, ma si distribuiscono in più gruppi, i cui limiti non furono ancora fissati in modo definitivo. Il territorio esplorato dal Crocioni è « una specie di cuneo, infisso nella Marca colla base nell'Umbria, allargantesi verso le regioni romana e toscana. Lo ricingono a settentrione e a levante i dialetti che il C. suggerisce di chiamare « gallo-piceni » e fra cui rientrano quelli detti dell'Ascoli « metauro-pisaurini »: a mezzogiorno lo serrano quelli che hanno per comune caratteristica l' *u* finale, e che predominano nella provincia di Macerata, occupano parte di quelle d'Ancona e d' Ascoli raggiungono il territorio romano. Le affinità e le discrepanze fra questi gruppi dialettali sono prese in esame dal Crocioni nella prefazione; specialmente egli insiste sull' assegnazione dell' anconitano (in cui per altro confluiscono varie correnti) al gruppo gallo-piceno e conforta questa tesi, messa innanzi per la prima volta da lui, con un buon numero di fatti fonetici.

La trattazione del dialetto arceviese consta di cinque parti, di cui sono svolte più largamente la prima e l' ultima: fonetica, morfologia, sintassi, testi e lessico. Il materiale è raccolto e ordinato con cura: ma forse l' A. avrebbe potuto illustrarlo più ampiamente, spremendo dai fatti maggior copia di osservazioni, le

quali avrebbero prevenuto o risolto tanti piccoli problemi che si affacciano alla mente del lettore. Senza dilungarmi in particolari, noto di volo che *nalba* (N. 83) per *malba* è un caso di dissimilazione come il lat. *tenebrae* per *temebrae*. Viceversa in *trobbeco* « torbido » (p. 102), in cui il C. sospetta una dissimilazione, è piuttosto da riconoscere una sostituzione di suffisso (*-icu* in luogo di *-idu*). Ai casi di metatesi (N. 159) sarà da aggiungere *moentà* « mentovare » (p. 87) che sta certamente per *mentoà*. *Bastiano* (N. 156) non è una pura e semplice aferesi, ma rientra nell'ampio e interessante capitolo delle forme accorciate dei nomi personali: 'e *nanno* (ivi) « addio », o propriamente « buon anno », è un esempio di quelle riduzioni cui vanno soggette in ogni lingua certe formole (cfr. il ted. *n Morgen!* per *guten Morgen* « buon mattino ». Il nome della zanzara, *zampánz* (p. 104) mi fa ricordare il cal. *zampajjúne* « zanzara, tafano » *zampaléu* « moscerino » (Scerbo, *Sul dialetto calabro*, p. 158).

Firenze G. Ciardi-Dupré

Manon Lescaut, par l' Abbé Prevost. — **Las Mocedades del Cid,** por Don Guillem de Castro. — **Oeuvres** de Maître François Villon. — **La Vita Nova** di Dante — Strassburg, J. H. Ed. Heitz (Heitz u. Mündel).

Questi quattro volumetti formano rispettivamente i numeri 32-34, 35-36, 37-39 e 40 della *Bibliotheca Romanica* iniziata un paio d'anni fa dall' editore Heitz di Strasburgo al fine di rendere più facilmente accessibili agli studiosi i monumenti più illustri o più curiosi o meno noti delle letterature neolatine.

François de Montcorbier (o Des Loges), detto Villon dal cognome d' un suo parente che gli fece da padre, nacque verso il 1432 e menò vita agitatissima da quando, studente spensierato a Parigi, uccise un suo avversario: errò continuamente su e giù per la Francia; partecipò al saccheggio dei tesori della facoltà teologica parigina; fu alla corte di Carlo d' Orléans e a quella di Giovanni II di Borbone; si associò ad una compagnia di furfanti; condannato all' impiccagione, sappiamo che la pena di morte gli fu commutata nell' esiglio (gennaio 1463); poi non abbiamo più notizie di lui. Le sue poesie, tutte intessute di ricordi personali, sono uno specchio fedele della sua vita scapigliata. Il suo linguaggio ha delle peculiarità che meritano attenzione da parte del filologo.

In più spirabile aere ci trasportano le opere del Capitano Don Guillem de Castro y Belvis (1569-1631), che pur ebbe vita avventurosa e provò il carcere e l' esiglio. La duplice commedia, che s' intitola dal famoso campione della Spagna cristiana nelle guerre contro i Mori, Don Ruy Diaz de Vivar detto il *Cid*, è un nobile

esempio di arte drammatica, che non si raccomanda soltanto agli studiosi, ma a quanti amano e gustano la poesia.

L'edizione della *Vita Nova* è stata affidata a Federico Beck, che nel 1896 dette alla luce un'edizione critica del libretto dantesco e nel 1903 mise fuori una sua traduzione di esso. Il testo ora pubblicato è in fondo quello stesso dell'educazione critica e riproduce quasi in tutto la grafia di un codice che al Beck sembra da preferirsi agli altri. Trattandosi di un'edizione popolare, non si vede quanto opportunamente si stampi *chagione* e non *cagione*, *decto* e non *detto* e via dicendo.

X.

I. **Anthologie des Poètes Français contemporains** (1867-1906), par G. WALCH. Preface de SULLY PRUDHOMME. 3 voll. — Paris, Delagrave.

II. **Almanach des Lettres Françaises 1906** par J. BERTAUT, M. LE BLOND, L. BAZALGETTE, B. LE BRUN. Préface de J. Ernest-Charles. — Paris, Sansot.

I. Ebbi già a parlare altrove con piacere meravigliato di questa Antologia di poeti; mentre solitamente si può *a priori* dir male di simili raccolte. Egli è che questa è qualche cosa più che una raccolta, è cioè una specie di piccola storia letteraria della poesia francese Parnassiana e post-Parnassiana documentata largamente e con gusto; e per i viventi sono state accolte le poesie che essi stessi hanno preferito. Si aggiungano dei giudizi assai bene assortiti sia della stampa periodica sia della critica ufficiale, e gli autografi di ogni poeta. Nessuna ingiustizia, nessuna diminuzione, se non forse a carico dei maggiori.

Ognuno che abbia sinceramente coltivato e prodotto qualche cosa di degno, anche poco, trova qui dentro conservato il profumo del proprio *anthos* poetico.

II. Ecco una simpatica idea, e un' iniziativa che avrà certo un buon seguito. Avevamo per la Francia l'*année*, o il resoconto esteso e vivo di quasi tutte le attività spirituali. Mancava un riassunto del movimento letterario. La giovine casa Sansot, che non è mai certo a corto d'idee e di novità, ce l' ha dato, come poteva per quest'anno, e cioè un po'affrettato ed in ritardo. Ma l' impresa in sè così evidentemente utile e già razionalmente ordinata è di quelle che non morranno. Ogni genere, per necessità, è trattato a parte, con una certa subbiettività, se si vuole, del resto quasi inevitabile, ed ha infine la bibliografia dell'annata. Chiude il prospetto dello stato attuale delle società letterarie e dei teatri. Precedono tre vivaci figure di quel critico spregiudicato ed agile, maligno e sottile, che è Jean Ernest-Charles, prima settimanale censore alla

Revue Bleue, ora direttore di un *Censeur*, ove dilaga a bell'agio, anzi si raccoglie e s'incanala la sua fluida corrente battagliera.

Firenze G. A. SARTINI.

La « Princesse lointaine » d' Edmond Rostand, par SILVE VISTOSI. **L'Aiglon de Rostand et l' histoire**, par SILVE VISTOSI. — Venise, Imp. Sorteni et Vidotti, 1907; pp. 27, 63.

Émile Magne aveva preceduto il V. in questa ricerca sui drammi di Edmondo Rostand (cfr. Les erreurs de documentation dans le « *Cyrano de Bergerac* » Paris, 1898): e l' indagine storica è condotta, tanto nell'opuscolo del Magne, quanto in questi del Vistosi con buon metodo e con sicura conoscenza delle fonti: opere di molto interesse, ed anche molto curiose, poichè studiano il materiale rozzo, direi quasi la materia informe, dalla quale il poeta drammatico seppe ricavare scene tragiche o comiche, situazioni ed episodî; dalle quali plasmò figure artistiche, atteggiamenti dello spirito di ciascun personaggio, lembi d' anima. Interessante quindi la ricerca, ma un po' arida; ed arida soprattutto per il commento minuzioso, preciso, implacabile di ogni principale situazione, di ogni scena, di ogni battuta di dialogo, quasi di ogni parola. Ed è tutto questo studio poi veramente utile per conoscere la facoltà di un dato autore a creare organismi scenici o figure drammatiche, vive ed artistiche? Non oserei affermarlo. Forse che il valore poetico e drammatico dell'*Aiglon* è scemato di un sol punto, se una data frase fu detta da un personaggio piuttosto che da un altro? E non ha facoltà l' autore di teatro di valersi della storia, per farla servire di sfondo ad un intrigo, ad un episodio, ad una serie di episodî, sgorgati tutti dalla propria fantasia? Tanto più quando, come nel caso di Rostand, le infedeltà alla storia sono molto rare e molto perdonabili. L'autore drammatico ha il diritto di raggruppare episodî e fatti già avvenuti o di là da avvenire in una sola produzione, anche in un sol atto, pur man tenendo l' unità di tempo: legge del teatro essendo la condensazione, tali piccoli anacronismi sono peccati veniali: Nè io credo che il V., nei suoi coscienziosi e dotti lavori, abbia avuto altra intenzione, che di mostrare come il Rostand in tutti i suoi lavori scenici si sia attenuto quasi sempre, e nei limiti imposti dalle esigenze della scena, alla storia, compulsando le cronache del tempo o studiando i libri degli autori più attendibili e più serî, e lasciando spaziare la fantasia soltanto là dove la verità storica non attanagliava l' estro e non tarpava le ali alla poesia.

Il V., nella ricerca delle fonti, dimostra di non aver trascurato alcuno degli autori, ai quali il Rostand sembra aver attinto: la bibliografia delle opere consultate, per l' *Aiglon* specialmente, è

ricca: denota una volta ancora la coscienziosità del lavoro. Per *La Principessa lontana*, ispiratrice è la leggenda provenzale: l'amore di Jaufré Rudel per Melisenda di Tripoli ispirò poeti italiani e stranieri: da Petrarca a Carducci, da Heine e Uhland a Edmondo Rostand. Il V. nota come il poeta francese si sia valso della leggenda, e come l'abbia ampliata e, oseremo dire, deformata con l'aggiunta di un nuovo episodio bellissimo, aggiungiamo, dal lato scenico, e di una grande e forte poesia drammatica. Cosicché, seguendo passo passo dramma e leggenda, e notando quando ad essa il Rostand si mantenga fedele, e quando le si allontani, il V. conclude con l'ammirazione verso l'opera d'arte. Buono è il riavvicinamento ch'essa fa del Rostand al Corneille: ampliando il parallelo, forse si potrebbe giungere ad interessanti conclusioni sull'evoluzione del teatro tragico francese ed affermare che non soltanto da Victor Hugo seppe ispirarsi il Rostand, ringiovanendo il Dramma romantico, ma a tutto il Teatro del Seicento: Corneille è forse il primo poeta drammàtico romantico: Racine invece è più classico.

Un po'più monotono nella narrazione, forse perchè più lungo è lo studio sull'*Aiglon*: pur, nella sua voluta aridità, non si legge senza interesse. I libri di storia, dei quali più spesso si servì il Rostand, sono quelli dei Montbel e del Welschinger: all'uno e all'altro dobbiamo delle eccellenti monografie sul « Re di Roma » : il Welschinger è anche l'autore di una storia del « *Teatro della Rivoluzione* » apprezzatissima.

Curiose e interessanti notizie si ricavano dalla lettura di questo studio: *Maria Luisa, Prokesch, Marmont*, l'*Imperatore Francesco' II*, *Metternich* tutti i principali personaggi del dramma eccettuato *Flambeau*, che è tutto di fantasia del Rostand, rivivono nella loro vera luce, appaiono quali furono veramente nella vita... Il Rostand si attenne alla verità storica il più possibile: mille piccoli frivoli, quasi insignificanti episodî del dramma sono esattamente storici. La sua fantasia si sbizzarrì soltanto nel 5° atto, quello della pianura di Wagram; e, passando sopra a qualche puerilità degli atti precedenti, possiamo dire che qui veramente il poeta drammatico nella magistrale evocazione della battaglia, toccò il sublime. Il Rostand modificò la storia là soltanto dove la situazione gli offriva un effetto altamente drammatico: nè alcuno potrebbe biasimarlo per essersi comportato in tal modo: quando la verosimiglianza storica non urta troppo bruscamente lo spettatore, con un anacronismo o con un errore troppo visibile, il poeta drammatico ben può permettersi quante licenze il suo genio gli suggerisce. Chi vorrà rimproverare allo Shakespeare gli errori materiali, di cui sono infarcite le sue tragedie? Il Sig. V. vorrà esser il primo a riconoscerlo. Pure, lodiamo questa sua feconda attività di studioso, che lo porta a ricerche erudite di tanto interesse. Accanto all'opera del Magne, poniamo dunque questa del V.

A quando uno studio su *La Samaritana*? Come il poeta di Cyra-

no abbia compulsato la Bibbia, e abbia saputo spremerne materia a dramma, sarebbe interessante il ricercare. È lecito sperare questo nuovo lavoro dalla bella attività del Sig. V.

Firenze CESARE LEVI

Nuovissimo metodo per apprendere la lingua latina, di ALFIO INCONTRO. Vol. I. (Grammatica elementare). — Torino, Clausen, 1906; pp. 440.

L'autore argomenta che, per rendere l'insegnamento del latino più agevole e più adatto alla intelligenza di giovanetti appena usciti dalle scuole elementari, bisogna dimostrar le cose con regole brevi e facili, con linguaggio semplice e chiaro e, sopra tutto, far seguire immediatamente alla teoria la pratica.

Dice bene, il prof. Incontro: e, all'uopo, suo primo intendimento è stato quello di unire, in un sol volume, le regole e gli esercizi e, a evitare confusioni, ha diviso il libro in due parti, trattando nella prima delle forme regolari, nella seconda delle irregolari. Segue un appendice sul calendario romano, sulle monete, sui pesi e sulle misure e poi sui nomi dei Romani.

Questo libro crediamo che debba tornare utile e comodo per l'apprendimento del latino ne' nostri ginnasi inferiori.

Benevento CAMILLO PARISET

Varia.

La scuola tipografica moderna, di FELIX LUQUIN. Trad. dal francese di A. MICHELETTI. Edizione aumentata di numerose aggiunte e capitoli complementari per cura di G. DALMAZIO, con prefazione di S. LANDI. — S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1907.

Densa di materia, di pagine e di belle illustrazioni, ho ammirata la nuova ed elegantissima edizione dell'opera del *Luquin* « La scuola tipografica moderna », fatta a cura de « L'arte nelle scuole professionali ». Confesso che non avendo da prima una gran fiducia sul grado d'interesse del volume, ho dovuto ricredermi a rileggerlo a due giorni di distanza dalla prima lettura.

Quest' opera il traduttore ha voluto far precedere da una bella dedica a Giuseppe Vigliardi-Paravia presidente della scuola tipografica di Torino, e valoroso rinnovatore della magnifica arte del Gutenberg.

Il volume oltre che di una Prefazione e di una introduzione, si compone di tre parti cui fa seguito un' appendice riguardante l'origine e la evoluzione morfologica dei caratteri tipografici.

La parte prima tratta diffusamente della origine dell'arte tipo-

grafica nella espressione della prima idea e nei primitivi caratteri; dello sviluppo della Stampa in Francia con uno sguardo alla letteratura prima di essa; dei maggiori tipografi; del primo secolo della Stampa in Italia e dei suoi introduttori ed in fine del libro e della legatura.

Nella parte seconda è trattato come si insegni l'arte del tipografo e come l'Italia si sia orientata in essa; dell'introduzione del simbolismo e della espressione della linea nei lavori di fantasia.

La parte terza si occupa della questione tecnica dell'arte della stampa. Infatti è ivi esposta come si imposti in macchina, come si stampino i lavori di fantasia, quale carta, macchine, inchiostri si adoperino ed una enumerazione ancora di accessori, di tabelle di concordanza che rendono il libro unico e completo.

Livorno A. Greco

Come investire e amministrare i miei capitali, del Dr. F. Piccinelli — Milano, Hoepli, 1907; pp. 450.

Il titolo basterebbe da sé a raccomandare questo volume a chiunque possiede qualcosa, sia poco o molto, ma specialmente a chi possedendo una modesta fortuna, ha tutto l'interesse di amministrarla colla più oculata saggezza e di ricavarne il maggior frutto possibile senza esporsi al rischio di operazioni pericolose per quanto brillanti. La competenza dell'autore in materia di finanza può pure garantire la serietà di quest'opera, che non poteva mancare nella raccolta di manuali pratici (*Come devo scrivere le mie lettere? Come posso divertirmi?* ecc.) pubblicata dall'editore Hoepli col titolo « Biblioteca della Famiglie ».

Il volume ricorda quello che il Leroy-Beaulieu ha pubblicato in Francia da alcuni anni e di cui si è parlato a lungo anche nei giornali italiani (Vedi *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 luglio 1906) ed è da sperare che in una prossima edizione il Piccinelli migliorerà il suo volume ispirandosi a quella pubblicazione. X.

L'organisation professionelle et le Code du travail par Henri Lorin. — Paris, Bloud et C.ie, 1907.

Questo lavoro è diviso in due capitoli, il primo dei quali si riferisce ai principî che devono regolare l'organizzazione professionale, il secondo riflette l'intervento legislativo relativamente alla questione fondamentale del salario.

Esso è inspirato all'Enciclica *Rerum novarum* del 1891, la quale dopo aver richiamati i principî di giustizia che devono presiedere a regolare i rapporti economici, indica formalmente i due mezzi pratici per effettuare cotesti principî, e che sono appunto quelli testè menzionati: 1) l'organizzazione professionale, 2) l'intervento dello Stato. L'A. svolge sobriamente questi due punti, mostrando di ben conoscere le questioni più vitali di sociologia che si agitano nel mondo contemporaneo. X.

Cronaca.

— Il vol. XXI delle « **Indogermanische Forschungen** » è ora completo, colla pubblicazione dell'*Anzeiger* (bollettino bibliografico) che enumera gli scritti relativi alle lingue germaniche, baltiche e slave, usciti nel triennio 1902-1904.

— Il N. 7 (fasc. di settembre) della « **Rivista mensile di letteratura tedesca** » contiene: Franco Sacchetti e Burcard Wallis — Gottfried Keller — Le stravaganze di fra Vitale (da *Sieben Legenden* di G. Keller) — Scorsa ad alcune recenti pubblicazioni italiane e tedesche.

— Abbiamo sott'occhio alcune pagine di saggio di una nuova edizione (la quinta) di quel **Deutsches Wörterbuch** di FR. L. K. WEIGAND che fu lodato dai fratelli Grimm e da molti anni era completamente esaurito. Le presente edizione è stata rielaborata da K. v. Bahder, K. Kant e H. Hirt: quest' ultimo ha la direzione dell' opera e particolarmente il còmpito di rifare la parte etimologica secondo i resultati degli ultimi studi. Perciò questo dizionario non avrà soltanto uno scopo pratico ma acquista per gli studiosi un' importanza che lo mette alla pari di quello del Kluge, che finora non aveva rivali. L' opera si pubblica a fascicoli e consterà di circa 1200 pagine in ottavo grande. Per coloro che l' acquistano mentre è in corso di pubblicazione il prezzo sarà di soli 19 marchi (circa). Editore A. Töpelmann (successore di J. Ricker), Giessen (Assia-Darmstadt).

— Il fascicolo di luglio-agosto di « **Atene e Roma** » contiene: *La Lisistrata* (D. Comparetti) (è l' introduzione alla versione dell'omonima commedia di Aristofane fatta da Agusto Franchetti) — *Ulisse e Penelope nelle ultime scene dell' « Odissea »* (E. G. Parodi; continuazione) — *Arte e storia nel mondo antico* (N. Terzaghi: a proposito dell' opera di E. Luckenbach e C. Adami avente lo stesso titolo, pubblicate poco fa dall' Istituto d' arti grafiche di Bergamo) — *L' italicità di Rea Silvia* (V. Costanzi) — Gli *Annali di Tacito sono storia o romanzo?* (V. Brugnola: a proposito di un recente libro di E. Bacha) — *Un aspetto poco studiato di Marziale* (A. Romizi) — *La teoria sugli Etruschi del Prof. De Sanctis* (P. Ducati).

— Come saggio d'un volume sulla **Letteratura dialettale marchigiana** dalle origini ai giorni nostri, il Dott. GIOVANNI SPADONI pubblica (o meglio ripubblica, giacchè la sostanza di questo scritto era già apparsa sotto altra forma) un opuscolo intitolato: *Il contributo delle Marche alla letteratura italiana nel periodo delle origini* (Roma, Tip. Coop. sociale, 1907; pp. 46). Gli argomenti di cui tratta sono: I dialetti italiani e le origini della letteratura italiana. I primi e più antichi saggi del volgare marchigiano. Le condizioni politiche e religiose delle Marche nei secoli XII e XIII. I più antichi poeti marchigiani che nacquero o vennero nelle Marche. Il Ritmo di Santa Vittoria recentemente scoperto. La più antica poesia umoristica italiana. Frammenti di poesie civili ed amorose marchigiane del secole XIII. Il poemetto della « Giostra delle virtù e dei vizi ». Il « Pianto delle Marie » e le altre laudi dei secoli XIII e XIV. Importanza del contributo dato dalle Marche alle origini della letteratura italiana.

— Un periodico che si propone, come il nostro, di seguire le correnti del pensiero contemporaneo non può dispensarsi dal segnalare la pubblicazione della recente enciclica pontificia « **Pascendi** » (settembre 1907), che giudica secondo la dottrina cattolica quei problemi di filosofia religiosa la cui discussione è parte cospicua della odierna cultura e di cui la nostra Rivista ha avuto più volte occasione di far cenno. (Vedasi, per esempio, l' articolo di Eusebius nel fascicolo stampato nel settembre scorso colla data del 1.o ottobre corrente). Il documento papale indica ciò che v' ha di contrario all' insegnamento della Chiesa nelle nuove correnti filosofiche diffuse, come è noto, specialmente in Francia e discusse, nell' uno e nell' altro campo, con tanto calore, e spesso, convien dirlo, con vera animosità. È da sperare che questa autorevole parola, ascoltata col debito ossequio, valga a mitigare le aspre polemiche.

— **Errata-Corrige**. Nel fasc. del 16 settembre, pag. 288, linea 8 dal basso, invece di *panare* si legga: *panawe*.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „
e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono vincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Cassa di Risparmio di Foligno — *Bilancio 1906* — Anno 49. — Foligno, Tip. della Cassa, 1907.

Bollettino Ufficiale del Primo Congresso storico del Risorgimento italiano, e saggio di Mostra sistematica — N. 9 — Milano, Tip. Cogliati.

Notes d' ambulances par le Dott. Mony. — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Le dogme de la Trinité par A. Dupin. — Paris, Nourrit, 1907.

L' Italie intellectuelle et littéraire par A. Reggio. — Paris, Perrin et C., 1907.

La légende dorée des bêtes par P. Franche. — Paris, 1907.

Ils regarderont vers lui, par Montlaur. — Paris, Plon Nourrit, 1907.

Automne par A. Lichtenberger. — Paris, ibid., 1907.

Général de Negrier. — *Seditions Militaires,* — Paris, Librairie Delagrave, 15 Rue Soufflot, 1907.

Professeur Alfred Fumier. — *Pour en guerir.* — Paris, Lib. Ch. Delagrave, 1907.

Vie de Paul de Thèbes et vie d'Hilarion par Saint Jerôme. — Traduction, introduction et notes par P. De Labriolle. — Paris, Bloud et C., 1907.

Sonio — *Autoeducazione* — Città di Castello, Tip. Lapi, 1907.

M. Lepin. — *Evangiles Canoniques et Evangiles Apocryphes.* — Deuxième édition. — Paris, Bloud et C., 1907.

Bernard Allo. — *La Peur de la verité.* — Deuxième édition. — Paris, Bloud et C., 1907.

Cesarù — Novella messapica, narrata da Nicola Serena di Lapigio. — Roma, Bernardo Lux editore, 1907.

Michele Rossi. — *Il Risorgimento Italiano, e l' azione di un patriota cospiratore e soldato.* — Roma, Roux e Viarengo, 1906.

Ballanche — *Pensés et Fragments* (extraits des manuscrits) avec une introduction par P. Veilliand. — Paris, Bloud et C., 1907.

F. Meukè. — *A. Cournot* — Déuxième édition. Paris, Bloud et. C., 1907.

Bollettino dell' Ufficio del lavoro. — Vol: VII. Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio 1907. Roma, Officina Poligrafica italiana.

'lino dell' Emigrazione anno 1907. N. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. — Roma, Tip. Nazional G. Bertero.

Enrico Albanese. — *La ferita di Garibaldi Aspromonte.* — Diario intimo della cura. Lettere, relazioni militari, precedute da n zie biografiche storiche di G. Pipitone Fe rico. — Palermo, Sandron, 1907.

Bullettino mensile dell' Ispettorato per la vig sugli istituti di emissione, sui servizi del T ro, e delle opere di risanamento della citt Napoli. — Aprile 1907. — Roma, Tip. G. B tero.

Cinquant' anni di giornalismo (1841-1900) — cordo personale dell'avv. G. Batta Casos Bologna, Tip. Matteuzzi, 1907.

Carlo Arnò — *Ricordo della proclamazione d ma Capitale d' Italia.* — Tortona, Tipo Andrea Rossi, 1907.

Da Aspromonte al Varignano (29 Agosto — 3 tembre 1862) Cenno storico — Genova, N. E. Camiletti, 1907.

Obras de Don Guillem de Castro — Les cedades del cor — I. II. (Biblioteca Roman — Strasburgo, Heitz et Mundel.

Opere di Dante — *La Vita Nuova* — (Biblio Romanica) — Strasburgo, Heitz et Mund

Oeuvres de Maître François Vallon (Biblio Romanica) — Strasburgo, Heitz et Mund

Oeuvres de l' abbè Prevost — *Manon Lescau* Strasburgo, Heitz e Mundel.

Giuseppe Cesare Abba — *Cose Garibaldin* Torino, Soc. ed. Nazionale, 1907.

Dora Melegari — *Les Mères — Caterina Spi ro.* — Paris, Librairie Felix Juven, 1907.

Domenico Guerrini, Ten. Col. di Fanteria — *me ci avviammo a Lissa.* — Torino, Libr Casanova, 1907.

Avv. Angelo Quarto di Palo — *Capitalizz la terra.* — Roma, Società poligrafica ed 1907.

Trough Scylla and Charybdis or the old Theol and the New — by George Tyrrel — Lo mans, Green and C. 39, Paternoster Row. L don, 1907.

A. Venturi — *Storia dell' Arte italiana* (V. Pittura del trecento e le sue origini, con incisioni in fototipografia) 1907. Milano, U co Hoepli.

(*Continua*)

ANNO XII. FIRENZE, 1° NOVEMBRE 1907 N. 21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
FIRENZE
Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 1°. Novembre 1907 N. 21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Studi biblici.

Le Profezie d'Isaia tradotte e commentate da SALVATORE MINOCCHI. Con una lettera del Cardinale SVAMPA — Bologna, Matteuzzi, 1907.

Ecco un libro che fa onore alla scienza italiana e, bisogna pur dirlo, alla Chiesa Cattolica, sempre accusata d' intransigenza superstiziosa in materie bibliche e teologiche. Quanto più lo leggo, tanto più mi par bello e dotto. La bellezza salta agli occhi di tutti essa è nella lingua e nello stile di cui il Minocchi è maestro, tra simili scrittori, incomparabile. La dottrina sta nell'intelligenza del testo che, reso più facile da accuratissime versioni straniere, tuttavia non richiedeva meno dell'abilità di un professore di lingue orientali, per essere così tradotto con giustezza ed efficacia veramente mirabili. Nelle note, che dopo i tanti studi sopra Isaia, diventano per chiunque un lavoro principalmente di compilazione, il Minocchi ha dato prova di buon gusto critico e ha portato il suo contributo d' idee personali con temperanza e sagacia.

L' introduzione in 40 pagine ben nutrite intende preparare il lettore cattolico alla nuova tesi della diversità degli autori e dei secoli cui si attribuiscono le diverse parti del libro d' Isaia. Ho detto *nuova tesi*, ma da qualche diecina di anni nelle sue parti principali non fu più contrastata che da rarissimi Esegeti, tra i quali l' illustre Knabenbauer S. I. già ha ceduto le armi poco fortunate, come si va dicendo. Il Minocchi abilmente, ma con preoccupazione eccessiva, cerca di persuadere che i risultati della critica moderna non si oppongono agl'insegnamenti della Chiesa. E

una predica che non ha bisogno di tanti argomenti per chi si pone a questi studi senza idee preconcette: per gli altri, avvezzi fin dal banco della scuòla a considerare come di fede certi postulati che nessuno mai discuteva, non c'è predica che valga a privarli del loro pacifico e venerato possesso. Ma purtroppo i vecchi muoiono e i giovani sopravvivono, e di qui a pochi anni non si capirà neppure perchè noi ci affannassimo tanto a provare l'innocenza religiosa del triplice Isaia.

Altre volte nel corso del Commento traspare la stessa preoccupazione apologetica. Vedi per esempio la lunga Nota al celebre versetto « *Ecce Virgo concipiet* » (C. VII. 14). La verità, che il Minocchi conosce bene, è che *almah* del testo non significa propriamente *vergine* come *betulah*, e che παρθένος dei Settanta non è una traduzione lessicalmente esatta. Essi hanno dato una determinazione religiosa e tradizionale a una parola per sè indeterminata. E io non so perchè noi prolunghiamo con tanto ardore dogmatico la vecchia battaglia di *tutti* i cattolici contro *tutti* i protestanti, quasi che cadesse il cattolicismo se *almah* non fosse sinonimo di *betulah*. Eppure non lo è; e non solo il cattolicismo resta, ma resta integra tutta la teologia e l'apologetica fondata su quella profezia, non potendo cadere alcun dubbio sul modo ognora e gradatamente più chiaro col quale gli Ebrei l'hanno intesa. Del che rendono testimonio i Settanta ed altri solidi documenti.

Il Minocchi colle sue edizioni di vari libri della S. Scrittura — Cantico, Lamentazioni, Salmi, Vangeli, Isaia e, in corso di stampa, Genesi — contribuisce ammirevolmente alla letteratura ed alla scienza della nostra Italia, poco feconda in buoni lavori biblici. Gli studenti, i professori, le persone colte d'ogni fede e partito plaudono all'opera del Minocchi e se ne giovano con immancabile vantaggio della verità e della Religione. E ciò aveva capito la grande anima del compianto Cardinale Svampa, che gli fece coraggio ed accettò la dedica dell'*Isaia*, rendendone possibile la pubblicazione. Lo Svampa diceva che non era da impedirsi un così gran bene, ancorchè si prevedesse il pericolo di qualche decisione romana contro le opinioni critiche dell'Autore. Tali decisioni, quando non sono dogmatiche, possono essere disciplinarmente utilissime e i cattolici devono sempre averne rispetto, ma esse non hanno per iscopo di cambiar le idee a chi se l'è già formate con lungo e coscienzioso studio, nè d'incutere spavento a chicchessia, specialmente poi se si tratta di una semplice previsione, forse vana, benchè fondata sulla realtà di tendenze che ora prevalgono. — Un buon cattolico sa come deve condursi nel caso che la Chiesa dovesse disapprovargli qualche sfortunato tentativo di portar la luce della critica moderna in vecchie questioni.

Roma, agosto 1907 GENOCCHI

Les commencements du Canon de l'Ancien Testament par le P. J. B. De Glatigny O. F. M. — Rome, Desclée Lefebvre 1906.

La tesi sostenuta dall'autore è così riassunta da lui stesso a pag. 245-246 del suo libro: « Gli scritti degli autori ispirati vissuti innanzi la deportazione de' Giudei in Babilonia, furono raccolti e redatti, nella loro forma attuale, da scrittori sacri sia durante la Cattività, sia dopo; non prima. Il canone pertanto de' libri dell'Antico Testamento è posteriore alla rovina di Gerusalemme sotto Sedecia. I libri che contiene sono rispettivamente di Mosè, Giosuè ecc. quanto alla sostanza, ma d' altri autori ispirati quanto alla loro forma attuale. Legittimamente, quindi, portano il nome de' primi; ma potrebbero con ugual diritto portare il nome de' secondi, se li conoscessimo, avendo gli uni e gli altri, ciascuno a suo modo, contribuito a darceli. Cuique suum! » — La tesi, per quanto possa sembrare ardita, non è nuova, e *nella sua formulazione astratta* non può dirsi neppure del tutto falsa. Ma è certo una grave mancanza di senso storico e critico, quel dividere in due parti quasi uguali, per ogni libro, la contribuzione prestata dagli *autori* anteriori alla cattività e dai *redattori* posteriori alla medesima. Infatti, non ostante l'arditezza apparente della tesi, l'autore non sembra neppur sospettare i veri problemi agitati dalla critica. Salvo alcune osservazioni giuste e alcuni raffronti più o meno ingegnosi, ci troviamo dinanzi ad una costruzione aprioristica, senza contatto con la reale complessità de' fenomeni. Altrettanto ingenuo ci sembra l'ardimento dell'autore, quanto il suo conservatorismo.

Firenze.

G. Bonaccorsi

Studi giuridici.

Il Senato e la nomina dei Senatori di Emilio Pagliano — Roma, presso la Direzione dell'*Archivio Giuridico*, 1906.

Esaminati dapprima i requisiti essenziali di chi è designato dalla Corona per essere ammesso al Senato, e detto che il decreto reale non è per sè sufficiente per investire una persona della dignità senatoria, in quanto è prerogativa assoluta dell' Alto Consesso ammettere o non riconoscere il nuovo nominato, l' A. analizza le due opposte teorie intorno al diritto del Senato di potere o no rifiutarsi di convalidare la nomina di coloro, i quali pur hanno tutti i requisiti voluti. E accenna così alla teoria di quelli che, con argomenti d' indole politica (l'onorabilità personale del can-

didato) riconoscono al Senato il diritto di controllare rigorosamente i titoli atti ad avere l' onore del laticlavio; e alla teorica di quegli altri, i quali riconoscono al Senato un diritto di pura verifica dell'esistenza o meno dei requisiti legali (teoria dell'Orlando), mostrandosi seguace di quest'ultima.

Quindi l' egregio A. esamina diverse questioni tuttora controverse intorno alla natura del giudizio del Senato, al giuramento, al termine della prestazione di esso, alla condizione giuridica del non convalidato, ecc., esponendo le proprie teoriche con brevi argomentazioni, che senza avere la pretesa di un vero commento, sono però molto valide e assennate.

Firenze FRANCESCO GIORDANI

L' épanouissement social des droits de l' homme par CH. BOUCAUD. — Paris, Bloud et C.

Il Boucaud aveva già, in un suo precedente volumetto: — L'idée de droit et son évolution historique (Bloud), edificata la sua teoria del diritto. Qui si accosta alle questioni pratiche applicando le definizioni sul carattere e il fondamento dei diritti, alla vita, alla salute, alla proprietà, all'insegnamento etc., fino al matrimonio e al divorzio. Tutto lo scritto è informato ad un convinto spirito d' individualismo cristiano.

Firenze G. A. SARTINI

Storia.

Cesare Cantù. La biografia ed alcuni scritti inediti o meno noti a cura di P. MANFREDI. — Torino, Un. Tip. Ed.

Avrei voluto parlar prima di questo volume, ma non sempre il tempo soccorre alle buone intenzioni: neanche ora posso parlarne come vorrei. Il libro doveva uscire tre anni or sono, in occasione del primo centenario della nascita dello storico insigne, ma invece fu pubblicato in ritardo, per ragioni indipendenti dalla volontà del compilatore e del Comitato per le onoranze centenarie. Consta di due parti: la prima (pag. 1-151) comprende la biografia di Cesare Cantù scritta dall' avv. Pietro Manfredi, la seconda (pag. 153 - 270) contiene alcuni scritti dell' insigne storico lombardo, inediti, o poco noti, veramente importanti.

La biografia scritta da mano amica è chiara, semplice ed imparziale, nonostante che in alcuni punti abbia tutto il tono di un panegirico, e quasi da ogni pagina spiri una grande riverenza e devozione per la memoria dell' uomo, che praticò in vita ogni piú santa virtù. Il Manfredi, che godette negli ultimi anni la stima e l'amicizia dell' illustre vegliardo, cerca sempre nelle sue pagine di essere

scrupolosamente oggettivo, e ogniqualvolta se ne porga l'occasione, fa parlare il Cantù colle stesse sue parole scegliendo nella mole delle sue opere il cenno o la frase, che meglio servano a dar contezza delle sue vicende o a ritrarre la sua anima grande e buona.

Egli si vale soprattutto di molte lettere dirette in epoche diverse allo storico insigne — ricordo quelle del Sismondi, del Mazzini, del Cavour —, ed anche di tre manoscritti, la *famiglia Cantù* la *Seconda Informazione* e il *Romanzo autobiografico*, per non dir di vari appunti, alcuni dei quali il Cantù stesso aveva messo a disposizione di chi gli si era profferito di scrivere la sua vita e poi non ne fece nulla.

Di questi tre manoscritti il Manfredi fa però uso molto prudente e ne spiega la ragione principale: essi sono posteriori al 1848, e datano evidentemente da quegli anni dolorosi, in cui il Cantù assalito dai morsi della calunnia, ed escluso dal poter prestare l'opera propria alla patria, chiuso in sè, si accorava e meditava le sue difese.

La biografia condotta su questi ed altri documenti, è, ripeto, diligente ed accurata, ricca di nuove notizie, e di notevole importanza in alcuni luoghi, specialmente quando sulla scorta di lettere inedite o di altri notevoli documenti corregge, o accetta con beneficio d'inventario, alcune affermazioni della principessa Della Rocca, che scrisse la prima biografia dell'illustre scrittore di Brivio.

Veramente interessanti sono le pagine nelle quali il Manfredi studia i rapporti di Cesare Cantù coll'Arciduca Massimiliano, di cui fu molto ingiustamente accusato fautore; ed ugualmente notevoli le altre, nelle quali lo stesso biografo purga l'illustre storico da altre accuse e calunnie, e dimostra come spesso nel giudicare lui e altri uomini del suo tempo si sieno usati due pesi e due misure. Chi potrà contraddire queste giuste affermazioni?

Un po' manchevole mi sembra quella parte della biografia che riguarda e studia le opere del Cantù e più specialmente la *Storia Universale*. Sta bene dichiarare che le opere dell'insigne scrittore rimarranno, ma perchè? Nulla avrebbe tolto all'importanza del Cantù storico l'esporre con maggiore ampiezza i pregi e il rilevare nel tempo stesso anche i difetti della *Storia Universale*, che invero non è poi tanto vecchia quanto mostrano di credere gli eruditi o meglio i sapientoni. Ma forse il Manfredi, costretto a certi limiti di spazio, dovette ridurre ed abbreviare le sue osservazioni.

Ho già detto che gli scritti inediti pubblicati nella seconda parte del volume hanno una notevolissima importanza. Aggiungo che alcuni di essi hanno un vero e proprio carattere autobiografico, e tutti servono mirabilmente a farci meglio comprendere non solo lo scrittore ma anche l'uomo, che prese parte attiva alla vita pubblica del suo tempo.

Meritano di esser ricordati tra gli altri alcuni brani del *Romanzo autobiografico*, specialmente il secondo che contiene notizie interessanti sul Monti, sul Romagnosi, sul Grossi, e il terzo che

narra con particolari nuovi e curiosi la conversione del Manzoni, e poi alcune epigrafi solenni e ispirate, e la relazione al congresso di Venezia sulle Strade Ferrate, e soprattutto le lettere dal carcere dirette al fratello Ignazio nel 1833-34, quando il Cantù era stato imprigionato dall' Austria per delitto di alto tradimento.

Questo, molto in breve, il contenuto del libro, ornato di belle illustrazioni e di vari ritratti, che speriamo valga, anche in avvenire, a ricordare agli Italiani immemori il nome e l' opera del poderoso scrittore lombardo, che, a parte ogni personale convinzione politica o religiosa, esercitò indubbiamente una grande influenza sugli intelletti e sui cuori dei nostri padri.

Non si dimentichi che i suoi libri, anche i più umili, contribuirono potentemente a diffondere sensi d' italianità in un periodo di schiavitù, e molto anche cooperarono alla educazione morale e civile degli Italiani della passata generazione. E si ricordi anche quello che il Carducci dichiarava a proposito della *Storia Universale:* « Debbo di certo a quella lettura che per molti volumi fu ripresa più volte, se sursi non del tutto impreparato a intendere e comprendere uomini e tempi, cose e questioni diverse. »

Livorno ERSILIO MICHEL

Cose Garibaldine di G. C. ABBA — Torino, Soc. Tip. Editrice Nazionale, 1907.

È un libro di prosa semplice e schietta, senza fronzoli nè orpelli, che sgorga viva dall' anima, e che ricerca e commuove fino le più intime latebre del cuore. (1)

L' autore, che tutti amiamo ed ammiriamo pei suoi meriti di patriotta e di educatore, ci fa rivivere nei suoi tempi, ci riconduce ai giorni più belli del nostro Risorgimento. Nel tempo stesso egli illustra meravigliosamente, sebbene non di proposito, il periodo storico, che tenne dietro alla spedizione dei Mille, e che ebbe suo il momento più fulgido e più eroico nella difesa del Tirolo italiano. Già l' Abba nei suoi « *Vecchi Versi* » aveva cantato quei tempi difficili, ma pur tanto avventurati,

> Quando nella vigilia dei sospirati eventi,
> I vindici d' austriaco piombo o di laccio spenti
> Erano i nostri amor
> . . . .
> . . . . . Solcavano allora i nostri cieli
> Lingue di fuoco; voci che ci parean vangeli
> s' udian qua e là sonar
> Per le terre d' Italia . . . .

---

(1) Richiamiamo l' attenzione del lettore sull' articolo che a questo volume dell' Abba ha dedicato la *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 ottobre (*N. d. Dir.*).

Ora, in queste sue pagine che vibrano tutte degli affetti più gentili e del più vivo amor della patria, il glorioso superstite e rapsodo dei Mille fa passare velocemente, quasi attraverso una maravigliosa lanterna magica, i soldati più valorosi e gli eroi più singolari delle ultime battaglie della patria. Con tratti brevi e quasi scultorei riesce a far balzare viva e reale dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente la figura di tutti questi militi dell'ideale unitario, benemeriti e bene spesso impastati delle contraddizioni più varie e più stridenti. Molti sono i patriotti e i vecchi compagni d'arme rievocati dall'Autore: Stefano Siccoli antico combattente per la libertà dei popoli e precursore del socialismo, e Agostino Lombardi morto al ponte di Cimego e datosi assai presto agli sbaragli, e Alberto Leardi, anima fiera di repubblicano, e tanti e tanti altri.

Colla stessa abilità e collo stesso magistero d'arte sono descritti e tratteggiati dall'Abba i luoghi dove si pugnarono, dopo il '60 le sacre battaglie per la libertà della patria, i campi del Trentino, la val di Ledro, le rive del Garda, il forte d'Ampola, e Cimego, e Condino, e Bezzecca.

Ma sovra i luoghi e le persone aleggia sovrana la semplice e pur gigantesca figura del Duce; l'anima garibaldina pervade dalla prima all'ultima tutte le pagine del libro. E come no? L'Abba subisce ancora il fascino misterioso dei suoi primi anni e sente ancora la voce dell'Eroe...

Livorno ERSILIO MICHEL

La denunzia del Concordato e la separazione delle Chiese dallo Stato in Francia, di Mons. ADOLFO GIOBBIO. — Roma, Pustet, 1907.

Chiunque voglia conoscere nei suoi particolari la legge di Separazione delle Chiese dallo Stato in Francia farà bene se comprerà questo grosso volume di mons. Adolfo Giobbio, ove la storia della lotta fra Stato e Chiesa in Francia è minutamente narrata ed ove ognuno può leggere il riassunto delle discussioni parlamentari cui diede occasione l'infausta legge preparata dal Waldeck-Rousseau e condotta in porto dal ministero Combes. L'egregio Autore continua poi la sua narrazione col mostrarci l'opera del ministero Clemenceau-Briand e col citare tutti i documenti che si riferiscono all'odierna persecuzione contro i cattolici di Francia.

Lo studio di mons. Giobbio è fatto con molta cura e diligenza. L'autore espone le ragioni delle due parti che sono in guerra e li apprezza a dovere. Egli non lavora di fantasia, come tanti giornalisti italiani ammiratori del giacobinismo francese, ma tratta l'argomento alla stregua di documenti solenni, che sono come i

muti, ma eloquenti testimoni del non retto agire dei governanti francesi.

Infatti in questa lòtta aspra ed appassionata la S. Sede fa buona figura per la temperanza di che diede prova e per la fermezza con la quale respinse i tranelli dei persecutori della Chiesa. Nè si dica che l' infelice nota sul viaggio di Emilio Loubet a Roma e l'incapacità della nunziatura di Parigi giustificarono la condotta del governo francese. Si può ammettere che sarebbe stato meglio che la nota non fosse stata scritta, o almeno che fosse stata redatta in termini più diplomatici; si può riconoscere che nè il Lorenzelli nè il Montagnini fecero buona figura a Parigi, ma nessun uomo di senno attribuirà mai a quei fatti di ordine assolutamente secondario delle conseguenze oltre ogni dire sproporzionate all' importanza delle cause, che loro si vogliono dare. La verità è che il partito repubblicano ha sempre voluto romperla con la Chiesa, e questa dimostrazione mons. Giobbio ce la dà con grandissima esattezza e con copiosi ed inoppugnabili argomenti nel suo volume. Certamente non tutti i repubblicani francesi furono tanto settarî da calpestare, a danno della Chiesa cattolica, ogni norma di giustizia e di pubblica libertà. Una piccola frazione del partito repubblicano seppe resistere ai giacobini ed ai socialisti e merita ogni elogio; ma la grande maggioranza cecamente si buttò sopra la triste via della guerra e volle andare fino alle ultime conseguenze. E questa è pretta verità storica.

S. Lazzaro di Savena (Bologna)

GIUSEPPE GRABINSKI

Studi linguistici.

Unser Deutsch. Einführung in die Muttersprache, von FR. KLUGE — Leipzig, Quelle und Meyer, 1907; pp. 146.

Pochi libri appagano lo spirito del lettore e lo nutrono di sostanzioso alimento come questo volumetto dell' illustre germanista, che inizia una collezione avente per motto *Scienza e istruzione* (Wissenschaft und Bildung) e destinata a trattare, in forma accessibile anche ai profani, importanti soggetti di studio appartenenti a ogni ramo dello scibile.

Non è un libro uscito di getto dalla mente dell' Autore, ma consta di dieci piccole monografie che per la massima parte nacquero sotto forma di conferenze. Gli argomenti sono: Il cristianesimo e la lingua tedesca — Purità di linguaggio ed epurazione della lingua — I limiti della purità del linguaggio — Sulla formazione dell' idioma letterario tedesco — Lingue di casta e professionali — Lingue segrete — Lingua studentesca — Lingua marinaresca — Lingua dei cacciatori — Un istituto imperiale per lo studio scientifico della lingua tedesca. In quest'ultimo saggio egli propugna la

fondazione d' un istituto il cui cómpito principale dovrebbe esser quello di promuovere e dirigere, nel campo della filologia tedesca, ogni intrapresa la cui esecuzione non può esser fatta col lavoro d' un solo o di pochi studiosi e coi mezzi privati. Tali sarebbero p. es. il compimento del grande Vocabolario iniziato nel 1852 dai fratelli Grimm, l'esplorazione sistematica dei dialetti tedeschi e uno studio dei gerghi e delle varietà che il linguaggio assume nelle diverse professioni e classi sociali.

A mostrare con quanto acume e novità di concetti il Kluge tratti la materia, valga il brano seguente che appartiene alla fine del primo scritto. Dopo aver detto che nel poema *Heliand* (sec. IX) si ebbe per la prima ed ultima volta la fusione dell' idea cristiana collo spirito e colle forme dell' antica poesia germanica, l' A. prosegue: « Il cristianesimo ha rinnovato la nostra poetica, ci ha portato la rima finale. Questa comincia a dominare la poesia latina negli inni cristiani del quarto e quinto secolo, e penetra con quei canti devoti nei monasteri tedeschi dell' ottavo secolo, e davanti alla tecnica cristiana, basata su di lei, cede il terreno la patria allitterazione. Così ogni poesia in rima attesta l' influsso del cristianesimo sulla nostra letteratura. Ma anche qui il nostro sguardo si posa su fatti linguistici. La nostra favella quotidiana adopera in formole tradizionali tanto l' allitterazione quanto la rima. Da un lato stanno certe coppie di vocaboli come « Land u. Leute », « Freund u. Feind », « Kind u. Kegel », « frank u. frei », cui dall'altro si contrapprngono espressioni quali « ohne Sang u. Klang», « Stein u. Bein schwören », « Hülle u. Fülle ». È l'antico contrasto tra paganesimo e cristianesimo. Solo col fiorire della nostra poesia rimata, da Otfrido di Weissenburg in poi, le formole rimanti acquistano importanza; ma, testimoni della pagana allitterazione, sussistono le formole colle iniziali uguali. Così in più d' una parola e in più di una espressione si ha un'eco innocua del paganesimo germanico, ma le sue deboli tracce scompaiono davanti alla luminosa e ricca pompa degli accenti cristiani nella lingua nostra.. ».

Firenze G. Ciardi Dupré

Figure grammaticali, di A. Salvagni (A complemento della grammatica greca, latina e italiana). — Milano, Hoepli, 1907; pp. 308.

Il prof. Alberto Salvagni è un valente latinista, che qualche anno fa partecipò con onore ad uno di quei *certamina poetica* d'Amsterdam, nei quali l' Italia, per merito di Giovanni Pascoli, è riuscita tante volte vincitrice. Non dubitiamo quindi che se egli avesse composto per le nostre scuole un trattatello di stilistica e di metrica, almeno per la parte latina, avrebbe fatto opera egregia, giacchè chi sa ben fare sa anche insegnar bene.

E buona mi sembra invero, se a me è lecito giudicarne, la quarta parte del manualetto (*Figure sintattiche*) in cui si può dire che l' A. si trovi come in casa sua. Ma pur troppo nella prima parte che tratta dei *suoni* (della II e III, che sono brevissime, non occorre tener conto) egli è uscito da quei limiti che le sue attitudini gli assegnavano, compiacendosi troppo spesso di ammannire ai lettori la spiegazione di fatti linguistici intorno ai quali si vede bene che non ha idee chiare nè giuste. Così il libro è riuscito tale che chiunque abbia a cuore le sorti dell'insegnamento e della cultura classica deve sinceramente deplorarne la pubblicazione: un libro, il quale, messo in mano a giovani che già possiedono alcune nozioni di glottologia, non servirà che a confonderle, mentre a quelli che ne sono ancora digiuni preoccuperà la mente con idee false o inesatte.

Se io volessi notare tutti quei luoghi in cui, trovando qualcosa da ridire nello scorrere il volumetto, ho fatto in margine qualche segno, la lista sarebbe piuttosto lunga. Mi contento di accennare alcuni punti che valgano a giustificare il giudizio dato.

Cominciamo dai *Preliminari*. A pag. 4 il S. dice che « nel primitivo indo-europeo c'era anche la *nasalis sonans*, capace di sostenere l' accento sillabico (*n*, *m*); e, oltre alla *r* vocalica, forse anche la *l* vocalica (nella forma debole della rad. kalp: k*l*p) ». Qui si confonde il primitivo indo-europeo, in cui i casi di *l* vocalico erano assai numerosi, col sanscrito, in cui l'unico esempio è appunto *klp*.

A pag. 6-7 si porgeva al S. l'occasione di spiegare agli scolari, che di solito non ne hanno un concetto giusto, in che cosa consista la così detta « lunghezza di posizione » Bastava dire che la prosodia considera le vocali non isolate ma nel corpo del vocabolo, e che perciò una sillaba terminata in consonante equivale metricamente ad una sillaba contenente vocale lunga o dittongo anche se la vocale di per sè è breve. Per il S. invece le vocali « lunghe per posizione » sono effettivamente lunghe e a dimostrarlo basta, secondo lui, provarsi a pronunziare le parole *animo* ed *aspide*.

A pag. 73-76 troviamo una lunga nota in cui l' A. spiega che cosa è la « radice » e la definisce « il nucleo significativo che l'indagine linguistica dimostra irriducibile ». Veramente le pretese della glottologia sono più modeste. Essa intende per « radice » quell' elemento che è comune a più parole etimologicamente affini e che nella più antica fase storica dello sviluppo linguistico, cui sia lecito rivolgere l'indagine, dovè apparire ai parlanti come il nucleo significativo della parola: ma quale aspetto avesse in origine e se possa scomporsi in elementi più semplici e primitivi, l'indagine linguistica non ce lo dice e non è in grado di dircelo. Ma in questa nota c'è qualcosa di più. L'A. ha creduto bene d'esporvi la famosa « legge del Grimm », che riguarda, come è noto, la *Lautverschiebung* germanica. Chiunque abbia avuto occasione di spie-

garla ai propri discepoli, sa quanto sia difficile esporre questo complicato fenomeno in modo che siano salve ad un tempo la chiarezza e la precisione; ma il S. se ne sbriga presto formulando la legge così: « data la divisione delle consonanti in *tenui*, *aspirate* e *medie*, nel tedesco si osserva una regolare progressione, talchè *una tenue originaria passa ad aspirata, un'aspirata originaria a media e una media a tenue* ». Gli esempî poi li dà per la serie gutturale, che non è davvero la più adatta allo scopo, per via di certi fenomeni che ivi complicano e rendono perciò meno perspicuo il processo. Si noti poi che il S. parla sempre di « tedesco » anzichè di « germanico »: pare che egli nemmeno sospetti che per giungere al tedesco, quale ci appare già nei documenti più antichi, bisognò passare attraverso una 2ª *Lautverschiebung*. [1]

Per avere un' idea del metodo seguito dall' A., diamo un' occhiata alle pp. 83-98, in cui si tratta dell' *antitesi*, cioè di quella figura « per la quale in una parola, nella sua forma più comune, si trova sostituita una lettera ad un' altra ». Benchè il S. dichiari di studiare tale figura soltanto « nelle sue esemplificazioni più ovvie ed elementari », la copia dei fatti che egli raccoglie in queste pagine è così ricca e varia che leggendo quasi non si crede ai proprî occhi. Basti dire che fra gli esempî greci vi rientra la sostituzione dello spirito aspro al sigma iniziale. Ma allora perchè non darci addirittura un trattato di fonologia greca, dal momento che tutta la fonetica d'una lingua — considerando i vocaboli nella loro espressione grafica — altro non è che una serie di « antitesi » ? La parte che concerne l' italiano (§60) potrebbe dirsi una fonologia in embrione: peccato che l' A. si lasci sfuggire l'occasione di insegnare alcune regole che sono tra le più chiare. Egli dice p. es. che « la *l* nei gruppi *pl*, *bl*, *fl* *gl*, e *cl* si muta spesso in *pi*, *bi*, *fi*, *ghi*, *chi* » e cita *implume piuma*, *sabbia*, *fiore florido*, *ghiande*, *chiudere*. Perchè non dire che la mutazione di *pl*.... in *pi*.. è la regola, e che ove ciò non avviene, si tratta di vocaboli appartenenti alla tradizione erudita, non alla lingua viva ? (così anche *fiotto*: *flutto*). Nè ci voleva molto a dire quale è l' *i* latino che passa nell' it. *e* e quale è quello che si conserva. Verso la fine del capitolo si ricordano poi « alcuni casi di antitesi che presentano maggiore irregolarità » e fra questi *fenno* (per *fecero*), *dienno* (per *diedero*), *enno* ed *en* (per *sono*). Altro che « sostituzione d' una lettera a un' altra » ! Dopo ciò non può far maraviglia che (pag. 106) siano considerati come casi di « epentesi », cioè di quella figura che si ha « quando nel corpo di una parola s' unisce una o più lettere per ragione d' eufonia o di metro », tutti gli « ampliamenti proprî del tema del presente, pei quali questo si distingue dal tema verbale » (τύπτω, βαλλω per *βαλjω, λαμβάνω, φάσκω ecc.)

(1) Domando scusa: il S. scrive costantemente *Lautverschienbung* (pagine 74, 87 e 305).

Ho imparato poi da questo manualetto parecchie cose che prima non sapevo. Ho imparato, per esempio, che *sepelire* sta per *sequ-elire* ed accenna al corteo funebre che accompagna, *seguendolo*, il defunto alla sepoltura (pag. 89); che il sanscr. *panca* '5' sta per *kankan* (ib.); che l'agg. δεινός si connette col lat. *duenus* (bonus), mentro io lo credevo affine a δεί-δω e a δέος (ib.); che *Mavors* è passato attraverso le forme * *Marmorts* e * *Maborts* (p. 107); che la vocale protetica, ignota al sanscrito [1], si rinviene nell'armeno e nel *lituano* (p. 150): una particolarità di cui, nello studiare questa lingua, non m'ero mai accorto. [2]

Claudite iam rivos... Speriamo che il volumetto riappaia in una nuova edizione, scevra di quelle mende per le quali non possiamo ora raccomandarlo nè a maestri nè a scolari. All'illustre Editore che ha dato e dà tante belle opere alla nostra letteratura scientifica e didattica, nessuno vorrà rimproverare d'averlo accolto, anche in questa forma, fra le sue pubblicazioni.

c. d.

Scienze biologiche.

Femina superior del dott. Alessandro Roster. — Firenze, Lumachi, 1906.

L'A., chiaro ostetrico di Firenze, cerca di rivendicare i diritti e la dignità della donna contro le crude asserzioni del Moebius di Lipsia nello studio « Sulla deficienza mentale della donna ». La donna non merita nè la taccia di inferiorità nè il trattamento di eterna pupilla, ai quali le abitudini e le leggi in genere la condannano. La sua rivendicazione è basata sullo studio anatomico e fisiologico dell'uomo distinto nei due sessi.

Con una indiscutibile competenza e con molta limpidezza il dott. Roster introduce il lettore nei misteri della vita organica specialmente sessuale, e con smaglianti colori ci presenta la donna in tutta la sua bellezza e ricchezza di energie.

Uno sguardo sulle varie sorti, che nei lunghi periodi storici ha traversato la donna, ci rende nota quale era e quale è tuttora presso alcuni popoli la condizione sociale e giuridica della compagna dell'uomo. E notevole come fra tante maniere di servaggio più o meno duro, scorga quà e là, anche fra i popoli meno civili, qualche accenno alla dignità, primitivamente riconosciuta, della donna, che aspettava e in qualche luogo aspetta tuttora dal cristianesimo il suo completo riconoscimento.

---

[1] Se come una vocale protetica si ha da considerare l'aumento, non è più vero che il sanscrito la ignori.

[2] Forse l'A. vuole alludere al *j* ed al *v* che spesso si sviluppano davanti ad *e*, *i* e ad *o*, *u*, *uo*? Ma in questo caso non si tratta di *vocali* protetiche.

Il feminismo che difende e propugna il nostro A. è in fondo un feminismo buono e sensato.

Il miglioramento materiale e morale della donna, che sarà madre dei nostri figli si impone, come si impone che, gradatamente e in correlazione a questa sua elevazione intellettuale e morale, la sua dignità umana giunga alla conquista dei suoi diritti che sono originariamente uguali a quelli maschili, contro il conservatorismo veramente codino imperante ancora nei nostri codici in questa ed in altre questioni attinenti alla famiglia. Ma le riforme è bene che si facciano lentamente a grado a grado, che siano frutto, anzichè di tumultuari sconvolgimenti, della convinzione delle menti dirigenti e della conseguente preparazione della coscienza delle masse.

Non mi è possibile esporre neppure lo schema del contenuto di queste 400 pagine. Io non esito a dichiarare che il libro è bello, che, se non dice cose nuove, espone però le già note con bel garbo e con uno stile fiorito, che invita a leggere, molte cose utili.

Avrei solo da notare che il darvinismo (da non confondersi colla evoluzione) è, com'è noto, cosa ormai, pei veri scienziati, troppo tramontata per poterci fare sopra assegnamento per spiegare con quello molti enigmi dell' universo. Di più parmi un po' arrischiato, anche dal lato scientifico, parlare di leggendarietà della creazione. Ingiusta infine parmi l' accusa che il cristianesimo, in genere, non abbia favorito nel progresso dei tempi la libera elevazione della donna, come sul principio. L' A., trattandosi di un libro popolare poteva pensarci un po' più prima di arrischiare tali asserzioni.

Del resto oltre che pel contenuto, debbo congratularmi coll'A. e coll'Editore per gli splendidi tipi su bella carta paglierina, e per alcune artistiche figure. Segno questo, e non isolato, di un risveglio fra molti Editori di nobile gara per imitare le gloriose tradizioni della tipografia antica italiana.

Firenze Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI

Pour en guerir, par le Prof. ALFRED FOURNIER. — Paris, Delagrave, 1907.

Parlai or non è molto in questo stesso periodico di un altro libretto prezioso del grande sifilografo parigino, intitolato: « En guerit-on? » Ora farò cenno, per ragioni ovvie, brevissimo di quest'altro altrettanto prezioso e forse più: *Pour en guerir*, del medesimo Autore.

Il Fournier si è posto con lodevole zelo a dare in queste operette popolari della specialità il succo e il resultato della sua lunga pratica e della sua scienza, e, data la sua indiscutibile competenza ha fatto opera veramente buona ed utile. Auguro ai lettori di non aver bisogno dei consigli del dotto Professore, ma, se disgraziata

mente ne avessero bisogno, questi libretti saranno loro di molto vantaggio. Non entro nei particolari, accenno alcune cose sole, ma importantissime e che potranno, inducendo salutare timore, fare da cura preventiva, se non foss' altro.

1° Questa benedetta malattia vuole essere curata prima accanitamente, poi ad intervalli e più lunghi, infine di quando in quando ma sempre senza cessare per tutta la vita, giacchè essa non dà mai perfetta requie.

2° Le manifestazioni interessanti il sistema nervoso (tabe dorsale paralisi etc.) sono gli accidenti terziari i più frequenti e sus seguono generalmente i casi in apparenza leggeri.

3° La straordinaria vulnerabilità della lingua dei sifilitici alla irritazione prodotta dal fumo del tabacco porta come conseguenza quasi fatale lo sviluppo del cancro linguale (eputelvoma), come resulta da numerose osservazioni dell'A. donde ne consegue l'astinenza assoluta dal tabacco.

Il garbo col quale questa aurea operetta è scritta e l'utilità indiscutibile del contenuto la raccomandano al lettore adulto, sia che ami istruirsi sia che disgraziatamente debba curarsi.

Firenze Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI

Drammatica.

In automobile. Commedia in 3 atti di ALFREDO TESTONI.
Il quieto vivere. Commedia in 3 atti dello stesso. — Bologna, Zanichelli, 1907.

Sono, fra le ultime, le due più spiritose e svelte commedie del simpatico Testoni. Ed hanno sostenuto con vigore il fuoco della ribalta, come non è successo invece all'ultima — *La scintilla* — e con maggior fortuna del *Cardinal Lambertini*, che ebbe bisogno di una sequela di tagli da far pietà. Il Testoni ha un metodo assai originale ed assai spiccio per presentare o far conoscere subito i suoi personaggi e le relazioni che corrono fra loro: e cioè li fa parlare come se già li conoscessimo e sapessimo i loro intrighi. Manco a dirlo le reciproche infedeltà dei coniugi formano tutti i nodi. Ma si comincia sempre con un imbroglio che gli attori s'incaricano via via di sbrogliare fino a che tutta la ponderosa macchina d'adulterî, che incuteva paura, si risolve in fumo, con soddisfazione di tutti. È uno sfruttamento alla rovescia, di un tema vecchio. È piuttosto la commedia degli sbagli e della paura nell'amore illecito, che la commedia dell'adulterio. Così come ambedue hanno piuttosto l'intenzione comica che la forma, la *toilette*, la quale si avvicina assai alla *pochade* di un uomo a cui lo spirito non toglie il talento...

Firenze

G. A. SARTINI

Varia.

Autoeducazione, di SONIO. — Città di Castello, Lapi, 1907.

La terra è popolata di animali che mettono capo all' uomo. L'animale-uomo alleva le bestie inferiori per migliorarne la specie, ma non essendovi un animale superiore che possa educare l'uomo questi deve educare se stesso. Di qui l' autoeducazione di Sonio; il quale, volendo insegnare ai suoi compagni come devono comportarsi nelle diverse contingenze della vita, si atteggia naturalmente ad animale superiore, ed apre la sua *ménagerie*.

Finchè si limita a parlare dell'educazione dei sensi, di alcune virtù o pregiudizî personali e sociali, dice moltissime cose, se non nuove, vere e giuste; ma quando si fa a discorrere di Dio, della religione e della Chiesa, scrive dei capitoli che sembrano tolti di peso dall'*Asino* di Podrecca, oppure da qualche articolo di Rastignac, che il Sonio cita come autorità. Non è il caso di fare delle citazioni, molto meno delle confutazioni. Ma a titolo di amenità, voglio riferire un periodo. « Il dire che Dio è fatto ad immagine e somiglianza dell' uomo, oltre il grottesco di addebitare a Dio l'aspetto dei più brutti ceffi e di tutti i disgraziati che gemono sotto l'antica cappa del cielo, ma (*sic*) sarebbe davvero mostruoso un Dio che partecipasse di tutti gli attributi umani » (pag. 173). E soggiunge nella stessa pagina. « Nè si parli più di *Libero arbitrio*, di *Grazia* e nemmeno di *Anima*, perchè sono oramai ferravecchi da spazzaturaio e da beghine. »

Con questo corredo di scienza religiosa e filosofica si capisce quale possa essere la sua autoeducazione.

Casalmaggiore

ASTORI

Cronaca.

— Riceviamo e riferiamo integralmente il programma di una **Società di filologia moderna**, testé costituitasi per iniziativa di alcuni studiosi, il cui nome è già un lieto auspicio per la felice riuscita dell' impresa. « La necessità manifesta che lingue e letterature straniere siano coltivate in Italia più largamente e con miglior metodo, ha indotto un gruppo di studiosi a costituirsi in Comitato per creare una *Società di Filologia Moderna*. Cotesta società non è, nè vuol essere, un' accolta di dilettanti, paghi di logomachie e di simposii, e nemmeno un' Accademia, straniantesi con disdegno dalla vita comune e presente. Essa intende chiamare ed accogliere così l' erudito, come l' artista, così il pensatore e il docente, come l' uomo politico e di negozi; pur che ciascuno desideri, con ferma coscienza, d' apprendere e diffondere a vantaggio dell' anima e della mente italiana, quanto si medita, si studia e si crea, di là dalle Alpi nostre. Conformemente a cotesto principio, il Comitato ha provveduto, affinchè con l' anno nuovo si inizi un Periodico trimestrale, — *Studi di Filologia Moderna* — con ricca contenenza di memorie e comunicazioni scientifiche, di recen-

sioni e notizie bibliografiche. Ma, nel tempo stesso, ha preso in esame e si è proposto di avviare a felice scioglimento le questioni, che oggi maggiormente interessano i desiderosi d'un più fecondo espandersi della nostra cultura: vogliamo dire lo scambio internazionale dei professori medî, l'istituzione di borse di studio, di premi scientifici e di cattedre di Filologia Moderna; l'assegno di nuovi fondi alle Biblioteche per un più largo acquisto delle migliori Pubblicazioni straniere. Ha disegnato inoltre, e va preparando, collezioni notevoli di Testi, di Versioni, di Lessici, di Grammatiche e di Bibliografie, serie di conferenze e di letture. Il Comitato, fiducioso nell'odierno magnifico risveglio della vita intellettuale italiana, non ha creduto bene di sollecitare patronato alcuno, come pur s'usa, a scopo di richiamo; quanto più numerose, pertanto, giungeranno le adesioni, tanto più chiaramente sarà confermata la opportunità della sua iniziativa. *Benedetto Croce, Cesare De Lollis, Arturo Farinelli, Guido Manacorda, Paolo Savj-Lopez.* » — Le iscrizioni si ricevono dal Prof. Manacorda, Segretario del Comitato Provvisorio, in Catania. Via Caronda 270. Debbono essere accompagnate dalla relativa quota (L. 15 annuali, per i soci ordinari; L. 20, pure annuali, per i soci stranieri; L. 300, una volta per sempre, per i soci benemeriti). Tutti i soci hanno diritto gratuitamente al Periodico (quattro fascicoli di circa 200 pp. ciascuno) ed a prezzi di favore sulle altre Pubblicazioni della Società.

— « **Les langues vivantes** » è una rivista quindicinale, edita dalla libreria Bloud e C. (Parigi, Rue Madame 4), la quale si propone di rendere attraente lo studio delle lingue moderne offrendo agli insegnanti ed agli scolari, descrizioni, aneddoti, scritti morali ed umoristici, e pubblicando cronache letterarie e politiche ed estratti annotati dalle riviste e dai giornali stranieri a vantaggio di coloro che desiderano di esercitarsi nella lettura per non dimenticare ciò che hanno imparato. Le *Langues vivantes* organizzano poi viaggi d'istruzione all'estero, ed aiutano, per mezzo di corsi di corrispondenza commerciale, colla correzione dei Compiti e collo scambio epistolare, coloro che voglion perfezionarsi in qualche lingua moderna, sia a scopo di commercio, sia per loro uso personale. Si pubblicano in cinque lingue: italiana, inglese, tedesca, spagnola e francese. L'abbonamento può essere complessivo (fr. 7,50) o separato per ciascuna lingua (fr. 3). Direttore della rivista è il Sig. A. Hahn.

— Annunziamo il recentissimo volume del Prof. C. GIORNI: **Epitome rerum romanarum,** letture latine di prosa e poesia raccolte ed annotate ed uso dei ginnasî, specialmente delle classi terza e quarta (Firenze, Sansoni, 1908).

— Siamo in grado di annunziare che fra pochi giorni uscirà, tradotta in italiano da un nostro collaboratore, la pregevole « **Storia della letteratura tedesca** » di CARLO STORCK, che nell'originale è giunta ora alla quinta edizione.

— La libreria **G. Fock** di Lipsia ha dato fuori a breve distanza i cataloghi antiquarî N. 308 e N. 310. Il primo annunzia circa 1600 opere di letteratura e di scienza che si vendono a prezzi eccezionalmente ridotti. Il secondo (circa 3500 opere, non comprese le riviste) forma la terza parte del catalogo speciale dei libri di filologia germanica e letteratura tedesca, e contiene le opere posteriori alla morte del Goethe (comprese le traduzioni da lingue straniere), la poesia dialettale e un ampio supplemento alle tre parti. Meritano d'essere particolarmente segnalate all'attenzione dei bibliotecari le ricche collezioni di periodici, pubblicazioni accademiche e dissertazioni che il Fock offre a prezzi favorevolissimi.

— Coi tipi Bertero e C. di Roma la Direzione Generale della Statistica ha pubblicata la introduzione della *Statistica Giudiziaria Penale,* dove è notato il movimento della delinquenza nelle singole regioni del Regno, durante gli anni 1880-1903, e l'esito delle denuncie, delle istruttorie e dei giudizi. Dai prospetti presentati, risulta che il numero dei condannati è venuto crescendo da 305,593 nel 1881 a 458,262 nel 1899. È disceso nel 1900, ma è di nuovo salito fino a 428,634 nel 1903.

— « **Musica** » una nuova rivista della cultura e del movimento musicale ha iniziato a Roma le sue pubblicazioni lo scorso 20 ottobre. La dirige Raffaello de Rensis. Esce tre volte il mese. Si occuperà della storia, dell'estetica, della psicologia e della tecnica musicale e di tutto ciò che conviene nel mondo contemporaneo della musica.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla "Rassegna Nazionale" e alla "Rivista Bibliografica Italiana"

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

GINO BELLINCIONI — *La Poesia d'amore di Giosuè Carducci.* Conferenza — Firenze, Tip. M. Ricci, 1907.

Vers l'unité de Croyance par I. DE BONNEFOY — Paris, Librairie Critique, 1907.

Le Miracle et la Critique scientifique par P. SAINTYVES — Paris, Librairie Critique, E. Nourry, 1907.

IPPOLITO G. ISOLA — *Critica del Rinascimento.* — Volume primo e secondo. — Livorno, Giusti, 1907.

Dottor OMAR BEN ALI — *Un medico nell'Harem.* — Scene intime di Serraglio. — Versione dall' Arabo di L. M. — Torino, Soc. Edit. Nazionale, 1907.

P. F. Z. MOLFINO Cappuccino archivista. — *I Cappuccini di Quarto al mare* — Genova, Tip. della Gioventù, 1907.

Il P. Cesare Tondini de Quarenghi, Barnabita — Lettera del P. G. V. SICILIANI.

GIUSEPPE PIAZZA — *La Teoria Kantiana del giudizio già intuita e fissata nella sintassi dei Greci.* — Roma, ed. La vita letteraria, 1905.

— *Il Poema dell' Umanesimo.* — Roma, ed. La Vita letteraria, 1905.

Sant' Agostino (354-430) di AD. HETZFELD. — Roma, Desclée e C. 1907.

BENEDETTO COLELLA — *Raccolta di Sermoni sacri.* — 2.a edizione. — Roma, Desclée e Lefebvre, 1907.

IOSEPH ERRICO — *Apostolus amore succensus* — Napoli, Tip. dell' Università, 1907.

Barone CARLO DE VAUX — *Newton* — Deuxième édition — Paris, Bloud et C., 1907.

EMILE TOUVEREZ — *Charle Darwin* — 2.a edition — Paris, Bloud et C., 1907.

MARCUS DE RUBRIS — *Anima nova* — Ballata — Torino, Casa Tip. R. Streglio, 1907.

F. CARABELLESE — *Educazione e civiltà* — Cenni ed appunti — Roma, Tip. la Speranza, 1907.

P. TITO MONTESANO — *Sintassi latina,* corso superiore — Gerusalemme, tip. francescana, 1907.

GIOSUÈ BORSI. — *Primus Fons.* — Versi — Bologna, Zanichelli, 1907.

FRANCESCO COLAGRASSO — *Stile, Ritmo e Rime* — Napoli, Tip. dell' Università, 1907.

NENO SIMONETTI. — *Per l' anima della scuola* — Bologna, Tip. Emiliana, 1907.

L' azione del Ministero in favore della Pesca e dell' Agricoltura nel 1906 (Annali di Agricoltura) — Roma, Tip. Bertero, 1907.

GIOVANNI PASCOLI. — *Pensieri e discorsi* (1895-1906) — Bologna, N. Zanichelli, 1907.

ALFONSO LAZZARI. — *Il Capitano Angelo Pesante di S. Remo e Giuseppe Garibaldi.* — Sanremo, Tip. Vachieri, 1907.

SILVE VISTOSI. — *La Princesse Lointaine di Edouard Rostand — L' Aiglon de Rostand et l' histoire* — Vicenza, Tip. Sortani e Vidotto.

F. AGOSTINO GEMELLI O. F. M. — *Per il progresso degli studi scientifici fra i cattolici italiani.* — Pavia, Tip. Fusi, 1907.

Prof. Dott. AG. GEMELLI dei Minori — *Fatti e dottrine.* — Roma, Tip. Unione Cooperativa, 1907.

GIUSEPPE BRANCA — *Nel primo centenario Garibaldino.* — Roma, Tip. Manuzio, 1907.

La Buona Strenna 1908. — Libreria Salesiana. — Torino, Via Cottolengo, 32.

AVV. ETTORE DONETTI — *Le piccole vittorie del disamore.* — Città di Castello, Tip. Lapi, 1907.

TH. RIBOT — *Saggio sulle passioni.* — Città di Castello, Tip. Lapi, 1907.

CARLO RICHET. — *Saggio della Psicologia Generale* (traduzione di SOFIA BEHER). — Città di Castello, Tip. Lapi, 1907.

Das naturceissenschaftliche Hexaëmeron problem und die katholische Exegese — Prof. D.r SEB. EURINGER.

Mons. BAUNARD, Rettore della Fac. Cat. di Lilla. — *Il Vangelo del Povero* — Versione libera del Sac. Prof. DOMENICO DALL'OSSO. — Faenza, Lib. Salesiana editrice, 1907.

Resurrexit e Agnes — Odi Saffiche di AMEDEO DONATI. — Bologna, Tip. A. Garagnani, 1907.

Dott. Prof. A. MICHIELI. — *Per l' educazione familiare* — Città di Castello, Tip. Cooperativa, 1907.

AUGUSTO MICHIELI. — *Il problema della lettura e la scelta dei libri. — I giornali e la loro lettura nelle famiglie.* — Milano, Tipografia Cogliati, 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 16 NOVEMBRE 1907 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 16
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiàmo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata.** Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

È stato pubblicato il volume **I SANTI** *profili Storico-Ascetici* del Sac. LUIGI VITALI, Canonico della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio in Milano. — *Un volume in-16 di pag. XLVIII-528: prezzo lire* **Quattro.** *Per le domande d'acquisto, rivolgersi all'Amministrazione della* Rassegna Nazionale. *Firenze, 46-48 Via Gino Capponi.*

ANNO XII. Firenze, 16 Novembre 1907 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Storia.

La storiografia e la filosofia della storia, di ERNESTO BERNHEIM. Traduzione di CARLO BARBATI. — Milano, Sandron, 1907; pp. XII-428.

Del magnifico *Lehrbuch der historischen Methode und der Geschichtsphilosophie* del Bernheim il Crivellucci aveva già fatto conoscere i capitoli III sull' Euristica o le fonti e IV sulla Critica, ad uso specialmente degli studenti della sua scuola.

Il Barbati presenta ora la traduzione del capitoto I sul concetto ed essenza della scienza storica, e del paragrafo V. del capitolo V sulla Comprensione, che tratta particolarmente della filosofia della storia. La traduzione è buona, sebbene avrebbe potuto essere più felice in qualche punto, ed offre ai nostri giovani studiosi di storia altro mezzo prezioso per la loro preparazione metodica agli studî. Così bisogna contentarsi di avere a pezzettini l' opera, in alcuni punti ancora discutibile ma nell' insieme eccellente, del Bernheim, in attesa che qualche altro più volonteroso metta nelle mani dei nostri giovani i capitoli non ancora tradotti di essa che sono poi i più importanti per la loro preparazione agli stud storici, e cioè il resto del capitolo V, il capitolo VI sull'Esposizione e l'interessantissimo capitolo II sulla Metodologia. Pare impossibile che nella terra classica della storia e della sua Filosofia, nella patria del Muratori, del Vico e degli altri grandi fino al glorioso e venerando loro epigono, Pasquale Villari, non siasi scritto un libro come quello del Bernheim, e che non siasi trovato neppure un editore

coraggioso a dare in veste italiana tutto intero questo manuale, uscito come tante altre cose buone dalla Germania. Che di mezzo alla festa, che l'Italia si appresta a celebrare in onore del Villari, sorga uno degli scolari formatosi all' ombra della scuola di Firenze, e che ha appreso dalla viva voce del Maestro e dei geniali collaboratori di lui nell' Istituto Superiore i precetti di cui largamente discorre il Bernheim, a compiere il voto.

Nella nuova definizione della scienza storica data dal B. nella terza edizione del 1903, dalla quale la presente traduzione è presa, « La scienza storica è la scienza, la quale ricerca ed espone nel loro nesso causale i fatti dello sviluppo dell' uomo nelle sue manifestazioni (singolari, tipiche e collettive) come essere sociale », l' Aut. ha cercato di ovviare alle obbiezioni mossegli anche dalla scuola italiana, e specialmente da Benedetto Croce, *Il concetto della storia* (1896) del quale accetta pure l' osservazione sull' assurdità di dividere la Storia in *due storie*, la storia politica e la storia della cultura, che sono invece intimamente connesse (p. 110). Il B. ne tien conto anche nei paragrafi successivi e specialmente in quello della storia in relazione con l' arte, obbiettando alla sua volta al Croce di cacciare sempre il concetto della *esposizione* storica al luogo del concetto più ampio che include la *ricerca*, e aggiungendo argutamente : « Anche altrimenti nella discussione presso gl' Italiani si urta in questo spostamento del concetto » (p. 258). È superfluo soggiungere che il B. conosce non solo gli scritti del Croce sull' argomento, ma anche quelli del Villari, del compianto Labriola, del Gentile, del Villa, ecc. Il Barbati dà in appendice una bibliografia cronologica, che egli stesso non giudica completa.

Bari, ottobre 1907 FRANCESCO CARABALLESE

Die Indogermanen, ihre Verbreitung, ihre Urheimat und ihre Kultur, von H. HIRT. Zweiter Band. — Strassburg, Trübner, 1907 [da p. 409 a p. 772].

Nell' annunziare il primo volume di quest' opera (v. *Rivista Bibliografica* del 16 luglio 1906) manifestai il proposito di parlarne più diffusamente quando, uscito il secondo, io l' avessi tutta intera sotto gli occhi. Ora che ciò è avvenuto debbo schiettamente confessare che una recensione, quale io l'avevo pensata, non è possibile entro i limiti tracciati dalla natura di questo periodico, e forse non sarebbe cosa nemmeno piacevole, giacchè dovrei in qualche modo prender parte all' aspra polemica svoltasi, come già ebbi occasione di notare, tra l'autore di questo libro ed O. Schrader, l'autore del *Reallexikon* e di *Sprachvergleichung und Urgeschichte*. Perciò mi limito anche questa volta ad un cenno puramente informativo.

Il volume contiene anzi tutto la continuazione e la fine della

seconda parte dell'opera, intitolata « la cultura degli Indogermani e delle altre genti europee » cioè le sezioni II e III che trattano rispettivamente della vita sociale e della cultura spirituale. Quella consta di due capi: « le forme della famiglia » e « la vita in famiglia ». Questa ne abbraccia sei: cura del corpo, ornamentazione ed arte figurativa; danza e poesia; mitologia e religione; costumi, usanze e leggi; i numeri e il computo del tempo: l'arte medica. Questa parte si chiude con uno « sguardo retrospettivo e riepilogo », in cui l'A. riassume press' a poco cosí le principali conclusioni del suo studio. — La patria originaria degli Indogermani può essere determinata fino a un certo punto. Non si può collocarla se non nel bassopiano dell'Europa di mezzo, che, essendo limitato a mezzogiorno da una serie di montagne selvose offre quella condizione d'isolamento che era necessaria affinché si formasse un tipo speciale etnico e linguistico. Gl' Indogermani non sono un' invenzione dei glottologi, poichè, se le forme che si riscontrano nelle diverse lingue risalgono a comuni prototipi, se si deve ricostruire una lingua madre, è necessario ammettere un popolo che la parlava. Se i primitivi IG. vissero in Europa, ai confini del mondo, la loro civiltà dovette essere ben misera cosa giacchè,come disse il Ratzel, i popoli più lontani dalla cultura sono anche i più poveri di essa. Tuttavia essi erano già in possesso dell' agricoltura, quando cominciarono le loro migrazioni. Chi fa degli IG. un popolo di pastori deve ammettere un passaggio brusco nella storia della loro civiltà, laddove tutto ciò che vediamo accenna a un graduale, progressivo sviluppo. La civiltà venne dall' Asia in Europa e perciò raggiunse prima il mezzogiorno che il settentrione. Quando gl' IG. dall' Europa boreale si spinsero verso mezzogiorno, vi giunsero come barbari, come distruttori della cultura preesistente e il loro apparire segnò un regresso nel cammino della civiltà. Nondimeno riuscirono in più luoghi ad affermarsi, a imporre la propria lingua, grazie all' energia e alla tenacia che anche oggi sono doti peculiari delle genti nordiche. Intorno alla preistoria degli IG. le opinioni hanno variato. Dapprima, quando si credeva che essa coincidesse su per giù colla preistoria dell'umanità, gli IG. passavano pei rappresentanti dell' età dell'oro cantata dai poeti. V. Hehn distrusse cotesto idillio: avvezzo, come era, alla visione radiosa della cultura classica e della moderna, non poteva scorgere che tenebre e barbarie nei primitivi IG. ed era quindi costretto ad ammettere che il loro progresso fosse stato molto rapido. Oggi, al contrario, dai più si ritiene che l' uomo europeo possedesse gli elementi essenziali della civiltà in età assai più antica che prima non si credesse, ma nello stesso tempo bisogna ammettere che le migrazioni indogermaniche incominciassero in un' età che al confronto dei tempi cui risale la storia dell' oriente può dirsi recente. Se mai un giorno riusciremo a dimostrare la parentela dell' indogermanico con qualche altra lingua, allora potremo forse spo-

stare di qualche millennio più addietro il limite al di là del quale oggi non è dato di spingere lo sguardo. —

La terza parte, che occupa il resto del volume, offre, sotto forma di schiarimenti e di postille alle altre due, una miniera di notizie, specialmente bibliografiche, per cui l' opera del Hirt diviene un sussidio, anzi una guida indispensabile per chiunque voglia compiere qualche ricerca intorno ad uno degli argomenti ivi trattati. L' importanza di queste note deve essere riconosciuta anche da chi divide, quanto al resto, il severo giudizio dello Schrader.

In questo secondo volume l' A., quando gli occorre di citare vocaboli da lingue che non usano l' alfabeto latino (o greco), ha adottato un sistema di trascrizione, le cui ragioni egli spiega in un articolo testè pubblicato nelle *Indog. Forsch.* (vol. 21). Su cotesto sistema avrei varie osservazioni da fare, ma non è questo il luogo adatto a ciò. Noto soltanto che il sistema non è stato costantemente osservato in tutto il volume (p. es. *râjâ* p. 435, *Prajâpati* p. 497, *dyâus* p. 486, 506, 507), il che può confondere i lettori non glottologi, a vantaggio dei quali è soprattutto destinata la trascrizione.

Il volume è corredato di quattro carte geografiche. La prima (tolta dal *Grundriss* del Gröber) fa vedere la diffusione delle lingue neolatine in Europa; la seconda mostra la distribuzione dei popoli e dei linguaggi europei; la terza è una carta dell' Iran che serve a indicare l'ubicazione degli odierni dialetti iranici; la quarta infine esprime graficamente le opinioni del Hirt circa le sedi primitive e le migrazioni dei popoli indogermanici.

Firenze G. CIARDI DUPRÉ

Il Governo di don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535 al 1543, del Prof. GAETANO CAPASSO. — Palermo, 1906; pagg. 366.

È una grossa monografia estratta dall'*Archivio storico siciliano*, nella quale il Capasso, vecchia conoscenza degli studiosi di storia moderna d'Italia, e antico studioso del Gonzaga, ricostruisce passo a passo, anno per anno, per non dire giorno per giorno, l' opera meritoria compiuta nella disgraziata isola da uno dei pochissimi buoni governatori che questa ebbe, don Ferrante Gonzaga, terzogenito di Gian Francesco II marchese di Mantova e di Isabella d'Este, divenuto poi signore di Molfetta e Giovinazzo sposando Isabella di Capua figliola di Ferrante di Capua duca di Termoli e principe di Molfetta. Una delle poche cose buone fatte da Carlo V nel suo viaggio in Sicilia dopo l' impresa di Tunisi, dal 20 agosto al 3 novembre 1535, fu appunto la nomina a vicerè dell' isola di don Ferrante Gonzaga, che aveva allora 28 anni. Tra i domini italiani dell' imperatore, la Sicilia aveva speciale importanza, non solo per la sua ricchezza e per la vicinanza alla Spagna, ma per la sua posizione centrale nel

Mediterraneo, campo di lotte non meno importanti di quelle combattute sul continente tra Francia e Spagna. Nella grande lotta politica ed economica combattuta dal re di Spagna e le potenze cristiane contro il giovane ed invadente Stato Ottomano, nelle guerre dell'Occidente europeo contro l'Oriente, la Sicilia fu la vera base d'operazione di esse. E fu appunto un posto di combattimento quello che Carlo V affidava al Gonzaga; ma la Sicilia non era più la terra forte e feconda degli ultimi Svevi e del primo Carlo d'Angiò, e degli stessi Aragonesi, giacchè estintosi il ramo siciliano di questi ultimi, da quasi un secolo raggiungendo la sorte dell'ancor più misera Sardegna, era mal governata e sfruttata come provincia di conquista, pur rimanendo nominalmente vive le sue migliori istituzioni, come il parlamento. Sicchè, mentre all'esterno la Sicilia sosteneva tutto il peso che le veniva stando come alla frontiera nelle imprese di Carlo V, contro Tunisi e Algeri e nelle guerre contro il Turco, all'interno le sue condizioni civili, politiche ed economiche non erano liete, come sono minutamente descritte dal Capasso nel primo capitolo. Eppure il Gonzaga seppe corrispondere alla fiducia in lui posta, ed in mezzo a mille difficoltà, le maggiori delle quali venivano proprio dalla corte imperiale, seppe rialzare le sorti dell'isola, e imporre a questa con dolci maniere enormi sacrifici per far fronte ai pericoli esterni. « Troppi erano i ceppi, fra i quali tenevanla avvinta la dipendenza dallo straniero, la potenza dei feudatari e la intolleranza religiosa. Prepotenze baronali e mala ammistrazione della giustizia erano, in verità, i mali peggiori. Ma il governo regio fiacco, lento, e poco temuto e il malandrinaggio in fiore concorrevano ad opprimere maggiormente chi lavorava e produceva, perchè mentre veniva gravato inumanamente dalle esigenze di una politica fastosa e dissipatrice, e per giunta, estranea al paese, esso era, nei suoi diritti, male o non protetta affatto da quelli che per legge avrebbero dovuto farli rispettare ».

Nei cinque capitoli successivi il Capasso narra minuziosamente il quasi decennio di governo del Gonzaga, giovandosi di tutto il materiale storico e documentario già edito, dagli storici più antichi come il Maurolico e il Giovio ai più moderni come Lalumia ed il Lamantia, ed in modo particolare del prezioso materiale inedito contenuto in 4 registri di lettere del Gonzaga scritte durante il suo governo che fa parte della ricca collezione delle *Carte Gonzaga* dell'Archivio di Stato di Parma e di cui un piccolo saggio si dà ora in appendice al presente volume. La partecipazione dell'armata siciliana, messa in armi con tanti sacrifizî, alle guerre dalla felice, sebbene temporanea, occupazione di Castelnuovo presso Cattaro alla infelice spedizione di Algeri, che fu per l'isola un immane disastro economico, le pratiche fatte a varie riprese col Barbarossa per allontanarlo da Solimano il Magnifico e condurlo ai servigi di Carlo V, gli acuti espedienti per liberare l'isola

dalla peste delle Milizie spagnole in ozio durante brevi periodi di pace e le relazioni non sempre buone con Andrea Doria, l' uomo di fiducia dell' imperatore, gli accorgimenti usati a far ingoiare al Parlamento le enormi spese per le grandi opere di fortificazione dell'isola oltre l'annuo donativo di 300000 fiorini, e nel rialzare i prezzi del frumento e in generale le sorti del mercato siciliano nei rapporti con Venezia e Genova, la severità nel reprimere il malandrinaggio o le frequenti sedizioni militari degli spagnuoli, che erano i peggiori malandrini, gl' inutili sforzi per porre un freno alla venalità dei pubblici uffici della stessa amministrazione della giustizia, alle ruberie dei frodolenti, alle esigenti imposte della Curia romana, non ostante il privilegio normanno di regia Legazia, ed allo zelo sempre più spinto dell'Inquisizione, tutto questo ed altro ancora fu il campo dell' opera spesso ingrata, e sgradita alla Corte stessa di Madrid, compiuta dal Gonzaga. E già stanco della terribilè fatica egli chiedeva nel maggio 1542 di essere promosso a *carico più honorato*; ma soltanto nel 1546 pervenne al governo di Milano, morto il marchese del Vasto don Alfredo d' Avalos. I due addebiti che gli si fanno, d'aver pensato a ingrandire sè ed i suoi e d'aver gravato un po' troppo la mano specialmente nelle imposte, sono in gran parte veri; ma favorì anche l' agricoltura, l'industria e il commercio e con le importanti fortificazioni da lui iniziate assicurò l' isola dalle continue minacce dei Musulmani, ciò che non fu delle coste del regno di Napoli, completamente abbandonate a se stesse. Pel resto, doveva obbedire agli ordini che venivano da Madrid. « Il governo suo nell'isola va legittimente registrato fra i migliori, che possono toccare a un popolo d' alto sentire e laborioso, al quale la fatalità storica ha tolto il massimo bene desiderabile: l'indipendenza ». E i tempi che seguirono, per circa due secoli, furono più tristi, ed i viceré succeduti al Gonzaga assai peggiori, e del tutto stranieri.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE

Arte

Storia dell'Arte ad uso delle scuole e delle persone colte di GIULIO NATALI ed EUGENIO VITELLI. Vol. I. — Torino-Roma, Soc. Tip. Edit. Naz., 1907; pp. 341 con 239 illustrazioni.

Di questa *nova edizione interamenta rifatta* convien dire un po' di bene, anche perchè della prima edizione fu detto molto male, forse troppo male, da chi cercò di mostrare in questa *storia dell' arte* un plagio continuato. Dell'antica accusa, veramente grave

sembra che gli autori non si siano accorti, se pure non tentano di rispondervi le seguenti parole del Natali: « Siamo stati accusati di un certo eclettismo nella scelta delle fonti. Ma ogni compilatore à sempre pénsato con Seneca: *Meum est quod verum est.* Nostro è, pensiamo noi, quel che ci sembra vero, chiunque lo dica: e abbiamo *l'ingenuità* di credere ancora utili a qualche cosa anche i nostri vecchi eruditi. Quel che importa, è che il compilatore mai non rinunzii a suoi criterii di coordinamento, di riduzione, di fusione », ecc. (p. X). Non si può negare che, se queste parole intendono rispondere all'accusa di plagio sono davvero un po' ingenue. Forse, però, si è creduto che la risposta migliore fosse l'apposizione delle note bibliografiche alla prefazione e alle diverse parti della storia.

Ma non occorre fermarsi di più su questo punto. Quel che importa veramente di constatare è che questa *nova edizione* in tre volumi è veramente *rifatta.* Il testo è stato rifuso tutto dal Natali: non una pagina è rimasta immutata: alcune pagine sono state aggiunte: altre rifatte di sana pianta; altre soppresse. I singoli libri sono stati divisi in capitoli e i capitoli in paragrafi, più razionalmente. Il Vitelli ha *triplicato* il numero delle illustrazioni della prima edizione, le quali, grazie ai coraggiosi editori sono state eseguite nitidamente mettendo questo libro in grado di sostituire le raccolte di sole riproduzioni, che si vengono pubblicando in servizio dello studio della storia dell' arte. Fin qui le migliorie della *nova edizione.*

Il Natali nella *nova* prefazione ha avuto una cura speciale di far notare che in un libro come questo, scritto in servizio della cultura generale, bisogna tener conto del disegno e degli intendimenti, non ultimo dei quali è stato il considerare l' arte prima educatrice dello spirito *laico.* E benchè si dichiari *tenero* dell'introduzione di questo studio nei seminari, dove si formano quei parroci a cui tanti tesori artistici sono affidati, non può tuttavia dimenticare d'esser *educatore laico* (p. X.).

Tale, dunque, è lo spirito informatore di questa *storia dell'arte.* Aprendo, infatti il libro al cap. IV, ove si tratta dell'arte romana cristianeggiata, si trovano le prove di questo spirito. Pel Natali il medioevo si può definire: Ascetismo e violenza (p. 183), e il « Cristianesimo à la colpa d' aver ritenuto abjetto il corpo » (*ib.*) « Insomma l' arte cristiana anteriore alla Rinascita è sublime se vuolsi, bella non mai: e ritorna al simbolismo orientale, alle figure gigantesche e spaventate dell' Oriente » (p 184). Il Cristianesimo tutto mutuò dal paganesimo, riti, usi, cerimonie pagane... Non potendo convertire i pagani, la Chiesa si converti al paganesimo » (p. 196). Parlando il Natali del musaico della chiesa dei SS. Cosma e Damiano e vedendo che i due apostoli, con la mano alzata, arringano anch'essi, come Cristo, si domanda: « Dicono al papa: Date a Cesare quel ch' è di Cesare? » (p 202). Trattando dell' arte Romanza (cap. V) il Natali s' incontra col moto religioso di S. Francesco e vede subito che i Francescani « costituirono una specie

di democrazia ecclesiastica, opposta all' aristocrazia dei vescovi e degli abati » (p. 235), e che « mentre per l'asceta il mondo è tentazione, pel mistico i cieli e la terra narrano la gloria di Dio, perfino la donna è *loda di Dio vera* » (*ib.*), e scorge che nel « panteismo di S. Francesco c'è l'amore dell'universa vita » (*ib.*).

Non è nostra intenzione procedere oltre a raccoglier prove di quanto il Natali ci ha candidamente confessato nella prefazione. Noi gliene siamo grati e possiamo assicurare lui e i futuri lettori della sua *storia dell' arte* che egli non è venuto mai meno al suo proposito.

Per dare a ciascheduno il merito suo notiamo che per la finezza delle illustrazioni alcune delle quali originali, e per l'eleganza della stampa, dobbiamo gratitudine al valente artista Eugenio Vitelli ed alla Società Tipografica-Editrice Nazionale.

Roma P. LUGANO O. S. B.

Studi sociali.

Maternità e Lavoro di BERTHA NOVICH. — Palermo, Sandron, 1907.

Il Dott. Alessandro Roster che col suo volume « Foemina superior » aveva già studiata la funzione eminentemente sociale della donna nella riproduzione della specie, ha curato, quasi a complemento della sua opera, la pubblicazione di questo scritto di Bertha Novich che per la forma vivace con cui è dettato, per lo spirito battagliero che l'agita, ha più l'aspetto di una raccolta di conferenze di propaganda, che di un lavoro organicamente elaborato. Ciò non toglie che l'argomento sia affrontato con salda convinzione e in guisa da suscitare un'eco profonda nell'animo del lettore. La Novich dottoressa in medicina s'intrattiene con singolare competenza sulle varie forme di morbilità di cui può esser vittima la donna gestante sia per talune specie di lavori di per se esiziali o alla madre o al nascituro, sia per gli ambienti saturi di gas nocivi in mezzo ai quali più lento e difficile è il ricambio organico doppiamente necessario alla donna che è in procinto di divenir madre.

L'A. vorrebbe protetta l'operaia gestante, e pensando a quanta perdita di salute e di energia corrisponde una morbosa gravidanza, la frequenza degli aborti, la nascità di prole malsana anemica ed infelice, combatte una giusta crociata a prò della donna considerata sotto questo nobile aspetto di riproduttrice della specie umana. E poichè collo sviluppo industriale odierno e colle cresciute necessità della vita familiare, non si può pensare ad allontanare la donna dalle officine, l'A. vorrebbe che cominciando dalla fanciulla operaia (ammessa da noi al lavoro a 12 anni) si studiasse di non gravarla di fatiche impari alle sue spalle, di evitare in lei l'atrofizzamento o l'indebolimento precoce degli organi atti al concepi-

pimento e alla procreazione, e accompagnandola e sorreggendola nelle varie sue fasi di sviluppo, si conducesse, fatta donna, a compiere l' opera sua di maternità nelle condizioni più favorevoli a lei e alla prole.

Così essa ritiene che la nostra legge del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, colle sue 12 ore di lavoro, coll' accomunamento in un solo criterio ordinativo delle disposizioni per codeste due categorie di individui così diverse fra loro, non risponde alle esigenze igieniche della donna operaia. Ritiene pure che la Cassa di Maternità (più volte proposta al Parlamento) intesa soltanto a sopperire alla paga dell'operaia per quei venti o trenta giorni nei quali essa dovrà stare in riposo per il parto, non raggiunga il fine sociale a cui mira, perchè provvede al puro sostentamento materiale a cui del resto potrebbe con lieve aggravio supplire direttamente lo stesso industriale nel proprio interesse, mentre lascia in difesa e non salvaguardata la gestante nella sua complessa funzione di maternità. L'A. vorrebbe piuttosto che presso ogni Comune col concorso dello Stato fosse istituito un ufficio di soccorso alle gestanti col quale non solo si provvedesse a dare loro miglior vitto nell' imminenza dei parti e si aiutassero nell' allevamento della prole, ma si dessero anche premi per ogni fanciullo portato fino al primo anno di età in condizioni buone di salute, e di questi premi non solo si largheggiasse colle operaie, ma anche cogli stessi industriali che col risparmiare a quelle, fatiche più gravi o compensandole con miglior trattamento, portassero a quest'utile resultato. La Novich fa notare con tavole statistiche, con documenti come la fecondità nelle operaie scenda a un limite di 4,50 per cento operaie, in confronto alla media generale delle partorienti che è del 12, 0[0] l'anno. L'aumentare la prolificazione nelle donne operaie ridonderebbe a vantaggio dell'intiera nazione. Se poi per tali premi e concorsi di spesa da parte dell' erario, l' aggravio finanziario riuscisse più forte assai che colla istituzione di una cassa di maternità, l' aggravio non sarebbe che apparente e temporaneo, perchè colla procreazione di una prole sana e gagliarda si diminuirebbero le spese di spedalità, di brefotrofi e più tardi le spese di tanti ospizi per gli inabili e pei derelitti, e le stesse spese carcerarie, essendo purtroppo noto che la prole malsana e infelice è preferibilmente allevata alla miseria e alla colpa.

Questa geniale proposta che si fonda anche su di un precedente già adottato dal Comune di Williers-Le-Duc, costituisce la parte più importante del libro ed è degna di studio da parte dei sociologhi e dei legislatori, onde il lavoro della Novich pur non scevro di difetti tra cui la prolissità e la ripetizione inutile delle argomentazioni, e le filippiche talora troppo acerbe e quindi ingiuste per il sesso maschile, unite ad un'esagerata esaltazione del sesso femminile, riesce di utile lettura, e fa pensare e riflettere, affrontando problemi gravissimi quali la seduzione, la ricerca della pater-

nità, le malattie del lavoro, le leggi economiche e sociali della riproduzione della specie. E dobbiamo esser grati al Dr. Roster che ne ha curata la pubblicazione nella ricca biblioteca di scienze sociali e politiche edita dal Sandron.

Firenze

ANTONIO CIACCHERI BELLANTI

Le piccole vittime del disamore, dell'Avv. ETTORE DARETTI — Città di Castello, Lapi, 1907.

Oramai abbiamo una ricca letteratura sopra l'argomento dell'infanzia abbandonata e maltrattata. Tuttavia ogni contributo, se riesce a spingere i legislatori non a proporre ma ad attuare qualche rimedio, ha diritto ad una buona accoglienza.

L' A. che, trovandosi sul campo dell' esperienza come pretore, ha potuto misurare l'efficacia delle leggi, fa dei giusti appunti sulla insufficienza delle disposizioni legali. Non si dovrebbe concedere la libertà provvisoria ai padri disumani; se questi furono causa della degenerazione dei figli, come può la legge di pubblica sicurezza imporre agli stessi padri la sorveglianza dei figlioli? Enumerando le cause di questa precoce delinquenza, l'A. le riassume così: Eredità e prole illegittima, alcoolismo, mancanza di educazione civile e religiosa, pauperismo e ambizione, seconde nozze, prostituzione, caffè-concerto ed emigrazione. I rimedi consistono naturalmente nel togliere o diminuire le cause. Ora, se questi rimedi si fanno consistere solamente nel moltiplicare le leggi, rendendole anche migliori, come lo sono in Francia ed Inghilterra, gli effetti morali saranno sempre limitatissimi, perchè non c' è proporzione tra la legge civile e l' effetto morale. Si possono stabilire pene severissime contro i genitori snaturati, ma non si riuscirà mai a renderli amorevoli, si riuscirà invece a renderli più scaltri e più delinquenti. Se vi è, adunque, un rimedio che possa ottenere qualche effetto buono, lo si deve cercare nell' educazione morale. In un paese composto di famiglie seriamente cristiane difficilmente troverete un figlio abbandonato o maltrattato. Per cui sarebbe edificante una statistica che determinasse la proporzione dei minorenni delinquenti e dei padri disumani secondo i paesi che praticano più o meno seriamente la religione.

L' A. correda il suo lavoro coi molti progetti o proposte di legge, cominciando dal progetto di Nicotera fino alle modificazioni proposte dal Ferriani, e vi aggiunge i voti dei Congressi.

Casalmaggiore

ASTORI

Statistica industriale. Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno. Parte I. — Roma, Bertero e C., 1906.

Con l' apposita indagine compiuta nel 1902, di cui furono già resi noti i resultati in due volumi (parte II e III del presente) può dirsi con sufficiente esattezza rappresentata la situazione delle industrie in Italia verso l' anno 1903.

Come abbiamo, a suo tempo, dato cenno dei precitati due volumi, diremo ora che in questa introduzione (parte I) sono stati ripresi in esame i dati analitici contenuti nelle parti II e III, completandoli, riassumendoli per compartimenti e per l' intero Regno, aggiungendovi qualche ragguaglio sulla entità delle varie produzioni industriali per dimostrare il progresso avvenuto. Disavventuratamente per l'avvenire, la conclusione nota la mancanza dello speciale interesse e della diligenza necessaria che resero la indagine sommamente, difficoltosa e si augura il procedimento di disposizioni legislative in aiuto della conoscenza delle condizioni delle industrie.

Firenze EUGENIO MOZZONI

Letture amene.

Gli ipocriti moderni. Scene dal vero di PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA. — Roma, Pustet, 1907.

È un libro che fa male e che potrebbe far del bene. Fa male per le brutture sociali che rivela, e potrebbe far del bene provocando una vigorosa reazione contro quella ipocrisia che penetra un pò da per tutto. Sono scene dal vero e anche trasparenti appunto perchè vere; ma si potrebbe anche chiamare una satira di costumi come lo fu un giorno quella del Parini. Qui si tratta di costumi politici, sociali e religiosi che non hanno bisogno di essere bollati con argomenti di fuoco, basta esporli nella loro schiettezza per sentire l' ipocrisia che li informa. Si viene a sapere, adunque, per quali vie e da quali porti arrivi all' urna il voto politico e amministrativo in una città che potrebbe essere Firenze; quale mescolanza di ingredienti possa concorrere a formare un comizio che poi si dirà repubblicano o socialista; come si ammanti la massoneria quando coglie l' occassione di sfogare le sue prepotenze; da quali insidie esca il grido del libero pensiero, e come la religione trattata come argomento di ambizione, possa in una donna snaturarsi e servire di velo ai più scellerati disegni.

Lo scrittore deve aver vedute e rilevate queste ipocrisie forse in più tempi e in diversi luoghi, ma di suo vi ha aggiunto l'arte di raggrupparle e distenderle in un racconto che ha tutta l'aria di un romanzetto. Nel quale naturalmente non tutti i personaggi sono ipocriti, ma i pochi buoni come donna Anna, Carlo Dell' Acqua e

gli sposi Albini, servono mirabilmente a dar risalto a quegli altri che vogliono parere onesti e sono ribaldi. Dal lato letterario e artistico il libro non si può dir gran cosa; la lezione però dovrebbe portare buoni frutti se quelli cui è impartita avranno capito il latino. E se questi sono refrattari alla correzione, il ch. A. avrà ugualmente ottenuto il suo scopo col mettere in guardia altri personaggi della stessa tendenza.

Casalmaggiore

ASTORI

Bruttina (*Sans beauté*). Romanzo per signorine di ZENAIDE FLEURIOT. Trad. di T. VICINI, con prefazione di P. GAZZA. — Tip. della « Provincia di Modena », 1907.

Questo grazioso romanzo, già conosciuto e letto da molti nell'originale francese, è, quanto mai dir si possa, opportuno alle nostre signorine, le quali hanno bisogno di letture sane, piacevoli e educative nel tempo stesso. Non affetti morbosi ed esagerati, non intrecci di passioni colpevoli, non apoteosi di caratteri moralmente deboli e strani abbiamo in queste pagine, ma l'esempio edificante di una virtù sempre eguale a se stessa perchè attinta da un sincero sentimento religioso, una virtù che sa esser dolce con tutti, perdonare ed amare anche nei momenti più penosi della vita, combattere e vincere nelle avversità, nelle lotte dell'anima. Tale è il carattere della giovane Gabriella Perceval che l'Autrice ci fa conoscere, ponendo lei stessa a raccontarci le proprie memorie, e intrecciando così lieti e tristi avvenimenti e quadretti vivaci e drammatici di scene famigliari con tipi singolari di vari personaggi che fanno sempre meglio risaltare le buone qualità della protagonista. E siffatte buone qualità meritano ad essa, nonostante la mancanza di bellezza fisica (di qui il titolo da sè impostosi di *bruttina*) e dopo tante prove dovute sopportare per il mal'animo della matrigna e per un amore rubatole crudelmente da una rivale bellissima e leggiera, le meritano, dico, che la Provvidenza appaghi finalmente i suoi voti, e premii la sua lunga abnegazione col farle sposare il giovane fin dall' infanzia amato.

Ottimo pensiero adunque è stato quello della Sig.r Vicini di darci in veste italiana, che però desidereremmo in qualche punto un po' più accurata, questa soave storia di Gabriella; dalla lettura della quale qualche fanciulla forse scoraggiata per un suo sogno svanito imparerà « che, avendo un cuore tenero e devoto, un carattere eguale e sereno, dei sentimenti nobili ed elevati, una salda pratica della religione ben intesa, una donna può sempre essere felice e farsi amare seriamente » (p. 270).

Firenze

GIULIA FORNACIARI

Pubblicazioni religiose.

Il valore del titolo « Figlio di Dio » nella sua attribuzione a Gesù presso gli Evangeli Sinottici, del Prof. Adolfo Cellini. — Roma, Pustet, 1907; pagg. VIII-338.

Questa opera è diretta principalmente contro i razionalisti, i quali sostengono che, in quanto al valore del titolo « Figlio di Dio » attribuito a Gesú, i tre Evangelisti sinottici si trovino agli antipodi, o quasi, del quarto Evangelo; perchè mentre questo predica la filiazione divina di Gesù in senso vero e proprio, quelli invece la predicano in senso soltanto metaforico e improprio. All'opposto i cattolici, se non tutti, certo in massima parte, vogliono che la predicazione giovannea della filiazione divina di Gesù lungi dall'essere contraria alla predicazione sinottica, sia stata da questa, se non disertamente preceduta, almeno preformata e preparata. Secondo i nostri esegeti, *in subiecta materia* « gli Evangelisti sinottici avrebbero gettato il seme, il quarto Evangelo l'avrebbe fatto germogliare e crescere in pianta ». È quanto dimostra con mirabile lucidezza di stile e con la consueta vigoria di raziocinio il Prof. Cellini. Ci duole di non poterne riassumere, neppure per sommi capi, le argomentazioni. E ciò non solo per l'indole della rivista in cui scriviamo, ma anche per la natura dello stesso lavoro; giacchè in questa, come in altre opere del medesimo egregio scrittore, si tratta di questioni, « che non si possono risolvere con una formola, ma solo con tutta una serie, insieme raccolta e lumeggiata, di considerazioni e di fatti; onde si affievolisce il nerbo e sminuisce la efficacia, abbreviandoli o accennandoli, com'è necessità della rapida recensione ». Il volume è diviso in tre parti.

Nella prima parte si tratteggia un quadro storico, cominciando dalle antiche eresie intorno alla filiazione divina di Gesù e discendendo, attraverso le teorie dei Sociniani, dello Strauss e del Renan, sino alle dottrine del Harnack e del Loisy. Nè si omette di passare sotto rassegna i rappresentanti della esegesi tradizionale, distintamente i padri Franzelin e Billot della Compagnia di Gesù, ed il p. Rose domenicano che ora si accosta alla esegesi tradizionale ed ora se ne discosta.

Nella seconda parte si discutono accuratamente sei passi degli Evangeli sinottici, nei quali da voci esterne (voce dell'Angelo Gabriele, voce del Padre celeste, voce di Satana, voce dei demoniaci, voce di Pietro, voce del Sinedrio) si attribuisce a Gesù il titolo di « Figlio di Dio ».

Nella terza parte finalmente si contiene un rigoroso esame delle testimonianze interne, per le quali s'intendono sei attestazioni uscite dalla bocca dello stesso Gesù in ordine alla sua filiazione da Dio. Qui più che altrove con le discussioni esegetiche

s' intrecciano bellamente le discussioni critiche. Notevoli specialmente, sotto questo rispetto, l' articolo 1,° in cui ci tratta della laude di Gesù al Padre Signore del cielo e della terra (Mt. XI, 25 27), e l'art. 6.° in cui si tratta della formola trinitaria battesimale (Mt. XXVIII, 10-19).

Roma D. F. L.

I. **Il divorzio al lume della ragione**, di Mons. Niccolò Marini. — Roma, Tip. Cuggiani, 1906.

II. **Del " Libello del ripudio „ nella legge mosaica**, di Leopoldo De Feis, B.ª — Firenze, Lib. Ed. fiorentina, 1906.

Tra le dispute intorno al divorzio, così accese un tempo non lontano e ora quasi del tutto spente (e speriamo non se ne parli più!) io raccolgo e fermo due voci, le quali s' uniscono insieme a proclamare la *bilateralità perfetta* del matrimonio, e quindi la sua *indissolubilità*.

I. La voce del Marini è com' un' eco della dottrina di san Tommaso, la quale poggia tutta su d' un semplice concetto, e questo è espresso da una semplice frase: *bonum comunis*, il ben comune. Somma di molti beni, il matrimonio indissolubile è quello che meglio risponde all' opera, all' ordine e al fine della natura. Ciò si dimostra con ragioni di filosofia e di storia nelle prime 63 pagine. Di poi guarda il rovescio della medaglia, e scopre i pretesti, i sofismi e i mali fini che possono avere gli uomini per rendere « legittima e bella l' impudicizia e la bindoleria » (pagina 85). Parole che il Marini cita dal Tommaseo. E qui devo notare un difetto. Il Marini fa troppe citazioni. Un difetto avvertito, anzi voluto: per confutare, e' dice, *ad abundantiam* il pernicioso errore del divorzio. E veramente se il bel trattato si legga colla intenzione di conoscere e valutare le ragioni contro il divorzio, esso « è tale da persuadere chiunque senza preconcetti e passioni di partito o di setta, sinceramente cerchi la verità » (pag. 120).

II. La voce del De Feis esce dal gran detto di Gesù: *Quod Deus coniunxit, homo non separet* (Matt. XIX, 6). Affermazione tutta divina, la quale diviene poi anche umana per delle eccezioni che si riscontrano nella Legge, s' intende nella legge data da Dio al suo popolo. Come si concilia questa contradizione? E non solo per la Legge di Mosè, anche nella parola di Cristo s' è creduto di vedere un' eccezione, una via aperta al divorzio, nel *nisi ob fornicationem* (Matt. XIX, 9), nell' *excepta fornicationis causa* (Matt. V, 32) Dunque, s' è detto, Gesù, pur avendo affermata la indissolubilità, in pratica ha ammesso un caso, almeno un caso, in cui il vincolo si può spezzare? No, risponde fermo l' esegeta, Cristo « decide la questione, basandosi sopra un principio superiore ad ogni giurisprudenza umana ed esclusivamente morale, religioso, divino. Condanna il divorzio puramente e semplicemente » (p. 5).

E allora come si spiega il *nisi* e l'*excepta?* come si spiega il *libellum repudii?* La spiegazione è unica, semplicissima. Il De Feis dimostra che qui non si tratta di divorzio propriamente detto, ma solo di ripudio « per mancanza d'intenzione, o di nullità di matrimonio » (pag. 13). Le stesse cause ammesse e riconosciute nella legislazione canonica e civile.

Non è possibile riferire i vari argomenti di finissima esegesi, nè si possono riassumere, chè di già son troppo stretti e serrati. A me pare che il De Feis veda chiaro e giusto, e che l'invocato da lui « savio giudizio de' dotti » gli debba essere favorevole.

Frosolone ZAMPINI

I. **Le Christianisme et l'Extrême Orient,** par le ch. LEON JOLY. Vol. I. — Paris, Lethielleux, 1907.

II. **Vie de Paul de Thèbes et vie d'Hilarion** par ST. JÉROME. Traduction, introduction et notes par P. DE LABRIOLLE. — Paris, Bloud, 1907; pp. 72 [Science et Religion, 436].

I. È un libro di storia e di edificante lettura, ed è scritto perciò con la precisione voluta da una narrazione storica e con le soavi attraenze che deve avere un libro di lettura. L'argomento poi si presta egregiamente. La diffusione del Cristianesimo nei paesi dell' Estremo Oriente, nell'India, nella Cina e nella Corea, co' suoi resultati, le sue peripezie, la sua decadenza e la sua rinascenza forma un quadro tale che merita davvero i tratti magistrali della penna del can. Joly. Le difficoltà dell'impresa non sono nascoste, ma di fronte ai risultati ottenuti, segnatamente da San Francesco Saverio e da Roberto de Nobili, nell'India: da Matteo Ricci, dai Francescani, da Giovanni di Montecorvino, nella Cina, e dal P. Giacomo Tsiou e dai missionari europei, nella Corea, le difficoltà generali e speciali non hanno fatto che dar maggior virtù al verbo del Vangelo, predicato e confermato anche col sangue. I bellissimi episodi che si avvicendano nell' elegante narrazione tengono il lettore incatenato al libro sino alla fine: e giunto alla fine nasce il desiderio di rileggerlo da capo: il che avviene di ben pochi libri.

II. È stato un buon pensiero quello di por mano a volgarizzare i capolavori della letteratura agiografica: il che, mentre giova a divulgare la conoscenza di tali opere, riesce a sottoporle a nuovi studi. Le due vite, qui tradotte in francese, sono frutto della penna di S. Gerolamo. La *Vita Pauli* fu scritta tra il 374 e il 378 e la *Vita Hilarionis*, a quanto pare, tra il 386 e il 391. Sono scritti che rispecchiano due periodi ben diversi della vita del grande Dalmata.

Il prof. P. De Labriolle ha sobriamente commentato ambedue gli scritti e, nell' introduzione premessa a ciascheduno, ha trattato con mirabile chiarezza di tutte le questioni letterarie e critiche venutesi svolgendo, segnatamente in questi ultimi tempi, intorno

a queste due operette geronimiane. Le quali, benchè brevi, giova ripeterlo, sono di un' importanza tutta speciale per l' antica letteratura monastica ed agiografica. P. LUGANO O. S. B.

Roma

Cronaca.

— Come supplemento al volume XXI delle « **Indogermanische Forschungen** » la casa editrice K. J. Trübner ha pubblicato un lavoro di H. JACOBSTAL sull' *uso dei tempi e dei modi nelle iscrizioni dialettali di Creta.*

— Col titolo « **Seemannssprache** » (Lingua marinaresca) l'illustre germanista F. KLUGE pubblica un manuale storico della terminologia antica e moderna dei marinai tedeschi. È uscito il primo fascicolo : in tutto saranno probabilmente cinque.

— La facoltà orientale dell' *Università di Beyruth* ha pubblicato il secondo volume dei suoi *Mélanges.*

— **Una traduzione irlandese dell' « Eneide »**, che risale a un' epoca non posteriore al secolo XIV, ha visto ora la luce a cura di G. CALDER, che l' ha corredata di una versione inglese, introduzione, glossario e note.

« **Il plotone grigio** ». Nel luglio dello scorso anno, per iniziativa del Club Alpino Italiano, ed a spese del signor Luigi Brioschi presidente della Sezione di Milano, un plotone del 5° Reggimento Alpini fu vestito (col consenso del Ministero della guerra, ed in via di prova) d' un colore grigio-creta (per rendere il meno possibile visibili quei soldati nell' ambiente in cui devono operare), ed equipaggiato ed arredato secondo quanto su tale argomento insegnarono la pratica e la teoria. Su questa riforma OTTONE BRENTARI scrisse vari articoli e tenne alcune conferenze ; e quegli articoli, con numerose aggiunte, sono uniti in queste pagine, le quali anche per mezzo di illustrazioni, danno una chiara idea della riforma, che il ministero della guerra ha già cominciato ad adottare, ordinando che altri plotoni di Alpini vengano vestiti colla nuova divisa. L'opuscolo di pp. 48, è pubblicato a cura della ditta G. B. Paravia e C.

— Nell' ultimo semestre accademico le **Università della Germania** avevano complessivamente 3132 insegnanti, cioè 1233 professori ordinari, 729 straordinari, 116 onorari e 1054 liberi docenti. Le università che hanno il maggior numero di insegnanti sono quelle di Berlino (477), Monaco (226) e Lipsia (224) ; quella che ne ha meno di tutte è l' università mecklenburghese di Rostock (61), cui seguono in ordine crescente Erlangen in Baviera (69) e Münster in Vesfalia (73).

— « L' **Ateneo Veneto** » (fascicolo di settembre-ottobre) contiene : Carlo Goldoni in Romagna (A. Lazzari). I Sardi Pelliti (V. Finzi). Don Cesare d' Este e la satira (A. Pilot). La chartula usufructuariae donationis del primicerio Giovanni ecc. (U. Castellani). Gli statuti della repubblica di Sassari dell' anno 1316 ; edizione diplomatica (V. Finzi).

— Di un **dipinto attribuito ad Antonio Van Dyck** tratta il sig. V. FAZIO ALLMAYER in un opuscolo edito dalla società editrice S. Marraffa di Palermo (in-4, pagg. 8 con tav.) Il bel dipinto restaurato di recente con la debita cautela dal comm. Lanzirotti rappresenta Santa Rosalia e si conserva nel Museo Nazionale di Palermo.

— L' utile progetto di una **Lega italiana per l'educazione famigliare** propugnò il prof. A. MICHIELI in una memoria presentata al 2° Congresso internazionale di Educazione Famigliare tenutosi a Milano nel settembre del 1906, memoria che leggermente ampliata vede ora la luce a Città di Castello, Scuola Tip. Cooperativa, 1907, in-8 pp. 12.

— Il fasc. 256 degli Annali d' agricoltura pubblicati dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio è tutto dedicato a render conto dell' azione del Ministero in favore della **pesca** e dell' **acquicoltura** nel 1906 (Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1907, in-8 pp. XXXVI-133).

— **Contributi alla didattica del pianoforte**. Annunziamo con piacere che la *Rivista Musicale Italiana* pubblicherà prossimamente uno studio del prof. GINO BELLIO, di cui fu già inserito nel periodico « la Nuova Musica » un articolo, al quale il detto studio darà molto maggiore sviluppo.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale ,,
e alla " Rivista Bibliografica Italiana ,,

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Prof. AUGUSTO MICHIELI. — *Per l' amore della lettura* — Treviso, Stab. Arti Grafiche, 1907.

Franz Xaver Kraus — Ein Lebensbild aus der Zeit des Reformkatholizismus von Dr. Ernst Hauviller — Zweite Ausgabe. München, I. F. Lehman's Verlg, 1905.

LUIGI MARROCCO — *Un interprete di Cristo* — Romanzo — 2.a edizione — Palermo, Alberto Reber, 1907.

*** — *Il programma dei Modernisti* — Risposta all' Enciclica — Roma, Soc. intern. scientifico religiosa, 1908.

LORENZO MICHELANGELO BILLIA — *L' idealisme n' est il pas chrètien ?* — Montiglon (Orne) Imprimerie de Mastyon, 1907.

ANGELO ANASTASI. — *La Poetica di Girolamo Muzio.* — Acireale, Tip. delle Ferrovie, 1907.

SILVIO PELLICO — *Le mie prigioni* — commentate da DOMENICO CHIAFFINO. — Saluzzo, Ditta G. Boso, 1907.

OSCAR WILDE. — *Il ritratto di Doriano Gray* — Romanzo — Palermo, Remo Sandron, 1907.

ANTONIO PILOT. — *I Rialtini e la Satira* — Capodistria, Tip. Priora, 1907.

ROMEO SANTI. — *La religione e il suo influsso nell' arte dei Promessi Sposi* — Catania, N. Giannotti, 1907.

GEROLAMO PITTALUGA — *Pensieri di un solitario — Giosuè Carducci — Carlo Goldoni* — Città di Castello, Lapi, 1907.

EMILIO PAGLIANO — *Il Senato e la nomina dei Senatori* — Roma, Archivio Giuridico, 1907.

NICOLANGELO MASSELLIS — *Il paganesimo e la perturbazione politica religiosa dell' Impero romano nei secoli IV e V.* — Parte prima — Da Costantino a Teodosio — Bitonto, Tip. Garofalo, 1907.

CARMINE CALANDRA. — *La Coltivazione di L. Alamanni studiata nell' idealità e nell' arte.* — Cerignola, Tip. Scienza e diletto, 1907.

Quesiti, questioni, problemi di Storia, Letteratura ed Arte. Si pubblica due volte al mese. — Macerata, Tip. Mancini.

Il Padre Cesare Tondini de' Quarenghi, Barnabita. — Roma, 1907.

Come rinnovare l' arte cristiana di ALFONSO GERMIN. — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Bollettino della Lega industriale — Anno I, N. 1. — Torino, Tip. Pietro Celanza, 19[illegible]

Elementi di grammatica latina di LINO CHIE[illegible] Parma, Tip. Battei, 1907.

GIUSEPPE GAGLIARDI — *Commemorazione [illegible] battaglia di S. Lucia* — 59.° Anniversar[illegible] Novara, Lib. Dante, 1907.

STEFANO FERMI — *Due amicizie Letterarie* di [illegible]COMO GAUFRIDO — Piacenza, Tip. Fa[illegible] 1907.

Rivista mensile di letteratura tedesca diretta [illegible] CARLO FASOLA. Anno 1. N. 6. — Firenze, Seeber, 1907.

GIULIO TURBI. — *L' astensionismo nelle ele[illegible] politiche e il voto obbligatorio.* — Bolog[illegible] Ditta Zanichelli, 1907.

AVV. BENEDETTO SCELZI — *Scioperi e serra[illegible] loro risoluzione secondo giustizia* — Roma, [illegible]tolli Bocca, 1907.

Bollettino dell' Emigrazione — *Anno 1907. N.* [illegible] *e 11* — Roma, Tip. Bertero, 1907.

Bollettino dell' Ufficio del lavoro. — Vol. VIII. Luglio 1902. — Roma, Officina Poligra[illegible] italiana.

G. GERARD — *L' antico enigma e la sua nuo[illegible]sima soluzione.* — Firenze, Lib. ed. Fiore[illegible]na, 1906.

G. TONIOLO — *Trattato di economia sociale* — [illegible]troduzione — Firenze, Lib. edit. Fiorenti[illegible]

K. U. KNUR — *Christus medicus ?* — Firenze, [illegible] edit. Fiorentina, 1907.

E. LAZZERONI. — *La politica in Euripide.* — [illegible]logna, Azzoguidi, 1907.

O. SCHANZER. — *Astrea.* Visione mistica. Tor[illegible] Roma, Roux e Viarengo, 1905.

C. RICHET. — *Saggio della Psicologia generale.* Città di Castello, Lapi, 1907.

TH. RIBOT. — *Saggio sulle passioni.* — Città [illegible] Castello, Lapi, 1907.

C. O. ZURETTI. — *La modernità di Euripide.* Palermo, Giannitrapani, 1906.

G. FINZI. — *Saggi e conferenze.* — Firenze, Monnier, 1907.

ETTORE LAZZERINI MELANI. — *Umberto I nel [illegible]timo anniversario della sua morte.* — Firen[illegible] Tip. Ricci, 1907.

(Continua)

ANNO XII. FIRENZE, 1° DICEMBRE 1907 N. 23

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 16
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

È stato pubblicato il volume **I SANTI** *profili Storico-Ascetici* del Sac. LUIGI VITALI, Canonico della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio in Milano. — *Un volume in-16 di pag. XLVIII-528: prezzo lire* **Quattro.** *Per le domande d'acquisto, rivolgersi all'Amministrazione della* Rassegna Nazionale. *Firenze, 46-48 Via Gino Capponi.*

Padre Prof. Leopoldo De Feis, barnabita

LA S. CASA DI NAZARETH
ED
IL SANTUARIO DI LORETO

Vol. in-16 di pag. 170 che si vende da tutti i librai e a questa Amministrazione al prezzo di **Due Lire.**

CESARE LEVI

Contributo alla Bibliografia della Critica Goldoniana

Opuscolo di pag. 32. Prezzo UNA LIRA. — Vendesi alla Amministrazione della *Rassegna Nazionale*, Firenze, Via Gino Capponi, 6.

ANNO XII. Firenze, 1° Dicembre 1907 N. 23

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Storia.

L'avénement de Bonaparte, par ALBERT VANDAL. 2 vol. — Paris, Plon.

Il conte Alberto Vandal, membro dell'Accademia Francese, ha pubblicato questo studio sui primi anni del governo di Napoleone Bonaparte. Fare l'elogio dell'Autore è cosa superflua, poichè egli è uno dei più illustri storici e letterati, che la Francia abbia mai avuto. Ed in questi due volumi egli ce ne dà una nuova e luminosa prova. Lo stile è chiaro, colorito, incisivo, pieno di vita. La narrazione è stupenda, concisa, ricca di fatti e di notizie attinte alle più autorevoli fonti. I giudizî sono savî ed imparziali, e la lode o il biasimo risultano non già dall' arbitrio o dallo spirito partigiano dello scrittore, ma da fatti e documenti, che nessuno può ragionevolmente porre in non cale. E perciò questo libro del conte Vandal è un vero ed autentico capolavoro.

L' Autore comincia coll' esaminare le molte cause, che favorirono l'ascesa del Bonaparte al supremo potere. La Francia, stanca degli orrori della Rivoluzione, era caduta nelle mani di un governo inetto ed immorale. Il Direttorio aveva corrotto tutti i rami della pubblica amministrazione, aveva rovinato o, per meglio dire, consumato la rovina finanziaria del paese, disonorando il governo con la bancarotta. Dominato dalle passioni rivoluzionarie, che, dopo essere state compresse per qualche tempo, dopo la caduta dell' obbrobriosa tirannide di Massimiliano Robespierre, avevano ripreso audacia e vigore, il Direttorio aveva violato ogni legge, distrutta ogni libertà, oppresso i cittadini e si era retto in piedi

contro il volere del paese, col colpo di Stato del 18 fruttidoro (4 settembre 1797) e con atti di violenza inauditi contro il Parlamento, il clero ed i liberi cittadini, che non intendevano piegarsi ai capricci della fazione dominante.

Quando Napoleone Bonaparte tornò dall' Egitto, egli trovò il paese rovinato e minacciato dagli eserciti stranieri, i Francesi profondamente malcontenti, le finanze in pieno disordine, il Governo talmente screditato che si capiva senza pena che a lungo non poteva durare. Napoleone, che da varî anni preparava il proprio avvento al potere, capì subito che se non profittava di circostanze così favorevoli per rovesciare il Direttorio e mettersi al suo posto egli non avrebbe mai più incontrato un' occasione così propizia per soddisfare la grande ambizione, che lo divorava fino dal giorno in cui la Francia lo aveva acclamato come guerriero di genio dopo la celebre campagna d' Italia del 1796. Egli si mise subito all' opera con quella fede profonda nella vittoria, che sarà sempre il maggiore coefficiente del trionfo tanto del generale in guerra quanto dello statista nelle lotte pel supremo dominio di un paese. E Napoleone Bonaparte sperò da prima di raggiungere lo scopo cui mirava col consenso unanime o quasi unanime dei Francesi. Ai Giacobini, che erano esciti dalla procella rivoluzionaria non solo incolumi, ma con un patrimonio ed una posizione sociale acquistati con mezzi più o meno loschi, garantiva la quiete e la sicurezza del loro stato attuale e prometteva a parecchi di loro — a quelli che avevano ingegno e si erano meno compromessi nelle vergogne del 1793 — onori e posti alti e lucrosi nel regolare governo che egli voleva ristabilire. Ai partigiani della monarchia egli non poteva certamente promettere il ritorno dei Borboni, ma si sforzava di far loro capire che coll' ordine essi avrebbero guadagnato assai. Alle classi laboriose egli faceva sperare la fondazione di un ordine di cose, che avrebbe posto un termine al disordine delle finanze, agli arbitrî della polizia e alle infinite miserie delle quali la Francia soffriva da dieci anni. Agli uomini di buona volontà, ai veri e sinceri patrioti egli mostrava una Francia rigenerata, che avrebbe consolidato le vittorie della Repubblica e sarebbe divenuta la prima potenza dell' Europa. Ai nemici de' privilegi dava assegnamento di governare secondo i principî della perfetta eguaglianza fra le classi sociali. E queste larghe promesse il Bonaparte le faceva a gente, che aveva bisogno imperioso di ordine, di pace e di libertà; onde egli sperava che tutti lo avrebbero volentieri aiutato e servito, anche se subito non lo portavano in trionfo.

Le speranze di Napoleone non si realizzarono: molti lo volevano per capo, ma altri resistevano ed il Direttorio non era pronto a cedergli il posto. Fu allora che egli fece il colpo di Stato del 18 Brumaio (9-10 novembre 1799). Il Vandal ha il grande merito di averci dato una storia esattissima di questo fatto capitale della storia moder-

na della Francia. La sua narrazione distrugge molte leggende e mostra che se Napoleone spazzò via Camere e Direttorio, la sua vittoria fu tutt'altro che facile ed egli non potè cavarsi d'impaccio che grazie alla sua singolare fortuna, favorita da circostanze, che avrebbero potuto volgersi contro il grande capitano e precipitarlo nell'abisso.

Dopo il colpo di Stato i partiti ostili al Bonaparte perdettero rapidamente forza e credito, ed il conte Vandal ci mostra Napoleone Bonaparte all'opera. Egli è un vero fondatore di Governo, perchè sa valersi d'ogni elemento per ridare alla Francia un organamento solido e capace di far prosperare la nazione. Persuaso che per raggiungere lo scopo cui mira bisogna distruggere ogni germe di discordia, impone temperanza a tutti e specialmente a quelli che non sanno dimenticare le passioni del tempo recente nel quale la Francia divisa in due campi, l'uno contro l'altro armato, vedeva i suoi migliori figli oppressi dalla tirannide dei settarî venuti su con la Rivoluzione.

Dato un primo sommario organamento al paese, Napoleone corre in Italia e vince la battaglia di Marengo, che lo rende onnipossente in Europa e sopra tutto in Francia. Ma in questa occasione egli può notare la poca solidità del proprio governo, poichè, mentre egli combatte in Italia, a Parigi le fazioni ed i partiti stanno in vedetta, pronti a valersi di una sconfitta del primo console per rovesciarne il governo. Tornando a Parigi Napoleone, non si lascia stordire dagli applausi e dalle adulazioni, che da ogni parte gli vengono, ma cerca di togliere di mezzo quella debolezza, che ha notato nello stato di cose da lui stabilito in Francia, e lavora a tutt'uomo a rifare l'organismo politico e civile del paese. Egli riordina fortemente l'amministrazione interna politica, economica e finanziaria, facendo quello che era in cima ai pensieri del cardinale Richelieu e di Luigi XIV e che egli ottiene facilmente perchè la Rivoluzione ha spazzato via come polvere tutte quelle vecchie e tradizionali istituzioni, che avevano paralizzato l'opera della Casa di Borbone e de' suoi maggiori ministri. Egli dà alla Francia il nuovo codice Napoleone, opera sapientissima alla quale collaborarono con lui i maggiori giureconsulti francesi. Da ultimo ponendo in non cale le querimonie de' filosofi, degli scismatici e l'ira dei rivoluzionarî, corona l'opera di restaurazione dell'ordine col celebre concordato del 1801, che, ridando pace alle coscienze, procaccia al governo consolare la benevolenza dei credenti e riduce ai minimi termini le speranze dei borbonici.

Il popolo si mostra riconoscente al Bonaparte per quanto ha fatto pel bene pubblico, ed è lieto che l'ordine sia ristabilito da un uomo, che la rivoluzione ha messo in auge. Ma questa popolarità di Napoleone, presso gli operai specialmente, è un sintomo del male profondo, che affligge la Francia, e il conte Vandal avrebbe dovuto notarlo, poichè in questo fatto è il germe, che pre-

parerà le future rivoluzioni. L'operaio del 1800 vuole l'ordine, perchè ha troppo sofferto dal disordine orribile durato per un decennio, ma non sa rinunziare all'invidia ed ai pregiudizî, che lo assediano. Egli in sostanza vede in Napoleone la Rivoluzione coronata, la sanzione suprema della sconfitta delle altre classi sociali. Col tempo, questo odio e questo pregiudizio contro ogni superiorità morale si accentueranno, e l'operaio sarà l'artefice maggiore delle rivoluzioni del secolo XIX, che trascineranno la Francia nell'abisso in cui oggi è precipitata.

Le altre classi sociali invece aderirono in maggioranza al governo napoleonico perchè in esso videro lo strumento più possente per la grandezza e la prosperità della patria; ma, come lo fa notare il conte Vandal, il guaio del nuovo ordine di cose stabilite dal Bonaparte nel novembre 1799 era di essere poggiato non già sopra una base inconcussa, come quella di una vecchia tradizione dinastica o governativa, ma sulla fortuna di un uomo. Onde era fatale che il giorno in cui quest'uomo si sarebbe lasciato accecare dagli strepitosi trionfi militari ed avrebbe costretto la fortuna a volgergli le spalle, la fragilità del suo potere si manifestasse apertamente e Napoleone cadesse, nel momento in cui altri governi tradizionali non cadono perchè sono sorretti dalla secolare fedeltà dei popoli e non hanno bisogno della vittoria per mantenersi in sella. Napoleone avrebbe potuto forse fondare una nuova tradizione in Francia se il suo governo avesse a lungo durato; ma per durare egli avrebbe dovuto rimanere fedele al programma dei primi anni del suo potere e moderare le proprie ambizioni tenendo conto dei bisogni e dei diritti degli altri popoli. Il suo errore massimo fu di rinnegare in parte i suoi primi felicissimi atti di governo, così mirabilmente messi in luce dal conte Alberto Vandal.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

I. **L'Italia prima del 1796 e il Risorgimento nazionale,** di L. RATTI. — Milano, Vallardi, 1906; pag. 18.

II. **I primi Municipali della Città di Nove (1797),** di A. F. TRUCCO. — Alessandria, Società poligrafica, 1906; pag. 183.

III. **La Rivoluzione in una terra del Piemonte (1797-1799),** di L. C. BOLLEA. — Torino, Clausen, 1906; pag. 127.

IV. **Il dominio francese in Parma,** (1796-1814), di LENY MONTAGNA. — Piacenza, Favari, 1906; pag. 141.

V. **Dai moti del 1799 alle ritrattazioni dei Carbonari,** di M. JANORA. — Potenza, Garramone e Marchesiello, 1906; pag. 304.

VI. **Il Generale Pino e la morte del Ministro Prina,** di S. Pellini. — Novara, Miglio, 1906; pag. 201.

I. Questo opuscolo, un po' pretenziosetto nel titolo, poco dice di nuovo. È una breve, molto breve, nota storica, o meglio storico-politico-geografica, e si limita più che altro a dare una descrizione dell'Italia prima del 1796, e a registrare le diverse dominazioni straniere, a cui erano sottoposte prima dell'invasione francese le varie regioni della penisola. Nella rapida rassegna si parla più specialmente di Milano e della Lombardia, e un po' largamente si accenna alla istituzione della *Società Patriotica* fondata a Milano con cesareo dispaccio 2 decembre 1776, e destinata a promuovere l'agricoltura, le buone arti e le manifatture. Questa è forse la parte più importante dell'opuscolo, perchè l'autore dà notizia e riproduce anche in *fac-simile* la lettera di nomina a socio del suo prozio materno Don Giovanni Pietro Ratti, ed aggiunge anche alcune brevi ma bastevoli notizie di questo suo vecchio parente, che fu uomo dotto e di una modernità di idee, che può anche oggi ammirarsi nelle sue relazioni conservate in diversi archivi, di ospedali e di opere pie.

Vecchia e trita, e vorrei dire anche inutile è la questione, che si tratta nelle ultime due pagine: se la storia del Risorgimento cominci colle invasioni dei Francesi in Italia, e non piuttosto coll'anno stesso della Rivoluzione (1789), o prima ancora col trattato di Utrecht (1713), che pose fine alla secolare dominazione di Spagna nella nostra penisola. Limiti precisi e tassativi non si possono segnare, come ad esempio non si possono segnare fra Medio-evo ed Età moderna; comunque, per consenso quasi unanime, la venuta del Bonaparte segna l'inizio di quel periodo di storia che doveva condurre all'unità d'Italia.

II. Allora, nel 1796, le armi francesi sotto la condotta di Napoleone passano di vittoria in vittoria e gettano in iscompiglio i vari governi della penisola. Nel tempo stesso le vittorie militari seguite dalla stipulazione di speciali trattati aggiungono un certo senso di legittimità al dilagante tumulto delle nuove idee partorite dalla rivoluzione francese. Da Milano, da Venezia e da Genova esse estendono il loro moto anche alle piccole città, e dalle rovine delle oligarchie abbattute fanno sorgere a nuova luce una gloria antica: il Municipio.

Ma non si ripristinano gli ordini antichi, nè se ne istituiscono dei nuovi senza lotte nè ribellioni: gli uomini della vecchia società non si possono adattare a scomparire subito dalla vita pubblica nè gli uomini, diciamo così, nuovi sono sofferenti di dilazione. Quindi un periodo di lotta e di preparazione.

I documenti pubblicati da A. F. Trucco in questo volume, tutti inediti, e ricavati dall'Archivio Comunale di Novi Ligure e

dal R. Archivio di Stato in Genova, si riferiscono appunto a questo periodo di storia in una piccola città della Liguria.

A Novi, o Nove le nuove idee avevano trovato favorevole accoglienza, perché animate dal permanente spirito di opposizione al Senato Genovese: le numerose gabelle imposte avevano acceso una lotta che durava da secoli contro il governo della Serenissima. Alle adunanze tenute dai *novatori Novesi* prendono parte i Padri del Comune e deliberano di inviare una deputazione al generale Bonaparte, la quale, protestando non essere Novi parte integrale dello Stato di Genova, domandi, non solo esenzione da qualunque imposta, ma altresì aiuto per sottrarsi al governo genovese.

Ma più tardi, stipulato fra i rappresentanti della Repubblica di Genova e il generale Bonaparte il trattato di Mombello (5-6 giugno 1797), la nomina delle autorità provvisorie scontentò in Novi i fautori delle nuove idee e diede motivo nel luglio a vari tumulti e sedizioni. Però, nonostante le perturbazioni, la Municipalità prese serie ed opportune deliberazioni, si ispirò sempre ad un largo senso di equanimità e di giustizia e credette bene di usare verso i colpevoli una longanimità e una benevolenza quasi fraterna. Ma poi alcuni torbidi più gravi impongono ai Municipali la necessità di procedere ad esili, ad arresti e a condanne, per verità non troppo gravi. I condannati ricorrono alla Commissione criminale sedente in Genova, riescono ad ottenere la cassazione delle pene inflitte dalle autorità novesi e ritornano alle loro case menando vanto della riportata vittoria. Allora i Municipali si risentono di questa assoluzione clamorosa, e poichè avevano anche altri motivi di lagnanza danno le loro dimissioni.

Tali i fatti che si desumono dai molti documenti pubblicati (pag. 21-183) e che sono brevemente narrati dal Trucco in una specie di prefazione (pag. 9-20). Meritavano questi fatti, non troppo importanti, una trattazione così ampia e un così largo corredo di documenti? Io non lo credo, e sono invece convinto che molto meglio avrebbe fatto il Trucco, che è un noto ed egregio studioso del periodo napoleonico, se avesse risparmiata la pubblicazione di molti documenti e si fosse invece trattenuto a dare una idea più chiara e più precisa dei fatti che si verificarono in Novi subito dopo la stipulazione del trattato di Mombello. A lui certo non mancavano per farlo nè la preparazione necessaria, nè larga e soda cultura. In ogni modo il libro presente dà prova di molta diligenza e dimostra nell'A. grande amore alle memorie della propria regione.

III. Questo studio di L. C. Bollea non cade nel difetto o meglio nel vizio organico lamentato in quello del Trucco: qui i documenti non sono pubblicati per esteso, ma se ne dà solo notizia o si riportano solo i brani più necessari al racconto: sempre se ne scrivono in nota le esatte indicazioni archivistiche e bibliografiche. È questo il metodo migliore: se no si faranno sempre

regesti di documenti, e non si porrà mai mano ad alcuna ricostruzione di avvenimenti storici.

La rivoluzione studiata dal Bollea risale agli anni 1797-99; la terra del Piemonte è Bricherasio nella valle del Pellice.

La limitazione dell'argomento storico, che il titolo stesso dello studio importa, può far credere che si tratti di cosa di poco conto, o per dirla coll'Autore, « di un lavoro fatto più per amore paesano o per capriccio di studioso ». Così invece non è: il libro, specie nella sua prima parte, non ha carattere locale o paesano, ma regionale, e contribuisce potentemente ad illuminare sempre più un periodo storico subalpino non troppo messo in luce.

L. C. Bollea descrive prima, e assai largamente, le condizioni sociali politiche ed economiche del Piemonte, e studia le cause prossime e remote, che diedero origine alla rivoluzione nei diversi paesi degli antichi stati del re di Sardegna. Non fantasimi di repubbliche ideali, non odii contro la monarchia, ma unicamente le ingiustizie e le oppressioni sofferte a lungo dal popolo per opera dei nobili furono i fattori veri della rivoluzione. Così a Bricherasio, così nelle altre terre del Piemonte in tutte le agitazioni del 1797. Bastava, scrive il Bollea, una reale riduzione del prezzo del pane, bastava rintuzzare la prepotenza dei nobili e dei ricchi borghesi per appagare la parte popolare: gli atti pubblici, le lettere dei governatori e degli intendenti regii rivelano che queste erano le sole richieste, le sole grida sediziose. Invece nulla si volle fare a vantaggio del popolo: i nobili, i feudatari erano troppo attaccati ai loro antichi diritti e privilegi e riuscirono a tenere sempre stretto il re alle loro voglie. Più tardi, per necessità inevitabile di cose, il sovrano dovette pure scendere a qualche atto di giustizia, ma con poco vantaggio per il popolo minuto, perchè le leggi sovrane non venivano ubbidite, nè il governo provvedeva a farle rispettare.

Allora le popolazioni pensarono di farsi giustizia da sè, e cominciarono a rivoltarsi, e a chiedere ad alta voce e colla violenza quello che prima avevano sommessamente domandato. A Bricherasio, che pur si trovava in condizioni migliori di altri paesi del Piemonte, perchè già da tempo vi era stato introdotto qualche miglioramento, la rivoluzione ebbe un notevole sviluppo e una più lunga durata: i fieri valligiani del Pellice e del Chisone si mantennero tenacemente fedeli al nuovo governo democratico, ed aiutarono fino all' ultimo le milizie francesi, che all'avanzarsi degli eserciti Austro-Russi erano state costrette a ritirarsi verso Pinerolo.

Questa maggiore resistenza si spiega ragionevolmente a causa dell'aiuto arrecato dai nobili stessi di Bricherasio, primo il conte Gio. Battista Evasio Cacherano, alla causa del popolo, sia dimostrando il loro favore per le nuove idee democratiche, sia sovvenendo in ogni modo, e fino all'ultimo, i soldati della Repubblica Francese. Più tardi, nel 1799, la rivolta anche a Bricherasio era del tutto

domata, ma, come scrive il Bollea, il paese ritemprava i propri entusiasmi democratici nella sofferenza delle persecuzioni.

IV. Un periodo più vasto, quello di tutta intera la dominazione francese in Italia, dal 1796 al 1814, abbraccia lo studio della signorina Leny Montagna.

Dico subito che incominciai la lettura di questo volumetto, stampato assai male, con una prevenzione non favorevole, immaginandomi, non so se a torto o a ragione, che fosse un primo lavoro giovanile, e magari una tesi di laurea. Mano mano però che procedetti nella lettura dovetti ricredermi e persuadermi che mi trovavo di fronte ad un lavoro storico ben concepito e saviamente condotto. Non che io abbia trovato tutto da lodare in questa operetta, chè anzi qualche difetto ho potuto avvertire qua e là. Sopratutto ho dovuto lamentare che non sempre largamente e con la necessaria chiarezza siano state descritte le condizioni sociali e morali, in cui i cittadini di Parma vennero successivamente a trovarsi. Com' è noto, alla prima venuta dei Francesi, nel 1796, il ducato fu rispettato da Napoleone e per ordine del Direttorio mantenuto al principe Ferdinando, vecchio e debole, e sostenuto solo per la sua parentela con la Casa regnante di Spagna. Alla morte del Duca (1802) fu tenuto dal Primo Console « come mezzo di pace », quando per le loro mire speciali lo pretendevano la Spagna, la Russia e il nuovo Re d'Etruria, e più tardi fu aggregato al Regno d' Italia sotto Eugenio Beauharnais e governato prima dal prefetto U. Eugenio Nardon (1806-1810) e poi da Dupont Delposte (1810-1814). In tutti questi successivi passaggi di governo i cittadini di Parma non si trovarono sempre nelle stesse condizioni di spirito, ma specie nella città andavano via via evolvendosi e avvicinandosi alla larga comprensione delle nuove idee portate dalle armi vittoriose di Francia. Era bene perciò seguire molto da vicino e con una maggiore larghezza questo successivo progresso e questo continuo sviluppo del fermento novatore e rivoluzionario.

La Montagna, se non erro, segue i Parmensi più nella serie dei fatti e degli avvenimenti che nell'ordine successivo delle idee, narra quasi sempre e non scende troppo spesso a confronti, a paralleli, a considerazioni generali: solo nella conclusione del suo lavoro tratta un po' più ampiamente dell'efficacia lenta ma progressiva delle nuove dottrine, e degli effetti grandissimi esercitati dal governo francese, che si fecero sentire per lungo tempo ancora, durante quello della ex-imperatrice Maria Luigia, e anche dopo. Fu infatti durante il dominio francese, dal 1796 al 1814, e più specialmente nei primi dieci anni del nuovo secolo che i cittadini di Parma, governati con quasi tutti gl'Italiani dalle stesse leggi, aventi gli stessi diritti e gli stessi doveri, cominciarono a considerare i loro interessi non disgiunti da quelli del resto d'Italia, e a desiderare un governo forte e temuto non solo, ma anche nazionale e indipendente.

Così L. Montagna conclude il suo studio, che è senza dubbio meritevole d' ogni elogio, specialmente per il largo corredo bibliografico e archivistico.

V. Il volume di Michele Janora, come si può rilevare dal titolo stesso, abbraccia un periodo di storia ancora più vasto, giungendo fino alla Restaurazione e al primo pullulare delle vendite carboniche nell'Italia Meridionale, ma si limita solo a un piccolo luogo, alla piccola città di Montepeloso in Basilicata. Il titolo appare assai pomposo; più modesta e più confacente alla materia e al contenuto è la indicazione che segue subito dopo: « Saggio di Cronaca Montepelosina ». Ma come cronaca è assai più che un saggio.

Montepeloso, posta sulla destra del Bradano, sulla fine del secolo XVIII, aveva circa seimila abitanti, e si reggeva municipalmente secondo antiche consuetudini. Ma un gran disordine regnava in ogni ramo di amministrazione sia civile che ecclesiastica, lo stato economico era misero, il malcontento generale, numerose le liti che divampavano furiosamente tra i preti e i cittadini.

Queste misere condizioni, accresciute dalle continue richieste di danaro e poi di oro e di argento da parte del sovrano disposero bene la città ad aderire con vero trasporto alle nuove idee democratiche portate dalle armi vittoriose di Francia. Montepeloso fu una delle prime città nella Basilicata a prendere viva parte al movimento repubblicano: tutti, cittadini, nobili e preti, aderirono subito al nuovo ordine di cose, e primo tra gli altri il giovane e dotto vescovo Monsignor Arcangelo Lupoli, che dal pulpito della cattedrale invitò il popolo a gioire per la fuga dei tiranni. Ma l' entusiasmo durò quanto una fiammata di paglia. All' avanzarsi delle milizie del Cardinale Ruffo, mosso dalla Sicilia a spengere la Repubblica Partenopea, la città fu pronta a rientrare nell'ordine, ad abiurare la fede repubblicana e a giurare nuovamente sommissione ed ubbidienza all'antico sovrano. Allora cominciò la reazione e la persecuzione contro gli antichi fautori delle idee rivoluzionarie. Il vescovo Lupoli, che negli atti di curia aveva adottato la nuova era repubblicana, rimase nella città indisturbato per qualche tempo; poi per una congiura ordita contro di lui dai suoi nemici, fu costretto a partirsene emigrando di paese in paese, e più tardi incarcerato e tenuto in prigione per un anno circa a Napoli, nelle orride segrete di Castel Nuovo. Poi fu dimesso per ordine del Re e assoluto dall' accusa di aver cospirato contro lo Stato.

Montepeloso plaudì successivamente e collo stesso effimero entusiasmo ai nuovi governi che si succedettero a Napoli a breve distanza l'uno dall'altro, e prima acclamò la venuta di Giuseppe Bonaparte, poi di Giovacchino Murat. La cronaca della città, specie dal 1802 al 1809 è povera di avvenimenti: mancano per giunta dal primo libro dei Parlamenti dell'Università tutte le deliberazioni prese durante tale periodo di tempo. M. Janora, diligentissimo,

ha potuto raccogliere da altre carte e memorie alcuni fatti, che però hanno un carattere tutto locale e non assumono alcuna importanza storica.

Negli ultimi tempi della dominazione francese Montepeloso ed in genere tutte le terre del Regno di Napoli furono invase da una fitta rete di vendite carboniche: il Murat che prima le aveva protette e favorite, dovette poi vietare ai suoi sudditi di farne parte e si rivolse per questo ai preti, ed anche al buon vescovo Lupoli. È bene avvertire che la Carboneria napoletana aveva negli ultimi tempi assai tralignato dai primitivi scopi di libertà e di progresso, e mentre prima si appoggiava interamente ai Francesi, ora era venuta, mano a mano a schierarsi contro i suoi antichi protettori e a preparare il terreno alla nuova restaurazione borbonica. Accanto ai Carbonari veri e propri, aspiranti a libertà, erano venuti a costituirsi i Calderari, che non tardarono ad esser guidati e condotti dal famigerato principe di Canosa.

Tra i molti documenti pubblicati dal Janora sono veramente interessanti e notevoli per la storia della Carboneria alcune ritrattazioni di preti che già avevano fatto parte della setta carbonica o meglio calderara: esse ci dimostrano assai luminosamente nella loro semplicità che la società dei carbonari o calderai, negli ultimi tempi almeno della dominazione muratiana, non era altro che una società di mutuo soccorso e di assistenza contro il governo e i governanti. Solo più tardi, nei primi anni della Restaurazione, sorgerà forte e saviamente organizzata a preparare la rivoluzione di Napoli, sorretta da tanti patriotti e animata dalle strofe alate di Gabriele Rossetti.

VI. Il libro del prof. Silvio Pellini, in piccolo ed elegante formato, risente un po' del difetto lamentato nello studio del Trucco: molti documenti e poche conclusioni.

Neanche in questo libro la figura del generale Pino è ben definita e lumeggiata, la parte che egli ebbe in Milano prima e dopo la sommossa e l'eccidio del ministro delle finanze del Regno Italico non è ancora sufficientemente rischiarata. Alcuni storici accusarono di aver preparato l'eccidio del Prina il 20 aprile 1814, altri dissero che sebbene egli si dimostrasse valoroso sui campi di battaglia, fu doppio e infido e tradì volta a volta Napoleone, Eugenio di Beauharnais, le Potenze alleate e tutti quelli che avevano in qualche modo contribuito alla sua elevazione.

Silvio Pellini ricorda ed esamina queste diverse opinioni, ma non pronuncia in modo chiaro e definitivo il suo giudizio. Forse anch'egli non si è potuto formare un'opinione sicura. È certo in ogni modo che il Pino non era « una tempra salda ed equilibrata, ma un impulsivo, di natura facile alle illusioni ». Sotto il regno di Eugenio volle distinguersi dalla fitta schiera dei cortigiani che attorniavano il vicerè, e accarezzò il partito degli indipendenti e degli italiani puri, ma nel tempo stesso si diede incautamente anima

e corpo al Murat che si lusingava dovesse incarnare ed effettuare le generali aspirazioni. Con tale speranza prestò mano all' abbattimento del governo del Regno italico fomentando gli odi e aizzando le fazioni politiche, e se ne stette inoperoso davanti l'orribile scempio d' un suo antico collega ed amico. Forse la storia dirà un giorno se egli volle quella strage. Per ora, nonostante le pazienti e digentissime fatiche del Pellini, rimane il dubbio e il mistero più oscuro.

Livorno ERSILIO MICHEL

Garibaldi e la Sicilia. Patrii ricordi del 1860, di R. SALVO di Pietraganzili. — Palermo, Rizzarrilli; pp. 387.

Com'è noto, gli avvenimenti rapidi e strepitosi del 1860 in Sicilia hanno dato origine a una lunga serie di opuscoli, di libri, di opere più o meno voluminose. Ma tutti questi scritti, di varia mole e di diversa importanza nón illustrano tutte le diverse fasi e i singoli episodi della spedizione garibaldina, e non riguardano tutti gli aspetti e le speciali condizioni, sotto le quali va necessariamente considerata la storia di quell'anno avventuroso, che vide salpare da Quarto i novelli Argonauti. Quest'opera recente di Rosario Salvo, per esempio, studia ed illustra più specialmente un lato nuovo e non troppo considerato della spedizione dei Mille, e per questa ragione viene ad occupare un posto notevole ed importante in questa serie.

Il libro, dovuto a un patriotta di antica data e a tutta prova, non reca nuova luce sulle mosse strategico-militari dell' armata garibaldina, chè anzi per questo riguardo si limita a riferire (e le citazioni sono forse troppe e troppo lunghe) quanto già scrissero la White Mario, il Guerzoni e altri scrittori garibaldini.

Questo nella prima parte; ma nelle altre parti, meno forse nell'ultima, il libro è ricco di notizie nuove e interessanti, e più che altro serve mirabilmente a farci intendere quale fosse lo spirito dei Siciliani di quel tempo, quale l'azione esercitata dai patriotti nei diversi luoghi dell'isola, quale l'entusiasmo, non vano né sterile, suscitato, anche nei paesi più piccoli, prima dalla notizia dello sbarco di Marsala, e poi dal lieto annunzio della vittoria di Calatafimi. Il Salvo ci dà una rapida descrizione degli umori e degli spiriti patriottici di vari comuni siciliani intorno a Palermo, segnatamente di Termini, Misilmeri, Cefalù, Roccapalumba, narra poi con molta fedeltà e sincerità i fatti, gli aneddoti e gli avvenimenti di cui egli stesso fu testimone — era allora capo di Stato Maggiore del secondo corpo d' armata comandato da Giuseppe la Masa — e conforta la sua narrazione di molti documenti, in gran parte inediti, e tratti dal suo prezioso archivio privato.

Molto interessanti sono le pagine della parte III e IV che ci danno un'idea chiara ed esatta delle condizioni interne della Sicilia

anche prima della venuta di Garibaldi e della definitiva partenza dei regî da Palermo e dall'isola; nonchè quelle in cui si fa vedere la grande efficacia esercitata dal La Masa sull'animo dei suoi concittadini.

Qua e là il Salvo cade in qualche inesattezza, e in giudizi su uomini e cose forse troppo avventati e precipitati e commette anche qualche errore nella trascrizione dei nomi, che non può essere di stampa, perchè troppe volte ripetuto, ma in compenso anch'egli rileva qualche inesattezza della White Mario, dimostra esagerate alcune affermazioni del De Cesare e corregge anche due errori, diciamo cosi, geografici ormai invalsi. Ne ricordo il primo, perché mi sembra meriti di esser rilevato.

Le alture vicine a Calatafimi, sulle quali si erano spiegate le forze dei borbonici, si chiamarono e si chiamano impropriamente *Il Pianto dei Romani.* Nessuna battaglia avvenne in quel luogo, secondo afferma la falsa tradizione, fra i Romani e gli antichi Siciliani, e quindi nessuna strage o disfatta. Quelle alture si chiamarono sicilianamente *Chianti di Rumani*: *chianti* significa vigne giovani; e poichè queste vigne appartenevano alla famiglia Romano, cosí alla contrada rimase e rimane sempre, anche distrutto il vigneto, il nome di *Chianti di Rumani*, che più tardi si italianizzò malamente ed erroneamente in quello di *Pianto dei Romani.*

Ho già detto che il libro del Salvo di Pietraganzili ha troppe e troppo lunghe citazioni: potrei aggiungere che contiene non poche ed inutili digressioni, e che troppo spesso si compiace di riferire parole, frasi e intere pagine di scrittori più o meno illustri. Talora, è vero, si tratta di parole e di frasi molto belle ed ammirevoli, come per esempio quelle sulla spedizione dei Mille scritte da Victor Hugo, ma non hanno stretta relazione col racconto contenuto nel libro, che, come ho detto, è più che altro limitato ad illustrare le condizioni interne della Sicilia prima e dopo la venuta del Duce liberatore. Ma pur con questi difetti il libro ha un'importanza veramente notevole, ed è poi testimone sincero del patriottismo e dell'onestà di propositi dello scrittore.

Livorno

ERSILIO MICHEL

Letteratura

Trenta Novelle di G. BOCCACCIO ad uso delle Scuole con introduzione, osservazioni e commenti di G. FINZI. 3.ª edizione, notevolmente migliorata. — Roma-Milano, Albrighi Segati, e C., 1908.

Che questa raccolta abbia vinta la prova della pubblica stima, lo mostra il suo ricomparire in questa terza edizione; nondimeno,

ricomparendo ora *notevolmente migliorata*, è opportuno di riparlarne, rilevandone certi pregî speciali, che forse non dànno subito nell'occhio di ogni classe di studiosi.

Dico anzitutto che essa esce dal cammin vecchio delle solite *trenta novelle*, essendocene qui alcune che non sono nelle vecchie raccolte. Noterò poi la saggia parsimonia del commento, accurato e preciso, e quindi il *Proemio* e le *Osservazioni*. Inquanto al *Proemio* basti averlo accennato, essendochè le idee che esso contiene si trovino anche più ampiamente esposte nella *Storia della letteratura* e nelle varie opere di Storia letteraria del medesimo autore, opere già note e apprezzate nelle scuole, dove, adattate all' insegnamento, sotto forma di compendî e di manuali, servono come libri di testo.

Ciò che mi preme di più è di far conoscere le *Osservazioni* in fine di ciascuna novella che sono di molto pregio, contenendo giudizî meditati e concepiti nettamente e sodamente. Queste *Osservazioni* dovrebbero servire di specchio ai giovani per esprimere i loro concetti con quell'arte che allo stile deriva dal pensiero, ben pensato ; sicchè diventa facile e alla mano ogni riflessione anche acuta, perchè esposta in modo famigliare, e senza quelle contorsioni e que' nebbioni, onde si compiacciono critici faticosi e nani. Ben si distinguono, teoricamente, due metodi di critica letteraria: quello d' ispirazione, di cui il De Sanctis fu maestro unico e solo, e chi l'imita badi di non volar senz'ali ; e quello che chiamano di critica estetica, che spesso è ordito d' immaginazioni vaporose, supposte egheliane, ma senza i lampi e gli splendori che di tanto in tanto balenano di tra le nubi dell'Hegel. Questi metodi (che in ogni modo presuppongono la critica storica o d'erudizione) perchè approdino, praticamente, vanno fusi in un metodo di mezzo, che è la critica buona, nata in casa nostra con Cicerone e Quintiliano. A questo si attiene degnamente l'illustre Autore, con quel fino senso, penetrativo e logico, che intender non si può, quanto valga, da molti oggidì, i quali educano l' ingegno con sofismi abbaglianti e sparpagliamenti eruditi.

Napoli G. ROMANELLI

La donna nel romanzo e nella novella delle scrittrici italiane moderne. Studio critico di MAGDA RONCELLA. — Roma, Zapponi, 1907.

Più che uno studio critico, è una rappresentazione e un'analisi delle donne che sfilano nel romanzo moderno. Dice nella prefazione che questo studio può esser fatto meglio da una donna, che vi può portare tutti gli accorgimenti dell'esperienza personale, anzichè dall'uomo che subisce troppo facilmente il fascino della femminilità. Bisognerebbe però saper evitare l'altro pericolo, quello di essere avvocato in causa propria, e di esser trascinati da quell'affettuoso

ottimismo che fa trovare attenuanti a tutte le colpe d'amore. La brava scrittrice dopo aver toccata la scarsa letteratura che fiorì prima del 1870, si trattiene sulle donne che scrissero nell' ultimo trentennio, e più minutamente sulle tre maggiori: la Serao, Neera e Grazia Deledda. Vi rileva le figure femminili studiandole nella cornice del romanzo, e staccandole per oppurtuni confronti, e lo fa con bella disinvoltura di stile, con acute osservazioni, mostrando di possedere la materia e di trovarsi in un ambiente che le è caro. A me sarebbe piaciuto che avesse aggiunto un capitolo col titolo: la morale nelle donne delle scrittrici italiane.

Questo proposito avrebbe smorzato certi punti ammirativi dedicati specialmente alla Serao, che avrà avuto forse, come dice l'Oliva, degli intenti morali profondissimi, ma sono di quelli che scaturiscono dalla nausea dell'immoralità. Ad ogni modo merita lode di essere entrata in questo campo, malamente esplorato dal Kenner, e d'esservi entrata colla preparazione dovuta, e col proposito di rendere onore alle scrittrici italiane.

Casalmaggiore

ASTORI

Letture amene

Nella Conca d'oro. Romanzo di OMBRA. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907.

È la seconda prova di un' ingegno maturo, chiuso in un piccolo corpo di fanciulla; prova, lo dico subito, riuscita molto meglio della prima [1] la quale, se nell' autrice rivela sempre uno squisito temperamento artistico, non sempre lo esprime con pari originalità e felicità, specialmente a cagione di quel certo feticismo zoliano, ormai superato, di cui spesso odorano quelle pagine. « Nella Conca d'oro » invece io lo considero come la sincera e personale manifestazione di un intelletto, di un sentimento e di un carattere, poco disciplinati, se volete, ma indiscutibilmente profondi, geniali, forti. « Nella Conca d'oro » nella intenzione dell'autrice vorrebbe essere la descrizione di un paesaggio e d' un viaggio e insieme la tessitura di un romanzo; in realtà non riesce completamente nè l' una cosa nè l'altra; risulta solo una miniatura di viaggio e di paesaggio, in mezzo ai quali spunta una tenue avventura d'amore. — La parte descrittiva è costituita da Palermo, dalla sua storia e dalla sua leggenda così magnifiche, dalla corona de' suoi monti superbi, e dalla distesa delle sue campagne così solitarie, così inondate di sole, così palpitanti di memorie secolari e selvagge. — Semplice e comune la favola del libro. Nuna, una colta e bella e fiera fanciulla toscana adoratrice di Alberto, il fratello buono, che a sua volta in una tenera dedizione di affetti e di premure delicate vive tutto

[1] *Ultimo atto*, romanzo di VITA D'AMIANTO e di B. DEL VERTICE, Ed. Cappelli.

per lei, si reca a villeggiare a Palermo, ospite desiderata dei Marchesi Vanza, ricca e aristocratica famiglia, dova sbocciano due fiori di gioventù: Leone, che porta nel fondo del carattere debole e buono le stimmate di una casta intellettualmente e moralmente esaurita; Grazia, una fanciulla, che sotto forme piene, calde, matronali e sotto abitudini mondane e virili nasconde una gentile anima strana, passionale, ardente di sognatrice e di monaca. Frequentatrice assidua della casa Vanza è la cugina Ignazina Varvaro, una ragazza di una sciocchezza, di una leggerezza e di una malignità fenomenale. Leone si innamora di Nuna, alla quale dopo molte esitazioni, come a fanciulla timida e dolce, dichiara apertamente il suo amore infocato: Nuna rifiuta, facendogli ripetutamente intendere, che non si indurrà mai a sposare un imbelle e vile come lui. Ignazina accortasi della passione del cugino insinua presso la madre di lui, che Nuna segretamente lo corrisponde. La Marchesa Vanza ne fa muovere per mezzo di D. Giuliano e ne muove ella stessa severo lamento a Nuna; la quale indignata della calunnia atroce, decide su due piedi la sua partenza per Firenze. Partita Nuna, Leone, dopo una lunga alternativa di si e di no, pronunziati a fior di labbra, si piega finalmente a sposare Ignazina: matrimonio al quale miravano costantemente tutte le calunnie, tutte le civetterie e le perfidie della ragazza. Grazia in seguito a questo matrimonio disgraziato, decide di realizzare il sogno da lungo tempo accarezzato e ne scrive a Nuna, la quale risponde dissuadendo l'amica dal proposito concepito ed esortandola a rimanere nel mondo per compiere coi vinti delle passioni una missione ben più feconda e più alta. Questo il contenuto del libro. Nel quale per lo più tutto è semplice, naturale. Generalmente i luoghi, i personaggi, i costumi son riprodotti con forza e vivacità sobria di linee e di colori; solo, che nel ritratto di Nuna è un po' troppo visibile la compiacenza di chi sa di fare... il proprio ritratto; mentre in quello di Ignazina ci si sente l'inesorabilità spietata di chi deve giudicare un.... rivale. Splendida pagina psicologica, quella in cui Grazia riferisce a Nuna le emozioni profonde provate nella chiesina di un monastero di monache, al contemplare due di quegli esseri misteriosi ed azzurri, genuflessi dinanzi all' altare, e all' udirne il canto misticamente malinconico e dolce. Fremente e maschia di ribellione e d'ironia la protesta da Nuna lanciata in faccia alla Marchesa Vanza, che dietro sobillazioni di Ignazina ha accusata Nuna di leggerezze e di sconvenienze indegne di una signorina perbene. — Peccato che Ombra, forse per obbedire a esigenze editoriali, abbia precipitata, anzi addirittura strozzata la seconda parte del romanzo. Il quale, attesa la giovanissima età dell'autrice, merita di essere conosciuto, sia come specchio limpido di mali e di scopi altamente morali ed educativi, sia come promessa ed annunzio di altri fratelli maggiori.

Monte S. Savino

Conte Nardo di Azzara

Cronaca.

— Il fascicolo di ottobre della **Rivista mensile di letteratura tedesca** contiene: Da *La scoperta de l'America* di Cesare Pascarella, sonetti tradotti in tedesco da P. Heyse — Federico Schiller giudicato dai primi romantici (A. Foà) — Il momento drammatico nelle commedie di Suora Rosvita da Gandersheim (C. F.) — Recenti indagini sulla classe settima dei verbi forti (G. Ciardi-Dupré) — Ancora del codicetto tedesco Ventimiliano (G. Manacorda e G. M. Donati.).

— In favore d' una ottima proposta, che, fatta da un'egregia signora, la contessa Clara Cavalieri Archivolti, ha trovato molto favore in Italia, la proposta cioè dell'istituzione di **bibliotechine gratuite** per i fanciulli delle scuole elementari del Regno, pubblica il prof. AUGUSTO MICHIELI un opuscolo in cui mostra l'utilità di questo provvedimento ed espone la maniera pratica di attuarlo nella città di Treviso. L'opuscolo (in-4 pp. 15) s'intitola *Per l'amore della lettura* ed è uscito dallo Stab. d'Arte Grafica - Patronato di Treviso.

— Alla ricerca dell' **anima della scuola** s' è messo il prof. NENO SIMONETTI con un buono studio pedagogico pubblicato nella *Biblioteca dell' Erudizione Italiana* edita in Fano dall' Editore Montanari (e a parte: Fano, Montanari, 1907, in-8 pp. 31) in cui tratta partitamente del morale degli insegnanti, dello spirito, molto prosaico, dell' insegnamento attuale, della scuola quale dev' essere e dell' insegnamento delle letterature classiche. L' anima della scuola, ben dimostra il Simonetti, è nell' insegnante il quale sappia fare del suo insegnamento una missione. Quasi col medesimo titolo *(Per l' anima della scuola)* ha inserito il S. uno studio più circostanziato nella *Rivista di filosofia e scienze affini* di Padova (e a parte: Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1907, in-8, pp. 26) nel quale delinea con mano sicura il vero metodo dell' insegnamento classico.

— Su due amicizie letterarie di **Giacomo Gaufrido** politico e letterato del Seicento, richiama la nostra attenzione il prof. STEFANO FERMI in un opuscolo uscito a Piacenza dallo Stab. Favari (in-8, pp. 12). I due amici del Gaufrido sono Galileo Galilei e Claudio Achillini, come risulta dalla notizia circostanziata di tutti gli scritti editi e inediti di Giacomo che il Fermi ci fornisce in queste pagine.

— La poesia d' una legge antica ben distante dall' attuale gergo legislativo è fatta risultare a dovere da MANARA VALGIMIGLI nella rivista *Classici e Neo-latini* di Aosta (e a parte: Aosta Tip. Giuseppe Allasia. 1907, in-8, pp. 8) Si tratta della famosa **Legge Rodia**, quale si legge nella nuova recensione procurata dal prof. Dareste sopra un palinsesto dell' Ambrosiana decifrato dal Mercati che conteneva un testo greco-bizantino di detta legge.

— Un esame estetico dell' episodio virgiliano di **Didone** ci fornisce il prof. A. F. PAVANELLO negli *Atti e Memorie* della R. Accademia Virgiliana di Mantova, dove pubblica la lettura da lui fatta su quell' argomento a detta Accademia nell'annuale festa virgiliana il 17 Giugno 1906 (e a parte: Mantova, 1907, Stab. G. Mondovi, in-8 pp. 19).

— « **Atene e Roma** » nel fascicolo di settembre 1907 pubblica i seguenti articoli: *Sul libro quarto dell' Eneide* (V. Ussani: a proposito d'una tesi di laurea presentata l' anno scorso all' Università di Chicago). *Virgilio o Vergilio?* (F. W. Kelsey). *Per le riforme nelle scuole medie* (P. De Blasi).

— Il fasc. III della **Rivista di Scienza**, organo internazionale di sintesi scientifica, fondato pochi mesi fa dalla ditta Zanichelli di Bologna, contiene: Le misurazioni fisiche e la teoria degli errori d'osservazione (P. Pizzetti). Le principe d'inertie et les dynamiques nonnewtoniennes (F. Enriques). Le basi della cristallografia teoretica, (E. Sommerfeldt). La parthénogénèse expérimentale et les propriétés des solutions électrolytiques (Y. Delage). La morte (P. Enriques). La dinamica della divisione cellulare mitotica (M. Hartog). La fonction du sommeil (E. Claparède). L'école économique autrichienne (A. Landry). L'origine della città nel Medio Evo (W. Sombart). Rassegna di fisiologia (F. Bottazzi).

— **Errata-Corrige.** Nel fascicolo del 16 novembre u. s., tanto nel sommario quanto a pag. 346 linea 6-7, si deve leggere DONETTI invece di DARETTI.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono vincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

GIUSEPPE PETRAI. — *Quelle signorine.* — Roma, Tip. Aldo Manuzio, 1907.

Ab. NICCOLÒ FILIPPINI. — *Canti del Cigno* — Versi latini e italiani di argomento sacro. — Ed. 2.a — Spezia, Libreria Salesiana, 1907.

M. LEPIN. — *Questions capitales. — Pourquoi l'on doit être Chrétien?* — Paris, Beauchesne, 117. Rue de Rennes, 1907.

Prof. ANGELO LUPATTELLI. — *Mostra di antica Arte Umbra in Perugia.* — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

Almanacco illustrato delle famiglie Cattoliche per l' anno di grazia 1908. — Roma, Desclée Lefebvre.

Biblioteca di Storia Italiana recente (1800-1850) Vol. 1.o — Torino, Fratelli Bocca, 1907.

Le Campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l' Assedio di Torino (1706). — Studi, documenti, illustrazioni. — Vol. 7.o — Torino, Bocca, 1907.

Miscellanea di Storia italiana. — Terza serie — Tomo X e Tomo XI (41 e 42 della Raccolta) Torino, Lib. Bocca, 1906.

ANGELO DE FABRIZIO — *Saggio di Tolkore Salentino* — Torino, Clausen Hans Rinck, 1907.

Dott. LUIGI BIANCISCITI. — *Saggio d' interpretazione del concetto d' ordine morale di ragione nel sistema etico-giuridico-romagnosiano* — Scansano, Tip. Tessitori, 1907.

D.r PAOLO GAZZA — *Carlo Goldoni a Modena* — Modena, Tip. Ferraguti. 1907.

Notizie sulle condizioni dell'insegnamento industriale e commerciale in Italia ed in alcuni Stati esteri - Annuario del 1907 — Roma, tip. Bertero, 1907.

Le istruzioni segrete dei Gesuiti — Studio critico del padre PAOLO BERNARD della Compagnia di Gesù. — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

ALBERTO CANALETTI GAUDENTI — *Il neoguelfismo* — Lettere inedite di M. D' Azeglio e di G. Garibaldi — Roma, Tip. Coop. edit.

L' Eglise Chrétienne aux temps de Saint Ignace d'Antioche par HENRI DE GENOUILLAC Docteur en Theologie — 1907 — Paris, Gabriel Beauchesne, Rue de Rennes, 117.

Flora Moderna — Rivista letteraria quindicinale — Anno I. N.o 6. — Montevarchi (Arezzo) — Tip. E. Pulini.

L'Envolée — Revue Mensuelle Universelle — ris-Modena.

Année Scolaire 1907-1908 — Notre Ecole — Revue Hebdomadaire d' Enseignement pour enfants dans leurs Famille. — Paris, Ar[illegible] Rousseau, 14, Rue Soufflot.

Anno 1908 — *L' Illustratore Fiorentino* — C[illegible] dario storico compilato da Guido Caro[illegible] Vol. V della nuova serie — Firenze, Tip. [illegible] menicana, 1907.

The contamination of the Air af Our Cities [illegible] Sulphur Dioxid, the cause of Respiratory [illegible] sease — by THEODORE W. SCAEFER M. D — Boston. — D. C. Heath aud Company. 1[illegible]

Emigrazione di lungo corso. — Amy A. Bernar[illegible] — Firenze, Tipografia Galileiana, 1907.

Innocent the Great — an essay on his life and [illegible] mes. — by C. H. C. PIRCE GORDON, B. [illegible] London, Longmans, Green, and C. — 39. Paternoster Row, 1907.

Revue de Psycologie sociale — Juin 1907. — Par[illegible] Rue de Condé, 24.

Il Mare — Giornale settimanale illustrato. — N[illegible] mero ultimo. — Società editrice, Roma [illegible] 1907.

D.r FEDERICO SOLDATI. — *Manuale di storia [illegible] uso dei Licei. — Evo Moderno* (1313-17[illegible] Quarta edizione riveduta e corretta — R[illegible] Desclée Lefebvre, 1907.

Can. Prof. GIUSEPPE CALDERONI. — *Corso q[illegible] driennale di Istruzioni catechistiche al Po[illegible]* di S. S. Pio X. — Vol. 1° e 2° — Roma. D[illegible] sclée Lefebvre, 1907.

S. Bonifazio (680-755) di G. KURTH. — Tradu[illegible] dal francese. — Roma, Desclée Lefebvre. 1[illegible]

Monsignor CARMELO PUJA — Arcivescovo di [illegible] Severino — *Nel mondo delle coscienze* — Lettere pastorali — Vol. 1.o — Roma, Desclée Lefebvre, 1907.

GIULIO CARCANI. — *Sotto il Vettore.* Novelle [illegible] Monte. — Roma, E. Voghera, edit. 1907.

Memorie di Carlo Goldoni riprodotte integralm[illegible] dall' edizione originale francese con prefaz[illegible] e note di Guido Mozzoni — Due Volumi Firenze, G. Barbera, 1907.

(*Continua*)

ANNO XII. FIRENZE, 16 DICEMBRE 1907 N. 24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
FIRENZE
Via Gino Capponi N. 16
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1907

ANNO XII. Firenze, 16 Dicembre 1907 N. 24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

Storia.

L'Inquisition, ses origines, sa procédure, par Mgr. DOUAIS. — Parigi, Plon.

Monsignor Douais, vescovo di Beauvais, è un dotto canonista, che si è molto occupato dell'Inquisizione e delle leggi, che la regolavano e che oggi ce ne dà nuova prova col libro, che io presento ai lettori della *Rivista bibliografica italiana.* Egli narra la storia delle origini dell'Inquisizione ed il modo di procedere di quel tribunale. La sua narrazione, ricca di solida erudizione, è chiara e semplice, il metodo seguito dall'Autore è rigorosamente storico e critico; non è nè una apologia nè una concione da avvocato.

Sull'Inquisizione si è scritto tanto, massime da un secolo a questa parte, che una intera biblioteca basterebbe appena a conservare i molti volumi dettati da autori di ogni opinione su questa materia. Vi è qualche scrittore autorevole, che ha saputo parlare con imparzialità intorno al difficile argomento, ma il più delle volte, quando si prende in mano un libro, che parla d'Inquisizione, o uno s'incontra con qualche apologista inabile e privo di senso critico, oppure vi tocca di leggere violente diatribe, pagine piene di passione anticattolica, foschi romanzi. Che l'Inquisizione sia una istituzione poco simpatica non lo nego; ma anche a questo genere di istituzioni bisogna saper rendere giustizia, e la giustizia consiste semplicemente nel parlarne con esattezza e nel giudicarla con serena imparzialità, ed è appunto quello che pochissimi hanno saputo fare, e fra questi pochissimi metto subito Mons. Douais.

Egli dimostra che non è vero affatto che l'Inquisizione sia stata istituita dal Papa per reagire contro l'indulgenza dei vescovi verso eretici ed eresiarchi, che si andavano moltiplicando.

Al contrario, Gregorio IX, nello stabilire questo tribunale, volle impedire gli eccessi ai quali il potere civile, rappresentato allora dall'imperatore Federico II, si abbandonava per reprimere le eresie, e se il Pontefice affidò l'Inquisizione ai frati anzichè ai vescovi fu unicamente perchè allora i vescovi troppo spesso erano asserviti alla potestà civile, mentre che i religiosi davano una assai maggiore guarentigia d'indipendenza.

La ragione per la quale il potere civile era allora così severo contro gli eresiarchi ed i loro seguaci si spiega facilmente. Era la ragione politica, che dettava questa severità, la quale, fino ad un certo punto, era giustificata dal fatto che quasi sempre l'eretico, oltre al professare e allo spargere idee eterodosse, era anche un ribelle, che voleva sconvolgere l'ordine sociale e distruggere o almeno abbassare notevolmente l'autorità del sovrano. Onde si capisce benissimo che sovrani e governi si difendessero vigorosamente contro questi pericolosissimi nemici e non si può muovere ad essi rimprovero perchè lo facevano coi modi e mezzi in uso allora. Non si può infatti pretendere che al Medio Evo si applicassero i metodi di repressione, che oggi hanno vigore, e questo vale a difendere i governi d'allora da molte accuse gratuitamente dirette ad essi da storici leggeri e parziali o da idealisti e dottrinari poco abituati a sacrificare le loro tesi sull'altare della critica.

Ma, nella repressione dell'eresia, nessun principe promulgò legislazione più severa e più eccessiva, anche dal punto di vista dei costumi del Medio Evo, di quella di Federico II di Hohenstaufen. Questo imperatore di grande ingegno, ma di cuore corrotto e di mente non sempre equilibrata, mezzo mussulmano e mezzo cristiano, volle, con le sue leggi contro gli eretici, prepararsi un'arma per ottenere più facilmente quella dominazione universale alla quale aspirava. Non era dunque lo zelo religioso quello che lo inspirava quando dettava le terribili leggi per la repressione delle eresie e la punizione degli eretici, ma era un pensiero prettamente politico al quale egli ubbidiva. Infatti egli mirava, con questa legislazione, ad attribuirsi un potere eguale, se non superiore, a quello del Papa, di modo che, facendosi giudice di ogni cosa spirituale, egli poteva far piegare vescovi e clero ai propri capricci e togliere di fatto al Romano Pontefice ogni mezzo di difendere la Chiesa contro le invasioni del potere civile. Ma Gregorio IX vigilava, e, visto il pericolo, non esitò un sol momento a porsi in lotta contro Federico II. E perchè non lo si accusasse di intralciare la repressione dell'eresia, egli istituì l'Inquisizione dotandola di leggi severe ma assai più miti di quelle promulgate da Federico II, leggi, che certamente oggi non potrebbero essere accettate, ma che, tenendo conto del tempo in cui furono emesse, possono dirsi temperate ed umane. L'Inquisizione dunque, come dimostra Mons. Douais, non fu una istituzione reazionaria, ma una nuova giurisdizione stabilita da Gregorio IX per sottrarre i fedeli ai violenti

ed arbitrarî giudizi ai quali li esponeva la legislazione imperiale. Non fu dunque un regresso, ma un vero progresso, come risulta evidentemente dal libro del prelato francese.

Che se poi l'Inquisizione degenerò, se talvolta in Roma o in Italia e quasi sempre in Spagna e Portogallo essa si lasciò trascinare dalle umane passioni e non osservò le leggi, che l'istituivano, questo non è un rimprovero che possa farsi al suo fondatore, ma a quelli che non ne rispettarono i decreti. Del resto, in Spagna e Portogallo, l'Inquisizione fu, più che un tribunale religioso, una istituzione politica e, se è deplorevole in sommo grado che uomini di Chiesa si siano prestati a servire in malo modo i loro sovrani, non si può però rendere la Chiesa romana responsabile delle colpe di questi prelati, sacerdoti o frati, che ne violavano le leggi.

Nella seconda parte del suo dotto lavoro, Mons. Douais analizza tutte le parti della procedura inquisitoriale e mostra chiaramente che essa non fu nè più spietata nè più contraria ai costumi odierni delle legislazioni penali di tutti quanti i popoli civili di quel tempo. Il libro merita dunque di essere letto ed è degno della fama di dotto, che gode l'illustre Autore.

San Lazzaro di Savena (Bologna) GIUSEPPE GRABINSKI.

Letteratura.

Dante di VITTORIO TURRI. — Firenze, Barbèra, 1907 ; pp. 242.

Non è un libro pe' dotti, come neppur sono, qual più qual meno, gli altri volumetti del *Pantheon* d'illustri italiani e stranieri, intrapreso dal benemerito editore Barbèra, vogliamo dire che non vi sono discusse questioni storiche o ermeneutiche, benchè talvolta siano accennate: non vi si trovano copiose citazioni di libri tra l'immensa farragine a cui è oramai pervenuta la letteratura dantesca; non ci si vedono note critiche, o tentativi di nuove interpetrazioni. Ma, non ostante ciò, anzi ancora per ciò, questo che annunziamo è un libretto utilissimo, e singolare da altri somiglianti, per diffondere fra le persone còlte una conoscenza più che sufficiente e non incompleta, di quanto risguarda la vita, le idee, gli scritti del divino poeta. Forse intorno alla fama di Dante si poteva aggiungere un capitoletto, indicando per sommi capi la gara delle diverse nazioni, specialmente nel secolo decorso, a celebrarlo e studiarlo; ma non era cosa necessariamente richiesta all'intendimento dell'autore. Il quale non ha trascurato veruno degli scritti autentici del poeta, traendone occasione per lumeggiare le teoriche di lui, siano morali, siano politiche, siano letterarie; nelle cose dubbie, ha tenuto una via di mezzo, non affermando nè negando assolutamente; e dal vario e vasto soggetto ha saputo sfiorare via via le notizie, e particolarità più importanti. I primi otto

capitoli spiegano, quanto basta, la vita e le opere dell' Alighieri. Gli ultimi due sono un di più, che non riuscirà certamente sgradito ai lettori contenendo il primo, una escursioncella per l'Italia in compagnia del poeta che tanti luoghi di essa nominò o descrisse (*l' Italia bella nel poema dantesco*); e il secondo una raccolta d' aneddoti, leggende e altre curiosità risguardanti la vita e la fama di Dante, Nè vi manca in fine una nota bibliografica analitica di tutti e singoli i componimenti minori di lui, o a lui attribuiti. Conforme allo scopo del libro che è, come dicemmo, di divulgazione, la trattazione procede facile e spedita a guisa di lettura pubblica o conferenza, e talora anche in forma vivace ed immaginosa, ma senza eccesso. L' autore si mostra anche bene informato di tutta la recente letteratura dantesca, e sol pochi dubbi ci ha destato qua e là intorno all' esattezza di certe asserzioni come, a pag. 12, dove la *Pargoletta* si dà per nome proprio (il che non crediamo che sia); a pag. 14, dove non si accenna alla probabile congettura, che Antonia e Beatrice figlie di Dante siano una sola persona; a pag. 25, dove la *morte* di papa Bonifazio si chiama *tragica*, alludendo forse a voci sparse da' suoi nemici; e in qualche altro passo. Ma con queste osservazioni, poco o molto che valgano, nulla vogliamo togliere ai pregi d' un libro che per chiarezza d' idee e per criterii pedagogici ne vince parecchi altri del medesimo genere.

Firenze

R. FORNACIARI

La critica letteraria di Ruggero Bonghi, di ANNA BOUTET. — Torino, Paravia, 1907; pp. 207.

È uno studio fatto con amore intelligente intorno all' opera ed alla dottrina bonghiana nel campo esclusivo della critica letteraria. L' A. però manda innanzi, sotto il titolo di « Cenni sulla vita, sulla mente e sugli scritti » una breve notizia biografica del B. dove a rapidi tocchi la figura così complessa di lui è tratteggiata sotto tutti i molteplici aspetti che assunsero il suo pensiero e la sua azione.

L' esame analitico dell' opera critica del B. è distribuito successivamente in tre distinti capitoli. Il primo dei quali è dedicato per intero alle famose lettere critiche intitolate « Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia »; e narratone l' origine, le vicende, fissatone l' intendimento fondamentale, se ne considerano più particolarmente i tre concetti fondamentali riguardanti il *talento* della composizione, lo stile e la lingua, concludendo con una rassegna dei giudizi più autorevoli portati sull' opera e con un apprezzamento definitivo. L' altro capitolo si occupa con minuta e diligente solerzia della critica spicciola dal B. disseminata con signorile liberalità nei molti giornali letterari del tempo, più lar-

gamente nel suo periodico *La Cultura.* Il terzo capitolo esamina i « Saggi e ritratti » letterari propriamente detti, riguardanti il Manzoni, il Leopardi ed il Carducci.

Chiude lo studio la esposizione sintetica e teoretica dei « Concetti e caratteri della critica bonghiana » tracciando l'idea che della critica si faceva il B. il quale vi volea inclusa come essenziale quella dell'espressione (lingua e stile); lumeggiando con discreta riserva la rigida posizione di lui nella questione della moralità dell'arte; rispondendo al quesito: a quale scuola critica il B. appartenesse, se alla stilistica dei classici o alla morale dei romantici; rilevando infine l'alta finalità educativa della critica bonghiana.

Il lavoro della B. è un utile contributo come alla biografia completa in particolare del B. così più in generale alla storia della nostra critica letteraria nella seconda metà del sec. XIX.

Il volume termina con un'accurata Bibliografia degli scritti di critica letteraria del B., affinchè, come nota opportunamente nella Prefazione l'A. l'opera critica di lui sia sottratta alla sorte quasi comune della produzione giornalistica: la dispersione e la dimenticanza.

P. M.

La « Poetica » di Gerolamo Muzio, di ANGELO ANASTASI. — Acireale, R. Accademia degli Zelanti, 1905-06.

È una dotta monografia pubblicata nelle *Memorie* della classe di lettere della R. Accademia degli Zelanti di Acireale. Girolamo Muzio (1496-1576) ha importanza maggiore come polemista che come poeta, pure all'Anastasi, è parso degno di studio e non del tutto meritevole dell'oblio, in cui è stato posto finora, perciò gliene va dato lode sincera.

L'A., della presente monografia prende a esaminare la *Poetica* scritta dal *Giustinopolitano* intorno al 1551, vale a dire quando questi sentiva in sè pienamente maturi il pensiero e l'arte. La delicata e complessa questione della lingua, che nel Cinquecento affaticò le menti e appassionò gli animi dei dotti, non è ancora adulta nel pensiero dell'infaticabile polemista padovano, quindi scaglia in questa *poetica* un'acerba invettiva contro gli audaci che avevano tentato d'introdurre i metri classici nella poesia italiana e si mostra giudice competentissimo della questione sulla metrica che divampò nel Cinquecento fra il Tolomei con la sua scuola da una parte e il Varchi dall'altra. Espone la sua teorica intorno all'origine dell'antica poesia trattenendosi sulla stretta connessione del pensiero poetico-religioso, nell'infanzia dei popoli, con la musica e con la danza.

Si può affermare che *l'Arte Poetica* di Girolamo Muzio non è in sostanza un semplice rifacimento di quella d'Orazio, ma è anche pregevole per l'abbondanza e libertà dei giudizî sul Parnaso

italiano e per i precetti notevoli sulla lingua e sul verso L' Anastasi ha corredato il suo studio di note bibliografiche bene scelte.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

Antichità.

Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta, di ANGELO MOSSO. — Milano, Treves, 1907; pp. 290 (con 187 incisioni e 2 tavole).

I lettori della *Rivista Bibliografica* ricordano senza dubbio l'articolo che la *Rassegna Nazionale* dedicava, lo scorso settembre, a questo recente volume dell' illustre fisiologo di Torino, ed io potrei quindi risparmiarmi queste righe se non sentissi il bisogno di dire intorno ad esso qualcosa che all' egregio scrittore di quell'articolo non poteva interessare. Non faccio dunque una recensione, ma soltanto alcune postille a un capitolo dell' opera, il sedicesimo ed ultimo, che ha per titolo: « La civiltà mediterranea non ebbe origine dagli Indogermani ». Le critiche che io sono costretto a fare — si noti bene — nulla detraggono ai pregi che altri segnalò nel volume, considerandolo sotto altri rispetti.

La linguistica è una scienza di cui riesce impossibile formarsi un'idea approssimativamente giusta a chi non abbia con essa quella familiarità che si acquista soltanto col lungo esercizio e col partecipare *attivamente* al suo progresso. La ragione di ciò sta in gran parte nella natura stessa della scienza, ma in gran parte dipende anche dalla mancanza di manuali intelligibili ai profani e rispondenti allo stato presente degli studi. Non dobbiamo perciò scandalizzarci, se un uomo del valore del Mosso mostra di non aver compreso abbastanza i resultati di tali studi.

« " Il fatto che gli Indogermani hanno la stessa parola pel ferro prova in modo assoluto che questo metallo era noto prima che succedesse la separazione degli Arii „: lo scrisse Max Müller nel suo celebre libro: *La scienza del linguaggio.* Siamo dunque certi (dice il Mosso) che tutti i monumenti dell' epoca minoica e micenea rappresentano una civiltà che si svolse senza partecipazione degl'Indogermani » (pag. 265) — Orbene chi ha dato all' A. il diritto di considerare l' affermazione del Müller come il responso infallibile della scienza? Ecco ciò che pensa in proposito un linguista *autentico*, il Brugmann. « Max Müller, che ha lavorato nel campo della filologia sanscrita, della storia delle religioni e della glottologia, in quest'ultimo si acquistò si dei meriti per l'abile e spiritosa divulgazione dei resultati della scienza, ma non fece progredire in nessun punto questo ramo di studi, e in ogni caso non più di quel che abbian fatto centinaia di dotti insieme a lui. Tra i linguisti stessi Max Müller non è mai stato un'autorità; e

la scienza seria ben presto non si curò più di lui e lasciò da un canto le sue « Lezioni sulla scienza del linguaggio », per quanto il libro avesse un' edizione dopo l' altra e nel pubblico ottenesse un' autorità quasi canonica ». (1) — Nel caso speciale, l' affermazione che gl' Indogermani hanno una stessa parola pel ferro è semplicemente gratuita.

« La capra, ad esempio, era già addomesticata a quel tempo, eppure manca l' etimologia del suo nome nelle lingue indogermaniche » (pag. 267). Che cosa intenda il M. per « etimologia » non so: so per altro che i linguisti non negano ai primitivi Idg. la conoscenza della capra. H. Hirt a pag. 237 di quell'opera che il M. più volte cita, dice chiaramente che il lessico della « Ursprache » dovette avere non una ma parecchie voci per denominare la capra. Ed ho qui davanti il Lidén, *Armenische Studien*, che conferma la cosa e ne dà una spiegazione. Nè meno chiaramente lo Schrader, *RL.*, p. 985-6: « Die angeführten sprachlichen Uebereinstimmungen... machen es sicher, dass auch die Ziege zu dem ältesten Bestand des Indogermanen an Haustieren zu zählen sei ».

A pag. 268 leggo: « I filologi (*leggi*: glottologi) hanno creduto che il linguaggio fosse tutto l' uomo e confusero la razza col linguaggio: confusero i popoli colle razze, che sono tre cose completamente diverse ». Che i linguisti delle prime generazioni facessero cotesta confusione non lo nego. Oggi però la distinzione è osservata con tanto rigore che uno studioso, l' anno scorso, poteva non senza un po' d' ironia osservare: Speriamo che almeno non si vorrà negare per principio l' affinità esistente tra due lingue per il solo fatto che esista un' affinità di razza tra i rispettivi popoli! »

Più d'una censura che il M. infligge ai glottologi sarebbe stata risparmiata se egli avesse letto con maggiore attenzione i loro libri. Ecco un esempio tipico. « Quando lessi — dice a pag. 267 — che il popolo Ario non aveva una parola per indicare le dita [HIRT, *Die Indogermanen*, I. Bd. pag. 234], mi persuasi che mancava a questo edificio filologico una base solida, perchè certamente gli Indogermani avevano le dita e le mani come noi, e avevano loro dato un nome ». Certo, se Hirt avesse scritto una sciocchezza simile, lo stupore del Nostro sarebbe giustificato. Ma Hirt dice tutt'altra cosa. Essendosi proposto il quesito, in che modo il lessico possa servire alla ricostruzione storica della cultura d' un dato popolo, egli osserva che la nostra conoscenza del lessico primitivo indogermanico presenta numerose lacune, giacchè di molti vocaboli si è perduta ogni traccia. Si rifletta, p. es., al fatto che tutte le lingue idg. moderne hanno surrogato con altre voci l' antichissimo *ekwos* « cavallo », la cui conoscenza dobbiamo solo alla fortunata com-

(1) K. BRUGMANN u. A. LESKIEN, *Zur Kritik der künstlichen Weltsprachen*, pag. 15. Ho tradotto in italiano queste parole, che riflettono non solo il pensiero del B. ma quello di tutti i glottologi, affinchè siano intese da molte persone nel nostro paese, ove l'*idolum* mülleriano occupa ancora molte menti.

binazione che il sanscrito, il latino ecc. ci riportano a un' età anteriore alla sua scomparsa. Ma quante altre voci primitive saranno invece sparite senza lasciar memoria di sè? « Non si è ancora potuto costatare — egli conclude — nel primitivo indogermanico un' espressione per « dito », ossia non c' è una parola che ricorra colla stessa forma in più d' una lingua; eppure non si può onestamente dubitare dell' esistenza di un' espressione siffatta ».

Il M. crede di cogliere in flagrante contradizione i glottologi, i quali « dicono che gli Indogermani conobbero il rame e il ferro e non conobbero la spada (*come se conoscere l'esistenza d' una sostanza e saperne trarre profitto fosse tutt'uno*), perchè esistono nella lingua madre le parole rame (*il che è dubbio*) e ferro (*ciò che è falso*), ma non spada » e nota che « disgraziatamente gli uomini appena conobbero il rame, il bronzo ed il ferro si fecero pugnali (*che i linguisti non negano agli Idg.*) e spade; e la parola doveva nascere colla cosa » (p. 268). Si legga ora lo Schrader: « Waffen, die als Schwerter angesprochen werden können, fehlen der europäischen *Steinzeit*... Erst mit dem *Metall* tritt das Schwert auf, doch so dass dasselbe, nach Ansicht der Archäologen, erst aus dem metallenen Dolch hervorging, der seinerseits wieder dem Feuerstein-Dolche nachgebildet ist » (*RL.* 747-8).

A pag. 270 e seg., poichè i « filologi » cercano in Europa « le origini della nostra civiltà », il M. richiama i capitoli precedenti in cui ha dato le prove « che la civiltà europea si è diffusa dal Mediterraneo verso il settentrione, seguendo la via opposta » e conclude che, in forza di una legge biologica per cui « l'evoluzione delle piante e degli animali e quella dell' uomo si compiono meglio nei paesi caldi che nei freddi », « la civiltà non poteva camminare in direzione contraria dal Nord verso il Sud ». Si legga ora quello che scrive il prelodato Hirt, colui che pone la patria primitiva degli Indogermani nelle pianure della Germania settentrionale, e si dica dove è la contradizione tra le dottrine degli indogermanisti e i dati dell'archeologia preistorica. « Rohe und barbarische Züge (*nel carattere dei popoli idg.*) blicken zur Genüge in die historischen Zeiten hinein, so dass wir eine Zeit noch grösserer Einfachheit für die vorgeschichtlichen Epochen voraussetzen dürfen. Aber der Kulturstrom, der von Babylonien und Aegypten ausging, hat auch sie befruchtet. Mit ihm ist der Ackerbau frühzeitig nach Europa gekommen... » (op. cit., pag. 548). « Die Kultur ist von Asien nach Europa gegangen, sie hat natürlich die südlichen Teile eher erreicht als die nördlichen; der Süden ist daher immer weiter vorgeschritten gewesen als der Norden... » (ib.). « Als dann die nördlichen Indogermanen nach Süden vordrangen, kamen sie als Barbaren, die den höher entwickelten Süden verwüsteten und einen Rückschritt bewirkten.. » (p. 549) (1).

(1) Questi brani appartengono, è vero, al secondo volume che il M. non è stato forse in tempo a consultare, ma gli stessi concetti sono più volte espressi in altri scritti del Hirt.

Se tutto ciò mostra che il M. non è proprio al corrente degli ultimi studi linguistici [1], un periodetto a pag. 270, mi riesce inesplicabile. « L' affinità delle lingue finniche e slave colle indogermaniche è ragione sufficiente per negare credito all'ipotesi di un capostipite primigenio, perchè è troppo grave il contrasto tra i Finni e gli Slavi primitivi colla cultura germanica, greca e latina ». Possibile che l'A. ignora che mentre lo slavo è un semplice ramo dell'indogermanico, a questa famiglia è assolutamente estraneo il finnico? [2]. Che cosa direbbe se un linguista formasse un discorso come questo: «... le affinità dei molluschi e dei pesci cogli animali vertebrati.... » ?

Mi dispiace di aver dovuto fare questi appunti all'opera d'uno scienziato che grandemente onora colla sua dottrina la patria nostra; ma avrei creduto di mancare a un debito verso i lettori della *R. B.*, se avessi taciuto tali difetti d'un libro, che appunto per la fama del suo autore, è destinato a correre per molte mani. *c. d.*

Letture amene.

Le ultime vestali. Romanzo di Jolanda. — Città di Castello, Scuola Tipografica Cooperativa Editrice, 1908.

Il rumore d'un automobile rompe in una bella serata d'Aprile la quiete oziosa della piccola città emiliana. È miss Dolly Ruggeri che scende alla casa degli zii, non conosciuti ancora da lei. Scende ma non si fermerà che il primo giorno: è già stabilito che starà in casa del vecchio dottore, amico di suo padre in gioventù. E del resto, in casa degli zii, non sarebbe bene accetta, nè potrebbe trovarsi bene. Cresciuta in America, coi liberi metodi moderni, la giovane Dolly è la donna dei tempi nuovi, mentre gli zii son tenacemente attaccati agli antichi pregiudizi. In casa loro si vegeta e non si vive; una cappa plumblea di noia e di sconforto pesa su tutti. Silvio, il primogenito, esercita il notariato senz' altro ideale che vivere tranquillo; ma cova una trista passione per una donna ch' egli non ebbe l' energia di guadagnarsi, e che preferì di sposare uno scostumato e ripugnante milionario. Filiberto studia matematiche a contraggenio, e non ha il coraggio di romperla e mutare a tempo. Medea, la giovane sui venticinque anni, a cui la florida bellezza non è riuscita ancora a conquistare un marito, si affanna nella caccia, senza alcun riguardo di coscienza e di decoro. Alasia si strugge pel desiderio di una vita più intellettuale, e si rassegna malinconicamente nella sua impotenza. Sola lieta nella casa è la piccola Giselda, da poco uscita dal collegio

[1] Ciò resulta anche dal fatto che nel breve elenco di libri a pag. 267 è omessa proprio l'*unica* opera seria comparsa in Italia sull'argomento, quella del De Michelis (Torino 1903).

[2] Tutt' al più esisterebbe, secondo alcuni linguisti, un' affinità tra la famiglia indogermanica presa nel suo complesso e l'ugrofinnica.

dove è stata dieci anni in una severa clausura. Ora il mondo le svolge davanti tutti i suoi fascini, e più di tutti, l'amore. L'ingenua collegiale che non voleva dapprima lasciar trasparire la pelle delle caviglie ora ha segreti convegni con un giovane straniero: essa vi porta tutta l'esuberanza dell'anima ed è compensata da una intensa felicità. Nella casa, vegeta anche la povera zia Lucilla; una zitella nè invidiosa, nè acre, nè brutta, che ormai si è mitemente rassegnata, e nulla più chiede alla vita.

L'arrivo della bella e libera giovane desta in casa un tumulto; apre gli spiragli alla vista di un mondo nuovo, ed essa schietta e buona, dona facilmente il suo affetto, consiglia, incoraggia, incita coll'esempio; ha per tutti una buona parola. Alasia e Filiberto ne sentono la benefica influenza, ma Medea non prova che invidia e dispetto: Silvio e Giselda son troppo occupati d'altri pensieri per stringersi a lei. Intanto naufraga l'innocenza di Giselda: la povera fanciulla ingenua cade, ammaliata dal suo seduttore, e non ha conoscenza di quanto ha fatto... Ma in breve le conseguenze ne appaiono; l'avventuriero fugge, lasciandola alla sua vergogna, agli insulti di Medea, al terrore che il fallo sia scoperto dai genitori. Solo Dolly è in questo momento il suo conforto; saggia e pietosa essa compiange la sua innocenza tradita e pensa a tutti i ripari per l'avvenire. E intanto una nuova sventura piomba sulla casa Ruggeri. Il giovane Silvio sfida con un futile pretesto il marito della donna da lui amata e viene ucciso. Colla tetra visione del giovane morto senz'aver avuto un nobile scopo nella sua vita e di Giselda salvata appena da un tentativo di suicidio e quasi esanime per l'angoscia, si chiude la narrazione. E solo confortano le parole di Dolly che augurano e annunciano un migliore avvenire.

Un libro a tesi, dunque. Sicuro, perchè, come dice il Farina (e la citazione serve d'epigrafe): « se tutte le forme letterarie possono dire qualche verità, il romanzo può dirne più delle altre, unicamente perchè è più ascoltato ». La condizione della donna, specialmente nei piccoli paesi dove non sono ancor penetrate le idee moderne, è un problema che di giorno in giorno va facendosi più importante, un problema che domani sarà urgente. Jolanda non ha inteso di rompere una lancia in favore del femminismo, nel senso esotico e duro della parola, ma di spandere una luce benefica e incoraggiante sulla grave questione. « Il femminismo, nato nel cuore della donna moderna, come un nuovo bisogno morale, un risveglio della coscienza, una dignità che si afferma e si ribella... » Così parla Dolly, a cui l'essere membro zelante di parecchie società non impedisce d'esser figlia, sorella e cugina amorevole; la cultura alta e spregiudicata d'esser graziosa e indulgente; il gusto degli esercizi fisici di amar l'eleganza e l'arti gentili; il desiderio di emancipazione d'esser schiettamente religiosa. Questa figlia d'America conserva nel suo cuore l'entusiasmo e l'idealità della razza latina; sua sorella Alessandra che fa una rapida comparsa nel libro ha ancora

più spiccato, oltre a queste caratteristiche, il bisogno femminile di amare e di essere amata. Ma nè l'una nè l'altra delle sorelle s'indugia in vani sogni: aspettando senza impazienza il gran giorno in cui potranno dare il loro cuore a un compagno eletto, veramente degno di loro, spendono intanto le migliori energie dell'animo nell'esercizio del bene, nel culto del bello.

Due sposi felici, liberi nel loro amore, come furono liberi nella scelta, rappresentano l'unione intellettuale e morale sognata pei tempi nuovi. Essi sono nella luce, dove son Dolly, Alessandra e pochi altri eletti... Ma dall'altro lato son tenebre dolorose. Intendere e valutare solo lo scopo materiale dellavita è un ridurla a vanità, a egoismo, a grettezze, a falsità, che si trasmettono nelle famiglie, di generazione in generazione, si allargano nelle relazioni sociali. Ma i germi benefici di una vita nuova già si scorgono. Agli occhi meravigliati di Filiberto e di Alasia si apre un nuovo orizzonte che Dolly mostra loro colle sue parole di cui nessuna è vana e frivola. È il rispetto di sè e degli altri, la dignità del lavoro, la necessità di proporsi una nobile meta, la varietà degli aiuti che nella società moderna già si trovano alle sane iniziative femminili.

La scena della narrazione è posta nell'amena pianura emiliana. Ed è bello veder, intorno alle figure delineate con sobrietà efficace, il verde dei campi a perdita d'occhio, e i filari di gelsi e di pioppi e gli alberi fioriti, e sopra e dintorno il bel cielo che si china a baciar la fertile pianura. La primavera co' suoi sorrisi, l'estate co' suoi ardori par quasi vogliano accompagnare simboleggiando lo svolgersi dei fatti, che da idillio sereno si mutano poi, per l'irrompere delle passioni, in cupa tragedia. Sorgono come da una ghirlanda opima di ortaglie le mura guarnite della città, ricca di memorie leggendarie, di palazzi massicci, di tabernacoli graziosi, di pitture dovute al grande concittadino il cui monumento sorge sulla piazza maggiore: Casalgrande, chiamiamola pur dunque così! su cui la penna dell'autrice gentile s'è indugiata per lunghe pagine pittoresche, mentre forse nella compiacenza di veder bellamente riprodotte le care immagini, le suonavano dentro i versi del Petrarca:

> Non è questo il terren ch'io toccai pria?
> Non è questo il mio nido,
> Ove nutrito fui sì dolcemente?

Como

ERMINIA VESCOVI

Ultime Novelle di ENRICO CASTELNUOVO. — Milano, Treves, 1906.

Chi già conosce i pregi del Castelnuovo come romanziere, li riscontra pure in queste novelle tutte riferentisi a scene della vita reale ritratta con spirito, arguzia e fine conoscenza del cuore umano

Non tutte hanno un intreccio d' uguale interesse: alcune come « Don Giusto » e « Tragedia intima » lasciano nel lettore un senso di penosa amarezza per la rivelazione di certe piaghe dell' anima che sarebbe meglio ignorare; « Margherita », invece, commuove dolcemente il cuore per l'esempio di una virtù rassegnata e costante; « Nel chiosco numero 6 » è una satira del mondo elegante con le sue seduzioni e vergognose ipocrisie; « La vedova desolata » e « La signora Clementina alle conferenze » narrano curiose e piccanti avventure che fanno insieme sorridere e riflettere. Sopra tutte è educativa l'ultima novella intitolata « Il cugino d'America », che insegna alle giovani spose il modo di mantenersi oneste e sempre fedeli ai loro mariti.

Ma non ostante tutti questi pregi, non possiamo proporre il libro come lettura alle giovanette, e forse neppur l'Autore ha avuto questa intenzione.

Firenze GIULIA FORNACIARI.

Traduzioni.

Eine Schachpartie. Dramatisches Gedicht in einem Act von GIUSEPPE GIACOSA. (Aufgeführt am 18 September 1878 in Berlin).

Il teatro non è solo di spettatori, ma di giudici, dei più inquieti; rei troppo spesso di molle indulgenza che avvia a crescere il male, o di severità crudele che tronca al bene rami e radici; a correggere sopravviene bensì la generazione nuova, discepola e maestra; ma il mutare del gusto non è segno che esso s' accosti sempre, col desiderio e coll' ammirazione, al velato simulacro della bellezza. E l' ammirazione, anche costante, che non mostri la sua forza e il suo lume nel teatro, è forse tutto il vero premio che spetta ai fiori od ai frutti dell' ingegno umano? E il dramma, scacciato dal palco, dove è vita, sulla carta per la quale non fu creato, non deve contentarsi di molti mediocri e timidi lettori, che lo guastano nel segreto della mente, recitando, o badano a lodare quello soltanto che è lodato da anni, da secoli? E infine, dove è profeta che annunzi ai trovatelli un ricovero, ai neonati una balia da non lasciarli subito morire, ai grandicelli onorata vecchiaia, e ai vecchi onorati l' eternità? Ad ogni modo, o con gli occhi e gli orecchi, o con gli occhi soltanto, si resta testimoni dei trionfi e delle sconfitte, lagrimevoli agli umili, vergognose ai superbi: e c' è alle volte un ritorno di alzate e di scese che all' autore non pare fonte di bella armonia. Dramma che alletti, o grave o leggero, ha colto il segno: e quando, da popolo a popolo, non si contende il piacere, ma se ne vuole una parte, cresce il merito: come giova il nuovo giudizio su quell' intelletto nazionale che specchia e guida ogni minima particella nei cervelli di tutti.

La *Partita a scacchi* rallegrò, e credo che rallegrerà, molti uditori d'Italia: sopra teatri stranieri non so, e non mancano gli esperti per saperlo e per dirlo: nè so dove e quando se ne rammentasse tra noi una versione tedesca. Sono il campagnuolo venuto in città, in una città: tutto mi è nuovo, e mi nasce la voglia intemperata di parlarne come fossi l'unico che vede, che sente, che vuole. Credo che la versione fosse da prima un dono in famiglia, uno dei più cari, perchè dà mezza l'anima di uno dei suoi; ma poi venne alle stampe, e salì sul palco e forse vi risalì; certo fu recitata a Berlino.

Si direbbe che, accanto al tedesco trovandosi il testo originale, si invitassero gli uditori a leggere quasi con un occhio di qua e uno di là sulle due pagine, rapidamente comparando, e potendo ad un tratto i più agili e più esperti riunire diverse note in una armonia.

Strana famiglia codesta che ci conduce innanzi il poeta; ma la fantasia, dal suo fuoco levandosi il fumo, se ne fa meravigliose creature che hanno i loro parenti nei fumi di altre fiammate. Nala metteva posta ai suoi giuochi l'adorata Damayantî; inebriato nel suo furore a disfidare la sorte e i maligni spiriti che non poteva indovinare: tranquillo invece e sereno vede un padre sui quadrellini dello scacchiere agitarsi fortuna o disgrazia di tutta una vita: c'è una rapidità di amore che ci fa ripensare alla Robertina di Marcello Prevost: alla fanciulla che, tornata dal ballo, e visto appena colui che sarà suo marito, e fatto un giro con lui, grida festosa e commossa: *Ma petite maman chérie,* il faut que j'épouse M. De Langellery.

Nella vecchia canzone, il padre dà a prestito e non dona: la figliuola sarà la moglie di una notte; ma da Ugolino, nobile cavaliere, già quasi vinta dai vivi occhi del giocatore, è rimandata libera, dicendo egli ad Ivorino:

Voiss' ent vo file es canbres reposer (¹).

Con maggiore prudenza usavano degli scacchi altre nazioni: *è un' usanza appresso li Gothi e Sueoni più nobili et illustri, quando debbono a qualche nobile marito dare le loro figliuole, di esaminare gli animi di coloro che le richiedono con maraviglioso ingegno, e massime nel giuoco de li Scacchi. Perchè in quel giuoco si suole scoprire l'ira, l'amore, la petulanzia, l'avarizia, la pigrizia, la dapocaggine et altre passioni sciocche, e molti moti, e perturbazioni de gli animi, et molte forze di fortuna.* (²)

Lo stile del Giacosa, aggraziato, da leggenda, vuole interprete che resti a mezzo tra il parlare e il cantare; e c'è sempre chi sa farlo. S'abbracciano, non strascicate, le rime: il verso fa la sua

---

(¹) *Huon de Bordeaux.* Paris, 1860, v. 7529.

(²) *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali, da Olao Magno... descritta.* Vinezia, Giunti, 1565. Pag. 181.

corsa, non rapida ma senza intoppi, con dolcezza. La parola, sul foglio, opera così: fossero tinte, se ne avrebbe un pastello.

Il traduttore di Germania segue la sua guida con onesta fedeltà, che non è mai quella di schiavi inviliti sotto dura mano. Egli va per coppie di versi, per distici, con rime che vengono quasi da sè. Tutte sono *femminili*. Anche in queste regioni dell'arte la sgarbata signoria del maschio viene in mostra: egli vuole essere il solo forte, perfino nei suoni; ma le deboli signorine sono dai tedeschi le prescelte, quando traducono dall'Italiano, per cercare più sincere corrispondenze colle nostre voci piane. Oserei dire che, a mettersi queste catene, poco guadagnano: e che il mescolarsi, o l'alternare, a modo francese, di rime forti e deboli, darebbe più franchezza, più brio al traduttore, lasciando meglio sentire a noi stranieri che siamo in altro paese.

Il ritmo può ai disattenti parere di alessandrini; benchè, contando umilmente sulle dita, si turberebbero al dire quante sieno o non sieno le sillabe. Il verso è spaccato in due, ma ognuna di queste parti si regge solo sulla triade delle alzate, delle *arsi*, e così si resta nelle schiette tradizioni della vecchia ritmica dei tedeschi. Qualche volta, se di nuovo oso parlarne, l'arsi pare troppo fiacca; mostrando più che l'arte fallita, la disinvoltura e la fretta. [1] Pare ci dica il verseggiatore: in questi graziosi gingilli non bisogna tanto andar attorno col bulino come s'avesse ad intagliare un verso dell'Agamennone o dell'Elettra!

Dicevo della fedeltà e non scemo lodi, non ritratto parole; bensì aggiungo che nei tribunali dell'arte s'ha da invitare il coraggioso, o lo sfacciato, a scagliare la prima pietra. Chi esce senza macchia? o s'ostina a peccare? o non è grato al critico che sa bene che di suo farebbe assai peggio? Anche nella *Partita* c'è qualche piccolo errore. Dice l'Iolanda (p. 10). *Se io non fossi quale voi dite che non sono*, cioè, SE IO FOSSI BRUTTA, nessuno mi vorrebbe; ma nel tedesco il pensiero si ravvolge e si guasta e diventa un altro: *se fossi, e certo non sono, un angelo perfetto, non potrei dimenticare mai quel suo viso!*. No, no. Ad ogni modo, la colpa va divisa perchè non affermerei avere il poeta italiano data la forma più limpida ai sentimenti della gentile giovanetta, e *la causa del sembiante* può essere inciampo a chi amerebbe di correre spedito. Altrove (pag. 14) ognuno s'accorge che *l'acerbo insulto della grandezza altrui* non è certo *der Hohn der Grossen*.

Queste si chiamano e sono quisquilie, da non arrestare chi si rallegra a battere le mani: non già ad un fornitore di versettini uso a sudare cogli occhi intenti allo scalpello, e agitando la ruota:

---

[1] Citerò qualche esempio, più che per giudicare, per essere giudicato. Pag. 13 *bezwungene Victorie*. Pag. 13, *Zur Familienglorie*. Pag. 25. *von dem deinigen verschieden*.

ma ad un grande erudito, dei più sapienti, dei più arditi, dei più fecondi! — Il traduttore, rimasto ignoto, fu Teodoro Mommsen. (¹)

Padova 10 nov. 1907

E. TEZA

Cronaca.

— Con una frequenza sempre crescente si succedono i fascicoli delle « **Indogermanische Forschungen** », di modo che, mentre alla fine del 1906 era appena iniziata la pubblicazione del volume XX, a mezzo novembre 1907 è già incominciata quella del vol. XXII. Il fascicolo 1-2 di questo volume contiene: Psychologische Studien über die sprachlichen Analogiebildungen (A. Thumb). Untersuchungen zur idg. Altertumskunde (H. Hirt). Zu den arischen Wörtern für 'der erste' und 'der zweite' (Chr. Bartholomae). Die germanische Sprachbewegung (R. M. Meyer). Rime-words and Rime-ideas (F. A. Wood). Die Anomalien in der Flexion von gr. *gynè*, arm. *kin* und altn. *kona* (K. Brugmann). Etymologisches (H. Schröder).

— A cura dei professori della *Scuola Orientale* annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Roma è stata fondata una « **Rivista degli Studi Orientali** » che si propone il doppio scopo di pubblicare memorie originali e testi inediti (di cui abbondano le nostre biblioteche), e dar notizia del progresso che si compie nei diversi rami dell'orientalismo. La *Rivista* esce in fascicoli trimestrali, quattro dei quali formeranno un volume di circa 600 pagine. Il primo fascicolo contiene i seguenti lavori: *Leggende storiche di Abissinia* (I. Guidi). Il quarto Veda tradotto e commentato dal Whitney, edito dal Lanman (A. de Gubernatis). *Il* Vâsupujyacaritra *di Vardhamânasûri* (A. Ballini). *Il* Mahâparanirnâna-sûtra *nella traduzione cinese di Pe-fa-tsu e il primo Concilio di Râjagrha* (C. Puini). *Specchio prezioso del cuor puro.* Massime cinesi (L. Nocentini). — Seguono gli atti del Comitato Italiano dell'Associazione internazionale per la esplorazione dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, una bibliografia e infine un bollettino degli studi relativi alle lingue e letterature d' Africa (comprese le semitiche dell'Abissinia). Le associazioni si ricevono in Italia presso la libreria Loescher di Roma (L. 18) e fuori presso O. Harrassowitz, Lipsia (L. 20).

— « **A magyar nyelo** ». Di questa opera del Prof. SIEGMUND SIMONYI, che contiene una descrizizione ragionata e la storia della lingua ungherese e si rivolge non soltanto agli specialisti, ma ai glottologi in genere, l'editore Trübner di Strasburgo ha pubblicato una versione tedesca (*Die ungarische Sprache*; pp. 443 in-8 gr).

— Presso lo stesso editore è stata ripresa la pubblicazione della grande opera fondata da G. BÜHLER, e dopo la morte di questi continuata da F. KIELHORN, col concorso dei più illustri indianisti d' ogni paese: « **Grundriss d. indo-arischen-Philologie u. Altertumskunde** ». I primi ad uscire saranno i volumi dedicati alla *grammatica vedica* (di A. A. Macdonell) ed all'*etnografia indiana* (di Sir A. Baines).

— Un tentativo, lodevole in parte perchè mira ad agevolare l'intelligenza e diffondere la lettura di un' opera dantesca non sempre facile a intendersi, nè ordinanariamente letta ma che potrebbe sembrare d'altronde una profanazione, è quello che ha compiuto LUCIO BOLOGNA attorno al **Convivio** di Dante pubblicando *Il Convivio di D. A. rammodernato*, Prefazione e Trattato I, Milano, Pallestrini, 1907, in-8 pp. 48.

— Il Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, fascicolo di luglio dell' anno corrente, contiene un particolareggiato rapporto del sig. GUSTAVO DI ROSA regio vice-console, intorno al **Magistrato della gioventù**, nuovo istituto giudiziario sorto da poco negli Stati Uniti allo scopo di giudicare i giovani al di sotto dei 16 anni (Roma, Tip. del Ministero, in 8 pp. 12.).

(¹) Nessuno dimentica un aùreo libretto, venuto da Berlino nel 1879 (Nudo è il titolo: CARDUCCI. *24 Decembre 1879*). Qui sono belle traduzioni in versi di Th. M[ommsen]: Canto dell' Italia che va in Campidoglio: « L'albero a cui stendevi »: In una chiesa gotica: Alla Stazione: Alla Regina: Alla rima. Belle le altre, verseggiate dal W[ilamowitz von Moellendorff]: Fantasia: Nella Piazza di S. Petronio: Alle fonti del Clitumno: Terme di Caracalla.

— È uscito a Milano dalla Libreria Editrice E. Trevisini il volume I d'un nuovo **Corso di Geografia** ad uso delle scuole secondarie inferiori, scritto appositamente dal sig. SILVIO GOVI. Il volume, che contiene gli Elementi della geografia matematica, fisica e antropica, l' Europa in generale e l'Italia in particolare, il tutto opportunatamente illustrato da 23 cartine, non dubitiamo che avrà nelle nostre scuole la debita fortuna (in-8 pp. 168). Sono in corso di stampa il vol. II che tratterà dell'Europa in particolare e il volume III che conterrà la descrizione delle altre parti del mondo.

— « **Il Buddhismo Superiore al Cristianesimo?!** » (Crema, Tipogr. Edit. Basso). É una contro-conferenza in risposta ad una tenuta in Crema dall' avv. Luigi Viola sotto il titolo « *Felicità orientale e felicità occidentale* », con lo scopo non solo di opporre, ma di sovrapporre il buddhismo al cristianesimo, presentandolo come « grande conforto e direttivo ad ogni individuo nelle vicissitudini dell'esistenza » Scritto polemico, forse vi sovrabbonda quella pugnacità che oscilla cosa facilmente fra lo zelo e la passione. Ed avrebbe anche giovato una più netta separazione sia della parte espositiva da quella critica, come della concezione proprii al signor Viola del Buddhismo e Cristianesimo da quella che maggior conoscenza e minori pregiudizi debbono imporre.

— È uscito in edizione semplice, ma di gusto squistto il terzo fascicolo del bollettino dedicato agli studiosi dell'arte e in particolare dell'arte di Leonardo da Vinci. Esso rende minuto conto dello sviluppo della « **Raccolta Vinciana** » fondata e patrocinata da Luca Beltrami e annessa all' Archivio Storico Civico di Milano. Contiene un elenco metodico di pubblicazioni vinciane per cura del dott. Ettore Verga e vari articoli di grande interesse storico : Gerolamo Calvi : Leonardo da Vinci e il Conte di Ligny ed altri appunti su personaggi vinciani — Achille Ratti : Il tavolo e il cofano pel Codice Atlantico alla Biblioteca « Ambrosiana ». Il restauro dei Cenacolo e l' autodifesa del pittore Mazza ». Luca Beltrami : « Un preteso plagio di Leonardo ». Il quarto fascicolo di questa Raccolta, che va sempre più acquistando importanza, uscirà nel prossimo anno.

— Inaugurandosi a Roma, sul Gianicolo, ai primi dello scorso novembre un busto al poeta marchigiano Luigi Mercantini, autore dell' inno di Garibaldi, lo Stabilimento di Arti Grafiche « Adriatico e Roma » di Ascoli Piceno ha pubblicato uno splendido *Numero unico* di 60 pagine tutto dedicato alla memoria del poeta che cantò alla patria l' inno fatidico. Vi sono scritti di G. C. Alba, di Primo Levi, di Luigi di S. Giusto, di Ersilio Michel, di Guido Mazzoni, di Francesco Mercantini, fratello del poeta, di G. Pascoli, di Caterina Pigorini-Beri, di Giacinto Stiavelli, di Anton Giulio Barrili e di molti altri. Il bel fascicolo è adorno di una artistica copertina disegnata da Adolfo De Karolis.

— Gli ultimi due numeri (5 e 6) dell'annata VII degli « **Studi religiosi** » sono usciti in un solo fascicolo di quasi trecento pagine, di cui un centinaio sono occupate da un importante studio di S. Minocchi su « La crisi odierna del cattolicismo in Germania », che crediamo sarà ripubblicato a parte. Il fascicolo contiene la fine degli studi di D. Battaini sul « rinascimento cattolico in Inghilterra » e del p. A. Palmieri su « la filosofia religiosa del principe Trubetzkoi », nonchè un articolo di F. Mari su « Mazdeismo e Giudaismo ». Finalmente il direttore Minocchi, dopo aver narrato come ebbero origine e ricordato come vissero e si svolsero gli « Studi religiosi », annunzia la fine di questa pubblicazione, che in sette anni di vita si era acquistata un posto importante nella cultura italiana e le simpatie d'una larga e scelta schiera di associati. Recenti avvenimenti maturati in seno al cattolicismo hanno creato nuovi problemi di cultura religiosa che gli scrittori degli *Studi* dichiarano di non esser preparati a discutere e tanto meno a risolvere, fino a che, raccogliendosi e meditando, non li abbiano studiati e sviscerati.

L'indice del volume XII (1907) è in preparazione ed uscirà nel mese di febbraio 1908.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Dicembre 1907 - SOMMARIO: Pietro Micca al luogo natio (GIOVANNI FALDELLA, Senatore) — Un pellegrinaggio a Loreto nel secolo XVII (UGO NOMI-VENEROSI-PESCIOLINI) — Le tasse sulla circolazione bancaria (A. J. DE JOHANNIS) — Ottavia Bassett - Racconto di FRANCIS HODGSON BURNETT, trad. dall'inglese di MARIA BEGLIUOMINI — Barcellona - (XII. Memorie di un viaggio in Ispagna) (*cont.*) (FELICE BOSAZZA) — Mare di lucciole - Versi (PAOLO GAZZA) — Memento - Versi (MARCO GNECCHI) — Sola - Romanzo (*cont.*) (EDVIGE GALASSINI) — Francesco Paolo Bozzelli (FRANCESCO GIORDANI) — Calvario (GOWER) — Libri e Riviste Estere (*E. S. Kingswan*) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Necrologie — Indice del Volume CLVIII — Rivista Bibliografica Italiana.

YVES LE QUERDEC (Giorgio Fonsegrive)

(Traduzione, proprietà della « Rassegna Nazionale »)

IL DIARIO D' UN VESCOVO

DURANTE IL CONCORDATO

Prezzo: L. 1.25

IL DIARIO D'UN VESCOVO

DOPO L'ABOLIZIONE DEL CONCORDATO

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Campagna

Prezzo: L. 1,25

Lettere d'un Parroco di Città

Prezzo: L. 1,25

Rivolgersi con Cartolina-Vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NAZIONALE in Firenze, Via Gino Capponi, 16. — Prezzo dei quattro volumi presi insieme L. **4,50.**

RASSEGNA NAZIONALE

Anno XXX

Condizioni d'Abbonamento per il 1908.

Tutti coloro che invieranno **DIRETTAMENTE** all' Amministrazione in Firenze, Via Gino Capponi, N.° 16, Lire **25** avranno diritto di ricevere oltre il Periodico **LA RASSEGNA NAZIONALE** e la **RIVISTA BIBLIOGRAFICA**, un volume in dono, scegliendolo dal seguente elenco della **BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE.**

Un romanzo in automobile, romanzo di *C. N. e A. M. Williamson* trad. della Signora *M. Giovanna Den[illegible]* — **Amicizia**, racconto di *Stella di Robilant*. — **Nora (la figlia del Cavallerizzo)**, romanzo di *F. von Bra[illegible]* tradotto dalla Signora M. Marselli-Valli. — **L'Ereditiera**. Romanzo di *Francesca Trollope*. Traduzione di *T[illegible]*. — **Cor ultimum moriens**. Racconto di *Jolanda*. — **La Casa dei Gufi**. Romanzo di *E. Marlitt*, traduzione di *P[illegible]na Lasinio e Antonietta Ceccherini*. — **Kleefeld**. Romanzo di *Ernesto Heilborn*. Traduzione di *Maria Marse[illegible] Valli*. — **Sotto il paralume color di rosa**. Romanzo di *Jolanda*. — **La Fromentière**. (La Terre qui meurt di *Rènè Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. — **Il Mistero del Torrente**. Racconto. Trad. di *Sofia Fortini-Santarelli*. — **Arrestato**. Romanzo di *Ersmè Stuart*. Traduzione di G. D. — **Il Matrimonio Segreto**. Romanzo. Trad. di *Adele Corsi Marchionni*. — **La Suonatrice di Violino**. Romanzo. Trad. di *Sofia Fortini-Santarelli*. — **Donna e prete**. Racconto di *E. Baste*. — **Memorie di un notaro**. Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione di *Augu[illegible] Alfani*. — **Battaglie di cuore**. Racconto di *A. G. Mallarini*. — **Ottavio**. Racconto del primo secolo dell' era cristiana. — **Eliana**. Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. — **Per qual motivo me ne sto in campagna**. Romanzo di *A. Pontmartin*. — **Giorgio di Prasly**. Romanzo di *A. di Pontmartin*. — **Due storie in una**. Racconto di *Guido Falorsi*. — **La Sorgente della Vita**. Racconto di *G. Verner*. — **Lontano-Lontano**. Racconto di *M[illegible] Taggart*.

Coloro poi che invieranno, sempre **direttamente**, all'Amministrazione Lire **28**, oltre avere i suddetti Periodici ed un volume in dono della **Biblioteca romantica delle famiglie**, riceveranno gratuitamente il Periodico mensile **Antologia Periodica di letteratura e d' Arte**, che da cinque anni pubblicasi in Firenze ed ha fra i suoi collaboratori le più spiccate personalità del mondo letterario.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale " e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. — Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Le ultime Vestali — Romanzo di JOLANDA — Illustrazioni del Pittore G. Costa — Città di Castello, Scuola Tipografica Cooperativa editrice, 1908.

Come la gioventù Svizzera deve essere educata ai doveri della vita civile — Discorso del Colonnello E. Frey — Tradotto dal Prof. L. Bazzin. — Bellinzona, Stab. Tip.-Lit., 1907.

Finanze e Commercio della Repubblica di Guatemala nel 1906. — Rapporto del Cav. G. NAGAR Ministro residente e Console Generale in Guatemala — Roma, 1906. Tip. Ministero degli [illegible]ri.

Stati Uniti. — Il Magistrato della Gioventù — Rapporto del Sig. Gaston Di Rosa Vice Console. — Roma, 1906. Tip. del Ministero affari esteri.

Modena a Carlo Goldoni nel secondo centenario dalla sua nascita. Pubblicazione a cura del Municipio e della Cassa di Risparmio — Modena, Tip. Ferraguti e C., 1907.

ANTONIO BELLONO — *Agapito Diacono e la sua Scheda Regia* — Contributo alla storia dell' Imperatore Giustiniano e dei suoi tempi — con fac-simili — Bari, Tip. Avellino, 1906.

(*Continua*)